OPERE

Del Caualier

GIO: FRANCESCO

BIONDI.

Cioè

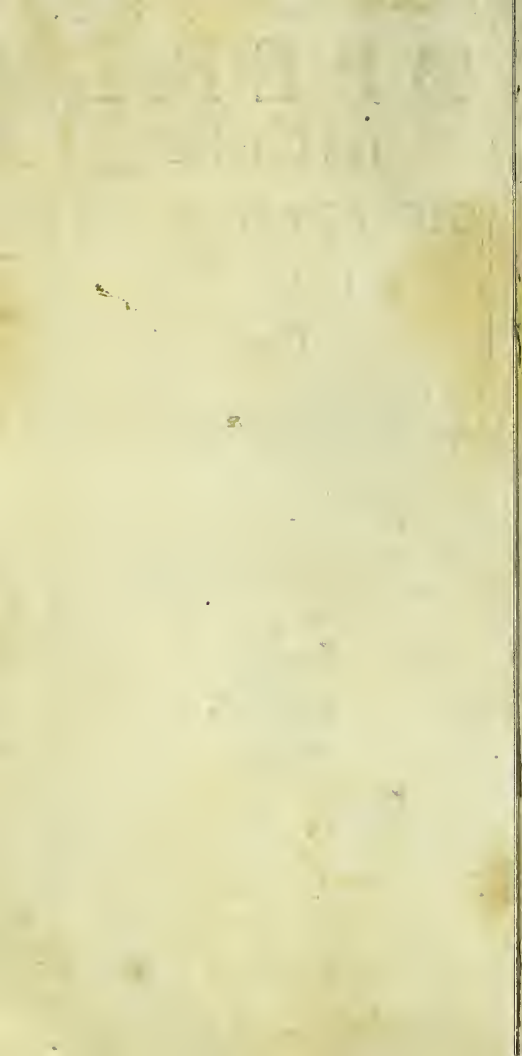
L'EROMENA.
LA DONZELLA DESTERRADA, &
IL CORALBO.

Alli Illustrissimi Signori

Marco, Tomaso, e Mattio Cornaro fu dell'Illustriss. Sig. Francesco.

IN VENETIA, M.DC.LXIV.

Presso Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI,

e Padroni Colend.[mi]

Ella da me intrapreſa deliberatione, Illuſtriſſimi Signori, di riſtampare queſto fioritiſſimo Romanzo dell'EROMENA, in cui ſi compilano le più riguardeuoli circoſtanze, che in tutte le parti poſſono renderlo mirabile, e coſtituirlo per l'vnico Eſſemplare delle

Penne, à ſimili Componimenti proſtituite, hò hauuto per fine, non tanto di far riſorgere tuttauia queſto Anteo, che dall'Hercole prepotente del Tempo ſi procura d'atterrare: quanto l'intereſſe mio proprio, nella Gloria, che ragioneuolmente poſſo conſeguire, dal raſſegnare la protettione di queſta Reina in grembo di vn Triunuirato, non già Tirannico, ma virtuoſo: non da ſconuolgere la Patria, ma da ſtabilirla con trè ſalde Colonne: non da diuiderſi la Monarchia, ma ben sì da aggiungerle i Regni, come con verità può dirſi della voſtra Preclariſſima Caſa Cornara, nella quale

le gli Scettri, le Clamidi, e le Porpore allora più, che mai ripullulano, che l'Età diuoratrice procura vantarne, con l'obliuione i Trionfi. Dedico al Patrocinio di Voi trè Incliti Fratelli, quell'Eromena, che taluolta, vindice sostituta delle trè Deità vilipese, non isdegnerà d'essaminare i pregi di trè Eroi, per concederne à suo arbitrio il Pomo, con esimere ad vn tratto l'animo mio sospeso da questo scabroso giuditio: già che pur' anche nella tenerezza de' vostri Anni si raffigurano adulti i consigli, mature le operationi: e con vn misto di Romana Progenie, e di Veneta educatione,

 for-

formate del Migliore l'Ottimo, dell'Ottimo il Massimo. Gradite il mio genio riuerente, nè sdegnate, vi supplico, la mia osseruanza, che qual Elitropia, s'aggira mai sempre al Sole de' vostri meriti, per rendermi pienamente sodisfatto, quando à guisa d'ombra della vostra Virtù, possa io giungere al posto di venir osseruato, come immutabilmente professo

Di VV. SS. Illustriss.

Di Venetia li 23.
Giugno 1653.

Humiliss. e ossequentiss. Seru.
Nicolò Pezzana.

L'EROMENA

Del Caualier GIO: FRANCESCO BIONDI.

Libri Sei.

Libro Primo.

ATALAMPO Rè di Mauritania ebbe da Algidosia Figliuola de' Rè di Numidi sua Moglie, vna bella, benche troppo numerosa prole; perche la legge della primogenitura inuiolabile in quel Regno, non era liberale a' secondi nati, che della spada, e del Cauallo. L'vltimo frà loro fù vn Bambino di estrema bellezza, che con le perfezioni del corpo volle Natura non essergli scarsa di quelle virtù dell'animo, che à degno Principe si conueniuano. Preuenne Polimero (che così fù chiamato) gli anni nel suo crescere, e nell'intendere l'età dell'intendimento; onde fanciullo conosceua già quello, che gli importaua l'esser vltimo. E benche la generosità naturale lo rendesse in qualche modo non curante: l'istessa, che gli auea dato spiriti vasti, lo facea pensoso al trouar mezzo di poter con la virtù superare il destino, e col farsi fabbro della propria fortuna, auuerare, che'l sauio domini le stelle. La Natura dunque pregiata da vna edu-

cazione conforme i Genitori tratti dallo splendore di tante gratie, lo rimirauano come cosa singolare, in cui auesse il Cielo con parzialità straordinaria riposto tutto quel di buono, che ordinariamente suole compartire in molti. Metaneone il maggior de' Fratelli, veduta questa loro inclinatione, e diuenutone geloso, cominciò ad odiar Polimero in sì fatta guisa, ch'egli nato à sofferire ogn'infortunio più tosto, che gli odi domestici, propose (non auendo ancora 16. anni) partirsi; e l'effetto auria accompagnato la deliberatione, quando la riuerenza del Padre nō l'auesse persuaso ad vna discreta dissimulatione. Auuenne, che la Reina d'Ibernia Sorella di Catalampo, innamorata per la relazione delle virtù del Nipote, gli mandò alcuni preziosi doni, e trà questi due cani, i più belli, che fussero nel suo Regno. Polimero, volendone far proua, comandò, che dalla stalla de' Leoni gli fusse menato vn Leone, ed vn Leopardo nella chiusura fatta per simili caccie vicino alla Cauallarizza, il che non fù così presto eseguito, che'l Principe vi sopragiunse. Polimero accoltolo con piacere, ed appoggiatosi seco à i Corridori, fece introdurre vno de' Cani co'l Leone. Il Cane veduta la fiera, le si lanciò con vn gran salto. Il Leone, sforzatosi con la coda, andò ad incontrarlo: l'altro, come se auesse lottato tutto'l tempo di sua vita con simili bestie, vedutolo venir carpone, gli si auuētò addosso, e postegli le zampe sù gl'artigli, l'addentò nell'occhio con sì terribile scossa, che non potendo il Leone vscirgli di sotto, gli fù forza, vinto dallo spasimo, d'abbandonarsi. Se la marauiglia nel Principe fù grande, grandissimo fù il gusto di Polimero: e fatto sgombrare lo steccato, fece introdurui l'altro col Leopardo. Il Cane quasi inuidioso del compagno, non patendo,

do,che la destrezza del nimico gli desse disauā-
taggio, l'incontrò in aria con tanto impeto,che
fattogli percuotere con la schiena il suolo, non
potè così tosto dirizzarsi,che'l Cane non gli as-
sannasse la spalla,strappandogliela dal corpo cō
tanta facilità,che vna scure non auria potuto far
meglio. Il Principe pago della loro fierezza, e
desideroso d'auerli,non si saziaua lodarli. Poli-
mero,che sen'era accorto,gliele offerse;ma pre-
gandolo ad accettargli,il Principe gli disse. In-
fante Polimero, io non li voglio in dono; se hò
d'auergli,li vuò dalla fortuna: fate scelta di due
caualli della mia stalla,che più vi piacciono,che
li giuocherò contra i Cani a quel giuoco, che
resteremo d'accordo. Polimero auuedutosi, che
i suoi doni nō veniuano accettati per malignità
di volere,e ch'à lui conueniua accettare la pro-
posta per legge d'inferiorità, gli disse. Signore.
Poiche nō volete farmi questa grazia,che i Cani
sieno immediatamente vostri,com'io sono,non
posso ch'vbbidirui: ma due Caualli sono troppo
per due Cani; mi basterà,se vi contentate,che io
mi scelga Flammauro.Era questi vn Cauallo te-
nuto in stalla per cosa eccellente, mà niuno fin'
allora hauea potuto finir di domarlo; e di già
auea frà scaualcati, ed vccisi più di venti Caua-
lieri. Sapeua tutto ciò Polimero,e si persuadeua
guadagnando il Cauallo,non dispiacere al Fra-
tello, e compiacer se medesimo; dandosi à cre-
dere,di poter egli domarlo. Il Principe conten-
tatosene, la scommessa restò accordata, ma non
il giuoco. Ne furono proposti molti, che non
piacquero. Inchinaua Metaneone à tre Carriere
nella Quintana;quando impaziente di aspettar
che i Caualli fussero insellati, vide nella sala di
Polimero,per doue passaua, alcune spade da gi-
uoco,onde venutogli nuouo pensiero, gli disse,

Infante. Perda la nostra scommessa quel di noi, che sarà il primo a riceuer dall'altro vna stoccata con queste spade. Sia com'à voi piace, Signore, rispose egli. Presa dunque ciascuno la sua, il Principe si spinse oltre, accennandogli con la punta nel volto; e fingendo la passata con ribattere il piè diritto nel terreno, stauasi aspirando al vantaggio. Polimero, che ben sapea l'opinione, che di se stesso auea il Principe, mostrando temerlo, staua riserrato nella sua guardia, proibendogli l'entrate. Il Principe pensando sconcertarlo, lo torneaua con diuersi colpi, ma con sì poco auiso, che l'Infante vedutolo scoperto, gli toccò con due stoccate le calze, ed il capello. Ma non volendo il Principe auer perduto (gridando tutti, che non erano colpi da trar sangue, poiche non aueano impresso alcun segno ne' panni) e continouando in ferirlo Polimero, gli ribattè il colpo, e stando con la spada salda, lo riceuette con la punta d'essa in mezzo'l petto, mentre si era auanzato col passo: onde sdegnato gettò via la spada; e confessando d'auer perduto, comandò, che gli fusse menato il Cauallo. L'Infante vedutolo tutto acceso, gli disse. Signore. Poiche v'è piaciuto, ch'io vinca, per donarmi il cauallo, vi supplico à fauorirmi in riceuere i Cani: Ma negando volerli, discesero le scale nella corte della Cauallarizza, doue videro venire il Cauallo con gli occhiali, e cõn la coperta; i quali leuati, restò nudo con tanta bellezza, che Apelle accoppiate le perfezioni di tutti i Caualli del mõdo, non l'aurebbe potuto dipinger più perfetto: Flammauro vedutosi libero, non istimando la briglia più che vn sottil filo, data vna scossa, con laquale tirò à terra i due Palafrenieri, ch'l teneuano; dopo l'essersi alzato in aria più volte, prese vna carriera verso il Principe così veloce, che

non gli diede tempo di saluarsi. Vrtò nella folla de' Cortegiani; e gittatine al suolo parecchi malamente stroppiati, girando vrtò il Principe stesso, ilquale risentendosi della caduta, gridò, che s'ammazzasse Si sforzaua ciascuno d'vbbidire, con la spada in pugno; mà il feroce Corsiere, à guisa di buono Schermitore, se li tenea lontani; sin che vedute comparire alcune lancie (come se auesse conosciuto, che'l suo male nō auea nella difesa alcun riparo) deposta ogni ferocità, s'accostò tutto quieto à Polimero; Egli presolo per le redini, ed al Principe riuolto disse: Supplico Vostra Altezza, già che, per grazia de gli Dij, non hà mal alcuno, à volere in fauor mio donar la vita à questo bell'animale. No'l farò, rispose alterato il Principe, vuò che muoia Sopra di che ingegnandosi ciascuno d'auanzarsi per ferirlo. Polimero vedendo ciò farsi in suo scorno, nè potendo sopportarlo, s'auuentò d'vn salto sù'l cauallo, ed vscito à redine sciolte della Caualla rizza, entrò nelle stalle reali: doue trouato à caso il Cauallarizzo maggiore, gli consignò il cauallo come cosa del Rè: protestandogli la sua indignazione, se auesse permesso, che alcuno (non eccettuata persona del mondo) gli auesse posto le mani adosso. Il Cauallarizzo attonito, che vn Figliolo del Rè fusse venuto à ridosso d'vn simil cauallo, s'imaginò che l'eccezione comprēdesse persone nō ordinarie, egli rispose, che l'aurebbe vbbidito, pregandolo à mandar per li Palafrenieri assuefatti a gouernarlo; mà non lo acconsentendo l'Infante, e stando il Cauallo tutto humile, e mansueto, lo fece mettere in vn buonissimo posto. Il Principe frattanto hauendo inteso, doue l'Infante era ito, stette vn buon pezzo in forse di seguirlo; mà intepiditogli si l'orgoglio, se ne tornò in Palagio. Fù chi nel-

l'istesso punto riportò questo successo al Rè, che volle mostrar di non saperlo, aspettando, che l'ora del desinare gli menasse i Figliuoli secondo il solito; mà veduto il luogo di Polimero vacuo, e chiedendo di esso, vno de' suoi seruidori, venuto espressamente per questo, gli rispose, che si trouaua nel suo appartamento, venuto di fuori alquanto sudato: mà che staua bene, e che con buona gratia di sua Maestà aurebbe desinato solo. Il Rè riguardato il Principe, lo vide impallidire. Polimero, mentre ritornato dalle stalle discorreua tra se sopra il caso, fù sopragiunto dal Conte di Bona suo Gouernatore, ilquale gli disse, come il Principe ritornando a Palagio, s'era lasciato vscir di bocca, che la morte di qualcheduno auria pagata la vita del Cauallo, che però lo supplicaua à star auertito, e ritirarsi per qualche giorno al Poggio; non potendo credere, che tali parole fussero dette per altri, che per lui. L'Infante vedendo, che la cosa riusciua à peggio, che non s'era pensato; fingendo pigliare il consiglio, si risolse partire affatto, ed accommiatatolo, si fece chiamar Carasio. Era costui vno Scudiere, che'l Padre gli auea dato, e che oltre l'esser di natura leale, l'amaua tanto, seruitolo sin dalla culla, che giudicò non poter confidar se stesso ad altro più fedele, nè più amoreuole: onde gli disse. Carasio. Voi vedete il termine, in ch' io sono co'l Principe mio Fratello. Mi risoluo cedere alla fortuna. Duolmi di due cose: l'vna che mi conuenga partire senza consenso del Rè e di mia Madre; l'altra, senza essere armato Caualiere; mà la necessità mi scuserà nell'vna, e mi aiuterà nell'altra. Fate che l'armi, che riuedemo questi giorni passati, sieno pronte, con quei pochi danari, che mi ritrouo, e con le gioie, che giudicherete potermi più commodamente seruire,

uire, manco impedirmi. Piglierete per voi vno de' miei Caualli, il miglior che sia nella stalla: che per me io non voglio altro, che questo, fatale cagione del mio esilio. E volendo Carasio dirgli qualche cosa, troncatagli la parola, gli soggiunse. Io sò quel che volete dire. Vi pesa che mi parta per lo disgusto, che ne riceuerà mio Padre. Vi pare la mia risoluzione precipitosa, non ne auend'io preso consiglio, e che venga da qualche affetto fanciullesco; ma sappiate, che s'io non mi parto, lo starmene sarà cagione di più graui disgusti. Eleggo il partire per minor male. Sono molti mesi, che ci penso. La risolutione non è nuoua, nè giouanile, mossa da gl'indizi manifesti dell'odio di mio Fratello; il quale viuendo mio Padre, mi farà tutto quel danno, ch'egli potrà, e morendo; tutto'l male, ch'egli vorrà. Però essend'io in età di conoscere il mio pericolo, sciocco sarò, se l'età m'impedirà à scansarlo. A mio Padre sodisfarò io, se non cō la mia presenza, poiche non posso, con mie lettere, ma molto più con le mie azioni. Quì per mè non c'è patrimonio; siamo troppi Fratelli: io il minor di tutti, ed in stato di non godere altra poitione, che l'odio fraterno. L'amor di mio Padre non mi dee dare alcuna speranza, perche, essendo egli vecchio, hà per ragion di natura, da morir frà poco, e morto ch'egli sia, chi piglierà la mia tutela contra colui, ch'inclina ad essermi Tiranno, e crede, che l'amor fallace del popolo deggia essermi incitamento à fargli viuere vna vita piena di miserie, e di sospetti; La Fortuna, Carasio, è donna, e per ciò amica della giouentù; onde, non potendo io star quì, mi bisogna quanto più giouane cercarla, trouarla, e ritenerla. L'aspettare irresolutamente i tempi, non è, che perder gli anni, e mettersi in istato di non

poter

poter' emendare l'error del tempo. Ma quando anco non corressi il pericolo, che corro, pur mi conuiene guadagnarmi vn patrimonio altroue; poiche la maluagità della fortuna mi fece nascer vltimo, e la rigorosità della Legge, per esser nato tale, mi rende pouero, e miserabile. Nè ci può essere, chi dica, ch'io non abbia fatto bene, sì per fuggire le contenzioni con mio Fratello, col quale non posso che perdere, come per leuar l'occasioni delle molte molestie al Rè mio Padre, il quale io non debbo noiare. Me n'anderò in Ibernia da mia Zia; poi mi consiglierò alla giornata, secondo, che il bisogno porterà. Fate, ch'abbiate sbrigate le cose per tutt'oggi in ogni modo, appostando per questa sera vna Naue, la prima ch'esca nel Porto; perche sono risolutissimo, che'l Sole di domani non mi vegga in Birga.

Vdite Carasio le irreplicabili ragioni del suo Signore, se n'andò al porto senz'altro dire; e trouata vna Naue di Sardegna, che staua alla vela, inteso il tempo essere prospero, e che sù la prima vigilia voleua partire, fatto l'accordo, ne auuisò Polimero, che fattosi menare Flammauro, gli montò sopra: e doppo d'auerlo soauemente maneggiato, senza trouarselo disubbidiente, con grandissimo stupore di tutti quei, che l'aueano veduto capricciose, fingendo di andare a ricrearsi al Poggio de gli Oliui, luogo della Reina sua Madre, diede publicamente ordine à Carasio, che sen venisse là co' suoi arnesi da Camera. Vscito della Città, e fatto vn lungo giro tornò a notte: e trouato Carasio al luogo appuntato, se ne salì in Naue; e leuate l'ancore, furono date le vele ad vn vento placido, e tranquillo.

Desinato ch'ebbe il Rè, mandò segretamen-

te vn Gentilhuomo della ſua camera à ſpiare di Polimero: ed inteſo l'ordine dato a Caraſio, nè ſentì piacere, parendogli, che in tal maniera ſi veniſſe a sfuggir l'occaſione di nuouo ſcandalo. E affine,che'l Principe non prendeſſe riſoluzione di ſeguitarlo, ſdegnato forſe, che ſen giſſe trionfante,col Cauallo ſcampato dalle ſue ire, lo trattenne tutto il giorno in conſiglio.

Venne il giorno ſeguēte in Corte il cuſtode del Poggio, che vedutolo il Rè, e richieſto della cagione del ſuo venire alla Città,mentre douea aſſiſtere al ſeruizio dell'Infante Polimero,riſpoſe,eſſer venuto per ſeruigio della caſa; e che per conto dell'Infante Polimero,non poteua intender quello,che Sua Maeſtà volea dirgli. Come non intendete?replicò il Rè:quello che vuò dirui è,che quando alcuno de' miei Figliuoli viene al Poggio,non vi partiate di là,ma lo ſeruiate in quello, che gli può occorrere. Così faccio, Sire, riſpoſe il Cuſtode, nè farei altrimenti; ma l'Infante Polimero mio Signore, non è al Poggio. Come non v'è? diſſe il Rè adirato. E veduto il Gentilhuomo, che gli auea riferito eſſerui andato,gli diſſe. Non mi diceſti voi,che Polimero era andato al Poggio? Il diſſi,Sire,riſpos'egli: e chiamati alcuni ſeruidori dell'Infante là preſenti, affermarono tutti, che l'aueano veduto montare a cauallo,ſenz'auer voluto con eſſo lui perſona del mondo,auendo dato ordine à Caraſio, che gli portaſſe gli arneſi da camera per la notte al Poggio. Il Cuſtode confuſo di tante aſſeueranze,voltatoſi al Rè diſſe, Sire,ſe il Signor Infāte Polimero partì ierſera, per andar al Poggio, non sò dou'egli ſi poſſa eſſere; ierſera non venne,nè queſta notte: queſta mattina meno.Io ci hò deſinato là, nè è più d'vn'ora, che me ne parto, Il Rè fiſſi gl'occhi in tauola,nō ſapea che ima-

imaginarsi. Pensò prima,che sè fusse andato al Zio in Numidia: ma gli parea impossibile:considerato il viaggio incummodo,per le arene, e che non si saria risoluto farlo segretamente cõ tanto rischio,oltre che aurebbe temuto d'essere seguitato,e giunto. Discorẽdo poi sopra gli antichi suoi desideri di viagiare, anche questo gli parea difficile, non potendo farlo senza grossa prouisione di danari. Ma venẽdogli in fantasia la Reina d'Ibernia sua Sorella, s'imaginò, che di certo si fusse imbarcato per andar da lei:e comandò si vedesse, che sorte di Vascelli: e di che parte erano vsciti quella notte del Porto; e trouato,esserui partita vna Naue di Sardegna; restò più che prima cõfuso,non gli parẽdo verisimile che se ne fusse ãdato in Sardegna,ma piùtosto, che la Naue auesse preso il cãmino dello stretto d'Ercole,giudicando,che non potesse approdare in Sardegna per la guerra, che sapea esserui grandissima. Inuiluppato da tante congetture, andò alla Reina,e le contò quel, che fin'allora persona del mondo non le auea osato dire:ond' ella soprafatta da sõmo cordoglio, cominciò il più doloroso piãto del mondo. Il Rè nõ potẽdo sopporrar di vederla in quel modo, se n' vscì, e fattosi venire il Conte di Bona,gli cõmise, che cercasse diligentemente le camere, e lo studio di Polimero, per riferirgli tutto quello, che vi si sarebbe trouato. Vbbidì il Conte, e fatta vna diligente cerca mise tutto in Inuẽtario. Giunto allo studio, lo fece aprire; e la prima cosa, che vi scoprì,fù vna Lettera sigillara,posta nel mezzo della tauola, con l' inscrizione, AL RE MIO SIGNORE, la quale presa, e portata al Rè volendo dargli l' Inuentario, non volse, ma aperta la Lettera, trouò,che diceua.

SIRE. Frà tutte le disgrazie, che fin' ora mi si

danno

danno à conoſcere in queſti miei pochi anni, la maggiore è il partirmi ſenza licenza della M. V. il che ſe m' auueniſse per diſubidienza, ò per altra coſa tale, la vita mi ſarebbe noioſa, nè trouerei allegrezza, che mi poteſse ſolleuare. Ma Sire io non penſai mai, nè altro penſerò in eterno, ch' vbbidirui: e ſe ſolo l' obligo me ne leua il merito, non mi toglie quella conſolazione, ch' vn animo nobile riceue nel far quel, che deue. Io parto, non per curioſità di vedermi libero, nè per deſio d' eſercitarmi nelle armi poiche nell' vno à maggior libertà non aſpiro, che di ſeruirui; ne dalla voſtra clemenza mi ſarebbe ſtato negato à ſuo tempo nell' altro sì oneſta ſodisfazione, e con quel commodo, che ſi ricerca all' onore, che hò, di eſserui Figliuolo. La cagione del mio partire è ſolo perche la poca fortuna che mi trouo d' auere co'l Signor Principe mio Signore, m' hà così conſigliato. Se aueſſi creduto poter migliorare nel riſpetto, che gli ſon tenuto, e con queſto rendermelo più benigno, il Cielo mi ſia teſtimonio, che non haurei fatta tal riſoluzione, conoſcendo, che dopo voi, egli è quel ſolo, che da mè deue eſser ſeruito. Ma non m' accuſando la coſcienza di mancamento, mi conuien dire, che i miei coſtumi ſieno tali, che non gli poſſano piacere. E ſe mio obligo è piacergli, ne poſso, ſon' obligato à quel che io poſso, che è tenergli, lontana la mia preſenza, che tanto, gli diſpiace. Circa l' vltima occaſione del mio partire, io non vuò dir nulla, non pretendo di ſcuſarmi, per pretendere di non poter' auere col Signor Principe ragione alcuna, ne ch' egli poſsa meco commettere errore in modo veruno; anzi vmilmente ſupplico la M. V. ad auer me per colpeuole condanandomi l' aſsenza mia benche nè volontaria nè malizioſa; ma con implorare la benignità voſtra, non dubito di non riceuerne perdono. Non iſcriuo alla Reina

mia

mia Madre, e Signora, per non l'affligere di vantaggio; ma assicuro l'vno, e l'altra, ch'io men vò con memoria indelebile d'essere delle M. V.

Vmilissimo, ed vbbedientissimo Figliuolo, e Seruidore. Polimero.

Il Rè stranamente cõmosso da questa Lettera, fattosi chiamare il Principe, con sembiante adirato gli disse. Metaneone. Sono molti giorni, ch'io m'auea deliberato farui auuedere de' vostri mali portamenri con l'Infante Polimero vostro Fratello; Ma la disgrazia hà voluto, ch'io m'abbia differito tanto, che'l rimedio ne sia tardo. Voi siete cagione, ch'io l'hò perduto; ma nella perdita hò questa cõsolazione, che voi lo perdiate, e ch'oltre il perderlo, siate per auerne il pentimento. Siete nato primo, egli è vero; ma per sola fortuna. Egli l'vltimo, per l'istessa, ma per le sue virtù degno d'esser il primo e voi per li vostri vizi degno di non essere, nõ che d'esser l'vltimo. Egli è tanto più degno di voi, quanto che potẽdo voi pareggiarlo con meriti vguali, auete voluto, mosso da pura malignità, ridurlo à i termini della disperazione. Nè il vostro mancamento mi sarebbe insopportabile, quando le sue cagioni non fussero indegne di Principe; l'obligo del quale è di amar la virtù non d'aborirla. E se pur vi fusse cõcesso di peccare in caso tale, il vostro peccato douea essere vna generosa inuidia, per emular la virtù doue si troua. Con che volto vi mostrerete al Mõdo? con che ragioni vi scuserete? Co' vostri interessi forse. Interessi di Tirãno, non di Principe? Credete voi, che se fuste vnico, sareste più sicuro della successione, v'imaginate forse che'l numero de' Fratelli vi sia dãnoso, e frà essi colui, che più vale? Nõ sapete voi, che la moltitudine de' Principi in vna casa regnãte, e quella, che l'assicura

nell'

nell'Imperio? E quãdo questa multiplicità fusse dãnosa ad vn cattiuo Principe, come voi e giouenole al publico, gli leua la occasione di cercar padrone altroue: il che non si può fare, senza pericolo dello Stato; nè à voi si toglie il modo di sfugirne questo danno, coll' esser migliore de gl' altri cosa, che è nelle vostre mani. Doureste pensare, che quanti più sono, vi sono di men sospetto, e di maggior seruigio. E quando tutte le suppofizioni fussero à vostro modo, non tutte le cose si deono cõsiderare vgualmẽte in persone disuguali. Le qualità di Polimero non sono tali, che possano dàrui occasione di dubitar di lui, quando anche dopo di me gli fusse stato offerto il Regno. Non auẽdo voi dunque ragione d'odiarlo, e auendolo odiato, vi fà indegno d'esser quello, che la Natura fà che siate. E tanto basti per quello, che tocca à voi. Per quello, che tocca à me, vi dico che in questo caso io sono doppiamente interessato; come Padre, e come Giudice. Come Padre v' accuso, che m'abbiate rapito il Figliuolo, che me l'abbiate fatto profugo, che me l'abbiate perduto. Come Giudice vi cõdãno à restituirmelo, e che viuẽdo io non capitate in questo Regno senza di lui.

Metaneone vdite le fiere parole del Rè, nè fù per morir di dolore, perche facendo in lui il suo offizio l' ingenuità del sangue, gli si suscitarono dalle più interne parti del cuore i semi delle virtù sparsi dall'educazione, morti fin' allora, e sepolti: ma in vn instante nel loro germoglio suscitati dal calore del sangue, fatto viuo dalla vergogna; onde poste le ginocchie à terra così rispose.

Signore. Confesso, che non si trouò mai Padre, che con più ragione si querelasse della perdita d' vn Figliuolo, nè Giudice, che con

con maggior giustizia condannasse vn Reo, di quello, che fà la Maeltà Vostra. Vna sola cosa vi manca: che tenendo voi luogo di Padre, e di Giudice; il Padre abbia moderato troppo le sue tenerezze, degne d'ogni immoderazione per sì degno Figliuolo, e che abbia impetrato da Giudice così giusto sentenza così ingiusta, com'è di non esercitare il rigor degno per vn tanto fallo, contro la scelerata persona, di chi l'hà così maliziosamente commesso. Vi supplico Signore, che spogliato d'ogni pietà, vi vestiate della vostra giustizia; e che auendoui io così altamente offeso, mi castighiate, non meritando io d'auer luogo alcuno, non che il primo; nel libro della vostra generazione. Non sò, Signore, come sia possibile, ch'io nato di voi, nudrito co' minuzzoli delle vostre reali virtù, mi sia lasciato precipitare in così bassa colpa, nata dall'essermi dato al mio senso, dal non auer participato il vostro, e dall'essermi abbagliato nel luminoso del mio nobile Fratello Signore. Se Vostra Maestà non m'auesse condannato a cercarlo, vi supplicherei â concedermene la grazia, non in titolo di pena, perche non mi sia tale; ma di supremo fauore, essend'io certo, che se no'l trouo, e se trouato nò conseguo da lui quel perdono, che non posso pretendere, che da vn'altro Polimero, io sono per morirne. E se i miei mali portamenti hanno offeso voi mio Signore, perdutoui il Figliuolo, e scandalizato il mondo: procurerò che le mie azioni per l'auuenire ottengano, ch'io mi ritorni nella vostra grazia, che'l mio amore, e'l mio rispetto verso il Fratello, vi renda testimonio del mio pentimento, e che i miei costumi contrari a i passati edifichino il mondo. E se bene io non mi sia degno di chiamarmi vostro Figliuolo, tuttauia potendo il

mio

mio fallo tutte le cose contra di me, ma non scancellate il carattere della Natura, vi supplico ad essermi per vostra benignità cortese di qualche segno della mia futura reintegrazione nella grazia vostra, acciòche la conscienza punta dalle sue colpe, non resti ferita in modo dall'imaginazione, dell'odio vostro, che soprafatta dalla sua infermità, faccia, che auendoui io perduto vn degno Figliuolo per malizia, ve ne perda vn'indegno per penitenza. Il che detto, abbracciate le ginocchia del Padre, che se ne staua come vna Rocca immobile, gliele baciaua, con tanto pianto, che'l Rè non potendo più contenersi, lo solleuò da terra. E voltatogli le spalle alquanto, per rasciugarsi le lagrime, gli disse. Metancone. Io non sono Padre così inesorabile, che veduto il vostro pentimento, non vi perdoni: e come che la partita di Polimeto mi sia graue, stimo però tanto la vostra penitenza, che con l'acquisto, ch'io veggo fatto in voi d'vn huomo nuouo, tempero il dolore della perdita di lui: volendolo riauer però, per consolazion mia, e seruigio vostro in ogni modo. Io non sò imaginarmi ancora dou'egli sia gito, nè da questa Lettera, che gli si è trouata nello studio si può raccoglier nulla del suo viaggio. Leggetela, e dimani prenderemo risoluzione sopra quello, che s'auerà da fare.

Il Principe letta la lettera, restò appagato della modestia del Fratello; ne vedeua l'hora d'imbarcarsi, per trouarlo, e ricondurlo. Ma la Reina, auendole il Marito dato conto dell'abboccamento co'l Figliuolo, le parole vmili, e le lagrime, che gli si erano vedute scaturir dal suo cuore, lo pregò a no'l lasciar andare: ed egli l'auria di buona voglia compiacciuta, se'l dubbio di mostrarsi troppo credulo (potendo quel

pentimento esser finto) non l'auesse raffermato nella presa deliberazione. Ma la Reina, premendo il negozio, lo tirò con molte ragioni nella sua opinione: si appuntò di mandare in iscambio di lui il Conte di Bona, con vna Galea ben' armata; e che partisse subito. Il Principe incontanente ch'intese, il Rè essersi partito dalla Madre, se n'andò da lei, e nell'istessa maniera, ch'auea fatto co'l Padre, si accusò de' mali modi tenuti co'l Fratello, supplicandola a perdonarli. Ma accortosi, che nel proposito del suo andare a cercarlo, non gli consentiua, gittatolesi innanzi, la pregò con ragioni tanto viue, e con lagrime così affettuose, ch'intenta dall'affetto di vedere i Figliuoli riconciliati, si contentò, che se ne andasse. Fece egli immediatamente metter si in ordine la Reale, ch'era vna Galea bastarda di trentatre banchi, con sei huomini per remo. Armò tutte le balestriere al doppio de' soldati; fornì il resto de' Caualieri, facendola corredare di dupplicati arredi. Volle seco per consiglio l'istesso Conte di Bona: da cui posto in considerazione, che la Galea aurebbe seruito nel mediterraneo fin' allo stretto, ma conuenendosi passare in Ibernia, che i Vascelli lunghi essendo incommodi per quei mari, e pericolosi, saria stato bene menare vna Naue di conserua per tal' occasione. Si conchiuse di non menarsi, che la Galea; perche, essendo benissimo spalmata aurebbe giunto la Naue di Polimero auanti, ch'arriuasse allo stretto, non essendo, che vn giorno, e due notti, che era partita; ed in questo tempo non hauea auuto buon vento, ch'vna notte sola, e qualch'ora del giorno seguente, che tutto'l resto era stato calma, che duraua ancora. E quando pure fusse bisognato passar' oltre, si potea lasciar

ſciar la Galea allo ſtretto, ò rimandarla, e noleggiare, ouero comperare vn Vaſcello tondo. Il Principe baciate le mani al Rè, ed alla Reina, montò in Galea, e dato de' remi in acqua, ſparì dal canale di Birſa in vn baleno; e laſciato ad vna mano Portofarina, Biſerta, e Capoferro, ed all'altra l'Iſola di Sardegna, preſe il ſuo corſo diritto verſo lo ſtretto, auendogli ſolleuato la ciurma vn picciol vento, che gli ſpiraua da terra.

Nauigaua frattanto tutto angoſcioſo Polimero, auendo il ſuo Vaſcello preſo la volta di Sardegna. Non poteua conſolarſi de' disfauori del Fratello, nè riceuer quiete d'auer laſciato i Genitori in quel modo. Il nobile Nocchiero, che oltre l'eſſerſi compiaciuto della generoſa ſua preſenza, ſapeua chi egli era, vdendolo così aſtratto, s'imaginò, che n'aueſſe qualche cagione; non eſſendo, l'età e'l temperamento di lui tale, che ſe ne poteſſe argomentare malinconia. Onde deſideroſo di rallegrarlo gli diſſe. Signore. Se foſſe aſtretto da neceſſità à far queſto viaggio, come credo, che'l facciate volontario, direi, che non ſtate ſenza qualche temenza, andando voi in luogo, oue l'aprodare non è ſenza qualche pericolo: e ſe queſto è, il che io non credo, vi prego à ſtar di buon' animo, perche à gli Dij piacendo, ſpero (ſe vi degnerete pigliare i miei ricordi) d'indirizzarui in maniera, che potrete goder la guerra ſenza patirla. Polimero, che diſegnaua d'andare in Ibernia, nè s'era poſto sù quella Naue, che per vſcir prontamente di Birſa: e che di tal guerra non auea fin' allora inteſo nulla, lo pregò à dirgli quello, che n'era. Il Nocchiero contentiſſimo d'vbbidirlo, aſſicuratolo, ch'aurebbe

sentito vna bella, benche pietosa storia, così cominciò.

Arato Rè di Sardegna (doue noi andiamo) ebbe due Figliuoli; vno maschio, ch'auea nome Perosfilo, ed vna femmina, che si chiama Eromena: di tanta bellezza ambidue, che'l mondo non produsse mai così bella coppia. Ma quello, di che più s'ornaua questa loro caduca alla fine, e corruttibile beltà, erano l'eterne bellezze de gli immortali animi loro, per le quali l'vno si rendeua già, ed ora l'altra si rende ammirabile à chi la conosce. Era il Principe Perosfilo cresciuto alla vostra età (che credo non passase sedici anni) quando, armato Caualiere, diede saggio tale della fortezza del corpo, che vscito di casa, e spesi quattr' anni in nobilissime imprese, fù, essendo incognito, conosciuto per esse da tutto'l Mondo. Ma richiamato con frequenti messi dal Padre tornò à casa con tante ricchezze di trofei, buoni costumi, e lingue, che spiegandole à suo tempo senza ostentazione, era di stupore, e di diletto à chi auea fortuna di praticarlo, ò di seruirlo. In tanto ch'egli fù fuori à passare il tempo, senza perderlo, Eromena in casa auea guadagnato il suo, e l'altrui; non istimando le genti alcun guadagno maggiore, che spenderlo in ammirarla. I suoi fauori erano vna nobile, e solida curiosità delle cose, per conoscerle ne' loro principij, vna vigilanza sopra se stessa, per accusarsi, e correggersi, quando le sue perfezioni fussero state capaci di qualche neo: speculare i modi di trattar con le persone, e metterli in pratica con la misura del più, e del meno, secondo la differenza, ò secondo i meriti di esse, per sodisfare ad ogn' vno senza che alcuno per qual si voglia, quantunque rileua-

to fauore, aueſſe ardire di crederſene degno: tanto era nota quella corteſia incomparabile vſata con tutti, con proporzione così regolata, che nè eſſa con farla, benche Principeſſa, nè altri con riceuerla, benche baſſo, veniuano à perdere, ò ad auanzare nell'imaginazione altrui. Era quella Corte dunque con queſti due Principi in tanto ſplendore, che non eſſendo il Regno di Sardegna grande nè in paeſe, nè in richezze, trapaſſaua nondimeno molti de' più grandi, e famoſi in molte coſe: perche i Prencipi eſſendo giouani, e che altro non penſauano, che dilettare, e dilettarſi, adeſcauano con l'affabilità, e con le grazie loro tutte le perſone del mondo. Onde non ſi vedeuano, che gioſtre, danze, e trattenimenti d'arme, e d'amori; sì che coloro, che veniuano da altri paeſi, anteponeuano Caleri (che è la Città doue riſedeua, e tuttauia riſiede il Rè) à tutte le più decantate d'Europa. Trà le più principali Dame di Sardegna, trà le più belle, e dalla Principeſſa ſtimate, era Talaſia Marcheſana di Saſſari, giouane di dicianoue anni, creſciuta con Eromena. Nè perche ſi fuſſe maritata, auea auuto occaſione di laſciar la Corte, perche il Marito, huomo rozzo, ma di gran core, ſeruiua il Rè d'Ammiraglio nell'armata. Auea Peroſfilo, quando ritornò à caſa, ventidue anni: nè Amore aueua fin' allhora potuto ottenere vittoria alcuna in lui, ſuperato dalla maeſtà delle ſue virtù, impiegate in tante eroiche azioni; ma, vedutolo ozioſo, pensò eſſere il tempo di ſottoporlo al ſuo impero, ed eſſendogli ſtato nimico, e contumace, con miſerabile, e tragico auuenimento. Conuerſaua l'Ammiraglia con la Principeſſa di continuo: nè il Principe andaua mai nelle ſtanze della ſorella, che non

ce la trouasse, e trouando rincontri in lei, nel suo primo aspetto, degni di stima, la prezzò auanti, che'l destino necessitasse ad amarla. Nè essa pensò giammai, che i fauori del Principe fussero altro, che puri termini di gentilezza, dalla quale presa cominciò, senza pensar d'essere amata, ad amar lui. E doue la natia virtù dell' vno seruia di riparo al nascente fuoco, la debita onestà nell' altra, col dubbio di presumer troppo alto, le facea celar quella fiamma, la quale alla fine le ridusse in cenere la vita, e l'onore. Auea auuto il Principe ne' suoi lunghi viaggi mille occasioni d'amori; ma gli aueua sfuggiti, per isfuggire tutto quello, che gli potea disturbare l'onorato corso delle sue imprese. Ora, libero di questo pensiero, quasi, che altre cagioni non meritassero simili, e maggiori ostacoli, si lasciò legare. E trouandosi in cotal pratica nuouo, pensò da principio, che la cosa non fusse così; ma lusingando se medesimo, e stimando, che le belle parti nell' oggetto amato fussero belle solo, per essere virtuose, non s'accorse, che quanto più le pregiaua, più se ne compiaceua, e più compiacendosene, più n'ardeua. Da poi che la virtù, materia verde per simil fuoco, fù inaridita alquanto, e che il suo fumo, ch' erano le buone inspirazioni, suaporò per li meati della giouanezza, cominciò la fiamma dell' vno ad accomunarsi alla fiamma dell' altro così viuamente, che ridutte in vno, ne formarono à poco à poco vn' infernal Mongibello. Il Principe ritiratosi in se stesso, consideraua (presago di quello, che gli aueа d'auuenire) tutto'l male, che gli auenne. Gli si rappresentauano i suoi fatti illustri, la fama acquistata, le virtù cagioni della buona

opi-

opinione al mondo, poi le qualità della Donna, non per l'inferiorità, ma per essere maritata; e perche il Marito era Caualiere nobile, valoroso, seruidore di suo Padre, e benemerito della Corona. Ma quello, che più di tutto'l resto l'afflisse, fù la conscienza, mordendolo con sì graui punture, che la sola imaginazione del peccato gli era pena, e tormento. Durò questa battaglia trà la ragione, e lui, quasi due anni intieri, ne' quali fece tutto quel, che potè vn' intelletto ben regolato; e pensò (dando orecchio alle nozze, che'l Padre facea trattar per lui con la Principessa di Maiorica) leuarsi questo pensier dal cuore. Ma la scaltra Ammiraglia, che di lunga mano s'era già aueduta dell' amor del Principe, e che più volte auea sperato, che l'ardor della giouentù, e'l diletto auessero douuto superar ogni filosofia di virtù, e di ragione, quando intese, ch'auea dato la parola (solo per amor suo così lungamente sospesa) alla conchiusione del matrimonio, fù per impazzirne. Ma l'onestà le frenò gli affetti in maniera, che dissimulato nell' estrinseco il dolore, si mostraua più che mai allegra, mentre il male, internamente serpendo, la condusse al letto, per non la condurre (che sarebbe stato il meglio) alla bara. I Medici non sapeuano, che farle, il peggioramento era manifesto, il male incognito, e le congetture mancauano, mancando i mezzi da poter congetturare. Le se applicarono fomenti, ma non quali ella richiedea: le si diedero cordiali, ma non proporzionati alla sua malinconia; onde certi del male, e disperati del rimedio la lasciarono in mano alla fortuna. La Principessa, che da douero l'amaua, ne sentiua vn dolor estremo; nè passaua gior-

no, che non la visitasse, auendosela fatta portare à Palagio in vna seggia coperta, entro di vn' appartamento al suo vicino. Il Principe con tutta la risoluzione fatta di non più pensare in lei, non trouaua quiete; nè credeua poter viuere, essa morendo. Nè chiedeua souente ad Eromena; e nel male sentiua qualche ristoro, vdendo l'armonia del suo nome. Ma trouatala vn giorno, che con estremi singulti la piangeua come morta, la consolò mescolando trà gli vffizi qualche pietoso desiderio di vederla. Ed ella. Eh Signor Fratello, gli disse, che ben le siete obbligato, perche non haurete vassallo, che più v'osserui di Talasia. Il Principe potè contener le lagrime à fatica, ma dissimulato il dolore, le disse. Andiamo Signora à far quest' vfficio; l'aurei ben fatto prima, se non fossero i rispetti debiti, che me ne hanno ritenuto. Volle la Principessa saper prima, che cosa ella faceua, e che fusse auuisata, come'l Principe la volea vedere. La languente Talasia, che staua moribonda, e che abbandonate tutte le cose del mondo non riteneua, che'l solo amore del suo Perosfilo, inteso douerlo vedere auanti il suo morire, fù la più contenta donna del mondo: nè essendoli mancati) benche tutto'l resto le fusse mancato) gli spiriti della sua gentilezza, le mandò à dire d'auer sempre meritato poco, ma che ora meritando nulla per esser cadauero aurebbe riportato questa dignità al sepolcro d'esser fauorita di così alta grazia dal suo Principe, e Signore. Le finestre della camera erano tutte chiuse: onde chi ci entraua, non vedea nulla; sentiua solo vn pietoso mormorio de gli astanti, e talora i languidi sospiri dell' inferma. Perosfilo le fù condotto al letto; mentre la Principessa volle inten-

der dalle donne quello, ch' ella si auea, ò detto, ò fatto, dapoi che se n'era gita. Non sapeua l'addolorato Principe formar parola: pur la ricercò pietosamente del suo male. Ella con amoroso cordoglio, atto in quelle tenebre à rendersi visibile, ringraziatolo dell' essersi tanto abbassato nel visitar la sua vmile serua, gli disse, non saper' altro, se non che le conueniua morire. Il Principe da questa risposta in certo modo illuminato, e molto più dalla maniera dell' esprimerla, s'appose à quel ch' era; ma volendo chiarirsene meglio, fattole animo, la pregò à dargli il polso: e perche non riceuesse incommodo col metterlo fuori, le porse soauemente la mano al braccio. Ma ella, sentitasi toccare da quella mano, che tanto auea desiderata; non auendo più contegno, la prese frà le sue, e dolcemente baciandola, non senza bagnarla di pianto, gli disse; Ecco mio Signore, che morta hò più animo, che non hebbi viua. Vi supplico à perdonarmi. Ardisco troppo, il sò. Pecco contra l'onestà mia, ma molto più contra la risoluzion vostra, che è di non amarmi, per necessitarmi à morire. Mi gioua almeno, che essendo voi cagion della mia morte, il sappiate. Non vi fà bisogno sentir' altro polso, che il mio cuore; il quale, essendo in voi, potete tenerlo come vi piace, ò viuo, ò morto; e dar à me per esso ò vita, ò morte. Il Principe vinto da suprema tenerezza le rispose. Signora. V'amai, e v'amo se mi risolsi sforzar me stesso, non fù per non amarui. Non hò tempo di dirui più: vi supplico à guarire; se nò, con la vostra morte finirà la mia vita. Auea fornito appena l'vltimo accento, che la Principessa s'accostò loro; chiestole del suo stare le disse: Talasia. Pregoui à non darmi

mi questo tormento di priuarmi di voi. Tutto il mondo, vuole, che'l vostro male non sia che vna pura malinconia, e però che'l rimedio sia in voi stessa. Che vi manca? Volete voi esser micidiale di voi medesima? Se non volete guarir per altro, guarite per amor mio. Ecco, che'l Signor Principe mio Fratello v'hà voluto visitare; e son sicura, che non gli potrete far maggior piacere di questo. L'Ammiraglia, che di già auea scacciata ogni malinconia, e che piena di contento, non vedea l'ora d'vscir di letto, le rispose: Madama. Il fauor che mi fate, è di sorte, che'l morir m'è impossibile, quando 'l volessi Io non sono così sciocca, che non conosca il seruirui, e lo starmene con voi essermi meglio, che nella Tomba co' miei antenati. Procurerò vbbidirui: e già mi sento auerci quella abitudine, che prima non mi sentiua auere. Al Signor Principe mio Signore hò troppo d'obbligo: riconosco il mio viuere dalla benigna sua visita; perche nel suo entrar quì hò sentito vn miglioramento tale, che mi tengo totalmente guarita. La Principessa allegra gittatasel al collo la baciò: e trattenutasi col Principe vn gran pezzo, la lasciò con piacere di vederle segni di miglioramento manifesti: ne s'ingannò, perche in otto giorni ritornò, non solo nel suo primiero stato di sanità, di bellezza. Perosfilo auendo dato, sotto pretesto di pietà, le redini al senso, non vedea l'ora di trouarsi con esso lei: ed incontratala dalla Sorella mise ordine di parlarli quella notte, douendo entrarle in casa per vna porta segreta, che rispondeua in vn viottolo frequentato da pochi. Il marito si trouaua allora al suo carico nell' Armata per sospetto del Rè di Corsica, che daua non oscuri segni

gni d'inimicizia, perche auendo chiesto in Moglie la Principessa Eromena, Arato gliele auena denegata, vedendo la Figliuola non inchinarci; essendo quel Rè (che Epicamedo si chiama) di natura maluagio, zoppo, e bozzoloso: onde suscitate alcune vecchie pretensioni sopra l'Isola Asinara, membro naturale di Sardegna, pareua, che con questo pretesto volesse molestar quel Reame. Auea l'Ammiraglia molte donne, e Damigelle in casa sua, delle quali non volle fidarsi; ma pensò douer più tosto commettere la vita, e l'onor suo à Prodotima sua schiaua, da lei obbligata con molte cortesie, e che già di qualche tempo si trouaua nella casa del Marito. Ella vedutasi fatta archiuio della Padrona in segreto così importante, se ne rallegrò infinitamente, sperando riportarne vtili più che ordinari. Era natiua di Orano, e fù presa in quelle spiaggie, mentre che, fuggita con vn suo amante cercaua saluarsi dalla furia de' parenti, che la veniuano seguitando: non perche si curassero di lei, ò dell'onor del sangue, essendo bassamente nata; ma perche partendo auea rotto lo scrigno nel Fondaco, doue suo padre era fattore, rubandone il danaio. E perche le cose non ben cominciate malamente finiscono; la fortuna fù saluarsi da' parenti, e perire frà stranieri: perche essendo state sbattute le Galee di Sardegna da vna gran tempesta in quella spiaggia, scoperti i due fuggiaschi dalle ciurme presi, e spogliati furono presentati all'Ammiraglio. Andropodo, ch'era il drudo, fù posto à seruigi della stalla: ed ella, essendo artificiosa simulatrice, seppe così ben adoprarsi, che da seruigi più vili fù ritirata à più ciuili intorno la persona della Padrona. Vedutasi poi

ricercata in affare di tanta conſeguenza, le promiſe la ſua opera con ben compoſte parole, & eſſendo ricca d'inuenzioni, diſcorſe ſopra il modo del venir del Principe con tanta circonſpezione, che la pouera Talaſia credette impoſſibile l'auuederſene lei, non che il Marito. E per darle arra della ſua liberalità, le donò immediatamente ducento ſcudi d'oro. Venne Perosfilo all'ora appuntata ſolo, armato di ſpada, e d'vn piccol brocchiero con vna meza camicia di maglia, ſenza ch' alcuno de ſuoi ſe n'auuedeſſe perche auendo cominciato qualche giorno prima à ſerrarſi nella camera, con vn' artificio, che, ſtando in letto, poteua con vna picciola cordicella aprire, e tirar la porta à ſe: ſi faceua porre in letto, ed andati che ſe n'erano i Gentilhuomini, che'l ſeruiuano, ſi veſtiua ſolo; ed vſcendo per vna ſcala ſegreta, ſe n'andaua alla caſa dell' Ammiraglia, doue non gli occorreua toccar l'vſcio, perche era così diligente la ſcelerata Prodotima, che aſpettandolo à porta ſocchiuſa, ſubito l'introduceua. Non occorre dirui l'allegrezze, ed i piaceri de i due amanti; perche l'imaginazione eſſendo inabile à capirli, rende la lingua inabile ad eſprimerli. Baſtiui, che procurarono riſar' i due anni de' loro perduti amori, co'l pericolo di morte da lei corſo nell' vltimo ſuo male e'l poterono ben fare, concorrendo in eſſi amore, bellezza, e giouentù, per renderli vmanamente beati: Continuò queſta pratica felicemente fin' à tanto, che Prodotima donata dalla Padrona, ed arricchita dal Prencipe, cominciò à deſiderar di godere in libertà gli ſteſſi contenti col ſuo Andropodo. Ma non ſapeua che via tenerſi: perche il fuggirſi le era difficile, e rincreſceuale il differire,

non

non tanto perche ſia ordinario l'aſpettarſi con impazienza l'eſecuzione delle cupidità diſoneſte, quanto perche cumulando ella ogni dì nuoui preſenti, e nuoui danari, dubitaua, che le doueſſero eſſere più di pericolo, che di commodo; come appunto le era auuenuto, quando fù preſa dalle Galee. Finalmente da poi, ch'ebbe lungamente fantaſticato in diuerſe coſe, diede il capo nella più deteſtabile ſceleratezza, che mai ſe vdiſſe al mondo; e quì fermoſſi ſenza paſſar più oltre, parendole, che queſta ſola fuſſe per darle libertà, renderle l'amante, e farle felicemente godere le mal' acquiſtate ricchezze. Fattoſi dunque venire Andropodo, gli poſe in bocca, innanzi ch' entrar nel propoſito, quello che ſi doueua dire, quando per caſo fuſſero ſtati oſſeruati à parlare inſieme; poi cominciò. Andropodo. Non tì farò lunghe ſtorie dell' amor mio, nè de miei danni per amor tuo, sì perche li ſai, sì anco perche non hò tempo di perder queſto tempo in coſe ſuperflue. Mi baſta ſolo ricordarti, ch' io fui ſpogliata, e ch' ora ſono ſchiaua non per altro, che per ſeruir te, e per amarti; non ponendoti à conto il reſto, come la perdita dell' onore della Patria, e de' parenti, perche tutto hò ſtimato ſempre, e ſtimo nulla in comparazione di te ſolo. Quello che t'hò da dir è, che deſiderand' io, che ricuperiamo la noſtra libertà, non hò trouato mezo alcuno (benche n'habbia penſati molti) che vn ſolo facile, e credo, ſenza pericolo. Ma quello, che ci deue farla deſiderar maggiormente, come che per ſe ſola ſia deſiderabile, è che ſiamo in iſtato di poterla ſoauemente godere, ſenza obligarci altrui, trouandomi io trà gioie,

e danari vicino à sei mila scudi. Il modo, con che gli hò auuti l'intenderai co'l resto; ma prima non ti dourai marauigliare, che fin' ora io mi t'abbia tacciuto questo, perche c'importaua troppo; e benche sappia, che di te sò potermi fidare in tutto, tuttauia sò anco, che se te n'auessi fatto partecipe non m'haurei saputo contenere in aiutarti; e tu spendendo, aueresti dato occasione altrui di voler sapere, d'onde ti veniua il danaio: onde le cose nostre sarebbono forse pericolate. Quì gli palesò gli amori del Preneipe, e della Padrona, co' presenti donati da loro, mostrandogliele tutti: e pigliando vna borsa dal Cofano, gli disse. Quel ch' hò pensato, che si faccia è, che tu ti vada à trouare il Padrone, e che gli dica di volere scoprirgli vn gran fatto concernente il principale de' suoi interessi, quando voglia darci la libertà. Parlerai di me, non come, ch' io sappia il segreto, ma come di tua compagna, e presa teco; assicurandolo, che per saperlo daria la libertà à ducento schiaui, non ch' à due. Se te la promette (e che ti paia promessa fatta per osseruarsi) digli allora, ch' io t'hò mandato, non potendo sopportare il torto, ch' egli riceue; e se dubita d'essere ingannato, procuri venirsene segretamente, che gl' occhi suoi propri ne'l chiariranno. Ma se per caso te la negherà, e vorrà sapere il negozio in ogni modo, non ti mettere à questa impresa, se non ti basta l'animo di morir sù i tormenti. Il rischio è grande, mà ben compensato con la tua libertà, con la mia persona, e con queste ricchezze, che vedi; con le quali viueremo felicissimi tutto il tempo di nostra vita. Piglia questi cento scudi Se andrai, saranno pe'l tuo viaggio, e se non ti dà l'animo d'andare, go-
dili,

dili, mà con ſobrietà tale, che l'aria non s'accorga, che tu gli abbia: intanto la Fortuna ci porgerà qualch'altra occaſione. Lo Schiauo non men temerario, che malizioſo, fatto immediatamente vn breue diſcorſo in ſe ſteſſo, e contrapeſato il pericolo co'l beneficio, riſolſe d'andare, aſſicurandola, che tormento del mondo non gli auria cauato vna parola di bocca. Gli pareua ſolo da conſiderarſi, ſe ſi doueano fidare, che promettendo il Padrone foſſe per oſſeruar la promeſſa, non auendo eſſi da poterlo ſforzare; e giudicando Prodotima, che la conſiderazione fuſſe di momento; ſtataſi alquanto ſoſpeſa, gli diſse. Noi, Andropodo mio, non poſſiamo aſpirare alla libertà, che per qualche ſtrano, ed impenſato accidente, il quale li ſoli Dij ſanno, quando ſia per venire. Quanto à me io lo poſso aſpettare, perche ſe ſono ſchiaua di nome, d'effetto, ſon libera. La Padrona è à me ſchiaua, nè può, che ben trattarmi, auendomi il cuor di lei con la ſua vita in mano: mà tu che ſempre viui vna vita penoſa, non puoi lungamente differire ſenza pericolo della ſanità, e della vita ſteſſa; però penſa, che quel ch'io fò, no'l fò per me, perche non poſſo auer nè più bene, nè miglior fortuna di quella c'hò, ma'l faccio per te, ſenza cui non poſſo goder nè fortuna, nè bene alcuno. Però ſe bene in caſo di tanto rileuo, fà di meſtiere, che ci gouerniamo con ogni prudenza, tuttauia, ſe tu credi poter preuenir tutt'i pericoli, t'inganni; la Fortuna vuole la ſua parte nelle noſtre azioni, ed a lei per lo più ci conuien rimetterſi. Sù queſte parole riſolſe Andropodo d'andare. Si trouaua allora l'Armata vicino all'Iſoletta Aſinara (ch'era la preteſa

dal-

dal Rè di Corſica) nel Porto di Torre diſtante da Caleri cento ſedici miglia : e per andaruici, ſi paſſaua per Saſſari luogo dell'Amiraglio, dou'egli allora ſi trouaua per la commodità, che ſtando in caſa ſua, non era lontano dall'Armata più d'otto miglia. Staua in quel punto ſeco il Conte di Monteuero ſuo Cugino carnale, giouane altiero : e con eſſo il Barone di Friſano ſuo Cognato, menatoui da lui, per viſitare l'Ammiraglio. Lo Schiauo oſſeruato il Padrone ſolo, gli ſi preſentò, e diſſe. Signore. Voi vi marauiglierete di vedermi quì non chiamato: mà la cagione, che mi ci fà venire, è tanto importante à gl'intereſſi voſtri, che mi ſon riſoluto venirci in ogni modo; ſicuro; che quando la ſaprete, non ſolo non l'aurete à male, mà mi ſarete corteſe di quanto vi chiederò. L'Ammiraglio (che vedutolo comparire d'improuiſo) l'auea mirato con mal'occhio, non ſenza ſoſpetto, che ſe ne fugiſſe in Corſica, e che ſcoperto ſi fuſse riſoluto venire à Saſsari, ò che alcuno lo faceſſe fuggire (perche eſſendo ſuo ſchiauo, ci fuſſe occaſione di prenderſi ombra di lui) ſentite queſte parole, gli permiſe dargli tutto quello, ch'ei voleua. Lo Schiauo veduto comparir'altri in camera, lo pregò con voce ſommeſſa, che fingeſſe di comandargli qualche coſa ſin che coloro ſe ne fuſſero iti. L'Ammiraglio vedutolo così guardigno, giudicò il ſuo ſoſpetto poter eſſer vano, e dicendogli il cuore qualche coſa di male, gli comandò alcun ſeruigietto nella camera, per trattenerlo, ſin che sbrigato da quei ch'erano là, ſi fece ſeguir da lui ſolo nel giardino, doue gli comandò à dirgli la cagione della ſua venuta. Egli inginocchiato gli diſſe. Signore. La coſa ch'io v'hò da dire, è tanto importan-

te, che se si sapesse, non ci saria huomo, che mi potesse saluare. Però, se ben come vostro Schiauo, e come Schiauo ben trattato, io vi sia obbligato à tutto, senza che m'habbia ragione di pretender da voi ricompensa alcuna; nulladimeno vi supplicò à contentarui, che innanzi ch'io la dica, vi chiegga la mia libertà con quella di Prodotima, la quale (à dirui il vero) è mia moglie. E come che la libertà sia la sola cosa, che più si dee desiderare al mondo; tuttauia non la desidetarei sotto questo titolo, se non mi fusse necessaria per saluarmi. L'Ammiraglio sentite queste ben concertate ragioni, gli promise assolutamente quanto chiedea, quando la cosa fusse stata nel modo, ch'egli la dipigneua. Lo Schiauo baciatigli i piedi gli disse. Signore. Prodotima mi manda à voi, e per l'obbligo ch'ella hà, vi fà sapere, che'l vostro letto è violato dal Principe, e se nol credeste, s'offerisce faruelo vedere. L'Ammiraglio, ch'era in aspettazione d'ogni altra nuoua, nè fù per morir di doglia; mà fatto forza à se stesso, l'interrogò di molte cose in tal proposito: mà egli dubitando fallare, disse non saper'altro, mà che Prodotima l'aurebbe sodisfatto di tutto. L'Ammiraglio celando quello, ch'ei sentiua in se stesso, lo mandò alla stalla con ordine di dire, ch'esso l'auesse fatto venire. Postosi poi à farneticare sopra il caso, non poteua imaginarsi, che lo Schiauo fusse venuto à mentire, non l'auendo per così semplice, che non conoscesse il proprio pericolo. Mentre staua così, il Conte di Monteuero gli soprauenne, e vedutolo cangiato, come se fusse stato infermo d'vn mese, lo ricercò se si sentiua male: e rispostogli di nò, il Conte disse poter essere, che non fusse ammalato,

mà

ma che non potea essere, che non ci fusse qualche gran male. L'Ammiraglio (fattaglisi maggiore à coteste parole l'impressione della doglia) proruppe a guisa di bambino in vn gran pianto. Il Conte presagli la mano il condusse in capo del luogo, e postosi nel folto d'vn boschetto, pregollo a dirgli la cagione, che lo rendea così doglioso, perche l'auria, ò consolato, ò consigliato, ò aiutato. Arrossito l'Amiraglio d'essersi lasciato trouare in quella maniera, asciugandosi gl'occhi, gli contò tutto quello, che lo Schiauo gli auea riferito, onde il Conte dopo vn breue pensamento gli disse. Cugino. L'occasione della vostra pena è grande, non per quello, che v'è auuenuto (che non siete il primo, ch'abbia la Moglie disonesta) ma per quello, vi può auuenire, se pensare di risarcir l'onor vostro; il che essendo difficile, non potete risolueruene così facilmente. Sospendete il vostro rammarico, accioche co'l farlo palese, non guastiate i fatti vostri. Vi dirò solo, che se per vendicarui io douessi perderne la vita, ed i beni, li perderò volontieri, stimandoli ben'impiegati per l'onor vostro. L'Ammiraglio composta la faccia il meglio ch'ei potè, se n'vscì, ritornando ambidue nel luogo stesso il dopo cena, con occasione, che'l Barone s'era posto a giuocare. E dopo molte consulte risoluerono, che l'Ammiraglio se n'andasse a Caleri incognito, per assicurarsi del fatto innanzi, che si pensasse al resto: ed affine, che questa andata non si risapesse, finsero di girsene a Montelione soli senza seruidore alcuno, accioche la famiglia credesse, che'l viaggio fosse per qualche piacere amoroso. Aueano già spedito due giorni prima con vn cauallo barbaro, che l'Ammira-

raglio douea caualcare, lo Schiauo, il quale lo menò di buon passo fin'a Montecouo, ch'erano quaranta miglia, doue il lasciò, auendone trouato vn'altro, che quiui l'aspettaua, mandatoui dal Conte, che lo menò fino à Geneui, ch'erano altre quaranta miglia. Consignatolo quì in vn luogo, fuori del Castello, co'l contrasegno appuntato, se n'andò à Caleri à piedi. L'Ammiraglio tratteneuasi à Sassari tanto, che potè imaginarsi, che i caualli mandati innanzi fossero alquanto riposati, caualcò di buon mattino co'l Conte, galoppando fino à Montelione: doue lasciatolo in vn piccolo albergo, rimontò su'l cauallo fresco, e poi sù l'altro con tanta diligenza, ch'à notte scura si trouò in Caleri aspettato dallo Schiauo che per le stalle l'introdusse in casa nelle camere della foresteria, doue Prodotima andò à trouarlo. Le parole furono poche, conuenendole andarsene ad osseruare la venuta del Prencipe. Lo menò nell'anticamera della padrona già coricata, nascondendolo nello studio: di donde prima auea da veder passar il Principe, e dalla porta, che douea restare aperta vdire, e vedere tutti i fatti della Moglie. Egli era ben'armato, essendo venuto appostamente per vn tanto negotio: nè gli mancando valore, ed animo si sarebbe in quel punto facilmente risoluto d'ammazzare ambidue, se il Cugino preueduto il pericolo, non s'auesse fatto promettere, che non aurebbe fatto niun'altra cosa, fuori che d'assicurarsi dell'affare. Non istette vn quarto d'ora à venire il Principe, e passò per l'anticamera co'l lume, che Prodotima gli portaua innanzi. Il vide, il conobbe. Vdì i complimenti amorosi, gli affetti reciprochi, il suono de' baci, lo spogliarsi, e l'an-

l'andare à letto. Non sò come la rabbia, la gelosia, e'l furore non gli facessero scordar la promessa. Vscita Prodotima, non volle vdir'altro, non fidandosi della sua patienza. Volle saper molti particolari, e frà gli altri il tempo di questa pratica. Ella (tacendo quelle cose, che la poteuano condannare di mediatrice) gli disse, ch'erano pochi giorni, e che richiesta dalla Padrona le auea assolutamente negato la sua opera: che però dubitando ella di lei, l'auea fatta minacciar dal Principe in quella sera medesima essendo andata in persona ad aprirgli (come credeua, ch'auesse fatto molt'altre volte auanti, ch'ella ne sapesse nulla) onde non s'era potuta ritirare dall'vbbidirla, per tema della vita. L'ammiraglio, dopo l'auer pur troppo veduto, ed inteso, se n'andò, commettendole, che seruisse loro con buon sembiante fin'à tanto che le desse altr'ordine, e che oltre la libertà l'auria rimunerata. Lo Schiauo auendo posto il cauallo in vna stalla fuori di casa, andato per insellarlo, lo trouò così stracco, che non gli fù possibile farlo leuare in piedi; onde non sapendo l'Ammiraglio che farsi, nè soportando di veder più nè la casa nè Caleri, nè quel Cielo, s'auuiò fuori della Città à piedi, dandogli danari, perche gli ritrouasse vn'altro cauallo fino à Geneui, e che gli venisse dietro, che l'aurebbe giunto pel cammino. Il manigoldo, sapendo molto bene doue trouar buoni caualli, ne scelse vno eccellente, pagandolo largamente, lasciando l'altro in ostatico, Arriuato il Padrone, pigliò il contrasegno, per ricuperare il cauallo à Geneui, doue andò con suo commodo. Ma l'Ammiraglio portato dalle furie fece quelle trentacinque miglia in due ore, e con gli altri caualli arriuò à Mon-

tecouo,

tecouo, che'l Conte non era ancor vſcito di letto, e morto di laſſezza, di fame, e di dolore, gli contò tutto quello, che gli era auuenuto. Il Conte benche attonito, non gli riſpoſe altro, ſe non ch'auea ben fatto à temperar le mani, che ſi ripoſaſſe alquanto, che n'hauea biſogno non auendo dormito quelle due notti, e che aurebbono diſcorſo poi con più agio. L'Ammiraglio, ancorche aueſſe più voglia di morire, che di viuere: nulladimeno, vinto dalla neceſſità ſi riſtorò con vn poco di cibo, e ſenza ſpogliarſi dormì alquanto sù l'altra ſponda. Riſuegliatoſi poi con vn gran tremore, cauſatogli dalla imaginazione e dal patimento, trouò il Conte ſuegliato, che gli diſſe. Cugino. Hò penſato al voſtro caſo nel quale trouo poterſi procedere in due modi. L'vno vtile, ma contrario alla comune opinione del noſtro paeſe. L'altro onorato, ma ruinoſo per l'iſteſſa opinione. Nel primo vi ſi moſtra, che chi v'offende è voſtro Principe, e tale, che (ſenza queſto fallo) ſi potria dire il più degno, ch'abbia il mondo. Vi s'aggiugne la ſua diſcrezione, perche quello ch'egli fà, il fà in maniera, che perſona del mondo nol può ſapere, e quella che voi ſtimate offeſa, è più toſto fallo amoroſo, ch'ingiuria. Oltre che ſe abbiamo da fermar le noſtre riſoluzioni ſopra le opinioni comuni, troueremo ch'vn Principe non lieua l'onore al ſuddito per goderſi la ſua donna: il che ſe ſi ammette quando tutto il mondo il sà, perche non l'ammetterete voi, nol ſapendo niuno? Nè mancheranno infiniti, che ſi rideranno di voi facendo altrimente, perche l'onore alla fine non è ch'vna opinione: e molte nazioni ci beffano, che con tanti pericoli procuriamo di guardar la

pudi-

pudicizia delle nostre donne, dandoci à crede-re; che la loro disonestà ci asperga d'infamia. Però volendo voi seguir questa ragione, nè riporterete oltre l'onor saluato, molti vtili. Vi trouerete libero da vn fastidio, che tanto vi perturba, e per conseguenza, lasciando correr le cose, non penserete, che à viuere; e se pur la gelosia vi tormenterà, potrete in qualche buon modo attrauersar questi amori facendoui venir la Moglie à Sassari. Saluerete il vostro patrimonio con quello di molti altri: e leuerete di pericolo la propria vita con quella de gli amici, e parenti vostri. L'altro modo di procedere è fatto per coloro, i quali stimano, che questo caso sia in testa delle prime file dell' onore. Se li seguirete, farete palesi le vostre vergogne, e ne riporterete molti danni; come l'acquistarui nome di traditore, il perdere i beni, la Patria, le dignità, e gli amici. Però la elezione è in mano vostra: à voi stà il farne la scelta. Posatosi, ciò detto, e vedutolo star sospeso, nè risponder nulla, seguì. Io mi credo, che queste ragioni non aueranno forse quel credito presso di voi, che io vorrei; potendo voi persuaderui, che io le proponga, per leuarmi dalla comunanza de' vostri pericoli: ma vi protesto di voler correre ogni pericolo con esso voi. L'Ammiraglio rasserenatosi alquanto gli rispose. Cugino. Io non sono così poco giudicioso, che non vi conosca; ma le vostre ragioni sono più vtili, che onorate. Il mio negozio non porta altra bilancia, che dell' onore: il quale se dal Principe non mi può esser leuato in questo caso per esser Principe, non potrà leuarmelo in vn' altro per esser tale: ed i Principi aueranno per questa ragione manco podere de gli huomini priuati; perche volendo ingiuriare possono, per esse-

re

re priuati, doue che i Principi non potranno, per eſſer Principi. Ma queſta (Cugino) è vna ragione falſa, trouata, ò da gli ſteſſi Principi, ò dalle donne, che (eſſendo diſoneſte) vorriano ſaluarſi l'oneſtà, ò da gl' huomini loro, che per eſſa procurano coprir i loro vituperi. Quanto alle virtù confeſſo il Principe auerne auute per lo paſſato: di preſente n'è priuo, perche le virtù vere ſono perpetue, nè ſi trouano giammai ſenza la compagnia d'altre tali; ed vna corrotta, reſtano tutte macchiate. Circa l'onore ammetto quanto ne dite; ma l'iſteſſo argomento voſtro è per ſodisfarui. L'onor vero, nel voſtro termine, egli è quello, che ſi troua comune in ogn' vno, come è comune la legge di Natura in tutti gli huomini. Secondo queſta regola aurei poca ragione di riſentirmi. Ma ci ſono delle leggi particolari, le quali benche non ſiano oſſeruate, che ne' luoghi, oue ſi ſtabiliſcono; non è però, che non ſieno leggi, e che non debbano conoſcerſi, ed oſſeruarſi come tali da ogn' vno. Quando l'vſo fece, che vna coſa appartheneſſe all' onore, chi non l'vbbidiſce è diſonorato, non perche in effetto deggia eſſer così, ma perche noi conſentimmo, che fuſſe così. Vi confeſſo, che il vegliare con tanta anſietà ſopra l'oneſtà delle donne, è vſo totalmente dannoſo; ma eſſendoci ſi noi ſottopoſti, ci conuien portarlo, e più quanto più conſpicui. E ſe vorrò diſobbligarmene, non ſi dirà, che'l faccia, perche la filoſofia del vero onore m'inſegni à ſprezzare queſto chimerico, ma perche l'auarizia, ò l'ambizione m'abbiano reſo paziente; ed oltre al farmi ſoggetto alle ſozze bocche del volgo, ſarò trà miei pari vilipeſo, e tenuto infame. Per la mia vita, e beni, l'iſteſſo vſo vi riſponderà
pe

per me. Vuole l'vso, che io mi posponga tutto, e che col perder tutto, mi dichiari ribello alla Natura, la quale comanda l'vtile, e la conseruazione delle cose sue. Per gli amici, non sò che replicarui, se non che nel mio danno, si tratta del loro. Quello che oggi tocca à me, potrà loro toccar dimani. Mi resta dirui, che potena il Principe senza offender'alcuno darsi piacere, come fanno i Principi saui, i quali non scherzano, che doue simili scherzi son riceuuti per fauori. La somma è voler'io, che la vita del Principe, e di mia Moglie mi paghino l'onor tolto. Poiche tale è la vostra risoluzione, la mia sarà alla vostra conforme, rispose il Conte. E dapoi ch'ebbero proposto vari modi per affettuarla, si fermorono in questi. Che l'Ammiraglio vendesse vna buona parte de' suoi beni. Che per dar colore alla vendita perdesse in publico con esso Conte sessanta mila scudi. Che attaccasse pratica col Rè di Corsica per mezo di Mortiro (vno de gli Ambasciadori, che fù à chieder la Principessa) amico d'ambidue, facendolo venire incognito à trouarli. Chiedessesi l'aiuto di quel Rè, offerendoglisi in premio il Regno di Sardegna. Che frattanto si facessero beneuoli i Capitani, i Soldati, e le ciurme, ma con tal discretione, che l'inusitata liberalità non li rendesse sospetti. Che tutto fatto, l'vltima cosa fusse la morte del Principe. Parue all'Ammiraglio, dopo questo appuntamento restar consolato, e discorrendo, che saria stato bene prepararsi gli amici, particolarmente il Barone di Frisano, il Conte gli disse di nò: ma che gittati i fondamenti, che erano il danaio, e le spalle del Rè di Corsica, gli amici si sariano più facilmente persuasi. Tornarono à Sassari il giorno seguen-

guente fingendosi allegri, e postisi à giuocare, l'Ammiraglio perse alcuni danari, che s'era cauati di tasca, e giuocando sù'l credito perdè ventimila scudi. Ebbe agio, sotto questo pretesto di darsi alla sua malinconia, e seguitando il giuoco (benche vi si fraponessero il Barone con molti Capitani, e che l'istesso Conte simulasse di giuocar mal volontieri) perse l'Ammiraglio in pochi giorni la somma de i sessanta mila scudi determinati. Gli auuisi di queste perdite erano già capitati all'orecchie della Corte, e della moglie, che n'era estremamente afflitta: nè stette guari à riceuer vna lettera dal Marito, con ordine di trouar chi comprasse tanti de suoi beni, che facessero la somma di sessanta mila scudi. Ed essendo il Principe l'istessa sera andato da lei, gli mostrò la lettera piangendo. Il Principe allegro d'auer'occasione di solleuare il dispiacer della sua Talasia, le disse, che non se ne prendesse trauaglio; e chiamato l'Ammiraglio à Caleri, che ci venne mal volontieri, gli parlò in questa forma. Intendo, che'l vostro Maggiordomo hà posto in vendita i beni, che da tanti anni in quà si trouano nella vostra casa. Ne hò sentito dispiacere, più per la cagione, che per la cosa medesima. Il Rè mio Padre non vuole, che voi che siete il secondo Barone di Sardegna, restiate rouinato, rendendoui inabile al suo seruigio: Andate dal Tesorier generale, che hà ordine di pagarui sessanta mila scudi seruitêuene, e li restituerete, à poco à poco, senza incômodar le cose vostre. L'Ammiraglio, che sapeua la cagione di questa liberalità, dissimulando, gli s'inginocchiò dauanti, ringraziandolo con parole vmili, facendo l'istesso co'l Rè; che l'ammonì à non si lasciar più con-

du-

dur dal giuoco in ſimili neceſſità. Si trattenne pochiſſimo in caſa, e gli conuenne accarezzar la Moglie, non con minor arte, che diſguſto. Alli dui Schiaui ratificò le promeſſe. Tornato à Saſſari, ſcriſſe al Cugino, il quale venuto gli fece publicamente l'imborſo delli ſeſſanta mila ſcudi, riportandone lode di leale, e di generoſo. Ritiratasi poi in diſparte, il Conte gli moſtrò la riſpoſta di Mortiro. Il contenuto era, ch' ei ſarebbe andato all' Aſinara in abito di Peſcatore, doue gli aurebbe aſpettati. Si ritraſſero per ciò all' Armata; e fingendo d'andar à peſcare, paſſarono tant' oltre, che arriuarono nell' Aſinara, doue erano aſpettati dal finto peſcatore: e poſtiſi à terra lungi da lui quanto vn tiro di baleſtra (laſciati gli Scudieri all' apparecchio del mangiare) ſe ne andarono lungo la ſpiaggia alla ſua barca, e diſſimulandogli chi ſi fuſſe, che coſa faceſſe là, l'allontanarono da loro, & egli con apparente vmiltà li ſeguì, ſinche l'Ammiraglio vedutoſi fuor di viſta, gli diſſe, la cagione, che l'auea pregato à venire era. Che eſſendo riſoluto di vendicar il ſuo onore, ne auea voluto far partecipe il Rè Epicamedo, che con tal' occaſione non ſolo poteua vendicarſi del rifiuto della Principeſſa Eromena, ma impadronirſi del Regno, ch' eſſi gl' offeriuano. Che non gli dimandauano danari, che però quei, che aurebbe douuto dar loro, gl'impiegaſſe nel rinforzo dell' Armata, e delle genti, per paſſare in Sardegna, quando le fuſſe ſtato auuiſato. Che egli aurebbe ſolleuata l'Armata, che era ſotto di lui, auendoſi reſi beneuoli i Capitani di eſſa, ed i Soldati, tanto più, che la ſua non era ribellione, ma giuſto riſentimento. Che auuta la riſpoſta, auerebbe comunicato il negozio con tutti gli amici, parte de'

qua-

quali aueuano le loro Terre, e Castella nella Prouincia di Lugodori in faccia di Corsica, onde non aurebbe auuto contrasto nel metter piè nell'Isola. Che in questi consisteua tutta la forza del Regno: onde, morto il Principe, non restauano al Rè Arato, nè Generali, nè Capitani, e pochissimi Soldati. Si rallegrò Mortiro di così bel negozio, e dopo auerne bastantemente discorso, ciascuno tornò alla sua barca, restando in appuntamento di ritrouarsi frà sei giorni nel medesimo luogo; doue venuti, Mortiro presentò all'Ammiraglio vna lettera del Rè Epicamedo, nella quale accettaua l'offerta loro. Prometteua tutto quello, che gli haueano richiesto, specificando, ch'aurebbe messo nell'Isola venti mila soldati, e ch'auria cresciuta l'Armata fin' à venticinque Galee. Con questo gli mandò vna spada ricca di molti diamanti incastrati ne' fornimenti, ed al Conte vna bella gioia da cappello. Posti gli ordini più particolari di quello, che si auea da fare, l'Ammiraglio se ne tornò co'l Conte all'Armata, e di là se n'andarono, come per diporto, insieme col Barone à Frisano, doue comunicatogli il caso, restò così scandalizzato per l'inaspettatione di tal'atto nel Principe, che amando il Cognato, e l'Ammiraglio quasi di vgual amore, entrò facilmente nella congiura. Di là circondando Capo Lugodori, infettarono tutti quei Feudatari, ed i principali furono i Conti di Reparata, di Pussinera, e di Castel Rabone, co' Baroni di Ianque, di Lilaraba, di Lagosardo, e di Villapetres. Questi tutti si ritrouarono alla morte del Principe, eccetto il Conte di Monteuero, il quale con l'occasione dell'apparente riceuuta de i sessanta mila scudi, auendone dati di paraguanto (per commissione del-

l'Ammiraglio) più di sei mila nell' Armata , si auea reso così obligati i Capi , e tutto il resto , che fù giudicato opportuno lasciarlo in custodia di quella . Mandaua in tanto l'Ammiraglio frequenti auuisi al Rè , ed al Principe de' grandi apparecchi del Rè di Corsica chiedendo facoltà di poter dar ordine nel paese di Lugodori per la difesa di quel capo periglioso d'inuasione,come più vicino all' inimico . Ed auendo riceuuto maggior autorità , che ei non chiedea , cominciò prima dalle cose sue , e fortificò Sassari , e Porto Torre . Di là con titolo di Commissario generale visitò i congiurati , fece fortificar le loro Terre , armar i battaglioni , e leuar molte compagnie de' soldati pagati . E tutto dell' Erario del Rè senza che nè egli , nè i compagni spendessero vn danaio del loro . Fatto tutto , non gli restando , che l'esecuzione , mandò per lo Schiauo , sotto pretesto di volere il cauallo gouernato da lui . Venuto , e riceuute l'instruzioni , se ne tornò per aspettarlo à Caleri , doue l'Ammiraglio venne co' Congiurati di notte , all' ora determinata , nascosti (dapoi che Talasia fù in letto) da Prodotima nello studio dell' anticamera . Posciache'l Principe ebbe riceuuti gli auuisi dall' Ammiraglio dell' armate del Rè di Corsica , sentì nel cuor suo (bench' ei fusse il più valoroso Cauallier del mondo) vn affetto nuouo di malinconia , con qualche senso di timore , e ne stupiua in se stesso . Non gli pareua verisimile, che Epicamedo solo , senz' aiuto straniero auesse ardire di muouer guerra alla Sardegna , Regno quasi tre volte maggior del suo , ancorche co' sudditi bellicosi . E volendo proceder sicuro , auea mandato molte Spie in Corsica , le quali lo ragguagliauano in conformità de' grandi appa-

recchi; e che tutte le milizie si incaminauano verso Basilica in faccia di Sardegna. Sopra di che non restaua di sollecitare il Marchese con replicati Corrieri, ad assicurare il paese di Lugodori, mentre egli dando ordine alle genti d'arme potesse venirci in persona. Spese tutta la mattina, che precesse il suo morire col Rè, e con la Reina, la quale si dolena di vederlo così cangiato. Egli adirato contra se stesso, si sforzaua di allegrarsi; ma le letizie gli suaniuano in vn baleno. La sera si dispose d'andar à diportarsi con la sua Talasia. Prodotima lo menò al solito nella camera tutta tremante, sapendo quello, che douea auuenire, e passò dauanti de' Congiurati. Si disarmò, e spogliò; ma non potendo l'Ammiraglio aspettar più, entrò nella camera, mentre ei volea coricarsi, e gli tirò vna stoccata senza dir parola: la quale, benche lo passasse dall' altro lato, non sarebbe stata mortale. Il Principe presa la spada, che gli era à mano menò all'Ammiraglio alla volta del cápo con sì gran forza, che riparatosi con la rotella, non potè sostener il colpo; ma cedendo venne la spada à caricarglisi sù la testa con molta furia, onde la celata ne fù tagliata, restandone egli alquanto ferito. Ma vedutosi il Principe tanti attorno, e frà questi i Conti di Reparata, e di Castel Rabone, da lui molto fauoriti, sdegnatosi di tanta ingratitudine lor disse: Ed à voi traditori, che fece io, che così mi assassinate? Ne auete fatto troppo macchiando il nostro sangue rispose Reparata. Erano tutti parenti, ò della donna, ò dell'Ammiraglio? E il Conte di Reparata era à lei Cugino carnale; sì che non auendo essa nè Padre, nè Madre, nè Fratelli, pareua, che à lui toccasse l'onta fatale. L'Ammiraglio, che dianzi auea pensato il

C 2 mo-

modo di condur l'impreſa, auea proueduto i compagni di ſpiedi; perche conſiderato il valor del Principe, giudicaua ſciochezza auer riguardo à conueneuoli di caualleria, e molto più, dubitando, che lo ſtrepito gli fuſſe per apportar pericolo: onde il pouero Principe non potè più, nè menar colpo, nè parlare; trafitto in vn' iſteſſo tempo da ſei arme in aſta. Il Barone di Ianque, ed il Conte di Paſſinera erano fin da principio corſi al letto, accioche l'Ammiraglia non gridaſſe, e le teneuano la bocca turata con le lenzuole. Il Marito fattala leuare, e porſi attorno vna veſte da Camera, con intenzione (ſdegnando egli d'ammazzarla) di farla ſtrangolare dallo Schiauo; veduto, che il Principe non era ancor morto, gli venne voglia (per darle maggior pena) ch' eſſa l'vccideſſe; e fattole prender vn pugnale, le diſſe, volere, che in vendetta della morte da lui datale nell' onore, ſi riſolueſſe di ammazzarlo con le proprie mani. Eſſa vedutolo in vn lago di ſangue, e che tuttauia ſpirante la miraua, depoſto ogni timore, percoſſe il Marito con quel pugnale in faccia, penſando dargli nelle carne (che ben s'imaginaua che nel reſto egli fuſſe armato) e l'aurebbe vcciſo, ſe non ſi laſciaua cadere à terra. Voltataſi poi al più vicino, che fù il Barone di Villapetres, l'ammazzò con vn colpo nell' anguinaia. Intanto leuatoſi l'Ammiraglio le diede vna ſtoccata ne' fianchi, che la ſpinſe addoſſo al Barone di Lilaraba, à cui ella ſenza perder tempo, immerſe nel ventre tutto il pugnale (auuta mira di colpir baſſo, per non dare nelle camicie di maglia) e l'ammazzò; ma battuta da diuerſi colpi, andò (mentre ſi ſpigneua di nuouo, per ammazzare il Marito) à cader

ſo-

ſopra il Principe, e languidamente baciatolo, ſpirò nell' iſteſſo punto che egli ſpiraua. L'Ammiraglio veduto l'impreſa effettuata con tanto coſto: due compagni morti, sè ferito, non ſapeua, che riſoluer di loro; e pur gli biſognaua partire. Ma conſigliando tutti à non perderſi il tempo intorno à due inutili cadaueri, ſi diſpoſe vbbidirli, e legandoſi le ferite, li fece vſcir tutti in ſala, accioche la famiglia ſuegliata dallo ſtrepito, li vedeſſe ſcherzare (battendoſi l'vn l'altro co' guanciali) e quindi credeſſe venire il primo romore. Le letta apparecchiate, ſi fecero portar' i dadi: comandò a' ſeruitori, che andaſſero à dormire, ſotto preteſto di non voler perſona ſu'l giuoco. E perche molti d'eſſi (conſiderando tali ſignori ſenza vn ſeruitor ſolo) voleuano aſpettarli fuor della ſala, li conſtrinſero à girſene: ſerrando loro le porte dietro, e così ebbero agio d'andarſene di là à poco ſenza eſſere oſſeruati. Auea l'Ammiraglio penſato à tutte le coſe, eccetto che alli due Schiaui, de' quali anco non ſi ſaria ricordato allora, ſe non gli ſi preſentauano innanzi, e gli auria conuenuto montarſeli in groppa, ſe la morte de' due Baroni non rimediaua à queſto inconueniente. E perche Caleri per li ſoſpetti di Corſica ſtaua allora con qualche guardia, gli biſognò dire al Portinaio della Città, chi egli era. Caualcarono tutta la notte, auendo cambiato due volte caualli, e facendo il camino di Monteuero, vi arriuarono il giorno ſeguente. Quiui furono sforzati laſciar Prodotima accompagnata dallo Schiauo tutta rotta dal caualcare, accioche s'imbarcaſſe ſubito alla foce del fiume Tirſi, non più lontano d'otto miglia da Monteuero, e di là n'andaſſe à Porto Torre. Eſſi ſenza punto fermarſi, continouaro

con incredibile diligenza il loro viaggio, arriuarono à Saſſari la notte ſeguente. Seguiua la ſua narrazione il Nocchiere, quando gli ſi preſentò in viſta vna picciola barca, che ſe ne andaua à vela ſenza alcun' ordine, quà, e là, che mostrata à Polimero, la giudicarono rubata da Corſari, e reſtata al ludibrio de' venti. Curioſi di ſaperne il vero, poggiarono à quella parte; ma perche era molto lontana, il Nocchiere pregato à continuare, ſeguì.

Il giorno era già grande, e le Donzelle di Talaſia ſtauano aſpettando, che Prodotima veniſſe à chiamarle, ſecondo il conſueto: ma venuta l'ora del deſinare, nè vedendoſi Prodotima, e marauigliandoſi dall'altro canto i ſeruidori di non vedere nelle ſtanze della foreſteria i Caualieri venuti co'l Padrone la notte innanzi, andarono ver l'anticamera, doue dormiua Prodotima, e picchiando più volte, nè ſentendoui perſona, cominciarono à dubitare, non sò di che. Buſſando dunque di nuouo più, e più volte ſenza alcun riſpetto, riſoluerono metter la porta à terra: il che fatto, ſenza trouarci Prodotima, paſſarono oltre nella camera, e vi ci videro il compaſſioneuole ſpettacolo de' quattro corpi inuolti nel ſangue: conoſcendo con grand' orrore à prima viſta la Padrona, ed il Principe. Non sà la mia lingua eſprimere gli affetti del dolore, e della ſtupefazione in quelle pouere genti: nè meno credo poterſi imaginare, ſe l'imaginazione non abbia l'eſperimento di vguale ſciagura. Non ſapeuano indouinare come la coſa steſſe; perche de gli amori del Principe non ſi erano mai aunueduti di nulla: ma il vederlo ora là, e che il Padrone ſtato la notte in caſa, ſe ne fuſſe naſcoſtamente andato, lor facea dubitare quel, che ne era. Il Maggiordomo fatta chiu-

chiuder la porta, e dato ordine, che non s'apriſſe ad alcuno, ſe n'andò al Conſiglio, doue narrò il fatto conforme alle ſue congetture. Non ſapendo i Conſiglieri, che partito prenderſi, per dirlo al Rè, il Marcheſe di Boſſa Cameriere maggiore moſtrò non douergliſi dir coſa alcuna, prima che da eſſi non fuſſe veduto il corpo del Principe, e ſaputo il caſo con maggior certezza: che però andaſſero tutti, ò parte d'eſſi alla caſa dell' Ammiraglio; ed egli intanto aurebbe auuto cura, che niuno gli ſi accoſtaſſe. Il parere fù abbracciato, ritirandoſi il Marcheſe alla Camera del Rè: e gl' altri, venute le Carette, ſi traſportarono al luogo, doue fatta riſerrar la caſa, ed aprir la camera, videro la relazione pur troppo vera; non vi eſſendo chi dalla qualità de' morti, e del luogo non comprendeſſe il caſo. Eſaminata poi la famiglia, inteſero eſſerui ſtato quella notte l'Ammiraglio, e dall' eſſerſi veduto Reparata con gli altri, e dal non eſſer più veduti li gli ſchiaui, credeano, che il Principe, tradito da queſti, fuſſe ſtato ammazzato dall' Ammiraglio con l'aiuto di quelli. Spedirono ſubito alle porte, doue inteſero, ch' era vſcito per quella di Caſtelumi l'Ammiraglio con otto compagni tutti ben' à cauallo. Fù riſoluto mandargli dietro; onde chiamato il Conte di Montereale Generale della Caualleria, e moſtratogli il corpo del Principe, gli commiſero quello, che doueſſe fare. Il Conte, che viuo l'auea adorato, e che ora morto non ſi ſaziaua piagnerlo, conſiderato il biſogno non ricercar lagrime, ſe n'andò riſoluto di vſar ogni diligenza per vendicarlo. I Conſiglieri frattanto dati gli ordini neceſſari pe 'l corpo del Principe, e de i Reî parricidi tornarono al palagio. Ma il popolo compreſo il caſo, non sò come, e

dicendosi l'vno all' altro, si videro in vn' instante tutte le botteghe chiudersi, con pianto così palese, che il Rè auuedutosene ne dimandò il Marchese, che gli disse non saperlo. Ma vedendo, che di più in più cresceua, gli comandò, che andasse à chiamare il Principe, e che se ne sapesse la cagione. Mentre che il Marchese fingeua di voler vbbidirlo, comparuero i Consiglieri. Il Rè dal vederli vniti, s'imaginò, che ci fusse qualche gran male; perche piangendo tutti, il Presidente che douea parlare, non potè esprimer parola. Il Rè impaziente, voltatosi al Marchese, e vedutolo piagner più de gli altri, dimandò sdegnato, se'l Rè di Corsica era in Caleri, ò se il Regno era perduto. Sire rispose allora il Presidente, piacesse à Dio, che potessi darui questa nuoua, in cambio dell' altra mille volte più miserabile, perche il Regno si potrebbe ricuperare; doue la perdita, che voi, ed il vostro Reame hà fatto è irrecuperabile. Che può esser dunque? disse, Perosfilo è egli morto? A questa domanda inginocchiatisi tutti piagnendo, dissero con gran singulti, e gridi quello, che era. Il Rè attonito voleua correre verso lo appartamento del Figliuolo, pensando quiui vederlo; quando di là venendo, la Reina, sboccò da vna porta con Eromena, scapigliate tutte, più simili à Baccanti, che à se stesse. La Reina fissati gli occhi nè gli astanti, gridaua con reiterate voci; Perosfilo dou'è? dou'è mio Figliuolo? Datemelo; non mel tenete; il voglio. Fù questo rincontro al Rè à guisa d'vn fuoco, che auuicinato à materia riscaldata mezza consumata, e fumante, subito auuampa; perche veduta la Moglie, e la Figliuola in così strana mostra, perduti gli spiriti, e l'animo, si

la-

lasciò cadere à terra. Ma la Reina, senza pur guardarlo, girandosi, or quà, or là, continouaua nella domanda del Figliuolo; tenendo gli occhi fissi, doue le cadea la vista, senza lagrime tutta rauca dal gridare. Eromena specchio di bellezza, e di prudenza, staua in quel punto pallida con gli occhi concentrati, e liuidi. Non piagneua, e se pur piagneua, erano l'esclamazioni il suo pianto, ed i sospiri. Chiamaua l'amato nome del Fratello: il cercaua per la camera, e sotto le tapezzarie, come si auesse creduto di trouarcelo nascoso. Fù leuato il Rè dal suolo, e posto in letto. Voleuano far l'istesso della Reina; ma essa diuenuta forsennata, scorreua il Palagio, circondaua le camere, si dolea del Cielo, e maledia gli huomini; ridotta à termine, che più non potea nè muouersi, nè gridare. La numerosa turba delle donne, che pietose, e lagrimanti le erano attorno, non l'aurebbe potuta ricondurre, se Eromena, dubitando di perder co'l Fratello anche la Madre non l'auesse con la sua presenza, e con le lagrime persuasa à ritirarsi. Non vi dirò la riuolta della Città, quando sù la mezza notte fù il corpo del Principe portato in palagio. Eromena considerato il Padre oppresso dal dolore, e perciò infermo di graue febre, e la Madre co' sensi alienati, non volle, che ne sapessero nulla: andò sola con pochi à vederlo. Non potè, benche tutte le parti vitali corressero al cuore, benche tutte le virtù (delle quali i Cieli le furono così graziosamente liberali) si vnissero à fortificarle l'animo, e la vita far sì, che quasi non le mancassero in quel punto. Impallidì, isuenne, morì, almeno in sembiante, e moriua in effetto, se spirito più fieuole

aueſſe dato forma à men generoſo cuore. Ria-
mutaſi al fine, ed aſſiſaſi vicino al corpo, inaffian-
do con vn fonte di lagrime il morto volto, gli
diſſe. Queſte dunque, Fratello, ſono le gioie,
che da te ci promettemmo? queſte le ſperanze,
che di te ebbe il mondo, e che con ogni ragione
douea aſpettare dal tuo alto valore? E coteſta
tua fiorita età, per così breue ſpazio di vita co-
sì crudelmente terminata, per terminare con
non minor crudeltà la vita di coloro, che ti ge-
nerarono? Non doueuano le tue riſplendenti
virtù abbacinar gli occhi di chi ti hà morto,
ſenza che l'occhiale della inuidia gli ſeruiſſe di
riparo? Stelle crudeli. A che tanti influſſi di bel-
lezze in vn corpo ſenza pari di virtù in vn'ani-
ma diuina, quando vn picciol neo, vn'errore in
così tenera giouanezza tanto ſcuſabile, hà cau-
ſato la corruzione di quelle per far piagner la
perdita di queſte à tutto il mondo? Ma non ſo-
no perdute già, che quel, che di là sù viene, la sù
conuien, che torni: onde à noi, per la generoſa
anima tua, non ci reſta di che dolerci; ma ben
come mortali, non poſſiamo non piagnere la
diſſoluzione del più bel compoſto, che la Natu-
ra poneſſe inſieme giammai. Non poſſiamo
ſenza morte non piagner la tua morte, priuan-
doci della vita, che dalla tua dolce vita riceue-
uamo; perche in te furono indiuiſibili tutte
quelle grazie, che le grazie non danno altrui,
che perche ſerua di delizia al genere humano.
Non poſſiamo ſe non piagnere: vedendoci mi-
nacciati dentro, e fuori, e che di te priui ſiamo
ſenza forze, e ſenza vigore. Non poſſiamo non
piagnere, che doue il noſtro Reame fù per te
ſolo chiaro, e famoſo, torni priuo di te nella
caligine, e tenebre di prima. Ma ſe tutti hanno
di che piagnere; perche non piagnerò io di-
pian-

pianto eterno: come partecipe di tutte le cagioni communi; vnica in vnica cagione; vnica Sorella resti d'vnico Fratello così impensatamente, e fuor d'ogni ragion priua? Quì soprafatta da vn gran pianto, non potendo contenersi più, gli si gittò addosso, e volendo le sue Dame leuarla, voltatasi con fiero, e seuero volto lor disse. Che poca pietà è la vostra à voler defraudar così degno Principe di questi à lui da me douuti funerali, i quali se credessi di poter solennizzare con la morte, il farei? Ed alzando gli occhi al Cielo, presa la spada, che era à lato del corpo seguì. Ma sono certa mio nobile Fratello, che non sono io la vittima, che tù chiedi. E se l'anima tua è ancor quì vagante intorno al tuo bel corpo, e che tù veggia il nostro dolore, consolaci; mentre io te consolo, ed assicuro di non quietarmi fino à tanto, che non faccia giusta vendetta di chi ingiustamente ti vccise. Il che detto, postasi la spada al collo si asciugò le lagrime, e vedendo non poter sperar nulla dal Rè suo Padre, fece radunare il Consiglio, e dopo breue consulta, comandò, che le milizie fussero chiamate: volendo al ritorno del Conte di Montereale andare in persona à Sassari, certa, che il Regno douesse essere assalito da quella parte, dal Rè Epicamedo, senza del quale l'Ammiraglio non si saria posto all'impresa d'ammazzarle il Fratello. L'istessa notte lo fece sepellire priuatamente, riseruando i funerali solenni al suo ritorno; auendo in tanta mestizia vna sola consolazione, di vedere le non finte lagrime del popolo. Il Conte di Montereale auea fatto ogni possibile, per giugnere i congiurati; ma si accorse la fatica esser vana, essendosi auuanzati nel tempo, e nel caualcare: il che non potea far egli con gli stessi caualli, e sareb-

be tornato addietro, quando non aueſſe ſperato di riſerrarli in Saſſari, ò in Porto Torre, ò almeno di cacciarli del Regno. Giunſe il giorno ſeguente à Monteuero, doue inteſaſi la doloroſa nouella. Il pianto ne fù tale, che l'aureſte giudicato effetto di vn cuore, e di vn'anima ſola. Ma non potendo giugnerſi l'Ammiraglio (che à quell'ora doueua eſſere à Saſſari) diſſero al Conte come da lui era ſtato laſciato in quella Terra vn ſuo Schiauo con vna Schiaua rotta dal caualcare, la quale non auendo potuto andar in altra maniera s'aueà fatta portare in ſeggia alla marina, per imbarcarſi, e che mandandoſi lor dietro, ſi ſarebbono potuti giugnere per cammino. Il Conte benche ſtracco, e co' caualli faticati, fattoſi dar guida, volle ſeguirli in perſona. Non caualcò cinque miglia, che nel montare vn poggio vide la Schiaua in ſeggia, che ſentita la Caualleria impallidì, e ſopragiunta dal Conte (che ben l'auea conoſciuta in caſa dell'Ammiraglio) lo ſupplicò ad vcciderla. Ma egli da ciò fatto più ſicuro, che ella fuſſe l'autrice di tutto il male, le riſpoſe. Non prouerai queſta felicità di morir di mia mano, ſcelerata; dogliomi, che non ci ſia genere di morte coſi crudele, che pareggi la tua colpa. E chiedendo dello Schiauo, inteſe da' facchini, che ſe ne era andato oltre per noleggiar vna Barca. Il Conte dopo auer laſciata la donna con guardie dato di ſperoni al cauallo volò verſo il mare; ma ſcopertoſi nel valicar vn piccol monte lo Schiauo, che di già auea appoſtato la barca ſi imaginò, che quei caualli veniſſero per lui, e trouandoſi ſolo, ſenza alcuno de' marinari andati per vettouaglie à Boſſa, montò in barca, diſan-

co-

cotò, ſteſe le vele, preſe il vento, e benche ignorantiſſimo del meſtiero, il timore lo fece così auueduto; ch'auanti che il Conte fuſſe alla ſpiaggia; ſi trouò più di due miglia in mare. E quel che fù peggio non ſi trouò alla foce del fiume Tirſi pur vna barca con vela; ma ſolo barchette peſcareccie ſproniſte di tutte le coſe. Il Conte ſe ne volea mangiar le mani, mà mentre, che mandaua à Piſanco per vna barca, il vento portò via in breue ora quella dello Schiauo, e come che gli ſi andaſſe dietro la notte lo leuò da gli occhi di quei, che lo ſeguiuano. La Schiaua ſi mandò à Caleri, e'l Conte paſsò innanzi à Saſſari, mà trouatolo chiuſo, e chiamate le Sentinelle, gli fù ſcoccato in riſpoſta vn nuuolo di freccie, dalle quali gli furono ammazzati otto caualli, ferendone molto più. Onde auuedutoſi il male eſſer maggiore del ſuo penſamento, ſoſtentando i Sudditi, con aperta ribellione la ſceleratezza del loro Signore, ſi ritirò il più toſto ch'egli potè, e facendo ſcorrere la campagna, ebbe lingua, che'l Rè di Corſica paſſaua nell' Iſola con vn groſſo eſercito in perſona. Conſiderato perciò, che il ſuo ſtar là, non gli poteua eſſer che dannoſo, trouandoſi co' caualli tutti rouinati, ſi diſpoſe ritirarſi nel primo luogo ſicuro, dandone auuiſo al Rè. Mà la Principeſſa, che ſola ſedeua al timone di queſta trauagliata Naue, laſciata vna parte del conſiglio in Caleri incaminate le milizie ſeguille con due mila Caualieri tutta armata ſopra d'vn gran corſiete, auendo fatto ſerrar la Schiaua in vn fondo di Torre. Dalla ſua confeſſione ſi ſeppe tutto quello ch'io v'hò detto, e perche ſaremo preſto in Sardegna, vdirete quello, che n'è ſeguito; e forſe vedrete con gli

oc-

occhi propri le generose azioni della più bella, e forte Principessa, che abbia il mondo.

Polimero, che con altrettanta dolcezza auea beuuto le perfezioni di Eromena, con quanta compassione auea ascoltato la tragica Storia di così degno Principe parendogli di non auer ancora l'animo appagato appieno, lo pregò à dirgli, come oltre l'ordinario del sesso aueua animo la Principessa di trattar l'armi: e auendolo, come l'attitudine poteua supplirle al bisogno? Il Nochiere sorridendo gli rispose. Non crediate, Signore, che la risoluzione della nostra Principessa, sia senza ragione, e che non basti à compir quant' hà cominciato. Non si può dire, che non sia straordinaria al suo sesso, ma non à lei. Sappiate, ch' essendo fanciulla, ne auendo altri Fratelli, che l'infelice Principe, l'amò così cordialmente, ed egli lei, che la loro fraternità si conuertì in vna amicheuole compagnia. Il più del tempo erano insieme; nè l'vno aueua ne' suoi esercizi conuersazione più cara della Sorella, ne l'altra pratica più conforme a i suoi costumi del Fratello. I giuochi fanciulleschi, del quale essendo (come douriano essere di tutti i Principi) d'imagini di battaglie, d'arme, di caualli, essa apprese così bene sotto l' ombre le cose reali, che non ci è Caualiere, che stringa vn Corsiere più à tempo, nè che corra vna lancia con più grazia, nè che brandisca vna spada con maggiore arte di lei. Aueriano continouato questo discorso (così godeua Polimero) se la barca scoperta auuicinatasi, non l'auesse troncato. Ma non vi si vedendo alcuno, le si accostarono; ed entratoui vn marinaio, vi trouò vn' huomo disteso nella sentina coperto, e moribondo. Pietosi di vederlo in quello stato, e curiosi di saperne la cagione, l'interrogarono; mà egli

egli sollevati gli occhi alquanto, e poi richiusili non rispose nulla. Essi veduttolo senza ferite pensarono, che avesse forse bisogno di ristoro, tanto più, che visitata la barca non vi trovarono, nè cibo, nè bevanda. Gli porsero dunque un poco di vino, ed' indi à poco vn' altro poco, sin tanto, che lo videro riprender vigore, aprir gli occhi, e dar fuori qualche languida voce. Onde immollatogli vna medola di pane in viuo di Spagna; la mangiò volontieri; cagionandogli tanta forza, che voltatosi con la faccia supina si scoprì essere lo Schiauo dell' Ammiraglio dal Nochiere benissimo conosciuto. Allegro quant' huomo del mondo esser potesse, senza mostrarsi tale, comandò che attendessero à ristorarlo: il che fecero in maniera, che in breue cominciò à parlare. Il Nocchiere vedutolo nella sua disposizione; lo fece tragittar nella Naue, e rimorchiando la barca, gli dimando dopo vn lungo riposo chi egli era, e per qual caso si era ritrouato solo? Egli abbassati gli occhi, cominciò à narrar loro vna fauola senza capo, e senza coda; e coll' andar cercando le cose più la manifestaua tale: nè aurebbono auuto altro da lui, se il Nocchiere deposto il dissimulare, non gli auesse detto. Tù sei Andropodo, e non mi conosci? Io pur conosco te traditore. Egli riconosciutolo, gli si gittò inginocchioni dicendo. Perdonatemi, Signore, che certo non vi conobbi nell' abito, che siete. E dapoiche io mi trouo nelle vostre mani, vi supplico, che più tosto, che menarmi in Sardegna mi ammazziate; perche se bene non hò colpa alcuna nella morte del Principe, tuttauia son certo, che essendo io Schiauo dell' Ammiraglio, l'innocenza non è per saluarmi. Lascia cotesto, gli rispose il finto Nocchiere, e dinne come sei stato tanto in mare? Hai tocco

terra

terra in alcun luogo ? Andropodo tutto tremante gli disse. Ch'erano quaranta giorni in circa, che egli s'era imbarcato: ne' quali auea sofferito tutte le incommodità à corpo vmano insofferibili. Che i venti l'aueano tenuto quasi sempre in alto mare. Che qualche volta auea veduto terra, ed aiuto vento sin quasi ad approdarui, ma che si era cangiato in vn tratto, e che non auendo esperienza alcuna del gouerno della vela, e solo, auena passato molte tempeste con pericolo di sommergersi mille volte: ma che la disgrazia l'auea saluato, per farlo perire con morte più miserabile. Che quando se imbarcò, trouò nella barca qualche poco di pane, che non gli bastò due giorni; ma che sù la costa di Sardegna auea incontrato alcuni pescatori, e poco più in là vna Naue greca, che l'auea fornito di biscotto, e d'vn baril di acqua, che gli era mancato già trè giorni. Che la cagion principale dell'errar suo per mare era stato il sonno, perche la barca abbandonata dal timone, era scorsa doue il vento l'auea portata; perdendo nel dormire quello, che auea auuanzato vegghiando: oltre che essendo nel mezzo del mare, nè conoscendo da che parte fosse la terra, credeua di auer sempre corso in giro, e forse non partitosi mai, ò molto poco dal medesimo luogo. Che essendogli finalmente mancate le forze, si era disteso aspettando la morte nel modo, che l'aueuano trouato E richiesto perche non si era imbarcato nella Naue, che gli auea venduto le vettouaglie, rispose, che non l'aueuano voluto riceuere per tema della peste, essendone scrupolosissime le genti di Leuante, per non esser loro concessa la pratica, senza le patenti della Sanità dal luogo do-

doue si partono, co'l numero preciso delle persone, che sono nella Naue. Sta co'l nome di Dio, rispose il Nocchiere. Hanno ben fatto à non leuarti, per lasciarti à me, che ti menerò in parte, doue aurai il pago de' tuoi tradimenti. Con che lo fè porre nel più basso della Naue ben legato, accioche gli fusse tolto il modo di farsi qualche male. Polimero voltatoglisi allora sorridendo, gli disse. Voi auete rappresentato fin' ora, per quel ch' io veggo, vn personaggio, che non è il vostro proprio. Vi prego à voler per amor mio cauarui la maschera affatto; poiche questo ribaldo vi hà quasi totalmente scoperto. Il Caualiere, che fin' allora si era fatto chiamar Nocchiere, gli rispose: Vi vbbidirò Signore, conoscendoui tale, che potete comandarmi. Ma sappiate, che'l crederui mascherato come me, è opinione, che v'inganna, perche non così tosto metteste il piè nella Naue, che vi conobbi per quel che siete. Io mi chiamo Eterofilo, e sono Marchese di Chia, luogo alla marina da questa parte in Sardegna, che guarda l'Africa. Fui seruidore del Principe, alla memoria del quale debbo tanto, che giammai sodisfarò me stesso più, più non potendo seruirlo. Subito, che da i conducitori della Schiaua s'intese la fuga di costui mi venne pensiero (dicendomi il cuore che'l trouerei) di pormi in mare; auendolo molto ben conosciuto in casa dell' Ammiraglio suo Padrone. Vagai appostatamente per questo mare senza profitto alcuno quasi vn mese, finche assalito da vna gran tempesta fui sforzato saluarmi nel Porto di Birsa: oue per non essere richiesto delle cose di Sardegna (le quali, io mi era in dubbio, se si poteuano contare ne' paesi vicini senza pericolo) comandai

à tut-

à tutti, che mi fingessero Nocchiere. E quando vidi il vostro seruidore, che cercaua Naue per due persone, e per due Caualli, non sò quale spirito mi disse (conoscendolo vostro) che la cercaua per voi (e leuandosi il capello con riuerente maniera seguì) che siete l'Infante Polimero Figliuolo del Rè di Mauritania. In che mi parue d'auer gran fortuna, giudicando, che nelle nostre tribolazioni auessero gli Dij toccato il cuore di vn giouanetto Principe, così simile alle virtù dell'animo, e nelle bellezze del corpo al nostro già defonto, di venire alla difesa di Sardegna: onde non ci fù difficile l'accordarci. Però, mio Signore, eccoci tutti due dismascherati. E volendo inginocchiarglisi auanti, Polimero lo prese per la mano, pregandolo à non manifestarlo. Disse voler trouarsi in questa guerra incognito; mosso dall' interesse comune à tutti i Principi contra i traditori, dalla vendetta debita alle virtù del Principe Perosfilo, ed al valore d'vna Principessa così chiara, come Eromena. Ma questa in effetto fù la sola cagione di rompergli il viaggio d'Ibernia. Di là à due giorni approdarono in Chia con molto piacere di amendue.

Il Fine del Primo Libro.

L'ERO-

L'EROMENA

Del Caualier GIO: FRANCESCO BIONDI.

Libro Secondo.

OLCAVA l'onde il Principe Metaneone con vari affetti di contento, e di dolore, lacerandolo la memoria delle sue colpe, e consolandolo la speranza di trouare il Fratello, per emmendare con effetti contrari i diffetti passati. Il Conte di Bona consolatissimo di vederlo mutato, e di douer parzialmente godere dell'amor de' Fratelli (come quegli, che dopo il Padre stimaua di auer più d'ogn'altro parte in Polimero per auerlo alleuato) lo confermaua ne' buoni pensieri; già certo non esser finti; auendolo eletto in questo viaggio per testimonio delle sue azioni. Il tempo era chiaro, onde se ne rallegraua il mondo: la ciurma nò, che abbandonata dal vento, le conuenia remare. La Galea volaua parendo per

le sue bellezze cosa incantata. Auea la poppa di finissimo intaglio rileuato con diuerse Storie tutte ad oro. Il pauimento di gioie, e di madre perle ricchissimo. Il corpo dipinto di fiammeggiante cinabro. I remi dello stesso, ma dal mezzo in giù miniati à fiamme di oro. Lo sperone, e gli sporti delle finestrelle proporzionati, al disegno della poppa Le balestriere, e gli alberi vagamente ingombrati da bandiere di tela d'oro. Reggeua l'antenna dell' artimone vna fiammola della medesima materia, di tanta lunghezza, che ne toccaua l'onde. I trè fanali di marauigliosa inuenzione risplendenti di oro risplendeuano maggiormente co i cristalli di rocca tagliati à diamante artificiosamente incastrati nelle colonne, ne' piedestalli, e nelle cube: onde à chi da lungi la vedeua pareua alla forma, ed à colori vn Drago con le squamme, e con l'ali d'oro. Nauigò due giorni il Principe senza vista d'alcun Vascello, che lo precorresse. Nel terzo scoprì vna Galea, che auuedutasi di lui procurò di guadagnar la ripa; ma il dubbio poi di esser rigiunta la fece allargar verso Ponente, con pensiero di saluarsi col beneficio della notte. Il Principe credutolo Vascello de' Corsari, come era in effetto, comandò che si arrancasse la voga; e la ciurma fatta allegra dalla speranza della preda, la facea scorrere poco meno, che tutta fra vna palata, e l'altra. Erano stati scoperti i Corsari dalla veletta dell' artimone venti miglia lontano; mà auanzandosi il Principe con istraordinaria velocità, furono rigiunti senza che lor giouasse alcuno sforzo de' remi. Quando si videro à termine di non poter fuggire, si risolnerono alla difesa, per non perdere le gran ricchez-

ze

ze dinanzi rubate, e disegnando di volger faccia, no'l poterono fare così à tempo, che la Galea del Principe tratta dal corso, non la inuestisse nella proda, passandole sopra lo sperone, ed immergendola nel mare fin' al albero. Ma il Vascello essendo buono tornò à galla, non riceuendo altro di male, che la rouina di alcune pauesate, con la morte, e disconcio di coloro, che per loro disdetta, si trouarono da quel lato. Si ruppero in quell' incontro al Principe molti remi: danno, che non gli leuò l'acquisto della Galea, la quale con poca fatica, e manco sangue, gli cascò in mano. Volle saper chi fossero, e donde veniuano. Al che vno rispondendo per tutti, disse. Che erano da Callo di Mauritania, e che andando verso le ripe di Catalogna con vna loro Galea per farui bottino, aueano dato in terra trasportati da venti di Leuante in vna spiaggia della Dragonera, piccola Isoletta di Maiorica: doue inteso, che dà Porto Cembalo à Ponente dell' Isola partiua vna Galea mandata dal Rè à sua Figliuola: si erano affrettati d'accomodar' al meglio che aueano potuto la loro; la quale nella ripercossione della spiaggia si era quasi tutta sdrucita. E che postosi in agguato dietro lo scoglio della Cabrera, l'aueano assalita d'improuiso poco lungi dal Porto, e presa ammazzandoui molti; perche essendo astretti di lasciar la loro Galea restata inutile, non aúriano potuto sù quella sola caricar le loro genti, e gli schiaui, Che non aueuano ammazzato con tutto ciò, che i più inutili, saluando i Caualieri, le Dame, e la famiglia della Principessa; con intenzione di passarsene allo Scoglio doue ella è da essi ben conosciuto, e prender lei medesima per non renderla, se non con

gran-

grandissimo riscatto. Volle veder questi presi il Principe; e passato nella loro Galea, ci trouò alcune donne, frà le quali la Contessa di Palomera Gouernatrice della Principessà, quattro Dame d'onore, e trà gli huomini sei Caualieri. Le donne, più morte, che viue veduto il Principe, gli si inginocchiarono innanzi. Egli benignamente accoltele, si dolse con esse del loro infortunio, e godendo di auerle liberate, le pregò à dirli il loro viaggio, e la cagione di esso. La Contessa rassicurata dalla Reale presenza del Principe, da lei per tante circostanze giudicato tale, gli disse, Signore, Noi, e questi Caualieri siamo tutti vassalli, e seruidori del Rè di Maiorica, il quale non auendo, che vna sola Figliuola (che è vna delle belle del mondo) è quella ritiratasi in Africa, ci mandaua là con tutte le prouisioni necessarie per il soggiornar suo in quel paese. Nè appena erauamo vsciti del Porto, che fummo presi da questi Corsari. Il Principe fattala sedere, benche non volesse, e così l'altre Dame, curioso d'intender questo caso, la pregò à contargliele minutamente, dicendo che essendo libere, auria loro seruito di passatempo. A queste parole vollero tutte bacciargli la mano; no'l permettendo egli, anzi offerendosi loro con tutta la cortesia possibile, la Contessa (dopo auerlo ringraziato con termini di nobil gratitudine) disse.

Sono già due anni, che'l Rè di Sardegna mosse pratica di matrimonio tra il Principe suo Figliuolo, e la Principessa Eromilia nostra Signora Fù conchiusa con molta sodisfazione di amendue le parti, per la commodità del commerzio, e della vicinanza, ma molto più per le condizioni rare degli Sposi, che credo non auria potuto trouar due simili chi auesse cerca-

to tutta la Terra; perche Perosfilo Principe di Sardegna oltre il valor della persona, fù dotato dalla Natura di parti così eccellenti in bellezza, e grazia, che difficilmente possono, accozzarsi tutte in vn' huomo solo, ed Eromilia nostra Principessa, non dirò, che chi l'hà veduta creda non potersi trouare, altra bellezza simile, ma vi affermerò senza errore, esser tale, e che non le è bisogno di auer per ciò il fauor dell'altrui opinione. Conchiuso che fù il maritaggio con isperanza di pronto effetto, fù visitata dal Principe futuro sposo con lettere, e con presenti, à quali corrispondendo lei, e fabricando sopra la presunzione dell'essergli Moglie, è sopra due suoi ritratti, vno in pittura, l'altro di stucco (questo con le sue naturali dimensioni) vn' ardentissimo amore; occorse, ch' essendosi differite le nozze più di due anni, senza saperne la cagione, l'infelice Principe trouato di notte dal Marchese di Sassari Ammiraglio di Sardegna con la Moglie, fù da lui ammazzato Il che saputosi in Maiorica, fece chiara la causa di quella dilazione, che però non fù bastante à leuar il dolore alla nostra Principessa, come l'aurebbe leuato ad ogni altra. Anzi caduta à terra senza sentimento alcuno, ci fù fatica ritornarle gli spiriti, già risoluti à lasciarla. Le cose che disse non si ponno ridire; basta che di là à due giorni partì, senza che veruno il sapesse, eccetto che vn fidato suo, e molto vecchio Sacerdote, il quale non seppe mai fin che non fù ben lungi dall' Isola la sua risoluzione, ch' era di ritirarsi dal mondo, è di non pensar più à Padre, à Madre, al Regno, a' Sudditi, ma solo al suo morto Sposo, il quale non auendo ella potuto goder in vita, disegnaua goder in morte, spendendo contraria moneta à quella di

lui

lui. Che dou' egli aueua oſcurato la purità de' ſuoi coſtumi, con falſare la fede per altra donna auanti di ſpoſarla, ella libera, lui morto, voleua conſeruarglisi ſpoſa, nè cangiar penſiero per qual ſi voglia huomo del mondo. Non potè il buon vecchio perſuaderle il ritorno con qual ſi voglia argomento. Le moſtrò poter ella dar eſecuzione al ſuo diſegno, ſtando in Maiorica. Che l'andar vagabonda, cercando ſtanze in luoghi incogniti, non era coſa, nè lodeuole, nè ſicura per vna donna di condizione ordinaria, non che per vna Principeſſa, deſtinata dalla naſcita, e dal merito alla dignità Reale. Oltre che come potena piacer à gli Dij, à quali ella pretendeua dedicarſi, che il limitare dei loro ſeruigio fuſſe la diſubbidienza, e la crudeltà verſo i Genitori, i quali ſenza dubbio ſariano per queſta cagione morti di doglia? Che la ragione di traſcurar i parenti per l'amore Diuino non era buona in quel caſo. Douer ſanamente intenderſi, cioè. Non douer reſtarſi di ſeruir loro per l'affetto del ſangue, il quale deue eſſere poſpoſto da eſſi, non ſopportando eglino i comparatiui, non che i ſuperlatiui nel loro amore. Ma che reſtando i Padri vecchi, ſoli, con famiglia, ſi abbandonino ſotto vn tale preteſto, non eſſere ſeruir gli Dij, ma diſſeruirli: ricercando da noi nella legge, che ci diedero con la natura, la riuerenza, ed vbbidienza verſo di loro eſſendo vigoroſi: pietà, e ſoſtegno, diuenuti impotenti: e con la famiglia di Figliuoli, che s'era prima, ſottentrare alla carica, ed all' vſficio de' Padri, e ſe queſto era il vero ſenſo nelle famiglie priuate, che douea eſſere nella ſua Reale, nella quale auendo i Genitori vecchi, è lei vnica, gli abbandonaua, è con eſſi tutto'l Regno che era la ſua famiglia, la quale fatta orfana

ſa,

sarebbe restata di chi prima l'auesse oppressa?
Oltre che la risoluzione in lei non nasceua da vero affetto di seruire à gli Dij, ma dalla dispe-razione di vedersi priua di quello Sposo, la compagnia del quale auea sperato douer' apportarle vna vita beata: il che non sperando, che le incontri con altri, si lasciaua ingannar dal genio cattiuo, che sotto spezie di pietà la persuadeua alla crudeltà co'l Padre, co' Sudditi, e con se stessa. Ma trouolla il buon vecchio con l'orecchie sorde; perche accompagnata da vna sola donzella, e da due antichi seruidori (co'l mezzo de' quali auea trouato quel Vascello, e caricatolo di molte cose à lei care, principalmente della Statua del morto Principe) se ne passò in Africa, e presa terra à Velez, comprò dal Signore di quel luogo vno Scoglio, ch' ella ora fà chiamare il Pegno della Morte: sopra del quale fece fabricar immediatamente vna Cappella, per farui poi vn Tempio à quest' ora cominciato, doue dissegna finir i suoi giorni. Scrisse à persuasione del Sacerdote al Rè suo Padre, per leuarlo dall' ansietà, in che egli viueua per la sua partita. Il Padre consolato nel male (che maggiore credeua) e sperando che il tempo sia per cangiarle pensiero; instrutto del luogo, del sito, e de' vicini, volle (come che sapesse douer' esser contra la voglia di lei) mandarle tutta la famiglia, per poter con essa inuiarle tanta gente, che potesse difenderla da chi disegnasse d'auerla nelle mani: e con questi anche alcuni muratori, acciòche sotto spezie del Tempio assicurino il luogo con vn muro, il quale alzato nelle parti accessibili dello Scoglio, possa esser difeso da poche persone, Ed innanzi, che ci mandasse volle saper da

ciaſcheduno di noi la noſtra volontà: ma non ci fù chi non ſi contentaſſe d'abitare nel fuoco, non che ſopra d'vn ſaſſo, per ſeruire così benigna, ed amabile Padrona. Onde il Rè fattoci metter in ordine queſta Galea, e poſtoui tutti gli arneſi neceſſari ad vna nuoua caſa, oltre vna buona ſomma de danari, ci partimmo; quando d'improuiſo (prima di poterci metter' in difeſa) fummo preſi da coſtoro. Il Principe attonitó di riſoluzione così ſtrana in vna tale Principeſſa, ed inuaghito delle predicate ſue bellezze, da lui altre volte vdite, gli venne penſiero vederla; eſſendo il cammino per andar' à lei, il medeſimo, ch' egli douea fare: Onde ringraziata la Conteſſa della relazione datagli loro diſſe. Che reſtaſſero in quella Galea ſenza tema alcuna, quando lo ſtarci fuſſe loro più commodo; eſſendo la ſua piena di tanta gente. Che vedeſſero tutte le coſe così de' particolari, come della Principeſſa, perche mancando qualche coſa l'aurebbe fatta trouare in ogni modo. E che eſſendo il loro cammino l'iſteſſo co'l ſuo, non gli auria abbandonati, ſino che gli aueſſe poſti in ſicuro al luogo doue era la Principeſſa, alla quale egli aurebbe baciato la mano volontieri, conforme al debito di Caualiere. Gli s'inchinarono tutti à terra, e ſolleuandogli il Principe, la Conteſſa dopo hauergli reſe conuenienti grazie, gli ſoggionſe. Io m'era ſcordata nel narrar l'iſtoria della mia Signora, vn punto ben eſſenziale. Ed è, che dopo la riſoluzione del partire; e del viuere la vita, che viue, ne fece vna terza più di tutte l'altre ſtrana di ſtarſene vn' anno, ſenza ch' huomo del mondo la vegga, eccettuati coloro, che l'anno à ſeruire. Onde il Rè ſteſſo ſuo Padre, che volea venir in perſona per ricondurla, giudicò per men male il non

ve-

venirci; condonando questo poco di tempo al dolor della Figliuola,con speranza,che sfogato si renderà più molle à più sane persuasioni. Hò voluto (mio Signore) dirui questo, perche essendo voi così cortese,non vi paia discortesia l'incontrar effetto contrario al vostro merito. Il Principe resosi alquanto sospeso, si accommiatò da esse: ed essendo i Corsari suoi sudditi li mandò alla Contessa,accioche li castigasse a sua voglia,e costretta ad accettarli, preuisto il bisogno,che la Principessa auria auuto de' Schiaui, li fece metter alla catena abborrendo di castigarli d'altro supplicio benche meritato. Ne i tre giorni seguenti incontrò il Principe, molti vascelli,senza poter auer nuoua di quello, che egli cercaua. Ma già vicino al Pegno della Morte (che dopo vn lungo progresso di tempo non sò se per corruzione di lingua fù detto il Pignone) giunse vna Naue di Sardegna, la quale non venendo da Birsa, lo fece restar dolente; onde il Padrone di essa gli disse. Signore. Se il desiderio di auer' auuiso della Naue Sarda, che partì da Birsa vi fà star sospeso; auerò persona,che vi potrà sodisfare,perche fù incontrata da me nel suo ritorno, ed era del Marchese di Chia,dal quale ottenni d'auer questo Giouane,mio Fratello,che vi era sopra. Egli vi riferirà tutto quello, ch'ei saprà nel proposito che desiderate. Il Principe co'l Conte interrogatolo minutamente, sopra le genti ch' erano di passaggio sù la Naue,si comprese dalle qualità del cauallo,e dello Scudiere dalle fattezze del giouanetto,e dal rispetto portatogli dal Marchese, che senz' altro egli fusse Polimero.E fattogli ridire il medesimo, furono chiari, ch' egli era desso: onde allegro quanto si fusse mai stato in vita sua,dispose,accompagnate quelle genti, e

veduta la Principessa, andarsene in Sardegna. Giunti al Pegno, non volle il Principe, che vi si facesse scala, per non dispiacerle: ma fatto chiamare vno de' suoi Caualieri, il quale si auea fatto in quel poco di tempo molto confidente, gli disse Signor Perseno. Vno de' maggiori desideri, ch' io mi habbia al mondo è di seruire la Signora Principessa: duolmi, che non mi sia permesso d'offerirle à bocca il mio seruigio con quell' onesto fine, che à Caualiere della mia condizione si conuiene, poiche il suo voto mel proibisce. Mi dourebbe in estremo partirmi senza vederla. Vuò pregare di fare, che il mio desiderio resti adempito; e poi ch' ella è risoluta di non veder'alcuno, non voglio astringerui all' impossibile, ma solo, ch' io la vegga, senza ch' ella il sappia in che mi prometto di non partirmi dalla vostra direzione. Perseno, che si trouaua obligato al Principe, e che ben comprendeua l'onestà de' suoi pensieri gli rispose. Io Signore, vi son tanto tenuto per la grazia, che mi fate in comandarmi, che quando non vi auessi l'obligo, che vi hò commune con gli altri, e coll' istessa Principessa mia Signora, questo mi basteria per legarmiui eternamente; con tutto cio vi supplico à concedermi, che vi dica. Non saper io come prometterui cosa veruna in questo proposito, non auendo veduto la Principessa, non sapendo come si gouerni, nè conoscendo il luogo, per valermi dell' occasioni, che si ricercano in simil negozio. Se vi parrà darmi tanto tempo, ch' io la vegga, e che insieme scopra il modo del suo viuere, vi prometto, che procurerò d'vbbidirui in tutto quello che io potrò; sicuro, che non mi comandarete cosa, nella quale io non possa

ser-

seruirui senza macchia dell' onor mio. Il Principe sodisfatto delle ragioni di Perseno, gli disse, ch' aurebbe aspettato volontieri, e che non si saria mosso da' suoi ordini. Chiamata poi la Contessa si rallegrò seco, che fusse giunta salua al la sua Signora, alla quale non potendo egli baciar la mano come gli era debito, speraua restar fauorito di qualche comandamento innanzi il suo partire, che sarebbe stato fra tre giorni, ne i quali gli era necessario riposar la ciurma per pigliar poi il cammino di Sardegna, doue speraua trouare il Fratello. La Dama ch' era di nobilissimi costumi gli rispose. Trouarsi confusa nel confuso essere della sua Signora, perche ben conosceua, che partendosi egli non ringraziato da lei non era, che pagarsi vn grand' obbligo con moneta di vna grande ingratitudine, che perciò lo supplicaua à voler con la perfezione della sua cortesia scusar l'imperfezioni del tempo, ed assicurarsi, che non aurebbe mancato di far quella relazione alla Principessa, al Rè suo Padre, e à tutto il mondo, che era obbligata di cotanto beneficio. E rispondendo il Principe stimarsi felicissimo dell' auere auuto fortuna di render così picciolo seruigio à Principessa tanto degna, nè pretender per esso, che la grazia de' suoi commandamenti per poterla più pienamente seruire, l'accomiatò, standosene senza voler egli, nè permetter, che altri scendesse sù lo Scoglio. La Principessa trattanto, che secondo lo stile de' malenconici (i quali stanno immobili, ò mai si sodisfanno di luogo, ò di sito) vagaua intorno la cima dello Scoglio, non essendosi degnata di muouersi, quando, le

fù detto lo ſplendore che ſi vedeua di lontano, che tuttauia ſi auuicinaua al luogo. Veduta la Galea ſorta ſott' il ſaſſo, marauigliata di coſa così ricca, e vaga, non poteua con tutto il ſuo dolore non mirarla: ma ſdegnata contra ſe ſteſſa come ſe voleſſe renderſi capace di guſto contro la riſoluzione preſa di non prender guſto, ritornò nelle ſue ſtanze fatte orride dal ſito, dalla ſolitudine, e dall' apparato. Non potea credere che fuſſero genti di ſuo Padre, che ben ſapeua non auer il ſuo Arſenale vna tal Galea; e mentre curioſa di ſaper chi fuſſe, ſi adiraua ſeco ſteſſa d'eſſer curioſa, volendoſi nuda d'ogni altro affetto, che del dolore; Gieroſando il Sacerdote entrò à lei dandole nuoua, che la Conteſſa di Palomera ſtaua à piè dello Scoglio con tutta la famiglia mandatale dal Padre, accompagnata da gran Principe. Eromilia incerta dell' animo ſuo commoſſa dalla tenerezza degli affetti; non indulgente in tutto, nè in tutto contraria alle naturali inclinazioni, non ſapeua ne rallegrarſi della venuta della Conteſſa ſua gouernatrice ò adirarſi, che Principi contra la deliberazione fatta veniſſero in quel luogo. Tuttauia reſtandole viuo il tronco della natural prudenza dopo l'eſſerſi ſtupita di vederſi la famiglia non richieſta: imaginatane la cagione, nè diſpiacendole, auendo già cominciato à concepir il pericolo che correua ſtando ſola, altro non riſpoſe ſe non che la Conteſſa fuſſe la ben venuta, ed ella ſola ammeſſa. E quanto a' Foraſtieri egli ben ſapeua, ch' à ſuo Padre medeſimo non poteua renderſi viſibile, che però à lui rimetteua di render ſatisfatto quel Principe. E mentre, che con tortuoſe interrogazioni ſtuzzicaua Gieroſando à dirle quello, ch' ella non voleua chiedere ſopra arriuò la Conteſſa andan-

dando il Sacerdote à riceuerla, e facendola entrar sola. Le lagrime, che quì si sparsero furono tante, che le parole non vi ebbero luogo per vn pezzo: e quando l'ottennero, conoscendo l'accorta Dama, che'l tempo non seruiua, che à cose generali, le presentò le lettere del Rè, e della Reina, e le diede succinta nuoua della casa, delle cose mandatele dal Padre, e dell'amor della famiglia. La Principessa intenerita volle veder tutti, che ad vno ad vno le baciarono la mano, fatta così vmida dalle lagrime di ciascheduno, che non potè ritener le sue. Le narrò poi la Contessa, com'erano stati presi da' Corsari, e come il Principe di Mauritania gli auea liberati; esaltando l'vmanità de' costumi, le maniere reali, la dispostezza della persona, e'l desiderio, ch'auea mostrato di bacciarle la mano, ò almeno di riceuer qualche comandamento da lei innanzi di partire. La Principessa le rispose, rincrescerle di non poter vederlo per l'obbligo, che gli auea; ma che essendo Caualiere, e tanto cortese aurebbe riceuuto le sue scuse in luogo d'esenziali ragioni: Che però gli si mandasse in suo nome quello de' Caualieri, che più à lei fosse paruto buono per simil vffizio. La Contessa auendo osseruato nel viaggio l'incliuazione, che'l Principe auea mostrata à Perseno, fattolo chiamar dentro, la Principessa gli disse. Perseno. La Contessa mi hà narrato i gran fauori, che dal Principe di Mauritania io, e voi tutti auete riceuuti: e come le vite, e la libertà vostra è salua per mezzo suo. S'io fussi quella, che già fui procurerei assicurarlo di propria bocca del grado, che gliene tengo; ma non essendo io più à mè stessa hò presso l'altre mie perdite questa, che di presente internamente mi affligge, d'esser più capace al riceuer fauori, che al farne, è

che non potendo per lo mio voto veder alcuno, non possa sodisfar me stessa, sodisfacendo in parte à così gran seruigio. E rasciugandosi le lagrime, che l'imaginazione della sua malinconia le rendeua abbondanti, soggiunse. Io non vi sò dir più. Voi sapete l'animo mio, e con esso la condizione della mia dura fortuna; però supplirete voi con le parole vostre al mancamento delle mie; e poiche il luogo non hà di che regalarlo; nè io in che onorarlo, procurerete di farlo certo del dolore, che ne sento. Aperta poi la lettera del padre, trouò, che così diceua.

VNICA, ed amata Figlia. Hò dalla vostra assenzia oscuramente visto, e dalle vostre lettere chiaramente inteso la strana risoluzione, che auete presa, e se io non vi conoscessi, ò se non credessi di conoscerui più che bene, non sò quello che mi penserei di voi. Auete sprezzato prima per la perdita di vna cosa in forse, che poteua non essere (che è il Marito) le certe, e le quali non possono non essere, che sono io, vostra Madre, i sudditi, e'l Regno. E come che gli Dij vi abbiano dotata di spirito, che trascende l'ordinario; io nulladimeno credo certo, che chi di presente vi chiedesse, perche l'abbiate fatto, gli direste non saperlo; perche l'esser primo, che era in voi, è necessariamente corrotto, vedendosi corrotte le azioni, che ne dipendono. Ma concesso, che il Principe di Sardegna fusse stato già vostro sposo, che il possesso della sua persona ve ne auesse raddoppiato l'amore; qual ragione vi spigne à doleruene in modo che per non poter auer lui, non vogliate auer il mondo. E se questo vi si concedesse, chi vi concederà, che viuendo voi, non potiate viuer al mondo: e douendo valerui del mondo, dobbiate cangiare vn sasso per le Isole Baleari, le quali doueriano essere tanto

to più degne delle vostre ceneri, quanto più vicine alla tomba di quelle, che da voi sono tante amate. Ma quando vi sia giudicio così disuguale, che giudichi douer voi, per il luogo doue siete, lasciar il luogo doue doureste essere, e che viuendo possiate viuere senza viuer al mondo, ditemi, qual ragione, qual legge, ò qual Dio vdiste mai concedere l'ingiustizia, la colpa, ò la crudeltà, come voi Figlia vnica vsate verso me vostro Padre; senza che io ve ne abbia mai dato cagione. Ed auuegna, che non aureste auuto alcuna ragion di farlo quando vi auessi mal trattata che ragion ne auete trattandoui io, non come Figlia solo, ma come il mio cuore, ed essendo voi (me viuente) fuori del nome, Reina de' miei popoli? Che abbiate amato chi doueua esserui Sposo, e marca di buona, e lodeuole natura, non ve ne biasimo; ma auerlo amato sì, che per non poter più amarlo, vogliate non amar me, ne altri non trouerete, che questo non sia vn contradir alla Natura. Mi dite d'esserui ritirata, per non auer chi vi interrompa nel duolo: certo che se la Natura fusse così costante, com' è variabile ne gli affetti nostri, che aureste prudentemente deliberato; e ven loderei, perche se l'huomo potesse sfuggire tutti i dolori à prezzo di vn dolor solo benche violentissimo, lo dourebbe comperare ad ogni costo, perche gli è impossibile che di sua natura duri. Le passioni sono fugaci, com' i piaceri, benche non tanto; e se così non fussero le fatiche, l'astrazioni, i negozi; ma sopra tutto il tempo attenuandole à poco, à poco, le riduce in nulla. Onde chi crede dare vna legge di vita à se stesso fondata sopra vn corrente dolore col presupposito della sua eternità (come voi fatto auete) non solo s'inganna ma sgombrato l'intelletto del nuuolo della passione, si pente pri-

ma, poi vede in faccia la propria ignoranza, che l'insegna, la natura umana esser alterabile in tutte le cose, e più nell' amore, che nell' odio. Ma supponiamo, che così non sia; concedendomi, che co'l tempo vi possa venire, se non un maggior dolore, almeno di più degna risoluzione, come per qualche pericolo dell' onestà vostra, della mia morte, della perdita de' vostri vassalli, per consequenza dell' onor vostro, e di tanti altri accidenti, che non si posseno imaginare: ditemi. Qual d'essi giudicherete, che più meriti di secondarsi; il primo, ò l'ultimo? quel che più vi tocca, ò quel che in nulla vi appartiene? Quello, in cui applicando il rimedio, può suanire, ò quello che non auendo rimedio alcuno, non riceue altro essere, che quelle della vostra imaginazione? Ma coteslo non è il tutto. Egli è ordinario che un male ne produca de gli altri. L'irragioneuole vostro dolore produsse la disperazione: questa, il disamor di tutte le cose quindi la vostra disubbidienza, la fuga, il nuouo modo di viuere: e finalmente il voto della priuazione di voi medesima, e della vista vostra à chi si sia, me non eccettuato Se questa sia la scala por arriuar al Cielo, il mezzo di piacer à gl' Iddij, come voi pretendete, crederò (mel perdonino gli eterni Dij) che le azioni umane siano loro indiferenti, e che la loro grazia possa acquistarsi non meno con le iniquità che con le virtù. Non vi accorgete, l'opinione, che le vostre azioni mostrano, che auete, formar per suoi gradi questa orribile, e blasfema consequenza? Se aueuate voglia di seruirli perche maritarui? e se pur volete, che io condoni qualche cosa all' amor vostro (legittimo certo, e virtuoso entro a' suoi limiti) men contento; ma chi v'impedisce, che non seruiate à gl' Iddij stando in casa vostra Maiorica, e Minorica, per essere alquanto più spaziose, e più belle del vostro Pegno della morte non sono elle

à pro-

à proposito? E perche. Gli Dij hanno forse gl' occhi come noi, oue riguardano essi più alle apparenze, che all' intrinsico? Credete, che più stimino vn Tempio fabricato, che vn cuore contrito. Nelle delizie così può seruirsi gli Dij, come offendersi negli antri, o nè deserti. Mà nè questo potete dir che vi manchi: perche auete la Cabrera, e la Dragonera, doue vi poteuate ritirar con più ragione, e con tanta più dico, quanto che doue siete, senza alcuna sicurtà, portando in voi stessa tanti inuiti taciti in tutti coloro, che sapranno, che voi senza alcuna guardia, bella, Principessa erede d'vn Regno, vi siete ritirata sola in vn sasso non guardato, che da' venti, da' raggi del Sole, e dall' ingiurie del Cielo. Ma il male, benche grande, sarebbe minimo, quando vi occorresse capitar nelle mani di vn Principe; ma se la fortuna vi fà preda de' Corsari, ò de' masnadieri, che sarà di voi. Che vi vendano, che di libera vi facciano schiaua, di Signora serua; tutto è nulla ad vn animo risoluto alle sue indiferenze. Ma l'onestà, e virginità vostra porrete voi fra le cose indifferenti. Siete cinta da Rè potentissimi. Se ad vn di loro venga voglia di leuarui, non veggo come possiate diffenderuene. E se si mouessero per leuarui dallo stato vedouile, non sarebbe gran male; ma chi vi fà sicura, che suergognata, non vi prendano per pretesto di tormi il Regno, e la vita. Abbiamo la guerra nella Sardegna, la quale per ogni rispetto dourebbe essere aiutata da noi. Se Epicamedo Rè di Corsica se ne farà Signore, come ne dubito, auerà ben cuore, essendo amico di bellezze, di posseder la vostra, già che è sdegnato contra la Principessa Eromena; e d'aspirare con la incorporazione della Sardegna al Dominio di tutte le Isole, e delle nostre con la vostra persona. E se voi non siete quì, che risoluzioni posso io fare, stando sempre in timore, che i

D 6 sol-

soldati, che douerei inuiare à quel soccorso, mi siano per bisognare à soccorrer voi? Non vuò (Figliuola) vsar altra persuasione con voi. Pregoui solo à spogliarui tanto della vostra passione, che senz'essa possiate giudicar le cose in qualche parte, come in altro tempo auete fatto. Nè voglio vsarui forza, benche aurei potuto; vuò condonnar alcuna cosa al vostro dolore. Procurate scorciarlo il più che potete. E in tanto per fuggir l'imminenti pericoli della vostra persona, vi mando huomini, e danari, accioche vi riserriate nel vostro Pegno della morte per non morire. Vi mando tutta la vostra famiglia perche tutta hà voluto venir à seruirui; non ostante ogni ricompenso, che senza seruigio hò offerto à ciascheduno in particolare. Mà sopratutto onorate la Contessa di Palomera, ed abbiatela in luogo di Madre.

Restò spauentata la Principessa dalle ragioni della lettera, considerato più al viuo il pericolo in che si era posta; e risolse, fatti i funerali allo sposo, cinger il sasso di muro nelle parti della salita, essendo dall'altra tagliato dalla Natura in modo, che non ci era da dubitarne. Frattanto allegro Perseno del commandamento auuto, andò à trouar il Principe con la sua ambasciata: e dopo la corrispondenza di affettuose parole gli disse. Dourò dunque, (amico) partirmi senza veder la Signora Principessa? Ben ne dubito; rispose Perseno, quando non vogliate abbassarui à far vna cosa, ch'io hò pensato, senza della quale egli è impossibile, che huomo del mondo la vegga. E richiesto, seguì. Pretende la mia Signora far due cose. L'vna è la dedicazione della sua Cappella, per poterci celebrare i Sacrifizi; l'altra di far i funerali al Principe Perosfilo. E tra l'altre cerimonie vuole, che

tutti

tutti così Caualieri, come Scudieri vestano (conforme all' vso del paese nostro in occasioni simili) vn mantello lugubre, con vn cappuccio, che cuopra tutta la faccia, eccettuati gli occhi, à quali si riserua in quella parte per l'vso vna fessura. Hò pensato di darui il mio, ed io pigliarne vno de' miei seruidori. Se questo mezzo vi piacerà, la cosa è fatta: perche quanto all' introdurui là mi sarà facilissimo: Il Principe abbracciatolo con grandissima allegrezza gli disse, che non auea potuto pensar meglio, e che si eseguisse in tutti i modi. L'ordine, che vi presero fù, che se'n gisse in qualche luogo vicino, e che di là à sei giorni, (che era il termine destinato) lasciata la Galea sen venisse con la Fregata su la mezza notte là (mostrandogli il luogo col dito) ch'egli vi si sarebbe trouato con vna piccola Barchetta. Tornato alla Principessa, le riportò parole tali, che se ben da ciechi, non si poteuano prendere, che in concetti di cortesia; tuttauia à buon occhio non erano implicanti à concetti d'amore. Nè le spiacquero; essendo i cuori gentili ambiziosi dell' altrui buona opinione: ma alla Contessa gustarono in estremo: e ben' auria voluto ella, che vn' affetto nuouo in lei di qualche effettuabil' amore, scacciasse il vecchio del suo desperato vmore; nè perdeua occasione di parlar del Principe con tante lodi, che aurebbe innamorato ogni cuore non ostinatamente risoluto à non amare. Finito il tempo preso di riposar la ciurma; fece il Principe sonar la leuata, continuando il concerto intero delle sue trombe con tanta melodia, che risonandone il concauo del sasso, si sentiuano risponder gli Echi d'ogni parte. Tutti corsero à veder la Galea, eccetto la Principessa;

gelosa che la noia si sdegnasse con esso lei, per arrischiarsi al gusto di vna vista curiosa. Volle che la Contessa ci andasse con gli altri; ma negando d'andarci, per non lasciarla sola le disse. Madre. Non è più quel tempo, che fù. La solitudine ora è il mio passatempo: e benche mi siate cara quanto sapete essermi: tuttauia odiando io la compagnia di me stessa, non mi può noiare, quando resto priua dell' altrui. Ricreateui dunque per compiacermi, senza auer mira à me, perche se l'aurete, siete per dispiacermi. La Contessa tutta adolorata, se n'vscì senz' altro dirle. Staua in questo la Galea percossa dal Sole ne' suoi luoghi più luminosi; e parea, che co' suoi splendori garreggiasse con lui, ed altrettanti raggi gli rendesse, quanti ne riceuea. Disancorato che fù, stando la ciurma pronta co' remi al fischio del Comito, salutò secondo il costume tre volte il luogo co'l grido, e con le trombe, apparendo le finestre di la sù piene di Dame, e di Caualieri, che scoperti salutauano il Principe; ed egli facendo lo stesso, fatto dar de' remi in acqua, sparì dal porto in dieci palate: e passato il promontorio verso Leuante, fatta scala à Budema venti miglia discosto, disse sorridendo al Conte. Che ve ne pare; non abbiamo noi fatto vna lunga giornata? E riferitogli il concerto, si trattenne sin al giorno appuntato, che gli parue vn' anno: e fatta ben armar la Fregata d'huomini, e di remi, vi montò sopra; andando con gran riguardo, quando fù vicino allo Scoglio, che lo strepito del remare non lo scoprisse. Giunto al luogo, non ebbe occasione d'aspettare, che vi trouò il diligente Perseno con vn piccolo schifo, col quale passarono allo Scoglio, dato prima ordine, che la Fregata tornasse à leuarlo la notte seguente nel medesimo luo-

go-

go. Saliti ad alto, con non poco fastidio del Principe, che non auea la pratica di quell'erto, e per lo buio, non vi essendo altro lume, che delle stelle, dormì quella notte con lui, non potendo accomodarlo meglio Ma egli era così allegro di douer ottenere il suo desiderio, che non pensaua ad incommodo alcuno. Venuto il giorno, la Principessa, che nulla dormiua, ò poco, si leuò di buon mattino: e dopo l'auer dedicata la Cappella (che fù senza cerimonie, e doue non potè interuenire il Principe) ciascuno tornò alle sue stanze fin à tanto, che fù posto in ordine la Bara funerale. Comparue la Principessa in sala, doue auea da cominciar la cerimonia; in vna gonna nera stretta in cintura, con maniche larghissime, e tanto lunghe, che toccauano terra. Era tutta foderata di veli di candidissima seta scauata al collo, increspata, e con vn basso fregio all' intorno. Il corpo della veste, e le maniche del giubbone erano tagliate da alto à basso, e rigiunte con piccoli cordoncini negri: e fra quelli ne vsciua l'istesso velo; attraendo la vista la leggiadria della persona, la nouità dell' abito, e la proporzione de' contrari colori. Auea il capo, il collo, e il petto coperto da vna qualità di manto di finissima tela piegata in onde, che non le passaua il ginocchio: ristringendole il volto ne' confini di lui medesimo; dandogli per osseruatori, e custodi (per non lasciarlo in tutto solo) alcuni pochi de' suoi bei crini, quanto più confusi nel caos di così belle malinconie, tanto più ordinati à proporzionare il più bello di tutte l'altre bellezze. Non erano d'oro già, perche la Natura indouina, e forse emula de gli accidentali colori dell' abito, volendo ne' naturali seguir l'istessa diuisa, le auea fatto il volto, come vna bianca neue, ed i capelli simili al bruno

no di vna finiſſima ſeta. Copriua il manto poi all'intorno, e tutto il volto vn traſparente velo, il quale non moderaua, perche fuſſe negro, ma accreſceua più toſto quelle ſingolari bellezze; che nè paleſi, nè naſcoſte poteano nella loro perfezzione capirſi, ò nello naſcondimento celarſi.perche i raggi di quelle paſſando gli aperti del cuore, le faceuano conoſcere, ed abbagliando i lumi della capacità, leuauano il modo di ben conoſcerle. Abbelliuano l'abito le perle, che da gli occhi le cadeuano à filze, che raccolte in vn bianchiſſimo lino, ſotto negro del velo commoueano al pianto, ed à dolori, l'allegrezze, ed il riſo. La famiglia era venuta poco auanti in ſala ad aſpettarui la Padrona: e trà queſti Metaneone,e Perſeno;ma nello ſteſſo punto che ella vſcì di camera, per iſchifare i pericoli del diſcorſo con gli altri. Il Principe quando vide apparir queſt'albore veſtito di ombre,purpureggiante ſotto l'oſcuro de i veli, fra due contrari colori (non altrimenti, che l'Aurora, quando comincia à moſtrar le ſue grazie per gli auuicinati raggi del Sole; e che in vece di brine ſpargeua à gli occhi attratti da incognita violenza, i teſori di lagrime; ſegni non oſcuri di vn'amoroſo cuore) reſtò in guiſa attonito, che ſe ſi fuſſe così ſcordato della qualità del luogo, come ſi era ſcordato della ſua propria condizione, ſenza dubbio ei reſtaua in quel luogo ſcordato di ſe ſteſſo. Ma Perſeno, che coll'occhio aperto il miraua; vedutolo vacillare, lo rimiſe col cenno; come ſi rimette vn generoſo Deſtriero con la voce,ò con la mano. Staua nel mezo della Sala vna Bara rappreſentante il corpo del defonto, ſolleuata da terra, e coperta di vna gran Coltre di velluto negro, fregiata all'intorno di vari trofei d'arme, e d'in-

d'instromenti da guerra, con l'insegne inquartate di Sardegna, e di Maiorica di ricamo d'oro sopra ciascuno de i quattro canti. Il vano della Coltre era seminato di grosse gocciole di sangue, rappresentate al naturale da vn sottilissimo trapunto di seta vermiglia. La sala era tapezzata tutta di negro, ma non tanto le muraglie, quanto la volta, ed il pauimento. Onde non si vedeua in tanto bruno, che la sola candidezza, la quale ad onta di tutti i bruni non trasparеua, ma risplendeua sotto i veli della Principessa. Da vn capo della sala in faccia della Bara staua posto vno strato con vna piccola panca, e due gran guanciali, il tutto vestito di veluto negro. Quì fermossi inginocchioni la Principessa: e dopo auer fisso gli occhi rugiadosi al Cielo, quasi nimici di luce, li ribassò di nuouo, per solennizare, dirottamente lagrimando, la Musica, la quale con funebre, e compassioneuole tuono traeua dalle più secche pupille vmido pianto. Metaneone, che incerto di se medesimo non sapeua se vegliaua, ò si era desto, non leuaua la vista dalla Principessa; e facendo vna faraggine delle cose, che gli si rappresentauano, non si accorgeua di vederle; tanta era la confusione, che la sua mente riuolgea. Finita la Musica, furono dispensate le faci, benche di bianchissima cera, tutte nondimeno artificiosamente imbrunite. Il Sacerdote inuocato il Dio de gli Dei con gli attributi di vnico, di incomprensibile, e di eterno, così orò. Riceui Signore le preghiere nostre, accetta le lagrime, e perche non sono degne del tuo cospetto, degnale tu per tua pietà, poiche noi per nostra corruzione non possiamo degnarle, riconoscendo noi esser tu l'opera, e l'operante,

rante,

rante,il principio,e il fine del tutto,e che in te sia vna beatitudine perfetta la quale speriamo di godere in te,per te,e con te in tutti i secoli.Il che detto,leuata da vna tazza d'oro vn cucchiaio di preziosissimi aromati, li pose sopra le braci accese , che quiui stauano in vn gran vaso d'argento:ed accennando,che si leuassero , s'incamminarono tutti con le faci accese , essendo gl' infimi di condizione i primi nell' ordine,seguendoli quei,che portauano la Bara,e dopo essa veniua la Principessa con le donne . Era la piccola Capella tutta illuminata di cere , senza altra luce; con le finestre chiuse da panni , per rendere la cerimonia più lugubre,e l'offizio più diuoto. Staua in capo di essa vn grand' Altare cinto all' intorno di veluto negro,con vari trofei di morte,fatti di ricamo,che gli seruiuano di fregio . Sopra l'Altare,non vi era Dio alcuno; ma staua fisso nel muro vn gran tauolazzo in dilicata pittura ; nel quale con astronomiche proporzioni si vedea ritratto l'Vniuerso. Stauano ne' suoi Poli due mani piene di luce , che dauano il moto, fatte in maniera , che si sopponeuano d'vn corpo maggiore,che non è il mondo: e questo corpo si rendeua inuisibile occultato dalla machina dell' vniuerso : ma molto più da' raggi di se stesso . Il vano , che restaua tra l'vno , e l'altro raggio , era occupato da buoni Genij con ali di varij colori , all' intorno si leggeua .

E nel perpetuo oprar sempre hà riposo .

Quì giunti fù deposta la Bara sopra vn rileuato coperto di duolo,e fornito di molte pezze d'armi . Il Sacerdote preso vn vaso d'argento pendente da piccole catene dello stesso, con carboni

ni accesi,e finissimo incenso; circuì tre volte la Bara,inuocando Gioue Massimo, e rispondendogli il coro de' Musici,si fermò dauanti l'Altare;e fatto vn lungo silenzio, alzati gli occhi al Cielo disse: Signore, che sei l'amor vero, col quale coniungi in compagnia indiuisibile le cose diuenute incorruttibili, ed immortali, ti preghiamo à darci forza tale, che diuisi dalle corruttibili,e mortali ci consoliamo in te,che sei la sola vita, e consolazione nostra. E ponendo nuouo incenso sopra il fuoco dell' Altare soggiunse. Accendi l'anime nostre del tuo foco ardente,accioche sgombrati gli ardori dalle cose terrene,sottraendoci da quelle ci riponiamo in te. Sagliano le preghiere nostre al tuo cospetto per tua bontà, come questo incenso sale per sua natura:e ti siano accette, come al senso nostro è accetto il suo odore. Viuano in te tutt' i defonti con questo, per cui ora ti preghiamo, accioche,separati da noi di presente, nella diuersità dell' essere,ci congiungniamo loro, quando saremo conformi nell' esser eterno, per lodarti senza fine. E la Musica rispondendo, piaccia à Dio che così sia, cantò vn concerto à cori alterni in vn tuono da commouere al pianto qual si voglia più allegro spirito. In questo mentre leuossi la Principessa;e Metaneone (già auuertito da Perseno, di cui era quest' vffizio) fù in tempo ad alzarla, sostenendola, con tanto suo piacere,che poteua in disparità contender del pari col dispiacer di lei. Giunta all' Altare, prese con le belle sue mani l'incenso, e postolo sù'l fuoco,tornossi; facendo il medesimo dopo di lei tutti gli altri. Il che finito si leuò di nuouo: e facendo portare con molta solennità la statua di Perosfilo, la fece porre nel Nicchio fattoui à posta, dicendo: Eccoui Signor gli vltimi vffizi

del-

della vostra sposa. Così al Ciel piace, così à me conuien che piaccia. Sperai seruirui in altra maniera, e collocarui altroue in altra figura: ma poscia, che il mio crudo destino vuole, che in vece della vostra nobil persona, io mi abbia ad auer solo l'ombre, ed i ritratti, eccomi pronta à viuer così tutto il tempo di mia vita. Vi si negò il talamo mio Signore, ma non li Campi Elisi. Ed io, che di là prendo l'esempio, non hò saputo collocar l'imagine vostra in luogo più proportionato di questo: che essendo dedicato all' Eterno, è il douere, che l'imagine vostra n'abbia vn simile quì in terra. Il che detto si ritirò con molte lagrime alle sue stanze, e da quelle si ritirarono tutti alle loro. Il Principe di Mauritania gittato il manto, e fattosi seder' à viua forza Perseno à lato, gli disse. Io hò riceuuto da voi vn seruigio così segnalato, che non me ne scorderò fin che viuo. Vi prego à continuarmi la buona vostra inclinazione, potendo assicurarui, che non ve ne sara che d'onore. Io mi parto di quì così incatenato dalle bellezze, e nobili maniere della Principessa vostra Padrona, che dubito morirne, come molto più dubito, che à lei auuenga l'istesso perseuerando nel cammino di questa sua irragioneuole, e disperata malinconia. Il mio pensiero è di farla chieder à suo Padre, ma dubito che sia indarno, quando essa non muti pensiero. Io non sono per risoluermi à cosa alcuna senza di voi; sì per l'obbligo, che vi hò, come per non mi conoscer buono di consiglio per questo negozio, solo abile à riceuerlo da voi. Perseno volendo leuarsi in piedi, ritenuto dal Principe gli rispose: Signore, Non auete cagion alcuna di chiamarmiui obbligato, che ben

sa-

ſapete, ch'io hò la libertà, e la vita da voi. Il che anco quando non fuſſe, vi ſupplicherei nondimeno à comandarmi, perche facendolo mi obblighereſte. Che douete ſapere, il piccol ſeruigio fattoui eſſere ſtato per ſeruare la mia Padrona; però il fondamento de' noſtri obblighi è tutto à terra. Hò penſato, Eccellente Principe, che inuaghito di lei (com' era ſicuro ſarebbe auuenuto, conſiderate le ſue perfezioni) che queſta era la ſtrada di leuarla dal ſuo mal calpeſtato cammino; perche eſſendoci chi la pretenda, Principe grande, e degno, come voi, era vn' aprir la ſtrada al negozio di liberarla di quì

La riſoluzione di chiederla al Rè ſuo Padre, ſtimò buoniſſima, e migliore quanto più preſto: benche deſiderarei ſi faceſſe in modo, che la dimanda non ricercaſſe dilazione, cioè ch'ella fuſſe con buona grazia del Rè voſtro Padre, anzi ch' egli ſteſſo la faceſſe, perche douendoſi venir' à queſto, è meglio farlo di prima, ſi per non perderne il tempo, come anche, perche il negozio paſſi ſenza ombre, e con dignità delle parti. Nè il preſente ſuo vmore ve ne hà da ritenere, perche à peggio non ſi può venire di quel, che ſiamo; e ſiete ſicuro, che guadagnate la volontà de i due Rè voſtro Padre, e ſuo, guadagnarete lei, ò niuno è per guadagnarla. Anzi ſi può ſperare, che intendendo ella d'eſſere richieſta da voi, à cui hà tant' obligo, ſia per piegarſi à contraria riſoluzione più facilmente, che per qual ſi voglia altro. Ma queſto non è quel ſolo, che mi muoue; ſappiate, Eccellentiſſimo Principe, che la mia Signora qui è in vn grandiſſimo pericolo. La fama della ſua bellezza è ſparſa per tutto. Molti Rè l'hanno preteſa onde alcuno d'eſſi, ò chieden-

dendola al Padre, ve la può leuar dalla mano; ò alcun' altro considerata la resoluzione di essa, può risoluersi à leuarla di quì per forza. Se la chiederete, prestamente rimediarete all' vno, ed all' altro, perche il Rè suo Padre non ve la negherà: tanto più, che la Contessa, ed io gli scriueremo in modo, che lo porremo non in desiderio solo, ma in debito di daruela, e per gli altri, quando sapranno, che ella sia vostra, deponeranno il pensiero di molestarla. Quanto alla Principessa replico, che la sua risoluzione non v'impedisca, perche, è donna in fine, e soggetta alla mutazione come siamo ancor noi. Nè può tal mutazione esserle rimprouerata, essendo in meglio: oltre l'esser ella soggetta al Padre, ed obbligata à i sudditi come erede. Per me poi, non m'occorre dirui altro, che già vedete non pretender' io d'obbligarui, ma di restaruene con obbligo sopra gli altri, che vi tengo, e quando pure voleste, come nobil Principe auerne qualche debito, questo sarà pagato, quando seguendo il mio consiglio maturiate l'esecuzione quanto prima. Il Principe postogli le braccia al collo, gli vsò le più affettuose parole del mondo: e seguendo il proposito, gli chiese, che nuouo culto era quello, che la Principessa vsaua nel venerar gli Dei? Al che: la mia Padrona disse, si come non hà punto del comune, col comune de gli altri nelle cose materiali, così nella viuacità dello spirito non hà chi la pareggi; perche non contenta delle opinioni volgari, le esamina con giudicio così eleuato, che non ci è Filosofo, che la giunga nella speculazione di esse, e quella, che più d'ogn' altra cosa la rende curiosa, non è la sola varietà dell' opinioni, ma la contrarietà d'esse quasi in tutti i' tempi, e in tutti coloro, che dal mondo sono stati stimati sapientissi-

tissimi; donde non senza ragione conchiude, la sapienza vmana esser' insipienza, nè auer fondamento certo, e se alcuno fù stimato più che vn' altro non auuenne, perche auesse ragione, che lo rendesse più stimabile, ma perche la Natura lo fece più de gli altri acuto nel filosofare, e l'arte del dire più dialetico nel persuadere. Questa opinione, che è sua nel general delle cose, ve l'accenno, accioche vi imaginate le particolari non degenerar punto. Al buon giudicio hà poi congiunta vna erudizione degna di Prencipe; perche odiando le discipline apparenti, che rendono l'intelletto gonfio, abbraccia le solide, che lo rendono saggio. E benche il filosofar de gli Dij sia pericoloso, essendo pericoloso il pronunziarne il vero; non potendo pronunciarsi, che secondo la nostra capacità (onde non fù detto senza ragione, che meglio si sanno, non si sapendo) tuttauia, è lecito il saperne alcuna cosa, fin' à quel termine, che la pietà ne prescriue; perche se ne fussimo al tutto ignoranti, non ci saria nè culto, nè Religione alcuna. Sono da due anni in quà, che le peruenne di Lucania, non sò come, quel Sacerdote, che nel Tempio vedeste: che oltre il sapere, essendo di vna mente retta, e d'vna vita esemplare; il Rè gliele diede, perche le seruisse di conferenza ne gli studi: ne i quali hanno tanto fatto, che concludono: L'opinione de gli Dij esser falsa. Non essercene, che vn solo; ma tale, che non ci sia intendimento, che l'intenda, transcendendo egli l'intendimento, che l'intelletto, è l'intelligenza. Per questo non auete veduto simulacri nel Tempio. La pittura, che c'è, rappresenta il mondo tutto. Le due mani la prouidenza di Dio, ò egli stesso, in quanto motore, e causa di tutte le cause. Le vittime sanguinose stimano abomine-

uoli à Dio, nè douersi venerare, che con libamenti odorosi. Il Principe dopò non breue marauiglia disse sorridendo. La Signora Principessa lontana dalla vanità, dubitando per le sue diuine qualità esser creduta Dea, non vuole che vn Dio inuisibile, ed incorporeo; ma non passarà questa credenza in me, sì che non l'adori. Sopra di che passando insieme piaceuoli discorsi, misero gli ordini per auuisarsi: e la sera volendo Metaneone sù il partire presentarlo di vn ricchissimo diamante, non pote, nè per forzata cortesia, nè per cortese forza farglielo accettar giammai: onde sodisfatto, non meno della nobiltà dell'animo, che del resto, si trasportò alla Fregata, che l'aspettaua; caramente accommiatatolo partì Perseno in tanto allegro, che il negozio auesse preso la piega, ch'egli auea desiderato, se ne andò alla Contessa, e le ne diede parte; che stupitasi dell'ardita sua risoluzione, non potè non lodarla, poiche era ben passata. E douendosi dar conto al Rè del viaggio, ed arriuo, scrissero così bene in lode del Principe sù il proposito della loro liberazione, e di auergli accompagnati, che più non si potea dirne: non senza qualche motto di essersi scoperta in lui più che ordinaria inclinazione alla buona fama della Principessa. Consigliando poi Perseno ad assicurar quel luogo; ed auendo notato, ch' Eromilia non ne viueua senza timore, abbandonata la sabrica della casa, e del Tempio, si mise à cignerlo tutto. E cominciando dal piè dello Scoglio serrò le parti della salita con poca pena, e minore spesa, porgendoli lo Scoglio medesimo pietre, e calcina. Giunse Metaneone alla sua Galea poco innanzi lo spuntar del Sole; e fù riceuuto dal Conte con molta allegrezza, Gli narrò quanto gli era auuenuto,

lo-

lodando le singolarità d'Eromilia con superlatiui tali, che'l Conte non si potè tener di non gli dire ridendo. Sobrietà Signore con queste vostre lodi, Non più ve ne supplico. Due cose mi mancano, che per esse non m'innamori, la giouentù, ed il non esser Principe. Se V. A. le publica, nella guisa, che fa meco, con chi le abbia, non le mancheranno riuali. Il Principe godendo delle parole del Conte, non si saziaua risoluto di chiederla in ogni modo; nè il Conte sapeua biasimarlo informato molto tempo prima da altri meno appassionati testimoni de i meriti di questa Principessa: e ne consigliò poi il maritaggio non tanto per la sodisfazione del Principe, come per gli interessi del Regno di Mauritania. Ma parendogli, che troppo digressione si fusse fatta nel loro viaggio (andato à dormire il Principe) fece disancorare, pigliando il cammino diritto di Sardegna. Soffiaua vn soaue vento da terra, e'l Vascello scorreua corteggiato da tutte le parti da vezzosi Delfini, quando dopo l'auer nauigato due giorni con felicissimo tempo, furono assaliti da vna tempesta così crudele, che'l Comito con tutto il consiglio non sapeua prender risoluzione, che giouasse; scoprendosi i venti così rabbiosamente instabili, che quando col fauor dell'vno prendeuano il corso verso alcuna parte, veniuano rubati dall'altro ne potendo ad vn particolare vbbidire, ma piegando alla violenza di tutti indifferentemente erano costretti scorrere per tutti, con ordine tanto disordinato, che abbattuti d'animo, e di forze, si sarebbono stimati persi, quando la bontà del Vascello, e della ciurma non gli auesse solleuati. Il Principe non ismarrito, certo della solidezza della

ſua Galea, comandaua che ſi procuraſſe di tener il mare; ma non ci eſſendo altro rimedio, che vbbidir al vento, ſi ſecondauano le ſue violenze ſecondo i cangiamenti: onde quando anche haueſſero voluto prender terra non ci era rimedio al farlo, perche il progreſſo di dieci miglia era ſeguito da vn regreſſo maggiore: di ſorte, che ſenza ſaper doue ſi fuſſero danzarono al ſuono delle ſtrepitanti onde più d'otto giorni sù la ſchiena del Mare, con perdita di molti remi fracaſſati nella ripercoſſione dell'acqua. Nel nono quietataſi la tempeſta, ſi videro ſopra l'Iſola di Maiorica, ed vna Galea, che vſciua dalla Cabrera; onde deſideroſo di prender lingua imaginatoſi, che fuſſe mandata dal Rè di Maiorica alla Signora, e poter per eſſa ſcriuer qualche coſa à Perſeno; comandò andarſi alla ſua volta. Ma con tutto che ſi arrancaſſe, non fù poſſibile arriuarla, aiutandoſi co' remi, e con le vele, sì che ſotto la notte gli ſi leuò di viſta. Il Principe (venutogli non sò qual ſoſpetto nel cuore) veduto, che ſe ben la tempeſta era abbonacciata, il vento ſpiraua contrario al ſuo cammino, voltatoſi al Conte gli diſſe. Io non sò imaginarmi, perche queſta Galea mi fugga: hò gran voglia di ſeguirla, perche il paſſar oltre n'è impoſſibile. Nè perderò di cammino, che queſta notte ſola, nella quale anche la ciurma riposerà, ſpingendoci il vento là doue vogliamo ire. Il Conte vedutolo voglioſo, non volle contradirgli. Si velleggiò tutta la notte con la proda à Lebecchio (cammino, che ſi era veduto tenerſi dalla Galea) e sù l'Aurora la guardia gridò dalla veletta, vederſi lontana non più di cinque miglia. Il Principe, che veſtito ſtaua diſteſo ſopra vna materaſſa coll'armi vicine, ſi leuò incontanente: e fatto dar da mangiare alla ciurma, ed

ar-

armar i Caualieri,la seguì à vela,ed à remi; ma essendo ella vna delle auuantaggiate Galee di tutto quel mare non si sarebbe lasciata giugnere così facilmente, quando auesse voluto fuggire. Ma vedutasi tracciare seguendo il suo viaggio senza por mano à remi,secondo che il vento la portaua, pareua ch' aspettasse d'essere abbordata.Erano già tanto vicine,che'l Sole, pur all'hora nato, le scopriua di tutto punto. La vide il Principe col fanale, ricca, non della grandezza della sua,ma poco meno,carica di soldati, e numerosa di ciurma. Parendogli non essere Galea de' corsari,com' auea creduto,fece posar i remi: e col consiglio del Conte comandò à Tolmido Capitano delle sue genti, che andasse con la Fregata à veder di chi ella fusse. Egli esseguendo il comando,la giunse in poco tempo;andandosene lei al portar delle vele senz' affrettarsi;e chiedendo chi fusse,gli fù ridomandato,chi erano essi, che'l voleuano sapere ; e rispondendo Tolmido;di Mauritania,comparue à quella voce vn Caualiere di bassa statura,di color ferigno al cui venire gli altri si ritirarono con molta riuerenza.Egli fissi gli occhi in Tolmido, gli disse.Non sò chi voi vi siate,Caualiere,ne'l cerco; à me parrebbe che voi faceste lo stesso con esso meco.Non sò perche da ieri in quà mi tracciate fuori di proposito.Non vuò dirui chi io mi sia; ma tale sono,che se non andarete al vostro cammino , saprò castigar la vostra indiscrezione. Tolmido come,che dalle apparenze si auuisasse colui essere persona non ordinaria,nulladimeno vedutolo così superbo,gli rispose. Signor Caualiere non vi si fà ingiuria in dimandar chi voi vi siate:potendo esser tale,che chi mi manda à voi saria per onorarui, quando il meritaste . Egli è ordinario à chi và per mare pigliar lingua l'vno

dall' altro, ne ve ne doureste scandalizzare; ma poiche tanto altiero siete, che non conoscendo il termine, auete ardire di minacciarci, me ne vuò con la vostra risposta: e credo vi conuerrà mostrare se siete così brauo in fatti, come in parole siete temerario, ed arrogante. Il Caualier non vsato à queste risposte, prese l'arco, e gli tirò vna saetta la quale se auesse ferito, doue accennò l'occhio, era spacciata la vita di Tolmido; mà radendogli il corpo, andò à ferir nell' acqua senza suo danno. Egli ritiratosi salui tutti i suoi, benche saettati dalla Galea tornò al Principe: il quale veduta la violenza, si era spinto oltre, facendo inarborare lo stendardo di battaglia. E riferitegli Tolmido le parole, non potendo imaginarsi chi fusse, gli cascò nell' animo, che potesse essere qualche Principe, che andasse à rubargli Eromilia; nè s'ingannò. Questo sospetto aggiuntali fierezza, postosi sopravento, cominciò à salutarlo con tante freccie, che ne oscuraua il Sole: ma no'l trouò con le mani à cintola, perche partito Tolmido, si voltò venendo à voga arrancata ad inuestir il Principe. La battaglia degli archi durò poco, perche Metaneone senza stimar punto la furia del saettame, abbordò la Galea. Ed auendo sotto il miglior vascello del mondo, e il vento in poppa, l'vrtò con tanto fracasso, che la sconcertò tutta, rompendole lo sperone; e con vna mezza picca in mano, spaleggiato da' suoi arcieri, e secondato da' Caualieri, il primo trà primi sù la proda, fece tanto macello di chi gli si opponeua, che al dispetto loro montò sù la Galea, seguendolo i suoi: e con la spada in mano vrtando, e ferendo la guadagnò fin' all' albero, doue incontrato da vn drappello di scelti Caualieri armati di me-

ze

ze picche, gli fù forza ritirarsi qualche passo; Ma risoluto di preualere, ò di morire lanciatosi sopra il piccolo Caualiere Signore de gli altri, sfuggita la punta della sua picca, glie la tagliò in mano, caricandolo di tanti colpi, che se'l gittò à piedi sù la corsia. Tolmido presolo pe' piedi lo strascinò frà due panchi, e l'aurebbe buttato in mare, se n'auesse auuto tempo; ma seguendo il Principe, ostinato nell' inalzo, si giunse all' albero di nuouo, e di là oltre: ma con tanta fatica, che la Galea si andaua guadagnando à palmo, à palmo; perche oltre la buona ciurma vi erano ducento frà Caualieri, e soldati, i quali tutti mostrarono molto valore. E per ciò non ne restarono viui, che sessanta, e questi la maggior parte feriti. Il Principe perdette da venti de' suoi, e della ciurma ne restarono alquanti feriti di saette; sariano restati più, se le pauesate non gli haueßero difesi. Volle saper' incontanente da prigioni, chi essi erano, e chi il loro Signore. Gli riferirono essere Catalani, che il Caualiero ferito da lui, e forse vcciso era Don Peplasos Principe di Catalogna, che innamorato della Principessa di Maiorica, inteso che di sua buona voglia non arebbe consentito à maritaggio alcuno, se ne andaua in Africa per rapirla: il che auea risoluto, senza il consenso del Padre, essendosi partito di nascoso da Barcellona. Metaneone allegro di così buon incontro, parendogli, che la fortuna fauorisse i suoi desideri, per vie non pensate, benedicea la tempesta, che l'auea spinto in quella parte. godendo in se stesso, che mosso da incognito desio gli fosse auuenuto di troncar i disegni à questo Principe: i quali, se si fussero effettuati, sarebbe restato il più infelice del mondo. Giaceua in tanto

Don Peplasos frà i due panchi mezzo morto; quando Metaneone fattolo leuare, perche fusse curato, mandò il Conte à visitarlo. Si dolse del suo male; e molto più che ne fusse stato cagion egli medesimo, perche se si fossero conosciuti, non auueniua l'inconueniente, e non conoscendosi era corso risico di peggio. Ma egli più sdegnato del disegno rottogli, che del male; inteso chi era il nemico, rispose dissimulando lo sdegno. Che non gli rincresceua il male, venendo da così valoroso Principe, e che lo stimaua ben impiegato, poiche gli si daua occasione di conoscerlo; che però non essendo tra di loro causa d'inimicizie, lo pregaua à lasciarlo andar al suo cammino: e che se l'inconueniente era seguito per sua ignoranza, che ne riportaua il castigo. Il Conte riferita la richiesta al Principe (che già staua in procinto per andar egli medesimo à visitarlo) fù cagione, che non andò: rimandandolo di nuouo con ordine di dirgli. Che gli dispiaceua non poterlo seruire in questo particolare, intendendo, che'l suo viaggio era in Africa per rubarui la Principessa di Maiorica: offesa, che si stendeua al Rè di Catalogna suo Padre, al Rè di Maiorica, e à tutti i Principi; mà più particolarmente à tutti i Caualieri, espressamente obligati alla difesa di quel sesso: Che però attendesse à guarire, nè si tenesse prigioniero, essendo fra i loro Padri buona amicizia: e che il non lasciarlo subito era per non voler essere con esso lui à parte del delitto, e vi sarebbe stato, se sapendo la sua intenzione, e potendola disturbare, non l'hauesse fatto. Anzi, che come Principe si conosceua tenuto à rimediarui, e come Caualiere à castigarlo, quando auesse voluto metterla in esecuzione; ma speraua, che le qualità stesse, ch'egli teneua, e gli obblighi, che por-

ta-

tauano ſeco, ne l'auriano diſſuaſo. Stette Don Peplaſos vn gran pezzo dopo vdita l'ambaſcia-ta ſenza dir nulla: in fine proruppe in tal parole. Il Signor Principe di Mauritania mi fà molta grazia, dando raddoppiato trauaglio à perſonaggio di tanto merito, come voi ſiete, per raddoppiarmi il fauore delle viſite; ma nel propoſito del viaggio, che mi dite per parte ſua, ch'era di rubar la Principeſſa di Maiorica, ditegli, che chi glie l'hà detto hà mentito, auendogli riferito vna falſità in coſa da me tanto lontana, quanto m'è la conoſcenza di tal Principeſſa, la quale non vidi giammai. E ſe il mio viaggio hà data occaſione à qualche mal intenzionato di penſarſelo, queſto non m'hà di accuſare; nè io ſon tale, che dou' io mi vada, n'abbia à dar conto ad alcuno. Verſo doue vò vi ſono tanti paeſi, e tante occaſioni, nelle quali può vn Caualiere onoratamente impiegarſi; che mi ſi fà gran torto à penſar di me più toſto il male, che il bene. Nel reſto, io conoſco il Signor Principe per Caualiere valoroſo, e l'hò prouato; ma l'armi hanno (come l'altre coſe) i loro giorni; onde quando mi occorreſſe d'affrontarmi con lui, la mia preſente diſgrazia non me ne leuarebbe l'animo. Ma per la cagione ch' egli pretende, nè per lui ci ſarà occaſione di gaſtigarmi, come dice, nè di difendermi per me, come farò da chi ſi ſia, che vorrà nuocermi. Se mi laſcierà in libertà, non auendo noi occaſione d'inimicizie, farà quello, che deue all' amicizia de' noſtri Padri: quando nò, e che più toſto creda alle magne congietture di qualche ſcelerato, che alle reali parole di vn Principe, auerò giuſta cauſa di dolermi di lui. Non potè il Conte non riferir puntualmente tutte queſte parole al Principe, il quale ſenza adirarſi; fatte chiamar le genti di Catalogna,

E 4 vol-

volle di nuouo intender da loro doue fusse incamminato Don Peplasos. Quei, che imprudentemente aueano detto il vero, non poterono ritrattarsi: gli altri, che aueuano auuto fortuna di non esser esaminati dissero, che n non sapeuano l'intrinsico del Signor loro. Ma la voce era così publica, che i più cauti sapeuano più tosto tacerla, che negarla. Onde Metaneone non volendo moltiplicar in contestazioni, con la rouina de' contesti risoluette co'l parer del Conte di non gli dar libertà fin' à tanto, ch' Eromilia auuisata, fusse sicura della sua persona. E discorrendo il modo, ne veggendosi lontano da Maiorica più di sessanta miglia in circa, si conchiuse, che se ne passasse per di là, e n'auuisasse il Rè Padre di lei, e co'l merito di due così gran seruigi gli accennasse il desiderio d'essergli Genero; non per trattar egli il Matrimonio, ma per preuenir tutti gli altri, che fussero per dimandarla. Allegro il Principe di questo consiglio se ne andò, per il vento contrario alla Fermentera, doue era vna Fregata, che vi si tratteneua sequestrata dal vento. Il Caualiere, che in essa veniua, conosciuta la Galea, corse con molta allegrezza à baciar la mano al Principe, che'l conobbe subito, essendo vno de i Caualieri di Eromilia. Ed inteso che era mandato da lei al Rè suo Padre con lettere, gli riferì quello, che gli era occorso co'l Principe di Catalogna: e che non seguiua il suo viaggio, necessitato d'andar in Maiorica per lasciarlo in mano del Rè fin' à tanto che la Principessa auesse fatto prouigione sopra la sicuranza della sua persona. Restò sbigottito Fedele (che tale era il nome del Caualiere) e lo supplicò, che abbonacciato il vento, gli desse qualche vantag-

taggio di tempo: per girsene prima di lui, acciòche il Rè leggendo le lettere della Principessa prima del suo arriuo, sapesse l'altro obbligo, che gli auea. Il Principe benche alla prima richiesta non consentisse di dargliele, presupponendo che fusse per dargli tempo, di riceuerlo con onori, considerato poi il vantaggio, ch' egli venia à riceuere dalle lettere di Perseno, e della Contessa di Palomera, se ne contentò: e fù ventura, che quasi in quell' istante il vento abbonacciò, lasciando vna gran calma. A che non guardando Fedele, auendo vna fregata ben prouista di rematori, si spinse fuori, e giunse in Maiorica vn giorno prima del Principe. Il Rè, che moriua di voglia d'auer nuoue della Figliuola, vedutoselo innanzi fù il più content' huomo del mondo, ed inteso quello, che era lor auuenuto nell' andare, ed al Principe di Mauritania nel venire, restò stranamente sospeso. Aperta poi la lettera della Figliuola trouò che così diceua.

SIGNORE. S'io fussi capace di contento, direi di auer riceuuto dalle lettere di Vostra Maestà, consegnatemi dalla Contessa di Palomera, la maggior allegrezza, che possa riceuere vn' obbligata, e riuerente Figliuola. Questa incapacità però non mi priua di quella consolatione, che la natura in tutt'i Figliuoli, e'l particolar amor vostro in me può suggerire ma tanto più, quanto che contendendo voi con tutti i Padri in amar vostra Figliuola, ingratissima sarei se non superassi tutte le Figliuole in amar così degno Padre. Parmi sentir, che diciate gli vltimi effetti mostrarne il contrario. Mio Signore. Supplicoui à creder l'incredibile in questo soggetto, perche la mia affezione, che fù fonte de i contrari, e così ripugnante ad ogni affetto vmano, che non è marauiglia, se con

essa sussistano i contrari. Ecco, che non pretendo difender la mia colpa, ma vi supplico à condonarla alla passione dalla quale à guisa di vaneggiante inferma tratta l peggio , non hò auuto forza di seruirmi di quelle facoltà, che vsano i saui: onde il mio male è più degno di compassione, che di rimprouero, con cui mi si aggiunge pena. Ma dopo l'auer io confessato il mio debito , con voi ed il fallo della mia assenzia, concedetemi, che io mi difenda con la degna cagione de' miei errori. Rappresentateui (Signore) vn Perosfilo Principe di così rare condizioni, à cui fù dedicata da voi la mia persona, e da me l'anima mia Rappresentateuelo morto. Come poteua io seruar ordine in così gran disordine? Io più di ogn' altra, che altrui amò, l'amai; e quel che è più di legitimo amore. Se dunque mi fù assignato da voi, per compagno della vita perche non auete da permettermi che io gli sia compagna nella morte? Chi trouerò io che gli rassomigli? Poteua io, se non auessi auuto altro fine, che la solitudine ritirarmi ne' lueghi solitari di costà, ma che solitudine sarebbe stata coresta, oue non ci è chi in essa non mi combatta, e ripugni. In oltre come auerei potuto contrastare all' autorità, ma molto più alle soaui persuasioni vostre, con le quali siete bastante à sforzar le constanti risoluzioni? In quel poi che mi accusate di poco amore, certo mio Signore, che se vi paia d'auer occasione di dirlo, non auete ragione di crederlo. Perche egli è l'istesso appunto, come se mi accusaste, che io fussi morta senza auer rispetto al dolor vostro, all' amor di mia Madre, e al debito che hò co' vostri sudditi. E credete voi, che io sia stata meno astretta ad abbandonare questi rispetti, che mi fusse conuenuto morire? la violenza fattimi in questa congiontura, se non è maggiore della morte, è pari; quando sia vero, che l'amore, e la morte siano di possanze vguali. Non rispondo a

tut-

tutte l'altre vostre prudenti ragioni, le quali se ben non mi conuincono, essendo fondate nel supposito comune che nel caso mio, che è senza regola, non dà regola alcuna; tuttauia la riuerenza, che vi debbo mi astringe à riceuerlo, come mi conuincesse-ro. La mia amoreuole famiglia amerò io, e la Contèssa sopra tutti. Non credeuano vedermi in stato di Padrona, ma di schiaua con essi. Piacque à Dio, che il Principe di Mauritania li liberò, e li condusse quì à saluamento; come più appieno vi sarà detto da Fedele portatore delle presenti, à cui mi rimetto; supplicandoui, che non auendo io potuto ringraziar detto Principe à bocca, vogliate supplir il mio mancamento, con mandare al Rè di Mauritania suo Padre, ed à lui personaggi tali, che siano bastanti per simil vffizio. Nel particolare della mia persona conosco il pericolo, in che mi trouo; ma mi assicurerò in maniera che essendo il luogo fortissimo da se, potrò con la sola mia famiglia viuer sicura da tutto il mondo, fornita, che sia di vittouaglie. Frattanto Iddio prouederà à tutte, dal quale prego alla Maestà vostra il colmo d'ogni vera felicità, e quella consolazione à me, che riceuer non posso, che essendo con lui.

Eromilia.

Diede questa lettera qualche consolazione al Rè, parendogli auer guadagnato alcuna cosa, sopra la malinconia della Figliuola: ed auegna, che in essa non facesse cenno di ritornare; tuttauia non poteuano, che sodisfarlo gli accidenti auuenuti, sperando, che per essi fusse per cangiar consiglio. Viste poi le lettere: della Contessa e di Perseno, pensò, che gl' Iddij gli auessero mandato questo Principe, per leuarlo dall'afflizione. Onde dato ordini per riceuerlo con ogni onore, e d'esser auuisato al comparir suo à vista dell' Isola, andò il giorno seguente al ma-

re, per incontrarlo iui. Gli onori, con che l'accolse, furono d'inferiore; e l'amore, di Padre. La Reina, che da Fedele, e dalle sue lettere auea compreso il merito del Principe, lo riceuè con tutte quelle tenerezze, che madre suole riceuer vn Figliuolo. Dopo i complimenti, ritiratosi co'l Rè gli disse. Che la cagione della sua venuta era stata l'accidente occorsogli co'l Principe di Catalogna. Che i seruidori di lui aueano schiettamente confessato, che andauano à rubare la Principessa Eromilia; non isperando il Principe loro poterla auere in altra maniera. Che à se era paruto di non menarselo seco, per non dargli à credere di tenerlo prigione; nè manco auea voluto lasciarlo perche non effettuasse il suo disegno. E che essendo ferito, sua Maestà poteua sotto ombra d'ospitalità trattenerlo, ed auuisar trattanto il Rè di Catalogna suo Padre, e mandar prouigioni alla Principessa, per assicurarla di simili pericoli. Il Rè non sapeua trouar parole corrispondenti al suo obbligo, mà non tralasciò affetto veruno, per mostrargli quanto auea à cuore così rileuati seruigi. E nel proposito di Don Peplesos, disse, non potersi pensar meglio; che l'aurebbe trattenuto, procurando la cura delle sue ferite per far in questo mentre quanto gli consigliaua. E passando dal negozio al complimento, e dal complimento à gli effetti di nuouo, il Principe, che secondo il costume de gli amanti, non auea auuto ardire d'aprir la bocca nel suo desiderio (non senza marauiglia del Rè, il quale si daua ad intendere che la Contessa, e Perseno, perche glie ne aueano apertamente scritto si fussero ingannati) vistosi aperta così larga porta gli disse. La Maestà vostra, è dotata da Dio insieme co'l

co'l nome d'inclinazioni tanto reali, che mi danno animo di supplicarla di vna grazia; poiche con tanta benignità mi comanda chiederle alcuna cosa. Il Rè presogli la mano, gli rispose tutto allegro, che non gli poteua fare il maggior fauore: che gli chiedesse quanto voleua, perche non aurebbe trouato cosa in poter suo, che gli fusse eccettuata. Il Principe postosi con vn ginocchio à terra, nè leuandosi per forza, che gli facesse il Rè, finche non hebbe parlato, gli disse. Quello, di che la supplico, è à volermi accettar per Figliuolo, con darmi in Moglie la Signora Principessa Eromilia. Il Rè leuatolo, gli rispose. Signor Principe più mi obbliga l'Altezza Vostra nel disobbligarmi, che quando procurò d'obligarmi per sempre. Mia Figliuola non può esser data nè à più grande, nè à più degno Principe di voi; e l'auermela chiesta con questa schiettezza mi costringe à daruela quando altro non mi ci spignesse. Però vi dico, che senza prender l'altrui parere sia della Reina, ò del Consiglio, come si fà trà Principi della nostra condizione, voglio che sia vostra, per quel che tocca à me. E volendo il Principe inginocchiarglisi di nuouo per baciargline la mano, fermatolo gli soggiunse. Vi dissi per quello, che è nell'altrui, di due cose vi hò da supplicare; l'vna, che ci sia l'assenso del Rè vostro Padre, l'altra, quello della mia Figliuola, che ben sapete in che risoluzione ella si stia. Credo nondimeno (à gli Dij piacendo) che col mezzo de' vostri meriti (poiche l'autorità del Padre non hà fin'ora potuto nulla seco, nè meno ò voluto vsarla riseruandola à stagione più propria) otterremo con vn poco di tempo il nostro desiderio. Il Principe vmigliatoglisi di nuouo, non ardirei (gli disse)

disse)chiederla con altre condizioni:e si assicuri la Maestà vostra , che se non auessi temuto d'essere preuenuto da altri non l'aurei chiesta prima di chiederla al Rè mio Padre, acciò che egli medesimo la chiedesse per me con Ambasciadori, il che si farà quando sarà il suo tempo, e farà quando à Vostra Maestà piacerà di comandarmelo. Per la Signora Principessa poi io mi consolerò con questo, che auendo à maritarsi, deggia (per vostra liberalità) esser mia. E narrandogli la cagione del suo viaggio, come se n'andaua in Sardegna, per ricondur il Fratello à casa , restarono in appuntamento, che l'vno con la Figliuola, e l'altro col Padre procurassero l'effetto del comune lor desiderio, da occultarsi fin à tanto che la Principessa fusse persuasa à mutar deliberazione. Ed vsciti in publico allegri, rallegrarono tutti , non si essendo dopo la partita della Principessa veduto mai faccia d'allegrezza in quella Corte. Fù il Principe di Catalogna leuato di Galea, e portato alla città in lettigia: e se bene con molto onore nulladimeno, glie ne pareua strano credendo di restarui prigione . Ma visitato da loro ; da poi che gli ebbe il Rè detto alcune parole di cortesia, Metaneone gli disse . Signor Principe . Io hò più dolore del vostro male, che non hò occasione di scusarmi d'aueruelo fatto; perche se quando sapeste, che la mia Galea era di Mauritania , mi aueste trattato da amico, e non minacciato , ò se pur aueste pronunziato in qualche modo , non il nome della vostra persona, mà il luogo del vostro Vascello , ne io sentirei il dispiacer che sento , nè voi il danno, che parite; il quale se fusse irretrattabile, non mancherei di sodisfarlo : più perche così m'inclini la mia natura , che perche mi ci oblighi la mia colpa: Ma come si sia, me ne dispiace; e se.

e se posso riseruirui in compenso del diseruigio fattoui, mi vi offero di tutto cuore. Le ragioni, che mi hanno persuaso à menarui qui, sono le vostre ferite, ed il male stato della vostra Galea: con la quale non sareste stato sicuro (mancandoui tanta gente) da chi si sia, che auesse voluto offenderui. E se l'importanza del mio negozio me l'auesse permesso, io medesimo non auerei dubitato di menarui al Rè vostro Padre; da me stimato Principe, così giusto, che intendendo come la cosa sia passata non auria auuto di che volermene male. L'istesso spero di voi. Non essendoci dunque luogo alcuno più vicino al vostro Regno di questo, nè Rè più cortese, ò più amico à nostri Padri, pensai di raccomandarui alla Maestà Sua. Le contai la disgrazia del nostro incontro, che le dispiacque, e vuole in tutt'i modi, che stiate quì sin che siate guarito. Troncatagli il Rè la parola: Signor Principe (disse) non mi occorre che aggiugnere à quanto hà detto il Signor Principe Metaneone, ne'l vostro male il permette. Siamo amici, e vicini: deponete ogni malinconia, benche vi trouiate in vna casa, doue non abitò allegrezza da molti giorni in quà. Attendete à guarire, e guarito andarete douunque vi piacerà. Ed auuegna, ch' io sappia la vostra partita di Catalogna esser stata senza la saputa di vostro padre, nulladimeno non pretendo di corregeruene, nè meno d'esser giudice trà voi; ben vi prego à permettermi, che gli dia auuiso dell'esser voi quì; e la persona che manderò non partirà, che quando vorrete. Don Peplasos non sentendosi accusar del fallo, tutto allegro rispose, che aurebbe scritto à suo Padre, ringraziando l'vno, e l'altro con parole in apparenza le più cortesi del mondo: riseruando nell' intrinseco vn' odio implacabile, più contra

la

la virtù,che contra la perſona di Metaneone, il quale licenziatoſi da lui , fù trattenuto dal Rè con tutti quegli onori, ed allegrezze , che gli permetteua il tempo. La Reina fatta conſapeuole dal Marito di tutte le coſe, ne fù conſolatiſſima , e di ſuo ordine donò al Principe nel ſuo partire vna ſcattola tempeſtata di Diamanti col ritratto di Eromilia , che conoſciuto dal Principe; le ne volle bacciar la mano in ogni modo : ed imbarcato ſe ne paſsò in Sardegna con proſpero vento .

(∴)

Il Fine del Secondo Libro.

L'EROMENA

Del Caualier GIO: FRANCESCO BIONDI.

Libro Terzo.

FV l'Infante Polimero trattenuto dal Marchese di Chia senza alcuno eccesso di straordinaria cortesia, perche così volle: e presso vn breue respiro, se n'andarono à Caleri, facendoui menar lo Schiauo ben guardato. Il Rè si rallegrò d'auerlo, comandando, che fusse posto in prigion sicura fin' al tempo del supplizio, che si differì al ritorno di Eromena. Volle Polimero baciarli la mano; ma inteso, che egli fusse espressamente venuto per seruirlo, e che à questo fine lo supplicaua di esser fatto Caualiere: mostrò di riceuerne piacere. E dimandando chi egli fusse, non bastò l'animo al Marchese di dirlo, cosi strettamente si era legato nella promessa di celarlo. Non restò perciò d'armarlo Ca-

ualiere. Assisteua al Rè il Marchese di Bossa con alcuni pochi Consiglieri, trouandosi il resto presso della Principessa. E desiderando quello di Chia saper lo stato delle cose, dopo la sua partenza, l'altro da lui pregato, presente Polimero, gli disse. Dopo il caso del Principe (che da questo nobile Caualiere credo sarà stato pienamente inteso) la Principessa vscita in campagna, ebbe auuiso, che il Rè Epicamedo auea tragittato vn grosso esercito à Capo Lugodori; e che gli vcciditori del Principe gli si erano vniti; auendo riuolto tutto quel paese à suo fauore. Onde parendole, che la prestezza potesse giouare ad impedir, che i vicini non prendessero l'infezione, si spinse à quella parte: e trouò, che Valentino picciolo Castello, abbandonato da gli huomini per tema di non bastar à difenderlo, le femmine rimase, lo difendeuano da tutte le forze vnite de' nemici. Di che tutta allegra, e preso augurio dalle donne, ch'ella donna fusse per difendere lo Stato, raccolti quei, che nel cammino le si giugneuano, vrtò di notte nell'inimico all'improuiso con tanto fracasso, che fù costretto Epicamedo à ritirar i suoi, leuando l'assedio da Valentino. E perche quel paese è straordinariamente montuoso, pote ritirarsi senza danno, fin che vscito dalle montagne fù dalla Principessa assaltato di nuouo vicino à Villapetres; facendo ella in quel giorno così segnalate prodezze, che quelle di Camilla, e di tant'altre famose furono nulla in comparazione delle sue. Tre Caualli le furono ammazzati sotto. Si affrontò con Epicamedo in duoi rincontri. Nel primo lo scaualcò, nel secondo, risoluta di ammazzarlo, ò di farlo prigione, mancò poco, che ella non ci restasse, perche accerchiata dalla guardia del Rè, dopo di auerle vcciso il Caual-
lo,

lo, l'auerebbono vccisa, ò presa, se non si fusse valorosamente difesa, con la morte di più di quindici di loro. Nè questo l'auria forse giouato, se vna schiera di donne da Valentino, che volontariè l'aueano seguitata, leuatala dal pericolo, non l'auessero riposta à cauallo al dispetto di quanti la combatteuano: doue col suo esempio i nostri fecero tanto, che conuenne al nemico, sbarrati gli ordini, ritirarsi vergognosamente sotto Villapetres, restando Epicamedo ferito per le mani della Principessa di due graui colpi, de quali non era ancor guarito. Leuato dunque l'assedio à Valentino, scacciati gli assedianti, e battuti in campagna, gli sforzò à ritirarsi come assediati in Villapetres. Ma i pareri del Consiglio per quello, che douea farsi erano diuersi. Alcuni voleuano, che non si abbandonassero fin' alla total vittoria. Altri, ch' escluso Epicamedo dal penetrar innanzi coll' opposizione delle valorose Donne Valentine, e con vna parte delle genti, si scorresse coll' altra à mano sinistra verso Sassari: doue si intendeua trouarsi l'Ammiraglio, il quale innanzi che fusse auuisato dell'arriuo di lei, e della rotta di Epicamedo, correua risico di esser preso insieme con la Città. Inclinaua la Principessa à questo partito: ma la dissuadeua la vicinanza delle Galee nimiche, che mettendo gente in terra, non rompessero coloro, che lasciauano: ouero che diuidendo le forze, fusse seguitata, e posta in mezo dal Rè, e dall' Ammiraglio. Mentre tutta sospesa staua sù'l risoluersi, le soprauenne vn Caualiere da lei ben conosciuto, che inginocchiatogli si auanti le disse. Eccelsa Signora. Vengo dall' Armata, che è in Porto di Torre ancora: doue publicato l'orribile tradimento contra la vita del Principe da gli stessi traditori, ed auendo voluto persuader

la ribellione à capi d'essa, chiamati poco prima à Sassari, non aueano potuto far di meno, trouandosi nelle loro mani, di non promettter di seruirli, ma ritiratisi all' Armata, e solleuatisi, fecero prigione il Conte di Monteuero, che si trouaua sù la Reale in luogo dell' Ammiraglio. E perche hanno mandato vna Galea, per darne auuiso à Sua Maestà per la costa di Ponente, spedirono me con vna Fregata, per quella di Leuante. Ma la burasca auendomi spinto à terra in Tolata, intesi l'vscita di Vostra Altezza con l'esercito: ed imaginatomi, che la Galea possa di già auer fatto il seruigio senza me, sono venuto volando à farlo saper questo auuiso. Letta ch' ebbe la lettera de' Capi dell' Armata, deliberò l'impresa consultata: e sù la prima vigilia lasciati cinquecento caualli, e cinque mila fanti nell' alloggiamento, pigliò il cammino di Sassari. Questo è tutto quello, che fin' ora è stato fatto. Stiamo aspettando con gran desiderio nuoui auuisi; auendo già dalla Galea, che arriuò l'altra sera, riceuuta la confirmazione di questo: ed hà impiegati molti giorni nel venire per le tempeste passate, seguitata da alcune Galee Corse, ch' erano all' Asinara, già auuisate dell' inobbedienza dell' Armata. Nè laueuano mai perduta di vista in quelle burasche, sbattute in vn medesimo tempo poco lungi l'vna dall' altre. Ma essendosi abbonacciato il vento, e la Galea ben armata, s'era loro leuata di vista co'l fauor della notte, e venuta à saluamento. Il Marchese di Chia lo ringraziò della relazione; poi tratto Palomero à parte lo richiese, se il suo intento era di partir subito, per andar al campo: ed inteso che sì, gli replicò. Il mio era l'istesso; mà la conseruazione della nostra

ſtra Armata mi dà occaſione di pretendere la piazza d'Ammiraglio, nella quale (quando io la voglia) non poſſo auer concorrente alcuno. Però ſe mi vogliate diſpenſar l'obbligo, che hò di ſeruirui, particolarmente in queſto viaggio, ò trattenerui tanto, che io sbrighi il negozio, che ſarà per poco (certo di douer eſſere rimeſſo alla Principeſſa) lo riceuerò à ſomma grazia. L'Infante abbraciatolo, gli riſpoſe. Che la ſua compagnia gli ſarebbe ſtata in ogni tempo accetta; ma che intendeua priuarſene per vna tal' occaſione, che attendeſſe à ſuoi affari; perche egli aueria riceuuto più guſto, in ſentirli effettuati che non era la neceſſità d'incomodarlo per così breue viaggio. Preſa inſtruzione del cammino, e licenziatoſi dal Rè, s'auuiò verſo Saſſari, caualcando con tanto piacere, per vederſi libero delle contenzioni domeſtiche, che nulla più. E Caraſio veduto lo dirizzato ad vna guerra da fauorirſi da ogn' vno ne ſentiua ſommo contento. Si rallegraua la giouentù di Polimero con la viſta del paeſe varia dal ſuo; e che in vece di arene arſiccie, e di ſterili pianure, gli appariſſero monti in vari aſpetti; moſtrandouiſi la Natura così liberale, che altroue eſſendo auara, quiui appariua prodiga, diſcorrendo, che le amenità del Poggio, e gli altri luoghi del Padre non erano, che apparenze, pure opere dell' arte, la quale con oſtinata fatica ſudaua nel conſeruarle, doue vedeanſi quì l'opere della Natura, che veſtita di varie diuiſe faceua onta à gli artificiati colori con quel guſto de' ſenſi, che i ſenſi riceuono nella fruizione de gli oggetti proporzionati alle proporzionate loro inclinazioni. E ſe queſta varietà gli pareua tanta in paeſe di così poca latitudine dal ſuo, che coſa gli ſarebbe paruto in altri più fe-

li-

lici? Non essendo la Sardegna per se stessa vna delle migliori Prouincie, benche allora assai abbitata, e ricca per sostentarne i suoi abbitatori, e per contribuir le biade, che soprabbondantemente nasceuano nella Prouincia di Lugodori, à molti altri paesi. Camminò tre giornate Polimero senza trouar auuentura alcuna: nel quarto vide venir di lungi vn Caualiere sopra vn Cauallo sudato, e stracco, che per molto lo spronasse, no'l potea fare andar vn passo. E conosciuto Polimero per Caualiere straniere, alzatosi la visiera gli disse. Signor Caualiere. Supplicoui farmi grazia del vostro Cauallo, perche il mio, per esser stanco, non può passar più oltre; conuenendomi vsar diligenza, per seruigio del Rè, à cui son mandato dalla Principessa. Polimero vdita vna dimanda tanto sconcia in personaggio, che dall' armi ricche, e da quello che l'aspetto prometteua, non potea aspettarsi tale, gli rispose Signor Caualiere. Se conoscessi, che non poteste sodisfar al vostro debito con altri Caualli, che co'l mio, vel darei volontieri, trattandosi del seruigio del Rè, e della Principessa: à quali io non meno di voi desidero seruire; ma sapendo, che poteuate forniruene ne' luoghi, doue siete passato, ò non ne auendo trouato, che ne trouarete à Corneto, spero mi scuserete, tanto più, ch' andand' io per seruire la Principessa, malamente potrei farlo, priuandomi del mio Cauallo. Ma se gli Dij vi guardino, che buone nuoue portate voi? Che cosa hà ella fatto à Sassari. E forse preso quel traditore dell' Ammiraglio? Il Caualiere à quest' vltime voci mutatosi di colore, gli rispose. Il prender l'Ammiraglio non è cosa così facile come vi credete: e dando d'vn' occhiata all' intorno, per veder se veniua persona, nè comparendo alcuno seguì. L'Ammira-

ra-

raglio non fù mai traditore, ma Caualiere, che sà vendicar l'ingiurie: come ora, e per vendicar questa, che voi gli fate, e per leuarui con la vita à buona guerra quel Cauallo, che non gli volesse dar per cortesia. Il che detto, balzò leggiermente di sella, ponendo mano alla spada. Polimero presolo da queste parole per l'Ammiraglio, fù il più contento huomo del mondo, e dato il suo Cauallo à Carasio posta mano alla spada gli disse. Cotesta sì, che è la strada vera d'auer il Cauallo: se essendo voi l'Ammiraglio (come le vostre parole suonano) vi basterà l'animo d'ammazzar me da Caualiere, come ammazzaste il Principe da traditore. Ora sforzateui: perche mi sforzerò io di vendicar nella sua ingiuria l'ingiuria fatta à tutti i Principi. La replica dell' altro non fù di parole, ma di vn gran colpo, che dirizzato alla testa innanzi ch' egli fosse in guardia, ò in tempo di porui lo scudo, l'auria mal trattato: ma la fortuna volle, ch'andò di trauerso, e che prendendo la cresta dell'elmo, non potè far altro, che caricarlo, tagliandone pochissimo. Polimero mandatolo al riparo d'vn colpo finto, lo colpì di vn vero sù l'elmo con si gran forza, che cogliendolo al discoperto, gli fece vn' ampia ferita. Il Caualiere, che non hauea altro pensiero, che di presto sbrigarsi: vedutosi con tanto disauuantaggio nel primo colpo solo, si risolse di auuenturarsi. Incontrò il tempo per abbracciarlo, e l'abbracciò, gittando la spada per seruirsi della daga: e sforzandosi di porlo à terra, gli tentaua l'armi d'ogni parte, cercando trouar luogo non armato. Ma Polimero, che era più fresco di lui, e più robusto, leuatolo per l' anche lo gittò à terra supino: e presagli la daga, mentre staua stordito della caduta glie le mise alla visiera, chiedendogli si

ren-

rendesse. Mà egli non ne volendo far nulla; anzi procurando di rileuarsi, Polimero gli diede vna stoccata nella parte disarmata sotto il cosciale, con la quale lo ristese di nuouo; nè mouendosi più (credutolo morto) gli dislacciò l'elmo per assicurarsene; ma vedutolo viuo, benche in istato di non poter diffendersi gli disse. Ditemi apertamente, ò Caualiere, chi voi siete perche se siete l'Ammiraglio, e che così bene aueste vendicata la morte del Principe come auete fatto la mia, non fareste nello stato in che vi trouate. E per voi sarebbe meglio. Gl'Iddij quanto più tardano le pene le mandano più graui, come ora fanno à voi, non parendo, che moriate per le mie mani. Il che diceua vedendo vn gran drappello de' contadini, che veniuano verso di lui armati d'aste, che veduto il ferito à terra senz' elmo il conobbero: nè potendo conoscere Polimero, che per istraniere gli dissero. Deh Signore. E che pensate far di costui, che vi tenete sotto poco men che morto? quanto meglio sarebbe, che ei morisse per altre mani; perche le vostre per lui sono troppo degne, ed egli troppo indegno per esse. Egli è (se no'l sapete) il parricida del Principe, l'autore della ribellione, cagione della guerra; ed à gli Dij piaccia, che non sia della nostra rouina. Polimero allegro di quest' incontro lor disse. Amici. Se mi promettete menarlo prigione alla Principessa, lo lascierò nelle vostre mani. Come? risposero essi. Quando cel diate, non solo vi obbediremo per promessa, mà perche non possiamo far cosa, che più desideriamo. Che auete à sapere, questi esser l'Ammiraglio, inimico commune del Regno, e di tutti i buoni. Tuttauia se per assicurarui vogliate tornar due sole miglia addietro, lo consegneremo in vostra presenza al Magistra-

to di Corneto. Non farò questo rispose Polimero. Troppo huomini da bene mi parete per dubitarne. Eccolo nelle vostre mani pigliatelo, che ve'l dono. Il che detto montò à Cauallo, lasciandolo in terra tuttauia tramortito. Mà essi postolo à trauerso del Cauallo senza auerli alcun rispetto, lo menarono à Corneto, consignandolo al Magistrato', il quale lo fece curar delle ferite, benche non volesse. Polimero seguendo il suo viaggio, allegro del passato incontro, intese per cammino, come la Principessa preso d'improuiso Sassari, auea fatto prigione il Barone di Frisano, ma che l'Ammiraglio le era scappato, e che con somma prestezza era tornata addietro, per essere sotto Villapetres, innanzi che il Rè di Corsica sapesse, che ne fusse assente. Lasciato per questo auuiso Sassari à mano sinistra prese il cammino di Villapetres; è giunto à Valentino intese, che la Principessa era di già arriuata; onde non vedendo l'ora di arriuarci, rinfrescati i Caualli, passò oltre, è giunse al Campo in tempo, che quei di Epicamedo aueuano attaccato vna braua scaramuccia, la quale ingrossandosi poi, venne quasi à termine di vn fatto d'arme. Staua la Principessa à mirarla da vna collinetta, circondata da i più principali dell' Esercito, quando riuoltatasi à caso vide Polimero calar vn poggio con molta fretta, per gran voglia di trouarsi nella battaglia. Paruele, che non auea veduto mai Caualier di miglior grazia, nè di più bella apparenza eccettuato Perosfilo. Ne potendo lasciarlo di vista, si auuide, che volea combattere. Ma egli giunto su'l luogo, veduto il poco numero de' nemici, fermossi à mirar la scaramuccia, la quale ingrossandosi si innaspriua. La principessa non

permetteua, che si mandasse soccorso a' suoi, per gran voglia di veder quello, ch' auria fatto nel bisogno l'incognito Caualiere. Il quale veduto vscir del Campo nimico vna compagnia de' Caualli, che veniuano à dar per fianco nello squadrone della Principessa; vedendo, che dalla parte di lei non si mouea niuno, mosse Flammauro con tanta velocità, che'l vento non l'aurebbe passato, e senza pensar d'esser solo; posponendo la difficoltà dell' impresa alla necessità dell' aiuto, solo inuestì tutti. Il Capitano Corso desideroso di romper la sua lancia più tosto nella corrazza d'vn Caualiere, che d'vn vile pedone, arrestò contra di lui, e si colpirono al mezzo della carriera, ma con diuerso esito; perche il Corso ruppe come auea disegnato senza dargli altro incommodo, e Polimero ruppe nel passar anch' egli, ma lasciò due braccia di lancia nel petto del nemico. E voltando l'vbbidiente Cauallo alla destra, e per diuertirsi dall' incontro di tutt' insieme, il fece cosi à tempo che radendoli nel passare, senza riceuer botta, voltò faccia con la spada in mano innanzi, che essi il potessero fare, ed auanti di riceuer colpo mandò con tre colpi tre Caualieri à terra. Frattanto ferito da tutti, non ci era chi potesse giugnerlo appieno per la gran ferocità di Flammauro: perche, come se fusse stato spirato da vn' anima ragioneuole, non si lasciaua accostar niuno; accostandosi egli à gli altri tanto, che il Padrone potesse ferire. Non ebbe la Principessa in vita sua spettacolo più giocondo considerato il valore del Caualiere, e del cauallo, in essi così ben compartito, che aiutandosi reciprocamente, si rendeuano insuperabili. E ben conobbe ch' era straniero, conoscendo ella tutti i suoi: imaginandosi non poter essere che Prin-

cipe, possedendo vn tesoro così ricco, come era quel pregiato Corsiere. Polimero non auendo chi l'inuestisse, doppo l'auer vccisi, ed abbattuti più di venti Caualieri, cresciutogli l'animo inuestì di nuouo; mà non incontrando armatura, che non s'aprisse al dolce filo della sua damaschina spada, nè che reggesse alla forza del braccio, nè Corridore, che non fusse auanzato ne' giri, e nelle volte; furono tutti astretti à saluarsi. aprendo Polimero d'improuiso coll' istessa furia lo squadrone de' pedoni, ne' quali entrando i suoi, gli arebbono ammazzati tutti, se loro non giugneua nuoua gente in soccorso; la quale scoccando per vn gran pezzo nuuoli di saette, diede da temer à Polimero, che'l suo Cauallo (d'allora per l'esperienza fattane, più pregiato da lui, che tutti i Regni del mondo) ne restasse offeso, e lo ritirò dal pericolo. Ma il Cauallo, benche vbbidiente alla mano annitrendo, sbuffando, e voltando faccia, daua ad intender di ritirarsi mal volontieri: il che mostraua così euidentemente, che la Principessa ebbe à dire, che non gli era bisogno di fauella, con gli atti esprimendosi meglio. Ma Polimero vedutolo voglioso, bardato, sì ch' eccettuate le gambe non potea essere offeso, volle auuenturarlo, non senza entrar nell' opinione di coloro. i quali credono la trasmigrazione dell' anime ne' corpi, parendogli il suo Flammauro auer l'anima d'vn Ettorre, ò d'vn' Achille. Ma fù ventura, che votati i carcassi, si vrtarono così ristretti, che poteuano apena adoperar le spade. La Principessa continuaua nel suo gusto, spettatrice del più soaue giuoco, ch' auesse mai veduto: nè seppe finche non vide Polimero senza elmo, à chi ella fusse più affezionata al Cauallo, ò al Caualiere, e rapita, dal piacere non s'au-

uedeua, che i ſuoi erano con diſauuantaggio . Onde il Marcheſe di Oriſtano fù sforzato dirle, Voſtra Altezza reſti ſeruita darmi licenza di aiutar i noſtri affine che quel nobile Caualiere non giudichi noi altrettanto codardi, quanto noi abbiamo giudicato lui valoroſo. La Principeſſa ne fù ben contenta ſenza, però muouerſi ella, e ſeguitato da vna nobile ſquadra de' Caualieri, (eſſendo nobiliſſimo egli diſceſo da ſangue Reale, ed il più ricco Signore di Sardegna) ſe n'vſci à tempo che Polimero era in procinto di andar alla carica di nuouo, dopo eſſerſi vn poco riposato. Ma veduto venir il Marcheſe pomposamente armato; non ſapendo, chi ſi fuſſe, l'aſpettò, che giunto gli diſſe. Signor Caualiere. Supplicoui à perdonarci, ſe vi abbiamo laſciato ſolo, poiche il valor voſtro non hà biſogno d'aiuto. E certo, che ſe non aueſſimo dubitato, che ci teneſte per diſcorteſi, vi auremmo laſciata la briga di diſtrugger ſolo tutto il Campo di Epicamedo. Siamo quì di commiſſione della Signora Principeſſa à ſeguir i voſtri comandamenti, e le voſtre arme. Polimero chinatoſi alquanto gli riſpoſe. Signor Caualiere. Se le mie opere fuſſero tali, che meritaſſero i pregi, che mi date, mi ſtimerei molto felice; mà queſto poco di tempo, che mi fà conoſceruі così corteſe, mi auuiſa del poco, che hò da credermi valoroſo, e quel poco ſarà in quella parte ſolo, in che ſono fauorito dalle voſtre lodi. Di non eſſere ſtato ſoccorſo hò tanta ragione, credere non eſſerne ſtato biſogno per la giuſtizia della Signora Principeſſa, che non potrei ſenza biaſimo auer così indegna opinione di Caualieri così degni, come voi ſiete. Nè può chi combatte per queſta cauſa non eſſer valoroſo, Nel reſto io non ſo-

no

no quì, che per seruire; però se si ha da combattere eccomi pronto per vbbidir voi, e per seguirui. Non auria voluto il Marchese (che era vno de' più cortesi del suo tempo) lasciar la risposta di Polimero senza replica; ma'l nimico nol permise, che veduto calarsi il poggio da que' Caualieri auea fatto vna schiera de' migliori dell' oste per incontrarli: auuedutosene il Marchese, e che già veniuano con le lancie basse gli disse. La Signora Principessa è quella sola, che può rispondere alle vostre cortesie. Ecco il nemico andiancene. E spronato il Cauallo passò oltre. Ma Flammauro al solo cenno della mano, come se sapesse quello, che volea far il Padrone, spiccò vn salto, lasciandosi il Marchese addietro. Non auea Polimero lancia, che l'auea rotta nel primo incontro: onde incontrato da diuerse: le sostenne tutte senza muouersi di sella, abbattendo ad ogni colpo vn Caualiere, sicuro che fallando egli non falliua il Cauallo il quale ne atterrò tanti: che gli stessi amici temeuano di auuicinarglisi. Epicamedo che già cominciaua à leuarsi, curioso di veder quello, che si faceua fuori, si fece portar sopra vn poggio accompagnato da diuersi, frà quali erano i Conti di Reparata, Pussinera, e Castel Rabone, ed i Baroni di Ianque, e di Lagosardo tutti vcciditori del Principe, e veduto vna squadra così ricca dal canto del nimico, volle saper chi fossero, che ben erano per le loro diuise conosciuti da costoro. Mà sì come non conobbero mai Polimero, così restarono attoniti del suo valore. E già i Caualieri vsciti dal canto loro, pigliauano la carica, la Fanteria essendo stata tutta tagliata à pezzi. Epicamedo non potendo sopportar questa vergogna, chiedeua le

arme tutto pieno di sdegno. I Cirugici non erano bastanti à dissuaderlo, che benche di poche forze per le ferite, era però altrettanto ardito, quanto debole; nè potendo armarsi il capo, non ben sanato, voleua andar nudo. Ma i Grandi, che gli erano attorno scongiurandolo, e chiedendo i loro Caualli, lo resero quieto sopra la speranza, che racquistassero il campo, e l'onore. Il Marchese di Oristagno veduta la parte de' nemici con la Fanteria disfatta, con pochi Caualli, e che si ritirauano, s'era accostato à Polimero per menarlo alla Principessa, pensando, che gli altri basterebbono à tener il campo; ma vedendo vscire più di vinti compagnie di Caualleria gli disse. Io mi credeua, che'l nemico si contentasse del mal riceuuto; ma egli è ingordo, ne vuol di vantaggio: veggiamo, che genti sono quelle. E mirando verso la Principessa; si auuide, che gli mandaua soccorso. Conosciuti poi frà nimici il Conte di Reparata, e gli altri ribelli, li mostrò à Polimero, ma più particolarmente, quei, ch' aueano ammazzato il Principe. La Principessa veduto ingrossarsi la mischia, montò à Cauallo, e facendo dar nelle Trombe, risuegliò Epicamedo di sorte, che gli si vide mandar fuori de' ripari quasi tutta la Caualleria: essa fatto l'istesso, ed àuuicinatasi alla battaglia, vi conobbe tutt' i traditori; e desiderosa d'auerne alcuno, scoperto il suo desiderio alle guerriere di Valentino, che le erano sempre al fianco, si spinse tra primi, dou' era Polimero, che d'vn colpo auea gittato da Cauallo il Conte di Castel Rabone. Le Donne posti i piè à terra, si sforzauano di portarselo, ma difficilmente poteuano per lo gran contrasto. La Principessa arrabbiata di vederlisi tutti dinanzi, tirò al Barone di Ianque vna punta; dal-

dalla Fortuna così ben guidatale, che passandogli trà la corazza, e lo spallaccio, gli vscì alla schiena. Polimero, che all' insegne di Sardegna, alla ricca sopraueste, al Cauallo bardato, alla reale, ma sopra tutto alla leggiadria della persona auea conosciuto la Principessa; vedutala alle mani per auer il prigione, spinto innanzi Flammauro, che si fece ampla piazza, diede tempo alle Donne di saluar la loro presa: e rimessa la spada all' altra mano, cinse co'l braccio destro il Barone di Ianque à trauerso de' fianchi, e spronato il Cauallo lo distaccò dal suo; ne gli fù difficile, perche arebbe distaccata vna Torre. Consegnatolo alle Valentine (che ben s'auuide del loro disegno) rincontrò il Conte di Reparata, mentre la Principessa nell' istesso luogo affrontò quello di Pussinera, ma essendoui corso per saluarli tutta la loro Caualleria, non si sarebbono potuti muouere, nè questi, nè quegli, se Flammauro non auesse fatto piazza: perche scostatisi da i calci quei, che gli erano dietro, diede così grand' vrto nel cauallo di Reparata, che senza poter tenersi, vrtò nel cadere quello di Pussinera, il quale cadette in vn fascio con lui, e l'vno, e l'altro con le gambe sotto à loro Caualli. E perche Flammauro era quel solo, che potea fare star lontane le genti, lasciando Polimero, ch' altri leuasse i prigioni, prese cura di assicurar coloro, che li leuauano, dall' impaccio di quei, che li voleuano soccorrere: in che non hebbe poca pena, perche gli furono tutti addosso, e non ne sarebbe vscito con la vita, se la Principessa non l'auesse saluato. Che vedutolo baricato dalla Caualleria nimica senza però; che niuno osasse accostarglisi, vrtò nel cerchio, seguita dalle Valentine, e dal Marchese: cauandolo dal pericolo,

lo, ſenza auer potere di dirgli vna ſola parola, come che ſempre vicina, nè ſapeſſe (non ne ſapendo cagione) ſcoſtarſi da lui. D'onde raccolgo (concedamiſi queſta piccola digreſſione) tra le coſe più occulte della Natura, quella delle ſimpatie eſſer tra le più vere, e la giudiciaria, come che vana riſpetto all' operatore, poter eſſere non in tutto tale, riſpetto all' ordine de i principij naturali. Perche sì come l'eſperienza ci moſtra veri gl' influſſi de i luminari nelle mutazioni delle qualità quì baſſo; nè ſi poſſono negare, chi non niega il ſenſo; così poterſi argomentare da ſimili, che l'altre Stelle abbiano gl' influſſi loro. Il che ſe ſi concede, e ſi concedono promotrici de gli affetti; dunque de gli amori, e de gli odi, dalla proporzione diuerſa de gli aſpetti loro, non da elezioni, ò caſi fortuiti. E quando da quelle, ò da queſti ſarà per lo cambio della prima loro proporzione, in proporzione diuerſa. E che l'eſſerſi trouato i ſegni celeſti riguardarſi diuerſamente, che altri ſiano odioſi, altri nò; imperanti gli vni, vbbidienti gli altri; queſto ſia auuenuto dal fondamento delle cotidiane congietture, per le quali ſi vede vn' amico regger l'altro, i Figliuoli, i Padri, i Seruidori, i Padroni, ed in certo modo dominarli. Polimero ſenza che aueſſe veduto la Principeſſa, ſi innamorò di lei, ed ella ſenza ch' aueſſe veduto lui, ne fù così ſtranamente acceſa, che quanto più volontieri il contemplaua, e'l ſeguiua, tanto minor forza auea, anzi (quaſi priua d'ardire) temeua di vederlo, e di parlargli. Scorreua egli in tanto tutta la campagna portato dal ſuo gran cuore, e dal deſiderio di moſtrarſi degno della grazia di colei, che ſi era eletta per Signora. Nè potea fermarſi molto à mirarla, sì per vn natio riſpet-

ſpetto potente in quella età ad inſegnarli quella neceſſaria circonſpezione, perche altri non ſi auuedeſſe del ſuo penſiero, come perche gli conueniua auer l'occhio à ſe, ed al Cauallo; il quale godendo della guerra, daua alcuna volta contratempi tali da inſegnare à chi ſi ſia di bene ſtar in ſella. Non mancaua però coll' occhio ne' ſuoi pericoli, ne' quali abbandonando ogn' altra cura; la ſaluò due volte dall' eſſer oppreſſa da' nimici. De gli vcciditori del Principe non era ſtato libero, che il Barone di Lagoſardo; il quale benche feroce, combatteua però con riguardo di ſe ſteſſo, non per dubbio di morire, ma per tema di cader viuo nelle mani della Principeſſa. E Polimero no'l conoſceua per vno di quegli (benche gli fuſſe ſtato moſtrato con gli altri quattro) ma rincontratolo, il ferì di vn' rouerſcio nella còllottola, facendogli abbaſſar la fronte ſu'l collo del Cauallo. Ma riauutoſi egli, gliene reſe la riſpoſta, ferendolo in vn fianco, dal quale cominciò ad vſcirgli molto ſangue. Di che la Principeſſa auuedutaſi, e volendolo vendicar, gli ſi ſcagliò ſopra con tanto furore, che non baſtando quelli, che gli ſtauano in guardia, nè la flemma di lei per auerlo viuo, no'l laſciò fino à tanto, che no'l vide ferito, caduto, e calpeſtato; non curando il reſto nulla; tanto più che Polimero facendo l'vfficio di guardacorpo, nè ponendo mano nella ſua battaglia fin che ella durò, la tenne circondata col Cauallo, e difeſa da tutti quei, che l'aueuano voluta ferire. Già non poteano più gl' inimici. Aueuano perduto quaſi tutti i capi: nè reſtauano de gli eminenti, che il Rè ſolo; perche gli altri ribelli (ch' erano i Conti di Sarda, di Terranoua, e di Longheria) temendo d'eſſer

presi, se n'erano fuggiti. E se'l giorno durava, ò che Polimero non fosse stato ferito era l'vltimo della guerra, e forse della vita di Epicamedo. Ma dubitando Eromena, che la ferita di lui fusse mortale, dal vederle versar così gran copia di sangue, fece sonar la rititata; e cacciando il sospetto, il rispetto, alzatasi la visiera gli disse. Egli è tanto grande (Signor Caualiere) l'obligo ch' io vi hò, che mi duole le forze esser inferiori al desiderio, che hò d'esserui grata. Vi veggo sanguinoso, nè sò come vi sentiate: credete che la vostra piaga sia molto interna? Polimero vedutole aprirsi la visiera, corse coll' occhio auido alla vista bramata; parendogli, che i Cieli gli si aprissero, e che le parti, che formauano con celeste simetria quella bella faccia, fossero Dij ragunati: auuegna che dubbioso nell' assoluta distinzione del maggiore al minore, vedendogli generalmente tutti maestosi, e degno ciascuno per se del seruigio d'altrettanti mondi. Ma quegli occhi luminosi pieni di raggi, che trapassauano nel punto concentrico del cuore il faceuano vacillare. Lo splendore era d'Apollo, ma le virtù d'vn Dio maggiore; perche in vece di abbagliar gli occhi materiali, feria quei della mente, con raggi così reiterati, che non ci è lume di Sole, di Luna, ò di Stella, che abbia la millesima parte delle proprie virtù in se, che essi non l'auessero tutte di tutti, senza che ingegno alcuno benche perspicace potesse formarsi vn' idea conforme. E come che la bocca auesse le sue preminenze, e che nella prima apprensione cattiuasse l'intelletto; tuttauia le saette de gli occhi fecero stimarsi arme di Gioue, il suo seggio, il suo Cielo, anzi egli stesso. Onde stando già con la visiera alzata vmile, ed in atto di venerazione, così le rispose.

E chi presumerà giammai (valorosa Signora) poterui seruir in modo, che i vostri meriti, e il debito di chi vi serue, non sieno mille volte maggiori? E che più gran ricompensa si dee pretendere dall' Altezza Vostra dello stesso seruigio? Gli Dei vi fecero tale, che essendo vnica in tutte le cose singolari, vnica siate nell' essere esclusa dal debito della legge comune. Io non pretendo, che seruirui, nè altro guiderdone, se non che mi concediate, che vi serua: e se la sorte mia, ò la benignità vostra faranno, che'l mio seruire vi sia grato, Io metterò à partita di non preteso guadagno. Il mio male no'l credo molto, se non m'inganna il senso; ben può ingannarmi, perche chi stà con gli Dij non è soggetto al dolore. La diuina vostra presenza basta à leuar' i mali, ed à medicar le piaghe, benche interne, come reputo la mia, esacerbata in questo punto più tosto, che fatta. La Principessa nell' alzarsi ch' egli fece della visiera, restò come percossa dal folgore, non potendo credere innanzi che lo sentisse parlare, che non fusse donzella come lei, e che qualche emolazione l'hauesse tratta in quelle parti. Ma esaminati poi gli argomenti in contrario, non poteua saziarsi di contemplarlo; tutto non già, perche i lumi diuenuti immobili, non ebbero forza di leuarsi dal primo oggetto loro: onde fissa tutta ne gli occhi di lui, non batteua i suoi; tanto rapita da vna forza non intesa, che le fù forza intendere l'intelligenze inuisibili, che passauano da vn cuore all' altro. Vditi poi i concetti cortesi, le modeste pretensioni, e l'vltime parole da lei non male intese; come colei, che di viuacità d'ingegno per capirle, e di bellezza per meritarle non auea pari: imaginatasi anco, che così alto pensiero non potesse auer luogo, che in cuor di

Principe, tutta allegra gli rispose. Troppo siete cortese, Signor Caualiere in giudicar di vna fiacca Donzella così altamente, come fate; e poco affezionato à voi stesso, che così poco vi riputate. I vostri seruigi sono tali fin' ora, che mi giudico più di ogni altra debitrice à quella legge commune, che voi dite: l'esclusione della quale, quando pure potesse concedermisi in alcun modo, sarebbe co' sudditi di mio Padre, già obbligati per natura, e per le grazie, che giornalmente riceuo; ma vno straniere non ci hà luogo, non hauendo il suo seruigio la legge della soggezione, ma della sola elezione, con la quale obbliga maggiormente à chi serue. Ma lasciando questo, parmi, che la vostra piaga non abbia bisogno, che si perda tempo per curarla: e poiche ella è tale, come dite, andiancene alle tende, che spero ne gli Dei, che non ci faranno tanto di male, che non siate prestamente guarito. Abbiamo buoni Cirugici, e queste montagne piene di virtuosissime erbe, con le quali spero, ch' in pochi dì vi trouarete sano. Non volle replicar più Polimero, per non parer audace: ed ella auendosi cauato il guanto per toccargli la mano come si vsa di fare con gli Ospiti; egli presala, gliele baciò con gran piacer di ambidue, non senza accorgersi, che l'allegrezza era partita. Il Marchese, e gl' altri, che'l videro di così poca età, e di tanta bellezza, non si saziauano, dopo i cortesi complimenti di rimirarlo, parendo loro incomparabile la forza con gli anni, e la dilicatezza co'l valore. Giunti alle tende, ed i Cirugici venuti, fù d'ordine della Principessa posto in letto, e curato in vna tenda à quella di lei non lontana. La ferita era nella parte carnosa, del fianco, bene aperta, di

niun

niun pericolo, e di breue guarigione: onde la Principessa ne fù consolata, e ben sarebbe andata à visitarlo volontieri, ma l'onestà le fù ostacolo. Il giorno seguente fù risoluto in Consiglio, non douersi dar tempo al nimico già mezzo rotto, ma assaltarlo nelle sue trincee. Nell' vscirne comparuero alcuni contadini, i quali data vna lettera alla Principessa, le dissero com' erano di Corneto, e che teneuano prigione l'Ammiraglio ferito. E volendo ella sapere come era stato preso, vno di essi conosciuto Carasio (che per caso si trouò là, per saper la risoluzione fatta in Consiglio) le rispose il Padrone di quello Scudiere colà è quegli, che cel consegnò per menarlo da parte sua à vostra Altezza; ma stando egli molto male, non abbiamo potuto condurlo. La Principessa conosciuto Carasio, conobbe da lui, da chi veniua il presente. E voltatasi a' Consiglieri disse. Fù felice stella per noi che ci condusse vn tal Caualiere, auendo fatto in poco tempo più egli solo, che tutte le armi nostre insieme; perche se bene la rotta à Valentino, e la presa di Sassari sono di momento, tutto sarebbe stato nulla, senza la presa di questo traditore, e de gli altri, che per lui furono presi ieri. Chiamato poi Carasio gli chiese, si era vero quello, che coloro le aueuano detto. Esso affermatolo, e veduto, che ne facea gran festa, le disse. Non credo, che Vostra Altezza sappia tutto, per finir di rallegrarsi; e dettole la prigionia dello schiauo. Come (disse ella) lo Schiauo è prigione, ed io non ne sò nulla? Egli è certo rispose Carasio, narrandole il modo, con che fù trouato in mare dal Marchese di Chia. Nè aueua finito di parlare, che sopragionse vn Corriere del Rè accompagnato dalle lettere del

sopradetto Marchese, nelle quali dopo l'auuiso dello Schiauo le raccomandaua Polimero: dipingendogliele all'arme, all'aspetto, ed al Cauallo: accennandole essere di gran nascita, e venuto per seruirla in quella guerra. Con che parendole d'auer occasione per vederlo, dimandò à Carasio, se gli auria dato incommodo: ma dicendole di nò, n'auuisò il Padrone, che nell'entrare della Principessa leuatosi sù'l gomito, le disse. Può la tenda per esser di Vostra Altezza meritar questa grazia, non già io, ancor che in me fussero tutti i meriti del mondo. E volendo proseguire, gli disse la Principessa. Poiche la tenda è mia, come dite, è il douere, ch'io comandi in casa mia, che altrimenti non oserei con voi, che per via di prieghi. Posateui sù'l vostro Origliere, ò me n'andrò. Non sono sopportabili le cortesie, quando siano con danno delle ferite. Non mi può danneggiare ferita (rispose Polimero) vnta dal prezioso balsamo de' fauori di Vostra Altezza, con tutto ciò mi conuien vbbidirla, perche à queste io son destinato. Ella tutta ridente gli disse. Non hò potuto far di meno Signor Caualiere, di non venir à vederui, per renderui grazie del presente mandatomi innanzi del vostro arriuo: di cui non hò saputo nulla, che in questo punto. Prego i Cieli à potermiui mostrar non ingrata; perche quanto à me douendoui assai, hò poco senza l'aiuto loro, per compire à quanto debbo. Egli volendo leuarsi di nuouo, ed ella comandandogli à starsene, le rispose. La presenza di Vostra Altezza hà così eccellente virtù, che non è atta à riceuer vn neo di mancamento nè per se, nè per altri: perche quello, ch'in altri potria forse essere importunità, in lei non è che grazia: la quale essendo distributrice de' suoi fauori, non posso

an-

andarne voto conoſcendola dirizzata à me: e ne ſpero più vtilità nel mio male,che da' balſami,e da tutte l'erbe de' monti di Sardegna. Le ne ſono per tanto,tanto più in debito, quando, che ſuperando con la benignità ſua la debolezza de' miei meriti,mi fà degno di quel merito, che alcuna dignità non è per meritarlo Nel resto,ſe i preſenti deuono gradirſi per le buone qualità loro, niuna cagione hà Voſtra Altezza di ringraziarmene: perche frà gli huomini non ci è il peggiore di coſtui; ſe per qualche conſeguenza,ò per affetto di giuſta vendetta, nè per queſto hà da prenderſi tal pena: perche tutti ſono obbligati alla giuſtizia, i Caualieri ſopra tutti,ed io ſopra tutti i Caualieri, auendo dedicato me ſteſſo a' ſeruigi di Voſtra Altezza innanzi che la conoſceſſi. La Principeſſa eſſendoſi fiſſata in lui mentre parlaua, eſaminandogli la bellezza (ch'eccesſe a' ſuoi tempi quella d'ogn'altro) la leggiadria, i modi) doni in lui naturali perfezionati dall'educazione) e la dolcezza delle parole (le quali proferite con ordine, e con vn certo che,che non s'impara; traeuano à ſe chi le vdiua) non potè nè per vigor d'animo,nè per virtù di oneſtà,nè per antica deliberazione fatta di non amar alcuno reſtar d'amarlo. Il che ella continuò poi con paſſione così eccesſiua,che non ci fù donna, che più di lei amaſſe in alcun tempo. Commoſſa dunque da gli effetti di vn amore nato à prima viſta ſenza vederlo in faccia, creſciuto in mirarlo con la viſiera alzata, e fatto adulto in vederlo ora,ed in vdirlo, reſtò con vna perturbazione tanto grande in ſe medeſima, che non ſapea,che dirſi. Ma balbutiendo,e moſtrando per gli occhi vmidi lo ſtato del cuore bruciatore gli diſſe.Che vi dirò io corteſe Caualiere,grando

do la vostra virtù essendo subordinata alla diuinità tipo d'ogni virtù, si contenta di se stessa, e dispreggia que' frutti, che l'vmana virtù gusta trà mortali? Volete essermi obbligato, e volete seruendomi, non poter disobbligarui. Se le cose tra gli huomini camminassero di questa sorte, la condizione de gli vni sarebbe miserabile, e tirannica quella de gli altri, perche quegli strettamente legati senza potere sciogliersi; e questi assolutamente sciolti senza poter legarsi, non auriano quella relazione insieme, che la Natura vgualmente ricerca frà le cose non disuguali. Però essendo noi in natura vguali, e per questo necessariamente nati à questa relazione, ne segue, che chi serue meriti: ed essendoui l'obbligante, vi sia l'obbligato: altrimenti si distruggeriano, nel calpestrarsi i sentieri della diuinità, le vie vmane. La vostra ferita, Signor Caualiere (benche non forse le azioni) mostra, che siete huomo; ed essendo tale, come vi terrete al laccio dell' obbligo, alla catena del seruaggio, senza mai pretendere libertà, ò premio? anzi nè lode, conuenendoui spogliaruene quando vogliate sostentare la macchina del vostro paradosso. Voi senza debito di vassallaggio, ò di altro mi auete tanto seruita, che non mi si permette l'vdirui degradare le degne vostre azioni (che tanto mi obbligano) dalla indegnità del peso. Che se il vostro argomento fusse vero, gli Dij non sariano stati esaltati da gli huomini giammai: perche i loro benefizi non si stessero oltre al purgar il mondo de' mostri, ed alle cose basse della terra, dalle quali però venendoci ogni commodo, à gran ragione sono adorati, e se per l'altro argomento credeste non potere obbligarmi, per esser voi obbligato al-

la

la giustizia, dicoui, non riportar lode il giusto, che dalla giustizia; non perche non siamo tenuti tutti ad esser giusti; ma perche le leggi non ci astringono à por la mano in tutte le cose giuste; ed auendola voi posta in questa di questa natura, e col risico della vita (al quale la giustizia non vi obbliga) n'acquistate lode, non solo di giusto, ma di forte, e vi si deue il premio, se la giustizia non cessa d'esser giustizia. Polimero, che la vide profondata nel centro dell'Etica, con risoluzione di non voler esser superata, ristretto in se come vinto le disse. Non creda Vostra Altezza, ch'io sia per opporrni alle cortesi sue opinioni; tanto più essendo elle à mio fauore. E come che la verità più possa, che tutte le possanze, questa regola nondimeno patirà la sua eccezzione per ora; bisognando, che la generosità dell'Altezza Vostra superi la verità stessa. Mi perdoni, se così parlo. Se altrimenti dicessi, sarebbe spezie di ribellione nella mia seruitù, la quale (benche gli argomenti più tosto mi chiudano la bocca, che sà esprimer poco, che mi persuadino la fede, la qual crede quel che dee) non può (volendo conseruarsi fedele) non confessar fin'allà morte, che la condizione de' miei seruigi è nulla à paragone de' reali meriti di Vostra Altezza; tali per se, che il contentarsi di darli à conoscere, e guiderdone à chi hà grazia di conoscerli. Così si trastullaua Amore in questi due Amanti; ma con istraordinario ordine, solendo incamminar gli altri per gradi. In questi volle mostrarsi Dio: è benche cieco, occhiuto assai, per veder due spiriti, che participando del celeste, meritauano l'infusione delle sue grazie per via straordinaria. Volle dunque, che il cominciamento, ed il

il periodo fuſſe nel medeſimo inſtante, e che la reciproca affezione partoriſſe ſubito vna certa conoſcenza, come ſe di molto ſi fuſſero conoſciuti: onde banditi i conueneuoli, e leuando da eſſi tutto quello, che dalla Natura, ò dalla Corte aueſſero appreſo nell'arte del diſſimulare, inſegnò loro ad intenderſi; e ſenza adoprar altri mezi, per l'intelligenza delli già adoprati volle, che s'intendeſſero. Eromena dunque ſpirando dal più interno del cuore amoroſi ſoſpiri, gli replicò. Ben veggio (Caualiere) che ſotto vn falſo titolo di ſeruigio, ſiete riſoluto di comandarmi; ma ſapeſſi almeno chi vi ſiate, e perche ſe bene io mi ſia aſtretta à cederui in virtù del voſtro valore, che mi fà ſtimarui nobiliſſimo, tuttauia ſarei contenta, ſe con eſſo la Fortuna aueſſe concorſo nel reſto. Polimero preſole la mano, è con eſtrema gioia baciatola, le diſſe. Di queſto l'Altezza Voſtra reſterà ſeruita ben toſto, perche tengo à maggior fatica eſſerle in virtù quale mi pretendo già conoſciuto che non l'altro, che le è totalmente incognito. Ditemelo dunque gli ſoggionſe la Principeſſa: Non me'l comandi, la ſupplico (ſegnì Polimero) Piacciale, che finiſca la guerra, e che per eſſa la mia ſeruitù (la quale non è per auer mai fine) ſi fondi nell' opere; perche queſto fatto non ſolo pregherò il Cielo (contra tutti i miei argomenti) che mi ſia fauoreuole di premio, ma ſupplicherò Voſtra Altezza medeſima à darmelo. Nè ardirò ſupplicarla, ſe la Fortuna, e la Natura non ſaranno concorſe più altamente, che non ſono io per arriuar giammai con vmiltà de' miei ſeruigi à gli alti meriti di Voſtra Altezza. Ma Eromena bramoſa di ſaperlo; non gli facendo buone le ſcuſe, fù diſturbata dal Marcheſe, e da altri Caualieri, per la venu-

ta

ta de' quali si ritirò, di là à poco, facendo gl' altri l'istesso, dopo, auer passato con Polimero quei termini di creanza, che per gli vltimi auuisi giudicauano conuenirsi. Fù la mattina seguente assaltato Epicamedo nelle sue trincee: ma non con quel singolar valore proprio di persone singolari. La Principessa non ci andò, Polimero giaceua ferito, gli altri si lasciauano reggere dall' anima comune, la quale non regge, che co' mezi comuni. E le fortificazioni essendo buone, ben guardate, i difensori fatti solleciti dalle passate percosse e risoluti à non cedere al valore de' nemici, ne seguì vna ritirata orreuole, con poca perdita di gente, senza disauantaggio dell' acquistata riputazione. Ed i Corsi per mostrar di non esser vinti, non cessàuano ne' giorni susseguenti vscire alle solite scaramuccie, con animo più tosto di trattenere, che di finir la guerra: auuegna, che le speranze fussero quasi morte da tanti contrari auuenimenti, e molti consigliassero il ritirarsi. Epicamedo, che frà tutti i Rè Corsi fù coraggioso, e fiero, non perduto d'animo dal vedersi rotti i disegni, perduti gli amici, ed abbandonato da gli altri, auea spedito in Corsica per nuoua gente: mentre fortificandosi nel medesimo sito, si rendeua atto (secondo lui) à nòn combattere sforzato. Il che pasò per molti giorni, sino che Polimero fù sano: ne' quali potè difenderfi malamente dall' instanze di Eromena di scoprirlesi.

Le Armate in mare, frattanto si gouernauano diuersamente. La Sarda staua in Porto di Torre, bastandole conseruarsi. La Corsa, che era superiore di ben dieci Galee, teneua il dominio del mare, scorrendo da Tolata in Corsica senza pericolo; leuando genti fresche, e doppo l'auerle

le sbarcate à Terranuoua, luogo più vicino al Campo, corseggiaua tutte quelle riuiere, restandone sempre otto, ouero dieci à Tolata, per tutto quello, ch' auesse potuto occorrere al seruigio del Rè, ed à bisogni dell' essercito Ritornate dunque tutte di Corsica, è sbarcati quattro mila fanti, quindici di esse si auuiarono verso Porto di Torre, per veder di tirar' in qualche modo al mare le Galee di Sardegna; le quali sotto il gouerno di vn brauo Viceammiraglio se ne stauano in Porto aspettando il Marchese di Chia, con buon numero di Galee, che si andauano armando nell' Arsenale di Caleri, per augumento dell' Armata. Auea il Marchese ottenuto il carico di Ammiraglio dal Rè sotto condizione, ch' Eromena ci consentisse, ed essendo venuto à Villapetres, ne impetrò la confermazione, in virtù de' suoi meriti, e dell' intercessione di Polimero: al quale osseruò in maniera la promessa fattagli di non iscoprirlo; ch' alla Principessa non fù possibile di saperne altro, che generali: de quali benche non finisse di contentarsi, restò nondimeno in vn confuso modo confusamente acquetata. Tornaro poi à Caleri, si trattenne, aspettando, che le Galee fussero in ordine; con le quali speraua di star à fronte, ancorche inferior di numero, à tutta l'Armata di Corsica. Le altre in tanto stauano, come si è detto, sotto l'vbbidienza di vn Viceammiraglio, il quale auendo l'autorità limitata, e le Galee non più di dodici, non si arrischiaua molto, perche occorrendogli di perdere que' pochi Vascelli, auria cagionato la rouina di tutta l'impresa. Le sentinelle, ch' ei teneuá di fuori sù'l promontorio, gli aueuano dato auuiso della venuta de' nimici co'l numero preciso; e più di vna Galea, che venia

da

da contrario cammino, della quale non sapeua, che imaginarsi. Ma parendogli grand'onta di restar assediato nel Porto, non auendo gli inimici altro vantaggio, che di tre Galee, ò al più di quattro (se quella, che venina da Ponente, fusse stata delle loro) si risoluette combattere: è se n'vsci con buon ordine, non potendo credere che l'altra fusse nimica; perche i Regni di Spagna, e di Maiorica, di donde potea venire, passauano co'l Regno di Sardegna buona amicizia. Aueano fatte i Corsi trè piccole squadre, due di sei Galee, è la terza di tre, accioche distrigate scorressero, doue l'occasione l'auesse ricercato, Le Sarde si diuisero in due; non restando loro di soccorso Galea alcuna. Auuicinatesi à tiro d'arco; cominciarono à saettarsi. Le tre fatto vn largo giro, vennero ad inuestir i Sardi per poppa con gli archi; e dopo auerle bersagliate vn pezzo, vedendo accostarsi la Galea da Ponente, che à voga arrancata se ne venia volando, andarono due di esse ad incontrarla; mentre le tredici restate abbordarono le dodici con tanti gridi, che ne risuonauano le marine. Le due auuicinatesi à quella, vedutala con tre Fanali, ma senza Stendardo, non sapendo giudicare, chi ella fusse, fermarono i remi: l'altra fece l'istesso; ma portate dalla incaminata voga, si giunsero tanto da presso, che la Capitana Corsa potè chieder all'altra chi fusse; Ma essa conosciutoli Corsi, dati de' remi in acqua, vrtò in quella, che le era più à mano con tanto fracasso, che non essendo, più che di ventitre banchi, poco mancò, che non la gittasse à fondo: ma salitoui sopra dopo breue zuffa vna braua squadra de' Caualieri, fù presa, restandoui morti quanti vollero difendersi

In

In questo mentre l'altra credendola impacciata da non poter reggere al suo assalto, la inuestì per poppa; doue appoggiato lo sprone alla scaletta, gittati gli arpioni per tenerla, e le scale per montarla vn Caualier solo gittò in mare l'vno preso l'altro più di quindici di loro, che vi ci si affogarono col peso dell' arme. Gli altri giocando da lungi con le saette, ne riportauano poco di meglio: perche l'inimica armata per eccellenza ne scoccaua nembi così grossi, che le fù forza fuggir verso l'altre con perdita della conserua. La straniera non curando de' compagni, che restauano sù la Corsa, veduto esserne fatti padroni, le si auuiò dietro; e giuntala, l'vrtò rimettendo i suoi dentro, e in poco tempo la fè compagna dell' altra: nè potendosi scansare la crudeltà per assicurarsene (conuenendole soccorrere quelle di Sardegna) vi fù la soldatesca quasi tutta tagliata à pezzi; e tagliati con essa i legami de' remi, affinche non fuggisse. Il che fatto se ne andò diritto alla Ammiraglia de' Corsi, la quale non potendo durar al nuouo assalto, auendo che far pur troppo con la Viceammiraglia, restò in poter de' Sardi. Dopo questa assaltandone vn' altra, e presala, n'auuenne, che leuato prima l'auuantaggio de' Vascelli, e soprafatte poi dalla disparità, e disuantaggio, furono prese tutte, senza che potesse saluarsi vn palischermo solo, di tutto il numero. Il Viceammiraglio, che dianzi era stato maltrattato; e che con tutto il suo valore sarebbe stato senza questo soccorso perditore della giornata, non sapendo di chi quella Galea si fusse, montò sù la Fregata, e venutole à poppa, vide il Caualiero, che solo auea gittato tanti nell' onde, ricco d'armi, maestoso di aspetto, e cinto da vna corona di nobilissimi Caualieri,

che

che l'onorauano come Signore. Nè potendo imaginarsi, che non fusse Principe, gli si inginocchiò innanzi. Ma egli non permettendolo, gli disse. Leuateui, Caualiere, che non sono per ascoltarui in quest' atto. Egli leuatosi gli rispose. Vi obbedirò Signore, perche tutte le cose mi ci obbligano; ma questo non sarà, ch' io non conosca, la vostra presenza meritare, ch' in tal guisa io vi parli. Sò, ch' io hò questa vittoria da voi; e che con voi hà questo debito il Regno di Sardegna. Sono venuto per renderuene grazie, non conformi alla vostra dignità, ma quali più può esprimere l'affetto di vn cuor grato, che la lingua rozza di vn Caualiere più marinaio, che Cortegiano. Non dirò più oltre; perche le vostre condizioni giudico tali, che l'offerirmiui con queste Galee da voi saluate possa essere di così poco rilieuo alla vostra grandezza, che forse le sdegnerete. Io non sono Generale di questa Armata, e però non con quella assoluta autorità, che mi si conuerrebbe per seruirui; tuttauia il seruigio, che il Rè mio Signore hà riceuuto da voi, è così grande, che senza presunzione mi assumerò piena autorità in questo caso, e sarà d'offerirui oltre le sue Galee (il cuor delle quali vi auete guadagnato co'l vostro aiuto) quelle dell' inimico acquistate con le vostre armi; accioche ne disponiate come più vi piacerà: sicuro di non poter far seruigio più grato al Rè, e alla Principessa miei Signori di questo. Il Caualiere, che l'auea sempre ascoltato con la stessa maestà, con volto ridente gli rispose. Signor Caualiere. Non posso non gradir molto la cortesia vostra, non potendo voi farmela palese con animo più generoso del vostro medesimo; ma si come non mi conuiene accettarla secondo, che me l'offerite, così stimo

inconuenientissimo non accettarla in parte, che sarà l'amicizia vostra. Il resto sia à voi, ed à vostri soldati, con l'onore della giornata, della quale quando pur vogliate sforzarmi à prenderne parte, mi contenterò d'auerui col mio venire accelerata la vittoria. Io sono Metaneone Principe di Mauritania; e cerco vn mio Fratello, il quale sò esser venuto in Sardegna co'l Marchese di Chia, per trouarsi in questa guerra. Desidero vederlo: perche può auuenire, ch' egli per qualche rispetto si nasconda da me, e mi fugga; vorrei tale indrizzo, che senza ch'egli sapesse di me, io trouassi improuisamente lui: a che se mi potete aiutare, mi obbligherete molto. Il Viceammiraglio non guardando à commandamenti del Principe, gli si inginocchiò dauanti; nè potendo baciargli la mano, gli baciò la falda dell' armi, e rileuato gli disse. Valorosissimo Principe. Il replicar le cose dette è superfluo: è da così gran Principe com'è l'Altezza Vostra si deuono accettare tutti i doni, com' io accetto, vno eccettuato, di cui Vostra Altezza, benche liberale, non deue esserne prodiga, che è il giorno d'oggi. E si auuiene, che l'Altezza Vostra il rifiuti, ne rizzerò vn trofeo alla Fama così grande, che sarà sforzato tenerlo, benche non voglia. Nel resto se mi auesse tacciuto il particolare del Marchese di Chia, non l'aurei saputo dire alcuna cosa di certo in quello, che desidera sapere. Ora sò, che'l giouanetto, che con lui venne, stà incognito; ed hà fatto cose tali in arme, che è ben il douere, che la Sardegna essendo obbligata all'vno per l'imprese di terra, resti obbligata all' altro per quelle di mare. Egli è stato quasi vn mese in letto ferito, e si troua con la Principessa in Campo poco lungi di quà. Se Vostra Altezza vorrà andar-

darci per terra, il camino ne sarà più breue, ma difficile: se per mare, più commodo, e più improuiso; ed io seruirò l'Altezza vostra con tutta l'Armata; perche non restando al Rè di Corsica, che dieci sole Galee, intendo d'impadronirmene: innanzi che sappiano la perdita dell'altre. Nè può il Rè Epicamedo sfuggire di restare ò morto, ò prigione, quando resti senza Galee, non potendo auer ne' ribelli speranza alcuna; essendo la maggior parte di loro fatti prigioni, ed i tre, che restauano, fuggiti. Il Principe lodando la deliberazione, come prudente; e lodandola il Conte di Bona, disse di voler auer parte in questa impresa: tanto più, che il cammino era più commodo; onde ritornati à Porto di Torre, e lasciateui le Galee prese (eccettuate quattro, che le fece armar subito) rinforzando l'altre delle ciurme Corse, si inuiarono al destinato viaggio.

Si trattenne in letto Polimero, più che non s'auea pensato; perche, essendosi leuato vn giorno à scaramucciare, la piaga, ch'era mezza guarita, gonfiogli si, oppressa dall'armi: onde la Principessa non volle più, che si armasse fin'à tanto che non fusse saldata, con due altre, che gli furono date nel medesimo giorno. Si distruggeua egli nel veder la Principessa in tutti i pericoli, nè poter solleuarla; e tanto più, che il nimico si era così ben fortificato ne' suoi posti, con diuersi forti per tutta la campagna che'l faceuano disperare. L'affezione in tanto era già tale trà loro, che fù impossibile crederla congiunta con quelle modeste discrezioni, nimiche d'vn feruente amore. Ma la troppo verde giouanezza nell'vno, e l'onestà moderaua nell'altra gli affetti; si che ne seguiuano questi insoliti effetti in amore. Non poteua

la Principessa, saper chi egli fusse, e doleuasi l'esſere stata così poco aueduta non auer' costretto il Marchese di Chia á dirgliele; sicura, che'l sapeua, come che fingesse il contrario: tanto più, che nella lettera, le scrisse, ch'era di gran nascita. Ed auuegna, che non potesse imaginarsi, che d'esser amata (che se si fusse imaginato altrimente, saria mille volte morta) nulladimeno questa pertinacia in celarsi la poneua in dubbio, facendole sillogizare, che chi ama vbbidisce alla cosa amata, ma egli non l'vbbidiua, non le dicendo, chi egli era; dunque non l'amaua. Altra volta veniua in opinione, che si celasse, per nón essere di tal sangue da conoscersi degno di lei; ouero che essendo, si trattenesse; e per passar il tempo, desse all' vmore titolo d'Amore. Ma considerati i costumi reali, che lo dismascherauano, si ripentiua: accusaua la temerità del suo giudizio: doleuasi d'auer gli spiriti offuscati: non conoscerlo; non conoscersi: Era solamente certa, che durandole questo tormento, non poteua durarle la vita, impotente à lungamente sofferire i violenti parosismi dell' amorosa sua febbre. Da che tutto di combattuta, i coralli, e le rose le si smarrirono nel volto, simile à persona languente, che stia per ammalarsi. Daua perciò da congbietturare à molti, che la dilicatezza del sesso facesse compagnia disproporzionata alla fortezza dell' animo, che le vigilie, il peso dell'arme con gli altri incommodi della milizia, le leuassero l'eccellenza del bello; e che continouando la guerra, fusse per risuscitar in lei il valore di Perosfilo, e morirui la bellezza di Eromena. Ma Polimero, quanto più miglioraua nelle piaghe esterne, l'interne gli si innaspriuano maggiormente. Conosceua l'amore della Principessa: il quale no'l rendeua insolente, con-
for-

forme alla leggerezza giouenile;che se le stelle l'aueano inclinato, e le bellezze sforzato ad amarla,la sola gratitudine(gran Signora in arriuo gentile) poteua,e senza Stelle inclinarlo, e senza bellezze sforzarlo in vn certo modo ad adorarla. Ma quanto più,che inclinato, e sforzato, veniua astretto à farlo per tutti i rispetti. Consideraua l'eccellenza delle doti singolari; tanto più degne di tutti i meriti, quanto, che vnite le virtù dell'vno, e dell'altro sesso, aueano formato dall'idea della bellezza, compartibile fra tutte le femmine, vna femmina sola: per più renderla ammirabile, conferitole tutto il valore, e tutto l'animo virile. Che la sua fortuna perciò era sopra tutte le fortune;amato da colei sopra ogni altra degna di riceuer in sacrificio tutti i cuori.E che se ogni gran Principe si sarebbe stimato felice in poter auere la minima parte delle grazie,ch'egli riceuea, quanto più egli senza Stato,pouero,infimo tra' Fratelli,douea stimarsi felicissimo? Doleuasi di non vbbidirla in cosa tanto friuola da lei cotanto desiderata;ma scusauasi, come se le fusse stato presente, co' suoi pochi meriti. Che'l nascere di sangue reale non era qualità, che da contentare il mondo;ma che la nobiltà di quell'anima diuina,la quale eccedeua ogni stato reale, ricercaua qualità più sublime da contentar se stessa.Il che era impossibile:perche non potendosi attignere le sue perfezioni,chi l'arebbe meritata, quando il desiderio di seruirla più che il seruigio (eternamente inferiore al debito) non auesse ageuolato il merito all'accesso della sua gratia. Poco altro sapeua volger Polimero in se stesso, non gli dando l'età affetti di diffetto, che in mano occulti: leuandogli l'inesperienza il lume della natura; il qual suole non esser piccolo nella

ſteſſa fanciullezza, ſe vn vero amore fraponendoſi non ne generi vn virtuoſo ecclìſſi. Le ſue ſpeculazioni erano tutte d'aſtratti: conoſceua non ſapendo, e ſapeua ignorando quello, ch'auria voluto, e quello, che aurebbe non voluto. Non iſcorgeua ancora, che la negatiua poteſſe auer luogo in Dama corteſe perche ne tampoco ſapeua quelle coſe, che richieſte poſſono ſenza diſcorteſia eſſere negate. Doleuagli il ſuo male; parendogli ch'el tempo, che gli ſanaua le ferite, lo piagaſſe, perdendolo in ſeruirla; dandogli, il cuore (coll'animo ch' auea d'acquiſtarlaſi) di cacciar dalle trincee, e di Sardegna Epicamedo, e Matte ſteſſo. Mentre che sù gli amoroſi penſieri ſe ne ſtaua Polimero, gli ſoprarriuò la Principeſſa, ch' ogni giorno veniua à vederlo; e per meglio adombrar gli affetti, teneua il Conſiglio di guerra intorno al ſuo letto, ſotto preteſto di riceuere (per termine douuto al valor di lui) i ſuoi pareri. E dopo d'auerla ringraziata dell' incommodo, ch' ella ſi prendeua in viſitarlo, la ſupplicò à permettergli d'vſcir in campagna; che ben vedeua egli, quell' aria non eſſer buona per lei, che non eſſendo vſata à diſagi conueniua trouar modo d'vſcirne. La Principeſſa, che ben ſapeua la cagione delle proprie alterazioni, gli diſſe. Signore. Voi volete gouernarui ſecondo il grande cuor voſtro, il quale hà da cedere il gouerno per ora alla voſtra perſona che non può reggerſi che ſecondo la ſua indiſpoſizione. Sapete il male che ve n'auuenne: pregoui à ricordaruene acciòche vi ſia d'eſempio per non incorrer di nuouo in ſimil inconueniente. Il mio male non è qual voi credete: ne i diſagi preuagliono à gli agi, ne' quali ſono vſata; però queſta non vi hà da eſſer occaſione di ricader vn' altra vol-

volta. Abbiate vn poco di pazienza: ed ottenendo da Cirugici parola di leuarui, me ne contenterò anch' io. E mentre con reiterate preghiere si sforzaua Polimero d'esser esaudito, Carasio entrò nella tenda con vn Corriero, che veniua da Porto di Torre che inginocchiatosi dauanti la Principessa le diede vna lettera la quale, aperta trouò essere del Viceamiraglio. Conteneua la vittoria auuta de' nimici, e l'acquisto delle quindici Galee: il che gli fusse auuenuto per l'aiuto di vna Galea, sopra la quale veniua vn nobilissimo Caualiere. Che si era risoluto (auendo armato quattro Galee delle quindici prese, e riforzate l'altre) assaltar l'Armata di Epicamedo à Terranuoua, con l'aiuto dell' altra Galea. Che n'auea voluto dar conto à sua Altezza; e supplicarla ad assaltare nel tempo medesimo l'inimico per terra quando le fusse paruto bene il farlo. Letta la lettera, la diede à Polimero, e fatto venir il Consiglio, ve la fece legger di nuouo; abbracciandouisi l'opinione del Viceamiraglio. E perche il mare era lontano circa vintidue miglia, furono disposte per le montagne verso Castrodesen molte sentinelle, accioche veduta comparir l'Armata, ed assaltare quella de' Corsi ne dessero segno in compartiti spazi co'l fumo. Il che fù eseguito con tanta secretezza, che non se ne seppe nulla, fuori del Consiglio, e di colui, ch' auendo à far la sentinella al mare, seruiua di direzione all'altre. Nè ci era pericolo, che cadesse in mano dell' inimico, perche la Caualleria Sarda era padrona della campagna. Polimero partiti i Consiglieri, riuoltatosi alla Principessa le disse. E vorrà l'Altezza Vostra farmi questa vergogna, che in occasion tale io me ne stia qui infra le piume, men-

tre gli altri trauagliono ? Non già, risposegli la Principessa, purche i Medici ve'l permettano, E volendo passar più oltre, arriuarono gli stessi à medicarlo, che gli furono così fauoreuoli, che la Principessa si contentò, si leuasse. Restò Polimero coll'animo trauagliato, doppo letta la lettera del Viceamiraglio; non potendo imaginarsi chi si fusse quel nobilissimo Caualiere, ch' in essa dicea. Già la gelosia co' suoi serpi cominciaua à roderlo crudelmente, facendogli credere, che fusse qualche Principe, il quale mosso dalla fama d'Eromena, venisse à seruirla. E perche la passione, che ne sentiua, gli laceraua il cuore fece risoluzione di morire, ò di non auer riuale: tanto è facile cangiarsi l'ingegno vmano rapito da gli affetti suoi. Poich' egli che prima non spiraua, che virtù, punto dal verme di amorosa inuidia (che tale era se ben irragioneuole, non vedendosi participati i suoi fauori, nè persona in cui fussero participabili) si lasciaua guidare dall' imaginazione falsa d'auer riuale; fin' al giorno, che se ne chiarì, con non poco stupore, e doglia di Eromena: la quale perciò dal suo canto farneticaua, che soprapreso da nuouo pensiero, le si fusse alienato. E veramente così pareua, non auendo egli artifizio per dissimular le passioni, le quali, benche non dissimulate, celate però ingannauano il giudizio in prender l'vna per l'altra. Onde s'Eromena si ingannaua, n' auea ragione, perche Polimero giouanetto inesperto discorreua in questo negozio come si ella ci hauesse colpa: quasi che le sue bellezze non auessero douuto auer forza d'attrar altri che lui. E se ne staua sdegnoso non mirandola, che con torbide ciglia; indicatrici de' più torbidi pensie-

fieri. Ma ella ch' appaſſionatamente l'amaua, conoſciutolo non punto dilicato ne' mali delle ferite non poteua imaginarſi la cagione di vna mutazione coſi ſubita: e il dolore, che ne ſentiua le trafigeua l'anima. Non iſtette molto à chiarirſene lo menò verſo le trincee, ſotto pretesto di appoſtar vn luogo proprio per aſſaltar i forti. Doppo vn breue diſcorſo, di quello, che vi ſi poteua fare vedutolo con la ſolita voglia di combattere, gli diſſe. Non vorrei che la grandezza dell' animo voſtro vi apportaſſe qualche nocumento. Vi veggo da poi che ſiete vſcito di letto, ſtraordinariamente cangiato: nè è poſſibile, che ſia per altro, che per non ſentirui bene; il che ſe è vi prego à dirmelo: aſſicurandoui, che io hò più parte ne' voſtri mali, che non credete. E vi proteſto, ch' auuenendoui come a' giorni paſſati; che le voſtre ferite vi apportino qualche danno ne riceuerò diſpiacere, e ſarà diſpiacere fattomi da voi. Polimero, che ben' intendeua quel ch' era l'auer parte ne' ſuoi mali: è quel che ſignificaua la dichiarazione del diſpiacere, tintoſi d'vn bel vermiglio, tutto conſolato le diſſe. Rendo grazie all' Altezza Voſtra della cura, che ſi compiace prenderſi della mia ſalute; il che preſſo à tant' altre coſe mi moſtra quanto io le mi ſia debitore. E ſe poteſſi aſſicurar l'Altezza Voſtra appieno di quello, che non le è noto, mi rendo certo, ch' arebbe di che appagarſi nella riuerente mia gratitudine. Quanto al male non dee dubitarne, eſſendo le mie ferite à buon termine. E ſe mi vede mal contento, n' hò cagione; perche à dirle il vero, non hò punto di piacere, ch' altri venga à pigliarci la gloria di queſta guerra. E ſe Voſtra Altezza mi aueſſe dato licen-

za, quando prima ne la supplicai son sicuto; ch' auuiamo costretto Epicamedo à ritornar à morire, prima che altri fusse venuto à leuar l'Armata à lui ed à me l'onore, facendo egli quello, ch' io era in debito d'auer fatto. Eromena con l'accortezza sua incontanente si appose a' pensieri di Polimero; e ne sentì piacere, sapendo che la Gelosia ne' suoi limiti è figlia d'Amore. Onde gli disse. Non vi dispiaccia, vi prego, quello ch' è auuenuto: sarà per maggior consolazione vostra. L'altrui venuta, nè leuerà à voi quell' onore, che le valorose azioni vostre meritano, nè à mè l'obbligo, ch' io sono sempre per aueruene, più che à Caualiere del mondo, benche grande, e degno quanto si voglia. Assicurateui di ciò, e viuetene contento; quando però l'esserne sicuro abbia forza di farui viuer tale. Polimero le prese la mano, che da lei gli fù liberalmente porta; e baciandola, restò il più consolato del mondo. Stauasi con gran desiderio aspettando l'auuiso de' fumi, che il giorno seguente apparuero, dandosi all' arma, senza sapersi il segreto. Epicamedo vedutigli, non sapeua che imaginarsi; ma auuedutosi, che i Sardi diuisi in diuerse schiere, accennauano d'assaltargli i forti, fece dar all' arma, ma per difenderli. Ma parendo à Polimero, che il combatter i forti fusse fatica perduta, e che potendo spingirsi oltre, ed impadronirsi delle tende fusse meglio (perche i forti restando soli senza soccorso, sarebbono poi caduti da se stessi) fece vn largo giro; e fatto scendere tutti i suoi assaltò le trincee dalla parte diretana così d'improuiso, e con tanto furore, che sforzate le guardie, fù il primo ad entraraui: e lasciatosi in testa vn grosso squadrone di Caualieri, tutta-

tauia à piedi, montò co'l resto à Cauallo, abbattendo quanti incontraua; ne gli fù difficile, non vi essendo Caualleria, che gli si opponesse, vscita fuori con la maggior parte dell' esercito, col Rè, doue era l'apparenza dell' assalto, ed in meno di vn ora si trouò padrone di tutte le tende. La Principessa, quando dalle grida si accorse, ch' egli cra alle mani, si cacciò oltre, è passando tra forte, è forte, seguita da' suoi, affrontò Epicamedo; il quale fatto testa co i suoi pochi Caualli, non potè durar lungamente, che non fusse costtetto à ritirarsi, facendo auuanzar vno squadrone di picche in ferma ordinanza; dalle quali vedendosi trattenuta, fece auanzar le sue, le quali dopo vna breue resistenza rupperc l'inimiche nude di Caualleria. Non si sdegnaua Eromena insanguinarsi in quella gente: cercaua Epicamedo, il quale auuisato, che le tende erano combattute, era corso à soccorrerle, lasciando in suo luogo il Marchese di Sagona. Ella fatta vna schiera de i più pregiati Caualieri, e lasciato il Marchese di Oristagno alla cura del resto; gli si auuiò dietto, e trouò che Polimero, dopo prese le tende, era vscito ad assaltarlo fuori. Auea il Rè pochi Caualli seco: non arriuauano à seicento; ma tutti della prima nobiltà di Corsica. La sua speranza era ne' pedoni, che gli falli, perche vedute le tende prese, i nemici à fronte vittoriosi, gli stessi alle spale, che veniuano per vrtarli, essi disordinati, e la maggior parte senza picche rotte nel passato rincontro, perduti di animo cercauano saluarsi. Diuisisi dunque nel procacciar lo scampo, furono la maggior parte vccisi; mentre il Rè azzuffato con Polimero, e ferito nella mano, e nel fianco, fù sforzato rendersi. Non iscamparono de i

ſeicento Caualli, che alcuni pochi verſo l'Armata, credendo di ſaluarſi; ma incontrati quei, che veniuano à dar nuoua della ſua perdita, ſparſiſi tutti quà, è là, furono da' Contadini ſpogliati, e morti. Polimero poſto il Rè in ſicuro, corſe ſotto i forti, doue tuttauia ſi combatteua; ma non potendo i Corſi ſtar più ſaldi, nè auendo doue ritirarſi, gettate l'arme ſi rendeuano. Fù la maggior parte d'eſſi ammazzata in quel primo calore, ed i forti ſpettatori della ſtrage de ſuoi, e della prigionia del Rè, ſi reſero a' vincitori. Furono le tende preſe, i forti reſi, combattuto, e vinto in meno di due ore. Ma Eromena deſideroſa di veder quello, che la fortuna auea fatto con l'Armata di mare, laſciata tutta la Fantaria, ripoſtiſi, tolto Polimero, è due mila Caualli, ſi auuiò verſo Terranuoua.

Auea Metaneone poſta diligenza tale in queſto viaggio, che girò ſenza vento tutto'l capo di Lugodori ſino à Terranuoua, che ſono poco meno di cento dieci miglia, nello ſpazio di vna notte. Trouò i Corſi ſenza ſoſpetto, e gli aurebbe trouati ſenza guardie ſepolti nel ſonno, ſe l'Armata non ſi fuſſe ſcoperta paſſato capo di Sarda. Trouò che aueuano preſe l'armi; non perche credeſſero di combattere, ma per termine di diſciplina. Credeuano, che queſte Galee fuſſero le loro, che ſe ne tornaſſero con la palma, è che le due, oltre le quindici fuſſero tolte a' nemici; tanto più vedendo i tre Fanali non portati dalla loro Ammiraglia. Ma quando vi conobbero l'inſegne di Sardegna, e sù la Reale quelle di Mauritania, non ſapeuano che farſi. Fuggire non poteuano, trouandoſi con le ſcale à terra, co' palamenti intricati, ed alcune ſenza remi: onde aſſaltate, vi fù più pena in vcciderli, che in ſuperarli. Quei che ſcamparono à terra

incontrarono la Principeſſa, è furono fatti prigioni. Metaneone veduta l'impreſa così ben riuſcita, ne fù allegro, non vedendo l'ora di eſſer col Fratello. E volendo fare sbarcar i Caualli, vna delle ſentinelle venne annellando ad auuiſarli, che ſi ritiraſſero; perche ſi vedeuano molte ſquadre di Caualleria, che non poteuano eſſere, che nimici; venendo da quella parte doue la campagna era la loro. Metaneone ſopraprefo non ſapea, che riſoluerſi; perche ritirarſi gli parea vergogna, e lo ſtarſi pericolo Ma il Viceammiraglio gli diſſe. Io non poſſo credere, che queſti ſiano nimici: ſe ſono, sò che anno pochiſſimi Caualli, co' quali non ci poſſono far molto danno. Con tutto ciò non è il douere, che laſciamo le Galee diſarmate. Il ritirarciſi, ſinche vediamo la coſa meglio, non c'è vergogna. Ci ritiriamo à poſti ch'abbiamo da difendere. Conſigliando l'iſteſſo il Conte di Bona, ſi ritirò ſtando gli arcieri pronti alle baleſtriere, e tutti gli altri con le loro armi. Ma non così preſto furono queſti Caualli in viſta, che'l Viceamiraglio conobbe la Principeſſa alle inſegne, e Metaneone il Fratello à Flammauro. Pentito d'eſſerſi ritirato vſcì di Galea, ſeguitato dal Conte di Bona, e da tutti gli altri Caualieri. Non reſtò di galoppare la Principeſſa, con Polimero finche ſi vide sù'l Porto. Il primo, che dell'Armata conobbe Polimero fù il Conte di Bona ſuo Gouernatore, poi il Fratello. Onde alzata la voce gridò. O Dei, che veggio? La Principeſſa credendo in lui qualche male, gli dimandò che auea? Non altro Madama (le riſpoſe) ſe non ch'io non poſſo imaginarmi, che coſa ſia venuto à fare queſto Principe quì. E mentre gli chiedea, chi ſi fuſſe queſto Principe non riſpondendole Polimero tutto fuor di ſe, giunſero dou' egli era.

Eromena veduto Metaneone, che veniua ad incontrarla, vditolo chiamar Principe scese di Cauallo. Metaneone le si accostò per baciarli la mano, ma nol consentendo ella, ed egli non fermandosi, conforme alla debita speranza di Caualiere; ma correndo, come fuori di se sopra Polimero, abbracciatolo, gli disse. Vorrete voi mio dolce Fratello, tener memoria perpetua delle mie colpe? abiurarete voi la Natura, e per vn Fratello discortese abbandonarete vn Padre amoreuole, che tanto vi ama? Eccomi quì in segno di penitenza; vi chiedo perdono: supplicoui à perdonarmi. Bastiui, che la cognizione dell' errore serua di pena à cuor generoso, se tale stimate il mio, auendoui così indegnamente offeso. Tutte le cose stieno co i loro tempi L'ingiurie sono passate; il pentimento è presente; le penitenze verranno col seruirui, quando non vi sia accetto il mio seruigio; ma gradendolo mi saranno glorie. Le parole veniuano accompagnate da lagrime tanto viue, che mentre egli da vna parte l'abbracciaua, e il Conte di Bona da vn' altra gli baciaua le mani, ed à guisa di bambino lagrimaua, erano sforzati gli astanti à far l'istesso, benche ignoranti nel mistero di questo negozio. Polimero, che conosciuto prima il Fratello, e la sua condizione seco, non auea potuto, che pensar male, vedutolo venir in quella maniera, e parlargli in quel modo, accompagnato dal Conte, dal quale ben sapeua di non poter essere ingannato, sforzandosi di leuarsi l'elmo, nè potendo (portando la fretta, e gli affetti commossi errore in quell' vffizio, alzatasi la visiera, è presa la mano del Fratello, volea baciargliele coll' istessa vmiltà, che à suo Padre auria fatto. Ma Metaneone più abbrac-

ciandogli, e mettendogli la faccia nella visiera, non si saziaua di baciarlo, senza dargli tempo di vna parola sola, non che di risposta. Carasio veduto il bisogno, gli leuò l'elmo: senza del quale correndo di nuouo Polimero per baciargli la mano, ed egli più stringendolo, non vi fù modo di poter dir nulla, fin che stracchi di baci, e di lagrime, cessarono. Polimero quietato che fù, riuolto al Fratello disse. Mio Signore. Non sò qual merito sia il mio, che gli Dij mi facciano vedermi (per quanto mi pare) nella buona grazia vostra. Non lusingherò me stesso col credere di meritarlo; ma crederò, che la bontà vostra mossa à pietà della mia giouentù abbia voluto eccedere ogni eccesso di cortesia, per riceuermi in grado di quel fedele seruidore, che mi vi rende il debito, e per quell' vbbidiente Fratello, che mi vi fà la Natura. Vi supplico, che mi si conceda presso di voi il primo attributo almeno: e mi basterà; pur ch' à voi basti di gradire la sincerità del voler mio, scusando l'imbecillità de gli anni, da' quali hà Vostra Altezza auuto occasione di disgustarsi di me. Sia di questa mia volontà segno certo l'esilio volontario, elettomi solo, per non dispiacerui. Nel resto io mi sottopongo a' vostri ordini, per fare quanto mi comandarete. Metaneone, che auea conuertito l'odio nel più perfetto amore, che trouar si potesse in alcun Fratello al mondo, e nella più vera amicizia, presolo frà le sue braccia di nuouo, gli disse. Tacete Polimero: non è per voi il parlar di questa sorte, perche i testimoni, che parlano contra di me, sono senza eccezzione; la mia conscienza sopra tutti. Non vengo in istato di farui grazie, ma di riceuerle da voi. E quando mi per-
do-

doniate, già tengo vna gran parte di quello, ch' io mi auguro al mondo. Voleuano proseguire, quando il Conte di Bona disse al Principe. Non più Signore, non più. Non può l'Infante Polimero mio Signore patir queste vmiltà nella persona di Vostra Altezza, nè tampoco, ch' ella creda, la natura di lui poter ricordarsi le cose passate. Il che dicendo, è pigliando di nouo le mani à Polimero, gliele baciaua con tenerezza di Padre. La Principessa, ch' era stata fin' allora attonita aspettatrice, fattosi cauar l'Elmo disse à Metaneone. Signor Principe. Vi supplico à darmi licenza d'interrompere le vostre allegrezze. Non possiamo star più senza sapere chi siate, per sapere chi sia questo Caualiere, ch' auendoci tanto seruiti, non hà voluto obbligarci col suo nome; e per poter onorar voi, conforme a' meriti della vostra persona, e de' fauori, che n'auete fatto. Questo dettogli, l'appartò da gli altri, mentre Polimero tornaua ad accarezzar il Conte, ed à riceuere i Caualieri di Mauritania, Metaneone le contò per ordine tutta l'Istoria sua col Fratello, e l'ordine del Padre per rimenarlo. Il che la Principessa vdito gli fece amara la dolcezza gustata nell' intendere il suo amante Principe; e venne così pallida, che l'accorto Principe se n'auuide, e lo soggiunse. Il mio ordine è di non tornar senza lui; ma vedendo io la guerra, che V.A. hà nel suo Regno, e parendomi anco di credere, che mio Fratello abbia auuto fortuna in seruirla, trouerò modo di contentar mio Padre, senza di leuarlo di quì. La Principessa auendo ripreso spirito, ben si auuide dell' accortezza del Principe, nè dispiacendole (auuegna, che se n'arrossisse) vsò con esso lui tutti quei termini, che cortese Dama vsar potesse con Principe alcuno; sperando che doues-

uesse esserle coadiutore ne' suoi desij. Voltatasi poi à Polimero gli disse. Così dunque fate voi co' vostri amici Signor Infante Polimero? Non lasciarui conoscere, per caricarmi di vergogna in non auerui onorato. Egli tutto lieto le rispose. Troppo son' io stato onorato da Vostra Altezza; così piacesse à gli Dij ch' à lei paresse, ch' io ne fussi stato degno in parte. Ella prendendogli la mano, rallegrandosi della venuta del Principe suo Fratello, gliela strinse amorosamente, ed egli le baciò la sua con molto contento. Inteso poi dal Viceamiraglio il modo del prender le due Armate, la Principessa, e tutti gli altri rinouarono i complimenti con Metaneone; confessando la guerra terminata dal valore de i due Fratelli.

(·.)

Il Fine del Terzo Libro.

L'EROMENA
Del Caualier
GIO: FRANCESCO
BIONDI.

Libro Quarto.

ESTO' quella ſera la Principeſſa in Terranoua con qualche incommodità, mandando al Marcheſe d' Oriſtagno l'auiſo dell' Armata preſa. E perche la ſua venuta vi fù improuiſa, ne erano ancor giunte dal Campo l'ordinarie ſue prouiſioni, volle Metaneone darle da cena nella ſua Galea, leuandoſi dal Porto col dolce concerto delle ſue trombe, alla muſica delle quali remauano i galeotti in modo che le conſerue (la Viceammiraglia con tre altre delle migliori) le reſtarono in vn'ora più di tre miglia per poppa, con marauiglia d'ogni vno. Non ſi ſaziaua la Principeſſa d'ammirare la bellezza del Vaſcello, e la ricchezza de gli arredi, che facean vergogna à Palagi Reali. Era di ſtate, il mare in calma, con vn poco di aria da ter-

ra,

ra, mentre le ſpiaggie, ed i ſeni dell'Iſola rendeuano all' occhio vaghiſſima proſpettiua. Fù ſeruita di così eſquiſite bandigioni, che le parea ſognare; ſtimando incompatibile la quantità, le qualità loro, la ricchezza de' vaſi, e l'ordine del ſeruigio in vna galea entro il mare. I vini ſopratutto paruero à Sardi eccellenti; ingannati dell' opinione, che ſin' allora aueuano tenuta, che i loro bianchi eccedeſſero quei di tutto il mondo. Aueua il Principe per ſuo piacere diuerſe ſpezie d'animali, che l'Africa ſuole di continuo nuouamente produrre: de' quali ebbe la Principeſſa gran diletto, perche eſſendo domeſtici ſi rendeuano trattabili, e ciaſcuno nella ſua ſpezie moſtraua dal geſto la diuerſità del temperamento, in cui la Natura ſcuopre i teſori della ſua prouidenza. Era quaſi notte, quando trattandoſi di ritornare, ſi vide ſopra il mare non guari lungi vna coſa, che ſtaua à galla: è quei, che la giudicarono peſce, ſi auuidero non eſſere, non tuffandoſi, ma ſtando ſalda alle voci de gli huomini, e allo ſtrepito de' remi. La Principeſſa, che fù la prima à vederla (prendendoſi piacere di mirar d'ogn' intorno) volle chiarirſene, e fatto vogare verſo là, ſenza toccarla co i remi, vide eſſer vna donna, la quale tenendo aggrappata vna piccola aſſicella, fiottaua ſu'l mare. La Fregata, che alla Reale ſtaua vicina, che di velocità non le cedea, andò à leuarla, dando che diſcorrere vna eſtrema bellezza, ch' in lei ſi vide, e gli euidenti ſegni di vna miſerabile fortuna. Era diſcalcia, co' piedi laceri, pieni di cicatrici, pallida, e magra. Fra cõdizioni tanto lagrimeuoli le riluceua nel viſo vna maeſtà reale, e ne gli occhi ſemimorti vna pietà, ch' auria moſſo à piagnerla le Ti-

gri

gri ſteſſe. Le copriua in vn corpo bianchiſſimo (che dalle gambe alabaſtrine, e dalle braccia di auorio non ſi poteua, che giudicar tale) vna gonna di vn groſſo panno bigio, fatta à caſo ſenza ordine, e come appunto quelle, con le quali ſi ſogliono taluolta coprir le ſtatue. Fù difficile il farle laſciar l'afficella; perche auendole il pericolo, la fatica, e'l digiuno leuato l'intendimento, la Natura, che in ſimili occaſioni non manca, le auea riſoſpinto gli ſpiriti nelle dita, e nelle mani: onde leuata dal pericolo, e no'l comprendendo, continouaua la preſa, ſenza abbandonarla; ſeguendo il ſolo inſtinto, che la reggeua, non potendo ſeguir la ragione mancatale, per mancamento della più ignobil parte ch'era il ſenſo. Non vi fù cuor duro, che non ſi muoueſſe à pietà di ſpettacolo tanto compaſſioneuole: ma la Principeſſa più di tutti, che fattala coricare ſopra vn' letto, la fè ſciugar da Arezia ſua fidatiſſima donzella; la quale non come Donna, ma à guiſa di diligentiſſimo Scudiere ſeguiua la ſua Signora, ſenza abbandonarla giammai. L'aſciugò, ſtropicciò, e fregò: sì che i reuocati ſpiriti ritornarono à poco à poco alle reſidenze loro con ſtupefazione della miſerabile inferma; la quale vedutaſi in luogo tale, non ſapeua, che imaginarſi. Guattaua fiſſo le due aſſiſtenti, apriua la bocca, taceua, tacendo parlaua; e parlando non dicea nulla, con agitazioni di mente tanto più grandi, quanto che'l corpo oppreſſo da lunghi patimenti ſtaua, come ſe ſtato fuſſe ſenza anima, e ſenza ſenſi. Le coſe, che prima ebbero vita in lei, furono i ſoſpiri, poi le lagrime; le quali non baſtando ad eſalarle il cuore, vollero accompagnarſi con qualche voce ſtridente non già, ò diſpiaceuole, ma querula, e dolente, da commouer i ſaſſi. La Principeſſa, che ſo-

ſola con la ſua Donzella era del ſuo ſeſſo frà tutta quella compagnia, volle ſola trouarſi à queſt' vffizio, eſcluſi per oneſtà tutti gli altri: e fatto portar qualche riſtoratiuo, gliele diede di ſua mano, confortandola, pregandola, e corteſemente sforzandola, perche non vna coſa ſola baſtò à perſuaderla, nè aueriano baſtato tutte inſieme, ſe fiſſando gli occhi nella reale guerriera, ſtupita della bellezza, e de' modi, e da eſſi coſtretta, non ſi foſſe perſuaſa ad vbbidirla. Poco mangiò, che ritornatole vn poco di vigore, con voce fieuole appena inteſa, voltata alla Principeſſa le diſſe Io non sò (bella) chi voi vi ſiate; ſe Donna, ò Dea Se Dea, ben ſapete, che la pietà mi ſi diſdice, e che la vera pietà ſarebbe non dare, ma leuare il ſenſo a' miei dolori: Se Donna, ſappiate, che l'hauerla vſata meco è ſtata crudeltà, come crudele fù la Natura in me nel procacciarmi ſcampo, e crudeliſſima io contro me ſteſſa in ſeguir i ſuoi inſtinti. Il che detto, diuenuta fredda, reſtò in maniera, che per vn gran pezzo, ſi fece ſtimare più morta, che viua. La Principeſſa, che dalle voci (ſegni eſpreſſi de gl' interni concetti) capiua non sò, che di degno, e di ſingolare in coſtei, fattoſi portar' aceti, ed acque odorifere, non reſtò di affaticarſi con affettuoſa cura per rauuiuarla di nuouo: che le riuſcì in breue. E vedutala nel eſſer ſuo; ma nulla di meglio nel reſto, ſolo volea leuarſi à baciarle la mano, tenendola giù, nè ceſſando di ſpruzzarle di quell' acque, le diſſe. Amica. Laſciate vi prego ogn' altro penſiero, eccettuato quello, che tocca à voi ſteſſa. Le corteſie per ora in voi ſono fuori di tempo, nè quì ci è chi le ricerchi; e ſe ci fuſſe, può chi ſi ſia appagarſi della volontà, che in voi non ſi vede renitente, che contra voi medeſima. Riſolueteui, viuere: ed auuegna che le

vo-

vostre afflizioni sieno grandi, come m'imagino dallo stato in che vi hò trouata, nulladimeno douete consolarui Il bene, ed il male non istanno sempre ne' medesimi termini. Quel male solo è deplorabile, che è senza rimedio, ed in tal caso la necessità dee consolarci la Fortuna è instabile, la sua ruota volubile: e più debbiamo presumerci il bene stando male, che in contrario, perche si come il bene non può giugner all' eccesso, così non può essere nè lungo, nè stabile. E l'eccesso de' mali, come facilmente s'incontra, così facilmente si disuia; perch' egli è vn punto, che tanto dura quanto durano i maligni aspetti, i quali si come crescono nell' eccesso, così mancano nel recesso, e si mutano con la mutazione d'esso in vn aspetto migliore. L'inferma, che con grand' attenzione l'auea ascoltata le disse sospirando. Deh che dolorose consolazioni (valorosa Dama) sono queste per me; fabricate sopra fondamento così arenoso, come sono le costellazioni. Mà se è come dite; qual è la cagione, che pochi siano i felici, ed innumerabili gl' infelici al Mondo, è che restano sempre tali? E se pruouano mutazione, ella non è sostanziale, ma dal più al meno. Quanti viuono in pouertà continua; quanti in carcere perpetua; quanti miserabili in ogni miseria, che per esser infinite, non è di mestiero parlarne? E tuttauia gli accessi al mare si sentono in loro, il periodo mai; perche non prouarono mai il recesso; e tuttauia i Cieli girano à loro, come à gli altri; nè le Stelle sono più pigre per questi, che per quelli. Circa quel che dite del bene, egli è il vero. Non c'è cosa più fugace: anzi che in se stesso egli è tale, che non può rendersi fruibile. Le passioni dell' animo ce'l rendono di poco peso, imperfetto, ed accompa-

pagnato, che egli ſia come ſempre è, con l'anſie, e co' timori, diuien minore: anzi viene à non eſſer quello, ch' egli è; doue per il contrario la cupidigia del conſeruarſi, ò più toſto d'auanzarſi nel bene, fà i mali maggiori, i qual inſtillati dall' imaginazione naſcono à vicenda, à guiſa d'erbe cattiue in buon terreno ſenza coltura, e ſenza ſemi, creſcendo più frà l'ingiurie del tempo, e facendoſi perpetui di ſtagione in ſtagione, ridonando la terra à cento per vno quello, che donò già più liberale, che giuſta, e più amica à ſe ſteſſa, che all' altrui fatiche. La Principeſſa attonita in vdirla, volle ſtuzzicarla vn poco più, per meglio diſcoprire, frà tenebre tanto palpabili, la chiarezza d'vn ingegno eleuato: onde le diſſe. La cagione (ſorella mia) dell' error noſtro in credere in noi maggiori i mali, che i beni, viene dalle noſtre paſſioni, come voi medeſima confeſſate; ma in ſe ſono di peſo vguale. Il palato patiſce più nell' amaro, che non gode nel dolce; benche per ſua natura l'ami. La ragion è, perche il ſenſo ci fà ſenſitiui più nel male, che nel bene; ma dirittamente giudicando non aueremo da dolerci della Natura, la quale non fece i contrari con proporzione più contraria nell' vno, che nell' altro; il nero non ſarà più nero, di quello, che ſi ſia bianco il bianco; auuegna che per la qualità dell' occhio, non per mancamento di contrarietà ſi ſcoprirà meglio l'vno, che l'altro, inclinando egli al riceuere più vna impreſſione, che vn'altra. Il Sole, che per la ſua chiarezza è più atto à vederſi, ſi vede meno per vna tal cagione. Se così è dunque, com' è di ſicuro, perche non vi conſolerete voi, certa di auer paſſato il pericolo de' voſtri mali, eſſendoui

li-

liberata dalla morte (che è l'apogeo d'ogni miseria) e che per necessità declinando la vostra fortuna la sua malignità nel recesso, vi si prepara argomento di consolazione nel suo cambio, ed i cambi non essendo, che mutazione di qualità, douete presupporui di male il bene Eh Madama (le rispose piangendo la Donna) che la ragione, ed il senso non possono pesarsi con peso vguale; perche la ragione, ò è volante, nè si lascia facilmente prendere, ò è leggiera, si auuiene, che sia formata dall' vso, ò dall' opinione. Ma il senso è graue, di certa consistenza: stà nell' atto, nè inganna: che ingannato, per qualche alterazione. Voi dite bene, che così douerei fare, e'l farei; ma aggiustate quelle bilancie prima se potete, dandomi, ò tanto senso quanta ragione, ò tanta ragione quanto senso, ch' all' ora vbbidirò voi, e consolerò me stessa. Ma (lassa) che la irreconciliabile disparità loro fà la mia disgrazia inconsolabile; essendo diuersa troppo la pratica dalla teorica in essi: questa è facile in vna lingua faconda più, che quella non è in vn cuore ben che fortissimo, quando gli occorra praticarla. Quanto all' eccesso del mio male, ed al suo periodo, sappiate (nobilissima Signora) che se à gli huomini bastasse solamente il pascersi, come alle fiere, l'argomento sarebbe buono; perche auendomi voi (mercè vostra) leuata dalla morte, che era il periodo del male, pare la ragione volere, che io mi troui nel suo recesso, essendomisi aperta la strada al viuere. Ma troppo miserabile è la nostra condizione, per contentarci di viuere solamente, e viuere à noi stessi. Non c'è chi non sappia, che ci conuien viuere frà gli altri ancora: ne dico come disse colui, alla Patria, ed alli amici, ma à gli affetti nostri, frà quali più ch' à tutti all' onore, il quale essendo
di

di vn incognito, e dilicato elemento, hà i suoi influssi dal corso di più dilicate sfere; le quali se congiugniate à queste materiali, nel punto del periodo in qualità diuerse, come le mie sì che il recesso del male nell'vna sia il recesso dell'onore nell' altra; come viuerà colui nel recesso del male con la speranza dell' accesso del bene, quando il recesso dell' onore gli generi l'accesso dell' infamia, che stà nell' opposito punto? Ma per parlare co' vostri principij (Madama) ben sapete, che non vn' aspetto solo ci rende miserabili, mà che nelle progressioni incontriamo di nuouo aspetti nuoui; e che le stelle maligue (che i dotti chiamano infortune) sono delle superiori, e in consequenza più graui, e più tarde; e che intricate in qualche maniera con le fisse, che sono tardissime, non si disuiluppano mai, ma accompagnano i nostri pochi giorni con infiniti mali, i quali terminati dalla morte, non potendo più farci danno nella vita sciolta dalle loro catene ci perseguitano nella tomba con vna abomineuole, ed ignominiosa fama. Il che dico, non perche io mi creda che sia così, ma perche chi crede à quei principij si conduce à non credere altrimente. Ed io per me non posso che seguir l'opinione di chi crede; che il Fato, e le costellazioni non siano altro, che la prouidenza de gli Dij, alla quale s'io ora non credessi più ch' io mi creda alle figure Celesti, sarei disperatissima. La Principessa vedendola parlar con molto affanno, non le parue molestarla di vantaggio, benche bramasse saper l'origine della sua disgrazia, e chi ella fusse, comprendendo in lei segni ordinari di non ordinaria persona; onde lasciatale Arezia, e tornata a i Principi, riferì loro i ragionamenti auuti, più allegra di questa presa che di quella delle due

Ar-

Armate Si alloggiarono in Terranoua, come poterono; alloggiandouisi l'inferma con quell commodità, che l'anguſtie del luogo permetteuano. I Medici, ò la quiete le ricouerarono le forze in poco tempo, e con eſſe le ſmarrite bellezze. Aueano i due Fratelli auuto agio d'eſſer inſieme, mentre la Principeſſa ſtette coll' inferma. Metaneone contò à Polimero tutto quello, che gli era ſucceſſo col Padre, e come l'auea mandato per cercarlo: che però gli ſaria conuenuto ricondurlo à caſa. Ma che parendogli di veder in queſta Principeſſa ſegni di vn eceſſiuo amore in lui, ed eſſo per obbligo di onore aſtretto à nón partirſi fino al fine della guerra, non ſapea che riſoluerſi. Che l'andare gli era neceſſario, per ſupplicar il Padre à chiedergli Moglie (e quì gli contò tutta l'Iſtoria d'Eromilia) ma che ſenza lui non ſapeua tornare, che l'aſtrignerlo à tornar ſeco era male rompendogliſi la fortuna, la quale non ſolo ſi doueua procurare, per vna tal Principeſſa, quanto che ottenendo egli Eromilia, auriano fatto di Mauritania, Sardegna, e Maiorica, come vno Stato ſolo, per farſi temere da tutti i circonuicini. Il Conte di Bona ſentendo, che la Principeſſa veniua l'interruppe: e giunti à terra, gli conſigliò ambidue reſtar in Sardegna, per andar eſſo con le loro commiſſioni; perche al Rè ſarebbe baſtato per allora ſaper, che ſi amaſſero, che per lo Principe aurebbe procurato l'Ambaſceria in Maiorica, e per l'Infante aiuto di genti per Sardegna, affine di poter conquiſtare per le nozze ſue con Eromena il Regno di Corſica; douendo frattanto (già che era conoſciuto Principe) ſtringer i ſuoi amori à fine determinato. Parue al Principe che'l concerto fuſſe buono, e volle che ſi eſeguiſſe ſubito, ſcriuendo

am-

ambidue in conformità, così dell'amicizia fermata fra essi, come delle cause, che li constringeuano à star per qualche tempo in Sardegna, ed il bisogno, che aueuano d'essere da Sua Maestà fauoriti in quello, che dal Conte di Bona le sarebbe stato esposto, al quale si rimetteuano in tutto. Scrissero medesimamente alla Madre, alle Sorelle, ed a i Fratelli. Alla Principessa dissero, ch' essendo risoluti di seruirla in quella guerra, aueuano pensato di auisarne il Rè loro Padre, affine, che non riceuesse trauaglio dal non vederli ritornare. Che à questo fine gli mandauano il Conte di Bona, supplicandola ad onorarlo di qualche suo comandamento, quando tal occasione potesse esserle di alcun seruigio. Li ringraziò la Principessa, dicendo loro voler ella scriuere al Rè, essendo tenuta ringraziarlo de i fauori riceuuti da loro: Il che fece di buon inchiostro, Se n'andò il Conte sù la Reale, e in due giorni fù in Tunigi. Il Rè vedutolo senza i Principi, ne restò sospeso, ma intesane la cagione, e lette le lettere, ne fù consolatissimo. Furono questi due negozi portati in Consiglio del Principe in Maiorica, esser tanto euidente, compreso l'altro di Sardegna, da lui tenuto sicuro, che non ci fù opposizione, per conchiuderli. E si tratteune in Tunigi fin à tanto, che furono in essere otto mila Fanti, è due mila Caualli per Polimero. Per Metaneone volle il Rè, che il Conte stesso sbarcate le genti facesse l'vffizio in Maiorica, dandogli tre colleghi; per l'ambasciata più solenne. Eromena in questo mentre viuea contenta, vedendosi auer felicemente superato i nimici, dato fine ad vna guerra pericolosa; è conosciuto Polimero per Figliolo di così gran Rè: onde la

ſua condizione non auria dato da mormorar alle genti. Nè auea altro penſiero, che acquetato lo Stato tornar à Caleri, e ſpoſarſi. E benche la morte del Fratello ancor freſca ne la diſſuadeſſe tuttauia conſiderato lo ſtato di ſuo Padre incapace al gouerno, ſi perſuadeua, che'l mondo l'aurebbe lodata, pigliando vn Principe d' eſquiſite condizioni, e di valor già conoſciuto. Le oſtaua ſolo la gran giouanezza, per la quale dubitaua, che ſi mormoraſſe di lei, tanto più che la diſugualità de gli anni (auendo ella ſei anni almeno più di lui) le faceua la difficoltà più grande. Ma Amore appianò tutto, atterrando ogni conſiderazione; e fattoſi chiamar Polimero, gli diſſe. Che non ſi era rallegrata à ſuo modo con lui d'auerlo conoſciuto, nè dolutaſi quanto doue a, del non eſſerſi laſciato conoſcere. Ma ſcuſandoſi egli con molte ragioni, e frà l'altre deſiderando di farſi degno della ſua grazia, gli era paruto conueneuole ottenere l'intento più coll' opere, che co'l merito del ſangue: condizione: che non era per mancargli. Ch' auea di che ringraziar il Cielo, vedendo tutto fin' allora ben riuſcito, eccettuata vna coſa ſola, che gli mancaua. E volendo ella ſaperla, ſoggiunſe. Non la sò dire. Ma ſe l'Altezza Voſtra ſenza che io parli vorrà penetrar entro al mio cuore, vi ſi vedrà ritratta; e vedendouiſi, ſaprà non eſſere altro, che vn' ardente deſio d'eſſerle ſeruidore ſino alla morte. Ilche diſſe, mancandoli la forza di pronunziare gli vltimi accenti. L'auea Metaneone inſtrutto di tutto quello, ch' auea à dirle; conoſcendolo troppo tenero per negozio così importante; ed egli ſeguendo gli ammaeſtramenti, ſtimoſſi più corraggioſo poi, che ſe ſolo aueſſe combattuto con tutto il mondo. Eromena allegra, che egli aueſ-

ſe

ſe cominciato, gli riſpoſe: Io non intendo bene quello, che vi vogliate dire, Signor Infante, perche per ſeruirmi ſiete troppo gran Principe: ben vedete, che non ſono ſeruita, che da ſemplici Caualieri; ed i ſeruigi, che hò riceuuti da voi, non ſono ſeruigi, mà fauori per li quali io diuengo più toſto voſtra ſeruitrice per gli obblighi, che ve ne tengo. E per mirarui il cuore; come il farò io ſenza voſtro danno, quale non vorrei, per quanto mi è cara la vita? Egli è ben vero, che auendo potuto vn Pittore collocarui il mio ritratto, può eſſere, che per la medeſima ſtrada ſenza nuocerui, potrò vederlo anch' io. Ditemi dunque com' egli fece, ò chi egli ſia, che l'imparerò da lui. Polimero fatto più animoſo le riſpoſe. Eccellente Signora Non hà l'Altezza Voſtra da rifiutar il mio ſeruigio, per eſſer io Principe, anzi mi hà d'accettare per eſſer io tale. Quanto al Pittore chiedane à ſe ſteſſa; perche il Pittore, e la pittura è l'Altezza Voſtra, la quale ſi hebbe forza di pignerſi nel mio ſeno, ben l'auerà per rimiraruiſi: e tanto è lontano che in ciò mi nuoca, che anzi me ne darà vita. Volendo dir più gli mancò la fauella; e più vermiglio che roſa, poſti i ginocchi à terra, le baciaua le mani, non le ritirando eſſa anzi godendo, che gliele baciaſſe. Or Signor Infante (gli diſſe ella) quando aurò veduta mè nel cuor voſtro, vorrete forſe vederui voi nel mio? Egli non abbandonate le mani gli riſpoſe. E come ardirò io Signora, ſenza vna ſomma proſonzione, ſtimarmi Pittore, ed auer potuto collocar la mia pittura in parte coſi degna, nella quale ſi io fuſſi col ſolo voſtro penſiero, mi ſtimerei il più felice Caualiere, che mai naſceſſe? Non ſiete Pittore di vero, le ſoggiunſi ella ne anche

tengo la vostra pittura; ma siete Scultore, e vi ci auete posto la vostra statua viua animata, spirante come quì vedete. Il chè detto, postogli vno specchio dinanzi proseguì. Chi di noi dunque è miglior artefice? Io che posi in voi la sola mia pittura senza anima; ò voi ch' in me poneste la vostra scultura con tutte le sue parti, è con quelle dell' intelletto, senza che le manchi nulla? Se questo è (disse tutto lieto Polimero) non desidero altro da gli Dij immortali: ma non mi essendo io mai conosciuto tale da poter fare vn' opera tanto segnalata, e per la quale sarò tutto il tempo di mia vita obbligato à me stesso, mi è forza (non bastandomi la parola, benche di cosi gran Principessa, à farmelo credere) supplicar l'Altezza Vostra à fauorirmi di vna carta autentica, in virtù della quale questa statua resti sicura di quel luogo, irreuocabile, conforme alle leggi del mondo, già che me n'assicura, secondo le leggi d'Amore. La Principessa appassionatamente accesa, tenendolo tuttauia in ginocchioni gli pose le braccia al colo, e disse. Ambisco che siate totalmente securo, che sarò vostra, secondo il mondo, come sono vostra in virtù d'Amore, vi dò per l'vno, e per l'altro questo per arra. E bacciatolo soggiunse. Or mirate, se in vna mia parì può vna tal carta ò ritrattarsi, ò negarsi. Egli mosso da così dolce stimolo, volea diuenir ardito non auendo ardire; assicuratosi poi, si fè animoso in modo così onesto, che lontano da gli eccessi; e dal diffetto, non ebbe nell' auuenir bisogno, nè di freno, nè di sproni. La battaglia fù de' baci, mostrandouisi la Fortuna vguale. Non vi fù bacio dato, che non vi fusse bacio amorosamente reso. Non stracchi, nè sazij ma con tema di essere soprapresi si assisero, doue

ue frà nuoui vezzi (banditi i rispetti nimici d'Amore) contarono l'vno l'altro i disegni fatti; lodando Eromena, che auesse mandato in Mauritania per genti, e del pensiero di Corsica, in cui la mente distratta da pensieri amorosi non si era affissata; parendole ora, che ne facesse l'impresa, accioche quel Regno incorporato da lui al Regno di Sardegna, onestasse le loro nozze, non auendo egli altro da contribuirci. Volle sopra di questo tener Consiglio il giorno seguente) nel quale inuitati i due Principi, propose lo stato della guerra ne' termini da considerarsi per lo futuro. La proposizione fù. Se stante la prigionia del Rè di Corsica, si douea tener l'impresa per terminata: se terminata, dunque licenziar l'esercito: se nò, che cosa era da farsi; Alcuni teneuano, che la guerra fusse finita, altri nò. Pregato Metaneone à dir il parer suo, si scusò di non conoscer il paese, ne sapere i suoi interessi, essendo nuouamente venuto; mà che si rimetteua à suo Fratello; come quegli che auendo seruito lo Stato, potea auerne più esatta cognizione di lui. Polimero inuitato, ed astretto parlò in questa forma. Se le cose de gli Stati (sourana Principessa) non portassero altra considerazione, che del presente stimerei vano ogn' altro parere, che della quiete; crederei, che deposte l'armi, si attendesse à goder il frutto della vittoria acquistata dal valoroso braccio di Vostra Altezza; ma considerandosi elle non come le vite de gli huomini à tempo, ma à perpetuità, deue vn prudente Principe dirizzarne il gouerno, non per quanto egli viue, ma per quel tanto, che può viuere il Mondo. Vostra Altezza hà liberato questo Regno della più crudel ribellione, che abbia auuto alcun Prin-

cipe mai, e preso quel Rè, che così inumanamente la nutrì per faruisi Tiranno: Ma questo non basta, che per lo presente: quello che resti, e leuar i pericoli per l'auuenire; nè si leueranno se non si misuri il Regno di Corsica coll' istessa misura, che egli hà voluto misurare quello di Sardegna. Egli è tanto vicino, che si può dir congiunto, e dal male che hà fatto, e che volea fare, si comprende il pericolo del male, che può fare. Hà Vostra Altezza questa volta auuto fortuna di opprimerlo; ma non sempre aurà la Sardegna l'istessa condotta, l'istessa virtù, l'istessa sorte. Il buon Agricoltore non crede di auer nettata la terra dell' erbe cattiue coll' auerle leuato le foglie, ma coll' estirpar le radici, innanzi, che ne cadano i semi. Vostra Altezza hà da portare le vittoriose sue bandiere nel Regno di Corsica e soggiogato vnirlo à questa Corona. Il che se non farà, la guerra sarà finita in opinione, non in effetto. E la Corsica auendo perduto il suo Rè, potrà eleggerne vn' altro, chiamar altri Principi, ò da se stessa trauagliar perpetuamente questo Regno; essendo gli vmori di quelle genti vendicatiui, e per douer essere molto più ora, non si trouando casa frà di loro, che non abbia sentito graui danni da questa guerra. I Ribelli fuggiti aueranno la Bastilica per nido; voleranno di quà, a i loro antichi patrimoni. La colpa, e il tradimento non sono per renderli tanto odiosi, che non siano per auer fautori, doue furono padroni da quattrocento anni in quà. E la Corsica essendo pouera, essi mendichi, si procaccieranno il viuere in Sardegna, doue sotto nome de' fuorusciti, manterano vna perpetua guerra; nè vi sarà valore, che lo distrugga, fortificati dalle cime de' monti, e sbarrati da' boschi, che lor daranno agio di
non

non eſſere nè combattuti, nè ritrouati. Se Voſtra Altezza reſolue in contrario, ſchiferà tutti gl'inconuenienti, nè ci ſarà oppoſizione di contrario alcuno; perche aſſalirà vn Regno ſenza Rè, ſenza Capitani, ſenza ſoldati, e per quel che io credo, ſenza Galee, ſenza armi, e ſenza conſiglio; eſſendo tutti i buoni frà loro morti in queſta guerra. E ſe i Principi foreſtieri vorranno ſoccorrerlo, non ne ſaranno à tempo: Lo troueranno acquiſtato, nè tornerà lor conto, non auendoci nè ragione, nè intereſſe ſoccorrer coloro, che ſaranno irretrattabilmente perduti. Mi ſi dirà, che'l ſuppoſito, del non douerci auer intereſſe i Principi vicini, ſia falso Il concedo. Ma diſcorriamo quali ſono; perche non veggo poterſi direttamente porre in queſto conto, che cinque ſoli, de' quali ne eſcluderò tre immediatamente. Il primo ſarà il Rè mio padre: non dirò per amor mio; che tutti forſe no'l crederanno, gouernandoſi i Principi co i loro fini, ma perche nè egli ebbe mai mira al dominio del mare, nè la grandezza della Sardegna lo può ingeloſire. Le difficoltà, che i Principi aueranno in occuparla, eſſa auerà le medeſime in occupar gli altrui Stati particolarmente Terraferma. Eſſendo per ſecondo il Rè d'Etruria, per l'iſteſſe ragioni. Non già il Rè di Maiorica, che è il terzo; mà per non auer egli forze da temerſi. Ci reſtano i Rè di Sicilia, e di Liguria. Queſti non lo deue fare, perche quello di Etruria ſuo vicino non lo vuol più grande; e ſe ſtudierà di occupar l'altrui, non tralaſcierà l'altro l'occaſione di occupargli il ſuo. Ed il Rè di Sicilia, ſe farà alcun cenno, auerà neceſſariamente per nimici, è Mauritania, è Liguria, ed Etruria, ſenza quei che auerà di là dal Faro, quando pretenda aggiugner nuoui Regni al ſuo; che oltre l'eſſer

ricco e potente,stà in sito da ingelosir tutti. Ma concesso che alcuno di loro (eccettuato il Rè mio Padre, per cui mi offerisco ostaggio) volesse prender l'arme da bilanciare la spesa certa, che douerà fare, coll' vtile incerto, che ne potrà ritrarre. Vedrà di non poter venir à capo con poche genti: per le molte vi si ricercano grandi Armate,le quali non si possono fare, che in molto tempo; e potendosi, scorgeranno le difficoltà, che dal non auer Porti lor conuerrà combattere in vn' istesso tempo co'l vento, e col mare, e con noi. Tralasciò il considerar quello, che i ciechi veggono; cioè, che la Sardegna si liberi da i cattiui vicini, e che commandando loro in vece di temerli, resti gloriosa,e di terrore à tutti coloro, che le vorranno nuocere. Tralasciò anche le conseguenze, che dall' augumento delle forze, dello stato,e dell'entrate nel sito in ch' ella è,si possono dedurre. Non credo, che ci siano altre difficoltà da considerarsi,e se ci fussero,non le credo tali,che siano da paragonarsi con la sorte diuersa di questi doi Regni; oltre, che non deuono le difficoltà arrestar le risoluzioni necessarie. E perche non merita credito il consiglio di chi non hà parte ne' pericoli, che da esso consiglio possono auuenire, dico à Vostra Altezza di voler non solo esserne à parte con la mia persona, ma con quelle genti di più, che saranno giudicate poterle seruire: e spererò ottenerle dal Rè mio Padre, e dal Signor Príncipe mio Fratello qui presente, quando l'Altezza Vostra le abbia accette. La Principessa, che l'auea ascoltato con gran piacere, lo ringraziò dell' offerta, come di cosa à se nuoua: e perche ben si accorgeua, che la materia fra i Consiglieri non sarebbe stata così piana, che

che non aueſſe douuto auer delle oppoſizioni per le geloſie, che dall' offerta poteuano ſuſcitarſi, diede ordine, che la trattaſſero trà eſſi. Il Marcheſe d'Oriſtagno, che da quando Polimero fù ſcoperto Principe, ſi auuisò la cagione della ſua venuta in Sardegna, ſi come prima eraſi auueduto dell' inclinazione della Principeſſa, giudicando egli, che quell' amore fuſſe ben' impiegato, e che douendoſi maritare, non poteua ſciegliere marito, nè più degno, nè più à propoſito, deliberò portar queſto negozio, e ſpuntarlo ſicuro di compiacer la Principeſſa, e di ſeruire allo Stato; però ſi oppoſe apertamente à coloro, i quali ſtimauano pericoloſa la propoſta dell' Infante di Mauritania, e che portauano in eſempio il Cauallo Troiano, per douer temerſi il donatore, e il dono. Le ſue ragioni furono. Non douerſi dubitare, che chi auea cominciato a meritare non continouaſſe per cupidità di gloria, e per iſperanza di premio, eſſendo l'vltimo trà i Figliuoli di Mauritania; e però ſenza Stato. Che le ſue genti non gli ſarebbono ſtate vtili, quando aueſſe auuto qualche mal' animo, perche le loro ſarebbbono ſtate tre volte maggiori. E che potendoſi col riſparmio delle loro guadagnarſi vn Regno tanto commodo, e ad eſſi neceſſario era pazzia rifiutarle. Toccò molt' altre coſe, per le quali i più accorti ſi auuiddero del miſterio, il che loro nõ diſpiacque, anzi corſero tutti ſenza opporſi più, in vn'iſteſſa opinione. Di che allegra la Principeſſa, ed auuiſatone Polimero, lo fè chiamare col Fratello in Conſiglio, come ſe non gliene aueſſe parlato. E dopo d'auer eſaltate le coſe in quella guerra fatte da lui, caduta nell' vltima offerta gli diſſe. Che ſe ben era paruto al Conſi-

glio di grauar troppo la Mauritania, tuttauia; che conosciuta la buona corrispondenza tenuta sempre con quella Corona, auea deliberato, che si accettassero le genti offerte da lui, accioche egli con esse, è con quelle di Sardegna facesse l'impresa di Corsica, come auea proposto. E voltatosi à Metaneone fatto vn grande encomio sopra l'Armata guadagnatasi per cagion sua, confessò il Rè suo Padre, essa, ed il Regno esser obbligati all'vno, ed all'altro, e che tutti insieme sarebbono in ogni occasione al seruigio loro, del Rè lor Padre, e del Regno. I Fratelli auendo corrisposto ciascuno per parte sua, diedero in parole cortesi tal caparra della buona intenzione, che teneuano, che non vi fù persona, che ne dubitasse. Aueua la Principessa mandato già vn Corriere al Rè suo Padre: coll'auuiso delle vittorie: si deliberò mandargli ora la risoluzione fatta dal Consiglio, ed insieme il Rè Epicámedo con gli altri prigioni. Auea egli supplicato vederla, ma ella non volle mai, non pretendendo tenerlo come prigion di guerra, ma come traditore, è reo di lesa Maestà; perche gli vcciditori del Fratello non si sarebbono risoluti à leuargli la vita, se non era il suo appoggio. Onde quella morte, questa guerra, e tutti gli altri mali erano auuenuti, essendone egli l'autore. Si fermò in Terranuoua la Principessa molti giorni, per aspettare da Villapetres il resto dell'Esercito, ed auuiarsi nel paese prossimo di Lugodori, che è nell'estremità di Sardegna in faccia di Corsica, affine d'assicurarsi di quei paesi già posseduti da ribelli; e per poter d'indi all'arriuo delle genti di Mauritania, tragittarsi più facilmente in Corsica. Auea frattanto Arezia fatto ogni possibile per ritornar nel suo essere l'inferma saluata dal ma-

re, ne le fù impossibile per il corpo; ma non le fù possibile per l'animo, trouandola ogni dì più inferma, e quasi che pentita di non auer saputo morire. La Principessa sbrigata delle cose publiche, è desiderosa di sapere chi elle fusse, l'andò à vedere. Essa, che auea inteso già, che questa era la famosa Principessa Eromena, la riceuette con profonda vmiltà. Teneua il letto ancora di ordine de' Medici, ma contra sua voglia. La Principessa sedutale vicino, si rallegrò di vederla in vita, e che auendo guadagnato questo punto, speraua guadagnarle l'altro, che era di renderla consolata, con trattenerla in allegrezze, e trà compagnie liete. In che si ingannaua molto; perche vna raffinata malinconia, che fù prima infirmità nell'animo, diuenuta che sia infirmità nel corpo, e fatta ipostasi di due sostanze diuerse, suol essere per lo più incurabile, e mortale. Io non sono venuta prima da voi (le disse) per darui tempo di riprendere gli spiriti, ed anche per non saper come trattarui; perche gl' indizi della vostra fortuna mostrano diuersamente da quello, che mi additano le proprie vostre condizioni. Vi prego à chiarirmene; che vi assicuro in fè di nobile donzella, che la curiosità di saperlo non è che per aiutarui: il che farò senza risparmiarmi in cosa veruna. Quì non ci è che Arezia, della quale vi assicuro come di me stessa. La Donna statasi vn pezzo senza risponder nulla gittato vn gran sospiro, non senza lagrime le disse. Reale Principessa. I vostri prieghi sono comandamenti: ed auuegna che si tratti di trar nuouo sangue da nuoua ferita, e d'esacerbare le vecchie già inulcerate, nulladimeno non sò non vbbidirui.

Il mio nome è Eleina, la nazione la Gaula Narbonese, la patria Arelate, il Padre mi è co-

lui, che in essa porta Scettro, e Corona Mia Madre fù figliuola del Re de' Celti. Non la conobbi, perche presaga delle mie disgrazie, partorendomi morì per non vederle. Fui alleuata con quei vezzi, co' quali sogliono alleuarsi le Figliuole della mia nascita; ma molto più perch' io mi era vnica, non auendo mai voluto mio Padre ammogliarsi dopoi, benche restasse vedouo in età di ventiquattro anni, e con tutto che i sudditi ne'l supplicassero; perche l'amor grande che portò à mia Madre, non glie l'auea permesso. Amandomi per ciò maggiormente, e per amarmi più ostinandosi nella presa risoluzione, fui riuerita dal mondo, come erede di quel Regno. Passai il tempo della mia puerizia sotto diuerse nobili discipline; perche nata alla Corona, fui educata non come femmina, ma come Rè; è per rendermi più miserabile al presente con la memoria delle passate glorie, i Caualieri non si stimauano degni di cercar auuenture, se non aueuano auuto ventura di vedermi. Il che auueniua, ò perche le cose lontane abbiano il priuilegio della buona opinione più che le viciue, ouero perche in me fusse qualche cosa di pregiabile, ch' io no'l sò: basta che l'effetto ne fù tale, quando ben la causa non l'auesse meritato. Giunta al sedecesimo anno, volle la mia disgrazia, che capitasse in Arelate, come Caualier errante, il Figliuolo del Rè di Catalogna, il cui nome è Don Peplasos. Costui mostratosi innamorato di me, disse, e fece tanto, ch' io tratta dal mio destino più, che da alcuno amore persuasi mio Padre à darmigli: il che fece egli, per esser solito à non contradirmi, ma contra sua voglia, e con lagrime à gli occhi, protestandomi farlo per sodisfarmi; non potendo piacergli

gli nozze cosi precipitate, e molto meno lo Sposo. Io ch'era soprafatta da gran numero de' pretensori, senza saper chi eleggermi, tenendomi l'età in questa ignoranza, ma molto più la mia simplicità, in non sapere, che cosa si fusse amore, vinta dalla noia d'esser ricercata, e sciocamente curiosa di vedermi Donna, elessi costui per far vero il prouerbio: le femmine appigliarsi sempre al peggio. Vissi sett'anni con lui senz' auer figliuoli. Il che veduto da' sudditi di mio Padre, nè volendo sofferire il dominio di quella nazione da loro per naturale antipatia abborrita; e molto meno il dominio di lui, che per li mali trattamenti che faceua, odiauano più dell' istessa morte, supplicarono mio Padre ad ammogliarsi: Ond' egli vinto dalle loro importunità, ma molto più dalle mie lettere, prese in Moglie vna bella, è virtuosa Principessa Figliuola del Rè di Aquitania; la quale nel primo anno gli fece vn figliuol maschio, con altrettanto contento de' popoli, quanto con rabbia, e discontento di mio Marito, che vedutosi priuo di quel Regno, e della speranza insieme d'auer Figliuoli di me, determinò vendicarsi per l'vno, e rimediar all' altro col disfarsi della mia persona. Auuenne in tanto, che correndo la fama delle due vicine bellezze, ch'erano la vostra, e quella d'Eromilia Principessa di Maiorica, essendo egli il più vano huomo del mondo, non sapendo qual delle due eleggersi, si struggeua nell' animo indifferentemente innamorato dell' vna, e dell' altra. Ma considerata la vostra senza Stato, primo oggetto del suo amore, viuendo l'vnico trà i Principi vostro Fratello, e temendoui anco per la fama del vostro valore, e per esso atta à non vi lasciar maltrattare, riuolse l'animo

alla

alla Principeſſa di Maiorica, dalla quale ſi alienò poi di nuouo, vdita la promeſſa à voſtro Fratello, che fù cagione, non di togliere le mie diſgrazie, ma differirle per mio maggior male. Amaua Don Peplaſos vn Gentil Caualiere, ſe ſi può dir, che l'amaſſe, perche la Natura non gli diede inclinazione di amar che ſe ſteſſo, oltre che eſſendo di coſtumi alieniſſimi da quei di Don Eleimo, che tale è il ſuo nome, era impoſſibile, che ſe ne formaſſe vera amicizia. Ma la regola patì l'eccezzione, che ogni regola ſuol patire; dal canto del Principe almeno perche eſſendo egli preſentuoſo, e riputando virtù i propri vizi, facilmente credette ingannato da ſe medeſimo, che Don Eleimo Caualiere virtuoſiſſimo, li riputaſſe tali. A coſtui ſcoprendo egli la ferità de' ſuoi diſegni, ed egli, che ben il conoſceua, non oſando il contradirli, non potè far di meno, moſſo dalla ſua virtù, di non auiſarmi. E perche il parlar meco gli poteua eſſere pericoloſo, e le lettere altre sì, mi ſcriſſe, che gli trouaſſi qualche perſona fedele, con la quale poteſſe conferire ſenza ingeloſir alcuno. Era Marito della mia Cameriera maggiore vn Caualiere de' più ſtimati, e nobili di Catalogna detto Don Eulauio, le cui condizioni eſaminate da me, il giudicai degno del mio ſegreto. Egli confortatami, ſi abboccò con Don Eleimo à cui moſtrò la lettera, che mi auea ſcritto ſecondo che aueuamo appuntato prima, per certificarlo, che era mandato da me; e bruciatala in ſua preſenza, vsò per mia parte con eſſo lui tutte quelle parole corteſi; che poteuano eſſere pari ad affare di tanta importanza. Don Eleimo gli riſpoſe, che ſenza il teſtimonio della lettera, egli ſolo era lettera di credenza. Gli ſpianò, come il Principe auendomi preſa non per af-

affetto, come mi diè à credere auanti che spo-
sarmi, ma per sola cupidigia d'auer il Regno di
Arelate: e non gli essendo riuscito per essermisi
ammogliato il Padre, auutone vn Figliuolo, ed
io sterile, si era proposto di farmi morire; ma
considerata la buona opinione, che i popoli, è
l'istesso suo Padre aueuano dell'onestà mia,
auea pensato venir a i suoi fini per altro mezzo,
che era quello de' veleni. Che si douea prati-
car ben tosto, auendone già trattato col mio
Medico, il quale gli auea promesso farne alcu-
ni à proposito, che col non essere violenti, aue-
riano fatto il loro effetto in capo di alcuni gior-
ni, senza dar ombra à persona. Questo inteso da
me, non sò se fusse maggiore, ò l'odio contro il
Marito, per così barbara crudeltà, ò il timore di
me stessa, dubitando di non poter guardarmi.
Ed essend' io stata auanti il mio maritaggio
molto curiosa de' semplici: e conoscendo quel-
li, che più facilmente poteuano vsarsi contra di
me, mi preparai antidoti tali, che sperai saluar-
mi, come auuenne: vsandoli io, e preuenendo il
male in maniera, che non mi aurei potuta au-
uelenare, quando auessi voluto. Nè le mie dili-
genze furono vane; perche altri ne presi, assicu-
rata da gli antidoti, altri non volli prendere,
per conoscerli troppo forti: auuisata sempre di
tutti, e delle loro qualità dal buon Don Elei-
mo: onde il Principe ammirato, s'imaginò dopo
vn lungo fantasticare, come astutissimo, che egli
era che ne fussi stata auuisata: ma non cadendo-
gli nell' animo Don Eleimo, pensò nel Medico
che mosso da pietà, ò da auarizia me n'auesse
fatta consapeuole. Veduta poi la sua asseueran-
za nel disingannarlo, non potè far altro, che
pensar quel che era: e per far due colpi con vn
solo tratto, gli venne pensiero di coglier Don

Eleimo in maniera, che lo poteſſe punire non per lo bene fattomi; ma per lo male, che ſi poteſſe dar ad intendere, ch' egli meco faceſſe.. E lo credeua forſe, parendogli impoſſibile, che la ſola pietà, da lui non conoſciuta, e perciò non creduta in altrui, l'aueſſe moſſo à queſto non potendo imaginarſi altri intereſſi, eſſendo egli nobiliſſimo, e ricco Caualiere, ed io così poueramente trattenuta, che poco mi poteua per ordinario donare, che potuto aurebbe vna priuata Dama. Fermato dunque queſto articolo di credenza, non atteſe ad altro per molti giorni, ch' à ſpiare le noſtre azioni; ma con niun frutto, eſſendo noi così lontani da ciò, che l'iſteſſa imaginazione non poteua farcene maggiormente alieni. Aueua Don Eleimo fra tutti i ſuoi ſeruidori vno, che gli era non men caro, ch' egli ſi fuſſe al Principe. Sopra coſtui miſe gli occhi Don Peplaſos, riputandolo atto a' ſuoi diſegni. E vedendolo ſouente nella ſua anticamera per aſpettarui Don Eleimo, prendeua occaſione di chiamarlo, chiedendogli qualche coſa, ouero facendogli fare qualche piccol ſeruigietto, sì che gonfiato da ſimili fauori, cominciaua fabricandoſi già alte fortune, à ſprezzar le vmili, che pretender ſi poteuano con Don Eleimo. E fù la preſunzione tanta, che penſando di douer vn giorno diſcaualcare dalla grazia del Principe il Padrone medeſimo, eragli per queſta imaginazione diuenuto emulo, e nimico. Così giuoca la Fortuna nelle coſe vmane. Può più in vn' anima nobile vn' atto generoſo, che tutti gli intereſſi del mondo: e più può in vn' anima vile vn ſolo intereſſe, che qualſiuoglia debito di virtù. Vno ſprezza la grazia del ſuo Signore, per ſaluar vn innocente; l'altro tradendolo ſi fà innocente

per

per acquistarla. Dapoi che al Principe parue d'auerlo ben disposto gli disse vn giorno. Catascopo. Io intendo d'auerti al mio seruigio; ma non voglio, che ne dichi parola ad huomo del mondo, nè meno à Don Eleimo; perche prima, che tu ti parta da lui, voglio, che per vn negozio, che m'importa, tu mi osserui quelli, che praticano con esso lui della famiglia di mia Moglie, e che in questo, ed in ogn' altro suo affare penetri tutto quel più, che potrai. Ti prometto, che seruendomi bene in ciò, farò la tua fortuna così grande, che non aurai da inuidiar quella del tuo Padrone. Catascopo, che non vedeua l'ora d'essere il fauorito del Principe, gli promise di compitamente seruirlo: è che di già potea dirgli, come Don Eulauio soleua venire spesso à vederlo, e per lo più di notte, riserrandosi soli con molto riguardo di non essere vditi, e che vna sera frà l'altre Don Eulauio partito, auea Don Eleimo lungamente contemplato vna gioia, che gli aueua lasciato. Il Principe giudicando di auer tutto quello, che egli desideraua, gli comandò à rubar la gioia; il che promise, potendo rubar la chiaue dello scrittoio, oue staua riposta. Questa gioia fù di mia Madre. Era vn triangolo di tre ricchi Diamanti, e d'ogn' angolo era arricchito di vna grossa perla. Glie lo auea mandato io per Don Eulauio in segno di gratitudine; ed egli come Don Eulauio mi disse, l'accettò così mal volentieri, che ben parue l'animo gli fusse presago de' suoi mali; poiche abborrendolo, come cosa mortifera, lo pregò più volte, dopo accettato, à riportarmelo il che facea cred' io, non che l'imaginazione si affissasse in quello che'l cuore gli presagiua; ma perche gli pareua di contaminare la nobiltà sua, facēdo

mer-

mercenaria quell' azione, che non aueua altro fine, che se stessa. Fù facile à Catascopo sodisfar la mala intenzionata curiosità del Principe, non guardandosi da lui Don Eleimo: stimandolo verso di se, in termine di fede quello, che egli era verso di lui in termine d'affezione. Gli rubò la chiaue, prese la gioia, ed in quell' ora medesima la portò al Principe: che conosciutala mia, non ricercando altra chiarezza, ma condannandomi inudita, non volle perder quel tempo opportuno alle sceleragini. Leuatosi di letto dunque, e fattosi seguire da quei della sua guardia, se ne andò verso la casa di Don Eleimo, che era attaccata alla Corte per sopprenderlo. Ma no'l permise il Cielo; perche essendogli venuto bisogno di chiamar Catascopo, che gli dormiua in camera, nè rispondendogli, sforzato à leuarsi, no'l trouò: e restandone sospeso, fattosi portare vna candela, scoprì à prima vista lo scrittoio aperto; nè trouandoci la gioia, si appose subito alla cagione de' fauori del Principe fatti al traditore. Non sapeua in quel punto, che risoluere; perche lo starsi era pericoloso, e l'andarsene vn indizio di colpa manifesta. Mentre l'animo perturbato inclinaua tantosto ad vna, tantosto ad vn' altra risoluzione, ecco che aperta per fortuna la fenestra, vide vn gran chiaro di lumi con molte genti, fra le quali gli arcieri di Corte, ed esaminata in vn volger d'occhio la crudeltà del Principe, come fusse caparbio, ed inesorabile, si imaginò schifar la rouina per men male; riseruandosi luogo, e tempo più proprio alla chiarezza della sua innocenza, che in consequenza era la mia. Presi dunque alcuni danari, e gioie, che erano nello scrittoio: e dall' esser delle quali auea compreso, che il latrocinio non era stato per rubarlo nella gioia, ma

per

per assassinarlo nella vita, e nell' onore, lasciata la famiglia, che non sospettaua di nulla, se n'vsci da vna porta segreta, che rispondeua nelle sue camere, mentre che il Principe gli facea batter à terra la porta principale. La confusione de' poueri seruidori dormienti ancora, non si può narrare; ma la furia del Principe (non trouatolo) fù grandissima. Perche non credendo loro, che auesse in così poco tempo potuto fuggire, e facendolo cercar per casa, gli diè tempo di mettersi in sicuro; perche lasciato passar al Porto dalle guardie, non tanto perch' egli auesse il segno militare, quanto perche conosceuano chi egli era, prese vna Galea (simulando negozio del Principe) e con essa si ricouerò in Arelate al Rè mio Padre. Il Principe frattanto auendo mandato per tutto, trouò per donde s'era saluato: e speditogli dietro tutte le Galee del Porto per diuersi luoghi, non fù possibile giugnerlo, perche auendo egli preso la miglior Galea, non lasciò riposar la ciurma, finche non si vide in Acquamorta. Scampato Don Eleino restaua Don Eulauio. Seruiua à Don Eleino vno Schiauo donatogli da Don Eulauio: il quale essendo stato trattato bene da ambidue, veduta la disgrazia dell' vno, corse all' altro in quell' ora stessa, discorrendo, che gli tornasse conto saluarsi in casa del primo Padrone, innanzi che'l Fisco si impadronisse di lui, con le facoltà del secondo. Giocaua volontieri Don Eulauio; è volle la sorte, che giuocando allora, veduto comparire lo Schiauo, leuatosi dalla tauola con vn gran battimento di cuore, gli dimandò, che cosa voleua. Ed inteso il caso, benche non la cagione, dubitando quello, ch'era, e giudicando, che l'aspettare per chiarirsene fasse pericoloso, caricò lo Schiauo di vna scala di

cor-

corda fatta ne gli anni della ſua prima giouentù per furti amoroſi; ed auuiatoſi verſo vna parte della Città, oſſeruata da lui forſe per ſimili occorrenze, ſi ſcalò dalle mura, laſciandoui la ſcala, ſenza che dapoi ſi ſia inteſo coſa alcuna mai nè di lui, nè dello Schiauo. Ingannato il Principe della prima ſperanza, corſe à caſa di Don Eulauio, la quale trouò aperta, piena di ſeruidori, che aſpettauano i Padroni loro, che quiui giocauano: ma ſcorrendo oltre, e trattenendo quei, che correuano, per dare l'auuiſo della ſua venuta, entrò dentro d'improuiſo. Leuatiſi à riuerirlo tutti, non vedendo Don Eulauio, chieſe per lui; ma chiamato, e cercato fù compreſo in fine eſſerne gito. Non ci fù chi aueſſe ardire di mirare ne gli occhi acceſi di Don Peplaſos; il quale depoſta ogni grauità faceua, e diceua coſe indegne ad vn Principe. Volle, che tutti i ſeruidori andaſſero prigioni, come auea fatto andar quei di Don Eleimo, nè i Caualieri, che giocauano, furono più degnamente trattati di loro. Reſtaua io meſchina, ſommerſa, mercè alla quiete della mia conſcienza, in vn profondiſſimo ſonno. Erano molti anni, che dormiua ſola; nè il Principe veniua mai da me; che a i prieghi del Rè ſuo Padre, che era di rado, e ſenza guſto: perche la conuerſatione de i maritati, ſe non ſia ne termini di amore, non è di piacere, ma di pena, ed hà più del beſtiale, che del vmano. Mi dormiuano ſempre in camera due Damigelle con vna piccola lucerna; perche la malinconia eſſendomiſi conuertita in vna formale infermità, mi trouaua ſempre con qualche indiſpoſizione dello ſtomaco, ouero della milza: nè paſſaua notte, che non aueſſi biſo-

gno

gno de' rimedi, e di ſentir gente, perche empiendomiſi la teſta de' vapori, vedeua e ſentiua quello, che non aurebbe potuto nè veder, nè ſentire, ma nè pur imaginarſi vn' altra perſona, per mal diſpoſta, ch' ella ſi fuſſe ſtata. Venne il Principe nella mia camera con grandiſſimo ſtrepito, co'l quale auendo commoſſo i miei mali, cadetti (inteſa la cagione del ſuo venirci) in vna conuulſione così grande, che fù mia ventura non vdire con le mie orecchie l'ingiurioſe parole, che dapoi inteſi, che mi diceua. Voleua così nuda farmi mettere in vn fondo di Torre, ſe il Rè corſo al romore, non glie l'aueſſe proibito. E vditolo accuſarmi di adulterio con Don Eleimo, e che il mezzano fuſſe ſtato Don Eulauio, gli diſſe, ch' à lui toccaua queſto giudizio; eſſer egli il Rè: che ſe n'andaſſe à letto: quel ch' auea fatto baſtaua; aſſicurandolo, che ſi come mi auria fatto brucciare trouandomi colpeuole; così voleua, che la mia innocenza portaſſe ſeco i ſuoi fauori. Sopra che partito, benche contra ſua voglia, non ſi partì il Rè, ma aſpettando pazientemente il fine del mio acceſſo, e parlando frattanto, or coll' vna, or coll' altra delle mie donne, ben ſi auuide, che il ſoſpetto del Principe, ò era vano, ò malizioſo. Ritornata nell' eſſer mio (ſe così può dirſi, trouandomi allora nel peggior eſſere, che giammai fuſſi) il Rè mi ſi accoſtò, conſolandomi con molta corteſia. E dopo di auermi laſciata sfogar in lagrime mi diſſe. Che auuegna, che non aueſſe auto in tanti anni occaſione alcuna di penſar male dell' oneſtà mia; tuttauia auendogli gli Dij data la bacchetta della giuſtizia, non poteua far di meno di non aſcoltar, chi mi accuſaua per aſcoltar me ancora. Ch' eſſendo io inno-

cen

cente, non vedeua, che aueſſi occaſione di turbarmi;potendo eſſer certa, che aſtratto da ogni affetto, non mi aurebbe laſciato far torto. Io, che mi ſentiua trafitta da così diſoneſta ingiuria,aſſicurata dalla conſcienzia gli riſpoſi. Che non condanarmi non me gli obbligaua punto, perche non mi trouando colpeuole (come non mi aurebbe trouata di ſicuro) era obbligato à publicarmi innocente;ma che il liberarmi dalla mala opinione del mondo, nella quale io cadeua per queſta impunizione, non era in arbitrio ſuo, quando poſpoſto il riſpetto del ſangue al debito della giuſtizia , non aueſſe giudicato i miei calunniatori alla pena del talione.Stette il Rè ſopra di ſe vn pezzo, percoſſo dalle mie parole:poi datami la buona notte, ſe ne andò alle ſue ſtanze laſciandomi guardie con ordine eſpreſſo di non laſciar' entrar il Principe nelle mie camere. Il giorno ſeguente la fama di queſto caſo corſe non ſolo per tutta la Città, ma per tutto il Regno con tanto ſcandalo del popolo,e con termini così liberi contra la perſona del Principe, che egli ne fù ſopra di ſe, non eſſendo men timido, che crudele. Nè ci era piazza, ò Tempio, doue non ſi faceſſe minutiſſimo ſquittinio della mia vita, e coſtumi,ſeguendone giudicio à fauor mio preſſo di ogn' vno:Ed in vero, s'io aueſſi auuto qualche diſoneſta intenzione (che in me non fù mai per penſiero) non l'aurei potuta metter in prattica: perche non andai in luogo veruno,nè ſtetti mai(ſia di giorno,ò di notte) nel'a mia camera ſola: e quel che più è non ebbi mai in fauore niuna delle mie donne Mi furono tutte vgualmente grate, nè feci altra differenza frà loro, che quella, che in eſſa io trouaua nella diligenza del ſeruirmi. Onde non era poſſibile, che altri poteſſe accu-

ſar-

ſarmi,che l'iſteſſa malizia: la quale per li modi detti era impoſſibile, che poteſſe dannegiarmi; perche non potena allegare nè luogo, nè tempo, come che per malignità poteſſe penſare di allegar perſone. Volle il Rè il giorno ſeguente ſaper dal Figliuolo la cauſa della ſua accuſa, il quale riferitogli tutto quello, ch' egli hauea raccolto da Cataſcopo, con la contumacia de i due Caualieri, ne formana la conſequenza della mia colpa. Eſaminato Cataſcopo, che ſi conformaua in tutto, ſenza variar in nulla, ne auueniua, che l'accuſa benche falſa, pareua ſimile al vero. Onde il Rè male impreſſo venuto à trouarmi, mi ſpiegò tutto quello, ch' egli auea contro di me, dandomi co i ſuoi propoſiti largo campo di chiarire la mia innocenza, la quale gli feci conſtare così al viuo, che altri che eſſo aurebbe incontanente aſſoltone, e condannato il Principe. Ma niuno odiò le ſue carni, onde non fù marauiglia, ſe per l'inclinazione paterna non ſcorſe la malizia del Figliuolo. Non voleua credere, che trattaſſe d'auuelenarmi, negandolo il Medico; nè io auendo altri teſtimoni, che i due fuggiti, allegaua le mie diſtillaz. zioni, e le parole vſcitemi qualche volta di bocca, per le quali le mie Damigelle aueuano ſcoperto in me ſimili ſoſpetti. Io non negaua il dono della gioia, ma per la detta cagione; allegando, che eſſendo Don Eulauio quel nobile Caualiere, che ogn' vn ſapena, non ci era ragione di credere, nè ch' io l'adoperaſſi per mezano, nè ch' egli aueſſe voluto ſofferire d'eſſer tale. E vedendo io, che il Rè ſtaua ſaldo sù gl' indizi per la ragione del Figliuolo (che erano il dono, e la contumacia de gli accuſati) gli moſtrai, che il dono hauea la ſua cagione, e la fuga de i Caualieri molto più: che ſarebbono bene

ſta

ſtàti pazzi porſi alla diſcrizione di vn Principe ingiuſto, e crudele, il quale ſe non auea auuto conſcienza di procurarmi la morte, per eſſere eſcluſo dalle ſperanze del Regno Arelatenſe, e per aſpirare à quello di Maiorica, molto meno l'aurebbe auuta in procurar la loro per vendicarſi, per isfuggire d'eſſer conoſciuto maligno, e per liberarſi di me à coſto del mio onore. Lo ſupplicai in fine, che il mio Medico fuſſe ſoſtenuto, e collato. Se ne contentò: e'l giorno iſteſſo innanzi d'eſſer interrogato, fù trouato ſoſpeſo, facendoſi credere, che ſi fuſſe appiccato da ſe per tema de' tormenti. Le mie ragioni in ſomma non mi aurebbono giouato nulla, ſe in meno d'otto giorni dopo il ſucceſſo, non compariua vn Ambaſciadore di mio Padre, giuntò à forza de' remi ſopra vna bene ſpalmata Galea, il quale preſentata al Rè vna lettera di credenza, e detta la cagione del ſuo venire, gli diede vna lettera di Don Eleimo, nella quale ſi conteneua tutta l'Iſtoria del mio caſo, ſenza, che variaſſe di vn pelo da quello, ch' io mi aueua depoſto. E perche l'Ambaſciador ſubito giunto volle auer audienza, ſenza parlar, nè à me, nè ad altri; fece inſtanza letta che il Rè ebbe la lettera, di vedermi, per confrontar con eſſa la mia depoſizione. Il che non potendo negargliſi: trouatami in iſtato così deplorabile, mi conſolò, con aſſicurarmi, che la tenerezza di mio Padre ver mè non era minore d'allora, quando fui vnica; è che certo della mia oneſtà, era riſoluto difenderla, andaſſeci il Regno, è la vita. Ch' era mandato per aſſiſtere al mio proceſſo, è voleua, che vi ſi procedeſſe con ogni rigore, acciocheè la mia innocenza ne fuſſe più chiara. Che'l tutto conſiſteua in vn punto ſolo, ch' era vedere ſe quello ch' io diceua foſſe confor-

me

ne à quello che Don Eleimo auea detto à mio Padre , ed ora scritto al Rè di Catalogna la presente. Io fui molto consolata inteso questo: e dopo l'auergli chiesto di mio Padre esposi (come aueua già esposto al Rè mio Suocero) gli auuisi datimi da Don Eleimo in più volte , gli antidoti presi, mostrando il Ricettario d'essi, ed instando, che si ricercasse da' Medici , si erano efficaci contro veleni . Mi dolsi in fine con alte parole , che'l mio Medico fosse stato appicato nella prigione , per dubbio che tormentato auesse discoperto il tradimento del Principe , e suo . Il che vdito dall' Ambasciadore dimandò al Rè, che cosa gliene parea? Egli non sapendo, che rispondersi, letta di nuouo la lettera di Don Eleimo, con strane mutazioni de' colori, disse voler parlar al Figliuolo : à cui mostraua la lettera, e fattone seco gran rumori , venne in risoluzione, che la querela si sopisse; ma non me ne contentando io , ed instando per segni della mia innocenza la morte del falso Catascopo , e qualche publica dichiaratione del Principe , non mi fù possibile ottenere, nè l'vna, nè l'altra; perche Catascopo era difeso dal non auermi nominata , e dall' esser vero quanto egli auea detto, senza mio danno , e'l Principe allegando l'amore essere vna cosa piena di timori , non solo si escludeua dall' obbligo della sodisfazione ricercata , ma pretendeua obbligarmi nell' auermi così bassamente vituperata . Volli tornar à casa ; ma pregata dal Suocero , lusingata dal falso pentimento del Marito , e consigliandomi l'Ambasciadore à nol fare (non potendo mio Marito farmi niuna dichiarazione circa l'onestà mia più publica del tenermi) restai , e me ne pentij tosto : auendomi il giusto sdegno leuato ogni residuo di

amore, e la già conosciuta malignità accresciuto in lui il desiderio di restar libero, parendogli, che la mia vita gli fusse rimprouero perpetuo della sua infamia. Passò più di vn anno dopo questo successo, che'l valoroso Principe vostro Fratello fù ammazzato: onde venutagli nuoua frenesia d'auer la Principessa Eromilia; cosa, che non poteua essere, essendoci io; si risoluette d'vccidermi. Ma parendogli non auerne pretesto, già che l'onestà mia era apertamente conosciuta, pensò à mille modi, de' quali niuno gli parue buono: gliene souuenne vno in fine più peruerso che ingegno alcuno possa imaginarsi. Si troua sopra i Pirenei vn Tempio dedicato à Giunone, doue i maritati, che hanno auuto disgusti, vengono di remote parti pellegrinando à pregar la Dea conceder loro concordia, e reciproco amore. Don Peplasos, in cui non si vide mai segno di pietà, nè di religione alcuna, diuenuto pio in vn' instante, e religioso, mi inuitò à questo peregrinaggio. Ed io che ben auea bisogno dell' aiuto celeste, ne fui contentissima. Mi parea già d'esser esaudita, e di vedermi il Marito mutato; per essere principio di bontà il desiderare d'esser buono com' egli mostraua. Non volle di questo viaggio risoluer nulla senza di me, consigliando meco il modo di farlo, è la compagnia, che doueuamo menare. In che mostrandosi scropulosissimo, e pieno di contrizione, ci risoluemmo d'andar senza pompa incogniti, non menando con esso noi, ch' vn seruidore per vno; ma parendomi di non poter per onestà essere seruita ne i miei bisogni da vn' huomo, gli dissi, che in vece del seruidore aurei menato vna donna. E dicendomi, ch' era ragione, mi soggiunse, che per ogni caso mi menassi anco vn seruidore, non sapendo i peri-

coli, che possono incontrarsi nel cammino; che però fusse bene eleggerne vno conosciuto per huomo di valore: à che condescendendo io più che volentieri, e leuandomi questa proposta tutti i sospetti, che mi auessero potuto cader nell'animo, benche mai (così fui sciocca) non me ne cadesse alcuno, mi propose vno, il cui nome era Calaplo, giouane semplice, e bello benche da me fin' allora non auuto in opinione di valoroso. Ma non pensandomi altro, vestitici da Romei di grossi panni, ce n'andammo, non auendo egli voluto menar seco Catascopò, per mostrar di non volermi dispiacere; come che menandolo anche, non gliene aurei detto nulla, già risoluta di scordarmi tutto il passato. Menò in suo luogo vn Caualiere molto nobile, e valoroso, il quale non posso credere, che sapesse nulla di questo tradimento: anzi che'l Principe lo menasse à posta, perche la bontà di lui ingannata ingannasse gli altri. Giunti adorammo la Dea, e gli presentammo ricchi doni, de' quali ben cred' io, che se ne ridesse, venendo da due cuori, l'vno traditore, l'altro tradito. Io piena di religiosa fede, me ne staua tutto il dì nel Tempio orando, non senza sentirmi vna commozione ben grande di timore nell' animo mio senza vederne cagione; ma dandone io la colpa all' infermità, ricorreua alla Dea; che mi consolasse. In questo mentre il mio buon Marito (trouandosi il Caualiere all' alloggiamento, ch'era molto lontano, lasciatoui à posta sotto pretesto di far compagnia alla mia Donzella, ch' era indisposta) mandò il mio seruidore à recargli vna piccola valige, è dargliene le chiaue, la fece aprire, mostrandogli vna buona quantità di gioie, e di denari in oro, che altro non ci era, e fattogli rimettere il tutto di nuouo, e ri-

serrare gli disse . Prendi questa valige, e vattene subbito in paese tanto lontano, che non si sappia, che tu sia viuo al mondo, perche se il saprò non viuerai vn' ora . Il giouane sbigottito, presasi la valige, se n'andò senza dir motto, ed egli entrato frettolosamente nel Tempio, m'inuitò à venir à vedere vna bianca Cerua, sù quei balzi. Ridendo io, che la credesse Cerua, mentre douea esser più tosto vna Camozza, egli ostinatamente affermandomi esser Cerua, me gli mossi dietro . E perche l'esercizio per il mio male mi era comandato da' Medici, non gli fù difficile (non si vedendo più la Cerua) farmi camminar in giù tanto, e per luoghi così aspri, che mi era impossibile il ritornarmene . Ma dicendomi, ch' egli auea fatto il giorno innanzi l'istessa strada, è che poco di là ci era vn bellissimo cammino, al quale bisognaua necessariamente andare, per tornar indietro, mi accorsi tardi di essere ingannata : onde postami à piagnere lo supplicaua d'auermi compassione . Ma egli diuenuto fiero già, più inseluandosi, mi fè camminar tanto, che venendomi vno de' miei soliti accessi, cadetti senza alcun sentimento . Quello, ch' egli si facesse no'l sò . Io non tornai in me stessa, ch' à notte bene scura; trouandomi in vno scoscesо vallone lontano dal luogo, doue mi era disuenuta vna gran giornata. Come vi ci fussi portata, nol saprei dire; nè meno come io fussi rimasa scalcia, e nuda, con la sola gonna dell' infausto mio pellegrinaggio. Certo aurei voluto più tosto, che trouarmi in questo stato, esser mille volte morta . Non poteuano i miei piedi sopportar l'acutezza delle pietre; e quel che è peggio : non sapeua doue andarmi. Il ritornare mi era impossibile;

le; onde postami alla ventura, scielsi la via men difficile allo in giù, caminando per lo più brancolone, participando alle ginocchia, alle gambe, ed alle mani, il male, che i soli piedi non poteuano soppcrtare. Giunsi alla fine al piè di vna montagna, che era principio di vn' altra, senza auer mai veduto persona in tutto il giorno; quando alzati gli occhi, vidi il mio seruidore Calaplo, che mi guardaua senza conoscermi marauigliato di vedermi caminare in quella guisa. Ma assisa, che fui, fermata dalla mia stanchezza, e da vn dirotto pianto, mi conobbe, onde alzata la voce dissemi. Ed è possibile, che voi siate la Principessa mia Signora? qual crudel destino potè render vn huomo così crudele di porui in questo stato? Ora sì, che veggo la cagione del mio esilio, di voler far creder al mondo, ch' io mi sia fuggito con Vostra Altezza. E quì contatomi il comandamento fattogli dal Principe, ci imaginammo, che così fusse. Mentre stauamo parlando, ecco tre masnadieri, che l'essaltarono d'improuiso. Lo vidi diffendersi brauamente: ma disparendomi nel menar delle mani, non lo scorsi più, nè sò quello, che ne auuenisse; perche essendo frà le due gran montagne vn burrone profondissimo, mi conueniua far vna lunga strada, per andare doue l aueua veduto; il che non era in poter de' miei piedi; oltre che mi imaginaua di non trouarlo, che morto, perche se fusse stato viuo, non auria mancato di tornar à me. Giacqui la notte in quel luogo. Mi fù il Cielo albergo, la terra letto, le passioni cibo, le lagrime beuanda: tenendomi i nuoui dolori de' piedi desta, ed il freddo accompagnata, senza speranza di potermi più leuar di là, così mi trouaua soprafatta da

tutte le angoscie. Non era giorno appena, che trouata in quello stato da vn Contadino, mossosi à pietà mi prese, e confortandomi in pietosa maniera, mi portò in vna capanna, doue fui amoreuolmente raccolta dalla Madre, e dalla Moglie di lui. Mi ristorarono con voua fresche, mi vnsero i piedi, e le gambe? ponendomi in vn letto rusticale, con carità tale, che più non aueriano potuto fare, se auessero saputo, ch' io era. Stetti là trè giorni: più ci sarei stata, se auessi voluto; ma non potendo quelle genti pouerissime aiutarmi co'l vitto per viaggio, nè il Pastore abbandonar le sue pecore per accompagnarmi, nè io scoprirmi per gran vergogna, fattomi insegnare il cammino del mare per imbarcarmi, mi partij; ed in vece di ricompensarli con doni, secondo lo stato della mia nascita, accettar del pane da loro, ed vn paro di ciabatte, secondo lo stato della mia fortuna, per non morir di fame, è per non finir di rouinarmi i piedi. Ma che vò io più dilatandomi? Capitai al mare con infiniti stenti: nè lo scopersi appena, che di lontano fui scoperta da certi Corsari, che quiui erano sù la spiaggia, i quali presami, furono in gran dispute, di chi io mi doueua essere. E perche mi vedeuano estenuata dalla pouertà, e dalla fatica; mi fecero riposare, volendo che la sorte del Dado mi dichiarasse il padrone. Era l'ottaua notte, che nauigauamo (non tenendo eglino cammino diritto, ma di quà, e di là, secondo che si offeriuano l'occasioni di rubare) quando sentij, che altercando insieme diceuano di esser à terra. E gridando al timoniere, che orzasse, pareuano tutti sbigottiti dal dubbio di rompersi. Il vento era molto fresco; ma à pelo d'acqua, senza maretta: ed io vedendomi in mano d'huomini tali, risoluta di liberarmene, ò di morire, mi

mi gittai in acqua con vn' affe; mentre la fusta portata dal vento si allargò da me in vn batter d'occhio. La notte era così oscura, che non vedendo il lido, mi trattenni sù l'affe fin alla mattina; ma auendomi la fatica, e'l digiuno ridotta al termine, in che mi trouaste, ebbi fortuna di riceuere questo benefizio da vna così famosa Principessa: la quale voglio sperare che mi aiuterà anco, come la supplico, per andar da mio Padre obbligando lui, e me per tutto il tempo di nostra vita.

Eromena ch'attentamente auea ascoltato i reflussi di così ingiusta fortuna in Principessa di tanto merito, e che delle cose prime auea sentito parlarne da altri, le disse. Nobile è virtuosa Principessa. Non hò debito con gli Dij (come ch'io n'abbia molti) ch'io giudichi maggiore dell'auermi fatto instrumento à rompere il corso delle vostre disgrazie, come spero. Vi supplico à star lieta, e riputarui in casa di vostro Padre; al quale io vi mandarò così bene accompagnata, che non auerete da temere Don Peplasos, nè i Corsari. Quì sono i Principi di Mauritania, a i quali vi prego farui conoscere, e ad ogn'altro, perche non solo, non fò conto, che il Principe di Catalogna sappia, ch' io vuò professare la vostra amicizia; ma voglio farui sapere, di voler professare la sua inimicizia per cagion vostra. E senza aspettar risposta, fatti entrar i due Fratelli, che l'aspettauano di fuori, narrò loro succintamente la recitata Istoria: dalla quale, si come Polimero fù trasportato all' affetto della compassione, così Metaneone fù portato à quello dell'ira, (discorrendo, che tutto il male fatto à questa innocente Signora, era stato affine di rendere infelice Eromilia) dispiacendogli di non auerlo saputo

prima, perche Don Peplasos, non gli sarebbe
così facilmente vscito delle mani: risoluto finiti
i negozi del Fratello, e suoi, castigarlo in ogni
modo. Consolarono perciò con fini diuersi Elei-
na, promettendole ogni aiuto, e col potere, e
con le vite loro; onde consolata, e dalla Princi-
pessa souuenuta in tutto quello, che à sua pari
si conueniua, rese grazie à gli Dij, d'auerla per
mezzi tanto infelici; felicemente condotta.
Spedì Eromena da indi à due giorni vna ben
fornita Galea al Rè d'Arelate con le sue lette-
re, e della Figliuola: non auendo voluto con-
sentire, ch' ella se ne andasse, per tenerla qual-
che giorno seco, per ristorarla de' patimenti, e
per mandarla meglio accompagnata. Confe-
riuano frattanto i due Fratelli gli affetti loro
insieme, aspettando impazientemente il ritor-
no del Conte di Bona, mentre la Principessa
non volendo perder il tempo, si assicurò da Lu-
godori. Confiscò a' ribelli fuggiti gli Stati lo-
ro, ricompensando con essi molti Caualieri, che
se ne erano mostrati degni in questa guerra; sì
che il Regno restò pacificato in pochissimo
tempo. Il Conte di Bona dapoi, che egli ebbe
tutto quello, che gli occorreua per la sua cari-
ca, se ne venne in Sardegna: preso auuiso à Ter-
ranuoua della Principessa, girò il capo dell' Iso-
la, venendo à Porto di Torre; doue lascia-
ta l'Armata, se ne andò à Sassari, nel qual
luogo ella si trouaua. I Principi abbracciato-
lo, ed inteso l'espedizione portata ne furo-
no contentissimi; ma l'allegrezza di Eromе-
na trapassaua la loro, sperando che l'impre-
sa di Corsica le facesse le nozze. Il Marchese
di Oristagno, che nella sua giouentù fù il più
amoroso Caualiere del suo tempo, è che con
la gran pratica in altrui; ed in se stesso, era
dot-

dotto fiſionomiſta nelle coſe di amore, veggendole in faccia i ſuoi deſideri,le diſſe. Voſtra Altezza hà fatto per lo Stato vna delle due coſe,che far deue,per renderlo felice,è che l'auerlo ridotto dopo così graui tempeſte di ribellioni,e di guerra all' vbbldienza, ed alla quiete. Reſta l'altra,che è trouarſi vno ſpoſo degno di lei, accioche accompagnata abbia con chi partire le fatiche del gouerno, e donar à noi vna bella,e generoſa poſterità. Arroſſita la Principeſſa, benche contenta dell' innaſpettato propoſito, gli riſpoſe.Io mi credo di certo (Cugino) che non ſiate mai per diuenir vecchio, perche non ſiete per abbandonar mai i voſtri giouanili vmori. Volete ch' io mi mariti, ſe non hò chi mi voglia. Pare à voi ch' à me ſi conuenga di ricercar il Marito? Per gli alti Dei,le diſſe il Marcheſe, che Voſtra Altezza hà ragione di dirmi così; perche di voglia non ſarò mai vecchio. Chi è colui che ami d'eſſer diſpiaceuole?Leuata la giocondità de' noſtri penſieri,à che ſiam buoni? la malinconia rende l'huomo noioſo à ſe,ed à gli altri.L'allegria nella vecchiaia è dono del Cielo,conſerua l'huomo e'l rende deſiderabile ad ogn'vno. E ſe nella giouentù ella è diſſoluta, e petulante, ha negli anni più graui la ſua grauità, i ſuoi modi:e ſotto la ſcorza delle piaceuolezze ſtà la ſoſtanza della teorica,e della pratica del mondo; la quale eſſendo l'vnico libro, da perfezionar l'huomo,inſegna ſenz'errore, quando non ſi prenda errore ne i principij, e nelle ſciocche opinioni volgari.Rideua la Principeſſa de' ſuoi diſcorſi,e per darghene più materia gli replicò.Gli encomi della vecchiezza, che voi fate, ò come ſono ſciocchi.Quell' età non può eſſere allegra,mancandole il vigor del ſangue, cagione dell'alle-

allegrezza. V.A. discorre come à lei piace; le disse il Marchese. Quella ragione è buona per quei,che non sono buoni da nulla,e che di lunga mano si sono abbandonati, ma quelli, che si trouano con l'animo fortificato contro i diffetti del tempo co'l buon gouerno, contra la fortuna con auerla per indifferente, e contra gli affetti propri con essersi abituati à dominarli, non cadono sotto questa ragione; ma guardandosi da gli estremi,cioè da quelle cose, le quali non sono, che per li giouani, e dalle malinconie,che non sono per li vecchi, possono lungamente conseruarsi sani, e (trouandosi senza perturbazione d'animo) allegri. E se l'allegrezza non può in loro cagionare amore, li leua almeno da quelle sciocche seuerità nimiche della Natura, rendendogli trattabili à chi è innamorato, senza risuegliar le memorie de' loro particolari amori;le quali possono non esser loro biasimeuoli, circonscritte da' termini di vn affetto regolato dalla ragione. Direte dunque replicò la Principessa, che volendo vn vecchio conseruarsi nella sua allegrezza, debbia per consequenza procurargli gli affetti di essa: dunque gli affetti d'amore. Il dico, e nol dico rispose il Marchese. Il vecchio sauio può esser padrone de gli affetti dell' animo,non de i progressi della Natura necessari alla considerazione de' cotali affetti, contro i quali non ci è riparo,nè di prudenza,nè di filosofia;ma gli resta vn non sò che, ch' io non sò dire: ed auuegna che abbia deposte l'armi,si rallegra nondimeno in vederle esercitate da' giouani ne termini delle leggi. E l'Altezza Vostra douria farlo per se stessa,e non si marauigliar per me,che se io non fussi vecchio,non aspetterei, che mi si dessero questi ricordi. La Principessa tutta ridente gli dis-

disse. E chi piglierò io? Non ci è Principe, che sposandomi non voglia far residenza al suo stato, ed io non voglio abbandonar il mio, e pigliarmi vn priuato, chi me ne loderà? Ne l'vno, nè l'altro dee far Vostra Altezza, e gli disse; ma prender la strada di mezo E dimandato quale? soggiunse. Vn Principe valoroso, e nobile senza Stato: questi non sarà priuato, e per esser Principe, sarà quello, che conuiene alla grandezza vostra, e per non auere Stato, farà quello, che conuiene al bisogno nostro. Me ne sapresti nominar vn tale? chiese con graue volto la Principessa. Si saprò, le rispose il Marchese: chi più nobile, valoroso, e da tutti amato può Vostra Altezza scegliere dell' Infante Polimero? Essa mutati i colori, e statasi vn pezzo pensando gli disse. Sò, che'l maritarmi mi è necessario, perche lo starmi in questa guisa mi si disconuiene per molti rispetti, come ch' io ci abbia auuto sempre poca inclinazione, come voi stesso sapete; ma la difficoltà stà solo nel ritrouar persona, che sodisfaccia a i Popoli. Non posso negare, che l'Infante Polimero non abbia tutte quelle condizioni, che dite; ma la ragion non vuole, ch' io sia quella, che'l ricerchi; nè men credo, ch' egli sia per ricercar me, per dubbio forse, non auendo Stato, di essere rifiutato. Però s'à voi pare, che questo maritaggio sia buono al ben publico del Regno, pigliatene voi la cura, ch' io vi prometto di non vscirmi da' vostri consigli. Il Marchese inginocchiatolesi, le baciò la mano, accettando il carico sopra di se: assicurandola, che aurebbe condotto il negozio in maniera, che ne sarebbe restata con sodisfazione, come fù; perche valutosi dell' occasione di esaggerare in Consiglio i fauori de i due Principi di Mauritania, e d'esaltar le virtù del mi-

nore,ſceſo a' i biſogni del tempo,all' infermità, e decadenza del Rè,al ſeſſo,benche di valore, tuttauia femminile, della Principeſſa, propoſe con termini generali la neceſſità d'accompagnarla,dandole marito, che riſieda nel Regno. Onde nominati tutti i Principi vicini, ed altri più lontani, trouò oppoſizioni in tutti, eccetto che in Polimero,in cui conſideraua l'età, e la Natura atti à riceuer l'aria, ed i coſtumi di Sardegna;e benche ſenza Stato, non però ſenza forze,per ottener in ogni biſogno, come auea ottenuto di preſente groſſi aiuti dal Padre, e dal Fratello: l'amicizia de' quali era di più vtile alla Sardegna, e l'inimicizia di più pericolo di tutti gli altri Principi vicini. Fù chi dubitò di ſimulazione in queſto vffizio, fatto così nel punto dell' arriuo delle genti Mauritane: quaſi che non potendoſi ottener di buona voglia, ci fuſſe modo di sforzarli.Ma accortoſene il Marcheſe,aſſicurò quei tali, che ſi ingannauano, e che quando aueſſero penſato tal maritaggio inutile, lo diceſſero liberamente, aſſicurandoſi delle genti Maure non altrimenti, che delle proprie loro Sarde. Le diſpute ſi riduſſero in riſoluzioni, che'l maritaggio della Principeſſa fuſſe neceſſario, che non ci fuſſe partito alcuno migliore dell' Infante di Mauritania, e che il Marcheſe lo trattaſſe egli come da sè: dando più toſto animo all' Infante di chiederla egli, che di crederſi,che ſi fuſſe riſoluto di dargliele. L'allegrezza che n'hebbe Eromena, come che fuſſe grandiſſima, fù ſuperata nondimeno da vna incompatibile prudenza,con la quale ſeppe celarla;riſpondendo al Conſiglio,ch' aurebbe ſeguita la loro deliberatione. Il Conte di Bona dopo date le lettere à ſuoi Signori,conſignate le genti,e le Galee,licenziatoſi per la ſua amba-

ſcieria, ſe ne andò (riceuute le lettere del Principe) con proſpero vento in Maiorica, doue fù riceuuto con gli altri Ambaſciadori con tutte quelle ſolennità, che ad Ambaſciadore di gran Rè ſi conueniuano. E perche il negozio era riſoluto, e l'vffizio fatto per ſola apparenza, fù facilmente conchiuſo, e promeſſa Eromilia al Principe Metaneone di Mauritania con la ſola condizione, che ella voleſſe maritarſi.

(.·.)

Il Fine del Quarto Libro.

L'EROMENA
Del Caualier
GIO: FRANCESCO
BIONDI.

Libro Quinto.

E la fama delle bellezze di Eromilia fù grande, mentre ſtando in Maiorica ſi trouaua promeſſa al Principe di Sardegna, fù di gran lunga maggiore, quando ſaputaſi la morte di queſto, ſi ſeppe quaſi nello iſteſſo tempo la ritirata di quella: empiendo di ſtupore, con ragioneuole indifferenza, la riſoluzione, e la cagione di eſſa. E quelli, che l'aueuano vdita commendar prima, per ammirar in lei l'induſtrie della Natura, rapiti ora da nuoui, parte curioſi, e parte amoroſi affetti, ſtimauano felice colui, à cui fuſſe caduto in ſorte di guadagnarla in queſto ſuo perderſi; parendo non così inconueniente, che ſi trouaſſero ingegni pronti à rapirla, come aueua peccato in inconuenienza l'ingegno di lei in rapirſi al mondo. E con tutto, che il negozio in ſe non haueſ-

nesse fondamento di ragione, che vna Principessa, spezialmente di tanto merito non doueua essere sforzata à cangiare, per qualsivoglia cagione, il suo alla fine più tosto compassioneuole, che biasimeuole instituto; tuttauia discorreuano, essere lecito cercarsi, e trouate raccorsi quelle gioie; che gittate da insano, e quasi prodigo possessore, erano state esposte in sorte di esser rubate, da gl' indegni, per renderle nelle mani loro abiette, e vili. Nè potersi dire rapina, essendoci l'intenzione di restituirle à loro stesse: e benche con qualche guadagno, ogni fatica meritare il suo premio; ne essere illecita quella vsura, la quale per ricompensa del trauaglio, non ricerca, che'l semplice vsufrutto del trouato. Tali erano le ragioni da diuersi giouani Principi in diuersi luoghi discorse, che à guisa di sferiche linee, veniuano à congiugnersi nel centro. Nè è marauiglia, che vna causa remota partorisca gl' istessi effetti in diuerse persone tra se remote, se vna è l'anima, che nel mondo muoue, ed ispira. Ma quelli, che si diedero trà gli altri à queste imaginazioni furono il Principe di Tingitana, con l'vno de' suoi Fratelli, ed i Principi di Andaluzia, e di Granada. Signoreggiaua il Rè di Tingitana allora tutta quella parte d'Africa, che stà sopra il mare Oceano sino à sei gradi di là del nostro Tropico, essendosi fatto grande con la fortuna, e coll'ingegno; se quando le mali arti possano chiamarsi effetto d'ingegno. Aueua quattro Figliuoli trà loro sempre nimici; perche succhiata l'ambizione, e la cupidità del dominare co'l latte, non erano concordi, che nel solo pensiero d'essere ciascheduno solo senza competitori. Il Rè vecchio d'anni, e più vecchio nel male, fatto dotto al conoscere la prauità de' Figliuoli dalla propria

mosso

mosso dal zelo di se stesso più, che dall' amore, che portasse loro, gli auea separati, assignando à ciascheduno vn Regno in gouerno, coll' entrate del quale si tratteneuano splendidamente: non abbandonando mai i precetti del simulare, e dissimulare posti nel frontispizio della scuola di così fatti Principi. In questi auendo ogni vno di loro profittato grandemente, il Padre stesso, auuegna che gran maestro, vi s'ingannò; credendo vere quelle dimostrazioni d'amore, che erano finte, nè seruiuano, che di trabocchi per rauuiuarsi l'vn l'altro. Origilo il primogenito (che portaua titolo di Principe) se ne staua in Fezza Regno assignatoli; Anterasto il secondo nell' Isole Fortunate; Gli altri due teneuano due Regni nella parte del Meriggio, l'vno di quà del minore, l'altro di là del maggior Atlante, così distanti affine, che la vicinanza non apportasse loro occasione d'inimicizia Il Rè se ne staua in Marocco (cuore de' suoi Stati) parendogli poter più facilmente tener in vffizio le male inclinazioni de' Figliuoli, tenendoli separati per così grandi spazi; particolarmente i due primi, che più de gli altri lo trauagliauano. Ma suole la prudenza vmana, sfuggendo, incontrar souente quello, che ella non incontraua, se non isfuggiua. Perche intesa Origilo dall' istesso Signore di Velez la venuta della Principessa Eromilia, gli venne in animo d'hauerla, guidato più dall' appetito suo bestiale, che dà alcuna spezie d'amore, non trouandosi atto à riceuere quelle fiamme, le quali non rilucono, che ne petti gentili ingombri de' buoni pensieri, da' quali egli era talmente alieno: poiche non auendo gentilezza alcuna, restaua vn ricettacolo destinato à

tut-

tutte l'immondizie . Vna cosa sola si trouaua in lui con faccia di virtù, che era vna fortezza di corpo inconsideratamente vsata, ed vn' animo, che parea generoso; ma la copia de' vizi in esso lo restrigneuano troppo, per poter albergarci la magnanimità, ò la munificenza. Con questi costumi disegnò Origilo sopra la nobile persona di Eromilia. Anterasto, che col desiderio di regnare, e con l'impazienza di più tenersi à freno, viueua sfortunato nell' Isole Fortunate, inteso dalle spie, da lui tenute in Corte del Fratello, tutti i suoi disegni, e come faceua metter all' ordine in Mamora vna Galea, per rapire la Principessa di Maiorica (giudicando poter effettuare il suo disegno meglio per mare, arriuando improuiso, che per terra con istrepito di genti: con le quali anco aueria ingelosito suo Padre) s'imaginò apparecchiarglisi vna occasione opportuna d'opprimerlo, e di possèder le bellezze della più famosa donzella del mondo. Fatto questo pensiero, fecesi apparecchiar due Galee con tanta prestezza, che fù imbarcato prima, che altri sapesse volersi imbarcare; e perche il viaggio era lungo, nauigò giorno, e notte, ponendosi in agguato dietro d'vn piccolo scoglio fuori dello stretto delle Colonne. Ed auuta lingua da vna Fregata mandata prima à Mamora, ch' egli era sù'l partire, sapendo, che'l pegno della morte non sarebbe stato facile da conquistarsi per forza, s'imaginò poter riuscirgli, se auuisando la Principessa del disegno di Origilo, l'obbligaua à riceuerlo dentro come difensore, non sapendo nulla del voto di lei: onde instrutto vno de' suoi Caualieri, gliele spedì in detta Fregata con lettere di credenza. Ma giũto ui di notte; nè volẽdo le sentinelle permettergli

il prender terra, disse d'esser messo d'vn Caualiere gran seruidore della Principessa per negozio à lei importantissimo: da che giudicatosi essere del Principe di Mauritania, Perseno scese al mare per riceuerlo. Aueua egli inteso dalle lettere di Metaneone tutte le cose successegli dopo il suo partir di là, la presa di Don Peplasos, ed i suoi disegni; la promessa del Rè di Maiorica, e di dargli la Figliuola, ed il suo arriuo in Sardegna, con aueruici trouato il Fratello, l'Istoria d'Eleina, e gli Ambasciadori mandati in Mauritania da suo Padre al Rè di Maiorica, per il Matrimonio. Nè erano venti giorni, che era giunta vna Galea mandata dal Rè medesimo, con auisi particolari della parola datane: della quale non ne scriuea apertamente alla Figliuola, essendogli paruto meglio, che la Contessa, e Perseno la disponessero essi, incaricando loro con lettere à parte à persuaderla. Da che pensando Perseno, che il messo di Metaneone gli portasse l'istesso auuiso, se ne andò volando à basso; ma si auuide tosto, che si era ingannato, conosciuto non esser de' suoi all'abito, e alla fauella. Natogli perciò qualche sospetto nell'animo; non partendosi colui da' generali nelle sue risposte, e dicendo d'auer lettere alla Principessa per negozio di molta conseguenza, lo menò ad alto, facendogli il miglior sembiante del mondo; e raccomandatolo ad alcuni Caualieri fè cenarlo con esso loro, beuendo à vicenda de' preziosi vini di Malaga, fino à tanto, ch'ei fù conosciuto con qualche alterazione. Perseno auuisata trattanto la Principessa, e dettole il suo sospetto, la supplicò ad vdirlo in ogni modo. E negando ella di farlo per le obbligazioni del voto, Gierosando le disse, il suo voto non legarla con simili persone, e quando

ſa legaſſe, non la coſtringeua à non laſciarſi parlare, ma al non laſciarſi vedere; che però poteua parlargli ſenza laſciarſi veder da lui. Vi ci fù che dire; ma ſtimolando la neceſſità del ſaperſi il negozio, ſi laſciò vincere. Fù introdotto con la candela in parte da non poter ella vederſi. Ed egli già auuertito con la cagione del voto, non ſe ne ſcandalizzò, anzi mandolle innanzi ch' entrare la lettera di credenza, la quale letta, e viſto chi la mandaua, fece creſcere la curioſità d'vdirlo. Le parole non furono molte, le poche malamente eſpreſſe, e peggio concatenate. Le diſcoperſe il diſegno del Principe di Tingitana, e che Anteraſto fuſſe eſpreſſamente venuto per obbligo di Caualiere à difenderla; ma che eſſendogli fratello, non voleua che il Rè di Tingitana ſuo Padre credeſſe (aſſalendolo per ſtrada) eſſerſi moſſo ad altro diſegno, che dell' obbligo ſodetto. Che per queſto penſaua laſciarlo venire ſotto lo Scoglio, e quiui punirlo. Il che anche auria fatto da ſe ſenza auuiſarla, quando non ci fuſſe ſtato il dubbio d'apportarle qualche ſopraſalto, non ſapendo ella, che coſa ſi fuſſe. Stette la Principeſſa vn pezzo ſenza riſpondergli nulla: ma interrogatolo come Anteraſto aueſſe ſaputo queſto negozio, e come ſi fuſſe riſoluto all' incommodità di ſoccorrerla contra il proprio Fratello, gli diede occaſione di dir più, ch' ei non era richieſto, e che non auea carico di dirle. Affermò il deſiderio delle bellezze di lei, e l'amor ſuo auerlo reſo inimico del Fratello. Sapeua Eromilia gli odi loro, e le loro malizie; conoſceua che la cagione del ſeruigio non veniua da amore verſo di lei, ma dall' odio verſo di lui, e che ſimili amori in ſoggetti, che traſcurano il dolce affetto della fraternità, non le poteuano eſſere, che infauſti. E rauuiuan-

uandole la memoria i diſegni de' Corſari, parendole queſti più che quelli pericoloſi, gli riſpoſe. Che ſi trouaua obbligata alla corteſia dell' Infante Anteraſto, e che l'aurebbe participata al Rè ſuo Padre. Stupirſi, che vn Principe così nobile, come ſuo Fratello, aueſſe ſpiriti di ladrone, particolarmente eſſendo ella nello Stato di Tingitana, nel quale aueria creduto douer eſſere protetta da lui, più che da altri; Ma che così parendogli, ſe ne veniſſe allegramente, perche ella non ſi trouaua così diſprouiſta di huomini, che non fuſſe baſtante à difenderſi. Che però il venire d'Anteraſto ſuo Signore non era neceſſario, anzi lo pregaua à reſtarſene: sì perche à lei non faceua dibiſogno, come, perche eſſo non deſſe queſto diſguſto (il quale non potea eſſere ſenza ſoſpetto) al Rè di Tingitana Padre di lui. E donati al Caualiere ricchi preſenti, lo licenziò. Ma diſpiacendo alla Conteſſa, che ella non aueſſe accettato l'aiuto d'Anteraſto, le diſſe non auer voluto dargli occaſione di venire, eſſendo ſicura, che il ſuo diſegno non era meno abbomineuole, che quello del Fratello: e che à Dio piacendo ſi ſarebbe difeſa dall' vno, e dall' altro. La prima coſa che fece, fù mandar via le due Galee, che ſi trouauano in Porto; accioche auendole quaſi diſarmate, per ſeruirſi de' ſoldati dentro, non fuſſero preſe; ma molto più per auuiſar ſuo Padre de' pericoli, ne' quali ſi trouaua. Fece poi comparir tutti in diuerſi poſti, non auendo dubbio di poter difenderſi per molti meſi, il luogo eſſendo fortificato, e ben prouiſto di vittouaglie. Non perdette queſta occaſione Perſeno di farle vedere, come il ſuo ſtar là era vn' inuito à tutti gli huomini del mondo di rubarla. Che auendo fin' allora dato da

pre-

predicare delle sue virtù, e della sua prudenza, i cotidiani pericoli non la faccendo auueduta, nè cagionandole risoluzione, erano per farne credere il contrario: oltre le spese, e disgusti del Padre, non senza pericolo di attaccar qualche pericolosa guerra con qualche Principe; douendone già due restar offesi, che erano Catalogna, e Tingitana. Che Iddio non ricercaua da noi quello, che non possiamo; ma odia, che facciamo, sotto pretesto di lui quello, che non dobbiamo. Che l'anima di Perosfilo non poteua sodisfarsi di questi suoi lugubri amori: l'età sua, le leggi, il Regno, il Rè suo Padre desiderar vn fine in questo negozio: Che se per l'addietro auea douuto maritarsi per conuenienza, ora douea per necessità, conuenendole auer chi la difenda, e darsi ad vno, accioche tutti cessassero di offenderla. Si arrossiua Eromilia, conoscendo le ragioni vere; facendogliele conoscer tali il pericolo presente più che tutte le altre cose, e ritoccata dalla Contessa più con lagrime, che con argomenti, promise loro finito l'anno ritornar à casa. Ben si contentarono di questo punto inaspettatamente guadagnato, la Contessa, e Perseno; instillandone la modestia di Metaueone, che trouatala senza mura, e disarmata, non volle pur metter piè à terra, per non dispiacerle. Ed auueduti si, che il suo nome le era grato, e che gli ascoltaua volentieri, ne scrissero al Rè: scriuendo Perseno à Metaneone à parte, con pregarlo à trouarsi al ritorno, per far loro scorta, non potendo il Padre di lei auer Armata bastante per tanti nimici. Tornò il messo di Anterasto nell'istesso tempo, che dalle velette si vedeua la Galea d'Origilo sdrucciolare sopra i cristalli del Mare in calma, brillan-

ti dal riflesso del Sole; nè stette guari ad entrare nello stretto, doue gli sparì di vista. Restauano quattr' ore di giorno quando pasṡò. Andaua con intenzione di giugnere (non gli contrastando il vento) innanzi il giorno seguente al Pegno della morte: stimando quell' ora più opportuna, ch' ogn' altra, per sorprenderlo. Disancorò Anterasto, e costeggiando l'Ispagne, simulaua diuerso viaggio. A notte dirizzò le prode all' istesso cammino, trauersando lo stretto, e costeggiando l'Africa; ma si marauigliaua non poco, ch' Eromilia non si fusse lasciata vedere; nè poteua credere la scusa del voto, perche non auendo egli religione alcuna, nè conoscendo gli Dij, giudicaua gli altri da se medesimo. Inteso poi dal messo marauiglie di lei; e più, quando manco atto à giudicarne, gli venne maggior voglia di possederla. Mentre che questi due così prossimi di sangue, e di risoluzione; andauano al luogo preparato loro dal destino; risoluta la Fortuna di rappresentar vna compita tragedia, aueasi nella sua scena raccolti i due Principi d'Andaluzia, e di Granada: i quali con disegno vguale aueua ciascuno di loro posto all' ordine vna Galea, per diuenir possessore di quelle bellezze, che erano giudicate tanto più belle, quanto più nascoste, e negate. Gli Stati de' Padri loro erano contigui, ma i loro pensieri tanto lontani da ogni contiguità, che non che l'vno toccasse quelli dell' altro, ma essi medesimi poteano dire di non toccarli. Nè paia strano, che corressero tutti con sì poche forze à questa impresa, perche la loro speranza non fù di prendere lo Scoglio, ma di sorprenderlo: che chi auesse voluto far prouisione, per hauerlo con la forza, ò auerebbe bisognato auerle maggiori del poter loro; ò se vguali, ricercauano

tem-

tempo padre delle notizie, col quale aueriano suegliato i vicini, ed interrotta l'esecuzione. Da che si può quasi dire, che vn' acerbo, ed Imprudente consiglio sia souente migliore di vna prudente, e matura direzione. Vide il Principe di Andaluzia, auanti ch' egli vscisse del Porto, vna Galea di lungi, che trauersaua il mare; prendendo il cammino da lui disegnato; e sospettando, ch' altri potesse auer il suo pensiero, vscì tracciandola sino à tanto, che declinato il Sole, le tenebre glie la tolsero di vista. L'altra, che era il Principe di Granada, benche si vedesse con questa Galea dietro, non ne prese sospetto, ma passando oltre, giunse al Pegno della morte à tre ore di notte, co'l minor rumore, che gli fù possibile, lasciandosi portar senza remare all' impeto della voga. Non fù però in maniera, che le scorte non se n'auuedessero, aspettando per gli auuisi auuti d'esser assaltate. I Caualieri stauano pronti a' loro posti, senza strepito; e l'istesse ronde per più assicurar l'inimico, s'erano ritirate. Il Principe di Granada tutto armato fù il primo à prender terra, seguitato da dugento, la maggior parte Caualieri de' più braui del suo paese, fra quali vno (già stato à riconoscere la fortificazione) fù il primo à salir vna scala, e nel medesimo tempo ne furono appoggiate dell' altre à luoghi men difficili. Il silenzio grande, che dentro si sentiua, faceua credere l'impresa accapata; non si vedendo nè sentinelle, nè ronde. Le scale erano già piene, quando piouendo dall' alto sassi, fuochi, e traui, si trouarono gli assalitori precipitati, guasti, ed vccisi, e le scale per lo più fracassate; ma rinouando l'assalto il Principe, e perdendoci più che nel primo, veduto il luogo inaccessibile, si ritiraua, quando entrò con gran furia vna

Ga-

Galea in Porto. Egli non ſapendo chi fuſſe, nè volendo combattere con tanti, fatta vna ſchiera di quelli, che gli erano reſtati viui, ſi conduſſe alla riua, per veder chi era; ma non gli eſſendo riſposto, fatto più ardito, chiedendo di nuouo, gli venne nell' aprir la bocca vna ſaetta, che trouatolo con la viſiera leuata, gli paſsò per la nuca, piouendone vn nembo ſopra gli altri così grande, che vi rimaſero quaſi tutti ſenza che quei del Principe di Andaluzia ſi moueſſero da' luoghi loro. Ma diſpiaciutogli d'eſſer ſtato ſcoperto, aſſalita la Granadina, e facilmente preſala, inteſo di chi era, ne hebbe piacere. Erano Cugini carnali, diſcordi per certe Terre, e per altre pretenſioni de' Fratelli Padri loro; riuali ora, e di vna ſteſſa bellezza pretenſori: queſta cagione ſola ſarebbe ſtata potente ad inimicarli. Vedutolo poi morto; non potè non dolerſene, eſſendo impoſſibile, che il ſangue non operi, ſe l'huomo non ſia inumanato, e col cuore riſoluto à gli odi, e alle vendette. Non baſtò all' infelice Principe, per leuarlo dal precipizio della medeſima fortuna, l'eſempio del Cugino; ancorche aſſalito da diuerſi timori, gli fuſſe agghiacciato il primo ardore, perche eſſendo giunto al ſuo fine non potè cedere al contraſto della ragione, per non poter contraſtare alle diſpoſizioni del Cielo. Anzi vedutoſi guidato da vn affetto lubrico in luogo, doue la diſgrazia gli haueа fatto vccidere il Cugino, più infuriato, che innamorato fece andar i ſuoi all' aſſalto, riſoluto, trouandoſi in tal termine, di prender il Saſſo, ò di morire. Ma che potea far egli con ſi poca gente, non potendo quel luogo per natura forte eſſer preſo, che per furto, ò per mezi, e forte maggiori? Mentre diſperato del fatto, e più diſperato per quello, che aueua fatto, pen-

ſaua ritirarſi, ecco il Principe di Tingitana, che vdito lo ſtrepito della zuffa, ſe ne veniua volando sù l'onde; e vedute le due Galee abbandonate, ſenza genti, penſò impadronirſene, accioche non poteſſero nuocergli nel reſto. Il che fece ben toſto, perche non eſſendo in eſſe, che poche perſone con armi, l'ammazzò tutte, ſenza ſparagnar veruno; imbrattando la ſpada nel ſangue vile delle più baſſe ciurme. Il Principe di Andaluzia vedutoſi ſoprapreſo, ritirati i ſuoi dalla muraglia, ſtette ad aſpettar il ſecondo non atteſo nimico, che ſceſo con poca fatica, ſaputo da vno prigione il caſo de' Cugini, ſe ne veniua colerico (vedutoſi rotto il diſegno) con la ſpada in pugno; più deſioſo d'ammazzarlo con la propria mano, benche con pericolo, che trafiggerlo di ſaette, come potea, ſenza pericolo alcuno. Era Origilo di gran corpo, robuſto quanto Caualiere di ſuo tempo; e per conoſcerſi tale, non conoſceua paura, onde ſi rendeua temerario; ma ſi come le forze erano più che di fiera, così il giuditio in lui era meno, che d'huomo. Non aſpettò i ſuoi, ſolo inueſtì tutti; e gli auria fatti ritirare, ſe vi fuſſe ſtato luogo di ritirata. Era il pouero Andaluzo quaſi ſotto le mura; e Perſeno credendolo Origilo (ſi come credeua, che Origilo fuſſe Anteraſto) lo disfece co' ſaſſi, Nè ebbe Origilo molta pena in vccidere il reſtante, hauendo di ſua propria mano vcciſo il Principe come auea deſiderato. Il che fatto, non ſapeua che fare. Egli da baſſo, e Perſeno co i ſuoi dall' alto rimirauanſi ſenza parlare. La notte era belliſſima: e pur' all' ora ſi leuaua la Luna, che gli ſcopriua. Origilo veduto non eſſer offeſo, pensò poterli ingannare. Loro diſſe chi egli era, e

che intesi i disegni di questi due Principi, fusse espressamente venuto, per interromperli, e castigarli; toccando questo fatto à lui, non tanto come Principe del paese, quanto perche più d'ogn' altro era desideroso di seruire la Principessa di Maiorica loro Signora. Perseno dissimulando quello, che ne sapeua gli rispose, che l'opera fatta da lui era quale si poteua promettere da vn generoso, e giusto Principe, e che lo ringraziaua da parte della Principessa, e del Rè di lei Padre: l'vna, e l'altro de' quali gliene sarebbono restati con debito. Gli dispiaceua solo, che si fusse preso incommodo senza bisogno, perche se auea giudicato di poter contrastare à due Principi, e proibire i loro disegni con vna Galea sola, ben poteua imaginarsi, che la qualità de i seruidori della Principessa, non fusse tanto molle, nè il valore così poco, che non auessero saputo difendersi in luogo forte da così poche genti. Ch' auria bastato mandarne auuiso alla Principessa, perche se n'auesse potuto guardare, senza porsi egli à questo pericolo? e volendo pur venire, perche non venir per terra, essendogli più facile, e con più genti, non mancando barche à Velez, per tragittarlo sù lo Scoglio? Parue strano questo linguaggio ad Origilo, giudicandolo troppo ardito, e troppo auuisato, penetrandogli nel vero, onde gli disse. Io non sò chi tu ti sia, che così indiscretamente parli. Intendo commendare la Signora Principessa, per la più cortese donzella del mondo, onde hò cagione di stupire, ch' ella tenga presso di se persona tanto discortese, come tu sei. Non istà à te l'esaminar le ationi de' Principi; i quali si gouernano secondo le notitie particolari, senza badar, che 'l volgo giudichi le ationi loro secondo le notitie comuni, false per

lo

lo più,e remote da veri principij. Voleua dire qualche cosa più, quando i suoi gli mostrarono col dito due Galee,ch' entrauano nel Porto; e credendo, che fussero d'alcuno de' Principi morti,corse alla ripa à proibirne il disbarco. Si era affrettato Anterasto, per giugner à tempo, dubitando della fortunata temerità del Fratello;sicuro che da lui preso lo Scoglio,non sarebbe stato facile à se di riprenderlo con sì poca gente. Veduteui tre Galee,non se ne spauentò, ma si stupì del silenzio, credendo, che fussero della Principessa, e che'l Fratello non fusse arriuato. Auuicinatosi più,e veduto le due piene de' morti, e la terza coll' insegne d'Origilo, (ch' egli ben raffigurò) ed esso alla ripa,s'imaginò ch'auesse prese le Galee senza poter prendere lo Scoglio,che perciò si ritirasse. La prima risolutione fù di prendergli la Galea; che gli successe felicemente, perche fatti dirizzare gli archi nelle genti schierate al lido, non daua loro spatio di rimontarui,come aueriano voluto: saettandoli à sua voglia ancorche con poco danno,perche poste le ginocchie à terra, e coperti de' panesi,incrocicchiati,e serrati insieme, non si lasciauano ferire. Aueua Origilo con esso lui i più braui, ed esperti soldati di tutta l'Africa; onde benche inferiore di numero, non temeua questo assalto, più che s'egli auesse auuto forze pari: nè volle ritirarsi vn passo dal posto preso,ch' era là doue conueniua scendere à chi voleua prender terreno. Veduto Anterasto il poco auanzo, che faceuano le sue freccie, si spinse sù la spiaggia con vna Fregata. I suoi vedutolo con pochi contra nimici,che così bene si difendeuano, si gittauano nell' acqua, per ischierarsi con esso lui; ma aurebbono auuto che far assai,se non fussero stati armati d'arme in

aſta, con le quali violentarono l'oſtinato ardire di Origilo, perche laſciaſse ſmontar il reſto. Nè l'aueriano violentato, ſe ſecondandolo i ſuoi, aueſſero fatto quanto eſſo facea; perche ſprezzando l'aſte, non curandone l'incontro, anzi rompendole col petto, confidato nella tempra della ſua corazza, non ſi mouea di luogo, beſtemmiando il Cielo, e villaneggiando i ſuoi: chiamando i più valoroſi con titoli infami, e con minaccie, i quali non ſi eſſendo ritirati per codardia, ma per ragione, ſoperchiati dal numero, e dall' arme, non l'abbandonauano in effetto, ma ne tampoco pareggiauano la temerità di lui, ridotta al punto di non voler muouer il piede. Anteraſto allegro di vederlo in quelle anguſtie, volendo godere del vantaggio, comandò a' ſuoi, che diuiſati teneſſero i nemici ſeparati in modo, che non poteſſero riunirſi col loro Capitano. Fù incontanente vbbidito, perche ſerratiſi ducento inſieme, ſi frappoſero trà loro, reſtando Origilo ſolo, ſenza poter eſſere ſoccorſo da niuno; mentre preſa la ſpada a due mani, ſi faceua fare larga piazza, ma ſenza offeſa d'alcuno, perche fuggiuano tutti il fiſchio della ſua lama; la quale ne' colpi auea bene moſtrato d'eſſere d'vn finiſſimo taglio. Anteraſto, ch' era Caualiere di molto valore, e benche non come il Fratello forte più deſtro nell' armi, e più cauto di lui deſideroſo d'ammazzarlo di ſuo pugno, non tanto per diffidarſi de' ſuoi (che conoſciutolo gli aueſſero portato riſpetto) quanto per riportarne con Eromilia, e co'l Regno le ſpoglie opime, l'aſſaltò ſolo, ferendolo d'vn brauo colpo nel gombito della ſpada. Non gliele gittò à terra, che le buone armature il difeſero, ma fù tale, che raddormentato tutto, non potè

tè rendergliene la pariglia ; onde auuto tempo di ferirlo di punta , hebbe anco fortuna di coglierlo ſotto la corazza frà vn coſciale , e l'altro rompendogli le maglie, che l'aſſicurauano da quella parte , cacciandogli la ſpada nel ventre quattro dita ſotto il bellicolo. Ben s'auuide Anteraſto d'auerlo mortalmente ferito; nè gli baſtando d'vcciderlo, ma volendo , che nel morire ſapeſſe chi l'vccideua, gli diſſe: Giunto ſei ſuperbo al termine, che penſaſti condur me co' tuoi tradimenti. Morrai per le mie mani, e t'vccider ò da buon Caualiere . Origilo conoſciuto il Fratello, più dolendogli il morire di ſua mano, che la morte ſteſſa, veduto non poter valerſi del braccio deſtro, e che in ogni modo gli conueniua morire, non fece altra riſpoſta , per non perderci il tempo ; ma gittato via lo ſcudo , e laſciatoſi colpir di nuouo ſenza ripararſi, abbracciò tenacemente Anteraſto ; ed eſſendo di ſtraordinarie forze , ſel portò alla ripa, non più diſcoſto di là di dieci paſſi dicendogli. Morrò, così vuole la mia ſorte; mà non viurai tu Andremo del pari nel mondo di là ; doue ſe ci ſarà campo da combattere , ti sfido ad eterna battaglia. E gittatoſi nell' acqua con lui, non gli giouando lo ſcuoterſi, ſe'l portò à fondo di donde non ritornarono più sù giammai. I Caualieri d'Anteraſto, ch' erano là, e che non aueuano penſato la lotta douer terminar in quel modo, non ſi erano curati d'aiutar il Padrone, vedendo l'auuantaggio, ch' auea, e molto più auendo egli conoſciuto l'auuerſario: mà quando li videro piombati nel mare , ne reſtarono attoniti. Le Fregate vi corſero mà tardi : e ſpogliandoſi vno l'arma per notar ſotto , e tirarli, ſe ne pentì, dicendo, ch'era fuori di propoſito : perche eſſendo morti , la ſua diligenza

ſarebbe ſtata vana: ſe viui non poteua egli ſolo ritirarſi, ed eſſi auriano auuto tanto ſenſo di ritener lui ſott' acqua, credendolo l'auuerſario, che vi ſarebbe annegato per terzo. Ma in effetto ſe ne curarono poco, eſſendo temuto, e odiato da tutti, tanto l'vno, quanto l'altro. Fù chi ſi frapoſe frà le due ſchiere, le quali combatteuano. Alzate l'armi, ed inteſo il caſo; conoſciutiſi vaſſali tutti d'vn' iſteſſo Rè, ſi rappacificarono; ma vedutiſi ſopra quello Scoglio, ed imaginatiſi che la Principeſſa vi aueſſe gran teſori, ſi riſoluettero combatter il luogo ſotto preteſto di vendicar la morte ne' loro Padroni, e di ſacrificarne l'anime i corpi di coloro, che lo difendeuano. Nè ritenendoli la fortezza del ſito, fatti animoſi dalla falſa loro imaginazione, gli dieder o l'aſſalto.

Era tornato il Conte di Bona in Sardegna con la felice riſpoſta della ſua ambaſciata, per render felice il Principe Metaneone, il quale, la notte ſteſſa nel più bel del ſonno, ſi ſentì riſuegliare con gran fretta. La camera era ſenza lume: ma gli parue, che apertoſi tutto il muro in fronte di eſſo, la Luna gli deſſe à vedere, che chi l'auea riſuegliato era Perſeno. Si volea leuar ſul gomito, per accoglierlo, quando egli ſenza fargli motto, fermatolo con vna mano, tutto malenconico, e ſanguinoſo gli moſtraua con l'altra il Pegno della morte combattuto da molte genti, le quali ſi sforzauano di vallicare il muro con le ſcale. Metaneone voltatoſi per dimandargli chi erano coloro, e come fuſſ' egli venuto là, no'l vide, e volendo leuarſi, non gli apparue più nella battaglia, nè il Pegno, nè l'apertura del muro, ma il buio della notte, con la camera ne i ſuoi naturali termini. Conoſciutoſi deſto ſi marauigliò, che l'imaginatione aueſſe po-

potuto tanto, che'l sogno gli fusse paruto cosa vera, e fattogli anche quasi credere di non auer sognato. Tornato à radormentarsi, non passò vn' ora, che destato nella medesima maniera dalla Contessa di Palomera, vide di nuouo per l'apertura della camera il Pegno assalito, ma volendo interrogarla, la vide sparita; vedendo in suo luogo la Principessa sua Signora, la quale dalle finestre del Sasso, gli faceua cenno, che venisse à soccorrerla. Gittata via la coperta, e leuato: non esaminando più se fosse segno per vedersi desto; nè restando di crederlo cosa vera, per vedersi co'l muro chiuso, chiamati i seruidori, e fatto accender i lumi, se n'andò alla camera contigua, doue giacea Polimero, e contatagli la visione, gli disse volersene andare, non potendo credere, che sogno, ò visione ch' ella fusse, non fusse con qualche misterio. E si sarebbe partito subito, quando le occasioni della guerra non l'auessero persuaso ad aspettar il giorno, per euitar i sospetti, che da questa notturna, ed improuisa risolutione se aueriano potuto concepire. Polimero, ch' era tutto sonnacchioso gli disse. Signor Fratello. L'aspettare non è che bene: perche vna partita così improuisa non potria essere senza scandalo; massimamente non potendo voi andaruene così solo, che non vi conuenga leuar dall' Armata (dedicata all' impresa di Corsica) molte delle vostre Galee. E stato alquanto sospeso gli soggiunse. Non credo già che'l poco, ò il troppo cibo vi possa esser cagione del sogno: perche auendo voi cenato, non c'è debolezza, che vi possa cagionare questi fantasmi; e non auendo mangiato superfluamente, non c'è luogo per imagini così particolari, e distinte come sono quelle, ch' auete vedute. Nè il vostro temperamento vi

rende ſottopoſto à malinconie ; mà più toſto credo,che innanzi che vi addormentaſte,abbiate auuto delle immaginazioni, che vi abbiano cauſato il ſogno con que' ſimulacri,che vi ſi ſono preſentati.Nò;gli riſpoſe Metaneone. Il cibo non me gli hà cauſati, e molto meno l'imaginazione, ò la malinconia perche me n'andai à letto allegro, e benche non mi nieghi di non auer ſempre i miei penſieri ad Eromilia, non ſono però di malinconia alcuna. E quando fuſſero; come è poſſibile, che m'abbiano formato vn ſogno così diſtinto:ſe può dirſi ſogno il trouarmi deſto,l'eſſermi leuato, l'auer parlato vna volta con Perſeno, ed vn' altra con la Conteſſa di Palomera, vedendo l'iſteſſe coſe la ſeconda volta che la prima,non dormendo,mà vegliando, e quel che è più l'aſſalto, il luogo, e la mia Signora Eromilia fuori della mia camera aperta allora al Cielo ed allo ſplendore della Luna? Riſe Polimero ſopra queſte vltime ragioni, e gli diſſe. Il veder ora la voſtra camera come prima, il ſaper la lontananza delle perſone vedute, e molto più del luogo, che per ſe è immobile, vi deue far credere, che 'l voſtro ſia ſogno, come tale però non è in tutto da ſprezzarſi. Perche egli è opinione di molti, che la cognitione che abbiamo de gli Dij per quello che tocca alla pura Natura, ed à i ſuoi inſtinti, dipenda da gli ordini delle coſe, che veggiamo al mondo, per vna parte,e da i moti dell' Anima nel morire, ò dalla quiete de i ſenſi nel dormire per l'altra; perche eſſendo ella in quel punto libera, e nella ſua natura, che hà del celeſte ci predice le coſe future, auuiſandoci come abbiamo da gouernarci; il che anco auuiene più ne' buoni, che ne' cattiui; participando i buoni del-

della diuinità in vn modo, che i mali non participano. Fù per questo introdotta la diuozione, e molte Republiche ben regolate non solo la credettero, mà si gouernarono per essa. Il che se bene io non mi sappia lodare, confesso nondimeno, che chi non niega la diuinità, non potrà negare gli esempi delle ammonizioni diuine per via de' sogni, dalle quali hanno preso regola huomini, e Regni. Quello ch' io stimo male è, che indifferenremente crediamo ogni sogno; perche se il negare le ammonizioni diuine, è superstitione, e vanità. Io non sò che mi dire; rispose Meraneone; ben sò che'l mondo esclude per lo più quelle cose, delle quali non sà render ragione, e questa ne credo vna. Ma vengano quanri Filosofi ebbe la terra: non mi daranno ad inrender mai, che l'ignoranza del perche faccia non essere quello, che l'esperienza ci mostra non poter non essere in effetto. Il che espresse con tanta colera, che non potè non riderne Polimero: onde gli disse. Egli è ordinario, che quelli, che hanno voluto sormontare gli altri in sapere, abbiano saputo meno. Il negare il senso, è vna sofistica almeno, e stolta sapienza. Chi renderà ragione de gli Dij, se questo sia? Molte cose ci hanno essi date, non perche le sappiamo, ma perche ce ne seruiamo. Non c'è popolo al mondo, che non abbia creduto potersi predir in qualche maniera le cose future da qualcheduno. Gli esempi sono infiniti, il consenso generale, aurenticato, se non dalla ragione del perche, da gli euenri. Diciamo dunque, che il vostro sogno, non venendo da alreratione, essendo qual egli è reiterato co'l testimonio di voi stesso fuori del sonno; sia vna voce del Cielo, che vi chiama al soccorso di quella

Principessa, la quale essendo vostra, douete difendere da tutto'l mondo. Quietossi il Principe senza quietarsi: perche consumato il resto della notte in apparecchiarsi al viaggio, ed in far risuegliare i suoi, non vedea l'ora, ch' apparisse il nuouo giorno per licenziarsi da Eromena. Ma essendo i Caualieri di Mauritania sparsi per le case, auenne, che da lei sentito lo strepito, che si faceua picchiandosi in tanti luoghi: ed inteso ch' era d'ordine di Metaneone, si leuò tutta attonita, non sapendone la cagione. Fattolo chiamare, ed egli andatoci col Fratello, le participò la cosa, con che si quietò; perche l'imaginatione di non saper, che imaginarsi l'auea molto trauagliata. Gli offerì tutta l'Armata, e se fosse stato bisogno, anche se stessa; giudicando dalle qualità del sogno impossibile non esser in pericolo quella bella Principessa. La ringraziò Metaneone, e le disse; che per pegno del suo seruizio le lasciaua il Fratello, e la supplicaua ad essergli cortese di perdono: che non l'auria potuto leuare dal seruirla (particolarmente in quel punto) che questa sola cagione, alla quale si trouaua tanto più obbligato (quando anche non ci auesse auuto l'interesse, che ci aueua) quanto, che parea, che'l Cielo ve'l chiamasse in particolare. Che seco non intendeua condurre che sei Galee, veduto nella visione (alla quale prestaua fede) esser piccolo il numero de' nemici. Le lasciaua l'altre co i Vascelli, per valersene come suoi, che tali erano. Nè volendo perder tempo, partì subito licenziatosi dalla Principessa Eleina venuta anch' essa allo strepito. Fù all' Armata sù'l far del giorno: doue abbracciato Polimero, pregollo ad auuisar il Padre della sua partita: promettendogli d'auuisar egli lui di quanto gli sarebbe occorso. Accommia-

niatato il Marchese d'Oristagno (che 'n ogni modo l'auea voluto accompagnare) il Conte di Bona, e gli altri, fece vela con tanto desiderio d'esser in Africa, che non bastandogli il buon vento, volle, che s'adoprassero i remi, i quali gli fù forza lasciare, crescendo il mare, e l'istesso vento secondo, ch' egli desideraua. Fù la sua nauigatione, d'otto giorni, non intermessa mai; e sempre, ò con tempi fauoreuoli, ò con bonaccie, le quali non gli disuantaggiauano il cammino per la bontà delle Ciurme, e de' Vascelli. Si scoprì la mattina del nono il Pegno della morte sù'l far del giorno; ed vn hora da poi si scoprirono quattro Galee, che entrauano in quel Porto. Da che si confermò nell' opinione, che'l sogno non fosse falso; e fatte aiutar le vele co' remi vi giunse à due ore di Sole. I Soldati de i due Fratelli haueuano combattuto le mura quel poco di notte, ch' era restata, Ma veduto il danno, che n'aueuano riceuuto, si ritirarono: non con intenzione di partirsi, ma di procurare dal Signor di Velez aiuto d'huomini, fin' à tanto, che'l Rè loro auuisato, venisse egli istesso, ò mandasse à far le vendette de' Figliuoli. Gli aueuano mandato vna Galea per questo: essi mentre credeuano riposarsi videro entrar nel Porto quattro Galee, il Signor delle quali, ch' era Don Peplasos, veduti gli armati sotto le mura, e con tanti morti, non si risolueua à nulla; ma vedutili pochi, e le Galee senza contrasto inteso chi erano, ed il caso, offerì loro (volendolo aiutare à prender quel luogo) il luogo, e tutto quello, che vi si trouasse, eccettuate le persone. Non furono lenti in accettar l'inuito i Tingitani: i quali fattosi tumultuosamente vn Capitano, mandarono à chiedergli l'accordo. Poste le genti à terra, e nuoue scale, si cominciò à com-

battere. Si trouauano ſtracchi i difenſori dall'auer tutta notte combattuto ſenza mai dormire. Perſeno aueua la cura di ogni coſa, non mancaua al debito di buon Caualiere, comandando, e combattendo. Don Peplaſos veduto, che'l prender quella piazza con ſcale era da farſi ſe giugneua di notte, e d'improuiſo, fece sbarcar vn' Ariete; e poſta inſieme la ſua teſtudine sù le ruote, coperta di groſſe ſtamigne di pelo di capra, per reggere al fuoco, le attaccò l'Ariete con vna forte catena raccomandata à due traui congionti in angolo ſotto di eſſa; auuanzandoli verſo la muraglia nella parte dello Scoglio più baſſa, e piena. Piantò fatto queſto (per cacciar i difenſori dalla muraglia) più di quaranta frà Baliſte, e catapulte, tirandole con ſi buona fortuna che molti furono morti, e feriti, sù le difeſe, frà i quali reſtò Perſeno, con vn braccio poco meno, che perduto d'vn colpo di baliſta. l'Ariete cominciaua già à far effetto. La muraglia, che era nuoua, e fatta in fretta, cedeua à i colpi, minacciando rouina. Riparo non c'era: perche i cilindri di piombo, che ſi vſauano per fracaſſare gli Arieti, le ruote ſimilmente, ed i pezzi di colone, non erano ſtati proueduti: i ſacchi pieni di paglia tampoco, i quali, per leuar il colpo, ſi calauano giù frapoſti trà l'Ariete, e'l muro. Lupi, e corui di ferro, per aggrappar l'Ariete meno del reſto: non ſi eſſendo in così poco tempo, nè potuto, nè penſato ad aſſicurarſi, che da vn' aſſalto improuiſo. In vece d'ogli, zolfi, pece, e bitumi, ſi valeuano de' ſaſſi: ed il comparir alle difeſe era pericoloſo, tirandoui inceſſantemente le machine ſudette. La Principeſſa Eromilia (auendole fugato il timore la religione del voto) affacciata sù le fineſtre della Torre, ſe ne ſtaua pie-

piena di duolo, spettatrice lagrimosa dell' infelice battaglia: tardi pentita della sua ostinatione, conoscendo vere le ragioni del Padre, buone le persuasioni di Perseno, e santi i consigli della Contessa. Ma che sollieuo può apportare quel pentimento in tempo, che non gioui? La contessa, che le era vicina benche adirata (dal riuolgere in se medesima, ch' ella fusse la sola causa di questi mali) non rimetteua quella riuerenza, ch' vn seruidor fedele deue in tutti i casi al suo Signore, ma ne anche perdeua l'occasione di rimostrarle dolcemente gli errori, dicendole. Non douer mai i Principi, per prudenti, che siano deliberar soli; particolarmente doue l'affetto li renda appassionati, e perciò atti ad ingannarsi: il che le dicea, non per allora, che'l male non auea più rimedio, ma per l'auuenire. Dio voglia (rispose la Principessa) che mi gioui per l'auuenire, mà ne dubito: perche non veggo modi di sfuggir la presente rouina. Gl' Iddij ve ne libereranno Signora; le rispose la Contessa; e già v'hò certa fiducia. Vedete quelle Galee colà: se la vista non m'inganna, egli è il Principe di Mauritania. Vostra Altezza hà miglior occhio di mè: vegga se la Capitana hà trè fanali, se gli hà egli è desso. La Principessa, ch' era sempre stata fissa al suo pericolo, preso vn gran respiro, riguardò il mare, e vedutoui le Galee tutta allegra gridò, che vna d'esse li portaua. Ma questa consolatione fù d'vn momento; perche abbattuto il muro, vide entrar l'inimico, ed i suoi fuggirsi alla cima verso la casa. Perseno veduto il caso irreparabile, risoluto di morire si ritiraua combattendo co'l braccio sano, non dando orecchie al Catalano, ch' hauea fatto bandire di conceder la vita à chi deponeua l'armi. Pochi furono quelli, che non

se-

ſeguiſſero il ſuo eſempio. Si trouaua auer auuto nel principio delle fationi vicino à cinquecento huomini, frà quei, che gli erano ſtati mandati dal Rè, e ch' egli auea raccolti dalle due Galee; glie n'erano morti quaſi trecento, la maggior parte vcciſi dalle machine. Co'l reſto s'andaua ritirando, combattendo ſempre. Ma l'erta del Saſſo eſſendogli molto diſuantaggioſa, per eſſere così gli vltimi, come i primi ſcoperti a' colpi de gli arcieri di Catalogna, ve ne perdette molti, ed egli ferito di nuouo d'vn colpo di picca, e calpeſtato, diede occaſione à quei, che reſtauano di renderſi à diſcrezione. Voleuano i Tingitani ammazzarli tutti; mà D. Peplaſos, ch' aſpiraua alla gratia d'Eromilia li volſe tutti salui; laſciando raccorre Perſeno, benche non morto, malamente ferito. La caſa non aueua fortificazione alcuna, dipendendo dalla fortuna delle mura da baſſo. La Principeſſa non s'era fin' allora leuata dalle fineſtre, doue fatto venir vn' huomo facea far ſegno alle Galee con vn lenzuolo legato ad vna pertica, perche s'affrettaſſero. Metaneone il vide con tutti gli altri, e dolendoſi della lentezza del vento, benche fauoreuole: dato di nuouo ne' remi in acqua comparue in poco tempo à viſta d'Eromilia in modo, che diſcernea i doloroſi ſui geſti, in atto di chiedergli ſoccorſo. Ma la Conteſſa gli accennaua con le mani ad affrettar. Haueano poco prima (veduti gli nemici dentro) fatta ſerrar la Torre, e fortificar la porta (benche da ſe ſicura eſſendo tutta sbarrata di ferro) con caſſe, e forzieri; ſperando di conſeruarſi libere ſin' all' arriuo di Metaneone; che riuſcì come aueuano penſato, perche non volendo Don Peplaſos moſtrar violenza alcuna (già certo d'auerla nelle mani; perche non auendo vittouaglie, nè chi la

di-

difendesse, le conueniua renderſi) ſe ne venne alla porta, dicendole le più vmili, ed amoroſe parole del mondo. La Principeſſa quando lo conobbe, non auuilita punto dal vederſi chiuſa, abborrendolo più, che la morte, gli rimprouerò i ſuoi tradimenti con tanto ſdegno, che fattagli riuenire la ſua natura, e deponer le ſimulate corteſie, s'apparecchiaua d'abbatter la porta, quando fù auuiſato dello arriuo delle ſei Galee. La Principeſſa non curandoſi più di lui, ſentite le trombe, tornò con la Conteſſa al balcone e veduto Metancone armato ſalutarla, gli corriſpoſe con tutta la corteſia, che le fù poſſibile: ed egli ripieno l'animo d'vn tal fauore, aueria combattuto con tutto'l mondo. La Conteſſa gli daua ad intendere al meglio, ch' ella ſapeua à cenni, lo ſtato, in che ſi trouauano. Ma il Principe aſſalite le Galee quaſi diſarmate, eſſendo ciaſcheduno corſo al ſacco, le preſe ſenza fatica; ed inteſo di chi elle erano, ringratiò gli Dij, che l'aueſſero fatto giugner à tempo. Don Peplaſos laſciato il penſiero di gittar la porta à terra, corſe à baſſo con tutti i ſuoi, confuſo di quello doueſſe fare, ed attonito di così improuiſo nimico, che hauendo potuto ſcoprirſi dalle ſue guardie, e da lui medeſimo trenta miglia lontano in alto mare, non ſi fuſſe ſcoperto. Si riſolſe in fine di reſtar nella Fortezza, e quiui difenderſi, giudicandoſi troppo inferiore per voler proibirgli il terreno. Metancone non auendo alcun riguardo à ſe ſteſſo, furioſo d'amore, ed infuriato dall' ira, aſſalì le rouine delle mura, non così ben difeſe, come ben combattute: e vedendo di ſpenderci troppo tempo, meſſi cento ſoldati all' Ariete, fece arietare il muro contiguo alla rouina, che già moſſo dalla paſſata batteria, rouinò in cinquanta colpi. La ſchiera,

che

che ſtaua pronta per entrare , entrò , nè gli auuerſari gliel poterono vietare;anzi perduti d'animo,ſi ritirauano nel modo,ch'auea fatto Perſeno Metaneone conoſciuto il Principe Catalano,gli diſſe . E egli queſto Don Peplaſos il ricompenſo, che date alla mia corteſia, ed à quella del Rè di Maiorica,quando vi domandò la vita,e la libertà ? Sono queſti termini di Principe,ò di ladrone?Vi prometto, ch' vſerò con voi quella giuſtizia , che meritate come ladrone, poiche abuſate la non meritata corteſia , che vi feci come Principe.Don Peplaſos vedutoſi in diſuantaggio di ragione,e di podere, mancatogli con la generoſità dell' anima, il vigor dell' animo, fuſſe per le ferite , ò per altro , ſi laſciò cader' à terra diſuenuto,e ſenza forze . Metaneone fattolo portar in Galea con buona guardia,diè ordine,che fuſſe curato ; mentre la più parte de gli altri, felici di morire coll' armi in mano , fecero morendo più piana ſtrada alla cattiuità de' compagni;i quali non furono lungamente tenuti,mà come publici ladroni appiccati intorno le mura dello Scoglio ſenza pietà alcuna.Sarebbe ſucceſſo l'iſteſſo à Cataſcopo,ſe Metaneone ricordatoſene , e chieſtolo non l'aueſſe fatto metter in ferri à parte , accioche la dilatione della pena gli ſeruiſſe d'vſura per dargliele maggiore . La prima coſa , che fece Metaneone,fù dimandar di Perſeno Ed inteſo il ſuo ſtato , ne ſentì dolore , ma non volendo fermarſi nello Scoglio temendo diſpiacer alla Principeſſa , mandò vn Caualiere alla Conteſſa di Palomera con ordine, che ſalutatala da ſua parte , la pregaſſe à baciar le mani alla Signora Principeſſa in nome ſuo, e le diceſſe , che dapoi che gli Dij l'aueuano liberata da' ſuoi nemici , ſi ſarebbe trattenuto per riceuer i ſuoi comanda-

damenti,da' quali era per dipendere lo ſtare, e l'andar ſuo. Che in tanto reſtaſſe ſeruita dar qualche ordine per lo rifacimento della muraglia,al quale aurebbe fatto por mano alle ciurme; particolarmente al di fuori eſſendo neceſſario renderla ſicura da gli Arieti. Ed auendo biſogno di ſoldati, le ne auria laſciati quanti aueſſe voluto. Gl' ingiunſe anche à viſitar Perſeno, e dirgli. Che ſe non fuſse ſtato il dubbio di diſpiacere alla Signora Principeſsa, ſarebbe andato egli medeſimo à vederlo. Con che gli mandò i ſuoi Medici con varie gentilezze proprie per gli ammalati; facendo ritirare alle Galee tutti i ſuoi, ſenza laſciar lor prender nulla, (benche de gli ſteſſi nemici) entro al ricinto delle mura. La Conteſsa ſubito veduto Metaneone in Porto,ed Eromilia fuori d'angonie, tornò à perſuaderla à mutar riſoluzione, moſtrandole eſser ſola cagione della morte di tanti Principi: i Padri de' quali (auendo intenzione di vendicarli,come la ragione volea) l'aurebbono ridotta à non difenderſi lungamente. Che i voti aſtringono al poſſibile, non à quello, che non ſi può fare; oltre che già s'era moſtrata al Principe di Mauritania,ed egli l'auea veduta con tutta la ſua Armata.La Principeſsa le riſpoſe voler ſeguir il ſuo conſiglio, e che aueria ſcritto al Padre,che mandaſse à leuarla.Che occorre far queſto? le diſse la Conteſsa. Auanti che ne vada l'auuiſo, che giunga in Maiorica, è che di là ſiano preparati i Vaſcelli,noi ſaremo quì aſsediate da tutte le forze del Rè di Tingitana, il quale è per hauer mira, non tanto alla vendetta de' Figliuoli, quanto che l'eſperienza gli aurà moſtraro quello, ch' egli non hauea veduto prima, che è l'importanza di queſto Saſso: il quale (per buona

ra-

ragione) non dee lasciar in mano di Principe straniero. Ma che poss'io fare (le disse la Principessa) non auendo Vascelli? Come non ne auete? (replicò la Contessa) e di chi sono le Galee del Principe di Mauritania? Sono sue, rispose ridendo Eromilia. Sono vostre, le aggiunse la Contessa. E quì leuate le maschere, contò il grand' amore, che'l Principe le portaua; che gli fusse stata promessa in maritaggio dal Padre, à richiesta del Padre di lui con l'Istoria di Don Peplasos, e di tutti gli altri auuenimenti in tal proposito, eccettuato la furtiua sua venuta in quella casa. Che non le era paruto farla auuisata prima, vedendo l'animo suo agitato da gli affetti del morto Principe: i quali doueuano rimettersi all' obbligo, non c'essendo rimedio, e procurare di ridonar se stessa al Padre, al Regno, e più ch' à tutti al marito, e alla posterità, per sodisfar il mondo con ragione, doue senza ragione l'auea non sodisfatto. Restò muta à queste nuoue la Principessa, parendole strano mutarsi in vn istante; e che essendosi ostinatamente risoluta à viuere senza Marito, douesse ora, ò potesse disporsi à pigliarlo: ma conoscendo non poter non farlo; che le risoluzioni in contrario sin' allora non erano state, nè buone, nè lodeuoli, e che fusse men male confessar l'errore (non c'essendo sauio, che non erri) che co'l difenderlo, renderlo inescusabile; tutta mutata, ò risoluta di mutarsi le disse. Marauigliarsi, che non le auesse detto queste cose prima; ma che la ragione del non auerlo fatto la sodisfaceua. Essendo poi venuti i seruidori à certificarla della prigionia di Don Peplasos, e della vittoria di Metaneone, fatta aprir la Torre, fece portar vicino all' appartamento della Contessa Perseno, con tanta compassione del suo male, che

che ne lagrimaua. Ed inteso trouarsi là vn Caualiere di Metaneone, gli mandò la Contessa, la quale riceuuta l'ambasciata, venne à riferirgliele. Eromilia pensato vn poco le rispose. Ditegli che baci la mano da mia parte al Signor Principe; ma che non intendo di rispondere al resto, che à lui medesimo, perche essendo io necessitata à romper il mio voto; intendo ch'egli sia qu gli, che'l rompa, vedendomi priua d'ogn' altro: che però venga, quando la fatica non l'impedisca. Non si può dire l'allegrezza, che la Contessa n'ebbe; e condotto lei stessa il Caualiere. Perseno co' Medici, fù da loro con ogni diligenza curato, le piaghe non essendo mortali. Ma la sua vera medicina fù la risolutione della Padrona, riferitagli dalla Contessa; e risposto al Caualiere quanto douea, il lasciò ritornar al Padrone. Volea Metaneone intesa l'innaspettata risposta correr subito ad alto, ma essendo l'ora del desinare, pensò differire; e leuato gli occhi à caso, vide la Contessa, che'l chiamaua à cenni: onde lasciato tutto, accompagnato da pochi, se n'andò ad alto. Mostraua di credere la Principessa, che venendo egli di Sardegna senz' auer toccato luogo alcuno, fusse senza prouisioni: e perciò auea dato ordine alla Contessa di chiamarlo (vedendo che non veniua) benche la gran riuolta passata non le permetteua trattarlo, che frugalmente. Ma cotesto non era quello che ella guardaua. Il vero è, che la voglia di vederlo era tanta, che non auea pazienza d'aspettar lungamente; essendosi cangiata à gli auuisi della Contessa totalmente da quello, ch'ella era prima: nè potea dirsi, che ciò venisse da incostanza, perche mostrò il contrario in tutte le sue azzioni. Più tosto dee credersi, ch'essendo stata formata dalla Natura, con vna constante inclina-

na-

nazione à chi le douea essere sposo, amò Perosfilo credendolo quello; e nell'errore stesso seguì la natural inclinazione: mà conosciute alla fine le sue lagrime vane, il biasimo, che le venina reale, il male che le ne era seguito più, che grande, e questo Principe auerla seruita, meritata, ed ottenuta innanzi di saperlo, non potè che seguire il suo instinto, ch'era d'amar colui, che dal Cielo le era deputato. Arriuò sù Metaneone incontrato alla porta dalla Contessa, la quale volendoglisi inginocchiare, non gliel permise; ed ella piena d'estremo contento, gli disse. Fù (valoroso Principe) nostra gran fortuna, quando incontrammo Vostra Altezza, dipendendone la salute di tutti noi; che già saremmo due volte perduti. Fortunato fui io le rispose il Principe) in auer riceuuto occasione di seruire la Principessa mia Signora nella vostra persona, la quale è degna d'esser seruita per se sola. Essa fattagli vna profonda riuerenza, gli replicò. Vostra Altezza sà obbligar troppo; nè io posso auer troppo tempo per renderlene grazie. Entri allegro; perche trouerà la Signora Principessa mutata, e credo in opinione, che Vostra Altezza sia il vero Perosfilo. Quì contogli succintamente, come le auea detto d'essergli promessa in matrimonio. Staua la Principessa aspettandolo alla porta della sua camera: doue giunto, le s'inginocchiò auanti, e presale la mano con riuerente forza gli le baciò. Non sò di ch'ella restasse più sodisfatta: della presenza, ò delle maniere. Era Metaneone (eccettuatone Polimero) il più bel Caualiero di que' tempi: e doue prima aueua odiato le cortesie, ch'erano senza pari in Polimero, in cui disamò anche ogn'altra perfezione, così leuato l'odio, ed introduttoui l'amore, s'intro-

troduſſero quaſi precipitatamente (come ſe con violenza, e contra natura ſuſſero ſtate dianzi eſcluſe) tutte le virtù del Fratello, ſe non in vguale peſo, in molta ſimiglianza. La Principeſſa alterata ſeco ſteſſa del non eſſer ſtata baſtante d'impedirli tanta corteſia, non volle vdir nulla, fin che non ſi fù leuato, mà non gli baſtando l'animo d'eſprimer parola, ſoprapreſo dalla gioia, che ſentiua in vederſi dinanzi à colei, che ſola gli era tutto, eſſa (conoſciuta la cagione del ſuo ſilenzio) gli diſſe: Eccellente Principe. Non douete marauigliarui, ſe dopo tanto tempo rompo quella deliberazione, la quale io mi voleua conſtantemente mantenere per quanto mi duraua la vita. Vi ſupplico à non iſtimarmi tale: che eſſendomi prima malamente conſigliata da me, mi rimuoua alle altrui perſuaſioni per naturale leggerezza, perche ſe coteſto fuſſe, eleggerei più toſto di eſſer infelice (come per lo paſſato ſtata ſono) che l'acquiſtarmi l'eſſer primiero, con l'opinione, che in queſto propoſito poteſte auer di me alquanto ſiniſtra. Tacerò tutte le ragioni, che voi medeſimo, ed ogn' altro potete vedere, le quali mi perſuadono à cangiar il modo del mio viuere. Vna ſola ne dirò da niuno veduta. E leuandoſi in piedi, per fargli vn profondo inchino ſeguitò: queſta è l'obbligo, che vi tengo, e'l debito di conſeruarmi a i voſtri voleri: il che ſe mio Padre hà giudicato conueniente, ch' io faccia, molto più l'hò da giudicar' io; e'l farò per quanto mi durarà la vita. Non vi ringrazio de' paſſati fauori, nè del preſente. Auete ricouerato quello che il Cielo vi auea preſcritto, che eſſendo voſtro, e amandolo (come moſtrate) auete voi da ringraziarne voi ſteſſo. Hò voluto (mio Signore) dirui queſto; non tanto per

di-

dichiararmi vbbidiente al Rè mio Padre,e grata à voi mio benefattore, quanto perche dello ftare, e dell' andar noftro ne difponiate voi di or' innanzi come Signore: profeffando io dauanti tutto il mondo,di volere nell' auuenire dipendere interamente da quella cortefe, ed onefta volontà, che tanto hà faputo obbligarmi.Era la camera tutta piena di gente concorfa à vedere, come fi gouernaria la Padrona: trà quefte erano i Caualieri venuti con Metaneone;ed effa parlò alto, volendo effer intefa da tutti. La Conteſsa coll' altre Dame, quando la vdirono, proruppero in vn pianto di tanta tenerezza,che Metaneone ebbe fatica à tenerfi di non far l'ifteffo, fopraprefo da innafpettato contento.Ma pochi furono, che commoffi dalle Donne,non gittaffero qualche lagrima. Egli volendofi inginocchiare,nè permettendolo effa le rifpofe. Mia Signora. La Natura, che ebbe tanto penfiero di creare l'A.V.fingolare frà tutte le cofe, doueria per le fue fingolarità farui certa, non poter ritrouarfi giudizio così caliginofo!, che rimirandoui non conofca le voftre attioni totalmente perfette.E fe pur trouaffe vn tale,farà aftretto confeffare, che gli errori in voi fiano perfettioni; e che furtiuamente vi fi accompagnaffero ambiziofi d'onore, auidi di buona fama,per cangiar nome,e natura;benche non inferiti,ma folo appoggiati a' rami del più bello,e perfetto albero, che gli agricoltori Dij piantaffero per delitia celefte trà le terrene del Paradifo vmano.Perche chi auria faputo lafciar il Padre,la Patria, e'l Regno, fenza nota di mãcamento,eccetto voi, che nel mancare abbondafte in vna coftanza fingolare, in vna incomparabile oneftà d'amore, trà tutte le coftanze, e trà tutte l'oneftadi del mondo? V.A. non hà du-

dubitar dunque, anzi da credere di douerne riportar tanto più lode, quanto che non c'è pregio, che possa baſtantemente pregiare vn error così lodeuole:il quale io reputo di tanta maggior perfettione, quanto, che auendoui le sue perfettioni solo inuitato,egli per se m'hà rapito in maniera, che conuertitomi in vn dolce errore,non posso senza errore dire d'eſſer più mio. Per quello poi, che l'A. V. voglia beatificarmi col ſecondar le voglie del Rè voſtro Padre,non hò parole per ringraziaruene,nè effetti per degnamente ſeruirui,ſolo mi reſtano il deſiderio, e'l volere.E perche V.A.merita tutto, mancherei troppo,ſe auendoui tutto donato,queſti ſoli mi reſtaſſero; prendeteli dunque, per farmi voler,e deſiderare,quando ſarà il voler voſtro,ch' io voglia,e'l deſiderio voſtro,ch' io deſidero;riputandomi non altro, che eſecutor riuerente de' voſtri comandamenti,e ben felice,poiche la fortuna m'hà innalzato à tanto,ch' io mi meriti ſeruirui. La Principeſſa conuertito il ſuo vedouil pianto in nuoue lagrime di marital amore;allegra d'auerſi acquiſtato vn Principe tanto corteſe, non volle laſciarlo, ſenza corriſpondenza di corteſi gratie, doppo le quali eſſendo l'ora del deſinare paſſata di molto, s'aſſiſero con maggior conſolatione nelle anguſtie di quello Scoglio,ch' altri non auria fatto tra le ſuperflue varietà de' Palagi reali.Volle il Principe ſubito deſinato veder Perſeno, fauorendolo la Principeſſa del medeſimo onore;doue doppo alcune grate parole, non vi fù tempo d'altri diſcorſi che della partita,non ſapendo Eromilia che farſi dello Scoglio. Ma il Principe, che conoſceua l'ambitione del Rè di Tingitana,e che queſto luogo ben fortificato gli poteua eſſer di freno in tutti i tempi, riſolſe non abbandonarlo,

lo,ed il partire non fù differito per altro, che per risabricar le ruine,e per tagliar il Sasso in modo, che le machine non potessero accostarglisi. Il che in pochi giorni fù spedito, lauorandoui tutte le ciurme à vicenda. E volendo la Principessa, ch' egli vi lasciasse alcuno de' suoi in gouerno, non volle mai; parendogli non conuenirglisi ancora: mà la pregò à lasciarui Perseno, tanto più ch' essendo grauemente ferito,ed il mare non poteua,che nuocergli,mandando ad Orano Città frontiera del suo Stato, che gli si mandassero tutte le cose ch' egli fusse per chiedere, accioche potesse afficurarsi col luogo,per vn lungo assedio. Gli promise à parte che non gli piacendo starci, gli aurebbe procurato dal Suocero vn successore; facendogli in tanto gran mercedi d'onori, e d'entrate in Mauritania delle cose sue proprie pertinenti al Principato. Ridotte le cose in questo stato,s'imbarcò con la Principessa,e con tutta la famiglia dirizzando il cammino verso Maiorica. Aueua Eromilia innanzi il suo partire fatto pescare per consiglio di Metaneone,i due Principi Fratelli,ed imbalsamati, gli auea mandati con le due Galee,che restauano, in due casse al Signor di Velez: con l'istoria del fatto da lui prima sufficientemente intesa,pregandolo mandargli al Rè di Tingitana Padre di essi, non senza dolersi della violenza riceuuta nello Stato loro, e in vn luogo comprato da lui medesimo. Egli simulatamente rispose, che i Principi non erano venuti,che per saluarla auendo saputo per ispia il tentatiuo de i due Principi di Andaluzia, e di Granada; e se vno di essi aueua procurato d'espugnare lo Scoglio, era stato per le discortesi parole del Capitano del suo presidio. Furono nell' istessa maniera consignati i corpi de gli al-

altri due Principi con le Galee à i loro, ch'erano restati viui, per leuar à tutti ogni pretesto di doglienza, auuisando le Corti de' Principi con iscritture particolari del fatto, accioche se ne sapesse il vero per tutto. Restaua Don Peplasos, riserbato alla determinazione della Moglie giudicato indegno di goder la prerogatiua di Principe, l'onor di Caualiere. Reo di due colpe, ed in ciascheduna due volte reo, dopo d'auer nel primo suo fallo, nell' vna, e nell' altra ottenuto perdono. Colpe d'animo vile, di cuor empio, d'effetto scelerato, e contra quel Sasso, che la Natura fece pio, per conciliargli la pietà della crudeltà stessa: ed egli più d'ogni crudeltà crudele, mosso da barbara auarizia, da tirannica ambizione, auea due volte tentato la morte alla casta Eleina, per priuarla con la vita dell'onore, e per render due volte miserabile col fatto la gentile Eromilia, oltre l'ingratitudine verso il Rè di Maiorica, e'l Principe di Mauritania, i quali auuenga, che consapeuoli del suo mal animo, tuttauia giudicata impossibile la ricaduta in peccato tanto enorme, l'aueuano onorato, e lasciato libero. Tale fù il sumario del suo Processo formato, non da Notai col testimonio di due, ò tre, nè scritto in fragili carte, mà dalla conscienza di lui, e dal fatto notorio con l'attestatione di tutto'l mondo registrata nelle memorie più tenaci da conseruarsi nella posterità, per tradizione perpetua con terrore, non tanto de' buoni, che de' più scelerati, accioche si come la fama è il premio di chi virtuosamente opera, così l'infamia sia pena à chi ignominiosamente viue. Haueua il Principe, come dicemmo, sei Galee sue, e le quattro di Catalogna, le quali assicurò, accioche non fuggissero, mescolando le ciurme insieme: es-

ſendo prima bene armate,ed ora aſſicurate co'l cambio de' Galeoti , le aſſicurò meglio con i ſoldati,e con la famiglia della Principeſſa : alla quale diede la Reale, ſeruendola di giorno col maggior riſpetto del mondo, e ritirandoſi la notte nella Capitana di Catalogna ; poco inferiore di commodità,e di grandezza alla ſua. Partì Eromilia più allegra, che non venne , dicendo alla Conteſſa eſſer vero, le infermità violenti non curarſi,che con rimedi conformi confeſſando , che ſe non foſſero ſtati i continouati pericoli,i quali li aueuano dato intendimento , le ſaria impoſſibile leuarſi dalla malinconia,e perſuaderſi à tornar à caſa. E co'l veder ogni dì più con ammirazione le diſcrete maniere del Principe;l'amor di lui viuo ſeruì di cugno , per iſcacciarle dall' anima quello del morto.La nauigazione fù breue fauorita da ſoaui venti ; mà parue loro più breue,facendo la letizia del cuore nella conuerſatione amoroſa calar l'ore, ed i giorni apparendo tutte le coſe con aſpetto più grato.Ed in vero le tenebre a' felici hanno la lor ombra,ſe non men buia,più gioconda;ed il Cielo,ch'a' cuori tribolati par che minacci , co' contenti ſcherza,e gioiſce. Era nato in Maiorica innanzi ch' Eromilia fuſſe aſſalita da alcuno vn certo mormorio,che ſi trouaſſe aſſediata con pericolo di perderſi.Fù fatta grande inquiſizione,per ſaperne l'autore,ma non fù poſſibile trouarlo mai, non eſſendo venuto Vaſcello da parte alcuna;onde il Rè ch' era ſauio , ſtimò non poter non eſſer vero , ſtimandolo effetto naturale del numero di quei,che non ſe ne sà render ragione; ricordandoſi auer letto , che eſſendo ſtato ammazzato vn Rè, la fama della ſua morte precorreſſe vn meſe prima.Il che ſe bene aueua la ſua ragione; che i conſapeuoli della congiu-

giura fossero molti in diuersi luoghi; e che do-
uendosi eseguire di momento in momento, nè
si eseguendo, la facesse giudicare effettuata da'
più lontani: d'onde ne seguisse la fama del te-
nersi fatto quello, che douea farsi: tuttauia non
gli mancauano altri esempi liberi da questa op-
positione, per li quali si daua ad intendere esser-
ci canali inuisibili di reciproche corrispondenze
zetrà l'anime separate di luogo congiunte di
simpatia, col mezzo de' quali venga l'vna à ri-
ceuer lume dall' altra. Quindì nascere i suoni
dell' orecchie, le palpitazioni del cuore, i sogni,
le apparizioni de' simulacri, l'improuise malin-
conie nel male, e le subitanee allegrezze nel be-
ne, senza che ne sappiamo la cagione. Ma co-
munque si sia; credutosi la voce commune esser
effetto d'effetto ad essa conforme, mise all' or-
dine in pochissimo tempo vn' Armata di dieci
Galee, e di molte Naui di quelle, che gli erano
capitate ne' Porti del Regno. E lasciato il go-
uerno di esso alla Reina sua Moglie, s'imbarcò,
risoluto di leuar la Figliuola dal pericolo es-
sendoci, e non c'essendo di leuarsi da' sospetti
con rimenarla à casa. Ma non incontrando per
lo più che venti contrari, ò calme vedendo di
perder il tempo, si dispose, lasciate le Naui ad-
dietro, auuanzarsi con le Galee. Non s'era al'lō-
tanato dieci miglia, quando scoperse dieci Ga-
lee, che veniuano à diritto cammino verso di
lui. Non sapeua imaginarsi di chi potessero esse-
re: se amiche, ò nimiche, mà inclinandolo la
prudenza à scoprir il male, s'apparecchiò al
combattere. Era questo Rè attempato, ma d'vna
verde vecchiaia, co'l corpo assuefatto à patimen
ti, e co' nerui induriti dal continuo essercitio
della fromba: arma meglio vsata in quelle Isole
che in qualsiuoglia parte del mondo, onde ar-

mato tutto con volto animoſo, ed allegro ina-
nimaua i ſuoi à valoroſamente portarſi. Non ſi
cedeuano il luogo le Armate, mà teneuano il
loro corſo per diritta linea l'vn a contra l'al-
tra. Metaneone, credendo che fuſſero nemici,
per crederli Catalani, che andaſſero à trouar il
loro Principe, con queſte nuoue forze miſſe
fuori lo Stendardo di battaglia riſoluto trat-
tarli come barbari. La Principeſſa, che era ſtata
ſin' allora riguardando con ſommo piacere le
amenità del mare tranquillo, e la muſica ch' à
guiſa d'vn ſecondo coro facea l'onde al batter
de' remi, trouatoſi il piacer corotto dalla paura
dell' Armata, che le veniua incontro, e ſup-
plicandola il Principe à ritirarſi, non potè non
riceuerne doglia, dandole il cuore, che'l com-
battere allora fuſſe riſoluzione preſa, contra
ragione. L'Armate erano già vicine ſenza
conoſcerſi quando aggiuſtati i palamenti, ſi
moſſero le Fregate di quà, e di là per iſcoprir-
ſi. Conoſciute l'Inſegne, e preſa lingua
l'vna dall' altra, non ſi può credere la preſtez-
za, con che tornaua ciaſcheduna al ſuo Signo-
re. Quando Metaneone inteſe trouarſi là il Rè
di Maiorica precipitatoſi nella camera, ne die-
de nuoua ad Eromilia: la quale tornata ad al-
to piena di varie tenerezze, deſideraua di veder
il Padre. Il Principe le faceua coprire vna
Fregata per difenderla dal Sole, che era ar-
dentiſſimo. Mà il Rè montato sù la medeſi-
ma: che gli auea dato l'auuiſo, che la Fi-
gliuola gli era condotta dal Principe di Mauri-
tania; non riguardando conueneuole alcuno,
ſe ne venne ſolo verſo la Reale. Metaneo-
ne gittatoſi dall' altro canto nella ſua, l'an-
dò ad incontrare ſalutandolo con quella riue-
renza, che màggiore non aurebbe potuto vſare

co'l

o'l Rè ſuo Padre, non volle entrar à baciargſi
a mano, per non tardargli il piacere di veder
a Figliuola, ma'l ſeguì vicino. Videla il Rè in-
nanzi ch'arriuaſſe, ſalutandolo eſſa più volte
con inchini: mà giunto, abbracciatala non ſape-
ua diſtaccarſele; ne la grauità reale fù potente
per contraſtare a' moti de gli ſpiriti in cotale
incontro. Piangeua Eromilia: egli non meno; e
ſe la ragione di veder il Principe da vn canto
non gli daua lume, non era per diſuilupparſi
così preſto dalle paſſioni dell'affetto paterno:
onde laſciatala ſenz'auerle potuto dire vna
ſola parola con gli occhi tuttauia humidi corſe
ad abbracciar Metaneone. Gli s'inginocchiò
egli per baciargli la mano, ma ſtando oſtinato,
che ſi leuaſſe, non ebbero tempo d'altro, che di
ſuperfluamente rallegrarſi del loro incontro,
perche tornato ad Eromilia, e fattalaſi ſedere
da vn lato, e Metaneone dall'altro; dopo d'ha-
uer riceuuta la Conteſſa, coll'altre Dame, che
gli baciarono le mani, alzati gli occhi ringra-
tiò gli Dij, che gli haueſſero dato queſta alle-
grezza, contando loro la cagione del ſuo veni-
re. La Principeſſa marauigliata gli diſſe, che la
ſua opinione non era ſtata falſa, narrandogli
quanto le era auuenuto; e come non venendo
Metaneone ſarebbe ſtata preda di Don Pepla-
ſos. Dunque Don Peplaſos (diſs'egli) è venuto di
nuouo per rubarmi? Sì era (riſpoſe Eromilia) e l'-
abbiamo prigione in quella Galea colà. Stato il
Rè alquanto ſoſpeſo, voltatoſi à Metaneone gli
diſſe. E voi Signor Figliuolo, come ſiete ar-
riuato con tanta opportunità à ſaluar Eromi-
lia? Metaneone gli contò quanto gli era auue-
nuto dormendo; e benche l'aueſſe già conta-
to ad Eromilia, non reſtò ella di marauigliar-
ſene di nuouo. Narrò come la viſione fù

dupplicata: non ingannandosi d'auer veduto, parlato, e camminato. Ch'essendosi partito senz' aspettar il giorno, gl' Iddij gli aueuano voluto far la gratia di cōseruargli per loro pietà quello, che S.M. gli auea, per sua cortesia donato: di che glie ne baciaua le mani per allora, non hauendolo potuto far prima. Egli abbracciandolo con gli occhi sopra Eromilia (benche fatta vermiglia, non però in atto di negarsi) gli disse. Poiche i Cieli fanno, ch' ella sia vostra, auendonela voi due volte acquistata (ond' io venga ad aueruela data per debito) vi prego à credere, che ve la darei volontieri, se non ve l'auessi data per le sole condizioni del vostro merito. Egli baciatogliene le mani, e discorso vn gran pezzo sopra il sogno; volendolo lasciar solo con la Figliuola, leuossi con iscusa di salutare i Baroni di Maiorica. Rallegrossi il Rè compresa la mutazione nella Figliuola, e l'vmiltà, con che gli chiedeua perdono delle passate disubbidienze; godendo saper da lei più particolarmente tutti i successi passati, e la fortificatione dello Scoglio. Arriuato poi alle sue Naui, le trouò sù le volte, confuse di vedersi tante Galee così d'improuiso sopra; mà auuisate si voltarono, giugnendo coll' altre in Maiorica con tanta allegrezza della Reina, e di tutto il Regno, quanto si può credere in ritorno così innaspettato. Erano giunte in Maiorica le due Galee, venute dal Pegno, mà la sorte auea fatto, che non auessero incontrato il Rè, passandolo vna notte ben di lungi; e già si preparauano (prouiste delle genti, che loro mancauano) per ritornarsene al pegno quando arriuò l'Armata. Non volle Metaneone differir le nozze della sua Eromilia, benche le desiderasse solenizzate dalla presenza di Polimero, e degli Ambasciadori di suo Padre; mà

con-

considerandolo impiegato in vnà impresa da non isbrigarsene così tosto, pensò, che gli bastasse auuisarlo, rimandandogli le sei Galee, e le quattro di Catalogna con quattr' altre che'l Rè volle mandare ad Eromena; scriuendole, che le aurebbe mandate l'altre, quando non hauesse dubitato di qualche accidente per causa di Don Peplasos: il quale fù dirizzato ad Eleina che ne facesse quello, che gli fusse paruto. Mandò anche Metaneone in Mauritania à suo Padre l'auuiso delle sue auuenture, e dello sponsalitio, per riceuer gli ordini del suo starsi in Maiorica, ò del suo venir à Birsa con la Sposa: la quale si sarebbe trattenuta trattanto à consolar con la sua presenza i Genitori, ed il Regno. Le Galee partite con buon vento nauigauano verso Sardegna con Don Peplasos già guarito delle sue ferite: che vedutosi escluso dalla vista del Rè di Maiorica, dou' era stato, e di Metaneone, che l'auea preso, e che l'inuiaua alla Moglie da sè così indegnamente trattata, ben vide non essersi fatto conto della sua qualità, onde più volte procurò d'vccidersi: mà non gli essendo riuscito per la diligente custodia di coloro, che lo guardauano, pensò mutare apparenze per ingannarli, mostrandosi meno alterato, e coll' animo più quieto, fingendo desiderio di quello, che più abboriua, ch' era la vista d'Eleina. Volando le Galee vn mattino innanzi al leuar del Sole con vento da Ponente molto gagliardo, scopersero l'Isola di Sardegna, e la ciurma gridando terra terra. Don Peplasos vdite le voci fattosi dar da vestire, e postosi vna veste da camera attorno finse di voler prender aria, per rallegrarsi con la vista di terra, stomacato dal lungo soggiorno in mare. Montato ad alto sotto poppa, si fermò alquanto, mirando l'Isola; e

date alcune spasségiate tutto sospeso, affacciaa tosi alla scaletta, si lasciò cadere in vn subito l veste, e lasciato con essa le pianelle si gittò in mare così d'improuiso, che prima ci fù, ch' altri se n'auuedesse. Le vele furono calate con gran furia, e con poco frutto; perche essendo trascorsa la Galea più di due miglia innanzi, che le vele fossero abbassate, e'l palischermo gittato, veleggiando per auuentura la Fregata della Reale innanzi l'Armata, il mal viuuto Principe fù prima annegato, che soccorso. Trouarono il corpo à galla gonfio d'Acqua, che ricuperato fù posto sotto poppa con gran trauaglio dell'Ammiraglio, per nol poter consignare ad Eleina nell' istesso stato, che fù consignato à lui. E fattolo porre co'l capo allo in giù lo votò dell' acqua beuuta, e facendolo vestire, e coprire d'vn velluto nero, portando quel rispetto, al corpo senz' anima, per esser stato Principe, che non auea meritato viuo, auendo auuto vn' Anima indegna di Principe. Fù trouato Porto Torre voto senz' Armata, ed inteso ch' era passata in Corsica, vi passarono anch' essi col vento, che li fauoriua, bagnando l'ancore sull' imbrunire del giorno in Porto-Figari.

Il Fine del Quinto Libro.

L'ERO-

L'EROMENA
Del Cavalier
GIO: FRANCESCO
BIONDI.

Libro Sesto.

ESTO' Polimero, doppo la partita del Fratello, con qualche ansietà parendogli inconueneuole quella risolutione, che l'huomo fà sopra il lubrico fondamento de' sogni, mà non ci essendo rimedio, tornò con gli altri à Sassari; Mentre Eromena crescendo nel suo amore, ed in quello bruciando, sollecitaua l'espeditione di Corsica, per ispedirsi tanto più presto del tempo, che si frapoueua alla conchiusione de' suoi desiderij. Il Rè la molestaua al ritorno, desideroso consolarsi con la sua presenza; mà essa risoluta di terminar la guerra, lo consolaua con lettere, dandogli conto del necessario consiglio preso, per porre coll' acquisto del Regno di Corsica, vna perpetua pace alla Sardegna: assicurandolo, che la guerra sarebbe stata breue, mancando ai nemici vn capo per guidarla; mentre il

corpo indebolito si trouaua inabile lungamente sostentarsi. Così riuscì per apunto: perche imbarcate le genti, e passato il mare domò i Corsi in meno di quattro mesi, il che non le aueniua (non ostante i gran fatti di Polimero) quando auessero auuto vn Capitano, ò che non si fussero trouati mancar coloro, che restarono morti in Sardegna. Si trouaua Eromena all' arriuo di Tolmido in Sagona accompagnata dalla Principessa Eleina, la quale non auea voluto restar di seguirla; godendo ambedue ogni dì più della conuersazione l'vna dell' altra. Si scopriuano in Eleina nuoue marauiglie di giorno in giorno; perche lo studio auendole dato vna perfetta cognizione (per quello, che ponno dar le discipline, alla vera perfezione imperfette) la rendeua diletteuole in tutte le cose. Sentì gran gusto Polimero della venuta di Tolmido. Lette le lettere del Fratello, corse alla Principessa, dandole le sue, con le quali andarono insieme da Eleina. Essa inteso il caso miserabile del Marito, stette vn pezzo mutola, ed inumiditi gli occhi, non fù bastante à ritener le lagrime, non potendo vn cuore generoso non dolersi dell' altrui miserie, particolarmente di quelli, con li quali fù dianzi qualche communione d'amicizia. Non volle veder il corpo, ne doue egli era; mà supplicò Eromena, à voler per amor di lei mandarlo al Padre in Catalogna. Il che fù eseguito sopra vna Galea pinta di bruno, con vele, e sarte dell' istesso colore. Volle si ritenesse Carascopo, per far palese la sua innocenza dauanti'l Padre in Arelate. Mà Polimero curioso d'intendere il resto di questo negozio; pregatone da Eromena, e da Eleina stessa, sel fece condurre. Egli inteso prima il fine del Padrone; già disperato della salute, gli disse. Io veggo in me ora, valoroso

Principe, quello che mille volte hò veduto in altrui, che l'esito delle cose non buone fù sempre pessimo. In che non vengono priuilegiati gli stessi Principi; poiche il mio nel calunniare la Moglie la prima volta, non riportò che vergogna: e nel volerla perder la seconda, la conscienza lo spinse à perder se medesimo, hauendola gli Dei miracolosamente saluata, per saluarle con l'onore la vita. Ed io tratto da vna vana ambitione, dopo d'auermi tradito vn Padrone, che migliore non aurei saputo desiderarmi, mi veggo à termine di meritamente terminar i miei giorni con qualche insolito, ed ignominioso fine. Per quello che l'A. V. mi comanda circa l'intiera Storia della Signora Principessa Eleina, l'vbbidirò volontieri, senza tacermi quello, che può seruire alla sua innocenza, e senza scusarmi in nulla per quello, che può seruir ad allegerire la mia colpa. Quì gli espose tutto ciò, che prima s'era inteso dalla bocca di Eleina stessa, fin' al punto, ch' ella disuenne, continouando la narratione del resto con queste parole.

Il Principe innanzi al suo partire, mi diè ordine d'andarmene prima di lui, per appostar vn luogo remoto per ammazzarui, e sepelirui la Principessa, affine, che non trouandosi il corpo da alcuno, si potesse arditamente affermare, esserne fuggita con Calaplo. Andai, mà perche i luoghi vicini al Tempio erano indifferentemente frequentati da Sacerdoti, e da' Peregrini, non potei, che ben lontano, trouar luogo à proposito. Io aueua con esso meco due (non sò s'io mi dica Soldati, ò Carnefici) confidenti del Principe, de' quali soleua egli seruirsi in leuar la vita à diuersi. Pensò poter fidarsi di costoro; perche essendo carichi di mille colpe, non aueuano

altr' appoggio in terra del suo, oltre che non volendo egli metterci la mano, e veduto me ancora non volere, non potea far di meno di non preualersi di loro. Io dunque con questi, tramutati di panni, e con barbe posticcie seguiuamo da lungi il Principe (da me prima informato del luogo) quando ella disuenne. Ci chiamò. Voleua, che s'ammazzasse quiui, mà non v'essendo vn pugno di terra da nasconderci il corpo, non sapeua che farsi; e conuenendogli risoluersi, ce la fece portar oltre verso il luogo appostato; mirando sempre, se ne vedea alcun altro più al proposito. Mà caminando noi piano per lo carico, e per le difficoltà de' sassi stracco, ed affannato ci disse non poterci seguire, e che per non dar ombra di se sen volea ritornare; che però lasciaua la cosa sopra di noi. Il che detto (non sò se per necessitarci à non lasciarla viua) le tagliò egli medesimo i panni sotto la gonna leuandogliele di dosso tutti senza lasciarle, nè scarpe, nè calze, allegandoci farlo affine, se'l corpo fusse per qualche via scoperto, non gli restasse segno di conoscersi. Fù tale la compassione, che ne gli animi crudeli de' due sicari si stampò, nell' atto di veder nuda vna Principessa di tanto merito, condannata à douer' innocentemente perdere la vita, e l'onore, che partito il Principe, riguardandoci l'vn l'altro, ci pareua leggerci in fronte il nuouo affetto natoci: e ciascheduno aspettaua con rotte interrogazioni, che'l compagno parlasse. Caminammo vn gran tratto senza vscir di vista al Principe, salendo egli, e noi scendendo: fermandosi souente à mirar il progresso del nostro viaggio da noi diligentemente continouato. Mà i due non potendo dissimular, più mi dissero assolutamente, non voler imbrattarsi le mani nel sangue

di quella Principeſſa Lor diſſi:L'iſteſſo(fratelli) deſidero anch' io;mà che faremo?Ella in queſto ſtato morrà da ſe,ſe non è già morta;è non eſſendo,come faremo noi à ſaluarci? Queſto non ci dà penſiero,mi riſpoſero eſſi.Se torniamo,ſiamo certi di capitar male;perche il Principe,crederà ſempre la noſtra vita non eſſergli ſicura partecipe di vn tanto negozio;e ci farà ammazzare,quando meno cel penſaremo. Fate voi con la Principeſſa, e dite di noi al Principe quello, che vi piace ? perche riſoluti ſiamo di mai più tornare in Catalogna. Il che detto, voleuano deporre il carico;mà ſupplicandoli io à non mi laſciar ſolo in quella maniera, ſi contentarono d'aſcoltarmi;auendo eſſi riceuuto dal Principe, per le mie mani gran danari,e preſenti: onde parea loro d'auermi per ciò qualche obbligazione.Non poſſo,diſſi loro, che lodar il voſtro penſiero; poiche mi s'apre la ſtrada per eſſo di ſodisfare alla pietà, ch' io hò di queſta Principeſſa.Quello che deſidero è (ſaluati ella,e voi) potermi ſaluar anch' io preſſo il Principe, al quale mi conuien tornare in ogni modo; non auend' io meco(come voi) modo da poter viuere altroue. Furono propoſte molte coſe,niuna riſoluta; mà vedendo noi venire quattro montanari con vna ſeggiola di legno leggiera, con la quale aueuano portato allo in giù qualcheduno,ci venne penſiero di poruici la Principeſſa.Negauano di ſeruirci, vedendo vna donna in iſtato tale,in abito,luogo,e frà huomini tali; tuttauia coſtretti parte da minaccie, e parte da promeſſe,la preſero, portandola à vicenda con tanta velocità, che noi benche ſcarichi poteuamo ſeguirgli appena. E chiedendoci doue voleuamo andare, lor dicemmo, fuor dell' abitato. Ci trouammo à notte ben lungi,

di donde erauamo partiti, auendo con esso noi (come quelli, che per vn fatto tale c'erauamo prouisti, per non auer bisogno di albergo) pane, vino, ed altro, con che conseruammo la lena a' nostri huomini: i quali giunti al piede di quella gran montagna, frà altre minori in luogo solitario; pensammo deponere il nostro carico. Fingemmo voler pagar i contadini; mà volendo noi, non sò perche ammazzarli in quel luogo, portandoci la presenza della Principessa (benche riputata morta, non essendosi risentita in tutto il giorno) vna impensata riuerenza, il seguimmo, aprendo vno di noi la borsa, ed io chiedendo il nome di quella montagna, ed il cammino al luogo più prossimo. Ma dilungatici, n'ammazzammo trè ciascuno il suo: nè tornandoci conto, che'l quarto scampasse, ci portò (fuggendo) vn gran pezzo di là; nè l'aueremmo giunto, se la sua mala fortuna non gli faceua (traboccandolo da vna balza) rompersi vna gamba, onde ce ne sbrigammo facilmente. Non poteua questa crudeltà sfuggirsi da noi, da me in particolare, perche le apparenti qualità nostre, e l'abito, ed vna donna ignuda creduta morta, erano bastanti à suscitare curiosità in chi si sia, per ispiare le attioni nostre, intenderle, e riferirle. Non ci fù mai possibile, tornando adietro, trouare il primo nostro sentiero: onde strac chi dal lungo cammino, cercammo d'occultarci nel più denso del monte, per riposarci quella notte, con ordine, che'l terzo vegliasse, mentre i due dormiuano. Ma tanto è lontano, che alcuno di noi riposasse, ch' anzi quella quiete ci faticò più, che tutta la fatica del giorno auanti; onde conobbi esser vero, che le sceleraggini siano per se sole carnefici, e pene, Io non seppi mai che cosa fusse testimonio di conscienza; quando tra-

tradij Don Elemos, cominciai à saperlo: ma non essendogli seguito danno nella vita, ed hauendone io conseguito l'vtile del fauor del Principe, mi trauagliò poco; giudicand' io, che, sì come per regnare non hà per inconueniente vn cattiuo Principe ogni inconuenienza, così debba il Cortegiano, per arriuare al sommo della grazia, riputarsi à prudenza, ed à buon consiglio ogni fraude, e sceleratezza. Ma la comparazione in questo caso fù troppo dissimile, per le qualità della persona, e per trattarsi, non già di precipitar vn'huomo dal colmo della sua fortuna, per rimetterui ici me stesso, mà d'assassinare vna Principessa innocente, dalla morte della quale non me veniua, che sospetti perpetui: sicuro (considerata la natura del Principe) non poter fuggirmi la rouina, e che non si sarebbe quietato mai, fin' à tanto, che non si fusse trouato libero de i consapeuoli di questo segreto, dolendomi di non auer meco le mie gioie, ò tanti danari, che auessi potuto accompagnarmi alla risolutione de gli altri due. Giũto il giorno non c'era tra noi chi sapesse doue andarsi, perche il tornare alla Principessa era pensiero perduto, e come tale abbandonato già: Non se ne curauano essi, risoluti di non capitar mai più, doue si fusse potuto auer nuoua di loro; mà io à cui l'Auarizia, e l'Ambizione aueuano tolto ogni buon consiglio, mi rammaricaua, non sapendo, che riportarmi al Principe, e dubitando, che non essendo morta la Principessa, si saria saputo, e ne sarei mai capitato, mi risolsi tornare, affermare la morte certa, prender le gioie, e i danari auuti, parte dal Principe, e parte da coloro, che nel mercare il suo fauore, mi aueua guadagnati; facendo conto, che senza gli altrui mezzi mi sarei trouato, se non ricco,

molto commodo.Questo pensiero communicato à gli altri,e lodato,ci partimmo di là, affaticandoci per trouar vn sentiero: nè l'aueriamo trouato mai, se di lungi non ci si scoprina vn pedone,che descendeua la montagna: auuiandoci noi senza essere da lui scoperti per venire sul medesimo cammino.Il conobbi;era Calaplo è me ne rallegrai, parendomi il miglior incontro del mondo; perche sapendo io la cagione della sua gita, come quegli, che trouai l'inuenzione di mandarlo in quella maniera, speraua di portar buona nuoua al Principe d'auerlo ammazzato: perche essendosi conchiuso di farlo, non s'era eseguito, per non moltiplicar ministri nel fatto, e per consequenza ne' pericoli di scoprirlo;tanto più sperandosi, che la paura l'aurebbe occultato.Communicato il negozio a i compagni;non più per seruire,ò per compiacer al Principe,mà per le gioie, e pe'l danaro, che loro dissi auer seco;risolsero vcciderlo:e venuti sul sentiero, lo seguimmo, senza poterlo mai giungere,quasi tutto'l giorno. Alla fine passato ch' egli ebbe vn burrone, postosi à salire vn' altra montagna,non ebbe camminato vn' ora, che si fermò; onde lo potemmo commodamente arriuare.E perche veniuamo con riguardo di non ci scoprire, auemmo tempo d'accorgersi, ch' ei parlaua con alcuno da lungi; e nel parlare vdimmo,che diceua Vostra Altezza. C'immaginammo,che quella fusse la Principessa. L'assaltammo d'improuiso, e lo trouammo valoroso tanto,che ritirandosi, e difendendosi ne'l potemmo toccar mai d'vn colpo solo, seruendogli la difficoltà dell' erta d'vn gran vantaggio.Frattanto auendo egli con vn grande stramazzone fesso la testa all' vno de i due, mi deliberai lasciatolo alle mani con l'altro; poco

sin-

importandomi la morte loro all' intereſſe mio, ch' era ſolo la vita della Principeſſa, anzi la mia, la quale non poteua ſoſſiſtere ſenza la ſua morte; dolendomi troppo laſciar in vn' inſtante la fortuna della Corte, aſſaggiata, non guſtata; così luſingato dall' ambizione, che più può in huomo, che vi ſia nuouo, che in colui, che natoui l'abbia ereditaria de gli Aui, e dalla nobiltà del ſangue. Libero dunque di quella pietà, che mi fù inſtillata da'compagni, m'affacciai al luogo, doue prima era Calaplo, per veder ſe quella era la Principeſſa, ò ſe pur m'ingannaua. Non m'ingannai: vidila, ed eſſa auria veduto me, ſe impacciata dal pianto, nell'aſciugarſi gli occhi, non ſe li aueſſe coperti con la manica della gonna, che con altro il buon Marito ſuo non l'auea laſciata. Nacque allora in me tanta compaſſione in vederla tale, che cambiatomi in tutto di propoſito, volea conſolarla; ma ſouuenutomi, che non ſi ſarebbe fidata di me, e ch'era meglio andar à ritrouarla, chiederle perdono, e ridurla in ſaluo da ſuo Padre, diſceſi il monte; mà non mi fù poſſibile, per molto ch' erraſſi, trouarla giammai. Ed auendola cercata anche il giorno ſeguente ſenza frutto mi diſpoſi al ritorno. Il Principe frattanto aueua in queſta Tragedia rappreſentato il ſuo perſonaggio cón grandiſſimo artifizio; perche ritornato tutto pieno di ſudore al Tempio, moſtrandoſi (e così era in effetto) profondamente afflitto (benche per diuerſa cagione) mandò per tutto genti à cercar la Moglie, moſtrando temere, che perdutaſi, fuſſe ſtata diuorata da qualche fiera. Mandò primieramente all'albergo, per ſapere ſe vi ſi fuſſe ritirata; ma il Caualiere, ch' era reſtato coll' inferma, ſalito al Tempio, e riferitogli, che Calaplo fuſſe ſta-

to à pigliar la valige , cominciò con esso lui à dispiegare qualche indizio di sospetto:e tornando i messi senza nouelle,gli disse apertamente non poter creder altro, se non che fusse fuggita con Calaplo. Il che egli seppe rappresentare con affetti tanto naturali di dolore,e di sdegno, che'l Caualiere non imaginandosi mai così gran tradimento, cadette à forza nella medesima opinione, non potendosi realmente pensar altro,eccetto da chi si fusse apposto al vero;non vedendosi sangue, nè reliquie di membra in luogo alcuno, auuenga che 'l monte fusse stato cercato da tutte le parti con esquisita diligenza per trè giorni continoui. Oltre che essendo quella parte tanto frequentata, non ci si vedeuano fiere,nè meno s'era mai vdito, ch' auessero fatto male à persona alcuna. Fù con questa occasione riconosciuto il Principe, che così volle, acciòche la fama del caso precorresse il suo arriuo in Barcellona, e le si prestasse maggior fede portataui da altri:che gli successe,come si aueua proposto. Mandò il Rè ad incontrarlo i più saui del Regno, giudicandolo bisognoso di conforto; ma egli fingendosene incapace, dicea, e faceua cose di compassione estrema:nè c'era chi del suo dolore non sentisse dolore.E come che dalle qualità della Principessa non vi fusse ragione di creder in lei deliberazione tale, nulladimeno sapea egli così ben fingere, che accecò qualsiuoglia buon' occhio per qualche tempo. Il mio ritorno fù quasi nel medesimo punto,che'l suo,benche vn poco prima;e tale era stato il nostro appuntamento innanzi.In mostrarmi per la Corte nuouo di questo fatto,in marauigliarmene,in fingere di non crederlo, ed in altre circonstanze superai quasi il maestro. A lui poi dissi, che l'aueuamo ammaz-

maz-

mazzata, e sepolta vna picca sotterra, sodisfacendo ad altre sue dimande compitamente, hauendo io studiato per cammino tutto quello, che mi si poteua chiedere, ed io rispondere: mà non già tanto, che m'auesse potuto giouare con altri; mà egli, che non auea più ardire di fissarmi gli occhi addosso (rimprouerandogli la mia presenza il suo fallo) non me ne parlò mai più. Già m'andaua apparecchiando alla fuga, quando egli mostrando d'auer qualche indizio della Principessa, montò d'improuiso in Galea. L'istesso conuenne far anch' à me. Mà vi fummo appena, che frà i Caualieri, e la ciurma si sparse vn romore, che'l viaggio era in Africa à rapirui la Principessa di Maiorica. Io non ne sapeua nulla, perche il Principe cominciando à raffreddarsi meco, fauoriua vn' altro di me forse peggiore, in quella parte almeno, che non sapendo tacer il segreto confidatoli dal suo Signore; mà dettolo in confidenza ad vn' amico, e quegli ad vn' altro, fù cagione di presto rouinarsi. Incontrammo per volontà de gli Dij il Principe di Mauritania. Fratello di vostra A. co'l quale la cosa passò mal per noi. In quella battaglia restai ferito; procurand' io morire, ò riguadagnarmi la buona volontà del Principe; non per goderne molto, ma per assicurarmene fin'à tanto, che mi si presentasse luogo di fuggire, dolendomi, che quella occasione, la quale mi sarebbe tornata molto à proposito, mi cogliesse ferito in maniera, che non potessi preualermi di me stesso. Il Rè di Maiorica considerato (doppo la partita del Principe di Mauritania) non tornargli vtile alcuno il tener Don Peplasos in quel modo. e che auendolo à liberare, era meglio farlo col manco disgusto possibile, auendo di già auuisato la Figliuola, è perciò leuatole il

pe-

pericolo,quando anco aueſſe voluto tornarci, lo viſitò,mettendo in ſuo arbitrio lo ſtare, e l'andare.Egli ſubito sbrigattoſi , fatta inquiſitione per cammino dell' autore della fama ſparſaſi,e facilmente trouato,lo fece appiccare all'antenna in ſua preſenza.Arriuato à caſa, le ſue ferite cicatrizauano apenna , che coll' iſteſſo preteſto di prima,e con dire , che la Moglie ſi fuſſe ritirata al Regno della morte , s'imbarcò, menando ſeco quattro Galee , ſopra le quali mi conuenne montare così ferito ; riſoluto giunto in Africa,fuggirmi in ogni modo . Quello, che poi ci auuenne Voſtra Altezza lo sà . Nel reſto vmilmente la ſupplico ad intercedermi qualche remiſſione , conuenendoſi altrettanto al petto reale della Signora Principeſſa Eleina il perdonare, quanto non ſi diſconuenne al mio cuor baſſo il fallire : proteſtando à gl' immortali Dij,che in tanti mali le mie colpe non ſalirono mai à tal colmo,che non mi reſtaſſe nell'animo il diſpiacere di commetterle; nè le commiſſi moſſo da malignità alcuna , mà da quella ambizione , che tanto può in ciaſcheduno di regnare nella grazia del ſuo Principe,e dalla quale non ci è eſempio , che alcuno habbia potuto mai temprarſi. Polimero non potè ſenza ſdegno aſcoltar l'vltime parole : e fiſamente miratolo ſcuſaua il giudizio di Don Eleimo ; hauendo Cataſcopo modi , ed aſpetto per ingannare qualſiuoglia giudizio migliore . Fù in procinto di non riſponder nulla,nol meritando la perſona ; mà trouandoſi là preſenti de i più principali Cortegiani, volle che l'eſempio ſeruiſſe loro di documento,onde gli diſſe : Cataſcopo.L'iſtoria,che da te odo, ti rende indegno di quanto chiedi; mà molto più aggrauando la tua colpa quegli argomenti co' quali pretendi

al-

allegerirla. Tu vuoi che la Principessa Eleina ti perdoni in virtù della sua grandezza, in quello peccasti per tua viltà; nè consideri i Principi esser obligati al castigo de' malfattori, non per far sacrifizio alle vendette loro particolari, mà per vtilità publica, venendo i popoli molto più frenati dall' esempio, che retti dalle leggi. Nè essa come Principessa può giustamente perdonarti, perche il suo male terminaua in Lei cō la sua morte; mà il male, che ne sarebbe seguito, e che tuttauia può seguire frà i Regni di Arelate, e di Catalogna; poteua, ò può essere perpetuo con la morte di migliaia d'innocenti, che sareb. bono periti, ò sono per perire per tua cagione, Che auendola offesa, ti sia nell' atto stesso dispiaciuto offenderla, ti rende più indegno di gratia: perche non è gran cosa, ch'vn cieco cada non auendo chi lo guidi, ò che vn forsennato precipiti sotto la condotta della corrotta sua imaginatione; mà che trabocchi chi ben vede, e che precipiti, chi hà il riflesso della cognitione, e che viene ammonito dalla conscienza, è totalmente prodigiosa; nè si può far altro giudizio di te, saluo che tu t'auessi deliberato, facendo male volerlo far irreuocabilmente, non prestando consenso, nè alla ragione, nè alla conscientia segno espresso di perfezionata malizia irretrattabile per qualsiuoglia buona inspirazione. Nè mi muoue punto à credere, che fusse respicienza quella, quando vedendola tù dall' alto nel burrone asciugarsi gli occhi con le maniche della sua pouera gonna, ti pensasti soccorrerla, e te abbandonando, accompagnarla al Padre; perche quello non fù effetto d'anima pentita, ma d'animo già auuilito nella considerazione del proprio pericolo, che correui col Padrone
per

per la vita, che non l'aueui potuto torre. E questa ti rese capace (pensando alle tue miserie) di quella pietà, che non auesti, mentre eri vacuo di simili impressioni. Gli huomini di poco intendimento prendono per virtù quelle, che non sono, mossi dalle apparenze; i saui esaminano le attioni distinguendo quello, che è da quello, che pare. Che così sia, tu'l puoi vedere da te stesso; perche tù non tradisti il Padrone prima, che pensatamente; nè la Principessa, che con deliberazione: e pur corsero frà questi due tradimenti, giorni, e mesi, ne i quali auesti tempo d'accender il fuoco della carità verso l'vno, e l'altra, quando ti fusse restato qualche scintilla di virtù: mà nol facesti, che quando la tua preuista miseria giunta col pericolo ti generarono questa adulterina pietà; se pietà si può dire, ò più tosto viltà, e diffidenza di poter assicurarti in altra maniera. Anzi crederò peggio (nè posso d'vn tuo pari creder altrimenti) che vedendoti rouinato, ti pensasti con nuoua inuenzione di malizia guadagnarla à te, dopo d'auerla perduta à se, e farti instromento di vita, e di buona fortuna, à cui procurasti dar la morte, e colmar di miseria, con leuarle l'onore; Nè per altro, che per obbligartela con istrana foggia di benefitio dirizzato tutto à tè solo; e ti riusciua, considerate le nobili inclinationi di così eccellente Principessa. Ma gl' Iddij no'l permisero, auendole destinato la salute sua con altro mezzo, che della maliziosa pietà, la quale perche fù abborrita da loro, ti leuarono gli occhi, e l'intendimento, accioche non la trouassi più. La scusa che in vltimo fai, che del mal fatto ne fusse causa l'ambizione della grazia del Principe, non decade punto dall' altre tue ragio-

gioni . Ma ſe non ſi deue far male per alcun bene, che ne poſſa auuenire, perche ſi ſcuſerà quel male, dal quale ne ſegua vn' altro di gran lunga maggiore; L'impoſſibilità, ch' adduci di non eſſerci ſtato mai alcuno, che abbia potuto contenerſi da ſimili ambizioni, è falſa: E quando io ti conceda, che non ce ne ſiano, non ti concederò, che non ce ne poſſano eſſere. La gratia del Principe s'incontra co' meriti, ò coll' inclinazione dell' iſteſſo Principe. Oue ſiano meriti, poche volte vi ſarà gran fortuna, perche procedendo eſſi dalla virtù, non ſi comportano con lei, ſi ſdegnano de' ſuoi mezzi, ed eſſa ſprezzata gli ſdegna, e ſprezza. Oue ſia l'inclinazione, quiui è la fortuna, ma diuerſamente; perche molti Principi ſono buoni, ed hanno buone inclinazioni, mà con queſte hanno i loro affetti, e vogliono auere chi li ſecondi. Non ſono abborribili perciò, ſono huomini; ne perche eleggano perſone à loro guſto deuono condannarſi, quando non ne patiſca lo Stato. Egli è ben vero, che queſti tali ſaranno tanto più preſſo alla fortuna, quanto più lungi dall' integrità, eccetto quando la mera liberalità del Principe, non gli arrichiſca del ſuo ſenza danneggiar l'altrui. Ma quelli, che chiamati al fauore ad eſſer inſtromenti de' mali à rouina de' buoni, come tù fuſti, non ſono in queſto numero, ma in vn terzo grado; così piccolo, per eſſere nell' eſtremo del male, come è piccolo quello de' buoni nell' eſtremo del bene. Onde credo, che trà tutti tù ſia ſolo al mondo in queſto grado, e come tale indegno di ſcuſa, e di perdono. Reſtò atterrito Cataſcopo dal rigoroſo, mà giuſto giudizio di Polimero, e ricondotto alla prigione, vi ſtette

te lungo tempo senz' alcuna speranza di perdono.

Eromena passata, che fù in Corsica, e preso Bonifazio, se n'andò à Sagona, che le si rese. Coll' istessa felicità domò i Talsini, acquistò Telisano, Valle di Vasina, il Giouellino, e tutto quello, che si contiene in Capocorso. Nebbio, ch' era allora la città reale, le fece qualche resistenza, essendouisi ridotti i ribelli risoluti à difendersi fino alla morte. E l'auriano fatto, se gli abitanti il consentiuano; mà esaminati il danno riceuuto dal valore di Polimero, e che le vittouaglie mancauano, si resero salue le vite; ed i beni. I ribelli veduta l'inclinazione del popolo, si saluarono per tempo in Balagna. In questo mentre Polimero hauea molto prima mandato il Conte di Bona al Rè suo Padre, acciochе dandogli conto della sua Ambasciata in Maiorica ne ottenesse vn' altra per Sardegna à chiedergli Eromena. In che essendo stato prontamente compiaciuto, Nebbio non era reso appena, che la Principessa riceuute lettere dal Padre con auuiso, d'essergli venuto vn' Ambasciadore del Rè di Mauritania, con negozio di tanta importanza, che la persona di lei gli era necessaria: Che venisse subito, lasciando buon' ordine nell' impresa. Eromena, che sapeua il negozio, benche le dolesse separarsi dall' amante; se n'andò volando, lasciando tutte le genti nelle sue mani. Ed affine che l'onore dell' acquisto di Corsica restasse tutto in lui, Menò seco il Marchese, con li più principali del campo. Ne s'ingannò, perche desideroso Polimero d'vltimar l'impresa, e sopra tutto d'auer i ribelli, si presentò auanti Balagna così all' improuiso, che non ebbero tempo d'vscirne, come aueuano pensato; ed essendo la Città cinta d'ogni intorno, fù vano

no ogni loro tentatiuo. La Città fù resa, ed essi consignati viui. Fatto questo, prese Calui con tutto il suo teritorio. Non restaua, che Genarca, la quale non si sarebbe espugnata così facilmente, essendo al mare, se fattosi venire l'Armata, non l'auesse costretta à seguir la fortuna dell' altre. Imbarcati poi sù le Galee di Mauritania i ribelli, comandò all' Amiraglio di consignarli al Rè da sua parte. Giunta Eromena, il Rè le disse, che la cagione d'auerla chiamata, era per esser richiesta dal Rè di Mauritania per Polimero suo Figliuolo. Finse ella il negozio esserle nuouo; rispondendogli, ch' aurebbe fatto quanto fusse stato giudicato opportuno per lo Stato, rimettendosene al Consiglio. I Consiglieri venuti di campo con lei, erano meno di quei di Corte, e consigliauano il matrimonio, riconoscendo per capo del loro partito il Marchese d'Oristagno: mà il Marchese di Bossa Zio del Conte di Monteuero procuraua di trauersar le nozze, facendo vn partito co' parenti de' ribelli così forte, che se non era l'autorità dell'altro, l'aurebbe facilmente impedito. Le sue ragioni erano. La disparità degli anni. L'essere senza patrimonio: L'auersi rese nimiche molte case principali del Regno, con la prigionia, ed in consegnenza col supplizio di tanti Baroni, il quale, benche giusto, la giustitia non sodisfarà ogn' vno. Che i Principi prudenti aueuano ben d'hauer mira alla ragione solamente, quando non apportaua danno, mà apportando, haueano da secondar le passioni de soggetti, i quali trouandosi potenti nello Stato, poteuano trauagliarlo; presupponendo eglino la giustizia ne' colpeuoli esser ingiuria generale del sangue loro, nel quale essendo innocenti s'aueua da riguardare di non contaminare l'onor de gli vni nel

ſupplizio degli altri. Non poter ſopportarſi il dominio d'vn Principe, che vi ſi fuſſe introdotto co'l ſangue di tanti , che douendone viuer con geloſie fuſſe per veder di mal occhio i parenti di coloro, che da lui erano ſtati conſignati al carnefice. Che S.M. auea d'auer riguardo, non tanto ſe queſto, che le ſe proponeua , fuſſe cagioneuole, quanto ſe fuſſe vtile: ed in contrario, ſe la ſola ragione era per eſſerle dannoſa. Eſſer vero, che i Principi giuſti deuono voler la giuſtizia, quando veniſſe à perir il mondo; mà non trattarſi in queſto caſo di giuſtizia tale, perche negandoſi la Principeſſa à Polimero, non gli ſi leuaua nulla del ſuo, nè gli ſi faceua torto, doue che dandoglisi , ſi faceua torto al Regno mettendolo in pericolo, e gli ſi leuaua il ſuo toglien dogli la pace; trouandoſi ingegni non inclinati à ſopportar il dominio di queſto Principe, ben che per ogn' altro riſpetto degno. Non potè il Marcheſe d'Oriſtagno vdir queſta renga ſenza indignazione, ſcoprendo in eſſa molti capi di gran conſeguenza Leuatoſi in piedi , e diſſimulando, quello, che'n ſe diſcorreua, riſpoſe alle obbiezioni. Che la diſproporzione dell' età non era diſuantaggio da calcularſi trà Principi, non apportando pregiudizio al principale; e calunniandoſi era dal canto di Polimero, che l'eſſer ſenza patrimonio era quello , che douea ricercarſi accioche da lui non ſi riconoſceſſe altro ſtato, nè altra Patria, che la Sardegna. Accennò quì in vece di patrimonio l'acquiſto di Corſica, e'l debito, che la Corona glie ne auea . Che l'inimicizia contratta co' Baroni , gli douea ſeruir di merito, e marauigliarſi, che s'induceſſe per argomento eſcluſiuo quello , che ſopra tutto ne'l rendea degno . Conoſcer i parenti de i ribelli per Caualieri di condizioni così nobili,

che non douendo odiar la persona dell' Infante di Mauritania non' l'odieranno, e quando pure gli volessero male, non odieranno lo Stato, e posporranno al benefiziò publico le nimistà particolari. Il che se non fusse, e che le nozze perciò apportassero qualche pericolo, non se ne douer far conto: perche deuono i Principi conseruar' in ogni stato la dignità loro; nè la conseruano, quando porgono l'orrecchie à tutti i susurri: perche porgendole, condescenderanno à tutto, sino al deponer la Corona, à rinunziar'il gouerno; ouero à portarla, e gouernare non in Rè, ma in forma di Magistrato precario e dependente da gli altri voleri. Esser vero che i popoli debbiano ascoltarsi, e doue si tratta di legge, e di giustizia, che'l Principe dee partirsi da propri pareri, per accostarsi ad opinion migliore. I Consiglieri, e Consigli esser' instituti per questo, che per altro sarebbono superflui, e vani. Ma nelle cose assurde, ed ingiuste deue altresì mostrare di saper'intendere, e castigare; per far chiaro ad ogn'vno che'l prender consiglio non sia per defetto, mà per eccellenza di giudizio, la quale è più particolarmente douuta dell' ingegno del Principe, che qualsinoglia altra condizione. Che'l castigo de' rei non era da imputarsi all' Infante Polimero più di quello, che s'abbia da imputarsi all' istessa giustizia; la quale douendosi odiare perciò, potersi in tal caso concedere ch' egli anco possa con ragione odiarsi. Che l'accesso di lui al Principato non poteua esser insoportabile, che alli mali intenzionati: non essendo i gradi à quello il sangue de' nobili, ed i loro demeriti, ma il suo sangue, ed i suoi meriti. Nè c'era che dubitare, per renderlo sospicace, e per conseguenza crudele; perche i parenti de' ribelli, ò

approuauano ò non approuauano i loro misfat-
ti; approuandoli, cadeuano nella stessa colpa; e
non li approuando, non poteuano, che approuar la loro pena. Similmente esser così strano il
dire, che l'onor loro resti contaminato nell' altrui supplicio, come sarebbe supplicar Gioue,
non permettere al Sole di risplendere sopra le
immondizie, affine che non s'imbratti. Mà se
pur vogliono, che l'onor loro resti contaminato, dicano quello si deggia fare. E se l'ammazzar il Principe, e il tradir la patria meriti impunità, e premio? Che la regola del giusto, e dell'vtile non auea le distinzione supposte, e quando
le auesse non seruiuano al proposito presente.
Conchiuse in fine, che non potea veruno rifiutar
questo matrimonio, e giusto, ed vtile, che non
fusse traditore; offerendosi, oltre le ragioni, di
prouarlo con la spada. Smarrì molto il risoluto
parlare d'Oristagno, e mancò poco che'l Marchese di Bossa non fusse sostenuto; mà scusando
egli con molta vmiltà le sue parole, nè piacendo al Rè di mettersi in nuoui garbugli (cagionaua il timore quegli effetti in lui, ch' in altrui
suole, quando col suffocar i mali, credono leuarli) la cosa si scoprì con la conchiusione del matrimonio. Ben s'auide la Principessa, che'l Padre
auea peccato in troppa facilità; mà non ci essendo altro rimedio, si risolse col consiglio d'Oristagno far morir i prigioni innanzi la publicatione delle nozze, ed il ritorno di Polimero, per liberarlo quanto più si poteua dall' odio imminente de' Baroni. Quello, che più la trauagliaua
in questo proposito, era la persona di Epicamedo. Bilanciò ella tutte le ragioni, che'l rendeuano degno di morte con la solita qualità reale, la
quale diede alla bilancia crollo tale, che fù impossibile trouar mezzo di condannarlo. Inconue-

uenientissimo anche pareua proceder con lui per via di giudizio, in parità di persone priuate suddite allo Stato, per natura; per legge, e per giuramento Furono consumati molti giorni in questo, con non pochi contrasti, dopo i quali fù risoluto, essere gran pena à nato libero, Rè, e sourano viuer prigione, senza Regno, e sottoposto al Custode della carcere. Giudicossi il Regno di lui ben' acquistato per la comune regola della Natura che insegna à risospigner la forza, e per titolo non tanto di guerra, quanto perche la guerra fù mossa da lui, fattosi asilo di traditori, ricettatore di ribelli, e fomentatore d'vccidittori di Principi; con esempio tirannico, ed à se dannoso, quando gli fusse successo di continouare nello stato reale. Per li pericoli, i quali si proponeuano del tenerlo viuo, non fù mai bastante rimouer Eromena dalla sua clemenza; assicurandosi di lui con guardie fedeli, le quali non le bisognarono molto: perche egli intesa la perdita del Regno, e la risoluzione presa intorno la sua persona, diuenuto furibondo, nè auendo con che vcciderssi, diede della testa nella parete di sì orribil colpo, che s'vccise. Per gli altri furono proposti nuoui modi, di supplizi: tanaglie, forfici, ferri rouenti, e fuochi. Ma nol consentì la Principessa, lasciando, per que' di Auerno simili intenzioni, bastando à lei (benche degni di tutti i tormenti) che pagassero la pena della legge, e sodisfacessero coll' esempio alla necessità, è al desiderio publico. Il che fù eseguito con tanto concorso, che la campagna non fù capace di tante genti: Morirono pentiti del fallo, eccettuato l'Ammiraglio. Fù trattenuto intanto il Conte di Bona quasi due mesi senza alcuna publica risposta, ben' informato della cagione, e sontuosamente

trattato. Venuti poi gli auuisi della total posses-
sione di Corsica; e chiedendo Polimero, che gli
si mandasse vn Vicerè per reggerla, fù risoluto
il raguno de gli Stati del Regno, la quale con-
corsero i Feudatari, e i Deputati delle Città, e
Prouincie, senza, che vi mancasse veruno. La
prima cosa, ch' in esso si decretò, furono l'ese-
quie del Principe. Si celebrarono con tal pom-
pa, ed ordine, che poteuano con più ragione
dirsi trionfi. Non appariua di lugubre, che l'a-
bito, e'l desiderio del morto. Vi si vedeuano
imagini di Città espugnate, di battaglie vinte, e
di popoli domati, di Rè, e Giganti, presi, di belue
atterrate, di mostri vccisi: le liberalità vsate, i
doni de' Regni, intieri, e di Città; non auaro,
che d'onore: le Donzelle conseruate, e le Donne
souuenute: pericoli delle terre, de' mari: i viag-
gi, e nuoui paesi in essi scoperti. Tutto quello in
somma, che si potè sapere. E mille volte felice, se
frà tanti fregi di gloria, non si fusse violente-
mente infetto nella memoria de gl' huomini la
cagione del suo morire. Fù nella seconda sessio-
ne fatta l'incorporazione della Corsica al Re-
gno di Sardegna in sollenne forma: con legge
di non alienarla mai, e per cagione alcuna spe-
cificatamente per appannaggi di Figliuoli. Fù
chi volea, che le si togliessero le leggi, e i priui-
legi. Questi non volle assolutamente la Princi-
pessa, proponendo, che si vedessero prima; per-
che auuenga, che acquistata con la forza, non
però douea trattarsi men bene, che ella fù pri-
ma, non essendo caduta per propria colpa, mà
del Rè suo, il desiderio del quale doueua leuarsi
dal cuore de' popoli co' buoni trattamenti, e
con la continuazione delle grazie più tosto, che
co' mali, e con la priuazione di esse dar loro ca-
gione di procurarsi lo stato primiero. Quanto
al-

alle leggi ben conobbe l'abolizione essere necessaria, non potendo formarsi vn corpo di due anime, e queste dissimili. Volle, che le Sarde le fussero communi. Ed il Marchese d'Oristagno fù nominato Vicerè con grande applauso di tutti. Propostasi poi nella terza sessione la richiesta di Mauritania (per volerne il consiglio, non l'assenso) recitati i meriti di Polimero con l'acquisto di Corsica, non vi fù persona, che le contradicesse. Si partì subito il Marchese d'Oristagno accioche l'Infante venisse à celebrar le nozze. Era egli giornalmente auuisato dalla sua Eromena, dal Marchese, e dal Conte di Bona di tutto quello, che si facena in Sardegna, e benche cupido di sbrigarsi, aspettaua nondimeno con ogni pazienza, perche le cose sue camminassero ordinatamente, conforme alla necessità de' tempi: mettendo frattanto tali ordini ne gli acquisti, che'l conseruarli fusse facile, fortificando per tutto, doue'l sito, ò la necessità lo constrigneua, con assicurar principalmente i Porti, e maggiormente i più remoti da Sardegna in faccia di Liguria. Si che venuto il Marchese, e trouato tutto in così buon punto disse. La Corsica potersi tenere senza il suo gouerno, perche l'ordine datole era così buono, ch' era impossibile potersi per gran tempo disordinare. Giunto in Sardegna, e come suo Principe venerato da ogn' vno venne à Caleri incontrato con gran pompa, e con istraordinari applausi. Baciate le mani al Rè, volle bacciarle ad Eromena. La presenza della moltitudine prohibì loro l'accoglierfi secondo gli affetti interni d'amore: s'accolsero con le apparenze esteriori secondo lo stile della conuenienza. Il Rè però in tutte l'allegrezze non si rallegrò mai, e quanto più il Genero si scopriua simile nell' azioni

al Figliuolo,tanto maggiormente si sentiua lacerar il cuore da quella memoria,la quale fù da lui così amata,che per essa disamò ogn' altra cosa,senza eccettuare se stesso. La prima risoluzione di Polimero fù licenziate le genti Mauritane,con che compiacque à tutto il Regno. Le rimandò ricche delle Prede di Corsica, e però ben contente;rimandando anco tutta l'Armata eccetto le Galee,che inuiò à Metaneone, accioche venisse alle sue nozze.Ed egli supplicatone i Suoceri ottene di menarci anco Eromilia. Imbarcatisi dunque(dopo l'auer auuisato con vna spedita Galea il Fratello del loro venire) nauigarono i due primi giorni con vento prospero;ne' due seguenti furono grandemente trauagliati da' venti di Meriggio, ed ebbero, che fare à tenersi in alto mare, per non dar attrauerso ne' lidi delle Gaule. Mà crescendo il vento,e soffiando con istraordinario furore, perduto già il diritto filo, furono portati nel mare Ligustico, senza poter toccare l'Isola di Corsica. Eromilia si sentiua morire, non potendo mangiar nulla. Il vomito la trauagliaua; nè auendo lo stomaco altro da rendere, rendeua sangue puro,con estrema doglia del Marito, il quale sarebbe morto volontieri, per non vederla languire. Auea sperato di prender i lidi di Corsica in qualche maniera; mà vedutosi trasportato oltre à Capo Corso, comandò, che pigliato il vento in poppa,s'approdasse nel luogo più vicino. Staua à Tramontana di quel Capo vna piccola Isoletta disabitata,doue andarono à gittar l'ancore,benche con fatica, la Principessa vi fù incontanente sbarcata; mà non ebbe così tosto toccato terra,che le venne innanzi vna bianca Ceruetta, la quale leccandole la mano pareua,che gliele baciasse, per darle la

ben

ben venuta. Ebbe non poco gusto Eromilia in vedere tanta domestichezza in animale così timido; e scordatosi la paura passata, si fece portar qualche cosa per cibarla. Ella prendendo il pane, come per creanza, e lasciandolsi vezzosamente cadere, come non bisognosa, continuaua infesteggiarla, e per quello si comprendeua, in inuitarla à girsene seco, perche camminando otto ò diece passi, si volgeua; e non vedendosi seguita ritornaua; facendo l'istesso più volte. Metaneone, che gran piacer auea di veder sua Signoria rallegrata da vna bestia, ch' auea del ragioneuole, s'imaginò, che quest'Isola potesse essere vna di quelle, nelle quali si credeua, per relazioni autentiche, la trasmutazione de gli huomini in fiere: mà tacendo, per non istillare nuoui timori nell' animo della Principessa, la pregò à permettergli di seguir la Cerua, poiche così euidentemente gl' inuitaua. No'l consentì ella: sì per non restar senza di lui, come perche credea che questi atti non auessero mistero; ne fussero oltre il contento della sua natura. Mà vedendola continouar in essi, gemire, quasi dolendosi di non essere vbbidita, gli consentì che andasse. Camminò alquanto più oltre la Cerua veduta si seguire; mà non così tosto s'auide di non essere seguita da Eromilia, che se ne tornò à Lei correndo. Il che essa ammirando, volle vederne il fine facendolesi portar dietro. Camminaua la gentil fiera di buon passo, fermandosi alcuna volta; come per dar tempo d'esser arriuata. E toltasi dalla vista del mare, entrò in vna piccola valle molto amena; nè camminò due tiri d'arco, che si fermò in faccia d'vna pouera cappauna à piè d'vn sasso rusticamente fabricata di fascine, e di terra. Staua giuocando sù la porta di essa co i suoi fuscellini il più vago

Bambino, ch' occhio vmano poteſſe veder mai. L'età era di trè anni in circa. Gli copriua il corpo vn ricco abito, mà gli veſtiua il volto vna ſignorile, e maeſtoſa fiſonomia. Vedute egli tante genti, ſi fermò alquanto in mirarle; mà ſcordato in vn tratto di loro, e volato ſi alla Cerua, che ſaltellando gli giuocaua intorno, l'accolſe con carezze, ed ella lui. Mentre Eromilia, ſcordate le paſſate incommodità, lo ſtaua riguardando, le ſoprarriuò vn Caualiere, con vna baleſtra in mano, e con molti vccelli nel carniere; che ſcoperte le Galee, laſciata la caccia, era venuto volando all' albergo. Aueua gli abiti, come che non molto buoni, e molto ſtrapazzati, di ſeta però guarniti d'oro, trapuntati in leggiadra maniera, Moſtraua vn' età di quarantacinque anni, d'aſpetto nobile, e corteſe. Non aueua altro ſeguito, che d'vn ſeruidore non molto giouane, coll' Arco, e con vna lepre in collo. Si mutarono ambidue de' loro colori, veduto Metaneone con tante genti; e riguardandoſi l'vn l'altro, pareua, che con gli occhi ſi diceſſero gran coſe. Il modo del veſtir loro era pellegrino, diuerſo in tutto delle regioni circonuicine: onde ſi ſcopriuano per eſſo, di paeſe ben remoto. Eromilia impatiente d'aſpettar, che parlaſſero, vedendoli così ſoſpeſi, lor diſſe. Amici. Io credo, che la noſtra viſta improuiſa renda voi non meno attoniti, che la voſtra renda noi in queſto luogo così ſolingo; mà ſe la voſtra taciturnità non è, che d'ammirazione, non aſpettando voi oſpiti tali, ceſſi totalmente: perche non ſiamo noi perſone per danneggiarui, mà per farui tutto quel piacere, che per noi ſi poſſa. Piacciaui dirci, chi ſiete; e ſe queſto Bambino è voſtro Figliuolo, ò ſe pur Gioue temendo la geloſa ſua Moglie, ve l'hà dato in guar-

guardia, accioche riseruato renda à suo tempo quell' opere, che deuono aspettarsi da chi nasce da' Celesti Numi. Il Caualiere, che di prima vista non auea posto l'occhio, che in Metaneone, e ne' suoi Caualieri; perche essa soprapresa dal diletto del Bambino, gli s'era assisa vicina: vedutala ora, e contemplate le apparenze, le quali mostrauano la sua grandezza, rasserenato in vista, le rispose. Madama. Non posso negare, che la vostra venuta in questo strano, e disabitato luogo non ci apporti qualche ammirazione, non essendo questa Isola abitata, che da noi soli, nè frequentata, che da coloro, i quali risospinti da' venti, non possono sfuggirne l'accesso. Non vedemmo quì mai che Marinai, ò Pescatori; genti pouere, non dirò guidate dalla Fortuna, ma che vanno cercando la Fortuna. Lo stato vostro à noi pare molto diuerso, e per la diuersità del nostro, non sappiamo in vederui quello, che giudicarne; però quando vi piaccia dirci, chi siate, non mancheremo d'vbbidir voi in quello, che comandate; nè vel chiediamo che con molta ragione. Signor Caualiere, gli rispose la Principessa. Se questo può sodisfarui, non restarà per noi, che non vi si sodisfaccia Questi, che quì vedete è il Principe di Mauritania mio Marito, e Signore; gli altri sono nostri Caualieri. Io mi chiamo Eromilia Figliuola vnica del Rè di Maiorica, nata con instinto di giouare à persone di merito, come voi mi parete: e ci trouiamo quì spinti dalla violenza de i venti, da niun' altra cagione. Il Caualiere, che già aueua inteso i suoi casi dalle pouere genti là capitate, gittata la balestra, volle baciarle la mano, non gli essendo permesso, e molto meno da Metaneone, li supplicò ad entrar seco nella pouera sua capanna, doue prometteua sodisfar in dis-

parte al desiderio loro. Già si moueuano per seguirlo, quando comparuero dall' Armata in buon' ordine molte coppie de' seruidori, con diuerse viuande. Auuedutosene il Caualiere, comprendendo dalla tempesta del mare, che continouaua, quello che era; deposto ogni sospetto, lor disse. Piacciaui (Eccellenti Principi) dar a' vostri corpi qualche conforto, auanti di contentar gli animi vostri della curiosità delle cose nostre: la dilazione della quale non è per apportarui così danno, com' è per esserui grandissimo, restando di ricrearui de' passati patimenti. La Principessa più per isbrigarsi dalle genti, che per voglia, prese alquanto di refezione, facendo l'istesso il Principe, trattenuti da dolci modi del nobile Bambino, il quale, nè curando, nè disprezzando le cose, che gli si dauano, benche dilicatissime, faceua mostra d'vna grauità reale nella pouertà del luogo, fuori delle petulanze communi in quell' età à tutti i fanciulli. Non isdegnaua già gli affettuosi baci di Eromilia; godeua di loro, incontrandoli volontieri. La contemplaua, esaminando tutte le sue parti, il parlare, i gesti, con vna sospensione di spirito; d'ammirazione non già, come cosa à se nuoua; mà di giudizio maturo assai, per conoscere i loro meriti. Non fù possibil mai, che il Caualiere assaggiasse nulla. Non gli mancarono maniere discrete, e parole vmili, per difendersi dalle loro cortesi forze. Accettò qualche cosa; mà quel solo, che vide appetirsi dal bambino; trattato da lui non in grado di Figliuolo, mà di Signore. Aueuano i seruidori del Principe dirizzate alcune tende in quella stessa valle: lungi dall' aspetto del mare, e da' suoi mugiti, così comandati dalla Principessa. Desinarono in vna di esse, e vi si tratten-

tennero finche il Caualiere ebbe desinato con gli altri. Leuate le Tauole, ed auuiatisi verso la capanna, licenziarono tutti. Entrati in essa si marauigliarono della nuoua architettura; perche quella, che pareua capanna, era in apparenza tale, mà in effetto seruiua di limitare d'vno nascosto abituro. E perche non facesse mostra di quello, che era, vi stauano posti due poueri letticiuoli di fronde d'alberi, col suo focolare, doue chi entraua, credea non esserui altro. Mà aperta vna porta, ch' auea sembiante di parete fissata nel sasso, fatta per ischifar l'vmido, s'entraua nell' incauatura d'vn tufo sotto la superficie dello Scoglio, la quale si diuidea in due appartamenti. Nel principale si trouaua vna sala quadrata con due camere, ed vna retrocamera. Nell' altre stanze, eletta per seruidori, canoue, guardarobbe, ed altri luoghi da prouisioni; le quali non solo vi si vedeano copiose, mà singolari nel grado loro. Ad illuminar l'vno, e l'altro staua posto nel mezzo di essi, cingendolo in corona, vn cortile fatto dalla Natura nel sasso istesso, che si apriua fin' al colmo con tanta proporzione, che l'arte pareua auerci posta la mano. E perche le pioggie scolauano al fondo per particolari canali, vi s'era fatto vn' ampia cisterna: e nella parte superiore il luogo era innaccessibile al di fuori, e perciò incognito ad ogn' vno. La sala, che s'è detto, era tutta fornita di panni di seta d'vna tessitura non veduta prima in Europa, ricca, forte, di varij colori, incapaci di macchia: e tanto viui, che rendeuano il luogo più luminoso co'l riflesso dell' aria in loro. Le camere guernite de' brocati, aueuano due letti del lo stesso, posti in vna d'esse; nell' vno dormiua il bambino, e nell' altro il Caualiere. Gli arnesi erano tutti preziosi; non c'era lato alcuno
sen-

ſenza ricche curioſitadi, nè ricchezza ſenza curioſità degna d'vn gran Monarca. Le tauole erano d'argento, di finiſſimo lauoro Gli armari d'oro incaſtonati di prezioſiſſime pietre. Gli fuoli dell'iſteſſo: mà l'oro reſo di pregio ineſtimabile per la qualità delle gemme, e perle Orientali in eſſo. Quel, che finì la marauiglia, fù quando frà i due appartamenti, s'aprì vna porta coperta dalla Tapezzaria: per la quale ſi entraua in vna odoroſa ſtanza dedicata à gli Dij. Le loro imagini erano piccole, mà tutte di oro maſſiccio, e così riſplendenti per la copia di tante gioie, le quali ſeruiuano di fregio ne' ricchi panni, che'l tapezzauano, che non c'è Rè al mondo, che poſſa gloriarſi di teſoro vguale. Bruciaua in mezzo della ſtanza in ſei gran lampade di puriſſimo oro vn liquore, da cui ne vſciua così ſoaue, e dilicato odore, che ſuperaua ogni fragranza, ſpargendoſi per tutta la caſa con gran riſtoro de' ſenſi. Si sbigottirono i Principi in veder coſe tali, nè ſi ſaziauano di mirarle, perche'l poco reſtaua ſuperato dalla varietà, la varietà dalla curioſità, la curioſità dall'arte, e l'arte da ſe medeſima inimitabile in tutte le ſue parti: onde fiſandoſi l'intelletto, or' in queſta, or in quella marauiglia, veniua portato con vn perpetuo moto dall'vna all'altra; reſtando doglioſo di eſſer imperfetto per giudicarle. I panni della Sala fatti di ſemplice ſeta, aueano forſe parti degne di maggior contemplazione, che tutte l'altre ricchezze, non tanto perche conteneuano la Geografia d'alcuni paeſi, con tutte quelle proporzioni, che ſono poſſibili nell'arte, quanto perche erano fregiati di porpora, e la ſeta tinta in ſangui d'Animali à noi incogniti, rappreſentando con tanta viuacità i naturali colori, che non c'era danaio, che

ſi poteſſe pagare. Non vi ſarebbe ſtato coſa alcuna da poter rimuouer gli occhi de i Principi dalla viſta di coſe non più viſte,che'l deſiderio, fatto maggiore da queſte circoſtanze, di ſaper la ſtoria del Bambino, il quale preſo da Eromilia con materni vezzi, pregò il Caualiere à ſcioglierſi dalla ſua promeſſa; ed egli moſtrandoſi vbbidiente,aſſiſi che furono,parlò in queſta forma.

Sono forſe ott' anni, che capitò nel Regno d'Arabia la Felice, il Principe d'Artacana, il più giouane tra' Figliuoli del Rè de' Parti. Fù per le nobili ſue condizioni tanto famoſo,che non v'era Principeſſa,nè Reina alcuna,che non deſideraſſe vederlo,e veduto,che non procuraſſe d'auerlo:Onde eſſendo Caualier errante, ebbe più briga in ſodisfar donne co'l ſuo amore ne loro amori,che ſolleuarle co'l ſuo valore, che in lui fù grande,ne' loro aggraui.Regnaua in Arabia allora vna nobiliſſima Reina, reſtata vedoua due anni auanti;donna di ſuprema bellezza,e di predicata oneſtà.Non aueua figliuoli maſchi,mà in loro vece ſi trouaua con ſette Figlie,delle quali aueua pur allora maritata la maggiore, alleuata con la ſperanza della ſucceſſione al Principe di Suſiana. L'occaſione della venuta del Principe Artacano furono queſte nozze:perche inuitato dallo Spoſo,ed egli nato all' Arme,ed in eſſo nodrito,veniua onorando l'amico ad eſercitar la perſona per renderla al mondo ſempre più famoſa; eſſendo l'affetto dell' onore,come quello dell' oro,che più ſe ne deſidera,quanto più ſe ne poſſiede. Non dirò le coſe,che vi fece in Arme, ch' aurei troppo in che ſpiegarmi,ſolo dirò, che'l valore, e la bellezza del corpo (condizioni ſenza paragone in lui) tennero gli animi ſoſpeſi in ogn' vno nel

gnu-

giudicare se superauano,ò fussero superate dalla cortesia,e dall' altre virtù collocate nell'animo,il quale benche interno scintillaua fuori fauille,ch' arguiuano gran fiamme d'eccellenze, da non estinguersi, per qualsiuoglia contrario vmore. La Reina,che giouane era (non passando allora trentaquattr' anni) s'innamorò così viuamente di lui,che non trouaua luogo. Nè le bastauano le considerazioni dell' esser Madre di tante Figlie,e Signora di tanti Popoli, estinguerle l'ardore; anzi à guisa di materia aspersa d'oglio, ardeua con maggior vigore immersa nelle ragioni contrarie al suo desio. Perdutone perciò il sonno,e'l cibo; tratta dalle furie amorose à diuerso cammino, si sforzaua à non lasciarsi vincere;e nella vittoria la molta fatica nell' ottenerla le rendea le forze deboli per vna susseguente battaglia. Fuggì di mirarlo, s'ammalò per ammirarlo;ed ammalata sarebbe morta volontieri,per non viuere perpetuamente inferma, astretta dall' onestà sua à non desiarlo. Egli in tanto onorato insieme, ed accarezzato corrispondeua à tutti:e lo sapeua ben fare: anzi che per non farlo, non era il suo saper capace. Lodaua in se stesso tutto quello,che nella Reina scorgeua: Doleuagli vederla ritirata, giudicaua le feste oscurate nella priuazione del suo aspetto;e che la malattia in lei fusse contagione vniuersale all' Vniuerso. Andò à vederla. Si dolse di quel modo vederla. Le parole non furono communi,auendo elle luogo in persona di virtù singolare: mà accompagnate da vn' effetto interno di pietà,portato da vna languidezza di cuore;da maniere reali,e da vna espressione da cattiuar ogn' animo, ebbero forza, non d'oppugnare(che la breccia n'era fatta) mà d'espugnare la violentata risoluzione in lei; facendola la

ſua perdita auuiſata, d'eſſere troppo debile à tante machine, à tal nimico. Mà perche all' honeſtà parea male di far quella Rocca altrui, che da ſuoi primi anni fin' allora ſi aueua conſeruata, pensò eſſerle meglio, prima che perderla, renderla con oneſte condizioni. Onde ritiratiſi con eſſo lei à priuato conſiglio, le moſtrò, che non era incompetente all' età, ed alle bellezze ſue auer Marito; e che eſſendo il Principe d'Artacana par ſuo, auuegna che non erede del Padre non le fuſſe inconueneuole auerlo per tale. Conſolata, e riſoluta, ſi sbrigò dalle piume, e comparue alla ſolennità co'l corteggio di tante vaghezze, ch' erano d'inuidia al ſeſſo, di riuerenza, e d'amore à chi nato ſotto amoroſo influſſo ama bellezze. Non auea allora il Principe più di ventiquattro anni; giouane troppo per le pratiche del mondo; troppo non già per l'eſperienza d'amore, che fiſato dall'affetto (che à poco à poco s'andaua fabricando in lui) in tutt'i geſti della Reina, che gli fù difficile ſcorgerle il fuoco, che di ſe l'ardeua. Mà dubitaua ingannarſi; perche ancorche certo de' ſuoi meriti, la modeſtia (vna delle virtù, che l'abbelliuano) lo rendea ritenuto nel giudizio di ſe ſteſſo; e molto più nel giudicar altrui, non potendo preſupporſi cotali inclinazioni in qual ſi ſia donna, ſenza qualche declinazione dell' oneſtà ſua. Opinione qualche volta falſa, mà ſempre diſcorteſe. Il che diſcorreua lontano da' penſieri di matrimonio, conoſcendoſi più di lei giouane, ed ella, non tanto Madre d'vna numeroſa prole, quanto in procinto d'eſſer Auola ben toſto. Parendogli con tutto ciò non ingannarſi, determinò di non ſi dar in preda al deſiderio prima d'eſſer certo della ſperanza. Si conſumauano i giorni di queſte feſte più parte in giuochi caua-

le-

frefchi,in fpettacoli,danze,e caccie: gli altri fi fpendeuano in viaggi;perche volendo goderne il Regno tutto, volle la Reina, che i quattro mefi deputati in effe fi compartiffero nelle quattro Città regie; ch'erano Omano pofta nel mezzo del Regno,e fua Metropoli;Zabra fituata quafi fotto il noftro Tropico;Saba nell'eftremo del feno Atabico; e Carma di là da' monti Sudmariti. Nè fi metteua in quefto conto il tẽpo,che fi confumaua ne' viaggi; volendo ciafcuna d'effe fefteggiare il mefe intero la fua Reina:alloggiando la Corte, e nutrendola con tutto il feguito, fenza che l'erario regio ne riceueffe grauezza alcuna. E con tal occafione, anche gli ftranieri concorfi vedeuano tutto il Regno da quella parte, che nafcono gli aromati,ch'è ne' Sabei,ne' Minei,ne' Sacaliti, con tanta ricreazione de' fenfi, che li profeffori de' peregrinaggi giurauano non auer goduto mai viaggio alcuno,con fpezie di godimento tale, che'l fenfo vmano poteffe imaginarfi d'auer conformità co'l diuino,eccetto quefto, perche gli odori delle mirre,de gl' incenfi, e de' balfami nel luogo doue nafcono, e doue ciafcuno li può con le fue mani raccorre, non hà paragone con gli fteffi odorati altroue. L'Aere medefimo è fotto clima così felice, che non ifpira che odori,non iftilla che balfami. Il Sole,che nell' ifteffo paralello ammazza altroue, e rifolue, quiui viuifica,e ricrea. Ed i colori, che nell' Arabia Deferta,molti gradi più Settentrionale, fono affumicati,e fofchi, quiui fi veggono ne' volti chiari,e viuaci:Se frà delizie di così vago Cielo,frà i commodi d'vn terreno Paradifo, frà gli allettamenti delle fefte,l'occafione de' viaggi,non ebbe Amore commodità,tranfito, e luogo,per albergar fe fteffo, bifogneria crederlo

più

più tosto, che bendato d'occhi, priuo di giudizio. Furono fatte le nozze in Carma, luogo più commodo à tutti i circonuicini. Quiuì finì il mese, e quiui terminò l'infirmità della Reina. Si era il Principe di Artacana straordinariamente mutato da quello, ch' esser soleua, con non poco pensiero del Principe di Susiana; che auendolo inuitato, gli pareua esser in obbligo trattarlo in maniera, che la malinconia in lui non auesse ricetto. Nè il richiese più volte: ed egli mostrandosi lieto, si sforzaua celar con la cagione l'effetto di essa. Gli procuraua ogni gusto: e credendo, che la conuersazione delle Dame fosse per rallegrarlo, non ebbe fatica à formarne vn collegio delle più belle; frà le quali alcune, in vece di ricrear lui, per lui si contaminarono. La Reina, che con la prudenza amorosa esaminaua tutto, coll' istessa s'appose alla cagione della sua mutazione; onde rallegrata, cominciò à sperar buon fine al suo desiderio. Mà volendo, che la cosa nascesse dal caso, ò da lui, ebbe tanta pazienzia, che aspettò l'occasione del partire. Si doueua per andar ad Omano passar il monte in Seggia, ed à piè d'esso doueuano essere pronte le Carrette. Valicata la montagna dunque, fingendo la Reina non voler nella sua per sì gran calori, che le sue Figlie più fanciulle; Il Principe di Susiana, che voleua esser solo con la Sposa, le s'accostò, auuisandola, che non c'era Carretta per lo Principe d'Artacana, e che non se ne era fatta prouisione, essendosi giudicato, che sarebbe stato onorato d'vn luogo da Sua Maestà nella sua. Ella infingendosi, come se non ci auesse pensato, lo prese per la mano, e lo fece entrar seco da vna parte, facendo passar dall' altra le due piccole Principesse. Portaua la Reina nel volto vna Maestà

po-

postale dalla Natura, per la quale, quando non fusse nata Reina, sarebbe stata riputata tale; e pareua insegnar con essa la riuerenza, ed il rispetto. Il Principe, docile in simili discipline, le imparò in vno instante, mà disimparò se stesso; perche perduto il colore, e la fauella; come huomo soprapreso da graue indisposizione, restò senza moto. La Reina volendogli chiedere quello, che gli pareua del suo paese, vedutolo smarrito, deposta la prima diuisa, che nel suo bel volto portaua, e presa la di lui pallida, ed esangue, li disse. Che vegg' io Signor Principe? Siete indisposto, e'l tacete? Mi riputate voi forse così discortese, che bisognandomi differire il viaggio, per vostra salute no'l differisca? E volendo far tornar la Carretta, il Principe riauutosi al suono di quella voce, con gli occhi pregni di vna cattiuata pietà, dimostratrice gridante dell' amoroso suo male, le rispose. Madama. Supplico per l'istessa cortesia, della quale viene fatta da voi la mia imaginazione innocentemente rea, à non rompere il vostro cammino. Non negherò di hauer male, mà il mal mio è di tal natura, che'l riposo gli è dannoso crescendo in esso. Mi conuiene superarlo col soffrire: e come che ei non guarisca, dee il Caualiere no'l potendo cacciare, sopportarlo al meglio, ch' ei può. Per questa cagione dunque, non per diffidenza della reale cortesia vostra l'hò taciuto; ed egli non fù mai così presontuosamente loquace (benche muto) come ora Ben' è vero, che mi conuiene scusarlo, perche non potendo guarire, che per mano d'vna Dea; credutosi egli (e forse senza ingannarsi) che voi siate quella, s' è commosso per inuocarui. Non gli rispose immediatamente la Reina; mà stata per vn breue

in-

interuallo pensosa, gli disse. Non vdij mai, Signor Principe, vn male di tal natura. E se ben credo, che gli Dij guariscano tutt' i mali, quando vogliono, mi resta però qualche dubbio à credere, che tal guarigione si riserui più all' vno, che all' altro, e più tosto ad vna Dea, che ad vn Dio. Mà concesso, che ciò sia: come può il vostro male, non auendo discorso, credermi Dea; ò come potete voi dire, che forse non s'inganna, sapendo ch'io son Donna? Che gli Dij (Madama) si siano diuisi gli vffizi con l'Imperio (ripigliò il Principe) non credo potersene dubitare. Si scorge chiaro ne gli Dei visibili. L'vno non s'impiaccia in quei dell' altro; sia per giouare, ò per nuocere alle cose create, possono solo, essendo di natura benigna, mitigare co' loro aspetti, gli effetti mali di quei, che per essere di diuersa natura non pensano, che à dannificarci. Che'l male intenda senza discorso, no'l può negare chi non nega le naturali relazioni trà le creature. Come stilla sangue la ferita di chi hà l'vccidítor suo presente, non auendo discorso, anzi non auendo senso? Mi si conceda dunque tutte le cose per virtù dell' eterna simpatia, ò per relazione (come ci vogliamo dire) di vn'altra cosa à se in qualche maniera corrispondente, poter senza intelligenza intendere, e senza volontà volere. A quel poi ch' io mi creda, che 'l mio male, non s'inganni forse in riputarui Dea, non hò che dire, per non poter dire. Mà sollecitandolo la Reina à risponderle à questo, come hauea risposto al resto, nè ammettendogli scuse, le confessò, che'l suo male era amore: mà che le condizioni della sua Dama essendo diuine, gli si leuaua ogni speranza, non solo, che il suo seruigio le fusse accetto, mà che le fusse noto; non auendo egli ardire di scoprirlesi,

lesi,temendo troppo i fulmini del suo sdegno. Che l'accidente auuenutogli nasceua, perche auendo ella tanta conformità con detta sua Dama in tutte le cose,il cuore credutala essa, si era commosso,come per chiederle mercede; nè credeua si fusse ingannato, sì per essergli la sua Dama Dea,come per non iscorgere trà l'vna, e l'altra alcuna essentiale differenza. La Reina auuedutasi di quello,ch' egli volea dire, risoluta d'infingersi,gli rappresentò, non auer vna Dama libera occasione di non gradire il seruigio di così nobile, e virtuoso Caualiere come egli;mà che essendo maritata,ch'era di che scusarla. E dicendogli egli,ch' era vedoua,gli soggiunse poter le vedoue rimaritarsi. Fù alla fine il fine del discorso lo scoprimento delle loro affettioni con appuntamento di maritaggio,da maneggiarsi con quei mezzi, che si conueniuano all' onestà di essa. Conchiusione che apportò contento estremo ne' cuori loro, da non cambiarsi col possesso di tutto il mondo. Diueniua la Reina fatta certa dell' animo del suo amato Principe,ogni giorno più bella;E giunta ad Omano vi passò felicemente il mese destinato. Voleua egli scriuere al Padre accioche mandasse incontanente Ambasciadori à chiederla,mà non potendo tanto l'amore in lei,che più non potesse l'onestà, no'l consentì, con tanta pena del Principe, che gli pareua di non poter sopportarla. Mà essa scandagliando il fatto con più maturità,consideraua,che'l mondo tralasciate le ragioni dell' esser ella Donna, giouane, e sottoposta alle communi passioni dell'altre, auria detto solo, che inuidiosa della Figliuola si fusse maritata.Lo licenziò finite le feste,con tutti gli altri;essendosi egli gouernato, in modo, se ben innamorato giouane, e tutto

fuo-

fuoco,che non vi fù chi potesse accorgersi delle sue pretensioni,e come,che la seruisse con istraordinaria accuratezza,e che ne' tornei portasse le sue diuise,e che essa gli facesse publicamente grazia di chiamarsi suo Caualiere;nulladimeno l'opinione dell' onestà in lei, e della discrezione in lui essendo grandissima, non lasciauá stimare questi termini d'altro,che di caualleria, e di seruigio più douuto à Dama, ch' ad Amore. Giunto à casa,e communicato il suo disegno al Padre,ed al Principe, de' Parti suo Fratello,non furono pigri,inteso il ritorno del Principe in Susiana con la Sposa à casa sua, di mandar vna nobile Ambasciata alla Reina, che volle, che fusse spiegata alla presenza del suo Consiglio. Gli ostacoli in questo negozio erano tre tutti di momento.Il minore la quantità delle Figlie. De gli altri due il meno importante,la gelosia, e per conseguenza l'inimistà del Principe di Susiana. L'vltimo maggior di tutti era il pericolo, che non suscitasse ribellioni nell' Arabia deserta; della quale essendo stato Rè naturale il già suo Marito Padre delle fanciulle, s'auea da dubitare,che non fussero per vbbidire à nuouo Rè in pregiudizio della Principessa di Susiana loro legittima Reina;come quella,che delle Sorelle era la maggiore.Al primo si rispondeua. Ch' essendo più conueniente, e necessario al Regno vn maschio,che vna femmina, e più il naturale,che lo straniere, che'l maritarsi della Reina fusse non solamente lodeuole, mà necessario.Al secondo, che'l Principe di Susiana essendo amico del Principe d'Artacana,non auea d'auer per male questo parentado; come,che si fusse ammogliato più con la speranza di quel Regno,che con la Principessa di esso fin' allora presunta erede,tuttauia non gli si leuaua nulla

del

del ſuo;perche non ſi eſſendo fatta mentione di dargli il Regno in dote,non gli ſi toglieua la ſperanza d'auerlo,quando da queſte nozze non veniſſero eredi maſchi, e non ſi ſodisfacendo della ragione,non c'era di temerlo per la grandezza del Regno,pel valore del Principe d'Artacana,e per la forza de' Parti atti ad inuadergli la Suſiana. Al terzo non ſi trouando nè ragione, nè preteſti,fù detto,non poter la Reina dar il titolo di Rè dell'altra Arabia à nuouo Marito,nè tenerlo lei togliendolo;non eſſendo ſuo, ma delle Figliuole,Aggiugnendo,che ſi come la ſupplicauano à maritarſi, per dar loro vn legitimo Signore,così ſi compiaceſſe,di ceder nell' iſteſſo tempo quel Regno à chi di ragione veniua.Con queſto il matrimonio fù fatto,e datto il Regno della deſerta Arabia al Principe di Suſiana,il quale con tutto, che inuitato allo ſponſalizio con la Moglie,non vi volle venire. Ed Artacane fù dal Regno gridato,e coronato Rè, con applauſo,e ſodisfazione publica. Mà poco lo potete goder,nè ella, nè il Regno; perche à capo di quattr' anni la morte ſe'l portò nel più bel fiore degli Anni ſuoi,e nella maggior aſpettatione di virtù, che auer ſi poteſſe in Principe alcuno.Il dolore della Reina auuanzò tutt'i dolori. Non ſi trouaua argomento per leuarle il cadauero dalle braccia, lo tramortirſi ſouuente l'auuiuò,rendendola inſenſibile all'acutezza della pena; che ſe non era l'aurebbe irreuocabilmente accompagnato.Mà quì non finirono i mali,perche reſtatigli del Marito due bambini, vno maſchio,che è queſto quì,ed vna femmina, ſi leuò poco dopo la morte del Rè vna ſolleuazione nel Regno à fauore della Principeſſa maggiore. Si trouauano in queſto tempo i Parti trauagliati da Medi; ed il Rè noſtro quando ſi

ammalò, ſtaua in procinto d'andar in perſona in aiuto del Padre, il quale à queſt' ora, credo, ch' abbia finito di perdere lo Stato. Suſiana vedutoſi perciò aſſicurato del ſuo, da quella parte, libero del competitore, e con vna groſſa fatione fattaſi con doni, e con promeſſe nel Regno della Suocera, pensò valerſi dell' occaſione, per farſene aſſoluto Signore. A i primi moti la Reina non sì ſpauentò molto, ò perche non le fuſſe reſtato alcun ſenſo nel male, aſſuefatta al ſupremo della perdita del Marito; ouero che fidataſi ſopra l'auer vn maſchio legittimo erede, non ſe ne curaſſe commiſe al ſuo Generale, ch' andaſſe à quietare la ſolleuatione. Queſti con la più parte de gli altri Baroni (fuſſe per diſdegnarſi ſeruire ad vn Bābino in faſcie, ouero per le ſperanze d'auuanzarſi maggiormente ſotto vn Rè grande di Stato, e prouetto d'anni) s'accordò riceuerlo; mentre trouandoſi egli a' confini delle due Arabie con grand' eſſercito, s'era riſoluto voler eſſere chiamato erede (dopo la Reina) di quel Regno: eſcluſo nominatamente Coralbo (che tal' è il nome di queſto sfortunato fanciullo) al diſpetto di quanti gli ſi opponeuano. Non erano reſtati del partito della Reina, che pochi. Seguiuano tutti la fortuna del genero col preteſto della Principeſſa feconda di trè maſchi. La onde conſigliata dalla neceſſità, le conuenne cedergli le ragioni del Figliuolo. Mà auuedutaſi tardi, che queſto nol finiua di contentare, e che la vita di Coralbo era quella, ch'ei voleua, lo mandò nella forte Rocca di Cardamina Egli indegnato di vederſelo tolto; leuataſi la maſchera, e promeſſe le Cognate à molti Principi con groſſe doti, ebbe animo di priuar la Suocera del Regno, dandogliene occaſione la morte della Moglie, la quale mentre viſſe, non volle

acconsentir mai, nè alla deposizione della Madre, nè alla morte del Fratello. Stabilitosi dūque co'l titolo de' Figliuoli la deposta Reina, tardi compassionata da ogn'vno; esaminato, che Cardamina, doue s'era ritirata, non auria potuto contrastare alla forza del Tiranno, chiamatomi à se mi disse. Sotiro mio amato Cugino. Sò che scorgete il miserabile stato, al quale m'hà ridotto la Fortuna. Mi trouo senza Marito, senza Regno, ed in procinto di trouarmi senza figliuolo. In tali perdite (per le quali douerei esser morta) m'hà conseruata viua, accioche ad ogni respiro le senta viuamente tutte. I miei parenti, e seruidori m'hanno abbandonata: voi solo abbandonati tutti, m'auete accompagnata, e consolata; onde frà miei dolori, non m'è minimo il conoscere la disproporzione, che è trà la fedeltà vostra, e lo stato presente mio, per non poter remunerarui. Vuò nondimeno della mia gratitudine darui vn segno così efficace (come che il riceuerlo non possa esserui, che di molta pena) che confesserete, non poter io nello stato presente darui di vantaggio. E preso il Figliuolo, posto nelle mie braccia stette vn gran pezzo senza aprir bocca tutta immersa nel pianto. Mi disse in fine. Questo è quello, ch' io v'hò promesso. La sola reliquia delle mie felicità, l'vnico conforto di tutte le perdite, e d'ogni mia miseria: che perche non si perda al mondo, mi conuien perderlo à me stessa. Quì non c'è luogo per lui, non Rè ò Principe, à cui possa fidarlo: à voi lo fido. E leuatasi da sedere, seguendola io col Bambino in braccio, mi menò in vna grossa Torre, nella quale trouammo tante ricchezze di gioie, e di danari, che ne restai attoni[illegible]. Apertami poi i luoghi chiusi, ed acc[illegible]sciuta [illegible] a marauiglia mi disse. Cugino. Vi direi, che prendeste tutto

quel-

quello,che quì vedete, se'l portarlo non v'apportasse pericolo: però prendete tutto quello, che giudicate poter seruirui; douendo voi pensare, che quello,che prenderete sarà il patrimonio senza più, del mio pouero Figliuolo, ed il sostegno della vostra lealtà; non sapend' io,che cosa sarà di me, nè se auerò modo di più mandarui nulla. E volendo trattare sopra l'educazione,ch'io doueua dargli, le venne così gran flusso di pianto, che i concetti non finiti terminarono frà i singulti in questo solo fate voi. Io trasformato nel suo dolore,inettissimo à consolarla, m'accommodai pure per dirle qualche cosa Ma essa sollecitandomi, come se'l Tirãno fusse sù le porte, scelsi del Tesoro quello, che mi parue,e tolto il Bambino, venni in Arsinoe; doue presa terra in abito di Mercatante con le ricchezze in diuersi inuogli segnati co' segni mercantili,passai al Nilo, e per esso mi portai commodamente al Mare doue presa vna buona Naue,cercai tutte l'Isole del Mediterraneo: mà auendomi il vento portato in questa, e trouatoci vna grande schiera di Capre con questa Cerua frà loro,volsi vederla,accolto da queste fiere senza timor alcuno,onde giudicatala al proposito mio,e chiamatala Capraia dalle Capre; trouato questo Tufo atto à forarsi, feci venir maestri dalla Liguria,i quali in poco tempo mi fecero la casa che vedete:nella quale procuro celare questo deredato Principe,Menai meco tre fedelissimi seruidori,vno mio, gli altri datimi dalla Reina: mà perche non le scrissi mai che d'Arsinoe, le ne mandai vno già tre mesi sono à portarle nuoua di noi,non tanto per debito, quãto per saper lo stato suo, e se si apre qualche speranza al nostro ritorno.Il che se fia impossibile, delibero trattenermi quì fin'à tanto,che'l Bam-

bino sia abile per gli esercizi di Caualleria. In tanto i sospetti cessati, io inuecchiato, egli cresciuto: incogniti ambedue, e scordati procurerò menarlo altroue; acciòche la Fortuna non abbia potere di leuargli co'l Regno i frutti, che'l mondo è per raccorre dalle sue inclinationi veramente reali. Questo, Eccelenti Principi, è quel tutto, che voleuate sapere. Supplicoui ad auerlo per non detto. Nè le reali vostre dignità mi v'aurebono reso confidente, quando gli aspetti vostri non portassero scolpiti i meriti delle vostre virtù degne d'esser arca d'vn tanto segreto. Eromilia strettosi il Bambino al petto, e mille volte baciatolo, non potè contenersi di non lagrimare.. Auria pregato Sotiro à gir con lei, per nutrirlo in sua Corte, quando auesse creduto d'ottenerlo. Gli s'offerse con Metaneone, accenandogli questo suo desiderio; mà egli ringraziatala, le promise, ch' à suo tempo sarebbe venuto à vederla Passò giocondamente la Principessa i trè giorni, che durò la tempesta, sù questo Scoglio co'l trattenimento di Coralbo, i quali passati raccomandatolo à gli Dij, se n'andò co'l Marito E in poco tempo si trouarono à Caleri incontrati da Polimero, e ricetuti da Eromena, conforme alla dignità ed à gli affetti comuni: non sapendo essi partirsi per molti giorni dopo le nozze; auuegna che'l Rè di Mauritania richiamasse Metaneone con solleciti Messagieri. Mà volendo Polimero sodisfar anch' egli al debito suo col Padre; ottenuto dal Suocero di menarci Eromena, se n'andarono accompagnati da Eleina, accolti con tanta pompa, ed allegrezza, che maggiore non può descriuersi. Il vecchio Rè veduti i Figliuoli ben' ammogliati, e Polimero accomodato, gioiua con la speranza d'vna bella posterità, la qual

ebbe

ebbe fortuna di veder in ambidue; perche Eromilia di là à quattro mesi partorì vn bel figlio maschio, mentre Eromena conosciutasi grauida pensaua tornar à casa, chiamata dal Padre. Mà i prieghi de' Suoceri, e de' Cognati furono tali, che non le fù possibile il partire; e gli Ambasciadori mandati in Sardegna ottenero difficilmente, che restasse. Venuto il tempo, partorì vna Figlia, le cui fatezze furono così belle, e virili, che il vederle apportaua, non men diletto, che marauiglia. La stessa Natura, che nel generare stupori procede per mezzi insoliti eccesse nelle sue operationi l'ordinario suo; perche due, ò tre notti innanzi fù vdito nel Palagio, e per le strade della città vn mormorio, come di voci, e d'instrumenti ch'apportauano all'orecchie vna inusitata dolcezza: ingannandosi molti, e ricercãdo le camere; altri vscendo di casa, per credere di trouarle fuori. Il giorno, che nacque non ci fù huomo, che pensasse al suo esercitio; mà tratto ciascuno da incognito affetto, si abbãdonauano le botteghe, mentre i sacri Tẽpli riluceuano de' sagrifici, e di diuoto culto. Nõ si vide mai in tutta l'Africa giorno più tẽperato di questo, ò Sole più soauemẽte tepido. Fiorirono gli aranci, i limoni, ed i cedri, nõ fioriti, dando in quella nascita i loro frutti in tutta perfettione, e maturità. Correuano i Delfini in Mare cacciando à terra eserciti di pesci, che veniuano presi da gli abitãti, con non minore stupore, che allegrezza. Vn' antico pozzo, che nella Rocca di Birsa fù da principio cauato per comodo del presidio, e che per essersi trouato con l'acqua salata fù poi dedicato à Netuno, bolli la notte tutta, restando il mattino seguente così dolce, che vincea di bontà tutte le migliori acque del Paese. Godea Eromena vedendo tali cose: Le riconosceua dal

Cielo à fauore della Figliuola. Riceueua le congratulazioni, non come femmina di parto, mà à guisa di Capitano vincitore di vna battaglia Baciaua la Bambina, che senza pianto, e senza lagrima miraua fisso la bella luce del mondo. Non fù possibile farle portar fascia. La scacciaua da se con amabile fierezza. Non volle altre mammelle, che della Madre: e come cercassero ingannarla, tenendola Eromena in braccio, e gl' altri porgendole la poppa, ella nondimeno auuisata dalla Natura, chiudeua la boccuccia, e saria morta di fame più tosto, che nutrirsi d'altro latte che del materno. Voleua essere vbbidita in tutto; e bisognaua vbbidirla con estrema contentezza degl'Auoli; lasciando al suo partire desiderio tanto grande di sè, quanto l'aspettazione sua eccesse quella di tutte le figlie, che giammai nacquero in Africa. Partì Polimero con la sua Eromena, lasciando mesti tutti della loro priuazione, e giunti il Sardegna, si misero à dare ordine alle cose del Regno, gli auuenimenti del quale, ed altre cose in questo Libro non finite, si scriueranno nell' Istoria della DONZELLA DESTERRADA.

IL FINE.

LA DONZELLA DESTERRADA

Del Caualier

GIO: FRANCESCO BIONDI.

Libri Trè,

Che seguono l'Eromena.

Libro Primo.

EDEVA la scura notte il campo ad vna fosca aurora; lasciandosi in retroguardia per tema del Sole i crepuscoli, e l'ombre, quando i Marinai veduta terra, cangiarono le paure della continouante fortuna in altre d'opinione, e d'effetto maggiori. Era la Naue dalla lunga ripercussione affatto guasta; e gli ordinari stromenti non bastauano à votar l'acque, le quali al di sopra, da lati,

e di ſotto per le feſſure empiuano la ſentina.
Aueanſi il giorno innanzi, e la notte ſteſſa augurato terra, etiandio con naufragio; ora il pericolo, benche il medeſimo, ſi rendeua minore, conſiderato quello, che minacciaua l'oppoſto lido. Sibilaua il vento da ogni parte; ma'l tenerſi più all'vna, che all'altra mano, non era in poter di chi voleua, trouataſi la Naue ſotto l'Iſola e i capi di eſſa così lontani, che non vi fù ſperanza al valicarli. Certi del naufragio dunque, ſi procacciaua ciaſcuno qualche aſſicella, fattoſi lecito, chi non ne aueua, leuarla dalla Naue per ſaluarſi. Le voci frattanto ſalendo al Cielo confuſe pareggiauano il fremito del mare, che fattoſi domeſtico, entraua, e vſciua ſenza l'altrui congedo. Il Nocchiero, che cō tre aſſiſtenti, e coll'aiuto de' canapi non baſtaua al gouerno del timone, abbandonatolo, cercaua diſcinto qualche coſa da ſaluarſi; mentre la notte ad onta del Sole, che vergognoſo ſeguiua (coperto il ſuo cammino) tornata nel primiero poſſeſſo per le ritornate tenebre, permetteua a' miſeri qualche foſco lume, affine che'l ſenſo fuſſe maggiore nella viſta de' mali. Continouaua la Naue, à guiſa d'vccel marino, frà l'onde altiere il ſuo corſo, ſommergendoſi ſotto l'iſchiumante ſuperficie; mentre il bolicame ſi rendeua più violento, quanto più vicino al lido. Giunta diritto d'vn' occulto Scoglio, fù per riuolgerſi, portata dal vento con orribile, e lungo ſtriſcio: accreſcendo le voci il timore, datoſi à credere di poter co' voti violentare il Cielo. Trouauaſi frà gli altri paſſaggieri vn' attempato Caualiere, che venerabile di canutezza, e d'aſpetto, era il ſolo, che frà le tante grida era ſtato cheto. Queſti gittati gli occhi à terra, ed alle vele, nel punto, che co'l benefitio d'vn' onda haueuano ſormontato lo

Scoglio (benche con la carena quasi del tutto aperta) gridò. Ed è tempo questo da consumarsi in lamenti, ed' inuocar neghittosi l'aiuto celeste? Credete forse, che sia per presentaruisi, mentre venuto no'l conoscete? A che vi furono date le mani, e'l discorso chiedete stromenti, come se non gli aueste: e mentre gli Dij abborrono la pigrizia, volete che l'esaudiscano. Il pericolo non è quale vi credete: sarà senza il suo rimedio. Abbiamo vn gran tratto à terra; la Naue sdrucita, il lido piaggia, e noi senza vele. Di notte fù bene scorrere col trinchetto solo: l'impeto de' venti, e le tenebre il richiedeuano; mà di presente lo stato è diuerso. Se non vi sforzerete dar à terra il più tosto, che ne sia possibile, ci sommergeremo. Parue, che tali parole formassero vn nuouo animo in tutti. Le vele non ispatagnate, respirò la Naue, innarenandosi in vn canale da terra poco distante, doue doppo breue spatio ebbero agio co'l riflusso di premere il già tanto bramato lido. Smontò il Caualiere, presosi (con vn seruidore, che auea) il cammino del bosco; trouatoui vn picciol sentiero, il seguì tanto, che si lasciò condurre alla bocca di vna spelonca. Il trauaglio della notte, il non auer dormito, la fatica del cammino; mà più che tutto la fatica, e'l trauaglio della vecchiezza l'aueuano stancato di sorte, che gli pareua non poter passar oltre senza posare. E volena coricarsi, quando vdì qualche mormorio nella grotta vicina. E ben' attento, sentì due querule voci, le quali con pietoso suono si rispondeuano, emule ne' singulti, e ne' sospiri. Postosi dentro (la bocca libera di vna lastra, che la soleua chiudere) camminò per vn ristretto andito tant' oltre, che ne trouò la porta; la quale, benche coper-

ta da ſontuoſo panno ricamato d'oro, con l'arme ſotto vna corona reale, potè vederci vna nobile Matrona; la quale raccolto vn Bambino in quel punto nato; lo poneua ſopra vn letto, per aiutar la Madre, che coricata ſupra alcune materaſſa, tenea la faccia in modo, che non potea vederſi; ſtando in quella maniera vn gran pezzo, gli ſpiriti ritirati da' loro vffizi, come per laſciarla. Mà la Matrona aiutata da vna Donzella, bagnatole i polſi con liquori, la fece tornar in ſe, e dirizzataſi, le ſi vide vna figura di volto, che ad onta d'ogni pallidezza era de' più belli, che dipingeſſe mai celeſte pennello diſteſa ſopra il tauolazzo d'vna giouentù di diciòott'anni. Staua ſcarmigliata; l'vnica conciatura da impazzare gli Amori. L'Abito ricco, e tutte l'altre coſe in lei prometteuano marauiglie; la pregnezza, e'l luogo niun bene. Stette vn gran pezzo ſenza poter eſprimer parola; laſciata dalle donne, ire nel fondo della grotta à gouernare il Bambino. I ſoſpiri le tennero compagnia à ſchiere; qualche gemito flebile, potria dirſi amoroſo, ſe vn' amor lugubre, e diſperato fuſſe capace di ſi dolce titolo. Tornò la Matrona più allegra, che non andò. Il parto maſchio la conſolò, mà più vna maſchia bellezza E chinataſele le diſſe: Conſolateui Madama. Eccoui la più bella creatura, e la meglio proporzionata, che vnqua naſceſſe. O ſe ſempre ſi generaſſe d'amore, come ſaria bello il mondo Hò ſempre inteſo dire, le generazioni ruba e, i parti furtiui eſſere i migliori, ed i più belli, concorrendo gli ſpiriti tutti con affettuoſa voglia à quel ſolo vffizio intenti. Sia lodato il Cielo, che dal male hà cauato queſto bene. La giouane leuataſi sù'l gomito, contemplaua ad vn lume il ſuo parto: mà non potendo per debolezza ſtare sù'l braccio,
fat-

fattolsi por sù'l letto inuolto in vn ricco manto teneramente baciatolo, le rispose: Eh Paralete, che con gran ragione auete da dir, ch'egli è bello. Si è, l'infelice. Pretende con queste bellezze forse render meno stomacosa la laidezza del suo destino. Non sono sembianti questi da nascere tra' boschi sotterra, doue la necessità del fuggir la luce del giorno gli rappresenta per primi obietti tenebre, ed orrori. Mà tornata al pianto, e poi a' baci seguì: Ed à voi par (Madre) ch'effetto tanto bello deggia esser giusto sollieuo alle calamità mie? Che gli Dij abbiano tratto da miei errori à mio bene quello, ch'è per essermi perpetua cagione di miserie, e di dolori? Nò nò. I Cieli non contenti appieno d'auermi resa sommamente miserabile per me stessa, hanno voluto mostrare la loro potenza infinita in vna miseria senza fine: perche dilatatala in altrui, mi moltiplicano le pene con la moltiplicazione delle cagioni al penare. Non potè dir più, tramortita dal duolo, più che dal male, statasi lungo tempo senza riauersi, mentre le donne faceuano ogni lor potere, per richiamarle i sensi. Il Caualiere pieno di pietà, arebbe voluto soccorrerla in qualche modo, mà le afflizioni estreme non ammettono soccorso, che la sola compassione; e la qualità del male rigittando gli huomini, la cortesia era per farsi ingiuria. Esaminato poi il luogo, scoprì nella sua pouertà non corrispondenti arnesi; il letto, e le tapezzarie di seta, e d'oro. Mentre che in questa guisa si contemplauano da lui i fatti altrui, comparue al chiamarsi dalla Matrona Carildo, vno Scudiere; causa di farlo vscir dalla grotta, mà non di partire; parutogli, che'l mandasse fuori; ne s'ingannò, incontratolo sù'l mettersi in cammino. Atterrò questa innaspettata vista lo

Scudiere, portato da giusto sospetto ad ingiusti giudizi; mà il Caualiere cortesemente salutatolo, il richiese del cammino, à qualche villaggio; perche rottosi da quella parte nella piaggia, gli conueniua cercar nuoua Naue. Lo Scudiere conosciuto dalla lingua il suo sospetto vano, gli rispose, che'l trouar Naui in quell' Isola saria stato difficile; mà che in Feacia non gliene sarebbono mancate. E frattanto (replicò il Caualiere) doue mi prouederò io per viuere? In buon luogo, gli rispose egli. Passaremo per il cammino, ch' io fò dauanti la casa d'vn Drudo, il quale riceue vmanamente ogn' vno, specialmente Caualieri; ed egli vi farà proueder di naue. Chiesto poi il nome dell'Isola, il proprio suo nome (disse) è Ericusa; mà più communemente l'Isola delle auuenture, perche non ci capita Caualiere, che non gli auuengano molte cose in poco tempo. Certo, replicò il vecchio, che ne dite il vero, perche il mio naufragio si può contare trà gli auuenimenti; mà quel ch' io hò veduto nella vostra grotta, molto più. E perche lo Scudiere à tai parole diuenne pallido, gli soggiunse. Non vi sbigottite, amico, perche nè curiosità, nè altra mala intentione mi condusse à spiare i vostri segreti; così potessi aiutare questa nobile Principessa, come farei co'l proprio sangue. Non sapeua il Caualiere, che la bella infantata fusse Principessa; mà la chiamò arditamente così dal titolo datole dalla Matrona, dall'auer veduto la corona sù l'arma: pensatosi, che apponendosi gli sarebbe restato facile cauarne il segreto, come gli auuenne; perche lo Scudiere credutala conosciuta, vdito recitarsi le cose passate nella grotta, non seppe tacere. E l'accorto vecchio vedutolo al passo, che egli voleua, lo pregò dirgli, come la cosa era passa-

passata per appunto. A che egli: Ve la dirò volontieri, Signore. Non c'è chi la possa sapere, che per congietture; e quello, che n'auete potuto intendere, non può essere, che ben lungi dal vero.

Corianna mia Signora s'innamorò di Lucano Duca di Lucania, Caualiere per tutte le conditioni il più degno, che fusse, non dirò trà tutti gli altri sudditi di suo Padre, mà frà quãti Principi sono oggidì al mondo; perche di nobiltà, e di ricchezze, non vi fù chi gli s'vguagliasse nel Regno di Partenope: di valore, e di bellezza chi l'eccedesse altroue. Mà queste qualità benche rare, erano ancelle d'altre maggiori; di quelle almeno, con le quali cattiuaua gli animi, come la liberalità, la modestia, e sopra tutto la discretione moderatrice di tutte le virtù, e di se stessa: di modo che l'amar il Duca di Lucania all'ora tanto fù lontano dall'esser colpa, ch'anzi non era tenuto per ispirito gentile, chi non l'adoraua. Corianna dunque gittati gli occhi, e'l cuore non sò se più sopra la persona di Lucano, ò sopra le belle qualità sue, si rese à quella, ed à queste così affettionata, che diuenutane cieca, n'acciecò lui, per cadersi, anzi per precipitarsi insieme. L'aueua il Rè suo Padre solennemente promessa al Rè di Sicilia pe'l Principe suo Figliuolo: ed ella gli aueua prontamente assentito; perche libera allora, seguiua i soli voleri di chi l'aueua generata: mà dapoi che Amore violatore delle leggi, distruggitore degli ordini, le violò l'onestà, le disordinò la mente: si rimise in libertà, per vltima sua rouina. Sogliono per lo più i Principi, e Baroni di quel Regno, non venire alla Corte, che pochi mesi dell'anno; perche gli vmori loro essendo di parer molto, le spese che vi fanno trapassano

di tanto il potere, che non potendo mantenermisi, sono astretti viuere alle case, ed a' proprî Stati, per non rouinare. Il Padre di Lucano laciò per questo al suo morire le cose domestiche tanto incommodate, che fù giudicato ventura, ch' ei si morisse, benche degno di vita per altre cagioni. E la Madre tutrice assignato vn nobile trattenimento per la casa, per gli esercizi, e per la persona del Figliuolo (il quale allora non passaua nou' anni) impiegò il resto all' estinzione de' debiti: sì che vscito di tutela, restò tanto ricco, da poter senz' incommodo spendere, conforme al grado della nobiltà, e del grand' animo suo. Questa fù la cagione, che Lucano non andò mai alla Corte, che molto fanciullo: trattenutosi tutto questo tempo altroue: considerato dalla prudente Madre, il Cielo naturale, benche puro, sottoposto all' imperfezione di non poter solo perfezionare alcuno: Gli studi, e precetti cose morte per se; il vedere, e'l praticare gli vnichi mezzi, per polire la rozezza, e per abbellire la deformità de gli animi, e de' costumi. Publicate queste nozze, s'arrichì la Corte de' Principi, e de' Caualieri, con mostre superbe; onde Partenope, benche sempre gentile, superò se stessa. Stupiua il mondo riguardatore, doue l' ingegno potena inuentare, e la borsa somministrare il molto, che vi si vedea d'artifizio, e di ricco. Le mura pareuano spirar letizia di tante varietà, di tante vaghezze. I Templi la mattina risuonauano di musiche; oliuano d'odori. La grande strada dopo desinare seminata di Carrette, e di Corsieri, si rendeua curiosa nel distinto miscuglio di tanta nobiltà; riducendola al calar del Sole, sotto i balconi del Regio Palagio arrichiti di Dame: vista ch' apportaua a' Caualieri desio di meritar d'esser mirati. Il Sole non

si sa-

si saria coricato, se prima non auesse rotto con ducento lancie, che quiui si rompeuano, ducento de' suoi più risplendenti raggi: i vapori della terra in quell'ora seruendogli di padrini à diuiderlo vgualmente a' giostranti. Dalla lizza si correua alla sala del Ballo: primo nouitiato d'Amore, e di porto più dolce de gli anni rosati. In questo felice tempo venne Lucano alla Corte, accolto dal Rè con particolari fauori: meritandolo l'essere il primo nel Regno, mà più l'aspetto, la presenza; qualitadi caldamente raccomandate all' altrui fauore dalla Natura. Baciate le mani alla Reina, le baciò alla Principessa. Gli occhi ammirati si fissarono di contro; pareua loro essersi veduti altroue, e che l'obietto presente fusse lor famigliare molti secoli prima. I raggi araldi di quà, e di là ne chiedeuano l'vn l'altro. Quello, che specialmente si rispondessero, non si sà; solo fù certo, che conchiudessero, d'amarsi. Già le cotidiane nouelle dello Sposo fastidiuano Corianna; già riputaua fango tutt' i suoi più ricchi presenti; non vedeua più di buon occhio gli Ambasciadori. Le s'era tutto mutato, pensieri, affetti, voglie. E se'l fingersi ammalata non l'auesse priuata della vista di Lucano, sarebbesi, fingendo, ammalata da douero; il corpo già disposto seguire l'indispositione dell' animo, vedendosene segni manifesti dal volto mutato: fusse ò per la relatione, che è trà lui, e la mente, ouero pe'l non dormire, ò più tosto, perche il cuore cominciasse fin d'allora à far presagio delle sue disauuenture. I piaceri, e le gioie si riduceuano tutte in vn sol luogo, doue danzando fù da essi gittato il rouinoso fondamento della loro perditione. Io non sò chi delli due fusse il primo à parlar d'amore, se non che le ferite vguali mi fan credere, che ne ricercas-

cassero del pari la medicina,e l'vnguento. Hò ben più volte vdito dir dalla Principessa medesima,ella sola essere stata colpeuole del tutto; e che l'infelice Duca pronosticando i mali si risoluette seguirli, più per non le dar da credere di non curarla, che perche auesse trascurato l'vffizio d'huomo maturo; la Natura prematuratogli il senno: perche la Fortuna gli auesse prematurata la morte. Mà doue il destino preuale, egli è certo nulla valere il giuditio vmano. Le fiamme dunque reciprocamente palesate, non restaua che venirne al rimedio; mà al trattarlo il luogo essendo incommodo, e le parole interrotte, con pericolo d'esser osseruati, disposero parlarsi in camera. Mà danzandosi quasi tutte le sere, e qualche volta fin' à giorno, le conueniua fingersi ammalata ogni volta, che volea trouarsi con esso lui. Le era gouernatrice Paralete Duchessa di Magnagrecia, Damma principale, e stretta parente di Lucano. Costei le bisognaua guadagnarsi, dormendole in camera, nè partendosi mai dalla sua presenza. Fù fatica non dirò persuaderla, perche non le fù possibile, mà chiuderle la bocca, minacciatala molte volte di dirlo al Rè. Corianna certa del contrario per l'Amor, che le portaua, e risoluta al farlo, quando anche il Rè l'auesse saputo, non si curò delle sue minaccie; mà non potutosene seruire, le conuenne manifestarsi ad vna sua fidata Donzella. Venne Lucano: fuggì la Duchessa, e la Donzella gittato dalla finestra vn cordone, tirò sù la scala, assicurandola à due arpioni. Passati i primi complimenti, gli disse. Lucano. Io non sò che giuditio fiate per far di me: poiche promessa à Marito, v'hò fatto venire in questo luogo. Pregoui, che se audacia tale non meriti scusa, la scusiate voi con la gentilezza vostra, dandole al-

tro

tro nome:tanto più naſcendo ella dal troppo amarui: eſtremità, che mi neceſſita à farui partecipe del mio pericolo così, come mi gioua ſperare, che reciprocamente ſiate del mio amore. Deſidero eſſer voſtra:mà eſſerci non poſſo nella maniera da me preteſa,che con molti pericoli. Se l'affettione, che mi portate, e di tal caratto, che non li curi, penſerò à mezzi di conſolarci fuggendomi con voi:quando non ſia,ne voglio chiarezza, per riſoluermi à mezzi di non penſarci. Reſtò Lucano ſorpreſo da queſto non aſpettato diſcorſo, credutoſi poco dianzi goderla ſenz'amarezze. L'amaua egli di grand' ardore, mà non con queſte pretenſioni,nè le credeua in lei già maritata, perſuaſoſi poter vna donna eſſer à due,ſott' i due diſtinti titoli,di legge,e d'amore. E benche male,non penſaua male, auuenendo tai coſe ogni dì à mille. Mà che poteua d'improuiſo riſoluere vn cuor generoſo,amante? Baciatale la mano,le riſpoſe: Madama. Supplico l'Altezza Voſtra à non credermi tanto diſcorteſe,ò tanto libero, che di voi io mi poſſa far' altro giudizio di quello, che m'additano i miei direttori Obbligo, ed Amore: fuor de' quali non hò facultà di giudicare. L'vno mi moſtra,che io non hò Stato,nè vita da farne conto, doue ſi tratti di ſemplicemente ſeruirui, non che di beatamente goderui, come ſopra ogni mio merito mi ſi offeriſce. L'altro è tale, che no'l poſſo chiamar eſtremo, gli eſtremi terminando. L'amor mio in me è come infinito; produce gli effetti ſuoi quaſi infiniti: onde Voſtra Altezza non hà da dubitare. Per quello poi che tocca al reſto,confeſſo non vederci mezzo alcuno ſenza euidenti pericoli nella vita,e nell'onore ~~non in conſideratione~~ mia (perche il mio acquiſto non hà riſchio equiualente, nè pericolo de-

degno di paragone) mà della reale vostra persona. Ci veggio fatiche, viaggi, patimenti, vita priuata, frugale, e forse pouera: conditioni contrarie alla nascita, difficili all' vso, ed impossibili alla grandezza dell' animo vostro. La Principessa co'l viso rasserenato gli disse: Mio verace amico. Hò da voi, quel che voleua, che è la sicurezza della vostra inclinazione, la quale mi ageuola nel resto tutte le difficoltà, che mi proponete; non auendo elle parità con l'affetto mio, potente à disporre dell' impossibilità stessa. Quello, che mi fà dirui questo è, ch' essendo io promessa, mi conuien andare à Marito; onde il priuarmi di voi m'è impossibile. L'auerui per amico, non me'l permette l'onestà, anzi più tosto ch' auerui per tale, voglio morire. L'inconueniente, che seguirà la mia deliberatione, è vn solo; che promessa altrui; disubbidisco à mio Padre: quelli che seguiranno la contraria, molti; come il morirmi per non auerui, ò per poco tempo; che molto non potreste trattenerui in Sicilia; e questo poco contro l'onor mio, di mio Padre, e di mio marito. Sò, che deliberatione tale porta seco apparenze di gran mali: e saranno in effetto. Mà che s'hà à fare? non risoluerci? Piglieremo noi insegnamento da coloro, i quali scorti pericoli da tutti i lati, non operano per temerli, mentre l'irrisolutione li porta ad vrtarli con maggior rouina. Non permette il dilicato toccarglisi la piaga per non sentirne il dolore; finche insistolita, gli conuien à suo mal grado poi patirne il fuoco, il taglio, e la perdita souente del membro offeso, e della vita. Le cose di gran conseguenza non sono mai senza pericolo d'ogni parte. Non può chi si sia nel male risoluer, che male; mà il minor male è la risolution buona, ed ottima la subita. Il nostro

ca-

caso non hà risoluzione senza pericolo, se non torniamo al primiero stato di libertà, al non amarci. Ma con che cuore ci tornerete voi, se professate non auerlo? Io per me non potrò tornarci di sicuro. Se la necessità dunque ricerca, ch' io v'abbia, sarà men male auerui certo, fuggendoci di quà (e sarà vn mal solo) che maritandomi, auerui in incerto, con euidenti pericoli della vita, e dell'onore. Aurebbe voluto Lucano trouarsi allora frà vn' esercito nimico più tosto, ch'à termini tali: ben' auuisato, ch' ostinandosi ella, non poteano risoluersi, che alla rouina; tuttauia le disse. Madama. Io non posso, dou' entri il volere di V. A. auere altro volere. Due volontà sono incompatibili in vn' anima sola. Nè tampoco posso consigliarui trattandosi del mio interesse, il quale m'indebolisce il giudizio, e l'appassiona; tuttauia se mi si conceda sospendere le volontà nostre ne' desideri nostri comuni, considero poter consigliar in qualche modo, sormontato l'interesse mio dalla vostra rouina. Il venir à particolari è superfluo. La prudenza di V. A. li comprende meglio, ch' io non saprei spiegarli: e se compresi, vi risoluiate in contrario per ragione da me non compresa, vmilmente vi supplico à non dimandarmene consiglio, ma à comandarmene l'essecuzione, alla quale sarò pronto per vbbidirui. La Principessa venuta rossa com' vna bracia, gli disse. Eh Lucano voi non amate. Amor non è guardigno trascura tutto; non si rende ad altra consideratione, che di se stesso. Aurebbe durato fatica Lucano à leuarle la mala impressione del amor suo quando rigittate tutte le ragioni, non si fusse dichiarato voler fuggirsi seco. Mà non sapeuano come, se da Partenope, ò pur aspettato il tempo dell' andar in Sicilia, rubbarsi per cammi-

mino. Giudicato l'vltimo men pericoloso, appuntarono d'apparechiarsi in piccolo fardello tutto quello, che si trouauano di gioie, e di danari, per essere spediti all' imbarco, e alla fuga. Non fù quella notte atteso ad altro; pretesosi da lei d'onestare i suoi errori col titolo del matrimonio; oltre che gli animi turbati da considerazioni pugnenti, si rendeuano incapaci di diletto. E come ch' egli pensasse d'autenticare la risoluta rouina con qualche dolcezza, non gliel permise ella; promessegli ch' vn' altra notte gli sarebbe stata Moglie Sogliono ordinariamente gli amanti partirsi contenti dalle amate loro. Lucano solo partì dalla sua con graui pensieri; mà scossi dalla giouinezza, superati dal desio, fecero poi, che non ne tenesse conto, parutogli il premio superar il pericolo: confirmandouisi maggiormente dapoi che la Principessa, non gli mancando di parola, si contentò riceuere l'anello sponsale, in presenza della sola Donzella; non auuto ella ardire di farne motto alla Duchessa, come l'ebbe poi: onde se ne pose in letto, e vi stette gran tempo senza potersene leuare. Era gran Contestabile del Regno vn Caualiere detto Fridone Duca di Daunia. Signore doppo Lucano il Primo del Reame, e per l'officio di grande autorità, la quale congiunta all' età sua verde, lo rendeua temerario, ed arrogante. Era Cugino di Lucano, mà il sangue non fà gli amici: i Padri loro piatito lungamente insieme, lasciarono ereditario ne' figliuoli l'animo male affetto. Aueua Fridone oltre questa ereditaria non buona inclinatione, vn' altra peggiore propria sua contra Lucano, ch' era l'inuidia di vederlo superar co' meriti tutti gli altri. Auuenne che passando vn giorno dinanzi alla bottega, nella quale si faceuano alcuni fiocchi

pe'

e' suoi Caualli, entrò dentro non tanto per vederli, quanto perche scioperato cercaua passar l'ore. Erano in vn armario, doue gli si presentò di prima vista vn viluppo di seta, il quale preso di mano al maestro, che cercaua occultarlo, vide, ch' era vna scala, fatta con molta curiosità: e pensatosi che fusse ordinata per furti amorosi, tanto lo sollecitò con lusinghe, e con minaccie, che gli conuenne confessarla del Duca di Lucania, datagli il giorno innanzi ad accommodare, rosicata dal dauanzale della finestra. Partito, si mise à pensare, oue auesse potuto Lucano in così breue spatio acquistarsi vna Dama: nè incontrandone indizio pensò osseruarlo alla festa, sicuro quiui scoprirne la pratica. Mà per molto che s'adoperasse, non iscoprì mai nulla, Lucano indifferente con tutte; e se ne rodena, accusandosi d'innauertito; e di sciocco. Mà perseuerando in osseruarlo, la poca accorta Principessa gli diede occasione d'auedersene; perche tratta dall' amor suo, e dal segreto nodo matrimoniale, trattaua Lucano (à chi poneua bene mente) con termini d'amore, e di rispetto. Agginnto perciò all' inuidia, ed all' odio la gelosia (auuto egli ardire d'amarla nel suo segreto) e parutogli incomportabile, che quello ch' egli non auea osato, altri il possedesse, si risolse penetrarne il fondo, frequentando di notte le mura del Palagio. Mà non l'ebbe fatto due volte, che la Principessa sotto pretesto di godere la vista dell' acqua, e d'andare priuatamente in barchetta) si ritirò nel Castello posto sù'l mare, per fuggirsene di là; cangiata la primiera deliberatione dall' essersi conosciuta grauida, e perche il preteso sposo veniua à leuarla in persona. Aueua Lucano senza saputa della Madre segretamente impe-

pe-

pegnato tante delle ſue Terre, che n'auea poſti inſieme molti talenti, co' quali, con le ſue gioie, e con quelle della Principeſſa (oltre alcuni pochi, mà pretioſi arneſi) ſi proponeua vna vita felice. La quale può ricontrarſi forſe da chi dipendente da' proprij beni, è libero d'affetti, particolarmente da gli due inquieti, Auaritia, ed Ambitione gli vien in ſorte di viuere à ſe ſteſſo, ò frà compagnie al proprio vmore conformi. Mà rieſcono fallaci i diſegni vmani, quando l'eſeguirli ſtia alla Fortuna. La Ducheſſa Gouernatrice di Corianna vedutala precipitarſi (l'amor, che le portaua fattole mutar penſiero) deliberò non potendola più ſoſtenere, cader con lei: ſpecialmente vedutala grauida; non fatto conto di coſa, che ſi fuſſe douuto credere, e dire: tardi pentita non auerne parlato al Rè, quando ne fù tempo; non ſenza dubbio perciò reſtandoſi, di non reſtarne caſtigata. Allegro Lucano di queſta compagnia alla Principeſſa tanto neceſſaria, e grata, ſi prouide col mezo di vn fideliſſimo ſeruidore, d'vna Liburnica, ch' à ſorte ſi trouaua in Porto, per gir in Leuante, e fattolo imbarcare con gli arneſi, il fece ancorare tanto lontano dal Caſtello, che ne poteſſe vdir il ſegno, ch' era il gitto d'vna pietra Paſſata la mezza notte, ſceſe la Principeſſa ad vn' vſcio ſegreto, doue Lucano l'aſpettaua ſolo. Con eſſo lei erano la Ducheſſa, la Donzella, ed io carico di robbe. Erauamo giunti alla porta del mare appena, che la Donzella apertala, e guatatoſi dietro, diſſe al Duca ſpauentata. A voi Signore, abbiateui mira, che vien gente. Erano tre, che veniuano alla volta noſtra à gran paſſo. Il Duca fattoci imbarcar tutti (la Liburnica venuta alla ripa ſenza ſegno allo ſtrepire dal chiauiſtello) conobbe Fridone. Poteua egli come

Con-

Conteſtabile entrar per tutto; mà non ſenz'occaſione in quel Caſtello riſeruato allora alla ſola Principeſſa, ed in tempo ſenza ſoſpetti. Onde come v'entrò furtiuamente Lucano, nell'iſteſſa maniera conuenne à lui d'entrarui. Auicinatoſi gli diſſe Lucano: E che buona nuoua Signor Cugino? Doue andate voi à queſt' ora, ſe ſi può ſapere. Riſpoſtogli, che à caſtigarlo del ſuo tradimento, le ſpade furno tratte. E Lucano ferito da tre, ſi sbrigò dalli due gittatiſeli con due colpi a' piedi. Reſtatogli il Conteſtabile ſolo, lo colpì di punta, con la quale lo paſsò dall'altro lato; onde ſentitoſi morire, s'auanzò col paſſo, auanzandoſi col petto trafitto, ſino al toccarne l'elſa; e con daga (la ſpada gittata) ferendo Lucano, il fe cader à terra, eſſo caduto prima. Tutto fù fatto in vn baleno. Non vi ſi menarono credo più di quattro colpi per parte; tutti mortali. Io gittato il carico (accompagnato dal ſeruidore del Duca) venni per ſoccorrerlo; mà lo trouammo à terra, ſgorgando vn ruſcello di ſangue. Egli viuo ancora veduticì impacciati dattorno lui, diſſe: Reſta Carildo, che'l penſar à me è cura perduta; morto ſono. E poſtaſi la mano alla ferita della gola, come per ritener l'anima, mi ſoggiunſe: Mena via la Principeſſa Carildo, e fallo toſto. Le ſarà più facile ottener il perdono libera, che prigioniera. Sfuggirà l'imminente vergogna, e maturerà il parto. Pregala in virtù del noſtro vero amore, à ſopportar con animo generoſo la mia morte, non potend'io non gioirne, poiche muoio in ſuo ſeruigio. Gli Dij hanno voluto con eſſa farle intendere, ch'io non mi era degno di lei. Aſſicurala, che ſe nell'altra vita trouerò punto di pietà, procurerò dilatione al paſſarmi l'Acheronte, per vagarle d'intorno. Forſe non mi ſarà

ne-

negata.Il caſo mio è compaſſioneuole troppo, oltre il priuilegio de gli amanti il viuere, benche morti,nel loro amore. Non hò chi mi diffidi,che lo ſquittino de' miei meriti, i quali non poſſono, che decadere dal merito di tanta gloria.Mà lo ſupererò co'l ſuo aiuto. La bellezza è Nume ch' altra volta ſforzò Plutone fuor dell' Inferno. Ed affine che'l vedermi ſanguinoſo non la ſmariſca,dille, che verrò conuertito in vna ſoaue orezza; e ſenza noiarla, me le porrò ſotto a' veli,le ſcherzerò nel ſeno;e quando coſì ſenta,dica,che ſon' io,e mi riceua lieta. Dille anche; mà quì mancatogli lo ſpirito reſtò ineſpreſſa l'vltima ſua volontà,con tanto mio dolore,che mi ſarei facilmente ammazzato preſſo di lui, ſe non aueſſi auuto più riguardo alla Padrona,ch'à me ſteſſo. Mà il pericolo non permettendo lagrime, corſi per chiamar i Marinai con intentione di portarlo con eſſo noi in ogni modo;ma il compagno corſomi dietro, mi diſſe,che veniua gente,e diceua il vero,fuggimmo in barca gridando,che s'andaſſe:il che ſi fece;la Liburnica armata di quattordici buoni remi.La Principeſſa vdito lo ſtrepito delle ſpade,e compreſo dal noſtro ſpauento,da l'eſſer ſoli, e dal volto imbrattato del ſangue zampillatomi dalla gola del Duca,il caſo com' era, tramortì incontanente.La Ducheſſa in iſtato poco migliore,l'aiutaua come poteua. Tornata in ſe infuriata le diſſe:E che vi penſate voi fare? Contendere con la Fortuna di crudeltà, e ſuperarla? Procacciarmi ſentimento,affine,ch'io ſenta più viuamente la morte? Carildo. Come laſciaſti Lucano? Io miſero non poteua così di ſubito trouar parole da raddolcir cotanta amaritudine;onde tacendomi,mi chieſe s'èra morto; Io di nuouo piangendo, non ſeppi eſprimerle vn'
affir-

affirmatiua così dolorosa. Da che ella lacerandosi i crini, e'l viso seguì: Così dunque m'abbandonasti Lucano? nò nò. Io hò abbandonato te. Perdonami mio amato amore. Giunto, ch'io t'habbia non ti abbandonerò più, ti seguirò, mi ti congiungnerò di nuouo. Ma la veste, gl'intrichi della barca, e tutti noi, che le erauamo intorno, la impedimmo, che non si precipitasse nel mare. Presala la Duchessa, la consolaua al meglio che poteua, ma la possibilità non hà argomenti possibili nelle calamitadi estreme. S'auuanzò questo solo, che tacque; sì che i Marinai intendendo poco, ò nulla della lingua, non poterono comprendere l'esser nostro. E come che la nouità del pianto li rendesse curiosi in osseruar meglio le parole, e l'azioni, nulladimeno l'ignoranza del fatto, e delle persone, li tenne lontani dalla congettura del vero. Non restaua ella in tanto di piagner sempre ridottasi senza nutrimento, e senza sonno; onde non potendo per debolezza quasi più parlare, le fauci diseccate pronunciaua però il nome di Lucano con tanta pietà, che sforzaua la crudeltà, à piangerlo seco. Si disperaua la Duchessa; nè potendole rimediare il corpo disposto d'annullarsi, pensò assaggiare, se con le medecine dell'animo auesse potuto in qualche modo solleuarla. Onde con ardente, e pietoso affetto le disse: Madama. Il tempo vi porge occasione di mostrar quãto valete La Natura vi diede frà tutte le donne talento tale, che sì come potete trà esse dirui singulare, così non ve ne preualendo potrà essa accusarui frà quante viuono per singolarmente ingrata. Egli è vero, che la vostra afflizione supera tutte l'altre. Tutte insieme non la pareggiano. Auete col Marito perduto Patria, beni, Stato, e Genitori;

ma chi osò arrichiarsi à tali perdite , dee auer animo à tollerarle. Il giuocar con la Fortuna è come al dado: Non si tira senza risolutione alla perdita,e al guadagno.Il vostro tratto fù infelice: e se la perdita è moltiplicata sopra la posta, non è marauiglia perche per guadagnar vno arrischiaste mille.Mà non sarà egli peggio, se i mille perduti, vogliate per disperatione gittar il resto senza riseruarui se non à rischio,e giuoco migliore, à vita almeno meglio consigliata; Ricordateui, Madama, i trauagli che gli Dij ci mandano,essere ammonizioni; i vostri in particolare.Vi richiamano per essi . E se così grandi vi paiono mentre non sono, che cenni delle loro ire, che vi parranno conuertiti in effetti de' loro furori;Possono farui peggio.Non hanno le mani accorciate: ponno allungarle di più in più , auuegna che non ne scopriamo il come, vnico argomento per solleuarui . Mà quando per le cadute corporali vogliate corporale solleuo,riguardate in voi stessa. Vi souuenirà d'essere portatrice di cosa,la quale si abbortirà, se voi non abortirete il dolore, il digiuno, e la vigilia. Sù sù Madama, che se la fortuna mondana v'hà mancato, non vi mancherà la celeste, mà bisogna aspirarci. Non può Lucano,lo spirito del quale è sempre con voi, non dolersi che stimate così poco l'arra lasciataui da lui dell'amor suo.Non gli fate tal torto,Già pretende riuerirui in altra qualità; e voi per non auerlo viuo in quella,volete ch' in vn' altra rimuoia in altrui . Questo le diceua la Duchessa in modo così soaue, che la Principessa riuocate tutte le sue poche forze,le rispose: Madre.Le ragioni di chi consola sono sempre le m[illegible]sime, i dolori differenti.Quando io non auessi [illegible]he vna perdita sola,vn dolor solo,e pur n'hò tanti mi conso-

la-

lareste con gli stessi argomenti. Non hà l'intelletto concetti propri à tutti gl' infortuni. Vn' vnguento non sana tutte le ferite. Vi sono disgratie senza conforto, per mancamento di consolatione propria al grado loro. Fatene sagio nelle mie. Vedrete ciascuna per se degna delle ragioni, ch' vsate per tutte. Può esserci maggior dolore del perdere la Patria; quanti per non poterne viuer priui, elessero morirui malamente? I beni non sono eglino trà le prime felicitadi? gli hò perduti. Per lo stato. E qual femmina per questo solo non mi stimerà infelicissima, poiche di Reina adorata sarò donna spregiata, incognita, volgare? De' Genitori. Qual miseria puossi imaginar maggiore del perder nel Padre la cura, della Madre i vezzi, le tenerezze, restar orfana, priua della facultà di più inuocar que' cari nomi? Del Marito. E felicità il perderlo à Moglie non amante, mà dou' è amore ecci miseria comparabile? Il perder Patria, Beni, Stato, e Genitori porta seco graui angoscie, mà con termini; li consuma il tempo: vn' amato Marito, vn' huomo degno, è somma di tutte le sciagure à buona Moglie, sino al renderla impotente à sopportarne la priuatione. Mà se le cose del Mondo non siano quali paiono essere, ma quali non ci imaginiamo, particolarmente doue si tratta d'vn estremo affetto; il mio infortunio trapassa tutti gli altri, perche per auermi vn Marito secondo il cuor mio, hò stimato felicità rendermi infelice co la perdita della Patria, de' Beni, dello Stato, e de' Genitori. Mi sarei contentata perder se più auessi potuto. Voleua replicarle la Duchessa, mà essa fattole silenzio, seguì. Hò perduto l'onore da voi non annouerato, pensatoui forse, che posto tra le cose imaginarie, non fusse da stimarsi. Mà nel caso mio la

disubidienza al Padre, il rompimento d'vn matrimonio fatto sù la mia parola, e la mia fuga, corrono sotto la regola dell'onor comune, contra'lquale hò io non imaginariamente errato. Pe'l talento, che mi dite dato dalla Natura, le ne hò poco obligo. Gli spiriti priuiligiati hanno con l'acutezza d'intelletto quella del senso eguale. Chi più cape più pate. Il contrastar'a'mali, e superarli, non viene da priuilegio di Natura, ma dall'abito fatto in noi. Se io l'hò (che è impossibile non auezza à i mali) l'hò frà tante spine, che gran miracolo è, se fin'ora non si sia stracciato. Il giuocar con la Fortuna è mestiero di chi viue. Il perderci è ordinario, ma non il rouinarsi. Non s'appartiene ch'à persone straordinarie, come io sono. I Principi perdono di rado, che non rouinino. Non perciò deggio esser'accusata per lo molto ch'arrischiai: molto era il guadagno, che io ne speraua, ilquale non hà da valutarsi à quantità, ed à peso. Vna bella gioia si pregia più, che molte masse d'oro. Per quello, che tocca à Dij, non posso risponderui. Non sò le vie loro, nè le comprēdo; troppo disuiata sono. Ma le misericordie loro superano le nostre colpe, perche non hanno superate le mie? Mi solleuerāno (direte,) Mi ritorneranno al primo stato; ma se volontariamente il lasciai per Lucano, ed essi m'hanno tolto Lucano, come potrāno solleuarmi, mētr'egli è la sola cosa, che desio? L'onnipotēza loro è forse regolata in modo, che si stenda ne' contradittori ancora? faranno ch'egli mi sia in vn'istesso tēpo, e morto, e viuo? Voleua dir più, ma l'interruppe la buona Duchessa, instrutta, le passioni estreme somministrare à gli animi infermi concetti non sani. Ed essi pazientemente ascoltatala, conuinta tornò à dirle: Madre.

Gli

Gli Dij non così tenacemente si truonano legati da giuramenti fatti sù l'acque infernali, come voi auete legata me, perche mi viua sù l'interesse di questo corpo. Viurò, perch'egli viua; per morirmi frà perpetue lagrime in rammarichi eterni. Credea passar'oltre, parendole sfogarsi; ma l'vmido vmore abbondatole dagli occhi, le suffocò le parole. La sera si contentò prendere vn poco di conserua: e così gli altri giorni, fin che i Marinai presero terra in quest'Isola, per rinfrescarsi. Volle scender con le donne, lasciati noi con le robbe. Scoperta la grotta, che vedeste, ed entratani coraggiosamēte, da non istimar più la vita, le venne voglia di fermaruisi, giudicato il luogo à proposito per celarsi. I Marinai largamente sodisfatti furono licenziati: ed io, e'l cōpagno (la necessità fattaci maestra) fabricāmo la grotta di dentro con molte commodità, che non vedeste: e dalla parte diretana alzammo vn muro, coprendolo di pruni così à proposito, che niuno può imaginarsi, che la entro vi sia, nè casa, nè orto. Accommodati, che fummo, la Duchessa mandò il seruidore di Lucano à Partenope vestito da Pellegrino; per intēdere le cose successe dopo la nostra partita; mentre noi con estrema patienza procurauamo moderare l'estrema impazienza della Principessa. Ed vn giorno chiamatomi, volle saper da me, se Lucano nel morirsi m'auea detto nulla. Io non auea voluto fin'allora riferirle cosa alcuna, per dubbio d'augumentarle l'afflizione; ma parutomi grand'obbligo l'eseguire gli ordini d'vn defonto, le dissi quanto m'auea ordinato. Strana cosa fù il vedere, come si mosse subito. Cercò tutti i lati della grotta, senza trouarui vento; l'aria così calma, che nō si moueua foglia; all'vscio dell'andito vi

ſentì vna piccola auretta, ſecondo che qualche leggiera eſalatione, che quiui ſorgeua, ribattuta dall' aria, la quale dal largo della grotta piombaua in quell' anguſto, riſpinta dal non poter vſcirne, tornaua neceſſariamente addietro (conuertita in piccolo ſpirito di vento) per l'vſcio doue era la Principeſſa: sì che apprendo le braccia, credeua ſtringerſi Lucano, accompagnando l'atto con lagrime, parole tanto compaſſioneuoli, che non potemo tenerci di non piagner con eſſa lei, nutrendola queſtà immaginazione così ben' à propoſito, che ſenza (credo certo) ſarebbe più volte morta. Anzi, che ſognataſi, che Lucano non era morto, moſtrammo crederlo, addotole, non reiterarſi l'iſteſſe viſioni, che nel vero communicando l'anime amanti i caſi loro inſieme per naturali, benche non conoſciute vie; perſuadendole ſopra queſta incertezza ſoſpender il certo dolore fin' al ritorno d'Olmiro, che tale è il nome del Seruidore di Lucano, che aſpettiamo da Partenope. Egli è ben vero, che allora ſaremmo forſe à peggio, non potendo egli portar nuoue, che non ſiano, per augumentarci i dolori. Ma alla peggio ci leueremmo di quà, che ſarà non picciolo reſpiro alla ſoffogatione di tante diſgratie.

Ebbe il Caualiere gran pietà, vdito caſo tanto miſerabile, in così degna Principeſſa. Aurebbe voluto impiegarſi per leuarla di là, mà non ci ſcorgeua modo innanzi al ritorno d'Olmiro. E ſe maggior obbligo no'l richiamaua, ſi ſarebbe eſpreſſamente fermato, per aſpettare l'opportunità di ſeruirla Onde ringraziato Carildo, gli diſſe: Che gli dolcua la diſgrazia di così alta Principeſſa, tanto più trouandoſi ella à termine di non prender riſoluzione di ſe medeſima ſino

à più certo auuiso. Che speraua al ritorno poter esser à tempo di dedicarle il suo seruigio. E lo aurebbe fatto indubitatamente; il caso da obbligar qualsiuoglia Caualiere. E veduto Carildo rallegrarsi dell' offerta, gli soggiunse , che gli conueniua passar in Grecia per vn negozio , il quale non l'aurebbe trattenuto più di due, ò tre mesi. Che tornando conto al seruigio della sua Signora aspettar questo poco , saria venuto à seruirla in tutte le cose, particolarmente in leuarla dall' abitazione pessima alla sua vita dannosa, per accompagnarla , doue più le fusse piaciuto . Ch' aurebbe finto la sua venuta à caso . Che per non darle sospetto, l'aurebbe aspettato fuori della grotta tanto, che vscito, auessero potuto disporre ciò, che fusse douuto farsi. Piacque l'appuntamento à Carildo , parutogli , che'l Cielo gli auesse mandato questo Caualiere, per l'età più d'ogn' altro proprio à tal seruigio. Mà voluto assicurarsene meglio , ringraziatolo, lo supplicò del nome, il quale non negato , conosciutolo per fama (com' è ordinario sapersi i nomi de' Grandi nelle Corti de' Principi) gli volle baciar le mani. Giunsero diuisando in vn' ameno sito, doue sopra d'vn piccol colle vmilmente s'ergea vna casa con vn bel Tempio accanto, cinto all' intorno da prati, e da vn' opaco, e piaceuole bosco. Quiui faceua la sua dimora il Druido, e quì licenziossi Carildo. Suo cotidiano esercizio vedere se da Ponente veniua qualche Vascello à sodisfattione dell' impaziente Principessa. Conueniua à chi voleua montar il colle, passar pe'l Bosco da vn lato del quale staua sotto vn' alto Sicomoro il Simulacro di Gioue Seruatore, e dall' altro Venere co'l Figliuolo . All' ombre dell' albero, à pie della Dea, vide il Conte dormir supino vn bel Caualiere. Non

arriuaua à diecesett'anni. Teneua appoggiato al piedestallo della Statua lo scudo dipinto d'vn violato bruno sparso di lagrime. Di là non lungi pasceua vn Cauallo di tante perfezioni, che per renderlo singolare, non glie ne mancaua alcuna. Era baio di mantello, con gamba, coda, e crini neri; soauemente crespi, ma di seta. La testa piccola, e secca, piena di vene, e di nerui. Stellato in fronte. L'orecchie corte, ed acute. L'occhio caprino. Le narici ombrose, e fiammegianti; larghe quanto facea di mestiero ad euaporare gli spessi suoi fumi vn superbo polmone. La bocca squarciata piena di densa schiuma, perpetua masticatrice del freno. Il collo breue, ed eminente curuo nella piegatura. Il petto ampio. La schiena corta, e canalata sino alla coda. La groppa larga e carnosa. Le gambe asciutte: balzano d'vna, e'l piè alto col corno duro, concauo, e ritondo. La vista del Cauallo, e la nobiltà, ch'n se mostraua lo Scudiere vicino, fece curioso il Conte di saper il nome del Padrone; onde salutatolo ne'l richiese. Duolmi, Signor mio, gli rispose, non poterui vbbidire. Il comandamento, che hò di tacerlo, non mi deue far mal creato presso di voi: posso dirui solo, ch'egli è di rimoto paese, e che và errando scorto da vna disperata malinconia. Volea dir qualche cosa più, quando veduto scendere il Druido in compagnia d'vn Caualiere, e ch'il Conte l'osseruaua tacque. Veniuano contendendo; il Druido con Gesti graui, il Caualier veementi, ma vmili. Non parue tempo al Conte d'incontrarlo allora, vedutolo in ragionamento al parer suo molto importante; onde ritiratosi dietro d'vna fratta, fece far l'istesso à à gli Scudieri. Giunto dauanti al Simulacro l'adorarono; e veduti il giouinetto, che dormiua, il mi-

il miratono vn pezzo con marauiglia; passati oltre senza destarlo. Ne ripresero i loro discorsi, che di là ben lungi: la passione portatili à parlare molt'alto. Mentre non vogliate (diceua il Druido) sodisfarui della ragione, d'altro non saprei contentarui. E Vostra Altezza (gli rispondeua il Caualiere) chiama ragione d'esserſi confinata quì, senza auer auuto mira à quello, ch'ella deue? Ed à che (replicò egli) degg'io mirar, più ch'à me stesso? A coloro (disse l'altro) a'quali l'Altezza Vostra è l'vnica mira.

E quando questo così gran debito non preuaglia in voi (già che vi pretendete spogliato de gli effetti vmani) preuaglia il debito, ch'auete à gli Dij, i quali vi fecero nascer Principe, acciòche gouernaste i popoli commessiui; carico che non potete deporre senza loro, nè accettar'essi altro Signore senza voi. Non pretendo io persuaderui per questo à lasciar questo modo di viuere, che tanto dite piacerui: ma (perche vi riesca tanto più giocondo, continouandolo senza scrupolo) supplicoui à tornaruene à casa, per consolar'il Rè vostro Padre, ed accomodate le cose del Regno, riuenir quì ò viuer là in quella solitudine, che più sarà per gradirui. Non si potè intendere la risposta, perche discostatisi, non giungneua loro, ch'l suono della voce confuso, onde il Conte fatto curioso da quello, che n'auea inteso, aurebbe volentieri saputo, chi egli era; parutoli strauagāti estremi la Corte, e la Solitudine, il Regno, e l'Eremo. Mētre in tal guisa discorrendo in se medemo il seguiua co'l guardo, vide che leuatosi vn libro di sotto il braccio, licenziana il Caualiere, che per lo stesso cammino tornana tutto confuso. Vscitogli il Conte incontro, si salutarono cor-

tesſemente. E'l Caualiere inteſo il modo del capitar ſuo in quell' Iſola,lo conſolò;aſſicuratolo, che non gli ſarebbe mancato ricapito di Vaſcello,mentre ſi ripoſaua dalla nauſea del mare in quel luogo,il quale benche rimoto,e religioſo,aſſai commodo nondimeno, per ricettar Caualieri,fabricato à queſto fine . Il Conte ſodisfatto dell' incontrata corteſia, e reſegliene grazie,gli diſſe:Parmi (Signor Caualiere) che queſta ſolitudine abbia ſocietà à ſe ſteſſa conuenien te,che è la varietà de' ſiti,e delle coſe in eſſa, le quali appaiono per tutto,con induſtria,ed inuenzione più che ordinaria. Credo,che'l Religioſo fondatore s'abbia formato i gradi della Scala al Cielo,da quei d'vna vmanità perſpicace de' mezzi al goderſi l'vna,e l'altra vita.Non sò quello,che me ne dire (gli riſpoſe il Caualiere) perche ſe bene l'affetto del ſeruir gli Dij deue naſcere dalla notizia delle coſe,non credo però,che queſte ſiano le vmane : tanto più,s'è vero , che l'elezione non dipenda immediatamente da noi,mà da chi ci chiama. Come ſi ſia : elezione tale,douria auer l'ali;douria leuarci al Cielo ſenza meſcuglio di cauſe terrene, e ſenza che le ſteſſe ci ſeruiſſero di ruota, ò di carro . Tutto queſto diceua il Caualiere per la perſona del Druido,non lo capendo il Conte,e ne diſputarono lungamente . Manteneua il primo , non eſſere vocazione vera quella di coloro , i quali ſi eleggono la vita ſolitaria,ſtracchi da trauagli, ò abbandonati da' piaceri : tal moto non venendo dallo ſpirito , nè dal deſiderio di ſeruire gli Dij, mà dal deſiderio del ripoſo , ò dal tedio di non poter ſodisfare a' propri affetti Il che non oppugnando il Conte aggiugneua ſolo , che gli Dij chiamauano per diuerſe ſtrade,e che quella de gl' intereſſi vmani moſtra-

strana la potenza loro nel conuertir in bene quel, che fù male. Mà il Caualiere, che auea l'animo violentato dalla passione, non potuto contenersi sù' generali gli disse: Riputerete voi buona vocazione quella di vn Principe, il quale obbligato al Padre, e allo Stato, abbandoni l'vn e l'altro, mosso da vna frenetica malinconia, dopo l'auer prouati infelici i suoi amori? Ma non risoluendosi il Conte, e chiedendone esempio, gli soggiunse. Ve ne sodisfarò volontieri, con isperienza, che voi ancora (da che gli Dij vi portarono quà) sodisfarete all'onesto desiderio, c'hò d'esser aiutato in opera così santa: poiche il Druido, che vedeste, è quegli ch' ingannato, cerca coprire gli affetti suoi co 'l pretesto di seruir gli Dij; pretendendo quella carità in se, che niega in altrui, à guisa di coloro, che pieni di debiti non pagano creditore alcuno, benche si muoia di fame, per non incommodar se stessi. E presolo per mano seguì: Vi supplico, che ci ritiriamo colà sotto quell'ombre. Resterete informato dell'esser nostro, affine che riconosciutoci, vi mouiate à compassione di lui, di me, e di molti altri, i quali nel suo male sentono il loro. Potrete aiutar i miei vffizij coll'autorità della signorile vostra presenza, non potendo essere, che la riuerenza dell'età canuta, non habbia forza in giouane Principe, già dalla ragione persuaso, e conuinto. N'auremo tempo, essendo suo ordinario camminar per questo bosco, affine di conseruarsi la sanità del corpo, benche inutile à quella dello spirito. Nè contradicendo il Conte, lasciato lo Scudiere accompagnato all'altro, gli s'assisse appresso per ascoltarlo.

Il giouanetto Caualiere trattanto stracco dalle passate vigilie continouaua il suo sonno,

no fopragiunto da vna Dama, per vaghezza, e per colori degna d'annouerarfi trà le più belle. Veftiua vna gonna di feta, del color del Cielo, ricamata à perle, ed oro. Se l'auea ad vfo di Ninfa folleuata, con vna ricca cintola al fianco, onde fe le vedeano gl'innargentati coturni affibbiati co'naftri che in forma di foglie accoglieuano nel mezzo loro vna piccola rofa di diamanti. Il petto auaramente fcoperto, non difperdeua l'altrui vifta altroue, la raccoglieua in fe, libera di pentimento; le parti foggette all'eccellenze, e à difetti indifferentemente apparendo I capelli fchietti, ma fcarmigliati, rendeuano il difordine così bello, che di tanta bellezza non fi gloriò mai ordine alcuno. Li cingeuano in onore, che'n ornamento s'adornauano foli, vna odorifera ghirlanda. Le mani amorofi graffi de'cuori fi fcopriuano come minute d'offa, morbide di carne: lunghe, delicatamente montuofe, e lafciuamente infoffate; adorne di manili d'oro intralacciati con lacci, ch'annodauano cuori; ch'incaftauano diamanti. Portauafi fola vn caneftro di rofe, e'n piccolo vafo d'argento viue braci. La vifta del Caualiere non l'arreftò, dall' adornar la Dea, e'l bambino de'fuoi fiori; nè tampoco da bruciare alcuni aromati, l'odorofo fumo de'quali lo fuegliò. Onde leuatofi da terra, guatandola attonito, non credeua à fe fteffo, e n'auea ragione. Aperti gli occhi meglio (più fiffo nell'errore) aprì le cateratte loro; e con vn diluuio di lagrime le diffe; quali grazie vi degg'io Liarta Signora mia, che obbligatomi terrena, venite ora celefte à legarmi co'voftri fauori? hà potuto il mio pianto falir la sù, e trà le glorie de' felici muouerui à commiferar'i miei dolori? Il che detto, rapito da marital'amore, volea

ab-

abbracciarla : e sfuggendo ella, seguì. Non mi permetterete stringerui dūque mia vita? Sò non potere : sò esser voi impalpabile concedamisi solo tenermi frà le braccia cotesta imagine bella, la quale mortami al mondo, non mi morì al cuore. E volutala abbracciar di nuouo; ella di nuouo sfuggitolo, le disse. Non è dunque vero, ch'à gli spiriti beati resti con gli affetti delle virtù, per maggior gloria, la memoria delle cose passate, perche non vi sareste scordato il vostro Almadero. Fù forse co'l corpo vostro mortale sepolto l'immortale amor mio, come indegno di beatificarsi con voi in Cielo, per rendermi in terra solo trà tutti più d'ogn'altro misero, ed infelice? Sono l'anime mutole, ò pure non così possono articolar le voci, come rappresentare i simulacri? Ma siasi che vuole, veggioui: e'n quel bel volto scorgo i gigli, che tanto pregiai; ma le rose oue sono elle? Ahi che Morte le colse. Il che negando la Dama col capo; e ridendo, mostrogli quelle della Dea. Ma riauutosi meglio, s'accorse non essere quella, ch'egli credeua; e la aurebbe chiesto perdono, ma non potè perduta in vn'instante la voce, ed il concetto. Ella, che quasi immobile auea notato tutto, di lui ben sodisfatta, gli disse. Non son'io (Signor Caualiere) colei, che voi credete. Hò corpo; donna sono, e viuo; ne di celeste tengo, che la sola speranza di questa Dea. Duolmi auerui desto, e ven domando perdono; ma venuta espressamente quà, non hò potuto restare d'offerir le mie solite oblazioni. Il Caualiere esaminato con occhio cupido in lei tutto il bello, ch'n bella donna si potea desiderare; Li arta, se non iscordata, dispensata, le disse: La grazia, che da voi io riceuo, Signora, è troppo grande, per esserne degno, e per riceuere cō essa

il fa-

il fauore di queste per me troppo cortesi sodisfazioni :ma non me ne marauiglio.Gli Dij non ci sono liberali , secondo la dignità nostra , ma secondo la benignità loro. Non possono coteste bellezze diuine non participare l'istessa Natura, la quale se oziosa supera qual si voglia imaginazione , impiegata trapasserà ogni vmano merito . La cortesia , e la bellezza , in voi camminano all'eccesso con passo vguale . Io debole allo splendore dell'vna m'abbaglio ne'raggi dell'altra , nè posso corrispondere del pari in imparità non corrispondente:perche abbacinato già da'raggi simili mi trouo di vista così infermo, che co'sensi l'intelletto infieuolito, non sà esprimer'il bene,che nel suo mal riceue.Non resterò con tutto ciò(Signora)di conoscere co'l solo senso de'vostri gran meriti,quanto vi deggio di riconoscermi vostro, e come tale dichiararmiui Caualiere , e seruidore . La Dama, che dalla Natura,era dotata d'vna viuacità disposta ad vno non intermittente moto, non soffrendo così lungo discorso , auea voluto interromperlo più volte,inclinata più al parlare,ch'all'vdire: ma costretta da incognita forza , se ne stette paziente nell'istesso modo, che stà vn generoso Destriere , il quale se bene stringe il freno , e'l morde, non resta però d'vbbidirlo. La vista del Caualiere non le era dispiaciuta ; ma dispiaceuale mostrarne l'effetto: e torcendosi con amorosi sdegni, vibraua le labbra, gli occhi,e'l corpo in atto di partire; mentre, nè potea,nè volea partirsi. Vedutolo poi tacito aspettar'i suoi detti , e que'di lui contra'l suo costume parerle breui, se medesima con la lingua annodata,con affetti nuoui , e per la nouità indigesti , gli rispose: Signor Caualiere . La libertà del dir vostro , e la stessa lingua mostrano , che siete straniere;

niere; onde benche non sia poco il fallir vostro meco, vi giudico nondimeno degno di scusa, e di perdono. Le donne di questo paese viuono con leggi non comuni, mentre i Mariti viuono con le particolari de gli appassionati loro ingiusti voleri. Le Donzelle, che ne sono libere, non hanno legge, che la commune dell'onestà; e à guisa di stelle si conseruano in terra bellezza in ogni aspetto. Ma le donne hanno le loro manchanze ne gli aspetti del Marito; il lume, e'l modo d'vsarlo venendo da lui. Io (Signor Caualiere) sono maritata, ed auuegna che in paese fauoreuole alle donne, con Marito però disfauoreuole alla Moglie; la sua vecchiezza, e la mia giouentù, la sua gelosia, e la mia onestà, con altre condizioni contraria, che per modestia taccio, sono cagioni alla mia libertà, se di mancanze, molto più d'ecclissi. Il vostro trattenermi per ciò non mi gioua; e più mi nuocerebbe, se altri vi vedesse quì meco: le vostre qualità presso le donne son tali, che presso gli huomini presupporranno sempre argomenti, se non di colpa, di sospetto; meco spezialmente, che per tāti rispetti aurei ragione d'amar'ogn' altro che, ch'l Principe mio Marito. Quanto alle cortesi vostre offerte ve ne rendo grazie; e per non esseruene discortese, ne gradisco il buō volere. A gli Dij vi raccomando, men vò. Ma come radicata in terra, non iua; anzi pendente da gli occhi del Caualiere; pareua che n'aspettasse più tosto replica, che congedo. Ecco Liarta sospirata dianzi, ora scordata da spirito riputato costante. Le ceneri in fine non ardono; sono memorie; sono marche d'estinto fuoco. E la morte nò è progresso; è termine d'amore, il cui oggetto non sono i carcami e l'ossa sepolte, ma vn viuo corpo; più se bello, e molto più

se accompagnato da vn'animo gentile: e quando da non tale; da affetti proporzionati alla natura, ò all'imaginazione dell' amante. Ma à te morta Liarta, che importa cotesto? Che se più nõ sei, come argomentano gli stolti, nõ hai organi per dolerti: e se viui, com'è certo, l'essere presente tuo sciolto da'panni della carne, non cura le materialitadi nostre più; ma vnito à quella prima essenza gode nell'atto puro la purità de gli atti, odiando quel che amò, nell'essere materiale de sensi: sì che restandoti il solo amore effetto dello spirito, e della virtù, schernirai l'altro; dolendoti solo, come beatificata, ch'egli terreno ancora nella terra s'infanghi.

Restò il Caualiere da gli atti, e dalle parole della Principessa fatalmente preso; onde cangiati disegni, ed instituto, disposto d'amarla, ed esserle presente, le disse. Non comporterà il Cielo (Madama) ch'io nato à seruirui sia cagione d'alcun disseruigio vostro giammai. Il debito del Caualiere non è di sollleuar l'altrui miserie, ma leuarle. Come comporterò io dunque, che voi cotanto degna quelle soffriate non degnamente trattata, mentr'io più d'ogn'altro son'obbligato procurarui tutti i piaceri? Non mi condusse quà Fortuna volgare (Madama) ma quella eterna moderatrice, accioche pe'l mio mezzo si prouegga à vostri bisogni. E la natura mi fece Rè per osarlo; la dignità di Caualiere, per effettuarlo; Amore Oratore, per supplicaruene. Non vi spauenti la gelosia del Marito. Vi difenderò da lui, dal mondo tutto. E se non vogliate esaudirmi di presente, piacciaui comandarmi, ch'io mi resti, fin che conosciuto da voi lo stato mio, e'l mio ardore, contentiate (co'l gradire la mia seruitù) le mie preghiere,

ghiere. Il titolo di Rè sollicitò se non più, altrettanto la Principessa, che la beltà e la giouanezza del Caualiere. Ma veduti di lontano i seruidori, che per lei veniuano, gli rispose: Signore. Il tempo non mi permette risposte. Ecco le mie genti. Vi priego, che non vi veggiano: coricateui come prima. Nel resto, non pretend'io sopra di voi autorità alcuna, potrete far quello, che più vi sarà in grado. Il Caualiere bene inteso, le parole non essere di rifiuto, si gittò per vbbidirla à terra, seguendola coll'occhio, fin che potè vederla: e fisso nel suo pensiero, non seppe leuarsi per buona pezza, dando agio à i Caualieri, che sedeuano al rezzo de gli alberi, di finir'i loro discorsi. S'erano i due ritirati in luogo da vedere, quando il Druido tornaua, per non esser sorpresi; e gli Scudieri ritirati dauano lor'agio di parlar, liberamente. Onde il Caualiere non perdendo tempo, disse al Conte. Vi reciterò (Signore) la più strana storia, che mai vidiste. Vi vedrete effetti miserabili, cagionati da passioni giouenili; imaginazioni, che corrompono la sanità; malinconie, che aborrono la medicina; e'n queste la cagione, che hò di dolermi.

Sappiate, che trà i Rè del bell'Albione vno ve n'è detto di Norgales; il quale d'vna bella, e virtuosa Moglie generò trè maschi, e due femine. Furono le loro bellezze tali, che l'Isola portando il vanto delle più belle genti del mõdo, e Norgales delle più belle dell'Isola, la casa reale auanzò altretanto tutto'l bello de gli altri, quanto la condizione del suddito vien'auãzata da chi nato alla superiorità ne porta il segno co i titoli, e con le Corone. Crebbero nati tutti d'vn corpo, e d'vn seme, d'affetti, e d'inclinazioni diuerse; per mostrarsi falso, che gli

argo-

argomenti del corpo poſſano determinare del-l'ingegno d'alcuno. Le virtù, ed i vizi indiuiduamente diuiſi, sì che la porzione, che gli vni ebbero nel bene, à gli altri toccò nel male, e nella diſparità del numero volle la prauità auerci la maggior parte, cedutone due alla virtù, e votati i trè à ſconcie, e diſoneſte ſceleraggini. La nodritura fù in tutti eguale; e ſe con di ſugualità, per la douuta differenza alla inegualità del ſeſſo. Nel reſto il tempo, e gli anni non ebbero priuilegio ſopra tutti gli altri; giudicatoſi il virtuoſo Padre, i coſtumi non douerſi dar parziali, doue la Natura dà i Figliuoli ſenza parzialità, nel generarli. L'vltimo trà maſchi ſi chiamò Feredo, quegli ch'in abito di Druido vedeſte poco fà meco. De gli altri due il primo ſi chiamò Edmondo, il ſecondo Galfrido. Non paſſaua dicidotto anni Feredo, quando Gelinda la maggiore s'innamorò di lui; mentre Edmondo, e Galfrido con pari cecità s'innamorarono della minore detta Adeligia. Godeua il Rè dell'amicizia trà Figliuoli, mentre ſe n'ingannaua: ſtimandoſi beato in quello, per cui fù poi eſempio di miſeria à tutti i padri. Nodriua Gelinda il ſuo fuoco, ſenza ch'altri gliele ſcopriſſe, nè ch'ella oſaſſe ſcoprirlo al Fratello; la purità del quale, ch'era vn'inſtinto naturale al bene, l'atteriua, accuſandole la conſcienza la deformità del ſuo amore. Volle laſciarlo più volte, ma l'iſteſſo moſtratole il dolce de'ſuoi diletti, imaginazione ſempre maggiore, la reſe cieca à gl'interni lumi. Non auea Feredo ſeruidore alcuno più diligente della Sorella; perche ne'giuochi caualereſchi, non ſi fidando de' Scudieri, gli veſtiua l'armi. armato, lo viſitaua; e diſarmato, l'aſciugaua. Alle caccie no'l laſciaua mai; gli era perpetua

com-

compagna. Non ſi trouò fiera, non veltro più di lei, ò del ſuo Cauallo veloce. I dirupi non baſtauano à fermarle il paſſo. Scendendo precipitaua; caualcando volaua; affrontando le fiere lo preueniua; palpitante ſempre geloſa della propria nell'altrui vita. Giunſe in fin'à termine, che Feredo ſarebbe ſtato ſtupido, ſe non ſi fuſſe auueduto della cagione di tante corteſie; inſtrutto non più da vna volgare prudenza, che dall'amore de'Fratelli verſo Adeligia: onde aborrendoli, abborriua con eſſi, per l'iſteſſa cagione Gelinda; parutogli, che'l penſar ſolo ad amor tanto nefando lo rendeſſe colpeuole. Determinò per primo rimedio sfuggirla, ſenza moſtrarle d'eſſerſene accorto. Continouò la caccia, ma ſolo; ed ella dolutaſene, ſe ne ſcuſaua egli, ò moſttauale, che'l tempo gli aueſſe poſto in viſta l'inconueniente, che vna Principeſſa imboſcata frà cacciatori, e fiere correſſe di continouo manifeſti pericoli nella vita. La ſupplicaua à reſtarſi, e non volendo ei andaſſe con la Madre, e con la Sorella. Non piaceua à Gelinda cotanta circoſpezione, penetratane la cauſa. Ed egli (perche l'oſtinata corteſia ſol arguire diſcorteſia in chi niega d'accettarla) non ſeppe per molto tempo ſuilupparſene, sù la ſperanza d'accapparne l'intento à poco à poco, ſenza diſcontentarla. I Fratelli dall'altro canto ſtrigneuano Adeligia, non le valendo fuggirli. Galfrido il maggiore, e dall'altro il più audace, osò dirle vn giorno: Non sò Adeligia perche amandoui io più che da Sorella, voi non amiate me più, che da Fratello. A cui ella: Signore. Se non v'amaſſi, odierei me ſteſſa; ma trapaſſando nell' amarui le condizioni di Sorella, non amerei nè me, nè voi; e ſarei degna, che m'odiaſte. Non potè repli-

replicarle il Principe ; perche persasi l'occasione della Madre , che in quel punto le entrò in camera , si liberò da lui per allora , valutole poco non perdendo egli rincontro alcuno , ne meno Edmondo, per leuargli il modo di giammai parlarle . Risoluzione fastidiosa all'vno , e mortale ad entrambi ? perche vsciti alla caccia e discostatisi nel seguir vn Ceruo vn lungo tratto da gli altri , il Principe si ritenne , accioche Edmondo oltre passasse : e trafittolo con la spada , lo gittò di sella , smontando per finirlo, quando s'auuide , ch'era già morto . Tornato à casa solo , il Padre , che qualche giorno prima auea osseruato l'inimicizia de'Figliuoli , e gli amori loro , corse coll'immaginazione al vero ; e dato ordine ad alcuni pochi , ma fidati di cercarlo , gli fù la notte stessa trouato , e portato in camera . Non ne dirò il dolore; perche la lingua , non è pennello da figurar la doglia d'vn Padre , à cui la morte d'vn Figliuolo sia giusta cagione d'incrudelire nell'altro. Fattosi chiamar'il Principe, gli mostrò il cadauero, chiedendogli se l'auea ammazzato. Egli negatolo , ma con voce di reo, gli disse. Non è gran cosa mentire à chi fù poco assassinar vn Fratello . Il sangue che al tuo comparire gorgogliò da questa ferita, ti conuince, e mi chiede giustizia ; non la negherò . Mi duol solo . che la tua qualità in cōsiderazione di me stesso, non ti permetta altro carnefice . Trattagli la spada , non bene asciutta del sangue fraterno, glie la cacciò nel cuore, e fattogli porre in due casse, comandò minaccieuole, che co'Figliuoli restasse il caso estinto , fingendoli ammalati , e di là à trè giorni morti d'vna febbre pestilenziale . Il timore d'offendere il Rè potè legar le lingue soggette al senso , non i giudizi, che interni , e

liberi

liberi godono i priuilegi d'vna libera esenzione da qual si voglia vmano dominio. Il Regno non fece molto conto di queste perdite, resisi i due Principi pe'loro costumi così indegni di pianto, come di vita; ma la Sorella innocente cagione del male, non potè quietarsi, fin che'l Padre le permise ritirarsi nell'Isola di Man, per attendere sotto la disciplina de'Druidi alla vita contemplatiua. Restò Feredo di minimo maggiore; e l'esser solo l'auria reso più caro al Padre, se l'altre sue condizioni non fussero state più singolari, che l'esser vnico, Gelinda ch'aueа saputo la vera storia de'Fratelli, si mortificò alquanto, ò tanto almeno da non suggerirne nuouo scandalo. Ma crescendo Feredo con gli anni in bellezza, in virtù, e nell'amor di tutti, giudicò disconuenirsi à lei scemare nel suo. Scordatasi perciò co'dispiaceri le vergogne della casa; da quelle imparata, se non l'onestà, la cautela, cominciò proseguire i suoi desij di nuouo con feruore, ed allettamenti tali, che Feredo se non ne fù vinto, ne restò impacciato. Ma potendo in lui più la bontà, che la giouanezza più la continenza, che i vezzi d'vn'incãtante amore, propose allontanarsi, supplicatone il Padre sotto pretesto di veder il Mondo, che se ne cõtentò volontieri, perche aueduto si dell'incestuoso affetto della Figliuola, e temutone nuoui accidenti, trouò l'assenza à proposito, per qualche spazio: sperando ch'l tempo intanto disecherrebbe in lei questo mal vmore, con la medicina dell'oblio, ò d'altri nuoui affetti facili da commutarsi co'vecchi; spezialmente (secondo lui) nel incostante natura di quell'amoroso sesso. Ma Gelinda più costante, che la virtù della costanza no'l permetteua: ostinata in ritener i primi suoi dissegni; e risoluta morire ò

trasmu-

trasmutarsi Feredo, di Fratello in amante: resala l'illegitimo amore audace, e la mortifera risoluzione audacissima, leuato Feredo dalla compagnia d'alcuni giouani, che lo tratteneuano, e condottolo nel giardino; gli disse. Stimo superfluo (Signor Principe) consumar'il poco tempo, ch'hò star con voi in altri termini, che d'vna franca libertà, gli anni non essendo stati bastanti à renderui auueduto della mia affezione, nè la traggedia de'nostri Fratelli pronto à raddolcirliui, se non per amor mio per onorar almeno del Padre, della casa di noi stessi. Voi vi allontanate, per non m'auer dappresso, e credete facendolo scansarmi; ma v'ingannate. Son risoluta starui non solo vicina, ma attacata; e se per violenza mi vi scotterete, io mi vi accosterò in modo, che non sarete, per isfuggirmi, perche se à spiriti sarà concesso il farlo; lo farà il mio, non permettendo voi farlo io medesima. Muoueteui vi supplico à pietà di me, che senza voi son nuda; ne la deformità dell'amor mio vi serua di scusa; che per gl'immortali Dij vi giuro, che se non amata mi abbandonarete, mi trasformerò odiata in furia, seguirouui douunque anderete: nè permetterò, pur che possa, non v'auend'io goduto, ch'altra vi goda. Restò ammutito Feredo à così temerario, e disonesto proposito. Vedeuale intorno gli occhi, come brace accesi, vna liuidezza mortale. Sapeua l'ira non raccapricciare chi non teme il morire, conosciutola di cuor'tant' ardito, che ben credette potersi vccidere; ma parutogli douersi schifar'il mal certo, più che rendersi al dubbio, le rispose. Signora Sorella. L'amor ch'io vi porto, è tale, che se'l credeste, non auereste di che dolerui. Io mi parto non per allontanarmi da voi, ma per esserui più degna-

gnamente vìcirfo, quando i Cieli fauorifcano il mio ritorno. Amore non fi paga con odio come vi date ad intendere, da me in particolare, e con voi: la quale deggio per tante cagioni amare, e feruire. Vi fupplico folo, ch'abbandonate le paffioni vi vniate alla ragione, la quale può fola per me appagarui, Ricordateui, quali noi ci fiamo, e quello, che importi il nome di Fratello in Natura, in legge, in vfo. Souuengaui il miferabil fine de gli altri, il quale non dee feruirci in efempio d'imitazione, ma d'abborimento. Datemi licenza, che men vada: ma defidero che fia con buona grazia voftra, ed affine, che reftiate interamente ficura della vera mia affezione, vi prometto, che fe toccherà à me difporre di voi (no'il facendo mio Padre) fpenderò quanto teforo auerò, e la fteffa Corona, per ben collocarui. Fù che chiamādolo il Rè, la lafciò, meffofi il giorno feguente in viaggio verfo il Regno di Logres. Ma ella (à cui le ammonizioni fraterne erano ftati rimprocci; le parole cortefi, villanie; le promeffe di ricca dote, innappellabile fentenza di morte) fatto animo virile, e depofta ogni apparenza di dolore, potè vederlo partire con occhio afciutto, lo falutò, gli diè l'vltimo addio; e la franchezza del modo gli fece crederfi totalmente mutata. Onde confolato, e'ntenerito, non feppe andarfene fenza lagrime, mirato dalla Torre del Palagio da tutte le Dame, ch'erano con effo lei, ed accompagnato fuori da tutta la nobiltà per qualche pezzo. Effa perdutolo di vifta, reftò come ftatua, fredda, forda, immobile. Sciolta dalla ftupefazione, fi ritirò al fuo appartamento, deliziofo troppo per fcena d'atto così lugubre. Il ritorno di coloro, ch'aueuano accompagnato Feredo, le fù

l'vltima

l'vltima tromba al morire. Riceuete con sdegno, e con disprègio le raccomandazioni mandatele. Nè auendo potuto aspettar la notte, dispogliata corricossi; e restata sola (come credea) proruppe in tali parole. Egli è tempo Gelinda, che tù ti liberi dalla tirannide di questo tuo inimico Amore: Egli è ora, che ti vendichi di cotesto tuo, nè Fratello, nè amante. Morrai, Non ti sia nuoua la morte, nõ ti corrà sprouista. Auanzerai il resto de'mortali nell'esserti fatta arbitra à te stessa nel leuarti dall'arbitrio del tempo, e dalla qualità del morire; condizioni, che rendono la morte abborrita maggiormente mortale. Vn'animo grande come il tuo, non la stimerà, per auerti à crudelmente vendicar per essa, di chi crudelmente t'offese. Questo detto, volle vcciderſi; ma parutole preambolo troppo breue per così doloroso fine, fremendo la disperata anima, cõ orribile, e stridente suono seguì. Implacabili Deità, Numi Infernali, à voi, misera, à voi abbandonata ricorro. A voi questa spreggiata vita dono, e consacro. Siami premio solo il poter seguite ouunque anderà l'ingrato Feredo. Non vi scusino d'vdirmi i Cieli, ò gli influssi loro, perche se i mortali soggeti al corpo, dõde, ne restano ignoranti, e deboli possono dominarli, che saranno l'anime immortali, che separate deono restare con gli abiti corrispondenti à quella priuazzione? concedo, che l'arbitrio vmano possa sfuggirli; ma voi, la forza de'quali nõ hà paragone, potrete, ò corromperli, ò alterarli. Ma (lassa) se ciò non sia, come male mi sarò io consigliata? E come poss'io bẽ consigliarmi, mentre disperara spero? mentre credo tra le miserie infernali auer luogo le vẽdette, le quali sariano a'dannati felicitadi, e glorie, se la gloria, e la felicità auessero qualche

cceſſo à quegli orrori? Vuò morire per afflig-
ger Feredo. Ma qual luogo frà le diſordinate
confuſioni di là auerà l'ordine de'miei affetti?
Sarà egli poſſibile, che trà i diſordini eterni nõ
ſi confondano con l'anima le ſue parti, l'intel-
letto ſpecialmente, ſi che non reſti rotto l'or-
dine, ch'io prefiggo alle mie vendette? Deh
che ſi come quì ordiſco, di là poteſſe teſſermi
queſta tela, che l'Inferno ſarebbe beato. Vor-
rebbonui andar tutti. Ma chi me n'aſſicura? A
Feredo dorrà il tuo morire. Sì? Muoiaſi dunque
per diſpiacergli. Nò: Troppo pazza vendetta
ſarebbe la congiunta al proprio danno. Ma nõ
diſs'io, l'Inferno non auer ordine alcuno, dun-
que nè ragione, per ragion di diſordine. Se così
è, à che tante conſiderazioni? Non deuiano
farſi è vero: ma permettanſi, ſiano il mio vlti-
mo addio. Stataſi cheta vn breue tratto per re-
ſpirare dall'anſia della morte vicina, gemendo
ſeguì. Felice te Gelinda, ſe non naſceui; poiche
nata naſceſti all'Inferno, e prouaſti le prime
ſue pene, quando prima t'innamoraſti. Ma ſe
tãto male io mi meritaua non mi ſarebbe ſtata
maggior pena nõ naſcere, ſe è vero, che ella ſia
maggiore, ch'l naſcere, e'l dannarſi, come fac-
c'io? Deh che ſe queſto fuſſe vero, ch'io nõ ſarei
mai nata, perche ſe trà le coſe, che nõ ſono vna
ve ne fuſſe, che nella priuazione dell'eſſere a-
ueſſe ecceduto il nõ eſſere dell'altre; queſta ſa-
rebbe ſtata Gelinda. E per maggior ſua pena
ſtima Gelinda, ciò nõ poter'eſſere. Gl'Iddij ſa-
riano ingiuſti, ſe puniſſero chi nõ può almeno
originalmente peccare. Or sù ſiano queſte l'e-
ſtreme noſtre meditazioni. Morir cõuiene. Fe-
redo me nõ vuole, io lui nõ voglio; e per nõ vo-
lerlo, cõuiẽmi gire altroue. Il paſſaggio è duro
incerto l'eſito. Correrò cõ gli altri; Le Sorell'

Eumenidi m'indrizzeranno . M'aggregherò loro. M'addotteranno.Sarò la quarta. E quando altro non mi faccia, basterammi, che molestato nel sonno , ne' riposi desij la morte , solo rimedio alle sue miserie; e negli amori non resti femmina da lui amata , che l'ami senza morire. Volea dir più, quando vna delle sue Donzelle , che l'osseruaua corse al letto; ma Gelinda al primo calpestio si cacciò sotto la mamella del cuore vn lungo aguglione d'argento, che le seruiua pe'capelli appunto à quest'effetto;auuendolene così bene(se bene può dirsene) che pàssando frà costa, e costa, se l'immerse nel cuore ; resosi allora così tenero alla mano , come tale di prima si era reso ad Amore . La Donzella nulla vedutole , deposto il sospetto, si pose à consolarla; ma non rispostole , aprì le finestre,e vedutola pallida, si sbigottì di nuouo; e non sapendo trouarle vna goccia di sangue, come che con le labbra , e con gli occhi illiuiditi , le prese la mano , e baciatagliele , la supplicaua à dirle qualche cosa, ma la risposta fù vn gemito spauenteuole , col quale morì ; il cuore ferito , suffocato di sangue . Essa ricercato il corpo di nuouo , e nulla trouatoci; considerata la cagione del suo morire da non diuulgarsi , andò (chiusa la porta) ad auuisarne il Rè ; il quale non potuto crederla morta senza violenza , le comandò visitarla meglio , postamente à polsi , e alle mammelle . Il che osseruato, scoprì l'aguglione da vn poco di sangue, che le vsciua dalla ferita ; il quale da lui veduto , le ordinò tacersi , fingendola la mattina seguente morta d'appoplesia . Feredo sollecito nel suo viaggio, parendog , he quanto più si scostaua da Norgales, più s'auuicinasse alla quiete, capitò alla famosa Corte di Logres. Il

Rè Al-

Rè Alfrido vedutolo(oltre la bellezza di costumi incomparabili, pensò à prima vista farselo Genero, per istabilirsi gli Stati, ch'ei possedea, da diuerse parti insidiatigli, coll'appogio d'vn Rè, per Istato, e forze il maggior appo è di tutto l'Albione. Aueua egli vna Figliuola vnica di diciott'anni detta Alite, singolare trà le belle; ed vn Figliuolo allora assente dato à gli essercizi caualereschi. Non così tosto fù da lei veduto Feredo, che gli s'affezionò, secondando il segreto disegno del Padre con vn'onesto aperto amore; e la corrispondenza sì come, le era douuta, non le sarebbe stata negata, se subito giunto, non cominciaua à sentirsi strani vmori di malinconie, dalle quali trasportato à torbide immaginazioni no'l lasciauano riposare, parendogli vedersi Gelinda d'ogn'ora, ch'n orribil sembiante à petto scoperto, e sanguinoso gli s'incommodaua vicino, giacessesi in letto, e spasseggiassesi altroue: sì che le sue notti si passauano per lo più senza sonno, vegliato da genti allegre, le quali faceuano quell'effetto all'affetto di lui corrotto, che fà vna goccia d'acqua, à chi tormentato da cocente febre, stima pochi tutti i fiumi del mondo, refrigerarsi, e per cauarsi la sete. Io hò molte volte pensato sù queste visioni: s'errono, ò nò. Se quello ch'appariua, era lo spirito di Gelinda, ò la sola imaginazione di Feredo. Perche, se gli Dij permettono il vagar'a'morti, perche più per odio, che per amore, non vedendosi per lo più simil apparizioni che'n coloro, i quali sono morti violentemente? Frà Marito, e Moglie, frà Padre, e Figliuolo, frà Fratello, e Fratello, frà amico, ed amico, ne'quali la Natura, e la lunga pratica imprime l'affezioni con maggior'efficacia

P 2 non

non si sentono quasi mai mentre douriano esser'ordinarie. Chese fussero, non ci sarebbono argomẽti per l'imaginazione, e l'vso ne scoprirebbe quei della ragione: La natura non potendo operar d'ordinario con ragioni straordinarie, contrarie à se medesima. Il Conte, che l'ascoltaua attentissimo, vedutolo in atto d'aspettar risposta, gli disse: Non può la Natura (Signor Caualiere) dar ragione di tutte le cose, come pare; che da voi s'aspetti. Abbiamo per auerla i due mezzi della pratica, e della speculazione. Per la pratica non possiamo, ricercando ella tempo, e noi nel viuer breui. Per la speculazione molto meno, non arriuando ella, doue non giugne il senso. Quindi è, che il saper nostro comune, oscuro eziandio nelle cose manifeste, soggiace alla censura delle contradizioni, delle quali quei, che ne furono inimici, elessero per miglior partito dubitar più tosto di tutto, ch'affermar nulla di certo sopra l'incertezza del nostro intendimento. E l'istesso sapere, come che fallace in molto, vien'abbracciato nondimeno per mancamento d'vn'altro migliore, il quale, può sperarsi (credo io) ma non trouarsi co'l mezzo de gli organi vmani, senza vna lunga, e quasi eterna vita. Se dunque nelle cose soggette a'sensi siamo tanto stolidi, che saremo in quelle dell'anima astrata da essi? Non deue per tanto l'insufficienza de'mezzi alla cognizione delle cause, farne negar gli effetti loro, se ci sono. E la curiosità nel cercarli c'è nociua, perche la speculatione troppo assottigliata, non solo rende l'huomo disauenenole alla vitta attiua, ma nella contẽplatiua, se non cape a'primi ponti, lo fà inetto a'secondi, rintuzzandogli l'intelletto la durezza della cosa non intesa. Però fà di mestiero di

quietarsi,

quietarsi, e creder quello, che l'opinione commune tratta da tutte le leggieri fà credere, e dal generale consenso di tutti gli huomini del mondo in tutti i tempi. Il che quando non fusse, il caso di questo Principe n'è sufficiente argomento; perche di casa vscì sano, nè patì in vita sua mai alcuna infermità nella fantasia, che doppo la morte della Sorella, e senza sapere, ch'ella si fusse morta Onde, ò bisogna negar tutto, e credere, che'l Principe mentre: ò credẽdo credergli il generale, che è la reale apparizione de'morti; credenza debita all'vbbidienza delle leggi. Il Caualiere, che lo staua ascoltando senza perderne parola, poco sodisfatto, replicò. Il mio dubbio (Signor mio) non arriua alla legge, nè la tocca, è astratto da lei. Toccandola se le sarebbe incorporato, come s'incorpora l'acqua co'l vino prendendone la sostanza, e'l colore. Le leggi tutte hãno gli stessi principij, e gli stessi fini (in apparenza almeno) gli Dij, e la pietà. Il fine di questa è temer quelli. Nõ mi si negherà, che l'apparizione nõ appartegna alla pietà, che in cõseguẽza nõ gioui mirabilmẽte al suo fine Il mio dubbio nõ vaga, ch'intorno la Natura. Se la Natura potesse vnirsi alla legge nelle cose sopranaturali, e che quello, che l'vna dice si vedesse nell'altra, nõ auremmo occasione di dubitare, nè le leggi di moltiplicare, come hãno sẽpre fatto. E tutto quello, che ne dico, è per tẽtate questa vnione se si può; e nõ potẽdosi, mi ritiro alla legge, sicuro di nõ errare; auuegna che l'intelletto resti co'l pizzicore dell'ignorãza, della quale egli è naturalmẽte nimico. Piacciaui dũque ch'io vi dica: ch'l negare gli effetti delle cose, quãdo siano, è vna ignorante presũzione. La nostra questione è se siano; ma come sarãno, se nõ li cõprende la ra-

gione,e'lsẽſo?La Natura nõ li moſtra,l'intelletto nõ li cape,le relazioni ne ſono incerte, l'eſẽpio del Principe nõ conchiude. Conchiuderebbe forſe, ſe nõ aueſſe ſaputo l'invenzione della Sorella. Ma perche non ſi può parlar d'imaginazione, ſenza imaginazione, ripiglierò la prima ſtoria. Alfrido auuto l'auuiſo della morte di Gelinda per lettere del Padre ſteſſo, procurò che nol ſapeſſe Feredo, commeſſone ſilenzio à tutta la Corte ma egli dalle continue viſioni reſo (ſecondo lui) certo del vero, non ceſſaua di rammaricarſene con tanto dolore, che ſi credette, che l'ombra di Gelinda in qualche modo ſodisfatta, lo laſciaſſe in ripoſo. Ma non ſi ſolleuò dal gran male, in che era caduto, che doppo molti Giorni. Fù in queſta ſua malatia trattenuto da tutta la Corte à vicenda, per ritrarlo da'penſieri; Alite feruente ſopra gli altri in opera così pia: à ſe ſola crudele perche la continuata pratica accendendola di più in prò del caualiere, la conduſſe à termine di non poterne tacer l'amore. Era naturaliſta Feredo, deſideroſo di poſterità; particolarmente vedutoſi ſenza Fratelli. Già gli peſana eſſer vſcito di caſa; non perche gli piaceſſero i commodi; ma perche conſiderati i viaggi ſottopoſti à pericoli, auria voluto prima vederſi vn Figliuolo, per aſſicurar la ſucceſſione; auuendo, che'l Cielo diſponeſſe altrimente di lui contemplate perciò le virtù d'Alite, e l'amor ſuo, volle corriſponderle in parole per aſſicurarlo della corriſpondenza in affezione, facendoſele Caualiere, e ſeruidore. La notte, che ſeguì, forſe vna tempeſta così crudele, ch'empiendoſi l'aria di tuoni, e di ſaerte, fù la Città più che mezza arſa in vn diluuio d'acque; e l'innocente Alite toccata dal fulmine, fù la mattina nel

ſuo

io letto trouata conuertita in cenere. La de-
olazione della Corte, il dolore del Rè, il pian-
o della Reina, la rouina di così bella Città au-
ebbe mosso à compassione le fiere; e Feredo,
he si riputaua la sola cagione del male, infu-
ato, bandita ogni speranza, abbandonati i
eruidori, e tutte le cose sue, vscì secretamen-
e dalla distrutta Città; e giunto ad vn Porto,
'imbarcò subito, sù la prima Naue, che par-
ua, la quale andò à prender porto in Galizia:
i doue auuiatosi oue la Fortuna lo portaua,
iunse in Catalogna formando l'vltimo passo
ella Città di Barcellona. Il discorrere quali
ussero i suoi disegni, perche si fusse partito di
ogres solo, à che proposito andato in Ga-
zia, e di là in Catalogna senza riguardo, senz'
lcuno determinato fine; non m'occorre alle-
arne ragione; disperazione, ed amore non
perando, con mezzi di ragione alcuna. Fù
ppena giunto, che veduto dal Principe Cata-
ano, ed in esso osseruata la disposizione, ed v-
a certa maestà contraria alla presente Fortu-
a, gli venne (per qualche disegno) pensiero
'auerlo al seruigio della Principessa sua Mo-
lie. E Feredo (parutogli douer per tal mez-
o vscir da gli occhi del mondo, e della Fortu-
a) accettò il partito. Fattosi dunque di Prin-
ipe, soggetto, e di Figliuolo vnico, seruido-
e, sigilò questa metamorfosi co'l nome; e di
eredo chiamatosi Calaple, procuraua scordar-
i le passate disgrazie, con la presente condi-
ione, sperando quietare l'ombre della Sorel-
a con tal penitenza. In che si confermò in
naniera, non vedutosi più tormentato, che
letterminò non tornar più à casa; credutosi ch'l
roprio luogo, più che gli altri, fusse per esse-
e sottoposto all'influsso delle orribili sue vi-

 sioni.

ſioni . Era ſtato pochiſſimi in quella Corte; quando Don Peplaſos (che tale fù il nome del Principe (toltolo in ſua compagnia con vn Gentilhuomo , ed vna Donzella , ſe n'andò peregrino con la Moglie al Tempio di Giunone, ne' monti Pireni . Era la Principeſſa vna delle più belle , e virtuoſe Dame del mondo, ma dal marito odiata, troppo diſſimile à ſuoi coſtumi ; onde riſoluto di liberarſene , pensò farla ammazzare in que'monti ; e facendo in vn medeſimo tempo ammazzare, ò fuggire Calaplo , far credere , che innamorata , ſe ne fuſſe fuggita ſeco : ſperatoſi douergli riuſcire per le gran bellezze di lui, e molto più, perche deſiderato con mortali paſſioni dalle più belle, e nobili Dame di quel Regno , aueſſe così pouero , come pareua, ſpregiate gran fortune de'matrimonij : il che non ſi ſaria potuto credere, che per la Principeſſa Eleina, degna cagione di non curarſi delle altre . Ma giunti al Tempio conſiderato, non poterſi commettere due aſſaſſinamenti in vn colpo ſenza molto pericolo, diede à Calaplo vna piccola valige portata à queſt' effetto , piena di gioie , e danari; comeſſogli con poche parole, ma concludenti, che pigliatala ſenz'altre repliche , ſe n'andaſſe così lontano , che più non appariſſe. Egli non ſapendo imaginarſi la cagione, conoſciuto il Principe ſcelerato, e crudele , giudicò per meglio vbbidirlo, ch'l negare di pigliarſi la valige, poteſſe eſſerglisi pericoloſo: sì che leuatoglisi dinãzi , ſi poſe pe'l ſentiero , che da lui gli era ſtato moſtrato . Ma paſſando il giorno ſeguẽte da vna montagna ad vn'alrra , veduta in vn burrone vna Donna ſcalza lagrimãte, conoſciuta eſſere la Principeſſa , mentre penſaua tornar'addietro per aiutarla, fù aſſaltato da trè Maſna-

Masnadieri mandati (per quanto credo) dal Principe, de'quali auendo disteso il primo co'l primo colpo à piedi, e'l secondo à quel suono fuggito, il terzo rimaso solo, pensò saluarsi: ma Calaplo stizzato, ostinatamente seguendolo, il giunse (dopo corso vna lega) con colpo sì mortale, che perdutane la parola, e'l fiato, non potè rispondere à cosa, che gli chidesse. Tornato per la Principessa, non gli fù possibile trouar nè lei, nè il luogo; ma non volendo lasciare que'contorni senza cercarla, chiestone per tutto, capitato alla marina intese da alcuni pescatori, che l'aueuano veduta da lungi preda de' Corsari. Riputatosi perciò vn compēdio di miserie, e credutosi douer'infettare per contatto tutti quelli, che fossero per praticarlo, si dispose (dopo cercatala quattro altri mesi in Africa, doue per lo più risiedono i Corsari) ritirarsi in qualche luogo lōtano à finirui i suoi giorni. Onde venuto in Sicilia, e di là capitato in questa piccola Isoletta; parutogli propria al suo bisogno, vi si fermò con permissione del Principe di Feacia, che n'è Signore; riducendo questo luogo, ch'era saluatico, nello stato presēte; affaticandouisi ordinariamēte, per distrar la mente da noiosi pensieri. Il Rè suo Padre priuo di cinque Figlioli, trè mal capitati, il quarto dedicato à gli Dij, il quinto perduto, fattolo cercar per tutto, ne'l trouando, venne à nuoue sperāze dell'offerta d'alcuni Caualieri, i quali giurarono di nō ripatriare, se no'l trouano. Il che inteso da altrui, crebbe la compagnia fin'al numero di cinquanta (de'quali vno son'io) diuidendoci tutti i paesi del mondo, cō ordine d'auuisarci in luogo appostato. Hà voluto la sorte, ch'o l'abbia trouato, bēche cō poco gusto; perche se bē il Rè, e per allegrarsi d'vdirlo viuo, il

dolore sarà estremo, che non voglia tornar'à casa, pretēdendo egli passar quì vna vita beata, e che l'ōbre di questi alberi siano quelle de' Campi Elisi, dal non auerci mai vedute quelle di Gelinda. E che non potendo ammogliarsi, il suo ritorno sia inutile al Regno, à se di trauaglio, e di danno à colei, che gli si vorrà accostare, quando auuegna, che mutato consiglio, si risolua à nuoua proua.

Restò marauigliato il Conte di così strano caso, e consolato il Caualiere, gli promise fermarsi espressamente qualche giorno, per aiutar'i suoi vffici. Ma non auea aperta la bocca, per corrispondergli nella narrazione delle sue auenture, quando vide da vna parte del bosco vscir Feredo, dall'altra il giouanetto. Leuatasi incontrarono questo, ch'era più vicino. Dopo i reciprochi saluti, entrati in parole di cortesia, il Caualier di Norgales l'inuitò à desinare col Druido, mostrandogli Feredo. Il giouanetto, che l'auea veduto, compiacciutosi di quell'abito, andò ad incontrarlo. Ed egli auuisatosi non essere di quei, che'l cercauano, gli accolse con istraordinaria cortesia, ringraziatili del fauore, che gli faceuano. Voleua, che montassero à Cauallo per salire il poggio, credendo, che fussero prouisti; ma vedutone senza il Conte, gliene dispiacque: il calore essendo grande, il Sole già alto, e'l giorno così placido, e sereno, quanto tempestosa, e torbida era stata la notte innanzi. Il giouanetto, non che seguir'il consiglio, ma s'arrossiua d'vdirlo, mentre il suo Cauallo danzando, inuitaua i Caualieri à prouarne la bontà, come n'ammirauano la bellezza. Il caldo troncò le cerimonie, facendoli sollecitar'l passo, per guadagnarsi l'ombra poco lontana sotto à folte fila

d'al-

d'alberi che cominciauano à piè del Poggio, e doue la Natura veggiaua nelle vite d'ogni intorno. La salita auea compartito di quà, e di là, come in Alabardieri, alberi fruttiferi, degni della mano d'vn'innestatore Principe. La cima si rendeua odorifera da vna vaga corona d'Aranci. I fiori si vedeuano sparsi per tutto nella guisa, che sono gli Astri nel Cielo. Campeggiauano con ricca mostra di se stessi ne' pauimenti, riccamati d'erbe odorifere in diuerse figure. La prima vista dell'abitatione fù il Tempio. Era tondo incrostato al di fuori sino all'Architraue di bianchissima calcina. Di là vedeuasi vn'ordine di colonne all'intorno à due, à due di finissimo marmo, frà se tanto distanti, quanto bastauano ad illuminarlo; non auendo la cuppola altra apertura, nè la rotonda altre Finestre. Sopra le colonne, ch'erano ventiquattro, si stendeua vna fascia di sottil metallo in color celeste, compartita in dodici spazi vguali; ed ogni spazio conteneua vn segno del Zodiaco, diuiso in trenta gradi per linee sottilissime; toccando il primo punto d'Ariete l'vltimo de' pesci, nel vero mezzo del frontespicio. All'intorno della fascia si vedeuano girare i due luminarij; l'vno colorato d'oro, l'altro di argento, con vn indice nell'imo della loro circonferenza, che additaua precisamente il luogo, che in quel punto si trouauano i luminari nel Zodiaco celeste. Vi si vedeuano tutti gli aspetti ne' loro caratteri. Auea la Luna il suo giro, per accomodar le congiunzioni, più ampio del Sole, ne'l potea auer'altrimenti rispetto à noi, benche contra l'ordine della Sfera rispetto à Cieli, rappresentando nell'artificiale il conuesso, quello che à concaua nel naturale. Gli Ecclissi vi si vedeuan parimente nell'esser

loro coprendo della Luna , vna piastra di ferro bruno quel tanto, che le conueniua. La figura del Sole tirata à corrispondente circonferenza , corrispondeua alla verità de gli Ecclissi del vero Sole coperto dalla Sorella, secondo i Fenomeni astronomici . Nè potendo imitar la Sfera nel tramontare , nascere, mostraua per ricompensa gli Ecclissi , che si faceua fuori di nostra vista nell'altro emisfero, Staua sopra la cuppola vna figura di bronzo sottilmente fabricata , rappresentante il Tempo. Batteua i quarti, e l'ore nel suo piedestallo co'l piè della falce, non si vdendo in così bell'artifizio alcun rumore di contrapesi, ò di ruote; ne meno poteuano imaginaruisi per l'angustia del concauo, in cui solo poteuano capire. Le porte l'vna in faccia dell'Equinozio Orientale, l'altra all'oppposto lato, erano guernite di colonne. L'Orientale di bianchissimo alabastro, e dello stesso gli scaglioni, la soglia, e l'Architraue. L'Occidentale d'vn negro paragone . Quella ornata d'vn'Aquila biancha , simbolo del Cielo; questa d'vn latrante Cerbero , emblema dell'Inferno: nè s'aprendo mai , che nel sacrificarsi à gli Dei Infernali per l'ombra di Gelinda. A tal fine anche vi erano due Are, e due Simulacri à ciascuno il suo. Entrarono dentro tutti. I sacrifici furono i cuori di due bianche Palumbe, bruciati sù le braci viue; e ritirati in casa, si posero à tauola. Stupiuano i dui Ospiti, per l'ordine del seruigio, e de seruidori. Ammirauano l'abbondanza senza eccesso , la dilicatezza senza vizio; e nella vmiltà de' vasi di candida terra, seruigio, luogo, e persone reali. Si tratteneua il Druido in piaceuoli discorsi , apparentemente lieto; dando lor conto, che quel paese era il liminare della Grecia per la parte del

mare,

mare. Lo lauaſi delle corteſie fattagli dal Signo re dell'Iſola, ch'era il Principe di Feacia; e già volea dirne qualche coſa, quando voltatoſi al Conte, lo pregò à dirgliqualche nuoua di Ponẽ te, dieci anni paſſati, che non ne auea inteſo co ſa alcuna. Il Cõte abbracciata la occaſione volontieri, per aſſaggiare di perſuadergli il ritorno, diſſimulato quello, che ne ſapeua, moſtrò voglia di ſodisfarlo; e fatti alcuni preludi propria al ſuo fine, parlò in queſta maniera.

Irinico Rè dellaBelgica, ebbe oltre à due maschi (il primo de'qualimorì) vn ſola vnica Figliuola; le cui bellezze bẽche ſingolari, furono ſuperate da tante virtù, che i popoli la ſtimarono il compẽdio della gloria del Regno. Fù deſiderata da molti, preteſa da pochi, conſeguita da chi non ſi credeua. Trà i pretenſori il più principale TeutoneRè di Scãdinauia Queſti bẽche ricco d'anni, e di poſterità, l'età nondimeno nõ gli impedì il vigor del corpo, e i diſguſti, ch'ogni dì riceueua nuoui da' Figliuoli, gli fecero deſiderar nuoui eredi; riſoluto ad alzarſi mura cõtra mura, per atterrar quelle, ch'à ſua cõfuſione gli ſi fabricauano cõtra da loro. Coſa praticata da lui molti anni prima à coſto delle vite d'alcuni di eſſi, e de'Fratelli. Aueua egli auuto molteMoglie, tutte mal trattate, preſe per accõmodarſi, nõ per amarle; fatte degne del ſuo letto sù le ſole ſperãze de'Regni loro patrimoniali, i quali nõ gli fallirono. Nõ ſi sà, ſe ſia ragione di Stato. ò natura in lui di nõ amar veruno; l'vnico ſuo amore eſſendo l'ampliazione della Monarchia, l'aggrãdirſi. Aueua egli fatti gran progreſſi ne'paeſi vicini co'l mezo d'alcuni Rè ſuoi parenti; onde cupido di poſſeder vn giorno il Regno d'Irinico, ne cercaua il parentado, per formarui pretenſioni, nõ per goder quelle

bel-

bellezze, che da tutti i Principi erano sommamente desiate. E solito lasciarsi veder da pochi, co'l sottrarsi alcuna volta dalla vista d'ogn'vno per molti mesi, gli venne pensiero andar'egli in persona da Irinico,e'n mantello d'Ambasciadore spiargli il Regno,corrompergli i Sudditi,ed otteneme la Sposa.Messi gli ordini che gli paruero necessari con coloro,che doueuano maneggiare la segretezza della sua assenza,partì accompagnato da pochi, accrescendo il seguito per istrada di persone, che nõ l'aueano mai veduto;caminando il poco,che camminò per terra in modo,che co'l fingersi risentito in lettiga, non si rrouò in tutto lo Stato, chi lo potesse veder'in faccia. Irinico riceuutolo con tutte le cortesie possibili,intesa l'ambasciata, no'l volle dispacciar subito(benche risoluto di quel,che volea fare) rimessò il negozio al Consiglio,non tanto per intenderne l'opinioni; quanto per conoscer coloro,i quali di lunga mano n'erano creduti corrotti. Egli intanto ammesso alla vista della Principessa,prouò d'amare, affetto in lui nuouo, e più nuouo pe'l corruccio,che ne prese;parutogli non poter l'amor proprio non dicader nell'alieno. Ed auria voluto, che gli fusse stato possibile distinguere la persona dell'Ambasciatore da quella del Principe, accioche l'vna auesse potuto incrudelire nell'altra. Ma diuenuto Amore feroce ne i di lui furori,l'vmiliò sì, che di ministro di Stato l'aurebbe assoggetito ad ogni basso vffizio, quando non si fusse mostrato troppo apertamente contrario à suoi desij. Non lasciò passar giorno,che non visitasse Doricrene, procurando l'Ambasciadore guadagnarne la gratia al Principe suo,à se stesso.E ricco di scherzi n'era ben veduto,perche bandita ogni grauità,

seruia di trattenimento alla Principessa nõ solo, ma à tutta la Corte. E lo stesso Irinico prendendone piacere, amaua d'essere con esso lui, gustati i modi diuersi da gli altri; non parlando egli mai, che per figure, e prouerbi, applicati cõ acutezze particolari, significazioni lubriche sempre, per suolgerle à suo arbitrio: douendo secondo le leggi essere delle parole interprete chi le dice. Il volto, il corpo, e l'abito descriuendo vn'huomo, che nulla curasse; e benche più filosofante, che Filosofo, rappresentaua nell'esterno nondimeno l'istessa cortigiana Filosofia. Diceua il vero, quando per dirlo, s'assicuraua non essergli creduto; nè taceua il falso, tornatoghene conto. L'vn'è l'altro sempre vgualmente mendace, ed à lui non dissimile. Donaua poco, prometteua molto; e la liberalità di fatto somministraua fede à quella delle promesse. Seminatore di speranze marauiglioso, ma non ne venendo, che pruni, ed ortighe, ne daua la colpa à molti coltiuatori, differendone il raccolto con nuouo seme all'anno venturo. Ma con tutte l'arti non ebbe mai fortuna de arriuare al suo primiero disegno; il vero artifizio consistendo in non auerlo, che è il sicuro, ò in ben celarlo, che è il difficile; altrimenti accompagnato da eccessiue promesse si discompone, e rẽde infido. Aueua Irinico molto tempo prima elettosi Genero il Re de Vlmigaria, Principe di gran dignità: pensatosi, che gli fusse per seruir di chiaue nella lunga catena disegnatasi da quella parte per barra alla crescente potenza di Teutone; Procedeua perciò co'suoi artefici anch'egli; la simulazione primo articolo ne'Regni. E come che l'affinità con esso seco auesse apparenti vantaggi, i disuantaggi ne erano così palpabili, che non che esso Prin-

cipe ſaggio,ma chi ſi ſia gli aurebbe abborriti. Vecchio d'anni,di mala fama, di peſſima natura,crudele contra le Mogli,Fratelli, e Figliuoli.I pericoli d'Elimãto il Principe , di ferri,e di veleni.La Principeſſa capace della ſucceſſione, ed vnica erede il Fratello ēſtinto.S'accorſe tardi Teutone , che'l ſuo viaggio era ſtato vano, ſegretamente auuiſato,Doricrene diſegnata altrui: compreſo le ſpeſe in quel Regno vaniſſime,per pretenderui auanzamento,I dipendẽti ſoſpettati,e conoſciuti . Che'l trattenerli gli coſtaſſe molto, e'l profitto che ne potea ritrarre,fuſſe molto poco. L'iſteſſo Irinico rideſſe , che gli s'ingraſſaſſero i ſudditi,e lo Stato.Riſoluto per tai ragioni à nuouo conſiglio , ſi finſe nuoue commiſſioni.Che'l ſuo Rè gli ſcriueſſe; che non auendo ſin'allora conchiuſo il matrimonio,ſe ne ritornaſſe , l'età perſuaſolo à non più ammogliarſi . Ch'aſſicuraſſe della ſua amicizia Irinico nell'iſteſſo grado,come ſe l'affinità fuſſe cõtratta. E giudicatolo inclinato à volerla per altro verſo,gli offeriſſe Celene ſua Figliuola per Elimanto.Vdì volõtieri tal propoſizione Irinico;e licenziato il creduto Ambaſciadore con molti preſenti, accettò l'offerta. Giunto à caſa Teutone, mandò Ambaſciadore eſpreſſo,dattogli commiſſione di non iſtringer il matrimonio,che sforzato,e che più toſto che romper lo prometteſſe tutto. Fù la bella Doricrene maritata frattanto co'l diſegnato Spoſo; abbandonati mal volontieri,e Patria, e Fratello.Nozze infauſte ; effetto di prudenza vmana sfortunato,fallace. Erano corſi innanzi queſte nozze i ritratti di lei per tutto'l mondo. Nõ vi fù Principe,che non ne ornaſſe la più cõſpicua parete, per rallegrare per gl'occhi con oggetto sì vago gl'interni ſenſi del cuore. Il Rè de'

Sar-

Sarmati Durislao fù quegli solo, che leuatolo dall'altrui vista, lo pose in segreta parte; paruto gli sagrilegio profanar vn' imagine da lui riputata celeste, coll' occhio cispo del giudizio popolare E crescendo ogni dì nell' amor suo, venne à termine di non sapere chi egli s'amasse, la vera Doricrene mai veduta, ò la di lui sẽpre vagheggiata figura. Tutte le volte, che si risoluea, lasciato il Regno gir, in Gaula all'originale; rimirata la copia, non sapea muouersi. Credea non poter presentarsi all'vna, assentato dall'altra. Giurò souẽte essersi mossa, rallegrata, doluta secondo gli effetti, che l'istessa in lui vedeua; l'amorosa superstizione resolo senza senso, in credere effetti di sẽso veri, l'imaginazioni false, meteore del desio. Ma quãdo l'intese maritata in Vlmigaria Principe vicino, confinante, diffidente ne fù per morire. Si sarebbe mosso allora allora à toglierla, à rapirla, se'l dolore nõ gli corrõpeua la sanità stessa. Fù la bella imagine allora veduta da ogn'vno, postesela in vista à piè del letto; nel quale stette due mesi infermo. Non si leuaua senz'i cõforti del Zio Teutone, chesaputone la causa, gli mãdò à dire. Stupirsi che la feroce Sarmazia degenerasse à se stessa, che'n vece d'vn Rè marziale n'auesse vn'amoroso. Esser impossibile, nõ essere stato cãgiato il parto a'Genitori; nõ portãdo il suo sãgue cuori effẽminati, e molli. Si risuegliasse, si risanasse. Ambo in poter suo. Che le trõbe auriano fatto l'vffizio pe'l sõno, e vna imaginazione cõtraria, nella salute. L'amor suo opinione pura, la malatia effetto simile. Auer lui ancora desiderata la Moglie; e sclusone l'appetito cõ più sano cõsiglio. Facesse egli l'istesso. E se l'affetto in lui, come in più giouane, auesse forze maggiori, doueano indebolirsi; considerato, che

dou'-

don'egli la lasciò, quando l'effetto ne fù possibile, la douea or lui più facilmente lasciare fatto impossibile; insegnandoli la necessità à scordarsela, e l'amoroso sdegno ad abborrirla fatta d'altrui. E quando questo non bastasse, non douea languente abbandonarsi à rammarichi, ma à guisa di brauo Toro acquistarlasi di mano del riuale, e leuargli con essa gli Stati, e la vita. I Rè non auer leggi, che la volontà, ne altra giustizia, che l'armi. Vanità il resto, fauole anili, e d'huomini fiacchi, senza cuore. Volëdo così fare, essergli Zio: La causa, e gl'interessi comuni, comune l'inimico. Douergli restar in proprietà, e contentarsene egli la riputazione, l'amata, l'acquisto. Si gittò di letto Durislao; la persuasione scarpello duro, per leuargli l'opinione amorosa, e pugnente stimolo, per eccitarlo all'ire. Quella vista, che prima gli gradì tanto, ora quasi abborrita; cacciando i violenti le passioni estreme co'loro opposti. La bella figura leuata dal letto, fù leuata dal cuore, e lo sdegno, che v'entrò, auuampato nelle restate scintille, fiamegiò vn rabioso furore. Ecco la Sarmazia risonar tutta d'armi, le vaste sue campagne coprirsi d'huomini, e di Caualli. La Fama, che in passando li vide, portarone l'auuiso dalle più vicine alle più rimote regioni, causò la Pace ritirarsi al Cielo, le Furie vscire da gli abissi con tutt'i loro seguaci. Era trà Vlmigaria, e gli altri Rè vicini vna stretta vnione à difesa degli Stati; e come, che non vi fusse espresso l'inimico, s'intendena Teutone, e Durislao. Posero insieme al primo strepito di tant'armi vn gran numero di corpi, pochi cuori. Ciascun retto da suoi timori, e per essi più inclinato all'accordarsi, ch'al combattere. Quindi i mali. Insegna l'vmana pruden-
za à

za à conſeruarſi la pace ſin'al ſegno, che non ſia dannoſa; ma il dado tratto non può il Caualiere eſſer prode ſenza pericoli. Non può vgualmente curar la vita, e la fama. Comparue Durislao a'confini. Vi trouò difenſori, e gli paruero tali. Si combattè, ſi perdè, ſi fuggì. Anzi fuggiſſi prima, che ſi perdeſſe la prudenza del Generale in iſtimazione incomparabile tant'anni addietro; ſi ſcoprì in vn'iſtante al ſuo vero paragone, di falſo metallo. Il valore di tanti Principi ſotto a'padiglioni inuincibile, à campo aperto atterrato, calpeſtato, fugato; la libertà abbandonata co'Regni, pe'l ſolo affetto di non abbandonar la vita. Ma fra'mali tanti vi fù vn bene, che i più vili preuenuto il tempo, nel fuggirſi prima, diedero alla Corte agio di ſaluarſi; la Città inabile à difenderla ſotto petti sì fiacchi. Lo ſmarrimento maggiore, ſe già l'inimico vi fuſſe, ſe già li deſſe il ſacco, Fù chi obbligò i Figliuoli in culla. La Reina vedute le coſe ridotte à tal punto, la Città, e'l Regno perduti, le donne lagrimanti e gli huomini con gli occhi non aſciutti, e per la confuſione in pericolo di non ſaluarſi, montata à Cauallo, lor diſſe. Delle mie Donne, non hò di che marauigliarmi: Le lagrime ſono le lor'armi; ma di voi, che per profeſſione Caualieri, non baſtatoui l'animo di difenderle, vi baſti imitarle, hò di che ſtupirmi, Ben fate. Vi ſalueranno forſe? Per poco generoſo, che ſia l'inimico, ſdegnerà ſpargere ſangue sì codardo. E ſpinto oltre il Cauallo ſenza badar à nulla, vſcì pentita di non eſſerſi trouata nella battaglia, datole il cuore, che la ſua preſenza aurebbe fugata la ſciagura. Durislao auuta così chiara vittoria, s'auuiò alla Città con la lancia in mano. Trouò le porte

aperte;

aperte;nõ vi fù chi osasse contradirgli, ma priuo delle sperate ptetese spoglie, stimossi non più vincitore, ma vinto. E spinto da vecchi stimoli, abbronzato dall'antico fuoco, vscì per giugnere la Cortigiana fuggiasca schiera, la quale abbandonati gli arnesi reali, s'era data, seguendo il Rè, alle veloci gambe de'Corsieri. Credette (scoperte le bagaglie) trouarci Doricrene; ma non trouò che gente da seruigio, indifferentemente indegna de'suoi odi, e de'suoi amori. E fatto certo non la poter giugnere (auanzatasi di molto, l'ora tarda, e'n attrauersato cammino) fermossi, in nulla de'suoi guadagni sodisfatto, ella perduta. Statosi in questo pensiero vn gran tratto, gli aprì amore l'vscio dell'vmanità. La meditò Reina, Figliuola d'vn gran Rè, priua di Stato fuggirsi, errar pe'boschi, e perduti gli arnesi non auer, di che mutarsi. Non potè non dirottamente lagrimarne: amore più non già, ma l'vmano spirito, la nobiltà natia, suggeritogli il pianto. E fatti auanzar'i carriaggi sotto la scorta d'vna grossa schiera de'Caualieri, comandò loro, che da sua parte le fussero presentati, offerendosele Caualiere, e seruidore. Vscita dalla Città Doricrene, nõ si voltò più, diligente nel corso, per non capitar in mano del nimico amico, disamato amãte. Sola senza lagrime, senza sospiro: ma gli occhi infochati teneuano lontano ogn'vno; ninno cõsapeuole; il suo cuor generoso nõ curar perdite, ruminar solo gl'indebiti mancamenti. Fuggiuasi senza sapersi doue, quando fermato il suo Cauallo il Rè, si fermarono tutti. Amici (disse) l'andar nostro in questa maniera sarebbe buono, se fusse per cõbattere, nõ per saluarsi. Siamo senza vittouaglie, e trouandone per istrada, nõ basterãno à tutti. Meglio è separarci.

tarci. Pigli ciascuno quel cãmino, che gli mostrer à la Fortuna: e se gli Dij mi riguarderãno cõ occhio più propizio, mi ricorderò di chi m'hà seruito. Ed abbraciãdoli su'l licẽziarli ad vn' ad vno, proruppero in piãto tale, ehe la Reina diuenutane impaziẽte, sforzò il suo Cauallo, e seguita da vna sola Dõzella si leuò in vn istãte dalla vista di tutti. Caualcò sẽza saper doue; osseruato di tenersi al diritto di quella stella, verso della quale pareua, che'l Rè s'era dirizzato al suo cõparire. Ma mãcatale nell'entrar d'vna foresta si cõmise alla discrezione del Cauallo, il quale, mezza notte già passata, la cõdusse ad vn piccolo abituro, oue fermossi. Ella scopertosi vn lume, si gittò da Cauallo la Dõzella inabile allo scender sola. E guatato pe'l serrame, vide vn vecchio Eremita, il quale cõ nõ finta diuozione lodaua Dio; non posto mẽte al calpestio de' Caualli, nè se ne saria auueduto sẽza l'annitrire dell'vno di essi. Onde non aspettato, che si bussasse, aprì l'vscio, senza chiedere chi fusse. Ma veduta l'ospite; vsato allo splendore delle Maestà reali, sallì di poco in giudicarne; giudicati in vn'istante, se non i titoli, i meriti di così alta presẽza. E preso il lume vscì, vestito il volto d'vna carità così gioiosa, che la Reina consolatasene gli disse. Ci sarà egli permesso (Padre) d'aspettar quì con voi il nuouo giorno? Abbiamo perduto la nostra compagnia, ed ella noi, sì che non sappiamo oue volgerci. Il buon vecchio tutto vmile le rispose. Signora. A persona della vostra condizione deu'essere tutto permesso, eccetto il patire; però il restar vostro quì stà alla volontà vostra, ma lo starui con incomodità, nõ sarà secondo la volontà mia, la quale elettasi volontaria pouertà per seruir Dio, stimerebbe non disseruirgli in desiderarsi vna

momen-

momentanea ricchezza per seruir voi. Ed aiutata a scendere la Donzella, mise i Caualli in vna contigua Capanna, doue posto l'occhio sù i fornimenti, vide nella sella in oro, l'insegne di quel Regno, di onde (non ignorante della venuta de' nemici) raccolse chi ella era. Ed entrato in casa, raffiguratala appieno, le disse. E qual disgrazia, Madama mena la Maestà Vostra à quest'ora in questo mio pouero albergo così sola? Siami concesso piangere le vniuersali miserie, da che la vostra costanza m'insegna à soffrire le priuate vostre senza lagrima alcuna. E egli perduto quel bel Regno, Madama, perche con esso ci perdiamo, e nella nostra perdita, per perdere la Maestà Vostra, che fù maggior acquisto, che da noi si facesse? La Reina non voluto corrispondere male à così buona inclinazione, gli rispose: Amico Non son'io la primiera, nè sarò l'vltima oppressa dalla Fortuna. Le violenze non hanno forza in chi non le stima: I suoi colpi sono fiacchi per vn'animo costante, contro di lei di gran tempo armato. Ma voi mi farete gran seruigio, già che mi conoscerete, mostrarmi qualche sicuro cammino; nè auerò molto perduto, quãdo non mi resta preda de' nemici. L'eremita sciugatisi gli occhi, l'afficurò, che la guiderebbe per tal cammino, ch'à gli Dij piacendo, la porrebbe à saluamento. E fatto vn manicaretto di voua, e di latte, gliele mise innanzi, gustatone volontieri, non auendo mangiato in tutto'l giorno: e pregata à riposarsi sopra il suo leticiuolo fatto di paglia, vi si coricò, dandosi per due ore ad vn ben fermo, e riposato sonno. Il buon'huomo in questo mentre gouernati i Caualli, attese il tempo per risuegliarla, che fù vn buon pezzo auanti giorno,

e fatta-

e fattala caualcare con la Donzella appresso, le se pose innanzi: trouando appena, benche pratico della foresta, il sentiero per vscirne; auuertitole à non parlar punto, tutto quel contorno pieno di ladroni, i quali speraua sfuggire, tenendosi lontano dalle loro tane. Durò il viaggio del bosco quanto vi fù di notte apparendo à giorno la campagna, e le case, ma abbandonate in modo, che non vi si vedea veruno. Ed assicurata d'esser fuori di pericolo, pensò licenziar'il vecchio, e'n titolo di limosina donargli vn diamante, ma da lui non accettato, le disse: Madama. Non mi conuengono tai cose; perche come Caualiere son obligato à seruirui, e come Religioso le mie gemme sono quelle la sù le cui bellezze, ed ordine mi fan comprender Dio. Vi seruirò vn poco ancora, se vi piace, per narrarui vn caso, il quale, se l'auer compagni nelle auuersità dia alla natura oppressa qualche sollieuo, il riceuerete non piccolo. La Reina vditolo Caualiere, lo stimò di vantaggio, tanto più premendolo al ritorno; ma vedutolo risoluto ad accompagnarla ancora gli disse; Padre, il viaggio sarà troppo lungo, passando voi oltre. V'assicuro, che me ne mettete in fastidio; ma poiche così volete, non rifiuterò la vostra cortesia, per vdir quello, che mi volete narrare. Egli fattosi più vicino seguì: Io sono naturale di Noruegia Regno grande? e benche sotto clima molto freddo, non tanto però, ch'ei non goda di molti commodi della Natura Gimisauo fù l'vltimo Regante, Principe d'ottime condizioni, se fusse nato priuato; ma troppo semplici per vn Rè, à se, e a Sudditi in conseguenza dannose. Teutone Rè di Scandinauia, che di pouero Regolo s'è fatto sì gran Monarca,

narca, gittato l'occhio sù l'innocẽza di Gimis-
lauo, nō'l lasciò mai sin che non gli ebbe preso
lo Stato, ingannatolo con simulati segni d'a-
micizia. Ed auuegna, che ne fosse auuertito da
molti, da me particolarmente, non fù mai pos-
sibile dargliele ad intendere. Fù l'infelice in
vn'istesso tempo assalito, e spogliato; saluatosi
appena, restati i due Principi Figliuoli addie-
tro in mano della Fortuna. Io che gli auea al-
leuati, e che dal principio della guerra gli a-
uea posti in vna Rocca in saluo, sapendo, che
non aurebbe potuto, il resto perduto, lungamẽ-
te tenersi, abbandonai il Padre, già incapace di
salute per saluar'i Figliuoli. Li vestij bassamen-
te; ed io scalzo con loro, li condussi come miei
pe'l mezzo dell'esercito nimico, assicurati dalla
pouertà, e per essa non guardati da veruno. Ca-
pitato al mare nauiga facilmente; il vẽto por-
tatomi ne'Cimbri, che per mantener la libertà
hanno perpetua guerra con Teutone. Vi trouã-
mo Gimislauo, il quale tardi pentito delle sue
fredezze, mouea ogni pietra, per racquistarsi il
Regno. E dopo d'auere speso in Ispie, ed Ar-
mate il piccolo tesoro, ch'auea portato seco,
morì mendico, stancatosi ogn'vno di souuenir-
lo; l'ambizione assalitolo fuor di tempo, vgual-
mente incãpace delle ricchezze co'l Regno, e
della pouertà con la vita. Fattiglisi da me gli
vltimi vffici; veduta l'impossibiltà del riporre
in istato i Principi, li lascia al soldo di que' po-
poli. Ed io esaminato con la vanità del mondo
l'incostanza della Fortuna; quanto mobile la
ruota, in che s'aggira, mi disposi dirle addio,
per ritirarmi in luogo, doue nè essa, nè le vmane
speranze potessero più ingannarmi. E cammi-
nando mi ridussi quì, doue, la meditazione del-
le cose diuine mi sembrò l'animo degli effetti
terre-

etteni, rendendomi incomparabilmẽte più fe-
ice nella presente pouertà nuda di desideri, che
non fui nelle ricchezze, ed onori del mondo
ingombri di cupidità, e d'affetti. Dolutomi solo
d'auer tardi conosciuto, nõ essere che opinioni,
le quali cruciano l'animo, che tormenti da ren-
der la vita vmana sempre più infelice. Hò volu-
to narrarui questa breue Storia (Madama) accio-
che nello stato presente abbiate d'onde prender
argomento di consolazione, e sopportar le vo-
stre perdite con animo di voi degno. Il che det-
to baciatole il lembo, tornò senza prender nuo-
uo congedo, nè aspettat'altra risposta. La Reina,
souuenutole che l'vltima risoluzione del Mari-
to fù d'andar ne'Cimbri, non si spauẽtò del ve-
dersi sola; ma seguitando quel cammino, trouò
sù l'imbrunire alcune capanne, doue fù amore-
uolmente, ma poueramente alloggiata. Il gior-
no seguente non vide persona. Nel terzo incõ-
trò vn giouane contadino, il quale con vn pez-
zo di pane in mano si cacciaua la fame. Ed el-
la, che il giorno auanti non auea mangiato, e
ne gli antecedenti pochissimo, stimolata dal bi-
sogno, gli disse. Amico. Dammi ti prego di
cotesto tuo pane, che te ne ricompenserò vo-
lentieri. Il garzone, che fin'allora non auea
mai veduto donna di tale apparenza, tagliata
con vn coltello quella parte, che egli auea ad-
dentata, gliele diede con liberale prontezza; e
fattosele guida; vedutele morte dalla fame, e i
Caualli niente meno, le menò in vn Villaggio
oue fù soppraggiunte dal Marito accompagna-
to da pochi: l'allegrezza fattaglisi maggiore,
credutala perduta. E auuisata d'auerle l'ini-
mico mandato la sua guardarobba restata poco
addietro con persona, che'n suo nome veniua à
presentarla, adirata leuossi, e chiesto il Ca-

uallo, rispose nō voler doni da suoi nimici; e marauigliarsi, che non fussero stati rimandati alla prima ambasciata. Il che detto caualcò seguita, finche capitata ne'Cimbri, vi capitarono poco dapoi di Gaula molte Dame e Caualieri, frà le quali Elicarneta Duchessa di Maconciaco, Figliuola della vecchia Duchessa, che le fù Gouernatrice. Il piacere in vederla eccesse i dispiaceri passati, eccedēdo ella con qualità non ordinarie, gli ordinari meriti, benche grandi di quel sesso. Giunse afflita d'animo, e di corpo; D'animo per l'incomparabili sciagure dell'amata Padrona: Di corpo, per la debolezza della sua dilicata cōplessione, la quale seguēdo la dilicatezza de'nobili suoi costumi (singolari delizie di quella Corte) pareua insegnare; Che la Natura formì le complessioni all'imagine de gli spiriti, cō declinazione, e disuantaggio. Piansero, ma poco: giuste in pagare à ciascheduno il suo: qualche lagrima à gli infortuni, la douuta consolazione alla prudenza. Irinico, che frattāto nō aueua potuto nè con ambasciate, nè con ragioni smuouere le Scandinauo dal fauorire il Rè de'Sarmati contra suo Genero, vditane la rouina, nè poterlo aiutar coll'armi, si pensò, dissimulata l'ingiuria proseguire il negozio del matrimonio, il Principe Elimanto già innamorato della pretesa Moglie; sperando, che questo mezzo gli aprisse là strada alla restitutione del tolto alla Figliuola; ma non conchiudendosi mai si risolse permettere al Principe d'andar'in Scandinauia per proseguirui egli stesso i suoi amori. V'andò incognito, fintosi errante altroue. Giunto vide il Rè; e come che fussero scorsi molti anni, il conobbe nondimeno per quell'Ambasciadore, che fù à suo Padre. Notizia, che gli aprì l'intelletto à saggiamente gouernarsi. Onde più che prima dispo-

sto à non lasciarsi conoscere, spiaua tutt'i mezzi per veder la Principessa, la quale di rado vscendo, potea di rado esser veduta. Ma dandogli la prudenza, e l'amore auuiso sopra l'età, e per esso discretamente gouernandosi, ebbe, non sò in che modo ingresso in vn parco, doue sola solea per sanità spasseggiar tal volta. S'era vestito in abito di Scudiere; e come che la grandezza reale nõ restasse velata da que' panni, l'adombraua nondimeno vna certa vmiltà, con la quale credẽdo leuarsi dall'altrui viste, si rẽdeua a gli occhi di tutti nell'amabilità sua più riguardeuole. Aueua la Principessa (datole dal Padre) il ritratto d'Elimanto, mandato da Irinico; e camminando, sola apertone il diamantino coperchio, attentamente il miraua, quando spuntato vn canto, le si scoprì l'original vero. Non si contorse per l'improuisa vista: passò con essa dall'artifizioso al naturale, e creduto non ingannarsi s'appose al vero. Disse à se: Questi è Alimanto. Egli trafitto dall'improuiso guardo, fù per cedere, se Amore nõ prendeua egli in se medesimo lo strale, da se pria per l'arco de begli occhi di lei scoccato. Pietà da nõ imputarglisi à virtù, saputolo piagato, e sua preda, senza nuoue ferite: nè potea (vcciso) trionfarne cõforme al già fatto disegno. Si finse colto d'improuiso da tale rincontro Elimanto; e fattale vna profonda riuerenza, facea mostra di ritirarsi, quando ella gli chiese chi egli era, e come fusse entrato? La risposta fù. Madama. Non è molto, che'l Caualiere mio padrone morì: ed io mosso dalla fama di questa gran Corte, desideroso vederla, e cercarui fortuna, ci venni à questo fine. Nel resto supplico l'Altezza Vostra à perdonarmi, entratomi quì come forestiere curioso di veder quello, che mai più non vidi. E chiestole Celene, se l'auea conosciuta

prima;e non auendo,come sapeua, ch'ella fusse la Principessa?Non ebbi tanta felicità d'auer veduto prima vostra Altezza, le rispose il Principe ma 'l conoscerla è così facile come 'l Sole da' suoi raggi. Oltre ch'io vengo d' vn paese, nel quale l' Altezza V. è conosciuta per ritratti, per meriti,per relazioni,direi per amore,se credesse poterui esser Principe dell' Altezza V. degno. Sorrise con gentil grauità Celene; ne leuandole l'occhio d'addosso, più che prima certa, ch'egli fusse Elimãto, chiestogli qual era questo paese; ed inteso,che la Gaula Belgica, tacque;nõ osato passar più oltre.Ma egli preso animo seguì.Se'l Principe Elimanto potesse imaginarmi quì,son certo,che cangerebbe volõtieri lo stato suo co'l mio;non auendo egli affetto,che più dolcemẽte lo violẽti del desiderio di seruirui. Onde se'l negozio delle da lui tanto bramate nozze non termini di corto, non assicurerei la vita con questa foglia. Vi conosce dunque il Principe? gli disse Celene; e conoscendoui, perche lasciarui cercar Padrone altroue? Mi conosce(le rispose)ma così volontieri si cõtenta del venire de'suoi soggetti quì,come volõtieri ci verrebbe egli stesso:e'l fauore,ch'io hò nella vista di Vostra Altezza, basterebbe à lui per renderlo il più felice di quanti Principi sono al mondo.Ma come non si contenterà egli, ch'altri cerchi Padrone quì essendogli Padrona V.Altezza, e da tutt'i suoi temuta tale? E s'io auessi tãnta fortuna di giugner il desiderio all'effetto, sì che l'Altezza V. mi riceuesse a suoi seruigi, non resterebbe al Principe Elimanto che desiderare, accettato in cõsiderazione del suo nome;marca la più onesta,che V. Altezza gli possa dare della grazia sua. I miei fa[illegible](disse allora Celene)stãno sotto la disposizione del Rè mio Padre, dal quale nõ hò ancora

ra comandamento in tal propoſito;ma voi foreſtiere, ed a me prima ch' ad altri capitato, vuò accettare a miei ſeruigi, veduto'l deſider o ch'auete di ſeruirmi. E comandato ad vna Dama, che la ſeguiua, di farlo accettar dal Magiordomo per parte ſua, ſi trattenne qualche poco più, ſempre più certa di nõ auer mal giudicato. Elimãto vedutoſi nel primo ſuo ingreſſo così altamente fauorito dalla fortuna ne preſe vna confidẽte ſperãza per l'eſito. Ed abboccatoſi di notte coll'Ambaſciadore di ſuo Padre, con finta di dargli lettere, l'intimorì, conoſciuto che l'ebbe, parutogli la riſoluzione così ardita, come pericoloſa; Teutone trà tutt'i Principi malizioſo, e le cui riſoluzioni, diſpregiato l'oneſto nõ aueano per iſcopo, che l'vtilità priuata. Si trattenne poco meno d'vn'anno ſot o queſt'abito Elimãto; il negozio non auuanzandoſi punto, vn giorno ſuggerendo all' altro nuoui articoli di difficoltà, per isfugirne la conchiuſione. Nè ſi ſarebbe diſingannato (irretito dal ſuo amore) ſe la Principeſſa nõ ſi diſgannaua la primiera. Aueua ella fatto forza à ſe ſteſſa, per conſeruarſi libera perche benche giouanetta, prudẽte in vn'iſteſſo tempo, ed oneſta, le aueuano diuerſe cõgetture fatto imaginare, che'l Padre trattaſſe queſto parentado con non buona fede. Nè volle abbandonarſi all' amore d' Elimanto affatto, dubitataſi, che tradito, le fuſſe per eſſer' eſcluſo. E ſtando in continoua aſcolta, per chiarirſene, la Fortuna la fauorì meglio, che non arebbe ſperato. Perche trouataſi nel corridore del Padre, nel quale non entraua, che egli ſolo; il ſentì alla porta della Camera in diſcorſo con vn Conſigliere fauorito ſuo, dolendoſi, che'l Rè de' Sarmati non fuſſe ſaggio, poiche aſſicurato d'auer Celene, e che il trattenere in iſperanze

Irinico, non fuſſe che per iſtabilire gli acquiſti fatti, e per far ne de gli altri, lo importunaſſe, nondimeno con perpetue ambaſciate, quaſi che la geloſia di Dorrcrene non poteſſe eſtinguerſi, che col nuouo amore di ſua Figlia. Gran vergogna vn gran Principe amar donne per amore, non douendo, che per intereſſe. Che gli ene auea ſcritto più volte. Ma che non inteſo il miſtero auea riſoluto, ch'egli v'andaſſe, per dirgli à bocca aperta. Che Celene era ſua, ne ſarebbe ſtata d'altri. Che non poteua collocarla meglio, nè voleua. Il ſangue, gl'intereſſi gridarla ſua ad alta voce. Che'l nuouo acquiſto d'Vlmigaria l'aurebbe portato ad altri maggiori, quando voleſſe laſciarſi gouernar da lui. Non volendo, aurebbono incontrate difficoltà grandi. Che l'intenzione ſua era ſeguir'i modi tenuti. Procurar l'armi d'Irinico appeſe a' muri, ſotto le ſperanze del matrimonio di Celene pe'l Figliuolo. Che però vdendone trattare, non sì moueſſe, no'l credeſse, benche gli occhi, e l'orecchie con tutti gli altri ſenſi ghel moſtraſsero cōchiuſo. Che ſuo diſegno era negoziar fin'à tanto, che le loro communi inſegne paſsato l'Albi, e'l Regno sì trouaſsero vittorioſe ne' paeſi d'Irinico, doue auea fautori, e dependenti infiniti. Che sì alto diſegno meritaua lu ſua pazienzia, la dilazione non gli togliendo la Spoſa, ma dandogli con eſsa occaſione di renderſi vno de più famoſi Rè, ch'vnque portaſse Corona. Gli aggiunſe altre inſtruzioni in queſto propoſito; ma la Principeſsa dubitando d'eſser colta, ſi ritirò attonita di così gran tradimento. E diſſimile al Padre, non potuto non amare l'affetto vero de Elimauto, e corriſpōdergli in quello, che le permetteua l'onore, deliberò fargli aperta la coſa, acciò che ſen giſſe. S'era ella in tutto queſto tē-

po

po gouernata con tanta circonspezione, ch'egli non s'auuide mai d'esser stato conosciuto; e dotato d'vna singolar modestia, nō ardì scoprirlesi, bastatogli à guisa di generosa Aquila contemplar nel Sole que' raggi, che tanto amaua. Ed auuegna che la giouentù lo cōsigliasse à più ardite risoluzioni, potè in lui ragione più, che qual si voglia altro affetto. Andò nel suo parco Celene: doue fattosi portare da Elimanto (che Velusio si facea chiamare) vn piccol mantello (che spasseggiando solea porsi intorno, per isfuggir'il freddo) gli disse. Velusio. T'hò conosciuto qui così discreto, che spero mi seruirai fedelmente in vn negozio, nel quale intendo impiegarti. Torna al tuo paese, e di da parte mia al Principe Elimanto, che tutti gli vffizi suoi, e di suo Padre sono vani per ottenermi; il Rè mio Padre destinatami altrui. Che l'amor suo m'hà obligata à corrispondergli, se non in amore, in beniuolenza, la quale m'hà trasportato à fargli palesi i disegni di questo paese contra il suo; nō potendo rendergli con onor mio altro segno di gratitudine. Qui gli contò l'inteso, commettendogli, che partisse subito, consigliando Elimanto ad altra Moglie, à nuouo amore. Non sò s'à queste parole stillasse, qualche vmidità da gli occhi, perche ferma in aspeto, e voce, nō mostrò maggior affetto, che le parole. Non saprei descriuere quale si restasse Elimanto; e se lo sdegno seruitogli di strettoio non gli tenea in vffizio gli spiriti, sarebbe caduto, il cuore riserratoglisi per graue dolore: ma cōsiderato il bisogno di vna generosa risoluzione, gli rispose. Madama. Rēdo à Vostr'Altezza quelle maggiori grazie, ch'io sò, e posso. Il fauore, che mi fà, supera ogni mio merito; ma intanto me ne fò degno, in quanto, che l'Altezza Vostra non è per in-

gannarsi di me nell'opinione della mia fede.
Vedo in questo negozio due grandi estremi il Rè,e V. Altezza. Il Principe Elimanto, benche tradito, non si pentirà giammai d'auer seruito così alta,e virtuosa Principessa; la cui esemplar gratitudine gli renderà ben impiegato tutto'l tempo speso in soffrimento dell' altrui ingratitudine. Gli riferirò quanto l' Altezza V. mi comanda,supplicandola ad assicurarsi, che la memoria non gli mancherà mai per vn tãto fauore. D'vna cosa dubito, ch'auiso così infausto sia per vcciderlo tanto più facilmente, quanto che nella perdita, ch' egli fà, l' istessa nell'atto del perdersi mostra l' inestimabil pregio, e valor suo. Ma la Principessa non auuto cuore di rispõdergli; la costanza fallitale, si pose frà le sue Donzelle senza dirgli altro. Il Principe non aspettato più,fatto motto all'Ambasciador suo,e cangiatosi d' abito partì, giugnendo in pochi giorni à casa; doue sfibbiato il petto, nè cauò i torti,che gli faceuano. Ruppe il trattato, ed auria rotto la pace, se'l Padre gliel permetteua. Tuttauia quello, che si và facẽdo,dà da credere la guerra. Gli altri Principi tutti stanno osseruãdosi l'esito; desiderosi di liberarsi da'sospetti, e dall'occulte insidie, benche con manifesti pericoli. Ed io vò a richiamar Polimero Principe di Sardegna, esule già molti anni per cagione de' delitti del Rè suo Suocero, affine che tornato a casa,sia(se ne sarà il bisogno)con gli altri. Questo è il periodo,in che siamo. Il Mondo da quella parte hà vn nimico solo, superiore a ciascheduno, inferiore a tutti insieme: Il sappiamo: con tutto ciò,chi può ostargli non vuole. Chiude gli occhi,e corre alla rouina a seconda de'rouinati, stimandosi più offeso dalla beccata d'vna pulce, che gli salti nella camicia,che dal velenoso fia-

to,

to, e da' rabbiosi denti del dragone, che gl'infetta, e diuora lo Stato. Vi sono Principi, che per certe regole nõ possono lasciar lo Scandinauo; benche sicuri d' esser' oppressi in fine, ò al men male, di liberi fatti soggetti, e schiaui. Altri stimano felicità douer' essere gli vltimi a perire. Non abbiamo prudenza alcuna. Siamo portati all'azione (se operiamo) da spiriti di confusione giunti al termine, nel quale volendo gli Dij punire, leuano l' intendimento a' mortali.

Quì tacque il vecchio Caualiere, secondato con tristo silentio da tutti, pieni di quell'errore ch' ingombra gli spiriti il male non aspettato. Mà il Druido, dopo l'essere stato vn lungo tratto con gli occhi bassi; parutogli la presente sua professione obbligarlo à parlare, non ci si risolueua, combattuto dall'affetto appassionato, che lo spigneua a far creder 'à gli altri quello, che la ragione non lasciaua creder'a lui. Aueua auuto, dopo l' arriuo del Caualier di Norgales gran combattimẽti nell' animo suo sopra il suo ritorno; e la prima deliberazione fattasi ostinazione, lo teneua attaccato al non partire, auuegna che l'amore, e'l debito filiale lo stimolasseto fieramente. Dauasi ad intendere così conuenire, chiuso l'ingresso a sani pensieri, nutrendoli d' imaginazioni, le quali vna volta gustate è difficile obliarne il sapore, e lasciarle, per riprendere la sostanza, e'l vero. Or vdita la Storia sopra lo stato publico, la quale lo metteua in necessità di cangiar proposito, volle ingannarsi per non cangiarlo; ingannando anche gl'altri, e dandosi a creder buona quella opinione, la quale internamente credeua pessima.

La narrazione (disse) di questo nob'l Caualiere, hà delle apparenze terribili, e le menti colte d'improuiso, possono facilmente concepir

timori,oue nõ sono, misurando gl'effetti, ò più tosto la spettazione di essi coll'ingannevole regola del falso bene, e del falso male. Ci si offeri sce in aspetto vn Mondo nuouo, vn mondo mutato; quasi ch'egli, e gli accidenti suoi non siano sempre stati i medesimi, da che cominciò ad essere. Non che io neghi le mutazioni, mà le considero nella riuoluzione de'tempi; i quali se potessero non mutarsi, le mutazioni nõ potrebbono non negarsi; ma se di presente siano in male, saranno in futuro di bene. E ordinario à'vecchi lodar'il veder della loro giouanezza, ed à Poeti l'età primiera; ne s'accorgono i primi, che se nõ fussero inuecchiati, nulla parebbe loro alterato. Le Città, le Case, le Ville, aurebbono i medesimi aspetti, apportarebbono à gli occhi loro l'istessa vaghezza; sì dilettariano de'giuochi passati, gusteriano co'l medesimo sapore tutt'i cibi; e lo spirito ingombro da allegri pensieri, lontano da queste malanconiche filosofie, non sarebbe capace di tai differenze, nè se l'imaginarebbe. E i Poeti vedriano, che'l mondo fù sempre l'istesso, e se ci sia varietà essere in meglio; perche non si trouarono mai nelle età posteriori, come nella primiera fratricidi senza precedente esempio, promiscue libidini, senza vergogna, e senza pena, incesti co'Padri, nè mille altre sceleraggini. Le mutazioni degli Stati, le nimicizie ciuili, e le domestiche; le pestilenze, le fami sono stati in tutti i tempi. Vi furono sempre ecclissi, baleni, saette, siccità, terremoti, comete; e se non sempre diluuii, non sempre s'incontrò nell'imo del Cielo in Cancro la gran congiunzione di Gioue, e Saturno: e gli Dij (che è la vera ragione) non ci puniscono sempre secondo i nostri demeriti. Il mondo benche nel mezzo dell'aria, non casca però; la sua natura

l'a

l'appoggia in se medesimo, e'l fà durreuole per le mutazioni, senza le quali il Cielo, e la Terra ci sarrebbono di ferro. Se così è dunque, non ci doueranno parer nuoue le cose presenti, essendo state, nè affliggerci, se lasciate le pure considerazioni in natura ci accostaremo alle sopranaturali, che sole ci possono essere regola in tutte le cose. Si tratta d'vna riuoluzione generale nel mondo, per la quale crede ciascuno, che ci conuenga tagliar'i germogli della nascẽte Monarchia, non altrimenti, che se credessimo potersi figger il chiodo nella ruota Celeste, e che la disposizione de gli Dij ci sia così dannosa, come c'è incomprensibile. Ma se crediamo, che gli Dij siano, e che abbiano cura di noi, non implica, che i mezzi della loro prouidenza ci siano incogniti, ed ancorche ci paiono pessimi, che non sian ottimi. Le menti vmane capaci solo delle cose indiuidue presenti, misurano l'atto eterno vniuersale con la capacità loro, non considerando l'essenza infinita curare le finite coll'idea dell'eternità, la quale noi non comprendiamo. Al comprenderla si ricerca l'istromento proporzionato, che è la diuinità, regola corrispondente à tutte le cose, da cui deriua, e'n cui termina il tutto, con vn giro perpetuo non fallace, non casuale, ma predeterminato, e certo; sì che le nostre opposizioni non l'impediscono, nè le nostre ragioni la persuadono à mutarsi. Il che se è; à che i timori, e le querele? E se non è, à che gli Altari, e i Templi? Non ci sono Dij. Saremo Dij à noi stessi. Operiamo. Il più violente, o'l più malizioso preualerà. Cessino le speranze, e i timori della vita futura. Non si spenda il tempo, e'l sangue per le opinione de i Numi nella presente non sapendo quali siano. Ma se sono, e vogliono queste

mutazioni, cediamo. Non ci conuiene saperne il perche, ma vmili baciare i flagelli, co'quali ci percuotono. Nè l'auer noi la dispositione della propria volontà nelle nostre mani, ci dee far credere sottratti dalla suggezione della loro Prouidenza. Perche se così fosse, saria vana, e leuata, si leuarebbe la diuinità, ò per lo meno sarebbe oziosa, rendendosi senza operazione alcuna. Dunque se gli Dij sono, prouedono non quello che noi, ma quello che essi giudicano spediente. E se il contrastar le cose è opporsi alla prouidenza, non se le opporrà chi la crede, ma seconderà i suoi voleri. Lascierà che questa ruota giri, non potendo non girare, accioche ozio tale non si renda contrario alla natura dell'eterno moto Mondo non si conseruerebbe nell'esser suo generale, se non fusse la corruzione, che fanno dell'esser loro in le cose singulari. E questo cambio è quella decantata vicissitudine, per la quale abbassano gli Dij, ed inalzano chi loro piace. Queste sono quelle ragioni, le quali per vna parte sola (benche la solo buona) possono in parte addursi in questa materia. Io non veggio per altra ragione d'opporsi alle sorgenti Signorie, sia da Principi, ò da popoli. Da Principi; sanno douer giugnerle loro periodo à qualche tẽpo; ma i segni mostrandolo giunto non deuono repugnarli. La mutazione è meno violẽte cedendo, che cõtrastando L'arco, che non consente, si spezza. Ma dato, che vogliano difendersi, il faranno soli, ò congiũti? Se soli, l'inferiorità delle forze sarà il paragone de'loro danni. Se accompagnati, il discompagnamento de gl'interessi li riserbarà con la dilazione a maggior precipizio. I collegati hanno tutti i loro fini particolari, e quando nelle rouine estreme si veggiano in istato di nõ rouinar per allora

tra-

trascurano i pericoli de' compagni; ne ritirano la mano, per non cader con essi. Non ne mancano esempi, senza che ce li facciamo prestare da secoli passati. Ma potesse vn Principe trouarsi sempre in istato tale, che men male sarebbe. Il peggio è quello, che questo Caualiere ci narra. Che'l mondo diuenuto insensato non vede, nè sente il suo male. Che l'inimico abbia facoltà di scorrere ouunque vuole. Che gl'impedimenti siano piccoli, e deboli. Che chi lo può arrestare no'l faccia, affidato da fatale inconsiderazione. Segni tutti, per li quali si ammoniscono i Principi à prouveder'a loro mali con pronto rimedio, il quale in volontà così disgiunte, in tanta congiunzione di pericoli, e d'interessi non veggio poter'essere, che cedendo apportando danni molto minori il rendersi, che il perdersi. Pe' popoli. Io non sò perche deggiano perdersi co' loro Signori. Sono in essere di conuenir sempre seruir ad alcuno. A che fine dunque comperarsi vna seruitù rouinosa cadente a prezzo del sangue, e della rouina del paese? Deono le ambizioni de' Principi perder il mondo? Hanno comandato la parte loro. Diano luogo a gl'altri. Hanno eglino più pretensione in quello, ch'essi ò gli antecessori loro acquistarono, di quello, ch'abbiano auuto gl'altri? Nacquero forse in Signoria, col Mondo, ò l'ebbero dopo vna serie d'anni, e dopo d'altri, che signoreggiarono auanti di loro? Se così è; il primo che l'acquistò potè egli acquistarla, che violentemente? e se cō tal mezzo, perche non vn'altro. L'istesso auerrà ne' futuri secoli à presenti conquistatori, quali fondati sù la cōtinuazione, d'vn lungo possesso, stimeranno ingiuria à se quella, ch'ora non istimano fare à gl'altri; come che nè à quel tempo sarà, nè al presente è tale. Il Mondo

do è vna ſcena. Vi ſi rappreſentino i ſuoi accidenti. Gli ſpettatori ſono gli Dei, i quali dilettandoſi delle coſe vmane, nõ ne prenderebbono piacere, ſe fuſſero ſempre l'iſteſſe. Vogliono, che la loro poſſanza riluca: E le coſe ordinarie, benche miracoloſe, non illuminando gli huomini, conuengono leuarli dalle tenebre per vie ſtraordinarie. Io credo in fine, che gli Dij non abbiano leuato il giudizio, e'l valore a' Principi, che per introdurre nuoui perſonaggi in nuoua comedia: e la ſcena eſſendo la loro, ponno rappreſentarui ciò, ch' à loro piace, e noi non poſſiamo, che ſeruirli a cenno nel calare, e nell' alzar le tele, nel poner mano alle machine, ed in altri ſeruigietti volgari: mentre i Principi comparendo in ſcena or felici, or miſeri, or trionfanti, or vinti, ſi moſtrano nella Cataſtrofe ſoggetti à maggior poſſanza della loro.

Quì finì il Druido, quando il Caualier di Norgales, il quale s'era cambiato più volte di colore, vedutolo tacerſi, leuoſſi, e diſſe, il Signor Principe Feredo di Norgales (Signori) è queſti ſotto queſt' abito: Ed a lui voltato. Voſtra Altezza (ſoggiunſe) reſti ſeruita perdonarmi ſe la publico. I tempi non le permettono coteſti lini più, nè con eſſi le riſoluzioni, che perdono la perſona d'vn tanto Principe, pretende il giudizio vmano fallace, come priuo di vero ſtromento al giudicar le coſe. Ed è vero: mà quale egli ſi ſia, ò non l'hà voluto eſprimere, ò no'l vuol conoſcere, per non piegarſi a ciò, che gli perſuade. Gli Dij non ſono queſto ſtromento. Nè ſono gli autori, e'l fine. E donandocelo, non ci danno ſe ſteſſi, ma la loro grazia, per la quale ci rendiamo capaci d'vſarlo, Ne ce l'hanno voluto donare ſopra i ſenſi, com' eſſi

ſono,

sono, accioche non abbiamo faccia di negarlo, come tal volta empiamente essi medesimi sono negati. Ce l'hanno dato doppiamente sensibile nel cuore, e nell' intelletto. La conscienza, il testimonio contra noi stessi, è questo stromento. Quella conscienza, ch'io appellarò naturale, à differenza della religiosa. Conscienza naturale intendo quel rimorso comune à tutti gli animali, i quali, benche priui di ragione, non sono priui di vna certa cognizione de' mali, che commettono; più, e meno secondo i gradi della loro capacità. E tale conscienza è singolare in noi negli anni della nostra infanzia. Conscienza religiosa intendo quella, il cui oggetto è la diuinità; mà fabricata sopra leggi diuerse, contrarie, ò discordi, non può essere così generale, che non ne formi questo stromento. La conscienza naturale dunque, come principio comune immutabile, ci seruirà di regola nel nostro negozio, senza però priuarci della religiosa, doue si tratti de gli Dij, o delle loro operazioni in noi. Veggiamo prima, se i Principi, e i popoli siano indifferentemente tenuti à conseruare, quelli il dominio, questi lo stato presente: ò se'l pretesto del voler diuino li costringa correre alla rouina, senza difendersi. Per li Principi crede il mio Principe non c'essere ragione. Che l'interesse proprio li farà operare. Per li popoli ne parla più al viuo. Gli stima esenti da ogni difesa, per non riceuere in essa cambio alcuno (che è quanto alla conscienza naturale) e per non opporsi al voler diuino, che è quanto alla religiosa. Io stimando il contrario dico, per li popoli douersi fuggir totalmente ogni nuouo Principato; perche per la conscienza religiosa ci sono i giuramēti di fedeltà, e l'vbbidienza obbligata. E l'allegare i principij

dij delle Monarchie violenti, non è ragione, che pruoui la sua, ma la mia opinione. Quando la legge dichiara le cose senza Padrone essere, di chi le occupa primiero, mostra chiaro, la proprietà essere di ragion naturale. E l'istessa, che per l'istesse ragioni vuol leuar le liti, che nascer possano da vecchie pretensioni, ci dà la prescrizione del tempo, il quale spirato, dichiara le cose controuerse sotto il dominio dell'vltimo possessore, Ma io non ammetto questa violenza, nè tampoco la credo grado alle prime Signorie; perche se sono veri que'secoli d'oro, e che degenerassero poi, non trouo, ch'abbiano degenerato, mà che siano ridotti a stato migliore. La Natura appetisce la Monarchia, e la vuole. Non veggiamo vna cosa, che non dependa da vn'altra. Domina il sole frà pianeti; frà le bestie il Leone, e l'Aquila trà gli vccelli. Le seconde cause dipendono da vna prima singolare. Gli affetti, ed i temperamenti sono soggetti ad vn elemento predominãte. L'anima regge il corpo; il Padre la famiglia. E se vna piccola casa hà il suo Rè dalla Natura, perche non l'auerà vna Città, vna Prouincia, vna lingua intera? I primi, che ridussero gli huomini insieme nol fecero per signoreggiarli, ma per ammaestrarli. Nè può il maestro esser tale senza giuridizione ne'discepoli. E'l Cielo, che volea la Monarchia negli huomini, come nell'altre cose, l'introdusse per la Monarchia degli ingegni eleuati, i quali furono i primi à signoreggiare i depressi, e seruili. E quando volessi ammettere (che non ammetto) le Monarchie auer cominciato dalla tirannide, ne trarrei essersi imparato il buon gouerno dal cattiuo, come dall'infirmità la medicina, e per essa, la quale essendo vn tesoro inestimabile, ne procuriamo

riamo la conseruazione altrettanto, quanto dobbiamo procurarla al dominio ridotto dalla tirannide, à legitimo, e necessario Magistrato, pe'l quale, e co'l cui mezzo si gouerna, e rende felice il genere vmano. Onde tanto è lontano, che possano accusarsi quei, che prima dominarono, ch'anzi l'antichità, per eternarne la memoria gli onorò come Dei. Hanno dunque i popoli per conscienza religiosa da vbbidire à loro Principi, per la naturale deuono l'istesso per interesse loro. Non si vide mai Stato passar da vna Signoria ad vn'altra senza violenza propria, ò delle leggi, ò dell'vso; il quale interrotto rompe la quiete, astretti i sudditi à modi nuoui contrari a'primi, passione in natura intollerabile. Oltre che vn nuouo Principe, quando anco entri pacifico, non può che armato; si che i beni, e le cose restano esposte a soldati, e la giustizia in mano à nuoui ministri, sotto nuoui termini, e nuoue leggi. E s'auuiene, che la mutazione sia da cattiuo Principe a peggiore, ò dal buono al maluaggio, non si dourà preporre vna lieue, e mediocre seruitù all'intollerabile, e graue, la comparazione dimostrandoci, che vna gran differenza nelle cose anche d'vna stessa spezie, le renda non solo disuguali, mà opposite? Consiglia il Signor Principe mio Signore, come Druido quello ch'al sicuro non consiglierà come Principe. Che considerata la confusione, e la mala intelligenza trà Principi, e che veduti i cenni del voler diuino, che è di rouinarli, sia meglio a loro quietarsi al voler diuino, e sottoporsi all'vmano per non perire. Ma io chiedo, Chi m'assicura del voler de gli Dij; ed assicurato, chi me ne darà i gradi? Mi vogliono perduto? Se guarderò a i miei demeriti, non mi sarà difficile crederlo;

derlo; mà crederò anche, che per questa ragio. ne perderanno tutto'l mondo . Quello che mi conuiene più particolarmente sapere , è se mi vogliano priuar del dominio totalmente, ò con esso sottopormi ad vn'altro , ouero nè questo , nè quello , ma affliggermi con lunghe guerre . Se niuno me'l sà dire , come mi gouernarò io , per non contrapormi al voler diuino ? la Natura m' insegna difendermi , gli Dij non me'l proibiscono , gli huomini , me ne loderanno; non vi sarà chi mi biasmi , se non siano i nemici , à quali la mia virtù , per esser dannosa , sarà detestabile. Se per conseruarmi in istato mi rendo soggetto , m'opporrò à gli Dii , quando mi vogliano rouinato affatto , ed afflitto : e l'istesso dirò d'ogn'altra mia elezione . Gli Dij quando mi vogliono sottoporre , rouinare,ed affliggere , non mi manderanno genij a bucinarmi nell'orecchie ; non hanno bisogno di mezzi ; si seruiranno di me stesso. Le mie mal drizzate attioni mi conduranno al fine prefisso del voler loro : Onde il seruirmene di pretesto , per far questo più tosto che quello , farà non solo , che m'opponga , ma che pretenda intender quello , ch'è inscrutabile , mentre debbo secondarlo co' mezzi datimi , ch'è la difesa . Alla ragione , che i Principi non abbiano alcun giusto titolo ne' loro possessi , presupposti dall'antica violenza , vorrei sapere come la nuoua potrà dirsi giusta , se la vecchia giustificata coll' antico possesso , con le prescrizioni de tempi , coll' assenso de' Sudditi ,col'sangue sparso a difesa più volte , e con le morti de gli stessi Principi è ingiusta ? Quanto alla scena , e sue rappresentazioni , gli Dij non ne saranno spettatori , quando non vi fussero Comici. E per rappresentare la parte loro , conuiene à Principi , se l'vno assale , che l'-

altro.

altro difenda. Ma se oggidì vi sia Principe alcuno obbligato alla difesa de' suoi Sudditi, voi siete quegli (Principe di Norgales) non auendo voi Fratelli, il Padre infermo, co' popoli in preda de' nimici senza Principi, e senza difensore alcuno. Con che prostratogli si à piedi, seguì. Però vmilmente vi supplico, ch' abbandonati gl' incerti vostri ingannevoli pensieri, riprendiate l'affetto filiale dimenticato, l'inclinazione di Principe tralasciata, e l'vffizio di Caualiere abbandonato; rendendoui in vn' istesso tempo al Padre, a Sudditi, allo Stato. Voleua dir più, ma inteneritosi, baciandogli le ginocchia lo supplicaua co'l silenzio, e con le lagrime più efficacemente, che non aueua fatto parlando. Ma egli graziosamente solleuatolo, dopò vna breue pausa gli disse. Cataulo. Non più; che voi co'l far l' vffizio vostro auete insegnato a me a fare il mio. E come che me ne possa auuenir male, voglio nondimeno posporre il mio interesse al publico. Vi ringrazio della fatica presa, non caderà nell' arena. Anderemo. Mi ridonerò al Padre, ed alla Patria, con isperanza, che gli Dij ne resteranno seruiti. A queste parole leuatisi in piedi, gli si vmiliarono tutti, congratulandosi, e lodando la risoluzione presa, passarono tutto quel giorno in gran gioia. Il seguente desideroso di conoscerli, ne li ricercò spezialmente il giouanetto, il quale sospeso mostraua in faccia vna mente confusa, parendo nella risoluzione di Feredo, ruminar egli non pensate risoluzioni; contemplando quel sito con maggior curiosità di prima. S' era auueduto il Principe di questa nuoua passione in lui, non senza marauiglia di vederlo rapito; ed egli vergognatosene, gli disse. Mio Signore. Vi supplico à non riceuere in mala parte, se non vi vbidi,

vbidisco. I casi miei sono di così poco rilieuo, che 'l saperli non vi può apportare seruigio alcuno. Ed auuegna, che'l tacerueli mi sia disuantagioso mezzo, per riceuere vna grazia da voi, niente dimeno l'opinione, ch'io hò della generosità vostra è tale, che spero me la farete tanto più volontieri, quanto meno la merita il silenzio mio. E l'obbligo mi sarà con la grazia dupplicato, se riceuendo le mie scuse, mi riputerete meno discortese, credendo, ch' io taccia con vrgente, e necessaria cagione. Feredo, che dallo Scudiere di lui auena segretamente inteso, chi gli era, non curatosi d'altro, gli rispose. Signor Caualiere. Il vostro aspetto promette tanto, che non si può, con ingiuria accusar quello che non si vede. Però se'l desiderio di conoscerui, per seruirui mi fece voglioso di saper, chi siete, l'istesso m'insegna contentarmi di quanto vi piace; però il vostro silenzio non vi dee leuar l'animo di comandarmi, poiche a me non leua la voglia d'vbbidirmi. Chinatosi a questa cortese risposta il giouanetto, tutto arrossito gli disse. Pur mi bisogna (Signore) che nel chiederui il fauore vi dica questo di me. Che trouandomi esule della mia Patria; e'n disgrazia del mio Principe, pensai subito, ch'ebbi fortuna di vederui, che la tempesta m'auesse ridotto quì, fermarmici come in Asilo; ma veduto ui risoluto tornar a casa, pensai a nuouo partito; e fù di supplicare dalla liberalità vostra questo luogo con quel vassallaggio ed obbligo, che sia per gradirui maggiormente. Commosse questa richiesta Feredo, appreso da suoi casi a compatir gli altrui. Non auria voluto discontentarlo; ma temeua che'l compiacerlo gli tornasse a danno, informato de' suoi disperati amori; onde trattolo a parte, lo pregò

à dir-

dirgli la cagione, che lo moueua a fermarsi in quell'Isola; ma non potuto ritrarne nulla, lo consiglio a cangiar risoluzione sopra'l credere, che qualche disperazione lo guidasse a perdersi, postogli auanti gli occhi l'esempio di se medesimo. Ma il Giouanetto tutto allegro l'assicurò, che non auea disperazione, che'l trauagliasse, che quel Cielo glie l'auea leuata; e che per confirmarsi, gliene conuenisse prender l'aria per qualche tempo. Non restaua sodisfatto Feredò di tal ragioni, nè voleua l'altro manifestar'i suoi segreti; tuttauia postesi le parole in filo, tanto si fece, che 'l Principe potè penetrare qualche cosa del nuouo suo amore, ò liberarsi almeno del sospetto auuto prima; scopertolo con quelle allegrezze, le quali possono difficilmente celare que' cuori, ch'innamorati sperano de'loro desij. Onde rigittati i dubbi, gli donò la casa con tutto quello, che vi era dentro, non con altr'obbligo, che dal riconoscerla dal Principe di Feacia. Fù il Caualiere così lieto del dono, che gliene volea baciar le mani. Mentre contenti discorreuano di diuerse cose insieme, vdirono lo strepito di due Caualli, i quali punti da'sproni, credeuano co'l corso schiuare lo stimolo. L'vno fuggiua dall'altro; nè potendo il primo regger'il suo, il lasciò dar di petto nella casa, messe le zampe in vna finestra serrata posta in quel piano. E caddè così vicino al muro, che traboccato l'huomo con la testa innanzi vi restò morto frantesi le ceruella. Il secondo che'l seguiua già disceso vedutolo morto risalì, senza fargli altro male; tornando addietro, per incontrare vna grossa schiera di masnadieri, che'l seguiuano. Nè dando orecchie al Principe, il quale l'inuitaua, calò precipitosamente il Poggio, e postosi trà loro, ne

fece

fece vna ſtrage così grande, che la maggior parte ſi trouò diſteſa sùl campo, quando arriuò Feredo, che con gli altri era prontamente venuto per aiutarlo. I reſtati conoſciutoſi inferiori di forze, nè poter fuggire, ſi reſero al vincitore, il quale laſſo, e'n parte ferito ſi gittò à terra, per riprender fiato. Innanzi ch' io mi dica, chi coſtui ſia, haſſi da ſapere, come la Principeſſa Eleina ſtette vn gran tempo in Sardegna con Eromena, così innamorate l'vna dell'altra, che non ſapeuano ſepararſi; ma i moltiplicati meſſi del Padre, l'obbligo ſuo, e'l deſiderio di vederlo doppo tanti anni le fè prender comiato, partendoſi obbligata, amata, e donata. L'amoreuol Padre, che nelle diſgrazie auea raffinato l'amore, con l'ottima opinione auuta di lei, l'accolſe con tutte quelle dimoſtrazioni, che poteano farſi in occaſione, d'vnica, diletta, virtuoſa, come che poco fortunata Figliuola. La Matrigna prima inteſi, e poi veduti i ſuoi meriti ſi conformò ne' trattamenti alla volontà del Marito, e alla propria inclinazione. Don Eleimo fù veduto da lei con quell' occhio, co'l quale ſogliono i generoſi Principi mirar quei, che gli hanno ben ſeruiti, nõ vergognandoſi predicarne l'obbligo, e confeſſarne il debito, non ſazio in pagarlo, come che ogni moneta le pareſſe leggiera ad vſo tale. A Don Eleimo, pe'l contrario parendo, che le tante grazie pregiudicaſſero in qualche modo, alla grandezza dell'animo ſuo generoſo, e viuendo con eſtremo deſio di cercare Don Eulanio, per dubbio, ch'ei fuſſe in inferma fortuna, e biſognoſo del ſuo ſoccorſo procurò partirſi; ottenudo congedo con molta fatica, nè l'ottenena ſenza queſta cagione. Partì: lo cercò per tutto; trouatolo alla fine, mentre l'vno errando, l'altro cercando ſi riduſſe, doppo molti an-

ni alla Corte d'Aquitania; risoluto terminare le peregrinazioni, morirui, non fidandosi di promesse Catalane, le quali rifiutate, s'era disposto (banditi gli affetti troppo molli della Patria, e de' parenti) mostrar col suo esempio, viuersi per tutto, e ch'vna sincera, e natia bontà è più gradita ne' paesi stranieri, che ne' proprî. Volle Don Elemo farli compagnia nel suo esilio, per ricompensar in qualche modo la compagnia fatta à lui nelle sue disgrazie, per le quali sole viueua esule. Nè si può dipinger vita, che più della loro fusse felice. Entrambo nobili, d'vna Patria stessa; nodriti col latte d'vn'istessa Corte, banditi per l'istessa cagione; d'animo pari nel sopportare gl'infortunij; nell'imputarsegli à felicità, per auerli giunti insieme. L'vno all'altro Padre, e Fratello. Vna borsa sola, vn'interesse, vn cuore. Ma morto Don Eulauio di là a poco, restato senza sì caro amico, si dispose (non saziarsi la Fortuna, d'auerlo caricato di perpetui trauagli di spirito) allegerirsi con le occupazioni del corpo. E dopo cercata la morte per tutte le guerre del mondo, nè trouata, si dispose à nuoue inchieste nelle parti, oue nasce il Sole. Ma gittato dalla tempesta in Ericusa, gli occorse, che camminando lungo la marina, s'incontrò in Catascopo. Era fuggito di Arelate il manigoldo il giorno innanzi, che douea far miserabile mostra di se al popolo, per pagar con la morte i mali fatti viuendo. Portauasi fra' panni in vna schiacciata ampolla vn'acqua di tal virtù, che toccatone il ferro, il rendeua fragile, come vetro; e l'auea auuta da vno, il quale consumate tutte le sostanze pe' lambicchi, con isperanza di trouare la più ricca trasmutazione de' metalli, aueua incontrato questo singolare segreto, nè è da marauigliarsene, perche

che sogliono alcuna volta costoro incontrar cose eccellenti, dopo tanti danni, senz'auerne à restar con obbligo, nè all'altrui dottrina, nè al proprio giudizio. E questo gli occorse, quando tornato da' Pirenei, viueua in dubbio di se stesso; pesando con giusta bilancia i propri demeriti con la natura del Padrone. Prouato il segreto più volte, e trouatolo ottimo lo comperò; somministrando materia al pouero Alchimista, di maggiormente impazzire nella prima sua finale inchiesta: ed à lui facendogli la conscienza stimare questo per molto più prezioso, che non gli sarebbe stato la stessa pietra filosofale. Ma non potè valersene mai nella lunga sua prigionia in Sardegna; in Arelate meno, che la notte sola, che doueua precedere il suo ignominioso morire. Perche posto in vna prigione bassa, manco incommoda (come si suole ordinariamente fare in molti luoghi, acciòche i condannati possino ordinar le cose loro, e prepararsi al morire) spezzate prima le catene, e poi le grosse ferrate, scampò. nè sapendo oue ridursi, l'inclinazione naturale pessima togliendoli ogni buon pensiero, il condusse rubare alla strada. Ma stancatosi delle Gaule, e passate l'Alpi, se'n venne nelle belle Prouincie d'Ausonia, nelle quali resosi famoso coll'infamie, assembrò in poco tempo gli assassini di tutto'l paese, da' quali gridato Rè della campagna, ardiua comandare non solo à Villaggi, e Castella, ma alle Terre murate, alle Città medesime spesse contribuzioni; fin'à tanto, che desideroso di qualche quiete, fù condotto al soldo da' popoli Euganei per occasione di porlo à fronte d'altri ladroni à lui simili, che trauagliauano il mare: mà non prestando vbbidienza ad ordine alcuno, nè andando dou'era man-

mandato; anzi pensando à sacchi di Città, per ritirarsi poi di nuouo alle sue macchie, e boschi soliti, fù innanzi ch' eseguisse il proponimento colto d'improuiso dal Generale di quelle nobilissime genti, costretto fuggirsi con sedeci compagni soli, lasciati gli altri à gl'auuoltoi, e a' pesci, perche appicatine sessanta, fù in restante riserbato alle Galee. Egli trattanto portato dalla tẽpesta in Ericusa, trouatoui vna barca, che partita dalle riue dell'Illirio, auea voluto passare in Peucezia carica di Caualli, la rubò, e postoli in ordine, per disordinar l'Isola, fù sopragiunto d'improuiso dal vecchio suo tradito padrone Dõ Eleimo; il quale conosciuto, benche tãto tempo fà nõ visto, la consciẽza toltogli l'ardire, nõ sopportãdo gli occhi suoi l'incontro de gli offesi, ch'internamente li saettauano, si pose in fuga, seguito da lui, che con pronto consiglio montò sopr' vn' altro di due Caualli medesimi, e seguitolo; gli occorse quello, che se ne è già detto. Auea Feredo quella mattina appunto deposto l'abito sacerdotale, onde fù lecito nel venir giù prender l'armi: masserizia conseruatasi sempre in vna camera à parte; parutogli (nè s'ingannaua) seruire all' huomo pacifico, non meno di strumento al conseruarsi la quiete, ch' all' huomo di contrari pensieri, al contrario. Ma non occorsegli vsarle, gli assassini rotti, e resi, si prese cura delle ferite di D. Eleimo, le quali, bẽche piccole, lo poneuano in pensiero, nõ hauẽdo chi gliele medicasse. Ma egli nulla stimãdole, vso à medicarsi da se stesso; ringraziati tutti si lasciò cõdurre alla casa, oue cõ tremẽtina incorporata cõ rosso d'vouo, rimedio facile, e prõto, guarì in pochi giorni Fattosi venir frattanto i cõpagni di Catascopo, ed inteso tutto l'esser loro, rẽ cò lasciargli liberi, nõ sapẽdo, che farne: i Caua-

già resi con la barca à mercatāti. Ammoniti dū-
que,e persuasi à lasciare quell'esercizio,li licen-
ziaua, quando vno di essi parlando per gli altri,
dopo auerlo ringraziato d'vn tāto benefizio gli
disse Signore. Noi v'abbiamo promesso lasciar
la mala vita,che fin'ora abbiamo tenuta,e certo
con intenzione sincera, e senza fraude, perche
quand'altro non fusse, ne siamo stracchi,oltre l'
essere impossibile, che la Fortuna non sia altresì
stracca di cōseruarci. Ma l'huomo non è obbli
gato oltre al suo potere. Siamo in istato da non
viuer sicuri in luogo alcuno; e la giustizia mirā-
do il passato, non farà conto del presente inter-
no pentimento, e ci castigherà douunque sare-
mo. Il trattar dunque,che ci riduciamo à vita ci-
uile, è trattar dell'impossibile,bēche vogliamo,
non auendo noi niuna sicurtà in essa: le nostre
colpe innumerabili, i nimici infiniti, niun Prin-
cipe non offeso; e noi,benche vsi alle fatiche,nō
però à quelle della pouertà, cagione per la qua-
le molti si perdono. Anzi più, che quel di noi,
ch'aurà maggior desiderio di ridursi al bene,nō
potrà farlo, che per mezzo scelerato, con vcci-
dere vno di noi, ò più, senza la morte de'quali
è certo di non ottenere l'impunità de'suoi de-
litti. Essendo per tanto stato in mano vostra il
darci la libertà,è la vita, sarà di conseruarlaci à
buō vso,sēza mezzi di misfatto maggiore. Aue-
te quì Catascopo morto; la sua testa quando ce
la permettiate, è sufficiente à renderci non solo
liberi nelle Patrie nostre, ma ad accomodarci
anche in qualche fortuna, la quale ci seruirà ad
onestamente viuere,valendo molti talēti, i quali
trà noi saranno egualmente partiti. Nō dispiac-
que la dimanda à Don Eleimo, e donata, li ac-
commiatò. Essi leuatala dal busto,l'acconciaro-
no per preseruarla dalla putrefatione portan-
dola

ola à Partenope Metropoli di quelle felici cõtrade, doue coronato di finto diadema, fù posta sopra la porta più principale in perpetuo essempio. Era visitato Dõ Eleimo da tutti, particolarmente da Feredo; il quale vdito prima il nome di Catascopo, e poi vedutone il capo, lo conobbe per quella del traditore: ma perche Dõ Eleimo haueua bisogno di riposo, non li volle dir nulla fin al giorno seguente, narratogli, com'era stato personaggio nella tragicomedia della virtuosa Principessa Eleina: Egli attonito di caso tale, vmigliatoglisi maggiormẽte, disse dolersi, d'auer auuto compagno nelle sue miserie vn Principe così degno; credẽdo, che gli Dij aueuano riserbato Catascopo tãti anni, affine di farne giustizia ne gli occhi loro; pagãdo ad ambibue il debito della vendetta, alla Principessa in qualche parte pagato con la lunga prigionia. Discorrendosi poi sopra le cose correnti, desioso di saper la cagione, perche il Principe Polimero, viuesse esule, il Conte di Bona, non vedendo d'auer'occasione di celarsi, dettogli chi egli era, gli contò tutti gli affari di Polimero dal suo primo partire di Sardegna fino al secondo, di donde seguẽdone il discorso, fù con queste parole.

Restò il Rè Arato così profondamente trafitto dalla morte del Principe Perosfilo, che non cedendo in amarlo alla Reina sua Madre, volle darne testimonio con diuenirne, se nõ forsennato com'ella, farneticò in modo, che doue gli occorreua souuenirsene, perduto l'intendimento, diceua, e faceua cose indegne della sua qualità. E se gli auueniua di rincontrar'in qualche giouane Caualiere condizioni non ordinarie, sen doleua, come rubate al Figliuolo, odiando chi le possedeua. Ma se vi fù Caualiere, che'n bellezze, e costumi eccedesse gli altri, pareggiãdo Perosfilo,

filo questi fù Polimero : il quale tornato di Mauritania con la Moglie, e con la Figliuola passò tre anni senza notabile disturbo; la malatia del Suocero non giunta ancora al suo colmo. Ma crescendo con l'età; e rimarcate in Polimero le condizioni già peculiari, in Perosfilo, cominciò prima ad abborirlo, ch' odiarlo, fin à tanto, che giunse al termine di no'l voler più vedere. Conseruaua Arato in tutte l'altre cose l'antica sua prudenza, coll' altre virtù, che n'aueua molte. Nè implicauano alla frenesia: la quale essendo vn moto d'imaginazione, contrario all' ordinario moto della ragione, preualeua allora solamente, quando la ragione, oppressa dall' vmor fernetico restaua impedita nelle sue operazioni, libera in ogni altra cosa, oue la mente non venìua ad esser preuenuta da simil vmore. In questa cosa sola si perdeua, anzi vsciua dell' intendimento, nè c'era chi potesse, ò rimostrargli il mancamento, ò placarlo, diuertendo dalla passione del volere, ò veder morto Polimero, ò di no'l veder' in tutto. Eromena più intricata di questo, che di cosa auuenutale mai, fece, e disse quanto seppe. Il Consiglio l'istesso. Ma che vtile si può egli ritrarre dal persuadere il contrario vn ceruello delirante, e che ne' suoi fantasmi si forma le cose diuersamente da quel che sono; il giudizio, e i sensi corrotti, e guasti? Ma trouando Arato il punto dell' iscacciarlo difficile, trattandosi di Principe presupposto successore, innocente, vtile, ed amato, pensò credere d'ingannarsi nel disamarlo; e che l'odio suo (nuoua, ed inaudita fantasia) fusse contra la bambina presuntiua erede di Prosfilo, e tale, che col Regno gli succedeua nelle perfezioni del corpo, e dell'animo; non eccetuate, ancorche femina, quelle del valor virile. Voltò per tãto ver

ei tutto il mal talento, mentr' ella, che pargo-
eggiādo si cōciliaua i cuori delle più crude fie-
e, nō potè conciliarsi giamai quello dell' infer-
no Auolo suo, sì che non fusse costretta prender
ando di Sardegna, mādata dalla Madre in Ma-
orica: doue per alcuni nuoni progressi del Tin-
gitano era corso Metaneone con Eromilia;
doue riceuuta da loro cō differēti affetti da quei
dell' Auolo, cōpiansero nella tenerezza dell'età,
la durezza della sua sorte, per la quale poi niu-
no seppe mai nominarla co'l nome di Lindado-
ri, chiamandola in quella lingua la DONZEL-
LA DESTERADA, cioè cacciata di sua terra,
ò bandita. Direi, se sapessi, le afflizioni nel puro
esser loro della bella Eromena, particolarmen-
te nel separarsi dalla Figliuola, e l'adorationi fa-
te al Padre, per rimouerlo dalla passione, se l'e-
primere fusse men difficile, che l'imaginare. Ma
questa lagrimosa priuazione nō leuò, nō acreb-
be, gli agrauò la frenesia; perche nō discernendo
quali delli due egli s'odiasse, vedutosi libero del-
l' vno, il quale gli cōfondeua il giudizio nel di-
stinguer l'odio, che portaua all' altro, conobbe
auer'errato, la sua passione non cadendo in Lin-
dadori, ma in Polimerō. Può bē essere, che l'istes-
so gli sarebbe paruto di lei, s'ella restaua, perche
la violenza dell'vmore era giunto à termine da
nō patir termine; apprendendogli la mēte i pri-
mi effetti dell' infermità, e là fermandosi, senza
che ne seguisse altra operazione. Nè bisognaua
contradirgli, perche diuenuto arrabbiato, co-
mādaua da Rè, ed eseguiua da ministro: La Cor-
te imparato all' altrui costo di fuggirlo in que-
gli accessi, ò starsene senza contrastarlo; ve-
nuto à condizione d'ammazzare l'istessa Ero-
mena, se non riusciua più forte, ch'egli non era.
Fù costretto perciò à cedere Bolimero, è riti-

rarsi in Corsica Regno da lui acquistato alla Corona di Sardegna. Mà perche Eromena andaua à vederlo souente; souuenutogli l'odio de' Corsi, la ragione ch'auea Polimero d'odiarlo, la sua riputazione in ambidue i Regni grande, la congiunzione con gli due vicini di Maiorica, e di Mauritania, si risoluette non voler'in modo veruno, che gli stesse vicino. E conosciuto, che per iscacciarlo gli tornaua conto valersi dell'autorità del Consiglio (articolo de' primi nell'arte del regnare, far'autore altri delle cose odiose dispiaceuoli a' popoli) lo chiamò à se, esponendo: Sapere i suoi Regni, ed alcuni di loro là presenti, ò tutti forse, essersi scandalizati de' modi tenuti da lui co'l Principe Polimero suo Genero, Caualiere in tutte le altre cose di reali virtù; ma le ragioni, che l'aueuano mosso, essere state di così alta considerazione, che se ne sarebbono stupiti, se gli fusse stato lecito publicarle. Che quello, che l'aueua persuaso à dargli l'Oltracismo di Sardegna, il medesimo lo constrigneua à darglie le di Corsica. Aurebbe detto di Maiorica, e di Mauritania, se in quelle parti auesse auuto l'istessa giurisdizione di Rè in lui, che auea di Padre, e di Suocero; ma doue l'vna mancaua, era sua intenzione, che l'altre supplisse. E se come buon Figliuolo gli auesse fatto apparire l'osseruanza, che gli douea con questa implicita vbbidienza, non ritirandosi in Maiorica, nè in Mauritania, luoghi à se sospetti, gli prometteua, che l'istessa gli aurebbe seruito di stromento alla sua grazia, e ad vn più presto ritorno. Che l'auerli chiamati, non era stato per auer loro consigli, ma perche si facessero autori del suo, e l'eseguissero in quella forma, che fusse stata migliore. La Principessa, che non aueua saputo nulla del disegno del Padre, restò ad vna

na tal renga mutola. Non sapea, che risolue-
re. Il contrastare era pericoloso, e senza profitto.
Pur'alla fine piegato vn ginocchio gli disse. Si-
gnore. Non c'à ragione, che alcuno contradica
al voler vostro; ed io meno de gli altri. Mà per-
che sò, che'l Principe Polimero vi è così buon
Figliuolo, come seruidore, e che dichiarato tale
anche da voi, vi risoluete con tutto ciò bandir-
lo, non è douere, essendogli io Moglie, trouar-
mi quì consenziente al decreto contro di lui, nè
tampoco doppo dissentendo oppormi a'vostri
voleri. Il che detto vscì; non potendo la fero-
cità guerriere, nè la generosità natia stoppare in
quel dilicato sesso i lubrici canali de gli occhi,
sì che non ne vscissero due, ò trè perle di pian-
to. Il Rè lasciatala gire, non ne disse nulla; ma
da gli atti pareua esprimere, ch'ella non sapes-
se tutto. Il decreto fù difficile da spiegarsi;
impossibile senza sostanza à sossistere i colori.
Ma quello che'l fece più difficile fù, ch'l Rè
non volendo esser'inteso, volea, che si facesse,
come se l'intendessero. Vi si consumò tutt'il
giorno; i Segretari impacciati à distendere cia-
scuno il suo; appoggiandosi il Rè or sopra l'-
vno, or sopra l'altro, leggendo, cancellando,
aggiugnendo, tutto imbrattando, e tutto anne-
grendo; come negro, e lordo era tutto quello,
che vi si faceua. Fù conchiusa finalmente vna
lunga diceria: chi la dettò non l'intese, per in-
tendersi meno, da chi non era per intendersi
che male. Assoluta autorità in tutto; giustizia
punto, parole assai; senso nissuno. Quello che
vi si intese fù. Il Principe Polimero bandito
da'due Regni, per ragioni segrete concernen-
ti lo Stato à beneplacito di Sua Maestà, così
supplicata dal Consiglio. Furono ingroppate al
decreto lettere particolari de' Consiglieri à

Polimero,nelle quali con maggiore schiettezza s'esprimeua il dolore, che aueuano auuto di venir'à questa risoluzione: supplicandolo ritirarsi in luogo non sospetto, lontano da'Regni di Mauritania, e di Maiorica, da'quali (voleano dire) non potutolo bandire, se ne bandisse egli medesimo; e che la pena della transgressione sarebbe stata il priuarsi d'ogni speranza d'essere richiamato giammai. Eromena vscita dal Consiglio, ordinò, mentre s'armaua, che la più spedita Galea, che all'ora fusse in Porto, si preparasse per partir subito. Nè sapendo come euaporare l'acerbità dello sdegno con suo Padre, gli scrisse vna lettera: ed accompagnata da Arezia, e da pochi seruidori, se ne andò al Porto; doue voltatasi à quei che la seguiuano disse. Amici. Io vò in vna spedizione, la quale importa molto à voi, ed à me insieme. Vi lascio in pace; e vi raccomando il Rè, ed il Regno. Voi Cõte di Toralba darete questa lettera a mio Padre. Il popolo, che la vide armata, non vsata à tal'abito, che'n tempi di guerra, e di giostra, restò spauentato, baciandole, chi le falde della sopraueste, e chi le mani. Mà ella fatta tirare la scala in Galea, per non essere seguitata, s'imbarcò nello schifo; e senza che la ciurma salutasse, ò che si sonasse vna tromba partì, prendendo il cammino di Corsica, doue arriuò il secondo giorno. Presa terra, non volle, che altri portasse l'auuiso del venir suo, che ella medesima. Staua Polimero in Corsica adorato da tutti. Gl'istessi a'quali per occasione della guerra fù di qualche danno, vedute in tãte occasioni le reali sue maniere, gli s'affezionarono in modo, che dauano per ben'impiegate le perdite; fatto cambio così auantaggioso, come da Epicamedo à lui. Ed auegna che le cose do-

se domestiche, la priuazione della Moglie, e della Figliuola lo trauagliassero; tuttauia la compagnia del Marchese d'Oristagno, e di altri buoni Caualieri, gli faceua scordare i trauagli, occupato sempre in qualche esercizio. Volle la sorte, che'n quel giorno egli era vscito alla caccia, verso doue venia galoppando Eromena; la quale sentiti i corni, e poi i cani, s'imaginò quel ch'era; E seguendo le grida, arriuò improuisa, mentre il Principe, il Marchese, ed io erauamo smontati, per dar la morte ad vn Ceruo. Essa gittatasi da Cauallo nelle braccia del Marito, che pieno di stupefazione era andato à scaualcarla, baciatolo, senza rispondere alla richiesta del suo improuiso venire, volle accoglier noi e gli altri tutti ad vno ad vno. Il Principe allegro di questo non aspettato incontro le disse. La vostra venuta (mia dolce Signora) non mi può essere che felice sia per qual cagione ella si voglia; e per segno del mio contento, non posso dedicarui in questo punto, che la vita di questo Ceruo. Staua à terra lo stanco animale, aspettando con gli occhi lagrimosi il suo morire; dolendosi forse, che la Natura liberale in dotarlo di così lunga vita (se è vero, quello che se ne dice) la crudeltà vmana, per inumano diletto gliene corrompesse il godimento, senza curiosita di prouar'in lui almeno se'l viuer suo si stēda à molti secoli. Non sò, s'egli potè auer vn discorso tale. Ben sò, che Eromena accostatagli si: vedutolo bello, all'vltimo atto del suo viuere, e che gemendo pareua supplicarle grazia, gli rispose. Sia, Signor mio, con buon'augurio il vostro dono, ch'io con migliore l'accetto. Vuò ch'egli viua. E chiamati i Cacciatori, chiese che anni potea auere. Ma perche gli Dij ci diedero il mondo in controuersia (non escluse quelle

cose anche, delle quali ci sono maestre la pratica, e l'osseruazione) non s'accordarono mai; discordando ne'segni dell'età. Onde il credere di sapersi cosa alcuna certa, sì ch'altri non creda d'auer le sue certezze per contradirla, è credenza notoriamente falsa. Ma la Principessa, che tenea la mente occupata da più importante pensiero, rimontata con gli altri, s'auiò verso la Città, doue giũta volle, che'l Marchese, ed io fussimo arbitri della sua relazione terminata in poche parole. Esplicò l'ostinato animo di suo Padre, l'essersi partita senza congedo, risoluta al viuere, ed al morire col Marito. Vi fù discorso assai; senza però che vi si proponesse mai cosa, che odorasse di violente. Il Marchese, ed io vecchi assai, per conoscere quali siano i trauagli d'vna guerra ciuile; di quella in particolare, la quale con tutte le ragioni, non può essere, che ingiusta contra'l Padre, con iscapito de'Sudditi, e degli Stati. Ed essi benche giouani, e indebitamente trattati, di dolce natura però, compatiuano l'autore dell'ingiurie loro, risoluti al patire più tosto, ch'al risentirsi. Tutta la difficoltà cõsisteua sopra l'elezione d'vn luogo, perche proibite Maiorica, e Mauritania, non sapeuano doue ricouerarsi. Fù lungamente discorso, s'ella doueua seguirlo, lasciato vn Regno in mano d'vn Padre farnetico, le cui infermità poteuano dar'animo a'Corsi di far dell'innouazioni, stimolati dal Tingitano con promesse di Galee, e di genti; oltre la mala cõstituzione della Sardegna, nella quale i pericoli erano manifesti per l'intelligenze de'bandi, reliquie della conspirazione dell'Ammiraglio: i quali, spalleggiati da esso Tingitano, praticauano i parẽti al solleuarsi. Il che auuenendo, chi aurebbe potuto sostener la rouina, essa lontana, i Corsi ribellati,

ſati, e'l Rè diſpreggiato? Non intendeua queſte ragioni la Principeſſa, nè le ammetteua. Polimero conoſciutole buone, non le oppugnaua; ma contradir'alla Moglie non oſaua. Volea, che al reſtarſi, foſſe perſuaſa da ogn'altro. Ma perche il decreto non era giunto, e per eſeguirlo non vi credeuano condizione da neceſſitarli all'immediato partire, ſi riſolſero aſpettarlo; maturando frattanto le deliberazioni co'l priuilegio di queſto breue tempo. Arato vſcito di Conſiglio, fù preſentato dal Conte di Toralba delle lettere di Eromena. E chieſto, ſe non poteua ella parlargli? Nò Sire; gli riſpoſe. Sono due ore che partì sù la Viceammiraglia; ſenza dir per doue; ma per quel che ſe n'è veduto, ſi dirizzò verſo il Promontorio di Leuante. Confuſo Arato aprì la lettera; la quale dapoi io mi leſſi più volte, ne credo fallirò molto in recitarla. Il ſuo tenore fù.

SIRE. Io me ne vò in Corſica à trouar Polimero, Marito preſomi di voſtro conſentimento. Principe degno; alla cui virtù, al cui valore il Regno deue la conſeruazione, voi la Corona di Corſica, e la vendetta di Perosfilo. Non sò, s'io mi debba ſcuſare, di partirmi ſenza congedo; e ſcuſandomi, non ſaprei con chi, ſe co'l Rè, ò co'l Padre, vſando voi meco la perſona di Rè diſtinta; l'altra eſſendomi intercetta. Mi ſouuiene di parlar co'l Rè; mà non mi ſcordo d'eſſer Figliuola; ed erede di Rè; e che come tale deurei eſſere trattata. Sò auerui onorato come Figliuola, ſeruito come Vaſſalla; e tollerato le voſtre paſſioni in quel modo, ch' altri non aurebbe, ſenz'il dono, (com'io hò) dell' vbbidienza. Io (Sire) non voglio eſaltare i miei meriti: come che ſia da pregia ſi chi hauendo potuto: non abbia traſgredito. Vi dirò ſolo che doue io hò da voi la ragione alla ſucceſ-

ſione del Regno per natura , voi da me n' auete la poſſeſſione per virtù ; perche Donzella ancora, col ſolo aiuto del Principe Polimero ve'l ſaluai , e vi tenni in vita. E doue le voſtre infirmitadi v'aueano reſo incapace à tenerne lo ſcettro , io ve'l legai alla mano , e vi poſi le mie sù 'l capo , per fermarci la Corona . Voi frattanto più toſto che conoſcere gli altrui meriti , patite , che vi ſi rinfaccino ; ne, ceſſitandomi al laſciarui , per voler ingiuſtamente priuarmi del Marito , e più crudelmente della Figliuola , à cui la Madre , è da gli Dij e dalla Natura legata tanto . E poiche non poſſo congeturar da queſto , ſe non che voſtro piacer ſia di viuer ſolo al mondo , viueteci , che preghe'ò il Cielo (accioche più lungamente ci viuiate) renderui felice , e contento. Eromena.

Non fece queſta lettera quell' Effetto , che la ragione ricercaua ; anzi il Re più infuriato per eſſa , voleua bandire in ogni modo , e diredare la figliuola , ſoſpendendo il decreto contra il Genero , con animo d'vnirli in colpa , per congiungnerli in pene . E fù difficile leuargliene l'vmore , con le conſiderazioni della ſua vecchiezza , del non auer' altri Figliuoli , nè altri Principi, che gli ſuccedeſſero, accettuato il Marcheſe d'Oriſtagno , ma tanto vecchio anche egli, e ſenza Figliuoli , quanto fedeliſſimo ſeruitore ſopra tutti gli altri ad Eromena, ed al Marito . La Corſica in procinto di perderſi ; cinto da nimici, ſpogliato d'amici, quando non ſi deſſe al Tingitano, per priuar con la Figliuola, e con la Nipote ſe medeſimo della Corona. Ch' altri, che egli non auerebbe accettato vn Regno in mezzo del mare , lontano , con tante difficoltà , e per difenderlo da tanti opugnatori , ch' erano la Ragione , i Corſi , i Mauri , e i Baleari . Odiaua il Rè il Tingitano , conoſceua, ch'altri, che

che egli non aurebbe accettato l'offerta della successione; comperandosi cara, per douerlasi mantenere con tante spese, e pericoli. Ma sopra tutto gli pesaua, che mancando a' Figliuoli la Fortuna, non sarebbe lor mancato di porsi (disperati) nell' istesse braccia; il che non auria voluto, per quanto gli era cara la vita. Frattanto dubitando, che si fermassero in Corsica, e vi si facessero incoronare, fece comandar la Cauallaria subito, e le milizie; auuiandosi verso Lugodori in persona, seguitato da tutta la Nobiltà, e dal Consiglio. Riceuete per cammino le lettere del Marchese d'Oristagno, coll' auuiso dell' arriuo della Principessa; e come, aspettando il decreto contra'l Marito, si preparaua accompagnarla nell' esilio. Quindi presa occasione, gli mostraua lo scandalo, e i mali, che ne poteano auuenire; ponendogli innanzi i meriti del Genero, e gli auuantaggi in tenerselo vicino.

Si quietò il Rè; la Figliuola partita, non per male alcuno: ma non abbandonato da sospetti, risoluto di non voler Polimero in casa, nè all' intorno, scrisse al Marchese, mandandogli il decreto del Consiglio, e commandandogli, che l'eseguisse, con parole moderate però, e come se auesse desiderato di trionfar più tosto dell' vbbidienza del Genero, che perche auesse intenzione di tenerselo lontano. Il medesimo diede da credere alla Figliuola; scriuendole amoreuolmente, dandole speranza del presto ritorno del Marito, e richiamandola à se. Lette queste lettere, non sapeua Polimero à che risoluersi. L'vmiliarsi al Suocero, non poteua ch' essergli imputato à gloria; onde stimaua nulla il sodisfarlo, ma priuarsi d'vn amata Moglie, non vede la Figliuola, non salutare il Fratello non visi

tar' il Padre, non ſaper'oue andarſi lo crucciaua ma più Eromena; riſoluta non curato il Padre, traſcurati gli affari, ſeguirlo: compagnia à ſe più d'ogn'altra cara sì, e più di tutte l'altre incomparabilmente deſiderata, mà non eſpediente. Opporſele, come già diſſi, non voleua. Amore coſa dilicata troppo: troppo imbrogliata di geloſie, e di timori. Chi sà (diſcòrreua in ſe) che la prudenza ſi riceua da lei, per effetto di poco amore, il quale (cieco) non vede virtu, di, nè le ammette ſe gli ſiano contrarie, nè vuole che ſe ſteſſo? Ma opperrammo tanto il Marcheſe, ed io, che perſuademmo l'vno, e diſponemmo l'altra. L'appuntamento fù, che ella reſtaſſe; perche oltre al vegliare a' biſogni dello Stato, aurebbe incontrata l'opportunità del ſuo più preſto ritorno: Ch' egli giſſe in Oriente; doue conſumato quel tempo, che gli fuſſe piaciuto in veder paeſi, ſi ſaria fermato (quando il ritorno non fuſſe ſtato, per ancora prontò) in qualche parte della Grecia. Si nominò Atene per luogo di corriſpondenza, doue ſi dirizzeriano le lettere, i meſſi, e i danari. Ne auuiſarono il Rè ſubito, per liberarlo il più, che ſi poteua dalle ſue geloſie; e la Principeſſa gliene ſcriſſe, pregandolo a permetterle di trattenerſi ſin'al partire del Marito. Se ne contentò egli, non abbandonata però la viſta di Corſica, ſempre coll'eſercito armato, e con le Galee pronte, per paſſar'il Canale biſognando. I pochi giorni conſumati dal Principe con la Moglie furono da lei paſſati in pianto. Onde procurammo noi, che ſe n'andaſſe il più toſto, af fine ch' ella ſi disfaceſſe meno coll'imagine di queſta priuazione. Ma venutone il giorno, ella gli diſſe, Voi ve n'andate, Signor mio, laſciando la voſtra Eromena, che ſenza voi reſterà ſen-

za

za anima, e ſenza cuore. Ch'ella viua, le ſarà impoſſibile, da voi ſeparata; e ſe viurà, ſarà per la ſperanza di preſto riuederui. Duolmi d'auer potuto ſi poco in noi l'amor ſuo, che l'altre conſiderazioni l'abbiano ſuperato. Queſta forza non hanno elle con eſſo lei; che ſe le permettete, come ve ne ſupplica per la comune affezione, non ſentirà l'amaro di qualſiuoglia altra perdita nella dolcezza, ch'ella è per riceuere in ſeruirui preſente. Così dicendo il baciaua, caricandolo di lagrime, e di nuoui preghi. Ma non potuto egli contenerſi di non accompagnarla nel pianto, le riſpoſe. Io me n'anderò, Signora, ma non in modo, che non ſia per auerui di continuo meco. I miei trauagli aueranno ſempre riposo nella calma della cara memoria voſtra: cordiale vnico a'miei mali, i quali, ſenza caderebbono nel putrido d'vna immedicabile diſperazione. Del mio amore non sò come poſſiate dubitarne, ò come credere, che mi preferiſca qualſiuoglia neceſſità, per vrgente, ch'ella ſia, a quella, ch'io tengo d'eſſerui preſente; poiche in voi viuo. Ma ſe chi non hà le noſtre paſſioni giudica così conuenire, l'eſecuzione ſtia a voi, ch'io non potendo diſcontentarui in nulla, molto meno vi diſcontenterò in quello, da che dipende ogni mio contento. I baci confuſi frà le lagrime furono ſenza numero; il dolore ſenza miſura; tutto eſtremo, tutto ſenza fine. Ma biſognò andare Io voleua, che 'l noſtro partire fuſſe sù la mezza notte, ſenza farle motto; mà il Marcheſe non volle, poſtoſi auanti gli occhi le querele, che n'auria fatte. Oltre che n'era impoſſibile Prender l'ora del ſuo dormire, allora non dormendo mai. Le vltime parole furono di Polimero, circa la Figliuola. Non s'inteſero, oue

ro

ro non le intesi io internato nel loro dolore; ma credo fussero di consiglio. Che non la leuasse dal Zio, finche Arato continouaua ne'suoi capricci. Io voleua, giunti che fummo in Grecia passar più oltre, ed accompagnarlo per tutto; ma arriuati in Atene, volle, per riceuer'auuisi da me, che tornassi addietro. Portai in Mauritania al Rè suo Padre il dispaccio, che n'auea: di là me n'andai in Sardegna, doue consolata Eromena, con sue lettere, e mie relazioni, trouai inaspettatamente il Rè tutto mutato; perche non solo mi vide volontieri contra'l suo costume, ma mi dimandò del Genero, con grandi tenerezze. Volend'io poi gire in Maiorica à veder la Principessa Figliuola; sentitala nominare, si commosse tutto, e dopo qualche silenzio mi disse. Conte voi mi farete gran piacere à ringraziare il Rè di Maiorica, e'l Principe Metaneone suo Genero de' fauori, ch'io riceuo in Lindadori mia; e che ben presto manderò à leuarla. Anzi che n'aurei pregato voi medesimo, quand'auessi creduto poterlaci tragittar sicuramente. Ma auendo noi i mari pieni de' Vascelli di Tingitana, non m'assicuro farla venire, chè con vna Armata; anzi che per maggior sicurezza spererò, ch'egli, e'l Rè di Mauritania mi saranno per occasion tale cortesi delle loro Galee. La Principessa questo vdito corse à baciarli la mano, ed egli leuatala, la baciò in faccia, promettendole l'effetto à Primauera. Ch'essa prendesse Carico di far mettere all'ordine tutte le Galee. Ch'io ne scriuessi in Mauritania per parte sua, accompagnando gli vffizi, che vi farebbe fare dal suo Ambasciadore. E che m'aurebbe dato lettere all'istesso fine pe'l Rè, pe'l Principe in Maiorica, promettendole fatto questo, che per consolarla appieno, richiame-

merebbe immediatamente il Principe Polimero: e che già si contentaua, che venisse à suo piacere. Questa buona nuoua riceuuta, e scritta à Polimero: me n'andai in Maiorica, doue troua non Lindadori più, ma la Donzella Desterrada: così mal sodisfatta dell'Auolo, che apertamente diceua non voler mai più vederlo. E credend'io che qualcheduno auesse auuto piacere di farla parlar in quella maniera, m'accorsi, che i Zij con ragioni, e lusinghe l'ammoniuano in contrario: l'istesso facendo tutti. Ma non giouaua, perche la generosa Fanciulla, recitando le cagioni, ch'auea di non amarlo, mostraua tai concetti esserle propri, e non somministrati da altri. Ma ad Arato (già tornato nel suo buon sentimenro) non solo dispiaceuano le passate sue strauaganze, ma si doleua non auer nuoue del Genero: il quale non credendo di ritornare, che dopo la morte del Suocero, s'era partito di Grecia, disposto veder l'vltime parti della Terra. Lasciò sue lettere in Atene, riceuute da Eromena cō quella doglia, ch'apporta vna speranza interrota. Volea gire à cercarlo, ma Arato, non vsando più autorità nè di Rè, nè di Padre, le disse tante ragioni, e tanto la pregò, che si lasciò persuadere sù l'incertezza del trouarlo. Per la Donzella Desterrada tanto s'attendeua à racconciar le Galee, e à fabricarne di nuoue in trè Arsenali. Auea il Tingitano sue spie per tutto. L'ordinario suo più spender in esse, che'n soldati. Hà l'Austro per flagello il Tingitano, come Aquilone lo Scandinauo. Li direste all'età, natura, e fini vna cosa stessa. Di là questi ingoia tutto: di quà quegli confonde, intrica, e ciò che può diuora. Liberalissimo anch'egli alla corruzione de gli Stati: preso esempio dalla corruzione del corpo vmano, alla qua-

le

le segue la malizia, alla malizia la morte. Felice, che non auendo chi si gouerni seco con patti eguali, si rende auantaggioso con ogn'vno; Onde per questa ragion sola deuria di già signoreggiar solo, se'l corpo grande de' suoi Stati, e la mostruosa diuisione delle membra, che contrastano la Natura nel mantenersi, non gli rendesse quasi impossibile il fine de' suoi disegni. Gli sono i tre Reami di Maiorica, Sardegna, e Mauritania alla mano in modo, che non si crede Rè, se non gli abbia. Onde hà partigiani in tutti, resi diuoti da pensioni, e speranze, le quali molte volte possono più, che i doni stessi; perche gouernandosi i Rè con l'antico stile, quando non c'erano forze superiori, non mutando le vecchie maniere per l'occasioni nuoue, danno à crederne la caduta in qualche modo. Onde i più ambiziosi aspirando all'augumento proprio; non possono, che desiderare rouina alle Patrie, e Principi loro. Da questi dunque inteso il Tingitano il segreto apparecchio dell'Armate, e la cagione, ne sentì somma allegrezza; e ricco d'inuenzioni, pensò a più cose, per contentarsi, che vna sola gli riuscisse. Mandò prima suoi Ambasciadori a tutti trè: dolendosi, che i Corsari scoressero per tutto senza pericolo, mentre le loro Galee stauano ne' Porti ad infradiciarsi con danno comune. Di trè cose ne chiedea vna a loro elezione; o che nettassero il mare soli, ò s'vnissero con lui, o che il nettarebbe egli solo a condizione, che i Porti di tutti trè gli fussero liberi, e che all'Armata fussero somministrati i bisogni co'l suo danaro. Questa ambasciata fù presa da' Saui per nunzio di guerra, e gli Ambasciadori riputati Araldi: i quali trattenendosi a spese de i Rè, sotto pretesto di aspettar nuoue commissioni,

ſioni, ſpiauano tutte le coſe. I Corrieri, e Vaſcelli d'auuiſo andando, e venendo ſenza biſogno alcuno; le riſpoſte furono reſe tardi; communicateſele i Rè, per darle d'vna bocca ſola. Io fui mandato per ciò dal Principe Metaneone in Sardegna, e di là in Mauritania. La ſomma fù. Che'l Tingitano ſi doleua di quello, ch'eſſi aueuano à dolerſi: niuno di loro non auendo che fare in queſto negozio, perche pe'l Regno di Maiorica non potea dirſi, che vn punto del Mediterraneo, e tanto lontano dall'Africa, che non c'era ragione d'addoſſargli carico; oue non auea vtilità, od intereſſe: Che le parti a lui più vicine erano i nuoui acquiſti in Iberia fatti da eſſo Tingitano, e le più lontane l'Africa ſteſſa antica poſſeſſione del medeſimo; di modo, che la difeſa ne toccaua a lui maſſimamente eſſendo i Pirati (pochi eccettuati) ſuoi Vaſſalli naturali, annidati ne'ſuoi medeſimi Porti; doue (volendoli) aurebbe potuto auerli ſenz'Armata: Effetto, che ſi conueniua alla giuſtizia d'vn buon Rè, e al potere d'vn gran Monarca. Per la Sardegna ſi diceua l'iſteſſo, ſeparata dall'Africa, e da ſuoi comerci: mercantando ella à gli oppoſti lidi delle Gaule, della Liguria, e d'Auſonia, ſpezialmente dopo l'acquiſto della Corſica. Spiacerle l'inſolenza de'Corſari, e deſiderarla abbattuta: ma non douerſi far co'l più quel, che ſi può co'l meno. Poter ciaſcuno per ſe ſteſſo, ma concordi perſeguitarli nel medeſimo tempo, perche ſi eſtirperiano, ſe i Rè vicini ſi accordaſsero così nel bene, come ſi accordauano nel male. Ma non poterſi ſperare; perche eſsendogli Sudditi, e ricettati ne'ſuoi Porti, aueano parte con molti Grandi, e quel, ch'importa più, correua voce, che fuſsero fomentati da lui medeſimo. Per la Mauritania

ſtupirſi

ſtudirſi dimanda. Non patir'ella danno da ſimi-
ſicanaglie: ſtando elle tutte nella Tingitana,
in buſca de'Vaſcelli dell'Oceano, de i quali po-
teuano riceuere più vtili che da'ſuoi. E li quali
moleſtati, e impediti, ne tornaua non piccol be-
neficio al Tingitano: eſſendo la maggior par-
te di coloro, che gli furono ſudditi, e ch'ora
pretende eſſergli ribelli. Ma auuenendo, ch'ella
fuſſe incommodata per qualche via da loro, nō
aurebbe aſpettati gli altrui inuiti, ed aiuti, per-
che con le ſue forze ſole gli auria caſtigati. Co-
sì douer fare il Tingitano, potente aſſai, ſenza
l'altrui Galee, e ſenza gli altrui Porti, ſe vuole.
Ferì il Tingitano queſta più dell'altre due ri-
ſposte: e ſe non che aueua da fare altroue, n'au-
rebbe dato ſegno; ma volendo gittare vn fon-
damento alla rouina di quel Regno confinan-
te con lui per lungo tratto, emulo pe'l nome,
ed antico nimico per confine, pensò incommo-
darlo per altra parte, ſenza farne ſembiante; ef-
fettuando vn concetto auuto molti anni pri-
ma. Stà ad Oriente della Mauritania l'Iſola
Melita, di fortiſſimo ſito, ſotto la Signoria d'vn
Prencipe particolare. Aueua penſato il Tingi-
tano più volte, che per ſeparare i paeſi acquiſta-
ti nel Ponente d'Europa da gli aiuti del Leuan-
te, gli conueniſſe renderſi padrone del mare,
ſenza del quale non aurebbe mai potuto go-
derſi l'acquiſtato, nè pretendere il reſto, ò viue-
re ſopra l'opinione commune de gli altri Prin-
cipi. Ma non auendo doue poſare il piede, gli
fù rapportato, che queſt'Iſola auendo nobiliſſi-
mi Porti ſotto d'vn Principe debile, e poteua d'
improuiſo mandata l'Armata fabricarui vna
Fortezza. Con che non ſolo chiudeua la porta
di quel mare da quella parte, come l'auea chiu-
ſa dall'altro dell'Oceano con gli acquiſti dell'
Ibe-

Iberia; ma si faceua strada all'acquisto di Sicilia, e per questo à quel d'Ausonia; fermata l'entrata frà la Sicilia, e riserrate l'Isole di dentro con la Mauritania in modo, che non resteria altro soccorso à tutti que' Rè, che di se stessi. Questo pensiero, come dissi, immaturo nella mente, gli si maturò in questa occasione; perche poste insieme le Galee sotto pretesto di mandarle contra Corsari, caricatele di stromenti, e materiali da fabbriche, corse prima tutte quelle piagge, passò dinanzi à Maiorica, e Sardegna per intimorirle. E gonfiate le vele d'vn vento fresco fauoreuole, andò d'improuiso à dar fondo nel Porto Euro in Melita; oue disbarcati gli ordini vi fabricò in pochi giorni vna Fortezza, che à quest'ora è inespugnabile. A gli Ambasciadori del Principe, andati per sapere, che cosa pretendeua quell'Armata. Fù risposto Che'l gran Rè di Tingitania, auendo à cuore la sicurtà di quel mare per la gran parte de' Stati, che vi aueua, volendolo netto da i Corsari, inteso che'l Principe di Melita tenesse quel Porto tãto importante in pericolo d'esser occupato senza fortificarlo, auea mandato à far la fabbrica, che vedeuano à benefizio dell'Isola, del Principe, e di tutt'i Rè del Mediterraneo. Carità dagli Ambasciadori giudicata tiranna, e scelerata ippocrisia: come le sia lecito occupar l'altrui, e rubarlo, perche altri non l'occupi, e rubi. Risposero, che'l Principe loro l'auria egli fatta. A che si replicò, che bisognaua trattarne co'l Rè; i Ministri obbligati ad eseguire gli ordini riceuuti. Le muraglie ridotte in difesa; lasciataui il Generale vna buona guarnigione, e vna squadra di trenta Galee; se ne tornò addietro, passando, e ripassando dauanti al canale di Birsa, per non dar tempo à Catalampo d'vnirsi con

Ara-

Arato Io mi trouaua allora presso di lui, e vedutosi impacciato, stette vn pezzo senza sapere, che consiglio prendersi. Pensò finalmente spedirmi in Sardegna; consigliando mandar d'improuiso à leuar la piccola Principessa con vna veloce Felluca sotto la mia condotta, dicendo, Ne i casi disperati riuscir gli espedienti, meno sperati. A se impossibile vnirsi con lui, e con Maiorica per l'impedimento dell'Armata, che gli costeggiaua il Regno; ma molto più pe'l pericolo, in che restaua, quando priuandosi della sua, l'inimico auesse preso partito d'assalirlo. Oltre che quando anche si fussero congiunti, douendosi solcare il mare aperto, nõ sarebbe stato in poter loro schifar la battaglia, la quale perdendosi si perdeua il resto, per non auersi dalla vittoria altro frutto, che la ritirata dell'inimico: le loro forze debili per assaltarlo in casa; ordinario disauantaggio di tutti coloro, che guerreggiano à difesa. Riceuute le mie instruzioni, mi tragittai in Sardegna sopra vna Galea rinforzata di tutto punto; ed esposta l'ambasciata ad Arato soggiunsi. Che se'l consiglio gli pareua pericoloso si sospendesse: la necessità non costrignendo il ritorno della Principessa in quel punto. Che Metaneone, ed Eromilia l'amauano più che Figliuola, e sarebbe dispiaciuto loro auuenturarla à tanto pericolo. Eremena venutale la faccia del color di fuoco, voltatasi à suo Padre gli disse. Signore. E gran vergogna la nostra, che per brauate ce ne stiamo quì serrati. Il ritorno di mia Figliuola, benche non necessario per altro, che per goder la grazia, che m'auete fatto, deu'esser tale, per mostrar'al Tingitano, ch'egli con tutte le sue forze non sia ba-

bastante d'impedirlo: Onde sarei di parere, che accetandosi il consiglio del Rè mio Suocero, si mandasse il Conte di Bona à ricondurla. Il Rè acconsentendole, diede ordine all'Ammiraglio, d'armar segretamente la Felluca della Reale di rematori al doppio, scegliendo i migliori dell'Armata. M'imbarcai l'istessa notte, lasciata in Porto la mia Galea, per la quale stimò ogn'vno, che io fussi in Caleri, fingendomi il Rè amalato, e facendo sparger fama da vn suo fedelissimo Medico, che'l mio male era pericoloso, non senza dubbio di morte, proibendo à chi si fusse di visitarmi. Io non posando nè giorno nè notte, scambiandosi i rematori ogni cinque miglia, riposando gli vni, mentre trauagliauano gli altri, giunsi à forza de i remi nell'eterne calme della State con la ciurma fresca in Maiorica; doue stupiti di vedermi con tal Vascello d'improuiso, aspettauano qualche mala nuoua, dopo la soggezione di Melita; Ma lette le lettere, fù risoluto consignarmisi la Principessa, per partirmi la notte medesima. Ella già informata dell'vmor cangiato dell'Auolo, desideraua il ritorno: e benche amasse la Zia, bramaua di veder la Madre, della quale non si ricordando: che per sogno, intesala feroce, e guerriera, non vedea l'ora di vaghegiarla armata, per armarsi con lei. Aueua ella allora vicino à tredici anni, di statura non comune; ma cosi proportionata, e nel suo portamento vaga, che non hà chi la pareggi. I costumi tutti formati all'idea dell'onore, per natura, per educazione, e per grandezza d'animo. Nel resto spiriti puri particolari; inclinazioni diuerse in tutto all'altre fanciulle, al

suo

suo sesso. Le dispiace d'esser femmina, per non poter patire, che l'huomo se le dica superiore. E gliene professa vn'aperta nimicizia. Ama, ed odia, senza mediocrità. Vuol che l'amicizia superi la ragione, e che la ragione resti calpestata dall'odio. Affetti tutti estremi, ingiusti; ma generosi. Mentre dunque si credeua, che stracco del mare, me ne stessi in letto dormendo, tolto congedo dal Rè, da Metaneone, e dalle lagrime di Eromilia (i Figliuoli Principi, e gli altri tutti ignoranti di questa partita) l'imbarcai, accompagnata da vna sola Donzella, e da due Caualieri. E nell'istesso modo: ch'io m'era venuto, tornaua, senza punto di vento; quando la terza notte leuatasi vna folta nebbia, non apparendo la Luna, stracca d'auer corso quasi per tutti i Segni, ci tolse il vedere in modo, che nel mezo del mare credendo d'auer vrtato in qualche scoglio, vrtammo nel fianco d'vna spedita Naue de' Corsari; la quale portata dalla marea, ci veniua contro. La Felluca intricatasi nelle sarte, non potè ritirarsi, ed i Corsari sentitisi malamente vrtati, presero l'armi, ed ammazzati alcuni de' rematori, furono prima padroni della Felluca, che non summo in ordine per difenderla. Il mio dolore non si può descriuere. Mi sarei annegato se non mi nasceua nel cuore vna, non sò quale speranza. Onde fatto animo; chiesto chi erano, ed essi altieramente rispondendomi, li conobbi. Ma dubitando, che violassero la Principessa; voltatomi al principale trà loro, gli dissi. Signor Capitano. Voi auete vna preda in mano di molto valore, per douerui essere d'altrettanto vtile: Vi prego farle vsar rispetto, promettendouene quel riscatto, che vi

fa-

farà meritare l'esser cortesi. Egli chiestomi chi io era, gliel dissi liberamente.

E per la Principessa benche pensassi fingerla mia Figliuola; tuttauia dubitatomi, che l'esser trouato bugiardo, le facesse maggior danno ne trattandosi che di riscatto, proposi la sicurtà à qual si voglia interesse di tesoro. Egli allegro di così gran bottino mi promise ogni rispetto, pregandomi solo à farla passare in Naue; doue sarebbe stata con più agio in vna camera. La Principessa, che sotto la poppa della Felluca auea sentito tutto; non fece moto alcuno; e fattasi semmiestire, dimandò chi là fusse. Io dettogli la disgrazia, ma ch'erauamo in mano d'vn galant' huomo, il qual non le aurebbe lasciato far torto; guatatolo nel buio piena di sonno, e vota d'apprensione, mi rispose, che poco importaua.

Ma cangiatasi di disposizione in vn' instante; cacciato il sonno, e fatta riflessione sù le mie parole: vedutasi quella Naue innanzi, e quelle facce irruginite, dissimulato lo sdegno, disse non voler più dormire, ch' era giorno, Così era in effetto, spatendo con la notte le nebbie per tutto. Passammo alla Naue, accommodati con interessata amoreuolezza sù'l castello della poppa, senza che restasse alcuno. E portatici i letti, fù quello della Principessa posto in vna piccola camera, doue vestita giacque vn pezzo, facendosi giacer dappresso la sua Donzella. I Pirati visitata la Felluca non trouatoui che vettouaglie, le nostre armi, e le gioie della Principessa, vollero li rimurchiasse, caricãdola di sei di loro, per assicurarsi de' rematori già disarmati. Il Sole nato cominciò à spirare vn piccol vẽto: õde volẽdosi spiegar le vele, vno di loro vẽne alla mezana, ch'era presso di noi, e la Princi-

pessa vscita di camera con la sua Donzella per lo gran calore, s'era distesa sopra d'vna matecassa. Era questi vn giouane robusto, che vedutele, si gettò bestialmente sopra la Donzella, che gli era più à mano, abbracciandola per baciarla. La Principessa non accostumata à tai giuochi, vedutogli la daga pendente, presala, il trafisse con più colpi, non senza pericolo della Donzella. Il giouane scampatogli di mano, si gittò giù, dando di se miserabile spettacolo a' compagni. Era il Castello di poppa il posto de gli arcieri, guernito d'archi, e d'arme innastate per occasione de gli abbordi. La Principessa ne prese vno senza pensar più oltre, con intenzione di far saggio, se auea ben appreso quel mestiero. I Corsari nō aspettando peggio, bramosi di castigare il nostro ardire, non creduti que' colpi di Donzella, vollero montare. Noi forti pe'l sito, li tennemmo lontani con le mezze picche; che vi trouammo, le quali ci auuriano seruito poco, se la Principessa non le assicuraua coll'arco. L'ascendente della quale essendo Saggittario, non fù marauiglia, se non scoccò mai, che ne ferisse. Io veduti i due lati ben difesi, secondai l'ardita Principessa con vn'altr'arco; la Donzella porgendoci le frezze. Ma non m'era possibile aggiustare vn tiro; perche trionfando ella de' colpi, veniua a riderne meco, come se'l saettar nostro fusse stato da giuoco, e che que' corpi viui fussero mete immobili da non ne far conto. Nostra ventura fù il poco giudizio de' Corsari, i quali fuori della poppa, e della gran gabbia, non teneuano arco veruno. S'aggrappauano perciò sù le sarte per guadagnar la cima dell'Artimone; ma le corde non erano accennate appena, che vi cascauano sopra feriti, ò morti: ma conuenendo lor tener

questo

uesto mezzo, benche pericoloso, pensarono te-
erlo in tanto, che l'ostinata risoluzione di
aolti superasse il tempo delle nostre saette.
)nde aggrappandosi à trè à trè sopra diuerse
arte, si faticauano di guadagnar la cima. La
'rincipessa allegra, che se ne variassero scopi,
er variar colpi pensò (con sottilità da speri-
nentarsi in altro tempo) prouare, lasciati gli
uomini tagliar le sarte; onde dirizzato il col-
o à filo della corda, la tagliò meza, riceuen-
o il colpo dell'essere ben tesa per coloro, che
a saliuano; sì che non potendo regerne il peso,
ruppe nella parte tagliata, cadendo i trè sopra
operta mezzi trà morti, e storditi. Ebbe la
rincipessa di quel colpo così gran gioia, che
orsa ad abbracciarmi, mi mostraua i caduti con
anta allegrezza, che maggiore non aurebbe ri-
euuto di qual si voglia più pacifico spettacolo.
d io saettando la lusingaua, affine che non s'-
restasse. Il Capitano veduta la strage de' suoi,
ridando, ed alzando la mano per voler dir
ualche cosa, paruto alla Principessa postura
egna d'vna delle sue frecce, scoccò in chiauan-
egli alla bocca la mano, come se l'vna impe-
isse silenzio all'altra E'n vn medesimo tem-
o pagò ella. e riceuete egli il suo riscatto. Ne
ccise in fine tanti, ch'io con li due Caualieri,
enche disarmati, osammo scendere per finire
li altri, che si copriuano de gli alberi, e che
erano calati in sentina. Nella Felluca s'vdi-
a ma non si sapeua la cagione di tante grida;
nde i sei accostatisi all'vno de lati, diedero
ommodità a' nostri Caualieri d'auuisare i re-
atori, che la Naue era presa, e tutti vccisi. On-
e assalitili n'ammazzarono trè, gridando io,
he lasciassero viui gli altri. La Principessa de-
osto l'arco, tutta riposata, tornò nella sua bar-

ca; e donato il sacco della Naue à suoi remato-ri, la lasciammo in fuoco, giungnendo in Calcri il giorno seguente. Il Rè intesela nel Porto, volle incontrarla in persona; con tanto giubilo della Corte, della Città, e di tutto'l Regno, che non ne fù vn simile di molti anni. Non si saziaua il vecchio d'accarezzarla, e di chiamarsi in colpa, fattane la douuta penitenza, coll'essersene priuato tanto tempo. Eromena, date le redini all'affetto, si mostrò Madre. Mentre si staua sù queste allegrezze, vennero nuoue lettere di Polimero scritte di Polusio. Prometteua tornar di breue in Grecia. Sopra che, Padre e Figliuola mi pregarono ad andar à trouarlo, e rimenarlo à casa. Ed à quest'effetto partito, capitai quà nel modo che sapete.

Sentirono tutti estremo diletto della narrazione del Conte, e'l Principe l'assicurò, che non partirebbe fin che no'l vedesse accommodato. Mandò poi Cataulo al Principe di Feazia, ch dimoraua poco lontano in vna sua casa di piacere, con ordine di dirgli chi egli era, la risoluzione del partire, non senza rendergli grazie auanti de' fauori riceuuti, e à supplicarlo di poter lasciare il luogo da vn Caualiere, il quale esule del suo paese vi si sarebbe intrattenuto quando fosse stato con sua buona grazia. Comandogli ad informarsi anche di qualche Naue per Grezia. Dispiacque al vecchio Princip auer' auuto in casa sua sotto tal'abito cosi gra Principe, senz' onorarlo; e fatti insellar' i Caualli, andò à vistarlo. Feredo preso il Caualiere delle lagrime per la mano, l'incontrò; e complimenti passati, ghele presentò, dicend lasciarghele per se ruidore sostituto. A che, ripose il Principe. Dispiacergli il suo partir. Riceuere la grazia del sostituto, non per serui

sene

sene, ma perche riceuesse in se il suo proprio seruigio al sostituente deuuto Andato poi à licenziarsi, gli conuenne trouar giustificazioni contra le pie querele della Principessa, alla quale presentò per incognito il Caualiere da lei già conosciuto; à cui lasciata la casa, e i Seruidori partì per Feacia, di doue preso il cammino di Ponente, si licenziò dal Conte di Bona, e da Don Eleimo, i quali s'imbarcarono insieme, voltata la proda à Leuante.

Il Fine del Primo Libro.

LA DONZELLA DESTERADA

Del Caualier

GIO: FRANCESCO BIONDI.

Libro Secondo.

RESTO' Polimero in Atene dopo la partita dal Conte, poco sodisfatto della sua fortuna. Affligeualo la memoria de'maligni vmori nel Rè suo Suocero, difficili da purgarsi pe'l sangue corrotto non da vna infermità curabile, ma dalla vecchiezza morbo disperato, insanabile. Non sapeua che risoluere, l'animo discontento fatto sergente in legargli la volontà, onde (priua d'arbitrio) si trouaua esclusa d'ogni elezione, Pensò al suo arriuo, frequentando quelle famose scuole, consolarsi con la Filosofia, la quale, auea inteso, propagaruisi co' precetti dirizzati all' vso; ma se non s'ingannò, gliene parue almeno; i costumi de' professori non conformi alla professione; questa ricer-

ricercando il vero, quelli il verisimile: l'vna le cose, gli altri le parole. Gli pareua strano, che il ripetere l'inteso, e'l non intenderlo fusse riputato sapere. Che la via compendiaria seruisse di strada maestra nelle discipline, la scienza non potendo ridursi à compendio nell' infinità de gli oggetti intelligibili: e che nell'insegnarsi la virtù ne bastasse il discorso, mentre s'imparauano i vizi così fuor di compendio, e che non si trouano atti basteuoli à praticarli. Concetti tutti presso l'vso comune bugiardi, ma non presso vn Polimero ben informato: l'vso giudice falso, volgare, appellabile; Il bianco della vera virtù ferirsi da pochi: le turbe non accertare, errare circa il bersaglio d'ogni parte. *Si* dispose dunque, lasciati i seruidori, partirsi con Carasio, dato ordine doue recapitar le lettere. La prima gita fù in Egitto. Fioriua quel paese (mercè a' buoni Rè) nell'eccellenza di tutte le cose.

Si aueua Psemitide allora regnante steso il dominio, pe' lidi del mare dalle bocche del Nilo, fino al promontorio Zefiro; acquistato frà terra dal seno Arabico al monte Azaro la lunghezza di tredici gradi: non compresigli otto di larghezza di là al mare Libico. Passando poi dalla parte d'Oriente in Tropico, si stendea fino al Equinotiale nell' Etiopia, posta trà 'l mar' Arabico fino à Trogloditi; e trà quel continouato filo de i monti, che lo separa da i Garamanti. Suo scopo fù giugnere a i fonti del Nilo e i monti della Luna. e terminar quiui i suoi stati; ma le arene, gli ardori del Sole, e più di tutto l'incertezza del trouargli, gli fè mutar pensiero. Tornato à casa volle trapassar gli antecessori suoi in tutte le cose, perche non curando le Piramidi, tombe de' morti, fondò con inudita marauiglia vna Città nell'acque nel mez-

zo del Lago Meride: raccogliendoui coloro, i quali cacciati dalle guerre d'altroue, vollero dar principio à questo nuouo miracolo. Le strade furono canali: le Carrette pompose Barche fortificatate negli estremi da lunghi colli di lucido addentato ferro, coperte con vaghezza, e commodità tale, ch' erano d'inuidia alla stellata Naue del Firmamento. Le fabriche(emulatti i gran disegni del Rè) non erano priuate, ma edefizi reali, S'innalzauano da vna parte della Città all'altra in varie prospetiue Templi, ch'aueuano del diuino. Palagi arrichiti d'arnesi da abitarsi da Principi. Nel resto la bellezza delle donne, il commercio, la libertà; ed il concorso, è descrizione da non cōprendersi, che dall'occhio stesso co'l raggio d'vn perfetto giudizio. La fece libera, accioche nulla le mancasse; soggetta alle sole leggi; leggi da renderla immortale, fondate nell' equità l'vnica legge scritta ne' cuori della Natura. Volea Polimero girci, ma le vicine Piramidi l'arretrarono. N'ammirò l'architettura, l'instupidì là spesa; e visitandole tutte, gli si presentò in vna, vna gran quantità di sangue: e più oltre alquanto, vna giouane donna ferita, di gran conto à gli abiti. Toccaua appena i vintisei anni, e'l pallido non vietaua comprenderuisi le perfezioni d'vna estremata bellezza. Auea egli vna guida con due huomini appresso i quali con due Camelli gli portaua padiglione, vettouaglie; onde mandato Carasio à farlo tendere ed à prenderne vnguenti, la vide di là à poco tornar' in se; la lingua, e la voce priuate de' loro organi: ma nel silenzio parea dirgli, che non la scoprisse, dandone indizio gli occhi, e le mani. Tornato Carasio, le trouò nel petto, e più basso nel fianco trè gran ferite; ma lo sti

lo ap-

lo applicato con dilicatissima mano, (già maestro nell' arte à costo del suo Signore) l'assicurò della vita; consolandola Polimero, ed vsandole cortesi forze, nel costringerla à patir la cura, senza poterne ritrarre vna parola sola. Ma il medicamento allenito di là à poco il dolore, cominciò in lingua greca à chieder dou' era. E rispostole Carasio, che in buon luogo, frà mani pietose, dissimili à quelle, che l'aueuano così mal trattata, lo ringraziò. E voltatasi lagrimante à Polimero, gli disse. Signor Caualiere. Vuò sperare, che non siate per abbandonar me misera, e che per obbligarmi maggiormente trouarete modo di farmi condurre à Memfi. Polimero assicuratala, che non l'aurebbe abbandonata senz' abbandonar se stesso, le persuase il riposo. E fatti venir il giorno seguente alcuni, ch' abitauano vicino alle Piramidi per seruigio de' passaggieri, fece mettere insieme molte stãghe: dalle quali compostasi vna lettica la fè portar' à braccio al luogo più vicino: impossibile condurla à Menfi nel pericoloso stato, in ch' ella si trouaua; il male crescendole in maniera che più volte la riputarono morta: passando molti giorni prima, che ne sperassero vita. Non auria voluto abbandonarla Polimero; ma gli increscea il tempo; desideroso prima, che tornare in Grecia, veder que' paesi. Ma osseruati i giorni critici, e'l giudizio, che per essi, e per le ferite ne faceua Carasio, ch' era d'vna lunga cura, si risoluette girsene solo lasciatolo con esso lei. Ma esso resosi difficile all' esserne persuaso, contra il suo costume disubidiente, volea seguirlo in ogni modo; rappresentargli mille accidenti, ch' in viaggio tale gli poteuano sopraueuire; onde gli cõuẽne assolutamente comãdargli, ch' ei restasse. Auuiatosi dunque senza lacer

 là

la strada verso Menfi solo, si disuiò dal diritto cammino in modo, che'l Cauallo il terzo giorno dal suo partire, lo portò in alcune paludi di quelle, che ne i tempi delle sue innondazioni fà il Nilo in molti luoghi. Nè sapendo vscirne, veduti alcuni canneti, vi si dirizzò, giuntogli all' orecchio nello approssimarsi vn gran fracasso di voci, le quali crescendo, non gli i leuarono dall' vdir colpi, come di persone, che combattessero. Vi fù in vn galoppo; e discoprendo quello, che le canne gli aueuano nascosto, vide vn Caualier solo combattuto, abbattuto, e ferito: gli assalitori più, che trenta, Arabi tutti la più parte de i quali cadeuano sù'l campo ò feriti, ò morti, adoprando egli la spada con destrezza marauiugliosa, perche armato contra disarmati: combattea come con bestie senz' vnghie, e senza denti. L'aueuano scaualcato nondimeno a' colpi di grossi rami, a i quali eragli conuenuto cedere per tema, che nō gli amazzassero il Cauallo. Ma sopratriuato Polimero, lor conuenne saluarsi; perche incōtrato colui, che gli auea preso il Corsiere, lo gittò d'vna pūta à terra, e presolo per le redine, lo presentò al Caualiere, il quale saltoui di nuouo tanti ne ammazzò, quanti ne giunse: aiutato dal valore del cōpagno; che vistogli fuggire nō curando seguirli, gli chiese come si sentiua. Egli affettuosamente ringraziatolo, gli rispose non auer male alcuno. E così era in effetto; la coscia ferita più ostentatrice di sangue, che di pericolo. Non mostraua passare di dicidott' anni: ilche apportò maggior marauiglia à Polimero. Eleuatosi da gli arcioni vna scatola d'vnguenti preparatigli per simili occorrenze da Catasio, lo medicò; inteso la zuffa non auer auuto origine, che dal disio di rubarlo, secondo lo stile di simile canaglia. Desideroso

derofo faper poi doue egli andaua, per nō'l la-
fciare in quei luoghi pericolofi folo, intefe che
il mar roffo, per tragittarfi in Arabia, doue a-
ueua qualche piccol negozio da fpedire. Il che
gli diffe in intricata fauella, la quale compofta
di più lingue, era incompofta per qualfiuoglia
migliore intendimento. Pareua à Polimero co-
nofcerne l'accento, e fe ne accertò, quando mi-
ratogli lo fcudo, ci vide vn Cigno, ch'vfcendo
del mare, metteua il piede fopra vn' Ifola, la
quale per le offa fpeffe, che vi appariuano, fa-
cea moftra di cimitero, con vn motto all' in-
torno in carattere, e voci Etrufche, che diceua
PVR CHE IO CANTI. E pregato in
quell' idioma ciò, che ei voleffe fignificar per
la diuifa? gli rifpofe. Che la Fortuna fpintolo
in vna ameniffima Ifola, auea determinato (ma-
sticato il freno di vn continouato, benche in-
debito affetto, verfo l'ingiufta ver lui, ed ingra-
ta Patria) finirui i fuoi giorni; difponendouifi
volontieri à condizione di non morirui ofcuro.
E che sì come il Cigno (quando fia vero, che
muoia cantando) publica il morir fuo con
la melodia del canto; così aurebbe voluto egli
le azioni fue tali, che lafciatone buon nome, la
morte non fuffe per auanzarne, che l'offa fole.
Si compiacque Polimero di sì fatto fpirito fou-
uenutogli, gli fpregiatori della Fama effere
anche della Virtù; e come che il defio di etter-
narla fia vaniffimo affetto; non effer tale non-
dimeno à chi'l confideri rampollo di quegli atti
generofi, co' quali fi rende l'huomo benefico
alla communanza del genere vmano, Contem-
platolo per ciò con più attenzione, gli vide la
fopraueste fraftagliata da fpade, più che da ftro-
menti d'ingegnofa inuenzione; fi chè nell' abi-
to apparendo poco, nell' effer e fi rendeua d'af-

ſai : contrario molto all' eſsere, nel quale apparina. Ma nella faccia, carta in cui il Cielo imprime i caratteri del bene, e del male, ſi leggeua vna coſtante nobiltà. Vi ſi vedeuano lampi di eroiche inclinazioni, sì che nè la pouertà, nè il deſtino aueuano potuto, ò ſmuouer l'vna, od offuſcare gli altri. Da che tratto Polimero, volle fargli compagnia fino à luogo ſicuro, non per pietà più, ma per godimento. E giunti con non mediocre affanno ad vn caſale; informato, che trapaſſato Menfi, ſi trouauano verſo il mare à confini dell' Arabia ſottopoſta all' Egitto, gli riſpoſe Polimero. Che i ſuoi negozi non gli dauano diſtinzione de' paeſi. Che la Caualleria errante era giornaliera, gouernandoſi da vno accidente all'altro. Che però trouandoſi egli tanto oltre diſegnaua vedere, ſe l'Arabia vlteriore godeua con giuſto titolo il cognome di Felice.

Il Caualiere mezzo tra la turbazione, e il piacere ſtette vn buon pezzo ſenza riſpondergli: ma eſaminatolo non Arabo, nè Egizio, ma de' paeſi più toſto, doù' egli era nudrito, ed in conſeguenza da non auerne ſoſpetto, gli diſſe. Sr nor Caualiere. Se non m'aueſte di già obbligato tanto, m'obblighereſte ora con queſta riſoluzione, la quale crederei (quando non aueſſi dubbio d'arrogarmi troppo) fatta à mio fauore. Ma quale ella ſi ſia, non può che coſtrignermi à baciaruene le mani; ſupplicandoui à crederla impiegata in perſona, che vi ſeruirà ſin che viue. E s'io m'inganno in luſingar così me ſteſſo, e che per voſtro puro piacere vogliate veder quelle contrade, eccomi à ſeruirui: quando nò, e che l'eſempio d'oggi vi muoua à non mi laſciar ſolo, la profeſſio-

ne,

ne, ch'io fò vuol ch'io vi supplichi à non prenderui tal fatica. Polimero osseruato in lui dalla primiera sua sospensione qualche occulto sospetto; e nel progresso molte ragioni, che gli indriziauano qualche cosa di strauagante, desideroso saper l'esser suo gli disse. Non posso negarui, che'l venirmi in Arabia, non mi sia risoluzione nuoua fatta in questo punto: ma vi prego à credermi, che mi è indifferente l'andar più là, che altroue. Il mio negozio consiste tutto in passarmi due, ò tre mesi di tempo. Non vuò dire, ch' ella sia fatta mosso dal gusto, ch' io riceuo dalla vostra compagnia (che quando fusse, non ve'l confesserei, perche essendo voi tanto cortese, mi vi prendereste obligato) vi affermerò solo, che questi paesi mi fanno odiar la solitudine: e che la Fortuna auendomi fatto vn tal bene d'incontrarui, no'l deuo spregiare; offerendoui la mia persona (quando abbiate determinato negozio) a' vostri commodi. Aueua Polimero vna efficacia naturale, accompagnata da maniere lontane da qualsiuoglia simulazione: parte altrettanto nobile, quanto dannosa, quando sia vsata indifferentemente con tutti. Questa persuase il Caualiere, non ad accettarlo solo, ma à desiderarlo compagno. Si riposarono quella notte, caualcando il giorno seguente verso Arsinoe.

Osseruaua Polimero tutte le azioni in lui, particolarmente, che nel discorso s'alienaua co'l pensiero, riauendosi di là a picciol tratto. Amore deu' essere la cagione di questi entusiasmi, gli diceua souente. A che non rispondendo egli nulla, non potè, doppo diuerse scuse, e nuoue dimande, non dirgli. Signore. Io mi giudico troppo discortese in taceruí le cose mie:

ma molto più, facendouene partecipe co' miei pericoli. Vi supplico à creder, quest' esser stata la sola cagione, che mi mosse al silenzio, e l'obbligo d'vbbidirui è l'vnica ora, che mi spinge à dirui chi sono; auuegna ch'io non conosca voi per altro, che per Caualiere il più cortese, che viua. Polimero prontamente interrogatolo, gli rispose. Signor Caualiere. Il vostro conoscermi in questo senso è troppo cortese, e se non v'ingannate (il che non vorrei) non v'ingannarete in sapere, ch' io sono Polimero di Mauritania Principe di Sardegna; il quale se desidero saper chi siete per conoscerui, ora il desidera per aiutarui. Non m'isparagnate; assicurandoui, che'l fauore mi sarà più grande coll' aumento del pericolo, che mi proponete. Il giouane sentita somma allegrezza, si scusò del non auerlo onorato, secondo la sua dignità; ma che volea ammendarne il mancamento con auuisi, che gli sarebbono piacciuti. E seguendo, gli raccontò, come il Rè Arato suo Suocero auea ricuperato la sanità interamente. Che'l primo segno ne era stato il mandare à leuar di Maiorica, pe'l Conte di Bona la Donzella Desterrada, narrandogli l'Istoria de' Corsari, e le molte lagrime, con le quali era stata riceuuta dall'Auolo. Che'l secondo era stato il desiderio di riueder lui solo Genero: E che non sapendo come farlo tornare più speditamente, auea determinato co'l parer della Principessa Eromena mandargli il Conte di Bona, il quale (al suo partir di là) non si era inteso, che fusse per ancor partito, ma che à quest'ora non potea non essere in Atene; doue auea da prender lingua per venire à cercarlo. Sentì di queste nuoue inestimabile allegrezza Polimero; ed abbracciatone il Caualiere, non si saziaua ringraziarlo. Ma vdendo che non venia

di

di là, gli dimandò come l'auea intese? gli rispose. Che comandatogli d'aprir l'esser suo, aurebbe dalla sua Storia inteso il luogo, doue potea auerle intese; e che le tenesse per certe. Polimero più che dianzi curioso lo pregò à fargliene fauore. Ed egli, ch'era Coralbo figliuolo della Reina d'Arabia, gli contò i suoi casi, il principio de' quali è nel sesto dell'Eromena, seguendone il progresso con queste parole.

Mi tenne Sotiro nell' Isola Capraia sino all'età di sei anni, dubbioso dell'aria stessa; osseruando i Pescatori, che ci veniuano, e sospicando della simplicità loro sì, che qualche volta la giudicò simulazione per rapirmi. Ma perche la souerchia cura nella nodritura di vn fanciullo gli leua souente i mezi di riceuerla buona, pensò esser necessario arrischiarmi qualche cosa più, e commettermi (ricercando l'età) alla società ciuile. Mi leuò dall' Isola, e meco tutto quel tesoro, ch' egli giudicò necessario al bisogno di molti anni, riserrando il resto con le rouine della capanna; bruciato il legname, e gli strami, affine che la commodità de gli arnesi non inuitasse altrui à rifarla. Mi pose alle scienze, imparatomi io i primi elementi da lui, mentre abitauamo l'Isola. Ma egli auea di me vna opinione in questo proposito troppo eleuato. Credeua, che la Natura mi auesse dato vn' ingegno speziale per esaminarla, mentre che in tal' vffizio non mi soddisfaceuano alcuni mezzi da me giudicati ò insufficienti, ò vani. I Pedanti, e loro maniere mi erano insopportabili. Non poteua patire di conuenirmi, creder quello mi diceuano per la sola ragione, che me'l diceßero; quasi che l'intelletto possa sodisfarsi con la sola autorità di simil gente. Le ragioni vere, ò non esplicate, ò con durezza,

e così

e così lontane dalla vista loro, come da gli abitatori dell' Artico il polo Australe. Godeua Sotiro in vedermi così puntuale; proponendosi che la speculazione delle cose fuor di me m'aurebbe leuato quella di me stesso; e che addormentato da' libri, fuggirei i pericoli, che mi sopraftauano dalla voglia del sapere chi io mi era. Ma vi giuro per Marte, che non me l'auendo detto alcuno, no'l credette mai mio Padre (benche tale mi si predicasse egli) sia pe'l rispetto, ch' ei mi portaua, ò che qualche genio me'l dicesse; basta, che tra le speculazioni generali non abbandonai le priuate mai, per isciogliere il nodo di questo mio così alto dubbio, ridotto in fine à proposizione certa, che non mi fusse Padre. Egli è ben vero, che mi souueniua della Principessa Eromilia, la quale capitò co'l Principe di Mauritania suo Marito vostro fratello alla nostra Isola, mentre io non aueua, che quattr' anni: e che ammessi nella segreta nostra abitazione, contò loro (non guardandosi da me) tutti i miei casi: de' quali mi restò vna certa impressione, la quale oscura allora, il tempo me la chiarì: sì che giunto à dieci, cominciai à solleuarmi, pretendendo di figliuolo, e scolare essermi padrone, e Principe. Non lo dichiaraua in parole già; ma lo publicauano i fatti, perche rigittando i libri, non gustaua più delle cose imparate, che la sola musica; gli esercizi caualareschi fatti padroni de' miei desij. Ma non potendo praticarli per l'età, gli beuea con gli occhi: e con l'istessa facilità, con la quale aueua imparato le scienze, capiua i precetti, che sentiua darsi nell'armeggiare; rammemorando i termini nelle guardie, e ne' colpi, e mettendomene alla pratica solo. Esaminauami se vn piede corrispondeua all'altro; se'l passo era vacil-

lante:

lante:i colpi si erano distesi; maneggiando, per isciorglimi la mano qualche cosa graue; auanzandomi, ritirandomi, e facendo tutto quello, ch' auea veduto farsi. Osseruaua Sotiro i miei andamenti con gran disgusto, dubitandosi, che studio tale vnito alla nobiltà natia fusse per perdermi; onde diuenuto seuero mi sferzaua souente; sì che non potendo io sopportarlo, mi disposi girmene, capitatomi per caso nelle mani vn libro di Caualleria; e pensai vscito delle mura, trouare incontanente Maga, che mi desse Arme, e Cauallo; e qualche incognito Principe, che mi armasse Caualiere. Ma incontratomi à caso in vn Pellegrino, e seco accompagnatomi, fù mia ventura, che le guardie conosciutomi, non mi lasciassero vscire; poco mancando, che non mi sostenessero il nuouo compagno per sospetto, che mi auesse disuiato. Auuisò Sotiro la Reina mia Madre delli poca vbbidienza, che io gli prestaua: onde stimolata da materno affetto, si finse votata all'Oracolo di Gioue Ammone, e venne à vedermi in abito di Pellegrina. Non le fù difficile così lungo cammino; perche noleggiata vna Naue in vna delle bocche del Nilo, venne per mare fino al Porto della Dea Venere, e di là à Nepa, doue era il nostro soggiorno, trouatici con poca fatica. Io non sò, se fusse maggiore la marauiglia, ò il dispiacere di Sotiro in vederla; pensatosi, che la sua venuta fusse per distruggere il fondamento della mia nodritura: gittato da lui con fine più tosto di conseruarmi con sicurtà della notizia del crudele mio Cognato, che della restituzione, benche con pericolo, alla grandezza della mia nascita: E glie le disse innanzi del vedermi. Ma essa, fusse per grandezza d'animo, ò che impaziente di star

lun-

lungamente senza me (auess'e disegno contrario al suo) volle farmisi conoscere Madre con animo di condurmi seco. Ma egli, disputati i miei pericoli, e che'l fidarsi sopra gl'incostanti amori de' Popoli fusse vn rouinoso fondamento; si contentò dopo due mesi tornarsene sola, incaricandomi l'vbbidienza di Sotiro, come del più fedele, ch' ella auesse trouato nella sua contraria fortuna. L'appuntamento loro fù di darmisi nuoua educazione, conforme l età, nella quale io mi andaua auuanzando, affine che maturo potessi prender consiglio da me stesso, auessi forze per effettuarlo, ed anni da non essere spregiato da quelli, i quali conseruauano viua l'affezione di mio Padre, e sua. Partita ch'ella fù, restai coll'animo più pronto a' ricordi di Sotiro; afficurato di douer vn giorno prender corso di vita conforme al genio mio. Mi diedi all'arme, ed al caualcare. Non ritenni de' vecchi studi, che le sole cose, che più mi dilettauano, per valermene all'occasioni; non potendo negarsi, che le discipline non illuminino l'intelletto, rendendolo più atto alle cose humane, e che'l discorso non ne riceua ornamento, e la prudenza vno essenziale appoggio. Restai libero dalla soggezzione de' Pedanti totalmente, ch'era l'vnico peso, che mi grauaua. Anzi che si sodisfaceua Sotiro in vedermi (non abbandonati di prima faccia la primiera educazione) applicarmi alle Matematiche di proprio instinto, con intenzione di valermene nella milizia; ma l'abito fatto nella speculazione fù causa, che non contentatomi di quella parte, che à tale studio si ricercaua, volli tentar l'altra, che pretende misurare i Cieli, calculare il corso de' Pianeti, e delle Stelle, conoscere le nature, influssi, ed inclinazioni loro. Da che nacque l'ap-

l'appetito di saper quello, che mi promettevano; salua sempre la prouidenza Diuina, contra la quale non preuale influsso, scienza, art, od artefice. Compresi tutto vanità; l'opinione del Sauio vera. Chi accumula sapere accomular fatica, ed afflizion di spirito. Trouai vn' Ascendente infausto, la caduta de i Genitori, la perdita de i beni; ricouero nullo, ò lieue: tardo, e sottoposto all' altrui arbitrio; amor de i Principi, ma senza effetto; fama buona, fortuna ria zoppa, debile, sì che non aurei voluto saper il compreso, sentendo fatica in non crederlo, ancorche la ragione me gli leuasse la fede. Mi trattenni così tutto il tempo, che visse Sotiro, che fù fino alli tredici anni, accompagnati da nuoue instruzioni de i viaggi, e pratiche di Costi, per quanto si rendea capace quell' età, non atta molto alle discipline del giudizio: ma giouommi radere dall' intelletto l'oblio, e d'introdurui la memoria di quelle cose, che da me si possederono, quando fui vltimamente al Mondo: se però sia vero, che terminato il tardo giro del firmamento, torniamo à riuiuere con gli stessi accidenti, e maniere; ouero che passiamo da vn corpo in vn' altro. Fummo due anni, dapoi che partì mia Madre, senza riceuerne auuisi, senza mandarle alcuno, aspettando qualche suo messo di giorno in giorno; ma non vedendo persona, ne suspicò qualche disgrazia Sotiro, onde si dispose mandarui per saperne il vero. [R]ornati trattanto da i nostri viaggi in Etruria. [E] di là à Capraia, doue aueamo da aspettar le [r]isposte, trouammo le rouine della capanna spianate, l'abitazione di sotto il tuffo aperta, scoperta, e il tesoro rubato. L'altre perdite, come [d]i Regni, furono nulla à paragon di questa E Sotiro, che più di me ne esaminaua le conseguenze,

guenze, cadette in vna malenconia tanto graue, che non giouandogli cura di Medico, nè virtù di medicina, mi abbandonò in Nepa, oue erauamo tornati, mancatagli la vita in pochi giorni. Ed io, che fin'allora tratto da fanciullefchi affetti, gli haueua defiderato la morte, ottenutone l'intento, mi fù così graue à riceuerlo, che non sò, come non mi morissi dopo lui più volte. Conobbi allora l'amor suo, gli obblighi miei, la felicità d'esserfi fcaricato dalle pene del mondo, la mia sciagura di restarne adossato in età tenera fenza Genitori, gouerno, faculrà, ò consiglio. Ma i Cieli, che m'aueano fatto nascere per trauagliarmi, mi diedero forze, perche viuendo, mi riferuassi à patirne, gl'influssi. Mi restaua qualche picciol residuo ancora de' danari leuati da Sotiro, quando la prima volta partimmo dall' Isola, come hò detto. Con questi disegnaua io aspettar la risposta, e condurmi in Arabia; ma dapoi che (per vn'anno, e più) vidi l'aspettar vano, non comparendo il messaggiero mandato, nè altri in vece di lui, mi dispos andare io stesso Ambasciadore, ed ambasciata; perche la Natura con farmi nascer Principe, dotatomi d'animo conforme, mi portaua all'im possibilità del viaggio: ritardandolo; violentato da lei à liberalità disproporzionate allo stato, i che mi trouaua. E questo perche (benche poue ro) le altrui miserie mi toccauano più su'l viuc che le mie. Così auuiene à chi dee perire: la For tuna doue non può rouinare co'l mezzo d'ape ti vizi, precipita per vie d'immascherate virtù le quali auuenendo, che conferuino il lustro perdono il nome. Perche l'impouerire per ma gnità di destino genera compassione; ma re derci bisognosi in tempo che la Fortuna ne m stra la cadura, è nostro mancamento. E l'istes

libe-

liberalità prodigalità diuenuta(fattacisi nimica) partorisce il disprezio in noi, ed insegna ver noi l'ingratitudine ne gli altri. Basta. Tanto aspettai, che resomi così inabile alle liberalitadi, che al negarle fui costretto partirmi co'l vecchio mio Balio; quegli che in braccio mi portò fuori di Cardamina. Auuiatoci verso Partenope pe'l paese de' Sanniti, capitammo ne' malandrini, da' quali volutomi difendere, mi fù morto ne gli occhi Ne feci la vendetta che potetti: ma scaualcato, spogliato, e mezzo morto giacqui senza sentimento tutta la notte à rischio di restar calpestato da vna grossa schiera de' Caualieri, che veniuano per l'istesso cammino sù'l far del giorno, se due di loro, facendo scorta à gli altri, non mi auessero sentito gemere. Onde arrestati, veduti i morti, me spogliato, e ferito, s'imaginarono quel che n'era, tornando indietro à dar conto di quanto aueuano incontrato. I compagni spronando in grossa truppa, con vna Dama in mezzo, mi giunsero sopra: ma non potendole io dar conto di nulla, commiserato ella la giouentù, e il caso, mi fè legar le ferite: e posto in vna lettiga, che la seguia, mi riebbi, chiedendo, che mi fusse sepellito il Balio, ò mi lasciassero à morirmi con lui. Ma frà morti non conosciuto da loro, ne diedi contrasegni: onde attrauersato sopra vn Cauallo, fù portato meco ad vn Castello vicino, e là sepolto; terminando qui l'atto primo della mia tragedia Stetti gran tempo à guarire: le ferite tutte interne, aggrauate da molti accidenti di frenesie; il corpo voto di sangue in modo, che fù miracolo à non restar senz'anima. La nobil Dama pietosa del mio male mi visitaua spesso, crescendole in vedermi la voglia di contẽplarmi guarito: sì che nel primo ripiglio, ch'io feci de' spiriti, cominciò à can-

à cangiarsele affetto, alla pietà succedendo amore. Era costei la più gran Principessa del paese; Vedoua; Madre di due Figliuoli; fresca, e bella. Non mi accorgeua io del suo pensiero, ne ci badaua; il corpo dolente per le piaghe, l'animo afflitto dalle perdite, io lontano da tutte le speranze, e senza sapermi (guarito) che far di me stesso. E come che la giouentù abbia trõco lo spago, con che si scandagliano i fondi delle miserie, vna estrema sciagura nondimeno ne fà ella l'vffizio: supera la Natura, è la età, figgendoui la malinconia così altre radici, che esaminata io la deplorabile mia condizione, aurei voluto morir più tosto; che guarire. Ma cominciato à riuenirmi il sangue; restai consolato, non sò più, se della carità, ò della bellezza della Duchessa Crisanta, che così si chiamaua. Aueua io dianzi leggermente prouato, se non ferite, qualche puntura di Amore, che mi auea spinto alla cognizione delle sue dolcezze; ma fanciullo mi era stato facile co il patirla, scordarla. Auea fatto nella sua Academia vn breue, nouiziato in Nepa, e benche di quindici anni tutte le cose nuoue però nõn mi erano tali. Cõtemplauami nelle gareggianti vaghezze, le più belle parti del volto. Pareuami spirare vn'aura tanto vitale, che le piaghe mi guarissero per essa più, che per l'vnguenti. Batteuami il cuore in caldo disio, quando toccandomi ella i polsi dall'interna alterazione commossi, se ne doleua coi Medici, i quali incontrarli di altra sorte, non penetrauano, che l'arteria rende differenti battute da vna mano all'altra, dalla medica, all'amorosa. Non fui fuori di pericolo del morire, che m trouai così viuamente morto d'Amore, che perduta la memoria delle sciagure, non mi ricordaua più esser Coralbo, della perdita

dita dello Stato, della nuda mia condizione.
ma suanendomi tutto, mi lasciaua trasportar dal pensiero à quei gusti i quali erano lontani (secondo il creder mio) da ogni affetto. Il che mi immerse di nuouo in malinconia tale, che se non me vi auenina rimedio, credo, che in pochi giorni ne sarei restato irreuocabilmente morto. La Duchessa dall'altra parte accesa, viueuasi con pena maggiore; perche non osando scoprirsi, non vedea come sodisfar se stessa. L'intimidiuano i miei pochi anni, de i quali pensaua non poter fidarsi; giudicandoli così difficili alla segretezza, come infanti ancora, per conoscere il fuoco dalle fauille. E mostrarmi le fiamme, sì come non le era di onore, così credeua poterle apportare manifesto pericolo. Nō mi leuai però da letto, che semplice (come era stimato) giudicai quello, che ne era; e con tanto mio piacere, che si auessi auuto da paragonarlo con tutti i piaceri del mondo, mi sarei contentato per auerlo, restar priuo di ogni altro. Fù allora, che cominciai à distinguere frà la carità, e l'amore, gli effetti dell'altro; e consolatomene, ripresi carne, e colori. Migliorando io peggiorò ella; ingrassandomi, dimagrò: la mia sanità apportatole malatia: credutosi, che sano, non douessi starmi lungamente con esso lei. I Figliuoli, seguendo l'esempio materno; mi visitauano spesso: e benche non esaminassero le mie qualità puntualmente, l'età, ed altre proporzioni trà noi mi conciliauano oltre l'amicitia, l'amor loro: e godendo della mia conuersazione, mi accarezzauano, per più lungamente goderla, dandone segni alla Madre, di onde prese speranza di non perdermi sì tosto, come ne auea dubitato. Libero del male, cominciai à mostrarmi diuerso da quello, che
la

la Fortuna mi mostraua. Ne gli esercizi mi appariua non più colui, che fù già spogliato e ferito:ma ferito di nuoua piaga, e spogliato di libertà, mi conuenne soggiacere alla crudeltà dell'aspro mio destino. Era Signor di Caune Cripasso vn ricco, e riputato Caualiere: il quale innamorato della Duchessa, auea fatto quanto auea saputo per piacerle: ma composto di condizioni odiose, non auea potuto ottenerla. L'età alla di lei conforme alla nobiltà, alle ricchezze; direi alla virtù, a' costumi, se il fine non gli auesse leuato il merito di così chiari nomi. Era predicato frà i più valorosi; ma la dissoluzione della giouanezza consumata in disordinate libidini, l'auea reso desorme. Perche insossata la fronte, per mancamento dell'osso, che da sozza infermità putrefatto gli era stato leuato di testa, lo rendea schifo; aggiunta la piccolezza del volto sproporzionato al resto, con gli occhi minuti, incauernati, e loschi, onde se la soauità de' costumi, la liberalità, ed altre condizioni signorili non l'auessero raccomandato, sarebbe stato creduto l'abbominazione del secolo. Erano molti anni che Crisanta (restata vedoua nel fiore de' più begli anni, co' Figliuoli bambini) fù da lui ricercata in matrimonio: ma ella non volle condescenderci, le sue condizioni lodeuoli, non solo oscurate, ma rese di niun valore à petto delle contrarie. E se ne era modestamente sbrigata, con iscusa di non voler maritarsi; lo stato de' Figliuoli, e della casa ricercandola libera da nuoui Mariti. Egli non giudicatosi perciò spregiato, escluso solo in termini generali, la frequentaua, e seruiua, sperando, se non di possederla Moglie, di goderla amica. Ed auuenga che'l corso di tanti anni glie ne auesse mostrato lo inganno, non fù in poter suo il ritrarsi;

; Amore fattoglisi Tiranno, e i disij non solo
sbronzati in lui, ma in tal guisa accesi, che gli
essi fauori non gli seruiuano, che d'esca per
maggiormente auuamparli. Ma l'ordinario del-
la Natura in noi essendo d'amarci non fù ma-
rauiglia, se'n tante disproporzioni non ne co-
nobbe vna; perche adulandolo l'amor proprio,
gli nascondeua in vn mazzo trà le buone qua-
litadi le pessime, le quali non vedute, non pote-
ua non credere quelle, che gli si presentauano;
onde pensò meritarne non la Duchessa Crisan-
ta, ma qual si voglia più bella dell'vniuerso. Io
non sò, come vedutomi, si conobbe meglio: non
perche abbondassero in me le qualità care alle
donne; ma perche soprabbondauano in lui le o-
diose ne gli huomini. Illiuidi innanzi che sapes-
se altro del fatto mio. Ne se ne riputò meno:
l'inuidia annouerata in amore tra' difetti gene-
rosi. Ma intesomi trouato in strada, spogliato,
nudo, non pensò auermi da temere: quasi che
gli odij, e gli amori abbiano le loro dependen-
ze da mancamenti di fortuna. Crisanta frà tan-
to, in cui à tempo del mio male, aueaAmore(co-
m'hò detto) sparso i suoi semi, ne sentì il germo-
glio, sano ch'io fui, con doppio suo male nello
spirito, e nella vita. Non sò, se frenata dall'one-
stà, se ne stesse senza chiedermene medicina; cre
dutomi, l'onestà vera non procedere da' timori,
ne auer' altri fini, che se stessa. Dirò solo, che'l
suo silenzio dalla simplicità mia interpretato
vacuità d'amore, mi fece risoluere al non per-
dermi nel senso imaginatiuo: credendomi, che
tutte le dimostrazioni passate, le quali m'aue-
uano fatto riputarmi amato, non fussero che ef-
fetti puri di vn'animo nobile; imparando di-
scernere allora la vera differenza trà la beneuo-
lenza, e l'amore. Odiaua io l'ordinaria presun-

zione ne' giouani, i quali danno ad intendersi, che'l guardo d'vna donna non sia senza omaggio della libertà, e della persona. Mi persuadeua, che qualche interno dono della Natura potesse essermi scala all'altrui buona opinione; ma che la faccia, ò l'aspetto auesser forza d'innaghire, non me'l credeua. Cominciai perciò à dar segni della mia gita, non senza interno cordoglio, cagionato da vn vero amore: ma non ne auea aperta la bocca appena, che Crisanta riposatami la mano sù'l braccio in vn gran passeggio, ch'era nel giardino, camminando mi disse. Celio (così io mi faceua chiamare) intendo, che questo paese vi dispiace, forse anche questa casa, e che perciò disegnate andaruene. Vorrei me ne diceste la cagione; perche se vi auete riceuuto dispiacere, procurerò s'ammendi per essere mia intenzione, che voi siate onorato da' miei, come io v'amo al pari de' miei Figliuoli. Ma se questo non è, che la sola giouentù v'incalzi, vi consiglio à pensare meglio. Siete solo, auete perduto il vecchio vostro seruidore: ed auuegna che io non sia per mancarui pe'l vostro viaggio, essendo voi sprouisto, douete nondimeno auere imparato à vostre spese, che le semplici prouisioni non bastano: potendo voi rincontrare non solo masnadieri, come nel mio paese, ma mill' altre disauuenture, le quali non si possono imaginare. Se mi direte, chi voi siete, e che'l vostro negozio sia tale, che ricerchi vna subita partenza, vi darò compagnie sì buone, che v'assicureranno quando nò; vi prego sospenderne la deliberazione, fin' à tanto almeno, ch'io abbia tempo al risoluermi di restar senza voi, ch'io amo (benche nol sappiate) più che la mia vita. Queste vltime parole se le trasse di bocca à forza; ed vscite, ne

aureb-

aurebbe tratte dell'altre, se la vergogna spiegate le sue insegne nelle gote non le auesse interdetta la lingua. Io à tal suono cangiata la primiera deliberazione più tosto, che non fà colui, che balla, quando sentito mutarglisi tuono, muta danza. Non volli tentar la Fortuna col far'io l'vffizio di femina negãdo, fatto ella quello del maschio pregando: ammaestrato à costo dell'altrui pratica, la Donna, se non sia totalmente sfrontata, poter difficilmẽte risoluersi a' secondi rossori. La mia risposta fù. Madama Questo paese è vnico, doue hò più riceuuto di bene, e di male. Il buono ottimo, che siete voi: il male pessimo, che furono i masnadieri. Il male passato non mi leua il ben presente, al quale hò solo riguardo. E tanto più che sotto il Cielo, che spirate, e ne' spiriti, che influite, non ha luogo dispiacere alcuno. Io Madama, mi veggio onorato oltre la Fortuna, ed amato oltre il merito; onde la risoluzione d'andarmene non nasce da questi, nè meno dall' innocente mia giouentù, ma dall' essermi Pellegrino dal dubitarmi d'abusare con indiscrezione troppo odiosa la cortesia di sì lungo ospizio: oltre à qualche mio bisogno di passare il mare, per vedere lo stato della mia pouera casa, e di mia Madre. Il che sò non poter fare senza l'aiuto vostro, il quale ne vuò, nè posso ricusar a suo tempo. La perdita, ch' io feci del seruidore, fù grande: ma paragonata all'acquisto di così alta, e nobil Dama, come voi, è nulla, quando anche il mio male fusse dieci gradi maggiore. Qui tacendo la lingua, mi si tinsero le guance, e con gli occhi abbattuti me ne staua senza moto, quãd'ella presemi la mano, e soauemente serratala, mi disse. Fin qui mi chiamo sodisfatta (Celio) ma che mi rispondete nel resto? A che poss'io, Madama, ri

ſponderui? le diſs'io. Quello vi hò detto, che da me dipendea: quello, che da voi, il riſponderne ſtà à voi ſteſſa. Dipende da me (ſoggiunſe ella) il ſaper l'eſſer voſtro, ſe no'l sò, ed il reſtarui quì, quando non vogliate? L'vn'è l'altro Madama (diſs'io) perche l'eſſer mio da voi dipende, ne poſſo in tal caſo, ò darui notizia di me, ò riceuere nuouo luogo in me, ſenza di voi. Ma non intendendomi ella ancora, fatto animo ſeguij. Madama. Dell'eſſer mio natiuo, vi ſupplico à non mi chiedere altro per ora, accioche non vi paiano fauole le mie Storie. Ogn' altro eſſer mio è voſtro, e da voi dipende. Per voi viuo (mercè voſtra) al mondo, accoltomi voi con tanta benignità, e guarito; e per voi, mercè dell'amor voſtro, viuo di preſente à me ſteſſo; guarito di vna piaga, la quale, partendomi, mi portaua ſanguinoſa nel cuore, non oſando io manifeſtarla. Queſto inteſo, tutta conſolata mi diſſe. Celio mio. Non sò, s'io poſſa credermi interamente quello mi dite. Pregoui à non ingannarmi. Ch'io ne dubiti naſce, dal non crederſi facilmente quello, ch'intenſamente ſi deſidera. Ma ſe così è, reſtate quì meco. La compagnia de' miei Figliuoli, e la ſcuſa d'aſpettar qualche auuiſo da caſa voſtra, vi ſeruirà d'occaſione al trattenerui. Così riſoluto, poſti gli ordini neceſſari à noſtri amori, ritornammo allegri, le parole fatteſi azioni: con tanto piacer d'ambidue; che non ſi trouò godimento, che ſuperaſſe quello della furtiua noſtra conuerſazione. Le tenebre c'erano luce: Sole, gli occhi; raggi, i guardi; la ſincera affezione, ſerenità: Cielo, il letto: e ſuoi più veri influſſi, i vezzi, ed i baci. Non comprendeuamo felicità, ò ſtato più del noſtro deſiderabile. Ed io, benche d'anni tanto verde, bruciai sì forte, che'n goderla mi trouai
ſem-

ſempre più infiammato ; dou'ella in età perfetta a' compiti godimenti, ſi trouaua ſoprafatta da tante dolcezze, che non potendo ſopportar' il giorno, che ghene toglieua, veniua con diuerſe ſcuſe à rapirmi da' Figliuoli, per auermi à ſe ſola; l'affetto accecatala à termine di non conoſcerſi, e di non curarſi. Ma dapoi che amore ci ebbe ridotti in vn cuor ſolo, leuando frà noi ogni altra diſtinzione, eccetto che (per maggiormente bearci) quella delle perſone, non fù più in poter mio di celarle Coralbo, la ſua naſcita, le ſue ſciagure; cagione, ſe non di aumento, di confermazione dell'affetto in lei. Ma tormentata poi dall' idea della mia priuazione, la ragione perſuadendogliela neceſſaria, ſoſpetaua ſouente, proponēdomi diuerſi partiti; per far dell' altrui mezzo quello, che io ſteſſo doueua. Ma compreſa ogni propoſizione difettoſa, come trouata dalla cecità d'vn affezione eſtrema più toſto, che dalla perfetta regola d'vn prudente giudizio aſſentiua alle ragioni, che le contradiceuano; ma diſſentiua, quando per porle in effetto, ſi toccaua la diſcordante corda del mio partire. Diſegnaua ella darmi genti, ſotto preteſto di ſegreta impreſa; ma il lungo cammino, difficile, e per gli altrui Stati, atterraua nel primo ſorger ſuo vn tal conſiglio. Ma leuate queſte difficoltà, e ſpianata ogni ſtrada; ch' aurebbono eſſe fatto ſenza me? Mi proferiua vn gran danaro, perche ſi aſſoldaſſero di là per mia Madre, ò per altri; ma ne queſto faceua al propoſito non potendo metterſi mano all' impreſa ſenza di me, e perche la ricuperazione dello Stato non conſiſte in forze ſtraniere, ò in iſpeſe di teſoro, ma nella buona volontà de i Sudditi, la quale mancata, tutti gli altri mezzi ſono ſuperflui. Frattanto deſide-

rand' io d'esser Caualiere, volle contentarme-ne; l'età de' Figliuoli atta à simil carico. Ci mandò à Partenope tutti, coll' occasione delle prossime nozze della Principessa Corianna Figliuola vnica del Rè, per riceuerci l'ordine: accompagnato dal seguito di molti Caualieri, fra' quali dal Signor di Canne; pensando egli con questo seruigio mostrar la continuazione del suo affetto verso di lei, con opinione di meritarne; ouero per mostrare la costanza de' suoi affetti, da non cadere per qualsiuoglia soffio di poca speranza. Arriuati à Partenope, fummo tutti armati Caualieri, fauorendoci la Corte, benche mal sodisfatta della Duchessa, per non esserci venuta, conosciuta per la più bella Dama di tutto'l Regno. Ma la cagione fù, che douend'io smarrirmi da' compagni, sotto pretesto di qualche impresa, si finse ammalata, per aspettarmi in casa, oue io douea furtiuamente ritirarmi, per goderci fuor dell'arbitrio di tanti occhi, specialmente de' Figliuoli; i quali più de gli altri le apportauano fastidio. S'aspettaua il Principe di Sicilia per isposare la Principessa, quando vna notte ella se'n fuggì dal Castello, ch'è sù'l mare, doue fingendosi inferma si era ritirata; e doue vi si scopersero amazzati il Duca di Lucania, ed il Contestabile, primi Signori del Regno, con due seruidori dell' vltimo; senza poter sapersi l'origine del caso. Non vi fù Caualiere, che non si mettesse à cercarla: tra questi i due Fratelli miei compagni, i quali mi presi occasione di non seguire da vn colpo di lancia, che cō leuarmi l'elmo, m'auea il giorno innanzi intronata la testa; parēdomi attissima al mio proponimento. Il Signor di Canne, che con occhi d'innamorato, più che di losco, auea osseruato qualche cosa trà mè, e Crisanta, vedutomi

restare,

restare, restò. E spiatomi partito, mi segui da lungi fin tanto che auuedutosi, che'l mio cammino era ne' Sãniti, m'assalì d'improuiso, chiamandomi indegno, e traditore. Io nuouo à questi titoli, gli risposi con la spada in mano. La tenzone durò vn gran pezzo, armati entrambi, e disposti d'vcciderci. Il valor suo, e la gioventù mia il rendeuano certo della mia morte; ma la viuacità gliene leuò la speranza. Perche ridottici, pe' Caualli stanchi, à piedi, lo straccai in guisa, che'l ridussi dall'incalzarmi al difendersi. La battaglia frattanto non mi leuò dal pensar' alla cagione di quest' affronto. E vedutolo bisognoso di riposo, il pregai, che m'ascoltasse. Contentandosene, il richiesi, perche m'auesse così improuisamente assalito, chiamandomi traditore. Mi rispose; perche io aueua macchiato l'obbligo dell'ospitalità co'l godermi vna Principessa, la quale io non era degno di nominare, mentre altri più di me degno, n'era ingiuriosamente escluso. Ne sò in quel punto, quale in me fusse maggiore, lo sdegno d'auer riuale, ò il timore, che i miei segreti restassero manifesti. Non istimai far male mentire, per mentirlo; e difendere con la mẽtita l'onor della Duchessa, e'l mio. Ma le parole furono poche, assicurate più dalla spada, che dalla conscienza. E perche il caldo era grande esposti al Sole, morti di fatica, sete, e sudore, ci accordammo spogliarci l'armi, e così finire. Ci tagliammo le correggie, gittammo gli scudi; le daghe succedute in quell' vffizio. I volti scoperti c'irritarono maggiormente, lui la mia giouentù; me la sua bruttezza. Le disugualità rincorando l'vno, per atterrar vn riuale, con la sola morte irretrattabile; l'altro perche à saluar l'onore di Crisanta, non v'era altro mezzo, che di farlo morire. Sosteneuano le spade

 à gran

à gran pena, Il ferir di taglio n'era interdett
dalla stanchezza;gli occhi fissi al pugno nimico
per ritrarne il tempo ,affine di preuenirlo , ò di
renderlo vano. C'erauamo feriti leggiermente,
più per colpa de'mal chiusi fornimenti , che per
auuanzarci di scherma ?le punte sducciolate per
l'elsa nelle mani , e nelle braccia,senza sentirce.
ne disconciati . Io mi credo certo, che n'au-
rei auuto più presta vittoria , se con essermi
auuisato de'miei vantaggi , gli auesse segui.
ti; perche parutomi (non sò come)male , colpi
di taglio ? l'auuersario ferendo di sola punta
seguiua il giuoco , come se ci fusse stata legge di
così fare. Ma auend'io i polsi fermi , ò meno
stracchi dell'inimico , vscij dalle stoccate ne'fen
denti, e ne'rouersci , con la maggior forza , che
potetti . Onde la schiena della spada contraria,
sostenuta da forze debili; portata al di fuori del
le mie offese , e della sua guardia, mi diè tempo
di ferirlo , prima in faccia per mezzo'l naso,
ed in testa poi : onde caduragli di mano , ca-
dette appresso egli stesso (secondo me) morto;
restando io libero di riuale,e Crisanta d'infa.
mia. Non potetti riarmarmi ; le coreggie(come
dissi) quasi tutte tagliate :e benche mi venisse
spirito d'assicurarmi di Cripasso con nuoue , e
più certe ferite , non me'l permise il cuore;
parutomi fatto tale indegno di Caualiere . Non
mi partij però sì tosto , per vedere se riueniua,
ma la ferita della testa , ch'era la pericolo-
sa , cagionatogli vno strano scontorcimento
di membra , con la lingua fra'denti , egli or-
dinariamente brutto , ed in quel caso spauen-
teuole ; assalito da'terribili temori , m'affidò
della sua morte : sì che per affidarmi di vista co-
sì schifa, ed orribile , me ne andai senza più
rattenermi;lasciandolo cō le mie armi in mezzo
al

il campo disteso. La Duchessa (per aspettarmi in luogo da riceuermi di notte, senza che le guardie m'impacciassero) s'era ritirata in campagna, datomi al mio partire la chiaue d'vna Torre, accioche potessi entrar da lei senza essere sentito. Giunsi innaspettato. La trouai desta in letto con la Donzella nostra segretaria, che da vn letticiuolo basso, posto sù tapetti, la tenea in discorso. La lampana fece veder subito, ch'io era le prime eccessiue allegrezze amortite dal vedermi la mano diritta allenzata, e'l braccio al collo. S'imaginò vn male assai minore dall' auermi ella stessa altra volta trouato in termini peggiori; ma inteso il caso, fù per restarne morta se io non l'assicuraua d'auerlo vcciso. L'accidente di Corianna accaduto nell' istesso tempo le aggrauò il sentimento; la partita de i Figliuoli molto più, sì che il contento restò corrotto dalla mortificazione, che le apportarono i sospetti, e i timori Le cadde nell'animo, che i falli doueschi sariano stati rigorosamente esaminati pe'l fallo della Principessa; nè ingannossi. Non potei solleuarla mai dalle lagrime, dal duolo. Nõ si dormì punto; le vigilie amorose cãgiate in cõsulte, in discorsi, in presagi de' mali. Ma ricercando la Natura in mè qualche riposo, mi cõuenne dormir vegliato, interrotto souente da'suoi lamẽti. Io inabile à patirli, me ne sdegnaua; eleggendomi morir più tosto, che vederla in quella maniera lãguire. Onde le dissi: Madama. Vi supplico à nõ voler preuenire col male certo l'incerto. Cripasso morto, ch'auete da temere? Ci gouerneremo in guisa, che l'aria non fiuterà i nostri segreti. Quello ch' egli n'hà scoperto, è stato per imaginazione. La gelosia gli hà fatto creder vero il vero; ma benche tale non l'hà potuto vedere, nè in conseguenza assicu-

tarſene ; ch' altrimeute non aurebbe aſpettato tauto per iſcoprici. Al che ella ; Coralbo. Siete giouane ; Stimate Cripaſſo morto, ed io lo temo viuo. Gli accidenti, che vedeſte in lui, furono conuulſioni, e febre. Si ſarà riauuto. Non hà che la ſola ferita del capo, che gli poſſa eſſer mortale. Mi dite che non cadere ſubito, ma di là vn tratto combattendo : onde mi credo, ch' ella fù graue, ma ſenza altro danno ; il che ſe è ſono disfatta. Le voſtre ragioni del non eſſer noi ſcoperti, che per imaginazione, non ſono buone. La ſola imaginazione in queſto caſo è baſtante à farmi perdere con l'onore la vita. I coſtumi di Cripaſſo mi moſtrarono non auer potuto eſſere tanto indiſcreto, ch' auuendoſi di me, mi noiaſſe à termine di riceuerne egli infamia, non gli auend' io fatto altra ingiuria, che negargli il mio amore, al quale non auea coſa, che mi ci obligaſſe. Ma ora, che per l'isteſſa cagione, egli è ſtato da voi così mal trattato, procurerà vendicarſi di voi, e di me ad vn medeſimo tratto. Stette ſempre ſalda la Duchesſa in queſta opinione, e ſenza che glie le poteſſi ſuellere dall' animo ; cominciando à moſtrarſi vera, quando s'inteſe, che Cripaſſo era ſtato trouato malamente ferito. Che i Cirugici l'aueano aſſicurato della vita. Ma che la ferita della faccia l'aurebbe reſo contrafatto in modo, che non ſi ſaria conoſciuto, che per le ſue più vecchie, e più brutte cicatrici. Come auuenuto fuſſe il caſo, no'l ſapeua, ch' egli ſolo, tacendone la cagione, e l'autore. Cominciò nella diſperazione à ſperar vn poco Criſanta ; eſaminata la paſſata virtù di Cripaſſo, la quale pareale perſeuerar coſtante nel ſilenzio del caſo. Ma ſe ne ingannò, perche corrotta dalla ingiuria, ed annullata dall'appetito della vendetta, auea già

ſtabilito

abilito di farci il male, che ci fece. Risoluem-
mo (guarito, ch'io fui) il mio ritorno à Parte-
nope, per trouarci i Figliuoli: è ricondotti, gir-
sene à veder le cose mie, per douer mandarle
(ricuperato il Regno) Ambasciadori per ispo-
sarla. Trouai i due Fratelli in Partenope confu-
si, me partito, Cripasso ferito, la Principessa
non trouata, il Rè desolato, e la Corte disfatta.
Non volcano tornar' à casa desiderosi d'andar'
errando. Ne scrissi alla Duchessa, e le piacque;
affine che tornando, non passassero à veder Cri-
passo, come doueuano necessariamente fare es-
sendo il diritto cammino: punto, al quale io
non auea pensato. Consummamo alcuni mesi in
questo viaggio, ne' quali ebbi occasione d'ob-
bligarli più volte; e saremmo stati più lungo
tempo, se la Duchessa credutasi assicurata, non
ci auesse richiamati. L'amor trà noi più ardente,
ci ripellò a' passati piaceri, quando Cripasso au-
uisò i due fratelli d'auer miglior guardia all'o-
nor loro. Il che seccamente scritto, fece lor ve-
nir tanto maggior desiderio di saperne la ca-
gione. Egli non volendo, ch'essi andassero à
trouarlo, nè egli andar da loro; nominarono vn
luogo per abboccarsi. Narrò, come già molto
tempo prima s'era auueduto a' fauori, che la
Duchessa mi faceua, che m'aueua inclinazione;
giudicata da lui per effetto cortese fin'a tanto,
ch' entrando vn giorno per vederla, trouò la
porta della retrocamera serrata, nella quale
sentendo vn piccol' mouimento; la vide pe'l
serraine strettamente abbracciata meco. Che
non ne auea voluto dir nulla, il fatto non gli
toccando, che nel solo termine dell'amicizia:
la quale anche l'auea reso i più mutolo dal cre-
dersi, non esserui rimedio senza violenza, e dallo
sperarsi, che la mia partita aurebbe terminato

il male. Ma che veduto in Partenope, ch'io gl aueßi lasciati imbarcar soli per tornarmene: casa, s'era risoluto seguirmi, affine pretenden d'io quel cammino) d'ipedirmi, assicurato (no'l facendo) che l'infamia, fin' allora segreta, saria stata fatto dalla nostra poca circospezione à tutto'l mondo palese. Ma che la Fortuna l'auea disfauorito, mal trattato da me, e lasciato come morto in mezzo il Campo. Che gli era paruto debito auuisarli ora, che huomini, e Caualieri aueano d'auer mira all' onor loro. Che ci prouedessero, sicuro, che con poca fatica auriano trouato (come si suol dire) la Lepre col carro. I giouani percossi da sì ria nouella, facili di loro natura ad ogni crudel risoluzioni, vi si risoluerono più facilmente spinti da lui; deliberando d'vcciderci ambidue sù'l fatto. Ma Cripasso ne li dissuase; mostrando loro, che si douea fare, ma non in vn' istesso tempo. Che bisognaua ammazzar me con la Donzella mediatrice, sotto pretesto d'auerci trouati insieme, che così auriano saluato l'onor loro, e della Madre: alla quale poi, senza mostrar sospetto aurebbono potuto dar la morte, ò con veleno, ò laccio, conforme al l' occasione. Così concluso, seppero così ben dissimulare, che noi (scordatici l'ingiuria di Cripasso) ci lasciamo cogliere, mentre manco ci pensauamo. Era passata mezza notte, quando la Donzella entrò furiosamente à risuegliarci, intesomi io dallo strepito, che si facea alla porta quello, che m'auea da dire. Baciai la Duchessa pe l'vltima volta; mi vestij, come potei, e presi l'armi la porta, che di dẽtro non s'apriua al picchio, fù sforzata al di fuori con gran frachasso. La Duchessa temendo il mio incontro co' Figliuol, mi pregò fuggire. Io non volea, per non lasciarla ammazzare senza

za vendetta; mà assicuratomi, che l'auriano portato rispetto, mi lasciai persuadere. La risoluzione d'vbbidirla, e la rottura della porta fù vn' istesso tempo. Videro i primi passi della mia fuga: onde lasciato il resto mi seguirono; ma l'ignoranza ruppe loro il disegno. Aueuano creduto, ch'io entrassi per la porta ordinaria, per la quale essi eran entrati; onde spiando la mia venuta più notti, l'aueuano fallita, non senza sospetto; che Cripasso, per vendicarsi di me, si fusse imaginato questa calumnia; e ne furono in qualche disputa. Ma egli fatta spiare la mia camera, ed intesomi vscito, credette. ch' altra strada io non potessi auermi, che la dritta delle camere, la quale nõ feci mai; onde pensossi coglierrmi ingabbiato, e che non auendo che vn luogo per entrare, nõ auessi, che l'istesso per sortire. Terminaua l'apartamẽto della Duchessa ad vn'arco soura vn viotolo fuor di mano, per cui non passaua mai niuno. Aueua anticamente seruito di passaggio ad vn' altra casa, già membro del Palagio, che si bruciò: l'arco restando inutile, e la porta chiusa dalle tapezzarie coperta in maniere, che non c'era, chi la sapesse, lei eccettuata, e qualcheduno de' suoi più vecchi seruidori. Passato l'arco, si scendeua per vna antica scala à mano, alla quale mancauano, doue vno, e doue due scaglioni. La stanza era molto bassa, piena di pruni, e d'immondizie, e con due altre vicine: l'vltima assicurata da vna buona chiaue. Di quà io me n'andaua, e veniua, con segretezza, e senza pericolo alcuno. Quei che mi seguiuano, erano quattro; Cripasso, i due Fratelli, ed vn seruidore, Cripasso auanzatogli altri, mi correua dietro cõ la spada in mano. Mi sarei voltato à ferirlo; ma dubitando d'essere sopra-

giunto da' Fratelli (à' quali non aurei voluto nuocere) me n'andai oltre la Fortuna fauorendomi meglio ; che non aurei saputo chiederle; perche lentamente seguito, sù'l chiedersi d'incantonarmi nell' vltima camera, nella quale non vedeuano, che vi fusse vscita, potei prender' il cammino della scala senz' alcun pericolo : perche co'l tirarmi solamente dietro la porta dell' arco, tolsi loro (benche solamente socchiusa) il tempo di vietarmene la discesa. Cripasso stupito di vedermi in quel fondo ; nuouo del luogo, e molto più della scala, il torcio, che al seruidore portaua, non illuminando tutte quelle tenebre ; ed egli debile d'occhi vedendo pochissimo, precipitò con la fretta, che si diede, dal primo all' vltimo scaglione : non perdendo io il tempo, nè fallando d'vcciderlo, come l'altra volta. Gli passai la gola ed il petto con doppio colpo; contentandomi al secondo d'auergli posto la spada sin' all' elsa, compagni immobili là sù per tema del precipizio. Questo fatto me n' vscij, serrando la porta à chiaue, accioche non mi potessero seguire, e ritiratomi alle mura della Città, n' vscì con poca fatica, comminando tutto il resto della notte da quella parte, doue il territorio era più ristretto, stimandomi in ogni altro sicuro. Ebbi buona sorte di rincontrare vn Caualiere conosciuto in Partenope, il quale per occasione d'alcune terre era gran nimico di Cripasso ; che vedutomi à piedi gliene dissi la cagione : non mascherando il fatto, ecccetto che in vece della Duchessa diedi à credere, che me n'andaua à goder la Donzella, e che mi fossi saluato con la morte di Cripasso. Il Caualier abbracciatomi, mi si chiamò obbligato, inuitandomi alle sue Castella, oue non aurei auuto che temere. Accettai l'in-
uito;

uito; ma volli per sua, e mia sicutà non esserci conosciuto, mandato egli subito vn' accorto Caualiere, à vedere se Cripasso era effettiuamente morto, e come vcciso. Tornato di là alcuni giorni riferì: Ch'allogiato da vn Caualiere cõfidente de' Fratelli suo amicissimo, auea inteso sotto sigillo di segretezza il fatto vero. Cripasso era morto. Che i Fratelli condotta la Donzella della Duchessa à quella scala l'aueuano precipitata, ed vccisa sopra Cripasso, con tante ferite, che il corpo n'era stato veduto tutto sforacchiato. Che la Duchessa, nè con autorità, nè co' preghi auea potuto ottenerle la vita anzi che il giorno dietro ella medesima fù da gli stessi crudelmente strangolata, e la cassa pe'l corpo trouauassi piccola, vn di loro montatole sù le gambe, che ne sortiuano gliele auea spezzate, perche ci capissero. Il tutto perch'era stata trouata meco, auertiti da Cripasso, con tutt' i particolari da me narrati, e che se bene non aueuano publicato il caso, com' era (fintomi sorpreso con la Donzella; e che la Duchessa impaurita di vedersela ammazzar' innanzi, ne fusse morta di spauento) tuttauia aueuano imprudentemente comunicata la verità à più loro amici: onde il popolo la sapea confirmandola, la cassa inchiodata, ed impeciata, senza che la vedesse alcuno. Che il cadauero di Cripasso imbalsamato, era stato mandato alle sue Terre con grande onore sopra vna Carretta di veluto nero, tirata da otto Caualli coperti dell' istesso sin' à terra, accompagnata da ducento Caualieri; essi, i Caualli, le testiere, e penacchiere nere, con tamburri scordati, trombe sordine, stendardi à ritroso, e lagrimanti musiche. Volea seguire la sua narrazione Coralbo; Ma interrotto da improuisi singulti, fù forzato reiterare

iterare con alcune grosse lagrime i suoi più volte in questa guisa replicati funerali all'amata Crisanta: no'l disuiando Polimero del credersi cosa lontana dalla pietà il non dar luogo a' giusti dolori.

Ingorgata poi l'acqua dal secco della ragione, si stagnò sola, e gli arrossito d'essersi piegato da affetti (secondo l'opinione d'alcuni) contrari ad animo virile: onde fatto vna breue pausa segui. De' ducento Caualieri, che accompagnauano il corpo di Ctipasso (com' hò detto) cinquanta di loro si erano votati cercarmi lo spazio d'vn' anno, e (fattomi prigione) sacrificarmi alla tomba del defonto. Ma non trouato nell'anno (auuegna, che liberi dall' inchiesta) restauano tenuti (incontrandomi) all' istesso obligo. Intese ch' io ebbi nouelle così infelici, volli partire; ogni argomento dissolubile, per più ritenermi. Chiesi armi. Rifiutai quelle, ch' esso volea, ch' io prendessi troppo sontuose: queste mi contentarono. Feci dipinger sù lo scudo l'impresa del Cigno imaginata nell' afflizione interna; ch' io ebbi ancor fanciullo circa le vecchie disgrazie della pouera mia casa; parendomi questa nuoua auuicinarsi assai al mio concetto. Incontrai de' cinquanta Caualieri otto fin all' imbarco. Espostomi il giuramento fatto da loro, ebbi fortuna d'assoluerli à chi togliendo, e à chi donando la vita. Giunto à Taranto, m'incontrai nel nono senza conoscerlo, egli non conosciuto me.

C' imbarcammo in vna medesima Naue doue narratami la sua inchiesta, fui per combatterlo allor' allora; ma essendo carica di molti passaggieri, mi ritenni, finche giunto in Feacia, me gli diedi à conoscere. Posto piè à terra, fauorì Marte la mia ragione con la morte del

per-

persecutore. Passato in Creta di là venni in Egitto, doue mi trouaste, e con la vostra virtù saluaste da miei secondi masnadieri. Mio pensiero, è passarmene in Arabia, doue, ò ricuperarò il Regno, ò vi perderò la vita. Se nè questo nè quello; vedrò co' propri occhi le ragioni di non più sperarci, per quindi tornarmene all' Isola mia nudrice; e là morire.

Gustò Polimero il filo de' narrati easi, e la persona, che li narrò, onde abbracciatala, le disse. Signor Principe Coralbo. Auete da perdonarmi se mancai all' onor, che vi deuo. E benche il non auerui conosciuto mi possa seruire di scusa, non vuò valermene; meritando accusa il non auer raffigurato in voi le marche, che Principe la Natura vi stampò indeleboli.

Procuerò risarcirne il male cø'l seruirui. E l'essere ambidue d'armi, e di lingua stranieri ci assecurerà da i pericoli: sì che conosciuto da chi vorrete farete incognito à tutti gli altri. Non seppe Coralbo, non accettar l'offerta corrisposto alla cortesia con parole d'obligo. Onde auuiatosi verso Arsinoe, non s'auuidero d'auer perduto il cammino, che sull' imbrunire. Hà il Clima d'Egitto vn Cielo tanto sereno, che la notte, benche priua del maggior suo luminare, v'è chiara; penetrando per l'aria libera, de i vapori, ad illustrar la terra, Il dorato lume delle stelle. E l'istessa godendo vn' aperto orizonte, dal non auer monti all' intorno, si gloria non auer' altre ombre, che le accidentali sole. Camminando dunque nella luce frà le tenebre, passanoro oltre i Caualieri sin quasi à mezza notte, senz' incontrar' abitazione, ò persona, à chi

chieder-

chiederne. E creduto d'auer errata la ſtrada come in effetto aueuano, ſe ne ſtauano traua gliati; co' Caualli laſſi; e pieni di ſete; quand da vn lato videro ſcintillare vn lume ſenza ſape s' era tale; gli alberi frapoſti non laſciando lo co giudicarne il vero. Volle chiarirſene Coralbo; e compreſo non eſſere ſtella diſſe à Polimero, che di ſicuro aueuano caſe all' incontro. Onde caualcando verſo il lume, ſe'l videro in vn' inſtante ſparite, Ma tenendo quel diritto, capitarono in pochi paſſi in vn gran quadro di Palme ordinatamente tale, con vn riuo all' incontro. che mormoteggiante correua per vn letto fattogli à mano. D'indi ſcoprirono quaſi ſubito vna caſa con lumi, doue picchiato fù corteſemente riſpoſto, ma non aperto, volendo il portinaio auerne comandamento dalla Padrona; ma non ne fù biſogno, perche affatiataſi ella, chieſe chi erano. Polimero le riſpoſe, che due Caualieri di rimoto paeſe, i quali ſmarrita la ſtrada, la ſupplicauano d'oſpizio, ò di farne inſegnar loro qualchedun' altro vicino. Il che pronunciò ſi male, volendo parlare in quella lingua, che la Dama non riſpondendo, gli fè credere, che non i'aueſſe inteſo: onde tornato à replicar l'iſteſſo, ella gli diſſe auerlo inteſo; ma'l pregaua à dirle, che paeſe era il loro. E riſpoſtole, Polimero. Auſonia. Come Auſonia? (replicò ella) la voſtra pronuncia non è di quel paeſe. Si è (Signora) riſpoſe Coralbo in pura lingua Etruſca. Siamo d'Auſonia, e ce n'andiamo pe'l mondo erranti, cercando guerre, ed auuenture. La Dama allora conoſciuto l'accento, comandò che s'apriſſe, ſcaualcati in vn bel cortile, incontrati da due torce, e all' alto nella Sala dalla Dama accompagnata da vna beliſſima Donzella; che l'era Figliuola da non negarſi

arsi per la rassomiglianza ambedue nel gesto,e
altro d'vna maestà incomparabile. Riceuerono
due Caualieri, non come abitatrici de i campi,
ma come gran Dame di Corte, facendoli rin-
frescar subito con acque limpidissime alterate
con vn fragrante dilicato mescuglio de' limoni,
e di zucchero, commandando apparecchiarsi la
cena. I Caualieri sodisfatti dell' accoglienze, e
de gli aspetti, la pregarono à non incomodar la
famiglia per loro: l'ora tanto tarda, che stupi-
uano di non auerla trouata dormendo. Che ba-
staua loro pane, e qualche frutto con quella di-
licatissima acqua. Ma la Dama ridendo, disse
non auer cenato. E vedutoli marauigliarsi, sog-
giunse. Il mio solito è nudrirmi all' ore battute
dallo stomaco più: che dall' oriuolo. Cenerò
hora ne mangierò, se non quando me'l ricorderà
l'appetito. Così sempre hò fatto, e me ne son
trouata bene. Il che approuando i Caualieri col-
l' esempio di vna Reina, e d'vn Principe ne' loro
paesi, li richiese doue voleuano andare per di là,
poiche non poteuano passare oltre, che passan-
do il mare? Alche volendo rispondere Polimero,
ed incontrando nell' espressione durezze estre-
me, la Dama con soaue maniera gli disse. Non
vorrei (Signor Caualiere) esserui noiosa in far-
ui parlar più, che non potete: piacciaui che
questo Caualiere vostro compagno vene leui l'
impaccio, parlando nella sua lingua; della
quale auendo io qualche cognizione per curio-
sità, ch' altre volte ebbi di leggerla, intenderò
tutto, ma molto meglio il suo accento, ch'l
vostro. Il che diss' ella; perche venuto le sos-
pettò, ch' egli fusse Coralbo, volea chiarirse ne.
Polimero allegro d'vscirne d'vn tal fastidio, l'vb
bidì volontieri, assicuratala, che il compagno
parlaua quella lingua eccellentemente. Lo rin-

graziò

graziò della loda Coralbo, ed inclinandosi all
Dama le disse, riceuer'à gran fauore i suoi con
andamenti. Che circa al lor viaggio, pensauan
tragittar'il mare per vedere l'Arabia Felice, e
sua Corte, la quale sotto l'vltimo Rè morto au
uano inteso essere stata grandissima. La Dam
auidamente guatatolo, e di là posto l'occhio s
la Figliuola, non rispondeua. Così fè più volt
à talche Polimero seguendone l'esempio, s' au
de, che n' auea raggione, mirando ella le gra
somiglianze tra'l Caualierie, e la Donzell
la quale ben'esaminata pareuagli con Coralb
somigliarsi à lei. Ma ella vedutogli il finistr
braccio al collo, gli dimandò, che male ci aue
Egli nõ guarito ancora dell'vltime ferite rice
ute da gli Arabi, le rispose, vna piccola piaga D
che smarritasi gli disse volerlo medicar subit
auendo ella il miglior balsamo per ferite, ch
stillasse l'Arabia in alcun tẽpo. Ma affermatol
non auer tanta presunzione da riputarsi degn
d'vn tanto fauore, e ch'al suo coricarsi si sarebb
medicato solo. Ella non volle. E preso vn vas
d'oro, che la Figlia le portò, ne trasse due ò tr
grani di peso, i quali diedero vn'odore così gra-
to, che gli spiriti se ne confortauano tutti. Con
uenne à Coralbo lasciarsi medicare, auendo l
Dama drizati gl'occhi à quella mano, sino a
prenderla, per vedere s'auea vna piccola mezz
Luna, che nella radice presso della Rascetta, gl
auea vna volta fatta vn coltello. E conosciutala
ne restò (benche no'l mostrasse) la più content
del mondo. Portata la viuanda, si cenò lau-
tamente, con ibandigioni, e seruigio, che pas-
sauano la qualità d'vna Dama priuata, chiedẽdo
ella sempre qualche cosa d'Ausonia, e d'Etruria;
ma quando nominò Nepa, e l'isola Capraia, fù
per impazzirne Coralbo. Di che accortosi
ella

gli crebbe il piacere. Leuata la touaglia, e i
ſeruidori partiti diſſe loro: Signori. Hà la Fortu-
na auuto già cura di voi in inuiarui quì prima,
e farui paſſar'in Arabia; perche conoſciuti
d paeſe, donde venite, aureſte paſſato pericolo
c prenderui voi Caualiere eſſendo Coralbo, ò
v altro lui. Se ſiete come ne ſono certa,
r n vi potete confidar à perſona, che più l'ami
me; nè che meglio ſia per conſigliarlo ne'ſuoi
fari. Però non temiate di ſcoprirmiui, perche
i ogni modo sò, che ſiete deſſo. E veduto che
ſi iguardauano inſieme, come ſe ſi chiedeſſero
onſiglio, ſoggiunſe. Non v'occorre riguarda-
i, ne meno temere la presenza di queſta mia
igliuola. Ella hà più deſiderio di veder Coral-
o felice, che perſona del mondo. A tai paro-
pianſe la Donzella; la Madre dopo vn lun-
o contenerſi, accompagnandola con ſue lacri-
e. Non ſapeua Coralbo che dirſi. Pensò, che
onoſciuto da vna donna. più facilmente ſaria
ato riconoſciuto da altri qualche marca in lui
tta paleſe da non conoſciute ſpie. La ſua gita
erciò non potere eſſere ſenza pericolo; tornar-
li conto confidarſi alla Dama, la quale alle
arole, e al pianto, non poteua non amarlo, nè
ſſere, che della fazione della Reina ſua Madre,
h'alla peggio ſi troua in paeſe fuor di perico-
o, e lontano dalla poſſanza del nimico. Poli-
nero n'era tutto confuſo; ma cadendo nelle ſteſ-
e ragioni, gli accenaua à manifeſtarſi. La Da-
na intanto raſciugatiſi gli occhi, gli preſe ardi-
amente la mano ſiniſtra; e di nuouo guardan-
dola, gli diſſe ridendo. Voi ſiete indubitatamen-
e Coralbo. Egli vinto le riſpoſe. Io non sò (Si-
gnora) che coſa vi muoua à dire, ch'io ſia lui. Che
ſegni ſcorgete voi per conoſcermi tale? Che
ſegni (diſs'ella) l'età di diciaſett'anni, com'hà

Coral-

Coralbo ; la faccia corrifpondente à quella d
lui, quando non n'ebbe che diece ; e quefto t
glio, che fi fece Coralbo fendo à tauola, fua M
dre prefente, quando fett' anni fono andò à v
derlo à Nepa. Hò altri fegni, ma non ve li dir
fe non mi confeffiate effere voi quello. Coralb
riguardatafi la mano, e venutogli à memori
quel taglio, e come fua Madre fteffa gliel med
cò, e legò ne reftò maggiormente attonito; o
de le diffe. Signora. Voi mi dite tanto, ch'i
non faprei dirui di non effer Coralbo, e fe no
'fuffi, diuetei per feruirui. A quefte parole l
uatafi da tauola con la Donzella, e poftogli l
braccia al collo, gli diffe. Poiche voi fiete
mio figliuol Coralbo, eccoui, le ditedate voft
Madre, e Sorella: non totalmente infelici, po
che vna volta vi veggono, Coralbo, ch'al leua
loto s'eta leuato, intefe quefte parole, le fi gitt
in ginocchioni; ma effa non l'aurebbe liberat
dalle fue braccie così tofto, fe la ragione non l
comandaua di comunicarlo alla Figliuola à lu
Sorella: gli affetti feguendone tali, ch'l mede
fimo Polimero non feppe ritenere le tenerezz
fue, sì che non ne lagrimaffe. Intefo ella po
chi egli era, e perche venuto non si faziaua mo
ftrargli con viui affetti la gratitudine d'vn' ani
mo reale obbligato. Ma vifto, che la notte fe
n'andaua gli diffe. Non conuiene (nobiliffimo
Principe) che le mie allegrezze vi tornino in-
commodo. Il tempo ricerca ripofo, e le ferite
di Coralbo quiete. Dimani parleremo con più
agio. E condotolo nell'appartamento vicino,
lo configuò ad alcuni Gentilhuomini, che lo
coricarono; mentre Coralbo non fapendo par-
tirfi da lei, procuraua intendere, come fuffe ve-
nuta in quel luogo, e perche. Ma ella rimeffo-
lo al giorno feguente, il fece andar' à letto, do-
ue

dormito pochiſſimo in tante alterazioni d'-
fetti, ſi leuò più mattino, che le fattiche paſ-
te non gli auriano promeſſo in altro tempo Il
orno venuto non ci fù meſtieri di concerto,
r riuederſi, tratti tutti da loro deſiderij. La
eina trouato Polimero, che ſi finiua di veſtire,
conduſſe à pigliar' aria in vn giardino; doue
ſiſaſi frà loro, ſotto vn pergolato di gelſomi-
i; la Figliuola vicina al Fratello gli diſſe. Sò
he malamente potrei differir' il racconto delle
oſe voſtre (Coralbo) auuegna che'l farei vo-
ontieri, non potendo eſſerui, che noioſo: ma
oiche a' Cieli così piace, deue altresì à noi
iacere. Sò che venuto ſperauate far ſaggio del
alor voſtro; ma tal ſaggio dourà eſſere
er forza dell' animo, e dell' altre virtù, ch'
ll' animo corriſpondono. La forza, e'l valor
el corpo non più à tempo per giouarui. Hò
oluto dirui queſto affine di preuenir quelle
paſſioni, le quali la Natura; e la raggione poſ-
ſono ſomminiſtrarui. Quand' io venni à Nepa,
aſciai in Cardamina (reſtatami ſola) Dariacan
ſeruidore, già caro à voſtro Padre, il quale dato
ſecreto conto al Rè Bramac mio Genero della
mia partita, capitolò la reſa della piazza à con-
dizione; che'l teſoro, che vi ſi trouaua fuſſe
ſuo. Moſtrò Bramac contentarſi pe'l teſoro, ma
non pe'l reſto; preteſoſi con Cardamina la vo-
ſtra perſona, sù'l crederſi, ch' al mio ritorno vi
rimaneſſi. Non volle, che'l tradimento s'affet-
tuaſſe allora, per effettuar l'vno, e l'altro inſie-
me. Finto dunque d'auer creduta la mia gita
all' Oracolo, comandò a' Gouernatori, vicini,
ch' aueſſero occhio alle coſe mie, accioche non
fuſſero moleſtate da alcuno: moſtrandoſi con
queſt' vfficio, non ſolamante alieno da qual ſi
voglia intenzione; ma d'auer cura ch' altri non
mi

mi faceſſero torto: Onde tornata ebbi di che ringratiarlo: mandatomi egli Ambaſciadori, i quali ſotto preteſto di congratularſi del mio ritorno, ſcopriſſero s'erauate venuto. Ma inteſi poi da Dariacan tutt' i miei ſegreti, gli comandò à conſigliarmi il voſtro ritorno; come chieſto dalla maggior parte de' Baroni mal ſodiſfatti del preſente gouerno. Io credutogli; preſo per eſempio di ſomma fede l'auermi conſeruato Cardamina (della quale dubitai ſempre) mi riſolſi mandarui Cogamar Fratello di Stelenite voſtro Scudiere: quegli, che frà vn gran numero Sotiro eleſſe a' voſtri ſeruigi. Il che ſucceſſe nell' isteſſo tempo; che Sotiro m'inuiaua Stelenite, non auendo egli riceuuto auuiſo alcuno da me, da che mi partij d'Eturia. Volle la ſorte, che i due Fratelli s'incontraſſero per iſtrada, confidatiſi le loro commiſſioni. E Cogamar conſapeuole del diſegno del Rè, della intelligenza con lui di Dariacan: ed in conſequenza corrotto, ne l'auuertì; non per farlo ſtrumento di rimedio, ma per renderlo mezzo di contentar' il Tirano, moſtrandogli le noſtre ſperanze perdute, Bramac impoſſeſſato, ed eſſi à termine, per ſeruigio così rileuante di peruenire à grandi onori, ogettandogli la pouertà, i diſagi di così lungo eſilio, la vita ſolitaria d'vn' Iſola in paeſe tanto rimoto; ſenza poterſi dalla noſtra eſcluſione, e pouertà attendere, che pouertà, eſcluſione, e pericoli, e fine rouinoſo, ed infelice. Lo ſcelerato Stenilete, che fin' allora era ſtato buono, per la ſola ſperanza, e che voi tornato in iſtato, foſte per dargliene gran premi, vedutone l'effetto impoſſibile, ſi mutò incontanente, ed in peggior maniera, perche diſcorrendo ſopra le altrui infedeltadi coll' argomento della propria, ſi pensò prudenza preuenire

tenire gl'incerti guiderdoni de'Principi, di Bramac in particolare (dal non esserui relazione di virtù, specialmente di gratitudine trà'l Tiranno, e l'traditore) co'l certo, ch'egli potea prêdersi da se medesimo: Onde persuaso dal Fratello nel primo campo della maluagità, egli persuase lui nel secondo, se non più scelerato, più vile. Gli diede auuiso delle ricchezze riserbate nell'Isola Capraia fidate à sassi, chiuse dalle finte rouine d'vna piccola capanna; e che il leuarle fusse di gran seruigio à Bramac, leuando per esse à voi il principal mezzo di ricuperarui il Regno. Tanto più non auend'io da me (priuata del tesoro di Cardamina) di che trattenere la sola mia persona, non che gli eserciti necessari ad impresa, com'era per essere questa dispendiosa, e lunga Fù conforma all'auarizia di Cogamar il disegno di Stelinete, benche no'l sapesse approuar subito; venutogli in pensiero, che mandato ad vn'effetto, non fusse in petto suo di formarne vn secondo. Ma il giudizio abbacinato dall'interesse, si rese cieco à più sane considerazioni. E dispensatosi dall'espressa commissione auuta, si risoluette al consiglio di Stelinete; il quale presa Naue espressa, tornò di Pafo (doue s'erano incontrati) in Creta, in Feacia, à Partenope, all'Elba, e di là à Capraia con vna buona barca de Pescatori; doue soli (leuate facilmente le rouine; che turauano la porta) ne leuarono il tesoro, inuiluppate le cose, che aueuano eletto per Bramac, nella medesima maniera che vi erano state portate. Mestiere, che Stelinete seppe ben fare, fattolo altre volte. Aueuano pensato iuanzi ch'andassero à Capraia, che Cogamar si trasferisse à Nepa, ed eseguite le commissioni, vi venisse poi, che Stelinete l'aurebbe aspettato; mà le

difficoltà furono molte, fra le quali, che non
auria potuto partire senza insospettir Sotiro:
il quale, posto che credutogli, vi auesse voluto
condurre, non l'aurrebbe fatto senza andarsene
prima à Capraia, oue non trouato il tesoro, si saria
auuisato del tradimento. Conchiusero dunque
non potersi far l'vno, che non si lasciasse
l'altro. Giunti a Zambra, vi trouarono il Rè:
doue Cogamar conosciuto da alcuni, ignorate
le trame del Rè, fù preso, sù'l credersi mandato
da me, per ispiar la Corte. Sopra che facendosi
mille discorsi, comandò Bramac, che gli
fusse condotto innanzi, come per voler' egli
istesso interrogarlo: ma trouato il suo ordine inubbidito,
lo fece col Fratello imbauagliati crudelmente
morire: publicando, che mandati da
Sotiro, fussero venuti, per corrompergli co' tesori
della Corona l'vbbidienza de' sudditi, e la
quiete dello stato.

Comandò nell' istesso tempo à Dariacan,
che mi ritenesse; ma io auuertita da i più fidi
amici, mi saluai; simulando di andarmene ad
Are Isola vicina, per prender' aria; portando
meco poca parte dell' oro, ma poco meno,
che tutte le gioie. Dariacan riceuuto quasi
sù'l mio partire l'ordine d'arrestarmi, mi fece
vanamente seguire, giunta fuor di pericolo
alle mie, e Terre d'Egitto. Bramac intesane
la fuga, non potendo credermi auuisata da
alcuno in cosa tanto segreta; ma credendo,
ò mostrando creder, che Dariacan mi auesse
egli fatto fuggire, andò in persona à Cardamina,
alle mura della quale lo fè impiccare,
dandogli (come auea fatto à gli altri) il premio
della sua scelleratezza. Io affidata dal Rè
d'Egitto, mi ritirai quì, doue in questa vita
priuata viuerei più contenta, se non fusse la

consideratione della persona vostra, la cui mala fortuna mi rende miserabile, ed infelice. Sò che sorpresa da due fuggitiue lagrime, rincalzata con virile costanza la violenza dell' altre, seguì.

Sopra questo stato di cose ci resta ora vedere, che risoluzione si hà da prendere. Se tentar la Fortuna, ò se alla nostra debolezza sia pericoloso l'istesso esperimento. Sò che niuno meglio di voi (Signor Principe Polimero) può consigliarci; ma spero che mi schuserete, se non ve ne pregherò, perche venuto voi quì, per fauorire Coralbo, credo, che stimerete non conuenirui dar' altro auuiso, che l'impresa. Arrossì Polimera, e la Reina toccato il punto vero. Ma ella non aspettate sue risposte, seguì. Io non vuò, che la sola opinione di Coralbo, alla quale m'appiglierò, se le sue ragioni conuinceranno le mie. Egli pensatoci vn poco, contratto alla seuerità il sembiante, le rispose. Io non pretendo conuincerui (Madama) solo vmilmente esplicarmi, poiche me'l comandate. Molte cose sono, le quali deuriano farsi per onestà, e per ragione; e non si fanno per credersi inspedienti. Il che credo auuenire presso di voi nel nostro caso. Io per me nacqui Principe, e sono Caualiere. Mi conuien morire qual nacqui, ed operar da quale io sono. Se i pericoli auessero da legar le mani, nõ si faria mai nulla al mondo: altro che la sicurtà, ed il pericolo sono alcuna volta così assomiglianti, e nelle azioni vmane in maniera confusi, che ci si volgono per le mani indistinti dãdocisi à trattar' in fallo, l'vna, per l'altra Onde se la ragiõ vuole, che teniamo questo, l'istessa comanda à non disperarci di quella. Quanti dalle prigioni (riseruati all' vltimo supplizio) fecero transito à felicitadi, ed à i Regni? E

quanti regnanti dalle proprie guardie, nelle quali aueano fidata la vita furono lacerati, e morti?la felicità perciò non dee innalzare, nè la miseria deprimere il cuor d'vn Principe. Hà da essere sempre vguale, ancorche in fortuna disuguale; nè dee credere poter tanto il destino, che'l valore non possa più superarlo. E quando altro non auuenga, gli sarà in tutte l'età lodeuole, di bella, e valorosa morte morire. La Madre vedutolo non voler dir'altro, mestamente sorridendo gli disse: Coralbo, Voi non mi rispondere à giuoco; in vece di ragioni mi date sentenze. Se sapeste quanto siano al dispiegar molli, e quanto all'esperimento dure, le aureste lasciate pe'libri. L'azione, e la speculazione, il fare, e'l dire sono come la Natura, e la Pittura: L'vna fà le cose, l'altra le rappresenta. E come che prime vere non siano in quel perfetto grado, che la Matematica le ricercherebbe, sono però sempre animate, e necessarie: doue le seconde fantastiche, con tutte le loro misure, non sonò, che morte, e superflue. I Filosofi Pittori dell'vmanità, ne fecero più ritratti, senza poterle aggiugner'altre bellezze, che le apparenti del volto, coperte le membra (alle quali non seppero aggiunger proporzioni) co' vaghi panni, che chiamarono abiti. Ma se la Natura non abbia ella dato le proporzioni vere, che sono le buone inclinazioni, vani sono gli abiti; possono velare i mali, non leuarli. Può vna maschera coprir vn volto, ma leuargli vna cicatrice, od vna macchia non potrà. E l'abito nel corpo, per l'istesse ragioni non leuerà in qualche modo il zoppicare da vna gamba, rotta, benche rattaccata, e riscongiunta. Vorrei Coralbo, che le virtù si considerassero da voi [illegible]nte alla pratica, cō secōdo gli astratti. Queste

virtù

virtù ideali trascendenti non sono proprie, ch'à Dio: e gli huomini, ch'abbandonate le azioni vmane: pretendono abbracciarle à volo, cascano à terra con esse, e vi si fiaccano il collo. Hà il mondo le sue regole generali, e l'vtile non è senza l'onesto presso gli huomini da bene. Giudichiamo il nostro caso con questa regola, e con essa risoluianlo. Non sapea che dirsi Corlbo; parendogli, che le parole di sua Madre, ne fussero state soggette à Romanzo, qualche Critico aurebbe detto, che non si fusse seruato il decoro; come se frà le donne non vi possa essere il sommo di sottigliezza ne gli spiriti, per ben intendere, e'l supremo di dolcezza nelle lingue, per ottimamente esplicarsi. Ella non posto mente all'ammirazione del Figliuolo, attenta a' suoi concetti seguì. Conobbi ne'miei più begli anni vn decrepito Principe (à cui le Grazie, e i Cieli donarono tutto il buono che poterono, memoria, ch'à me sarà sempre onorata, ed acerba.) Auea questi per diuisa vn Pardo: il moto, O' PRENDO, O' M'ACQVETO; tratto dalla proprietà dell' istesso animale, il quale se cacciando giudichi non poter giugner la fiera, resta di seguirla. Vorrei, che voi non abbandonato il vostro Cigno, foste questo Pardo. E per applicar'il senso alle cose nostre dirò. Che se'l lasciarsi portar'à gran cose, ma possibili, e grandezza d'animo, alle impossibili sia temerità, e presonzione. Se si auesse à piatire il Regno (sicuri come siamo della nostra giustizia) non auremmo da dubitarne. E quando anche la ragione non ci fusse certa, ci tornerebbe conto tentare, se l'incertezza del proprio giudizio nel Giudice, la sua inclinazione ver noi, od altro affetto vmano in lui ci potesse giouare; perche senz'auuenturar noi stessi, l'onore, gli amici, e i seruidori,

ci auuentureriamo (mentre siamo al peggio) à rischio del meglio, Ma chi piatirà con vn Principe Tiranno, il quale entrato in possesso co la fraude, e con la forza; pretende auer fatto assai, se dica non auer'altro Giudice, che la propria conscienza; punto di lite guadagnato; perche non auendo conscienza, non hà Giudice che'l condanni. questo cammino di giustizia à priuati aperto, à noi serrato, ci necessita ritirarci, ò passar per la strada del fatto à noi peggiore. Perche chi hà Stati da racquistare dee auere qualche risiduo; danari, amici, interessi de'vicini, dipendenze, ed inclinazioni de'popoli. Pe'l primo, ne fummo già sceleratamente esclusi in Cardamina. Pe'danari; à voi fù rubato il tesoro in Capraia; à me di quel di Cardamina restò il più inutile per simil bisogno. Vi rimase l'oro; che pe'l graue peso, e grosso inuoglio lasciai d'elezione, per non mi restar prigioniera con esso. Amici: non ne abbiamo più, mutata l'antica in nuoua amicizia, co'l cambio della vecchia raggione di Stato nella nuoua, in nuouo potente Principe, Oltre che, à ben giudicare; non potrebbono, quando volessero, aiutarci. Anzi che non c'è chi ci aiuti. L'Arabia nostra cinta da'mari da tutti i lati; asicurata per lui dalla Susiana da vna parte, e la Susiana, con la rouina del Rè de'Parti vostro Auolo, il quale oggidì in estrema decrepità, viue peggio di noi in estrema pouertà, e miseria, senza Stato, e senza speranze. Per gli altri: i piccoli Rè contigui alle due Arabie lo temono; dubitano di restarne vn giorno oppressi. Il che è per auuenir loro facilmente, se gliene verrà voglia. auendo egli in pugno le forze, e portando le Corone de' Parti, di Susiana, e delle trè Arabie, Felice, Deserta, e Petrea, Per li gran Monarchi, come il Persiano, e l'

no, e l'Egizio, sono pezzi da non muouersi senza certo guadagno. Non hanno contiguità, con questi Stati. I mari li disuniscono; ma più di tutto vna ragione d'amar entrambi vn Principe frà di loro, e come che inferiore, tale però da poter sossistere da se, perche debole saria necessitato porsi sotto la protezzione, ò dell'vno, ò dell'altro: il che causerebbe non solo guerre moleste, ma pericoli, e ribellioni, ne' propri Stati; perche composti di varie lingue, e leggi, desiderosi di libertà sotto a' propri Rè, non perderebbono l'occasione di solleuarsi; volendo chi à fine di Monarchie guerre sì, ma con debili; perche diuerse piccole forze congiunte in vno, li rendono atti à trauagliar non solo, ma à soggettarsi poi i più potenti. Pe' seruidori. Non vi saprei più nominare vno, che dipenda da noi. Bramac troppo saggiamente hà accomodato le cose sue con tutti; perche, oltre che non hà Gouernatori in alcun luogo importante, che non sia di Susiana, hà talmente saputo guadagnarsi gli Arabi (che è l'vltima delle condizioni da me dette) con apparenze di giustizia, e di liberalitadi, che non c'è chi desideri mutazione, felicitato da vna bella prole, riguardata da' popoli, e nodrita da coloro, che più degli altri ci amauano. Questo è il contenuto di tutto quello, che con più parole, ragioni, ed esempi si potrebbe dedurre contra le vostre proposte in generale, alle quali voglio rispondere in particolare ancora; affine che ne restiate più sodisfatto. Presupponete prima, che tutte le cose oneste, e ragioneuoli, che non si fanno, sia per l'inespedienza, quasi che l'inespedienza sia cagione non bastante fatale se volete rouinare, quando l'espedienza non ci sia. Credete, che'l nascer Principe, e l'es-

ser Caualiere v'obblighi oltre le vostre forze pe'l primo, faccia quel che si vuole la Fortuna morrete in ogni modo Principe. Il titolo non è suo dono, è di Natura. Sarà sempre Principe, chi nasce di Padre, e Madre tali. Per operare da Caualiere ve'l consiglio, e ve ne prego; ma vorrei mi diceste prima, come ve l'intendete; Se'l Caualiere sia obbligato à qualsiuoglia azione concernente l'ordine, e la forza? per esempio. Se l'affrontar solo vn esercito, se'l passar da'lidi d'Eggitto à quei d'Arabia in vn salto, se'l non temer Nettuno nelle sue tempeste, nè Gioue ne'suoi fulmini sia condizione debita à Caualiere, ò più tosto à persona empia, e bestiale? Non vi dico nel resto, che non operiate per tema de'pericoli, ne che vi lasciate calpestare dagl'infortuni, nè che la virtù non possa più che'l destino nè che deuiate fuggire di morir valorosamente. Agli Dij non piaccia, ch'io vi consigli questo. Facciasi tutto con la misura della ragione. Ma dato ch'io senta con voi, ch'approui i vostri disegni; ch'assaliamo Bramac, per torgli lo Stato, ò morire, come il faremo noi; Noi quattro, due femmine, e due Caualieri, ò con genti? Se soli; temo, che'l mondo dica, che'l nostro morire non sia da Caualieri. Se con eserciti; oue li farete voi? in Egitto? Il Rè non vel permetterà, non vorrà inimicarsi Bramac senza fondamenti. Gli prometteremo, eccettuata l'Arabia, tutto il resto. Il voglio, ma ve ne fiderete voi? e fidandoui, doue saranno i danari per assembrare gli esserciti? E dato che gli abbiate, oue farete vn' Armata per tragittali? Li meneremo per terra, per deserti. Me'n contento, ma oue saranno le prouigioni? Vi piouerãno elle dal Cielo? Scaturiranno acque i sassi, per abberarui in quelle arene? Non

fanno

anno gli Dij questi miracoli, che quando vo-
gliono; nè li faranno per noi. Non sono mini-
tri, sono vendicatori delle ambizioni, e cupi-
pidità vmane. E benche nel nostro caso abbia-
nola giustizia solita fauorirsi da loro,nõ ne sare-
no perciò meglio; perche non è la giustizia,che
r muoua, è l'ambizione, l'auidità d'vna Coro-
na,il desiderio della vendetta, e la vanità di se-
gnalarui al mondo. La virtù è sola ombra; gli
ffetti vani, il corpo sodo nel vostro disegno.
Percosse Coralbo il rimproccio del vero più,
he la stessa verità. Aurebbe trouato ripigli,
enche debili, per non cedere di primo colpo;
na auuisatosi non tornargli conto, nè poter
ar'altro effetto, che cader'in opinione d'osti-
nato, e d'imprudente, ammutolì. E paruto
lei d'auerli tenuti in troppo lungo discorso,
oltatasi à Polimero, disse: Signor Principe.
Dubito d'auer abusato la vostra cortesia. V'hò
enuto occupato ne'nostri piccoli affari contra i
ermini della ciuiltà. Ven chiedo perdono. An-
diam fuori,ci ricrearemo vn poco. E benche non
siate per ritrouar cose di voi degne, vi compia-
cerete riceuere quel trattamento da me, quale
può darsi non da vna Reina ad vn Principe,
ma da vna pouera vedoua deredata à benigno,
e cortese Caualiere. Inchinatolesi Polimero
con molta vmiltà,le rispose. Madama. Non
vi è bisogno di simili preuenzioni; perche
doue la Fortuna mancò, supplì la virtù con
liberalità tale, che non c'è chi non ve ne resti
con debito. E perche la casa,benche non degna
della vostra Real persona tale però, che co'l ne-
cessario può sodisfare al sontuoso: ma quan-
do altro non fusse,l'vmiltà sua arguirà la mali-
gnità del foriere, che vi alloggiò. Spero veder-
ui vn giorno in altro stato. Nò, nò, Signor
V 5 mio,

mio, gli disse ella, la consolazione non è l'imaginarsi cambio ne gli infortuni, perche non seguendo; la pena n'è maggiore; ma l'assicurarsi cõtra di loro, è correggér'il veleno della Fortuna coll'antidoto della tolleranza. Il che s'io non hò fatto totalmente, vò nondimeno auanzandomi ogni dì qualche dramma in vna per me così necessaria filosofia. Mostraua ella i suoi spiriti, non meno nell'angusto cerchio di quelle priuate mura, che altre volte mostrò nelle spaziose chiusure de'Palagi Reali; non mancandoui nulla, eccetto: il superfluo della Fortuna, senza del quale può difficilmente l'arte mostrare il sommo delle sue eccellenze, Auea condotto per alcuni piccoli canali del Nilo vna gran quantità d'acque, con le quali non solo innaffiaua i giardini, ma fattane fontane, e stagni, vi nodriua con delizia gran quantità di pesci; variando gli aspetti diuersi con varie figure di marmi; d'onde le succedenti età ne presero i modelli, e se ne fecero grandi i più nominati Scultori, Prouò (benche con poca felicità) piantar'i lagrimosi alberi del Balsamo, e cultiuar'i semi de gli altri Arabi odori; l'vnico affetto restatole, doppo tante perdite; ma l'inimico clima rigittando con discortese antipatia ogni fatica; le rese vano così nobil pensiere. Auea dal primo di dell'arriuo di Coralbo, anzi nell'instante medesimo, chiestogli di Sotiro. Non potea contenersi dal piagnerne la morte: affiezione da lei giudicata più degna, che per se, e pe'Figliuoli. Pareuale un'euidente segno della continouata ira del Cielo l'esserli leuati tutt'i mezzi del sollieuo. Solo trà tanti fin'alla morte fedele; composti gli interessi propri à gli altrui spregiati onori, e beni, per rendersi in rouinato stato esempio singolare di fiorita

realtà.

realtà, e d'vna costante non più vdita fede. Si trattenero i Caualieri quasi vn mese risolutosi in questo tempo, non douer Coralbo tentar l'impossibile senza fondamento, nè starsene in Eggitto, per non soggiacere alla pericolosa notizia del Cognato. Godea l'vno i materni consigli; la reale conuersazione l'altro di vna donna senza pari: nè sarebbonsi partiti sì tosto, s'ella saputi i bisogni di Polimero, non li auesse spinti. E benche la Figliuola(temeua del Fratello, e senza speranza forse di più vederlo)la supplicasse à trattenerlo di vantaggio, ella nondimeno le dicea souente esser pazzia pretender di medicare vn semplice dolore con più raddoppiati. Che la priuazione delle cose amate si rendeua men sopportabile doppo vn lungo, che dopo vn breue godimento. Che quando Coralbo auesse soggiornato vn'anno la partita le sarebbe stata di maggior pena, che se si fusse trattenuto vn giorno solo. Le daua l'esempio della febbre nell'ardor della quale chi più beue, più hà sete; ed il guadagno, che ne riporta l'infermo, ed infieuolirglisi lo stomaco, e d'allungarglisi il calore. Considerazioni tutte, benche vere, insufficienti nondimeno, per isuellere da vn cor molle le radici del sentimento naturale. Venuto il giorno del partire; se n'andò la Reina à visitar Polimero, e rappresentatogli co'più viui colori gli obblighi, che gli auea, gli raccomandò il Figliuolo; presentandolo d'vn vaso d'oro pieno di preziosissimo balsamo. Auea vna faccia di donna lagrimante, le lagrime rappresentate da ricche perle orientali, sparse con artifizioso ornamento dalla parte anteriore del volto: il resto tutto arricchito de diamanti, Presente (com'ella gli disse) indegno per sì gran Principe, ma ne-

cessario per tal Caualiere, l'animo del quale portato à gran fatti, gli somministraua pericoli; i pericoli ferite da guarirsi in poche ore con quel prezioso liquore. Arricchì il Figliuolo di precetti, e l'accomodò delle più ricche gioie; perche si solleuasse dalle incommodità dell'auuersa fortuna. Volea dargli vno Scudiere, ma venutole in mente l'infedeltà de gli altri, giudicò più sicuro per lui l'essere seruito da persone, che no'l conoscessero. L'vltima cosa fù ricordargli di se stessa; pregandolo à tornar frà qualche tempo, per vederlo vn' altra volta ancora innanzi al morire. Accomodò la faccia, e gli occhi allo specchio della costanza; e baciatolo, gli si leuò dauanti, accompagnato dalla Sorella con la vista, e col pianto. Caualcarono i due Caualieri con affetti diuersi; l'vno afflitto, e l'altro allegro risoluto (lasciato il cammino del tempio d'Amone internamente disegnato) tornare in Atene; parendogli, che gli si suscitassero speranze non più auute. Consolaua Coralbo più con offerte, che con ragioni, argomenti di non finto consolatore: ed egli (già disposto non contrastar'al Cielo) s'auea posto a' piedi la pouertà, e la Fortuna, l'animo fortificato da generose risoluzioni. Ma volendo essi vedere in ogni modo la gran Corte d'Egitto, s'auuiarono verso Menfi, oue risedea il Rè; passando quando bene, e quando nò, conforme la qualità de gli alloggiamenti. Il Sole precipitaua nell'Oceano, quando si viddero in faccia vn bosco di Palme, ed in esso vdirono vn gran rumor di voci, onde allacciatosi gli elmi, si spinsero oltre al galoppo de' Caualli. Erano due Caualieri non più, i quali ammazzauano solo gli assalitori loro, ch'erano ben quaranta torneando più tosto, che combattendo, preso il tempo del caricarli, e del tor-

tornar' insieme con tanto concerto, che la battaglia pareua giouoco à chi la miraua da lungi. Si contorse Polimero vedutili, parutogli conoscer l'vno da vna nera Aquila, che gli era nel cimiero. E se n'accertò, veduto lo Scudiere, che fattolo scendere da Cauallo da sei di que' briganti, lo spogliauano de' panni suo mal grado, non valendogli scuotersi, ò far forza d'vscir loro di mano. Il che era per cagionargli male, già disposti d'vcciderlo, s'egli arriuarono in quel punto non li sacrificaua all' Inferno; non fallando colpo; dal parergli ogni aiuto tardi alli due, che combatteuano frà tanta canaglia. Coralbo veduto i malandrini battagliar diuisi in picciole schiere, n'assalse vna, rittocandogli con braccio così determinato, che gli scofisse in vn baleno; non perduto tempo d'vrtar nella seconda, la quale si lasciò sbaragliare coll'istessa facilità del medesimo valore. Vno de'due vedendo, che la terza veniua per fianco à dannegiarlo; lasciato il compagno corse à ricontrarla solo, mentre Coralbo veduto l'aiuto suo ben' impiegato si voltò à secondarlo. Erano de' molti restati i migliori, gli altri tutti distesi intorno le palme, trofeo, e palma de' quattro Caualieri: ma non potendo difendersi lungamente, si disunirono nella fuga à diuerso cammino separando i quattro nel seguirli; Polimero co'l Caualiere dall' Aquila, e Coralbo coll'altro, seguitato dallo scudiere. Non vi fù caccia così ostinatamēte, nè con tanto disio incalzata, quanto ciascuna delle coppie incalzò la sua, perdutesi di vista nel confuso ordine del bosco; ammazzando senza pietà coloro, i quali viuendo di sangue, si nudriuano del sangue de'viandanti. Restati soli in fine, e stracchi corsero insieme quai per conoscersi, e quai per abbracciarsi; la

notte

notte nel ſuo poſſeſſo, il ſole attuffato, e i cre-puſcoli ceſſati. Polimero alzatoſi la viſiera, diſ-ſe al compagno: Non sò, ſe l'occhio, ò l'ima-ginazione m' inganni; ma ſe voi non ſiete E-romena mia Principeſſa; e Signora, Angelo di qual Ierarchia ſiete voi nobile, e valoroſo Ca-ualiere? L'altro conoſciutolo alla voce, impa-ziente di trattenerſi, poſtegli le braccia al col lo, gli riſpoſe: Dunque ſe queſta io mi ſia, voi ſiete il mio Signore, voi il mio Principe Poli-mero. Fù vaghezza vedere come gli effetti a-moroſi, ſenza più dire, adattarono le mani del-l' vno all' elmo dell' altro, perche le ferite de' baci reſtaſſero à tutto tranſito impreſſe ne' volti. Non ſi fariano ſtraccati di queſta, come dell' altra battaglia i due Amanti, quando Erome na dettogli, che l Caualiere à lei compagno era Lindadori, non l'haueſſe poſto in penſiero di cer-carla, chiamandola per tutto il boſco, benche indarno. I Caualli ſtracchi in fine, eſſi alla campagna, vicini ad vn Caſale, vi ſi ricouera-rono per riposarli; mentr' egli affidato dal va-lore di Coralbo, dall' aſſiſtenza di Caraſio (ch' era lo Scudiere) e dall' ordine poſto di ritrouarſi à Menfi, caſo che ſi perdeſſero, non gli haueſſe leuato ogni timore. Giunti all' alloggiamento, furono replicati li abbracciamenti. Quello che prima deſiderò ſapere Polimero, fù la cagione della ſua moſſa, per venire in quelle parti tan-to lontane, con tanti pericoli. Ella affermato-gli quanto di già egli auea inteſo da Coralbo, gli aggiunſe. Che'l Conte di Bona partito, era il Rè ſuo Padre caduto in vn' altra, ma buona freneſia: Che detto Conte, quaſi decrepito, po-teſſe ammalarſi per iſtrada, e non trouarlo, ò trouarlo tardi. Che proponendo perciò man-dar qualch' altro. Lindadori ſi fuſſe offerta (con

gran

gran gusto dell' Auolo) di far' ella questo serui-
gio. E che mentre la cosa stimata giuoco, si
passaua senza pensarui, molti nominati (temu-
to l'vmore della Fanciulla) s'erano escusati,
confessandone la cagione. Ma la consulta di
spedirla terminando in risa, se ne fusse doluta
con lei rimostratole d'esser' in età di portar' ar-
me al par d'ogn' altra, E che non auendo volu-
to quietarsi per sue persuasioni, nè per quelle
del Rè, e del Consilio, era stata sforzata coll'
ispediente da lei di buona voglia preso, farlesi
compagna ella medesima. E che acquetato più
tosto, che sodisfatto il Padre, s'erano partite
per trouarlo. Che inteso in Atene il camino da
lui preso, s'erano tragittate in Egitto (non in-
teso nulla del Conte) doue trouato per buona
sorte Carasio, veniuano verso Menfi, quando
furono assalite dalla masnada di quegli assassini
nella maniera, ch'auea. Fù il più contento huo-
mo del mondo Polimero, allegro del valore
della Figliuola, ma doglioso di non veder com-
parir' il Conte, dubitando, che'l Suocero, aues-
se non vanamente preuisto qualche male in lui:
il che se fusse auuenuto, n'era per riceuere l'-
istesso sentimento, che di suo Padre, ò poco
minore. Venuta la mattina; cercarono di nuo-
uo da tutti i lati; ma non ne trouando nuoua,
s'auuiarono verso Menfi, per trouarli là, secon-
do il concerto. La Donzella Desterada daua la
caccia à i malandrini dal suo canto di sì buon
cuore che non le restò altro pensiero, nè pur
quello riguardo di se stessa, Auea sotto vn Ca-
uallo Andaluzo da superar' ad vno ad vno tutt'i
Caualli del Sole: Nè le bisognaua meno per se-
guire la velocità dell' vmor suo, disposto à non
se ne lasciare scampar vno. Credeuasi dar filo
alla spada, e neruo al braccio con questa prima
sa i

ſua battaglia à mano, primo incontro. Coralbo ſopra vn velociſſimo Arabo: donatogli dalla Madre, la ſeguiua. Nè che ſuperaſſe l'aria, ò che paſſaſſe il vento la giugneua. L'aurebbe perduta, ſe il ſuo trattenerſi nel combattere, nell' vccidere, non gli aueſſe dato tempo di farſele vicino. Sallecitaua Caraſio da lungi frattanto il ſuo Cauallo; perdutala di viſta, gli era tramontana Coralbo, ſeguendo à tutta corſa, finche gli arriuò immerſi entrambi nel ſangue, e nelle morti. Strana marauiglia; che due generoſe giouanette anime inclinate alla pietà, che pareano non iſpirar che compaſſione, fuſſero nelle battaglie così inumane, e crudeli. Se non ſia la vera compaſſione non naſcere da affetto molle, che ricuperaua gli altrui mali in ſe ſteſſo, perche tale non ſarebbe virtù, ſarebbe fiacchezza, parto dell' imagizione; ò che la virrù dipendendo dalla giuſtizia lor vera matrice, la compaſſione nella pena degli ſcellerati ſia viziosa. Non n'era di tutto il numero reſtato più di due alli due Caualieri; e queſti con la deſtrezza loro, e col fauore delle ſpeſſe palme tentauano (deluſa la velocità de i Caualli) ſaluarſi. Onde col tempo preſo, ritirandoſi da vn'albero all' altro, arriuarono quaſi ſull' imbrunire alla bocca d'vna grotta; nella quale improuiſamente entrati, furono diligenti in isbarrarla con groſſi tronchi. Si tennero beffati i due Caualieri dalla deſtrezza de villani; e guatandoſi l'vn l'altro, non ſapeano che farſi, quando Caraſio, non ſenza riſa, lo diſſe: Parmi (Signori) che alla ſagacità dee il valore ceder qualche volta. Queſti ſi trouano ſaluati, ed alloggiati; noi forchiuſi, ſenza cena, ſenz' albergo. Laſcianli nella mal'ora all'altrui caſtigo; perche ſi corre riſchio, per auerli, di per-

der'

let' i compagni.Ma la Donzella pazientemen-
te ascoltatolo,impaziente gli rispose,non voler
partirsi senza castigarli; meritatolo l'auerla essi
burlata così lungamente . Ch' egli andasse pe'
compagni , che l'auriano aspettato senza an-
dar' altroue . Obbedì Carasio; ma veduto dopo
vn corto giro la luce conuertirsi in tenebre,
sè roco dal gridare ; e non trouati gli vni , cor-
rer rischio di perder gli altri , tornò doue gli a-
uea lasciati,che in vano si faticauano di disserar
la tana;ed ebbe fatica non poca in persuadergli
à breue indugio sù la speranza d'aprirla egli
co'l fuoco . E leuata da gli arcioni vna bisaccia
con prouisioni da mangiare , li fè sedere: la ne-
cessità più d'ogn' altra potente persuaditrice Si
marauigliarono,leuatisi gli elmi, della giouẽtù
l'vno dell' altro si riguardauano senza dir mot-
to ; aspettaua ciascuno , che parlasse il compa-
gno . Toccò raddolcir' à Coralbo l'auelenato
furore della Fanciulla, che credutala huomo,le
disse . Signore . Il consiglio di questo buono
Scudiere mi par da seguirsi: Ma quando non vi
piaccia , non sono per partirmi da i vostri co-
mandamenti. Ella nulla rispondendo,non par-
tiua gli occhi dalla spelonca con tanto sdegno,
che seruiuano di candela nel buio della notte,
fatta più orrida dall' ombre del folto bosco.
Gli rispose qualche paroluccia tronca, che non
s'intese . S'intendeua in lei solo vn non sò che,
che dispiacendo piaceua in ogni modo. Se sde-
gno,orgoglio,e cō chi,non si discerneua.Ma nō
restando Coralbo dalle sue cortesie , nè ella dal
suo silenzio , giudicò douersi scusare per la età
tenera più tosto , ch'accusar per la non molta
discrezione.E benche la vedesse ricchissimamē-
te armata , le stimò di gran qualità nondime-
no più che dall' armi , dal volto, nel quale la
magna-

magnanimità, e grandezza natia, benche velata dalla simplicità verginale, dell'eccessiua giouanezza, mostra ne'gesti disdegnosi, ed altieri, meriti più che comuni di riuerenza, e d'onore, non difetto, ma generoso affetto di pulzella, è al creder mio l'alterigia: Ella è à guisa d'vn feroce Alano nel giardino dell'onestà: L'assicura dalla presunzione degli amadori di souerchio cupidi, ò troppo arditi. Le forze rinfrescate dal cibo, infiammarono la collera. Leuatasi, affastellò tutto quello, che le cadette in mano. Le tornò à proposito ogni fuscello, ogni buscolo. Diramò quà, e là doue potè giugnere. Raccolse tutto quel che trouò di secco, e di verde; auendo gli assassini sbroncato i giorni addietro per vso loro molti alberi. Tutto quello, ch'auea fatto Carasio in questo proposito, non potè sodisfarla; anzi che leuatogli il fucile di mano ne trasse ella il fuoco; che fece l'vfficio suo auuampando la materia in poco d'ora in tante fiamme, che non potendo i defensori patirne il calore, lasciarono il campo libero dell'entrata a'loro nimici. Ma non potendo la riscaldata Principessa pazientare il corso, auuegnache breue, di quell'elemento, tentaua co'rami respingnere gli sterpi per entrare; non rimirando, che non vi essendo lume, non potea far cosa buona, non sapute l'entrate, e le girauolte della grotta. Ma non le fù possibile (cosi erano massicci) smouerli fin'à tanto, che cōsumati si sbraciarono soli; cadendo da se stessi, e facendo angusta, e pericolosa piazza à chi auesse voluto intrarci. Si perdeua la Donzella, se Carasio co'l supplicare, e co'l persuaderla Corbo, non la riteneuano vn tanto, mostrandole il pericolo del fuoco nello entrare; quello del luogo dentro: potendo in quelle angustie
restar

restar'oppressi dalla disperazione dei due non
veduti nimici. Ma paruto à lei questo non
conuenire, pensò vna strana inuenzione d'illu-
minarsi il passo; perche de'tronchi mezo con-
sumati trouatone vno atto à raggirarsi, se lo
spinse con vn grosso ramo innanzi, voltolan-
dolo nel più interno della grotta; Coralbo le-
uandole la fatica, con farne egli l'vffizio; si che
giunti ne gli vltimi recessi, vi trouarono i fug-
giti pronti alla difesa. Ma che poteano disarma-
ti? Coralbo preso il suo, se'l mise con poca
fatica sotto, impaurito dal vedersi la daga nelle
canne; mentre la Donzella auea di già vcciso l'
altro. E vedutoui prouisioni assai, frà le quali,
catene, e funi per quei, che riteneuano à riscat-
to. Carasio ne'l cinse con vna, legandoli le ma-
ni, e braccia, si che non potesse aiutarsi, mentre
gli dicea molte cose non intese, che da lui solo,
ch'erano il chiedere la vita, e promettere per
essa ricchezze, e prigioni i Principi questo in-
teso, vollero saper dou'erano per liberarli. E
risposto che poco lungi di là in vno stagno,
gli promisero quanto chiedea. Vsciti all'aere, si
cauarono gli elmi; riposando Lindadori tutta
la notte coll'istessa quiete, ch'aurebbe auuta
nel suo proprio letto, vegliando Carasio, per
dubbio di qualche sinistro; finche Coralbo desta-
to, lo persuase à dormire, per douer fargli l'vffi-
zio di sentinella. Ma parendo à Carasio non
conuenirsi, si posero in discorso; nel quale
auuedutosi Coralbo conoscere Polimero del
suo vero nome, e'l desiderio di conoscere i due
à lui incogniti Caualieri, non gli parue tacer-
gliene i nomi, rendendolo così attonito, che
non ne sapeua che dire: e dispiacendogli auerli
perduti, vdito l'appuntamento di trouarsi in
Mensi, si consolò tutto; volendo (il discorso

termi-

terminato)che Carasio dormisse in ogni modo.
La Mattina la Principessa destata, si misero in
cammino, arriuando allo stagno in poco d'o-
ra: doue in vna nascusaglia di giunchi, e di
canne trouata vna piccola barca, passarono
da vna Isoletta, e frà mille pruni scoperta-
ui vna gran capanna, vi vdirono vn pietoso
mormorio di voci, e di lamenti. Aueuano,
giunti in barca, fatto sciorre il malandrino, il
quale veduto in libertà dal villano custode, fù
cagione, che non si gittasse in acqua per paura
de' due Caualieri. La prima cosa fù sciogliere
i prigioni; i quali frà huomini, e donne furo
no al numero di quattordici; pallidi, e magri
tutti: frà questi colei, che nella piramide ferit
auea medicata Carasio; e la quale innanzi d
guarire fuggì vna notte, con grande sdegno d
lui, restato per essa di seguir Polimero suo Si
gnore. Onde conosciutolo ebbe più confusion
in vederlo (quella presenza rinfacciatole l'in
gratitudine) ch' allegrezza d'vscire di co
mortale, ed infelice prigionia. Se ne staua co
gli occhi bassi non per vedersi in panni lace
nuda (che chi vna volta perde l'onestà, non h
tai riguardi) ma per auer' auanti gli occhi co
lui, il quale con replicato benefizio gridaua(t
cendo) i suoi demeriti, e le sue colpe. Chiesi
perche si fosse partita senza guarir prima?
risposta fù il silenzio, e il pianto. Ma i due no
saputo nulla di questo negozio, fatta votar la c
pāna, trouarono nō ordinarie ricchezze di gi
ie, danari, e d'aromati, i quali la Principessa(C
galbo lasciatole tutta l'autorità di disporne) d
uise fra' prigionieri; non tanto perche potess
ro tornare alle case loro, quanto per ricompen
sa dei passati patimenti. Fatta poi bruciar la ca
panna, e (passata l'acqua) anche la barca, di
de

benche mal volontieri la promessa libertà à i
ie ladroni ; parendole non douer' attenersi
omesse ad huomini tali in danno, e pregiudi-
o publico. Ed auuiati di cōpagnia arriuarono
i vna delle fosse del Nilo; nella quale imbar-
iti gli altri, nō volle imbarcarsi. La bella Dōna
onosciuta da Catasio; ma à piedi com'era, pre-
edeua seguir'i Caualieri. La notte sopragiunta
uiui, si fermarono; destinato il giorno seguēte
render il diritto cāmmino di Mensi. Staua Co-
albo coll'animo agitato da nuoui pēsieri; pre-
o dalle grazie della bella Principessa, senz'osar
nanifestarsi; esaminata l'età tenera, e i suoi co-
umi; quella, e questi incapaci d'affetti simili; E
che più gli pareua duro) di natura lontana da
li amori , e dispregiatrice de gli huomini , e
ortale nimica di quelle, le quali sottoponēdosi
lle loro passioni, si mostrano in qualche modo
ieghevoli ad amarli. E come che sperasse il tēpo
oterla cangiare, l'istesso il tormētaua, inabile à
offrir pene tali cō isperāze lūghe, ed incerte: sè
rrāte, sēza Stato, priuo di luogo certo, e d'ogn'
ltra determinazione, eccetto di quella, che gli
ra per porgere la Fortuna. Ma nō potēdo con-
astar al Cielo, deliberò seruirla cō maniere nō
sate. Nasconder le fiamme; tentando, se auuici-
ate potessero in qualche modo , senza che se
e accorgesse, riscaldarla. E quand'altro non ne
eguisse nō auria mācato à se stesso; ne godereb-
e la presēza, le maniere amate; nè sarebbe il pri
no, che nutrendosi di speranze si fusse volonta-
iamente ingannato, per non morire. La Dōzel-
a dall'altro canto lontana da simili pensieri, lo
iguardaua con occhio indifferente, dolendole
olo, che fusse tale, da non potersi odiare. Rumi-
aua il giouanetto spirito perpetue battaglie, e
orti. Vendette crudeli, de' torti, che le donne
tutt'

tutt'i dì (pretendea) che riceuessero da gli huomini. Stimaua la soggezzione del suo sesso tirannica. Che la Natura, e la Legge ne fussero ingannate. Ch' auuilito dall'vso, non mostras se le virtù natie. Fusse tempo di chiarirne il mondo, e (racquistatagli la perduta libertà renderlo se non superiore, eguale, e compagno La sollecitauano gli esempi à suo fauore, Sapeua nell' Egiito, doue allora si trouaua il Rè auer' effemminati gli huomini, postili a' seruigi domestici, alla conocchia, al fuso, per leuar da pericoli, e da i sospetti. Auea letto le valorose imprese delle Amazoni; e contemplata la grandezza dell' animo proprio, credeua poterle venir fatto quanto disegnaua. Non vi scorgea che vna difficoltà sola. Leuar' alle donne i naturali timori. Non li credeua naturali ella, ma d'abito conosceua sè valorosa, non per le forze del corpo, ma per quelle del cuore. Comprendeua il valore consistere, nel non curare la propria persona, non ingombrarsi ne' timori della morte. Il senso delle ferite anneghittar coll'animo le forze: questo solo renderlo mole all' offese; alle difese disauantaggioso, e pigro. Conchiudeua perciò quei soli più de gli altri valorosi, ne i quali più s'abbarbichi l'indifferenza del viuere, e del morire; confermandola in tal' opinione la Natura, ne gli animali irragioneuoli, i più feroci de i quali non sono più forti, ma i più animosi. Che auendo più forze de gli huomini, auriano meritato titoli di fortezza più di loro, se tal virtù auesse il seggio nel vigor corporale. Che le donne perciò se erano vgualmente capaci de' concetti dell' animo, perche non de gli effetti? Tali erano suoi interni discorsi; i quali se qualche volta prendeuano gir circa le cose vdite de i diuersi

amori:

nori sfauillaua di ſdegno contra le amanti, ed
arebbe sbranato quelle, che diſamate ſi cruc-
ciauano d'Amore; credutolo affetto non neceſ-
ſario, non neceſſitante, ſemplice propoſito della
volontà, e della elezione, incompatibilità in
conſeguenza diſnaturale amar chi odia, ſe non
a frenesia, ſtolta infermità di ceruello, da ſa-
narſi con le battiture, e col digiuno. Venuto il
giorno, i Caualli inſellati, ſi trouò la giouane
con le faldiglie alzate in atto di marchiare: il
che abborrendo la Principeſſa, nè potuto per-
ſuaderle à valerſi della commodità del canale,
fù sforzata contentarſi che veniſſe: accompa-
gnati i preghi da tanta quantità di lagrime, che
tante non ne diramò mai Madre, ch'aueſſe
perduto i Figli. Onde fattala ingroppar da Ca-
raſio, le chieſe chi ella era, e doue penſaua an-
dare; già saputo come fù trouata da ſuo padre,
e come fuggita da Caraſio. Ella compreſo non
valerle ſotterfugio alcuno, deliberò (benche
non ſenza vergogna) recitar l'iſtoria di ſe ſteſ-
ſa ne' termini del vero in ſimili Parole: Io (Si-
gnor Caualiere) ſono la più miſerabile donna,
che mai naceſſe; perche doue le ſciagure ne gli
altri vengono dalla Fortuna, le mie naſco-
no da me ſteſſa: onde benche indegna in
tutt'l reſto mi reſtò però il merito di non eſſere
compaſſionata da alcuno. E ſe'l pentimento
de' falli non mi rendeſſe pronta al ſopportarne
la penitenza, con intenzione di aggiungerme-
ne dell'altre in qualche modo maggiori, non
ſolo mi trouerei diſperata, ma coll'anima per-
duta aurei la lingua bugiarda: ed in vece di
colpe, e diſonori, cantare i meriti, non tanto
per leuarui dalla notizia, delle mie diſoneſtadi
(le quali deuriano eſſere ſepolte dentro della
terra) quanto per trouarmi pietà preſſo di voi,
e mi-

e miglior'opinione. S'accese qual viua bracia la Principessa, questo vdito: e fù in procinto di farlo tacere; ma l'aspettazione di Coralbo re sala, coll'ozio del cammino piegheuole, di spose sopportarla.

Il mio nome (diss'ella) è Diatistera, Greca di nazione, venuta al mondo di sangue chiarissimo in Chio, non perche mio Padre occupata la libertà, se ne facesse Tiranno, ma perche niun' altra famiglia in tutta la Ionia hà memorie più delle nostre antiche, nè antenati con maggio fregi di virtù, e trofei de nostri Aui. Fui concetta in istato priuato, mio Padre allora (conform lo stile delle Republiche) Cittadino anch'egli, come che più de gli altri stimato, con niuna marca però d'apparente grandezza sopra gli altri. Questa in lui fù in disegno solamente, per acquistarla ostentò con arti non comun quelle virtù, ch'ei mai non ebbe, celando que vizi, che nati con lui gli furono nutrice, e nutrimento. S'innamorò di mia Madre, non per gra bellezze, ma perche la maliziosa sagacità, ch scoprì In lei, gli piacque in estremo: cosa ordinaria a pessimi auer'inclinazione à coloro, che viuono con artifizij, ed inuenzioni: amando d'essere più tosto ingannati da simili, che ben seruiti da migliori. Era Nerea mia Madre ne principio di questo loro amore, maritata in Rotildo, personaggio di nobilissime condizioni, ed (a ben lodarle) contrarie in tutto a quell di lei. L'auea tentato più volte al ridur la Patria in seruitù co'l fauor dei Persi, i quali signoreggiauano allora, come anco di presente, tutta l'Asia. Non finiua mai in mostrargli la facilità dell'impresa, riggittata da lui, senza far con to delle sue parole; le quali appuntate alla cot dell'ambizione, procurauano pugnerlo, come

la

la generosità virtù reale aueſſe da incamerarſi con la tirannide, e co' tradimenti. Ma veduto nulla giouarle; e che anche perſuaſo, non fuſ-ſe da fidarſene (non potendo vn' animo tenacemente attaccato alla virtù, diſtaccarſene ſenza pericolo di pentimento) diè d'occhio à Pridale mio Padre; lo ſtato, e natura del quale ben' eſaminata, pensò co'l ſuo mezo ſottrarſi dalla partita da lei tanto odiata, e ridurſi al Principato, con tanta impazienza deſiderato, preſi per iſpechio i Tiranni di Miletto, d'Efeſo, di Colofona, e di Priene. Il primo grado all' impreſa fù l'adulterio; nel quale trouarono dolcezze tante, che l'auidità del goderſi reſaſi inſopportabile, cominciarono à penſare alla morte di Rotildo, e con queſto alla ſoggezione di Chio, e alle loro preteſe grandezze. Fù marauiglia, che innanzi di conoſcerſi, aueano auuto l'iſteſſo primo diſegno; e conoſciutiſi, queſto ſecondo, di ſeruirſi di reciproco ſtromento bēche à ben vedere vi può eſſere poca marauiglia trà buoni, e meno trà cattiui, ſe i loro penſieri diano tutti in vn ſegno. Eſſa giudicò lui frà Cittadini il primo, & il più ambizioſo, egli lei di gran parentado: onde auria trouato materia non più pronta alla ſeruitù men difficile, con inuidie, e pericoli minori. Ma non ſi poteua venir alla morte di Rotildo con mezzi violenti; la ſua nobiltà, la ſua potenza accompagnata dal fauor delle leggi, atterraua loro il fine principale. Il ſolo ſoſpetto d'eſſerne i micidiali gli aurebbe rouinati; tanto più, che non auendo egli nemici (dotato d'altrettanto placidi, quanto amabili coſtumi) non ſi poteua non indouinare il vero, Onde per men male, aſſentati, e banditi aurebbono fiaccato il collo al Principato, al quale non poteano

giugnere esuli, e priui, de'beni. S'imaginarono dunque farlo morire di giustizia; imputato di quella colpa, ch'egli più abbominò, e ch' era la loro particolare; tessendo il tradimento con malizie così fine, che ne restarono ingannati, il Mondo, il Magistrato, e le Leggi. Aueua mio Padre vn Fratel bastardo detto Timocle, più di lui scelerato; al quale comunicato il disegno quanto auea da fare, presasi contra raggione vna rissa con vn principale Cittadino, l'ammazzò; e montato sopra vn Vascelletto à questo fine armato, passò in Asia, e di là à Susa, mentre suo Fratello capo del Magistrato allora, detestando il caso, ed il reo più di tutti gli altri, lo bandì con pena capitale à condizione di non poter ripatriar mai per cagione alcuna: sottoponendo alla stessa pena tutti coloro, ch'auessero proposto di rimetterlo. La infamia di così enorme delitto fù abbattuta dall'alto grido dalla giustizia del Fratello; per la quale lo veneraua il popolo, come ristauratore dell' integrità antica, come idea di vero Cittadino in ben gouernata Republica. Arriuato Timocle à Susa, deposto la popolare Greca arroganza, adorò il Rè secondo l'vso Persico. Si disse mandato da Pridale primo de'Cittadini di Chio suo Fratello; non taciuto l'abomineuole omicidio fatto per adombrare il negozio, Gli offerse la souranità dell'Isola, sotto il Principato di Pridale. Propose per venire à capo, che sotto pretesto di chiedere la reuocazione del suo bando vi mandasse vn'Ambasciadore; perche non la concedendo, sariano stati astretti mandargliene essi vn'altro, per dar conto delle raggioni, che no'l faceano. Ch'aurebbe Pridale fatto eleggere il più potente; affine che presa occasione di calunniarlo come corrotto da

Persi.

rsiani.il potesse far morire.Il che seguendo,la
ittà sarebbe restata sotto la sola autorità del
atello. Aueua il Rè trattato simili negozi con
tri Greci;sì che la leggierezza loro, era già
ota; benche non gli auesse mai creduti tanti
aluagi: ma non auendo la cupidigia del do-
inare risguardo à virtù, od à vizio già impos-
ssato della maggior parte della Città di Ionia
el continente, stimò l'occasione oppotunis-
ma di por piè nel mare: e gradendo l'offerta,
oppo l'essersi assicurato non esser bugie
uelle di Timocle(particolarmente con le lette-
di Pridale) Scrisse à Farnabazzo suo Luo-
otenente in Asia, ch'eseguisse quanto gli fusse
oposto da lui. Vbbidì prõtamentte Farnabaz-
o,mandando vn Capitano à Chio,il quale chie-
per parte del Rè la reuocazione di Timocle.
idale mostratoglisi più che prima nemico
reconciliabile, gridaua:Fauori simili,da vn
è pretensore di sì gran tempo della sogge-
one della Grecia; non essersi potuti conse-
uire da vn Timocle, senza conuenzioni peri-
olose allo Stato, & alla libertà, e quando
on fusse, che non potea non essere (perche
on aurebbe auuto faccia di tornar con pericolo
ou'era odiato, senza sigurtà di segrete forze)
on si douea gratificare, per non dar crollo alle
ggi fondamentali; L'esempio atto à seruir ad
ltri Principi, per chieder il simile: ch'era
ender'arbitrio altrui della libertà, e della
epublica. Declamando poi contra il caso,
e fece tanto strepito, che ne venian giù le
uta; particolarizando le circostanze, per mo-
rarlo tanto più indegno di clemenza. Ma
eduto il partito restar ambiguo, dal non saper-
i,come negar la grazia senza ingiuria, propose
'ambasciata ne'termini disegnati. Gli fù facile
X 2 otre-

ottener tutto. Vollero, che proponesse l'Ambasciadore egli medesimo (ch' era quel, ch'egl volea.) Vbbidì dopo varie, lunghe, e tediosi scuse, portate da vna artificiosa non meno, che simulata modestia. Nominò Rotildo con vn encomio di lodi: dicendo farlo, non per la nobiltà, e ricchezze, ma per l'amabilità de' costumi, e perche d'vna incorrota bontà (resosi grato à Persiani) aurebbe ottenuto con sodisfazione vniuersale quanto auesse chiesto. Fù di tutt'i voti creato Ambasciadore Rotildo, non repugnando egli; desideroso seruir la Patria: obbligato à Pridale d'auerlo eletto frà tanti; lezione, per cui venia dichiarato (e non senz' inuidia) il migliore, ed il più degno de' Cittadini. Non mācò di ringraziarlo à parte, prēdēdo cō le instruzioni publiche i suoi cōsigli, cō la scorta de' quali credeua non poter'errare. E con questi la cōpagnia di due giouani à Pridale nō solo parēti, ma parziali. Arriuato à Susa, si mostrò il Rè sopramodo adirato della sua negatiua; onde bisognoli tratteneruiglisi più di trè mesi, per leuargli dall' animo le apparenti male impressioni, lasciatosi il Rè guadagnar' à poco à poco così che postolo frà'l numero degli amici, gli fece tutti quei fauori, che poterono suscitargli l'inuidia, e la maledicēza cortigiana, mādādogli souēte, cōtra'l costume, i più fauoriti de' Satrapi, e de' più grandi, facendoli trattener cō esso lui, come se trattassero negozi di somma conseguēza. Timocle dall'altro cāto (che ne' principi gli s'era mostrato nimico, detto, e fatto contra di lui tutti i mali vfficij, che ricercaua l'apparenza) si mostrò nell'istesso tēpo addolcito; e visitatolo; lo celebraua lume della Grecia, l'onor di Chio, e degno d'adorarsi da nimici stessi per le sue virtù. E perche l'istesse erano vere, furo-

no

io credute vere le parole, ed amicheuoli gli
ffizi, partendosi donato, ed onorato, con
allegrezza di tutt'i suoi; i quali tornati trion-
fanti riportarono (à creder loro) la pace, con
la grazia del Rè alla republica. In tanto ch'egli
stete fuori, io fui concetta: onde dubitando mia
Madre, che dell'adulterio suo se n'auuedesse il
Marito, sollecitaua mio Padre alla precipitazio-
ne del negozio. Ma egli, che volea saluar tutto
la trattenne assicurandola, ch'l tempo aurebbe
seruito alla sua saluezza, senza sconcertar'ogni
cosa. Non passarono due mesi dopo'l ritorno di
Rotildo, che Timocle passò nell'Ionia; cō ordi-
ni del Rè di seruirsi dalle Prouincie vicine di
tutte le gēti ch'egli auesse voluto: e simulato l'or
dine segreto, ne fè correr la fama per tutta la
Grecia. I gouernatori gl'inuiauano gēti da im-
barco da tutte le parti; trattenēdosi egli in Efeso
a far raguna de' Vascelli, mentre tutte l'Isole, e
Città della Grecia si preparauano alla difesa,
ciascuna temendo di se stessa. Chio sola assicura-
ta da Rotildo non vi pensaua. Onde i popoli at-
toniti, che si stimasse sicura, le mostrauano la
rouina à dito, argomentandola dalla presenza,
ed autorità trà nimici d'vn Cittadino ingiuria-
to, sbandito, e che pe'l diniego fatti gli vffizi
del Rè per conto suo non potesse ruminare che
affetti d'ira, di vēdetta, e disperazione, Si troua-
ua in Efeso allora vn Chirito da Lesbo, il quale
giouane in Atene fù amicissimo di Timocle
viuuti insieme sotto vn tetto, ad vn' istessa mē-
sa gran tempo; auuti comuni (con gli studi) i
piaceri, le commodità, e gl' incommodi. Era
venuto Efeso da sua Sorella, la quale restata
vedoua, l'auea chiamato per dar'ordine allo sta-
to suo vedouile, e de' Figliuoli, Era, come a-
matore della libertà, nimico della tirranide, de'

Persiani in particolare , dal vederli sù'l punto d'acquistarsi la Grecia . Il che nõ ignoraua Timocle . Stupì Chirito di vederlo con loro, e più con l'autorità , che vi esercitaua , disdiceuole ad huomo com'egli , presso d'vn granRè come quello di Persia . S'imaginò non poter essere che à danno di Chio , ò del paese , L'odio nuouo perciò , più che la vecchia amicizia lo spinse à vederlo , per ispiarne quel poteua , mentre Timocle , che non cercaua , ch' essere spiato mostraua non se n'accorgere . Dopo i saluti si rallegiò seco Chirito di vederlo presso di sì gran Rè in così alto grado. Di che ringratiatolo Timocle , gli disse. Che la sua Fortuna non sarebbe stata sterile con gli amici , perche l'aurebbe vsata à beneficio loro ; ma ch' à nimici aurebbe mostrato di sapersene seruire con lor danno Non dichiarò quai fussero questi nemici allora nel discorso poi dolendosi della Patria , e del Fratello , giurò , che n'aurebbe fatto vendetta tale , che'l mondo n'auria auuto che dire Chirito , che appostatamente caduto in questo proposito staua sull' auuiso di cauargli di bocca il disegno ; e l'altro pe'l contrario simulando il ritenuto , non aspettaua che l'occasione di dirlo , mostrò riscaldarsi , e che la collera gli facesse vomitar' il segreto, Lodò il Cielo , che gli auesse felicemente cangiato la Grecia in Persia la superbia , e'l fasto Cittadino nelle Gentilezze d'vna gran Corte , la tirannide d'vno inumano, e crudele Fratello ne i fauori del primo e più cortese Rè dell' Vniuerso, Che non auendo potuto rimetterlo co'l fauore gli auea dato forza da rimettersi con esse , e vendicarsi de i suoi nemici . Ma mostrato con finta carità Chirito, che l'Armata , che si vedea non era per bastargli . Chio per se stessa forte ; oltre che le republi-

publiche confederare, contribuendo tutte alla sua difesa (come douea credere, ch'auriano fatto) l'impresa non gli sarebbe stata così facile; e che forse l'auriano combattuto innanzi del suo arriuo in Chio. Timocle con disprezgiante maniera gli rispose: Ch'auanti, che l'Armate fussero insieme per combatterlo, aurebbe appiccato fuori delle mura sù'l Porto di Chio il traditore di suo Fratello. Nel resto, non era egli tanto stolto, che si fusse mosso, senza essere sicuro dell'impresa. Chirito strettosi nelle spalle, gli replicò, non saper come senza segrete intelligenze. Al che sorridendo Timocle, gli disse: E se l'auessi, che ne diresti tù? L'hò; e tale, che, poco giouerà l'esser malizioso à mio Fratello, e à gli altri la loro presunzione. Quì nominò Rotildo; e presolo per mano; seguì. Di quì puoi conoscere Chirito, quanto possa l'antica amicizia. Confido teco il maggior segreto, che sia oggidì nella Corte di Persia; fà che stia in tè. Gioueratti, se mi sarai amico, se'l contrario, non auerai ragione di dolerti. Vieni meco in questa spedizione, ch' oltre il merito, che ti guadagnarai co'l Rè, ti darò luogo degno frà primi Capitani. E perche tù vegga, che io non sono senza fondamenti, ti dirò tutto. Saprai, che Rotildo sù la promessa del Principato, è restato d'accordo co'l Rè di mettere al mio arriuo sedizione nella Città, e con la sua fazione mettermi dentro. Il che gli sarà facile, combattuta Chio di dentro, e di fuori. Restò morto Chirito à nouità tale, Rotildo da lui benissimo conosciuto; ma il tradimento era così ben fabricato, e le apparenze tanto corrispondenti, che l'argomento della sua bontà creduto vinto dall'ambizione, non ebbe forza di conchiuder per lui; sì che non credesse pun-

finalmente Chiritò quanto auea inteso. Ne restandogli da saper' altro; lodato, che'l negozio auesse sicuri fondamenti, accettata l'offerta del l'andar con esso lui, e ringraziatonelo, non vide l'ora di tornar à casa; doue scritta vna picna lettera; la mandò per vn fedelissimo huomo à Chio; non voluto valersi de' suoi seruidori per paura d'essere scoperto. Il mare era libero ed auuega, che i sospetti della guerra fussero grandi, non s'era però vdito sin' allora niun'effetto ostile. Arriuò il messo con felicissimo vento in Chio, poco dapoi, che i due parenti di mio Padre andati con Rotildo in Persia; ingannati ò subordinati; si presentarono ad vn Magistrato di suprema autorità in materia di Stato. Il suo stile era di tenere gli accusatori, ed i testimoni inuiolabilmente segreti. Esposero. Che non aueuano auuto mai animo bastante, doppo il ritorno di Persia à credere, non ch'à riferire quello, che vi aueuano con le proprie orecchie loro vdito contra la persona, e fede di Rotildo ma che veduti i termini, a quali erano le cose e Timocle in Efeso con Armata, si erano accordati mossi dall' amor della Patria, e di se stessi, à non tacer più, le dette apparenze facendo loro credere vero quello, che non aueano fin' allora creduto. E finito questo preludio soggiunsero: Che trouandosi casualmente rinchiusi nelle camere Regie di Susa contigue al Consilio, le quali sogliono chiudersi, quando si raunano i Consilieri, sentirono discorrersi sopra Chio, e sopra Rotildo: questi due nomi soli intesi (parlando essi la loro lingua) sinche vdirno chiamarsi Timocle, e di là a poco chiedergli in Greco; Se Rotildo aurebbe auuto forze di dar Chio al Rè, e se ottenutone il Principato, aurebbe mantenuta la fede? Rispose

che

che sì, discorrendo lungamente sù la nobiltà di lui, ricchezze, e seguito. Che per la fede ne poteano esser sicuri, essendo egli huomo schiettissimo. Che non si saria risoluto contro la libertà della Patria, non essendo egli naturalmente ambizioso, se non fusse stato, che la superbia de' Cittadini era diuenuta in tutte l'estremità insopportabile. Nõ vi si parlò più Greco, nè più vi si vdì Timocle, e noi imbeuuti della bontà di Rotildo, fermamente credemmo, che Timocle ci auesse maliziosamente fatti serrare per farci credere quello, che ci auea fatto vdire. Fù sopra questa disposizione Rotildo incarcerato subito, senza che gli si potesse parlare. E mentre che interrogato chiama gli Dij testimonij della sua innocenza, giunsero le lettere di Chirito. Onde senz' altre difese, accusato da due, e conuinto dal terzo, fù miserabilmente l'infelice, ed ingiustamente strangolato. Timocle intesa la morte di Rotildo, come se per essa gli fussero stati rotti i disegni, apparentemente disperato, fece vista di licenziar le milizie per tornar' à Susa; ma tenendole in effetto, ruppe con questa fama la congiuntione de' Greci, mentre mio Padre, non senza scandolo sposò mia madre: dicendo ella à chi le ne parlaua, ch' aurebbe sposato non Pridale, personaggio tãto eminente, ma ogni basso huomo, per non sentir chiamarsi dell' infausto nome d'vn' huomo traditore. Risoluzione, la quale si come egli conciliò tutti i parenti di mia Madre, così fù cagione, che quei di Rotildo si ritirassero per non trouarsi nella Città in tempo di nozze tali, con sommo contento di mio Padre, sicuro non auer più cõtrasto all' vltimo effetto del suo disegno. Auuisato Timocle di quel ch' auuea da fare, partì vna notte, arriuato

à Chio così d'improuiso,che non vi fù tempo di serrargli le porte E mio Padre ridotto in vno i vecchi, e nuoui parenti, cinto da vna grossa schiera de'clienti armati,ed esso nell'istessa maniera, gli esortò à star di buon'animo quel'Armata essendo là à sua richiesta. Nè aspettata risposta;inuitati à seguirlo,il fecero,nō dato tempo di rifiuto, Incontrò il Fratello fuori della Città al porto,ch'accompagnato da più Capitani,lo salutò Principe, poste l'insegne di Persia sopra le porte della Città, e del Palagio publico,nel quale alloggiò immediatamēte il nuouo Signore,scacciatone il Magistrato, e messi nuoui ordini nel gouerno, sopra'l quale propose Timocle. Nō si può dire lo smarginēto de'Cittadini,vedutisi beffati dalla più maligna,e velenosa ipocrisia, che giāmai fusse vdita. Frà di loro Rotildo il più giusto, e il più zelante; sotto spezie di giustizia,e di zelo.tradito,e morto;tramatosi vn negozio tale per vie altrettāto scelerate, quāto artifiziose.Pridale fatto lor credere, anzi vedere il contrario. Fattosi stimar' ottimo, mentre pieno di tutte le malizie, e brutture del mōdo, e mētre fattosi credere l'vnico vēdicatore della libertà,s'era reso Tiranno à costo della semplicità, e sciocchezza loro se quì fussero terminati i mali,sarebbe stato mē male, ma partiti i Persiani, lasciatolo afficurato da vna vecchia banda delle loro malizie, richiamò i Cittadini, de i quali la più parte fece in diuersi tempi con diuersi supplici morire. Ma tralascerò questo nō più à mio proposito, auendo io à ragionare di me stessa.

Nacqui il quarto mese dapoi che il matrimonio fù contratto da miei Genitori; aggiungendo essi à gli odi ed infamie passate questa dell'adulterio, non saputa prima la quale (per

dichia-

dichiararmi loro) fù da essi medesimi sfacciatamente publicata. Gli Dij vollero mostrar in me l'onnipotenza loro nel crearmi, dandomi il più bel corpo, e la più sozza anima, che auesse creatura al mondo. Crebbi in bellezze, e con esse in pessimi costumi, non auendo i miei parenti altra mira, che compiacermi, nè io altri esempi, che le loro disonestadi. A tredici anni fui maestra dell' impudicizia. Cresciuta à sedici mio Fratello, nato vn'anno dapoi, fù il mio amore. Ci trouammo riuali io, la Madre, egli il Padre. Saremmo fuggiti, stracchi dalle importunità, ed impedimenti, che ci apportauano; se accortisi, non ci auessero ceduto. Concepij quasi subito, cagione di prouedermisi in isposo il Figliuolo del Tirãno di Samo, peruenuto al Principato anch'egli pochi anni prima coll'opera di mio Padre. Venne il giouane sposõmi, cõ animo di menarmi à casa immeditamente; ma io già grauida di cinque mesi, nõ volli (caso che fussi scoperta) sottopormi a' pericoli delle altrui passioni. La prima notte, che fummo insieme, mi mostrai degna Figliuola di chi m'auea generato. Non vi fù semplicità, che non affettassi, nè lagrime che non versassi. Le fatiche, ch'e i fece nell' impossessarsi di me, le testimoniarono i suoi sudori. Non vi fù da desiderare marca in me della più raffinata verginità, per ingannare il più pratico del mondo. Non mi vergognai, col piagnere, e col gridare metter vanamente sossopra tutta la casa. Corse mia Madre di concerto, e mostratami disuenuta, mi fece animo, bagnandomi con aceti, ed acque odorifere. Venuto il tempo del parto, trouatami in letto sù'l punto del leuarmi per partorire, mi sopragiunse il Marito. Fui sforzata, compresse le lagrime, e i gridi partorir

ſotto la coltre, lui preſente: ſuffocando il bambino con le ginocchia, affine che'l vagito non m'accuſaſſe. Nominai il mio male dolori colici. E la ſteſſa ſera cenai al ſolito fuor di letto; ed aurei dormito con eſſo lui (così m'era audace) ſe mia Madre non aueſſe ella detto di voler dormir meco, per aiutarmi co'rimedi, ſe mi tornauano i dolori. Egli frattanto tutto innamorato ſi ſtruggeua, che non mi credeua ſua finch' io mi ſtaua fra' miei. Tutt'i dì gli prometteua di voler partire, ma'l cieco amore del Fratello auea addentate l'ancore in sì fatta guiſa, che la mia Naue non potea ſciogliersi da que' lidi; ed egli impaziente della dimora, più m'importunaua; parutogli queſta affezione fraterna d'altra ſorte, che non quella di coloro, i quali naſcono d'vn ventre. Cominciò per tanto ad aprir' gli occhi meglio; ma meglio ſarebbe ſtato, ſe non gli aueſſe aperti, perche venuto in vna camera d'improuiſo, e trouatici in atto poco oneſto, cacciò mano alla ſpada, mio Fratello facendo l'iſteſſo, ne trouandouiſi chi gli ſpartiſſe, s'vcciſero miſerabilmente, me preſente; mio Fratello morto ſubito, il quale accorſi: ed il quale baciando io, mi diſſe lo ſpirante Marito tante ingiurie, che ſe non fuſſi ſtata sfrontata, ſarei morta in terzo di pura vergogna. Ma vſata à corarmi nulla di coſa alcuna, paſſato il punto, mi curai poco di queſta, e di mio Fratello meno, amatolo, io per mio ſolo piacere, il quale mancato con lui, era per ricompenſarmene con altri. Il diſaſtro fù come il reſto maſcherato dalla malizia de' miei Genitori, i quali conſiderata la mia preſonzione pregiudiziale, cominciarono ad odiarmi. Timocle perſuadendogli frenarmi, ò vcciderm. Tutti gli affetti in lui, benche in tutti i vizi eſtremi, cedeuano

all'

all'vnico del regnare: onde benche inclinato ad ogni scelleratezza, e si rendeua apparentemente virtuoso, per non cadere, il Fratello cadendo da quello stato, nel quale (secondo lui) si trouaua felice. E mio Padre conosciutolo, si come instromento della sua grandezza, così poter'essere della sua depressione, lo temeua, dubitando, che non accettati i suoi consigli, s'adirasse: auuto perpetuo occhio alla buona opinione, in ch'egli era co'l Rè di Persia, e co' più grandi, a' quali s'era reso grato con vna natura pieghevole à tutti gli vmori: di modo che à guisa di Camaleonte co' buoni mostraua ottimi colori, e pessimi co' maluagi. Nerea mia Madre, à cento per vno più di mio Padre maliziosa, ed interessata, l'auea stimato sempre più di lui, accarezzatolo con vezzi di meretrice, non di Cognata; medicando le gelosie del Marito coll'istess'arte; procurando fargli credere, che così conuenisse, per non rouinare. Ragioni prima buone forse, ma dopo il caso del Figliuolo, non più; dubitatosi, e con ragione, che si portasse con esso lui, come s'era portato con l'altro Marito, esaminando i suoi modi co'l Fratello essergli fabrica di rouina, e di pericolo. Tutto l'ingegno di mia Madre s'occupò (morto il Figliuolo) in espugnare l'interessata continenza di Timocle; laquale abbattuta credeuasi direttrice del tutto. Vi durò fatica, ma l'espugnò in fine, Timocle (come tanti altri maliziosi) soggettatosi al tessere le mal tramate fila d'vna pessima filatrice. La bisogna non andò lunga, che mio Padre si dispose assicurarsi di loro: Cõsiderò, che il Principato essendo in lui, e ne gli eredi, si leuaua ogni pretesto à gli altri, vnito, che si fusse meco. Ma pensò anche, ch'essendo le femmine inabili alle tirannidi (machina da maneggiarsi con

forze,

forze, e timori, condizioni lonta ne dalla natura del sesso) ed io in orrore presso d'ogn'vno, gli aurei apportato disauuantaggio. Ma in effetto non auendo egli à chi appigliarsi, elesse questo in presente partito; ogni ombra buona a chi si cuoce al Sole. E come che l'innouare fusse distruggere il fatto, e promouere à certo fine i pericoli incerti, stimò non douerli porre in dubbio; che'l preuenire, e'l cogliere fusse meglio, che l'essere preuenuto, e colto. Cominciò ad onorarmi, trattando meco con rispetto (presunta erede) participarmi i negozi, chiamarmi in Consiglio, darmi nuoua famiglia, ed in questa le più riputate, ed oneste Matrone di Chio: persuadendomi alle virtù, à i buoni costumi, à l'onestà particolarmente: formandosi egli à queste apparenze in maniera, che non parea più quel primo Pridale. Ed' affine, che Nerea, e Timocle si rouinassero da se stessi, si bendò gli occhi per loro, accarezzandogli più che prima; fatti i suoi conti, che resisi odiosi al mondo, egli si sarebbe conseruato, se non per elezione del meglio, per dubbio del peggio. Timocle penetrato da' modi del Fratello tutto quello, che egli si pensaua; esaminato il gouerno auergli obligati molti; le grazie, ò auerle fatte lui, od essere state fatte per lui, i rigori tutti caricati sopra Pridale, la conscienza nondimeno gli mostrò d'essere sempre non più, odiato del pari: Omicida, traditore della Patria, e de' buoni, tramatore della tirannide, adultero, incestuoso, onde lasciate tutte le speranze domestiche, si volse all'esterne meglio fondate, e più certe. Scrisse in corte, querelò Pridale, non in termini d'inimico, ma d'huomo ben' intenzionato, proposti pericoli di sedizioni nel popolo; il quale ricuperata vna volta la libertà, fusse

per

per romper' i ceppi non alla Ionia sola, ma à tutte le Prouincie della Grecia. Che però si desse ordine per qualche numero de' buoni soldati, e di Galee, per tener l'Isola à freno. Ottenne quanto auea chiesto: scritto in conformità da Farnabazzo Luogotenente in Asia, vecchio amico di Timocle, conseruato tale da' presenti, e dall'opinione commune ne' Satrapi, ch'egli fusse Persiano più tosto, che Greco. Impallidì mio Padre, vdito l'ordine di mandarglisi Galee, e guarnigioni. Nè sapendo che partito prendersi, si risoluette auere chi gli facesse scorta al precipizio. Colse Timocle con la Moglie sù'l fatto, creduttisi di lui sicuri, e perciò più licenziosi: li mostrò nell'atto a' principali della Città, a' Capitani, ed Offiziali di Persia. Conuinti li fece morire. Auuenimento il più graue, ch'auesse auuto Chio dopo perduta la libertà: paruttole essersi cominciato da buon capo. Volea mia Madre vedermi innanzi la sua morte, ma non le fù concesso. Fatto questo irreuocabil passo, non sapendo mio Padre come rifiutare le destinate milizie, pensò mandar me in Persia; accioche seruendo io di tacito ostaggio, potesse più onestamente scusarsene, sperando, che le mie bellezze fussero per impetrar dal Rè e dalla Corte tutto quello, ch'io m'auessi saputo chiedere. Riceuute le instruzioni demmo voce fuori (per onestare questa non più vdita femminile ambasciata) che me n'andaua per trattenermi al seruigio della Reina fin tanto che mi rimaritassi. Giunta in Asia, accompagnata da vna nobile famiglia di Caualieri, e di Dame, m'abboccai con Farnabazzo. No'l pregai; gli comandai (tanta autorità mi sentij presso di lui in vn'instante) à non mandar le genti destinate à Chio, nè le Galee sino à nuouo ordine dalla

Corte.

Corte. Fui vbbidita, paſſando da luogo à luogo ſenza ſpeſa: regalata da tutti ſino à Suſa; riſeruati à parte i miei naturali coſtumi, affine, che la moneta della mia bellezza conſeruata nel ſuo peſo, non auuiliſſe, per valermene dou'era mio diſegno di ſpenderla. Arriuata in Corte fui incontrata ſopra ogni mia aſpettazione; auuenga che delle mie vaghezze mi prometteſſi tutto. Preſentata al Rè; mi diportai cortegianamẽte; appreſe le maniere in trè meſi di viaggio da coloro, i quali m'aueuano onorata; conuertendo i coſtumi Grechi in Perſiani: l'odioſa audacia popolare reſaſi culta venerazione, in modo che'l Rè non sò ſe ne reſtaſſe più, ò marauigliato, ò preſo. Paſſai ſuperficialmente le colpe del Zio, e della Madre. M'allargai ſopra la congiura loro, dandole que' colori, che mi piacquero. Gli moſtrai, che non aueua potuto mio Padre ſpiegar ſegni più euidenti della ſua dinozione, che col mandar me vnica Figliuola, ed crede à rendergli vbbidienza, à pormi a' ſuoi piedi; accioche formata all'Idea della reale ſua volontà, la rendeſſi aſſicurata della certa ſeruitù noſtra, per ottener grazia d'eſſer conſeruati que' rami, che per noſtra buona fortuna erano ſtati degnati d'inneſtarſi à così grande, e nobile Monarchia. M'aſcoltò il Rè con ſomma attenzione: nè patendomi inginocchiata, mi sforzò à leuarmi, fattami ſedere ſopra vn'origliere di broccato. Egli, ſopra vna eminente ſedia d'oro, ſotto vn gran baldacchino tempeſtato di perle, e di gemme, co' drappelloni arricchiti da lunghe frange di finiſſimo oro, ſtaua cinto da' ſuoi Satrapi diuiſo in due ale, con quel ſembiante d'vmiltà, che più ſi accoſta all'adorazione. La riſpoſta fù breue; la faccia allegra, e la bocca ridente ſeguirono alla parte del proliſſo,

Si

Si rallegrò della mia venuta, non auendo potuto Pridale sceglier mezo alcuno per discolparsi migliore. Lo riceueua in mia gratificazione per amico. A che essendomi io leuata per adorarlo; mi prese la mano. e vagheggiandola mi chiese, se io era stracca di così lungo viaggio; Io inginocchiata gli baciai d'improuiso la sua, rispondendogli, che non potea auer luogo strachezza alcuna in chi era fatto degno di godere il Paradiso della celeste sua presenza. Si compiacque tanto dell'atto, e dell'adulazione il Rè, che leuatosi, mi leuò egli stesso, e baciatomi, disse à suoi, non auer mai veduto al Mondo donna più bella, nè più sauia, dando ordine al gran Ciamberlano di darmi appartamento. Il che fù prontamente fatto, perche accompagnatami fuori mi consignò le più ricche camere, e le più di tutte l'altre vicine al Rè: Io non sò esprimerui la gioia, che sentij di così buon principio; non che mi restasse nel cuore vn certo interno dubbio dell'esito dell'impresa; postomi auanti gli occhi le inuidie donnesche, dalle quali m'aurebbe daro il cuore d'vscir libera, quando non vi fusse bisognato, che la sola malizia. Ma mi dubitaua della Fortuna, cosa fuori dell'vmano arbitrio. Pretesi (preso il possesso della camera appena) veder la Reina: fauore a forestieri concesso di raro, le donne ritirate sempre: velate s'escono, e seruite da Eunuchi. Mà à me fù tutto facile dalla parte del Rè (disposto voler' il mio volere) e della Reina, perche informata della mia venuta, delle mie grazie, e de' fauori riceuuti, non vedea l'ora di spiarmi qualche imperfezione nel volto, nel corpo, ò ne' portamenti. La trouai di rare bellezze insipide nondimeno, senza vita. Di poco spirito, e'l poco inettamente raccapezato, cō

sicioc-

ſciocchezza, e mala grazia: onde non fù marauiglia, ſe'l Rè infaſtidito, s'accendeſſe di me; e più pe'l garbo (al mio credere) che pe'l volto, parutomi (nè m'inganno) che la Reina fuſſe di me più bella. Reſtai fuor di modo conſolata, compreſi ch'io ebbi i miei vantaggi. Non temei più di me ſteſſa. Mi tenni ſicura di ſoggettarmi il Rè; lo ſcontro con genio inferiore al mio. Formai nondimeno con le apparenti accortezze nelle roza malizia di quelle femmine vn mar di geloſie, e fallai; perche chi pretende ingannar' altrui, dee far moſtra di condizioni di non ſaper' ingannare. Sarei tedioſa, ſe voleſſi contar tutti i particolari nell'accettarmi al ſuo ſeruigio; nel trattenermici. La grazia, che me n'acquiſtai, le male volontà abbonacciate, le inuidie raddolcite: trofei da me poco ſtimati, ſe non in quãto ſeruiuano al mio fine più principale. Il Rè innamorato credutoſi ottenermi al fumo de' fauori, e de' preſenti, reſtò attonito veduroſi fallir il penſiero: e chieſtami la cagione della mia crudeltà, gli riſpoſi. Non vſar le Principeſſe nel mio paeſe ſeruir di Concubine. Tale non poter' io eſſer con onor mio, come di così alto Principe. Che fù eſcluſione all'auermi, eccetto che'n Moglie. Ma la pluralità delle donne eſſendo accoſtumata, non delle Mogli in Perſia, gli accennaua, co'l mio dire il repudio, ò la morte della preſente. Egli che bene m'inteſe, ſuperchiato dall'eceſſiuo amore mi riſpoſe, non auer occaſione di ripudiarla, che per la ſterilità; ma prenderne vn'altra ſenza ſicuranza di prole, no'l poter fare, perche riuſcendogli ſterile, gli ſarebbe conuenuto, in ſodisfazione de' ſuoi Stati, ſeguire il primo eſempio. Punto che mi peſò ben molto. Il penſai molti giorni in me ſteſſa, ne' quali replicatomi l'iſteſſo,

l'istesso, condescesi come sforzata à suoi voleri, ottenuta promessa ingrauidandomi, di farmi sua Moglie. Gustati i miei vezzi, e la differenza trà la donna di gelo, e quella di fuoco, cominciò ad impazzare, non pensando à niuna cosa più, ch'al disfar della Moglie. Non gli venne pensiero di liberarsene col veleno, come io aurei voluto (via à lui la più facile) ne l'aurei ben liberato io senza chiedergliene, se auessi potuto, ma mi mancauano i mezzi. Di modo, che restandomi la sola speranza dell'ingrauidarmi, me ne disperai affatto dopo cinque, ò sei mesi, ne' quali l'affaticai tanto, che ne fù per morire, procurand'io (per quanto poteua) rendermi vani i pronostichi di mia Madre, laquale partorito ch'ebbi, mi disse, che non auerei auuto più cotai pene; il parto incommodo auendomi talmente offesa di dentro, ch'aggiunta la calidità mia naturale, mi sarebbe stato impossibile di più concepire. Feci molte proue da me stessa, ammaestrata dal mio Medico; specialmente d'alcuni suffumigi di mirra, incenso, e storace; i quali passando dalla parte inferiore pe'l corpo alla bocca, e al naso, era segno di poter concepire; ma con mio troppo dispiacere non passarono, esperimentati in vna delle mie Donzelle con diuerso affetto. Mancatami la diritta strada, mi riuolsi all'obliqua; à gli artifizi. Feci appostare in trè luoghi diuersi, trè femmine grauide, poco, ò nulla differenti di tempo; il mio Medico seruendomi fedelmente, dando da credere à ciascuna di volerlosi alleuare come Figliuolo, per voto fatto ad Esculapio. E volli, che fussero trè, per rincontrarne vn maschio: e perche se l'vno moriua, mi restassero gli altri. Mi finsi grauida, con tanto piacer del Rè, che n'vsciua del senno. Non me ne mancarono segni,

gni, aiutata da alcune pillore, le quali m'ingoiaua di mattino, à tempo così misurato, che non mi leuaua di tauola, che non facessero la loro operazione. La notte similmente preso vn mezo bicchiero di cert'acqua, postami di nascoso da vna mia Donzella à capo del letto, risuegliaua co' miei vomiti il Rè, che scordatosi chi egli era, mi seruiua di valletto, e di fante. Quel, che ingannò lui, gli altri, e me stessa, fù, che non mi veniuano più le visite mie ordinarie, apparitemi di là à due mesi le mammelle co'l latte. Credetti esser pregna da douero; ma il mio Medico me ne leuò il piacere fattomi auueduta, che le vene ingorgate da' sangui, che doueuano correr' in altra parte, li aueano transmessi sù, conuertiti in latte: che durando, e non purgandomi, m'aurebbero cagionato qualche furioso male. Partorito ch'ebbe l'vna delle trè; e per buona sorte di notte, maschio, e bello, mi fù portato dal Medico, accomodatemelo sotto con tutte le circonstanze da saluar' il verissimile. Aueua io le Leuatrici pronte, ed vna Dama, che per vedermi partorire, mi teneua la Reina appresso, da me ingannata prima in modo, che non auea più dubbio, che non fussi grossa: perche auend'io fatto leuare da due gattucci nuouamente nati l'vnghie, e la lingua, addattatili sotto la camicia, glie le feci sentir con la mano, mentre faceuano lo istesso motto, che fanno i bambini nel ventre delle Madri. Il Medico partito, diedi fuori estremi gridi, co' quali risuegliai tutto'l Mondo. Corsi al letto, mi credettero morta: e tale mi fingeua; le mani racchiuse, e gli occhi riuolti. Mi stropicciarono tutta; ed aurebbono vccisa la creatura, sel sangue non la manifestaua. Alzate le coperte non mi mancò nulla per mostrarmi parturiente.

te. Il Rè intesami moribonda, mi corse in camera: e l'istesso fece la più di mè morta Reina; conuenutole suo mal grado mostrar' allegrezza di quel parto, che le era ferita al cuore, e mestizia di quel male, che de' contenti in lei sarebbe stato il supremo, quando di tutt'i mali in questo fusse stato l'estremo. Il bambino lauato; mancò poco che'l Rè non l'vccidesse con carezze, e co' baci. La notte si conuertì in giorno, tutti desti, tutta la Città in luminarie, e fuochi: ma non prima, che'l mio Medico (alquale solo volli darne l'onore) non auesse guarito il mio finto male co' suoi finti rimedi. Leuata di parto, il mio primo negozio fù il repudio della Reina; e le mie nozze, fin' allora non ottenute; perche i Rè saui, benche potenti vogliono non poter tutto. Hanno le loro mire: vogliono sodisfar' i popoli. Aspettano le opportunità del tempo per quelle cose, le quali (essi sanno) non poter piacere. Le auerei ottenute in questa occasione, se gli Dij auessero permesso, che le maluagità restassero sempre occulte. Aueua il Rè presso di se vn gran Signore detto Gobria suo coetaneo (alleuato seco) e compagno d'arme in tutte l'imprese. Questi non restò mai smosso dalle due infernali buffure, auarizia, ed ambizione. Non gli donò mai il Rè tanto, che la liberalità gli permettesse d'arricchirsi, nè il supremo de' gradi, e de' fauori no'l rese mai così discortese, che non degnasse ogn'vno. Nemico mortale d'ogni corruzione, delle maledicenze, e de' maledici, ma più d'ogn'altra cosa delle simulazioni, e de' tradimenti. Non vidi il Rè mai adirato con alcuno, che con vmili, e destre maniere non lo scusasse, meritandolo; e se l'accusaua, era per secondar la natura, conosciutolo, perdonare più con la cōfessio-

ne,

ne, che coll'iscuse de' falli. Non si sà, che facesse mai contra veruno vffizio, che nuocesse, se non fù per gran ragione. Nel resto più piaceuole, e famigliare, ch'alla grandezza sua, ch'all'vso Persico si conueniua. Costui, che in vita sua non fece mai male à persona, rouinò me. Aueua il Medico nell'appostar le donne (come auete inteso) dato à credere à ciascheduna di loro di volersi nudrire (non auendo egli Figliuoli) il loro parto, auuenendo ch'ei fusse maschio. La prima al partorire, veduta la diligenza nell'allegerirla del suo, e che senza legargli il bellico, se l'auesse portato, lasciando vna gran borsa di monete d'oro, dubitò prima, che fusse per valersene in qualche mal' vffizio; perche volendolo alleuare, potea ben aspettar d'auerlo fin'à tanto almeno, che si fusse slattato; ma considerata poi la cosa meglio, esaminato lui, me, e la mia grauidanza, s'imaginò quel ch'era. E come, che le ne paresse male, ebbe piacer nondimeno che'l Figliuolo corresse l'arringo di così alta fortuna, tenendosi à mente vn neo osseruatogli sotto la mammella sinistra. Ma no'l vedendo più: desiderosa d'auerne nouella, se n'andò alla Corte, oue accontatasi con vna fante, che seruia la leuatrice della Reina di sua vecchia conoscenza, la vide piagnere: inteso esserne la cagione, che la Reina repudiata sarebbono tutte discacciate; perche auend'io partorito vn figliuolo maschio, s'era conchiuso il repudio per succederle io, accioche l'erede della Monarchia Persica non fusse bastardo. La donna allegra d'essersi apposta, desiderosa d'auere il Figliuolo pouero più tosto, ed à se, che Rè ad altrui; ouero sperando, che pagata la conscienza n'aurebbe riportati onori, e premi (il che non le era per seguire nell'altro stato,

ima-

maginatasi di douer' essere perpetuamente in-
oguita al Figliuolo, e per conseguenza infeli-
ce) pensò rimediarui. E trouato modo di par-
lar' à Gobria, gli cominciaua à contar l'Istoria;
quando egli penetrato il fatto, interrottala,
disse volerle, che quello, ch'ella auea da dire à
lui solo, il dicesse la Reina presente. E lasciatala
nella propria camera con ordine di non parti-
re, tornò di là à poco, e la condusse seco dalla
Reina, doue auea fatto venire i migliori, e più
grandi del Consiglio. Allora le disse Gobria:
Amica. Voi m'auete tenuto vn certo proposi-
to, ilquale non hò voluto ascoltar solo, per con-
uenienti rispetti. Ditelo quì ora, che voi sarete
benignamente vdita. Essa ripigliato il princi-
pio, contò le istanze del Medico, il parto, la pri-
uazione d'esso, il dono riceuuto, e'l rimarco del
neo. Se la Reina ne restò allegra non c'è che
dirne. Fatta ritirar la donna, lodatala, e pro-
messolè ricompense, pose in consulta quello,
che s'auesse à fare; non sapendo ella dalla sua
piccola testa trarre altro partito, che lagrime, e
preghi. Mostraua Gobria, le ragioni valer po-
co ne gli amanti, meno se grandi, pochissimo se
Principi; douersi perciò la verità ne' Rè instil-
lar' à gocciole. Accordati, si risolse, che ciascu-
no dicesse il segreto à qualche confidente. Non
passò vn'ora, che tutta la Corte ne fù piena. Il
che penetrato al Medico, à me, ed à miei, ci sbi-
gottì tutti. Il Rè marauigliato di vedermi fa-
stidita, non mi lasciò, finche non gliene dicessi
la cagione. Ed à me parendo, che l'esser la pri-
ma à parlarne, mi fusse gran vantaggio, gli dis-
si: Che i seruidori della Reina spargeuano al-
cune maligne voci, le quali non poteuano non
cruciarmi supplicandolo liberamente subito, se
mi desideraua viua. Chiestomi egli da chi le
auea

auea intese; ed io dettogli da vn tale, incontri relazioni auuiticchiate in modo, che non si puo te trouarne l'origine. Aurebb'egli voluto sopirle volontieri, ma l'importanza del negozio no' permetteua, considerata difficoltà del ripudio dall'opinione della supposizione del Figliuolo. Stimò necessario perciò conuincerne la Reina e castigarla. E con tal pensiero mandò per essa. Il mio trauaglio frattanto era aumentato dal bambino, che prima bello, curuatoglisi non so come il filo della schiena, s'era fatto gobbo dif fetto naturale in chi l'auea generato. Non ne sapea nulla il Rè, nè gli altri; onde premeuami che ottenuto l'intento, mi restasse quest'altra afflizione, difficile ad vscirne, se per mala sorte con la relazione generale del caso, vi fusse la particolare del Padre del bambino. Mandai alla Madre il mio Medico subito, il quale non tro uatala, intesala gita alla Corte, senza tornarmi già quattro giorni, mi disse tutto confuso: Che l'affare era scoperto, e noi perduti. Con che leuatomi dì vista, e presi alcuni danari, ch'auea montò à Cauallo con intenzione di saluarsi. Venne la Reina, auutone comandamento, in abito lugubre con vn lungo strascino, condotta à braccio dallo stesso Gobria, ed accompagnata dalla maggior parte del Consiglio. Vista, che ferì il Rè più di tutto il resto; conosciuto Gobria d'animo sincero, che le passioni non poteuano in lui. Gli si gettarono à piedi tutti, senza dir motto: ma il Rè tacendo, gli spiriti dall' oggetto resi confusi, la Reina animata dal braccio di Gobria, gli disse. Ecco quì Sire l'vmil seruidrice della Maestà Vostra; piacciaui aprirle l'oracolo de' vostri voleri. Sono venuta chiamata; in altra maniera non aurei osato. Il Rè raddolcito alquanto alla vista di quelle rare,
benche

benche morte bellezze, le disse. Ch'era vscito da' seruidori di lei vna maliziosissima calunnia, che'l Figliuolo natogli non fusse suo. Ch'ella essendone l'autrice non potea egli non farne vna esemplar giustizia, trattandosi, coll'interesse della Madre, quello del Regno, al quale il bambino era nato Principe. Che però le conueniua, ò mostrarsi innocente, ò morire. Disuenne à questa parola la pouera donnicciuola: cadè, e si sarebbe mal concia, se Gobria non l'auesse sostenuta. Il Rè non patendone la vista, lasciatala in mano delle sue donne, comandò a' Consiglieri, che'l seguissero, volendo sopra questo caso vdir' i loro sensi. Gobria accennato da gli altri, con grand'vmiltà gli disse; Sire. Quello, che la Maestà Vostra hà intimato alla Reina, può intimarlo à tutti noi; sapendo ella in questo caso quanto noi, e noi quanto lei; però se quello, che se ne dice, è calunnia, auerà Vostra Maestà il calunniatore in mano; ma quando non sia, è seruigio vostro, che'l fatto sia chiarito, e i colpeuoli castigati, e puniti. Quì gli contò l'Istoria; e fatta venir la donna, gli fè ratificar l'istesso, e mostrargli la borsa co'l danaro datole: Incontratosi per mala fortuna, che l'istessa m'era stata donata da lui, e la conobbe; che fù la sola impressione del vero nell'animo suo. Egli, che già auea riguardato Gobria di mal'occhio, veduti i rincontri veri mandò volando pe'l Medico; ma non trouato si seppe esserne gito. Gli sì spedì dietro; fù preso, e ricondotto. Ma il Rè non potendo scordarsi d'auermi amata, venne, vscito di Consiglio, à trouarmi; dolendosi, che l'auessi così schernito. Ma parutomi troppo informato per negargli il vero, gli dissi; la mia colpa essere stata effetto d'amore.

Che per goderlo sola, e sicura io auea trouato questa inuenzione, senza pensarmi di nocere alla Reina: che perciò io era degna di scusa, e di perdono. La risposta fù dispiacergli perdermi, conuenendomi, ò fuggire, ò morire. Confesso, ch'à tal detto, mi mancò l'animo. Egli, come se'l tempo gli fuggisse, rabbiosamente presami, mi gittò sù'l letto, senza dirmi parola, e presosi i suoi piaceri, mi comandò, che me n'andassi quella notte medesima. Ma rispostogli non saper doue, nè come, mi replicò, che m'aurebbe dato guida; che stessi pronta, e seguissi chi mi renderebbe quell'anello. E leuatomi vn diamante di dito, se n'andò. Io, le mie donne coricate, non fidandomi di niuno, mi vestij da maschio, e fatto vn fardello delle sole gioie, sentij picchiarsi destramente all'vscio. L'apersi. Vn giouane Caualiere, baciato il mio diamante, me'l rese, dicendomi, che'l Rè gli auea comandato à seruirmi. Preso l'anello il seguij, e montai sopra vantaggiosi Caualli (ammaestrata dalla mia fanciullezza, sì come in molt'altre cose virili, in questa specialmente, che fù po vno de' molti annelli, che formano la catena del mio amore) lasciai quel paese, nel quale m sperai Reina camminando con velocità incre dibile quel poco di notte, che ne restaua, senz riposarmi: sì che la mattina co' Caualli sudat arriuammo ad vn Castello, doue mostrato vn ordine del Rè segnato co'l suo Sigillo, perche c dessero prontamente nuoui Caualli, rimontam mo: mutando, e ricaualcando fin' à sera. Con fesso, che non mi sentij mai così lassa. Riposa tutta nott senza timore alcuno; assicurata da Caualiere, che'l Rè non m'aurebbe fatta cerca re, che pe'l cammino di Asia, sù'l mostrar c credere, che me ne fuggissi in Grecia. Che la fa

tica

tica nondimeno era ſtata neceſſaria, in caſo che altri mandati dalla Reina aueſſero preſo queſto cammino. Che'l Rè gli auea comandato à condurmi al ſeno Perſico, come al più riſtretto confine del ſuo Imperio; affine, che la fatica del Caualiere, ed il pericolo terminaſſero più toſto. Fù mia ventura, che innanzi all'arriuo di queſto accidente il Rè era venuto per qualche ſuo affare a Perſepoli; luogo diſtante dal Mare poco più di dieci giornate; di quelle però, che noi femmo. Che s'aueſſi preſo il diritto cammino di Grecia, mi conueniua (vſcita di Perſia) trauerſar l'Aſſiria, l'Armenia, tragittar l'Eufrate, varcar l'Antitauro, e miſurar tutta l'Aſia minore nella ſua lunghezza prima, ch'arriuar in Eolide, ouero in Ionia vn meſe non auria baſtato ad vn Corriere per correr ſempre ſenza intermiſſione alcuna. E ſe mi fuſſi trouata in Suſa, non auena altra ſtrada, che l'iſteſſa, ſe non aueſſi voluto, entrata nella Media, ſolcar' il mare Ircano, e di là paſſare in Caucaſo, l'Iberia, e la Colchide, rimbarcandomi nell'Euſino, e di là à caſa pe'l Bosforo, e per l'Eleſponto, con gran pericoli; que' cammini più moleſtati da gli Sciti, che queſti da gli Arabi. Mi trouai ſicura allora ſolamente, che mi vidi nel mezzo del golfo Perſico; ma più giunta in Arabia, doue preſi il mio ſolito vigore, natura, e coſtumi. Nè penſandomi più al Rè di Perſia, ilquale contro ogni giuſtizia m'auea fatta ſaluar la vita (illuſtre più che'n tutti gli vizi in quello dell'ingratitudine, ordinario in donna della mia ſorte) fiſſai l'occhio sù'l Caualiere: ilquale benche d'altrettanta modeſtia, quanta fede lo corrupi: onde giouane gli fù difficile per l'età, à non laſciarſi irretire. L'ambizione m'auea reſa paziente, in tutto'l tempo, che ſtetti in Perſia, e de' freddi

abbracciamenti del Rè quinquagenario, senza che mi pensassi ad altri; or libera di questo affetto, tornai à miei primi ordinari. Erano i miei amori nel loro ingresso veementi con gelosie, ed affanni; onde gli amanti da me stimauano impossibile il poter volgermi ad altri. In che restauano ingannati, e l'istesso alla fine ingannò me; perche giunsi a Menfi ricca di quello, ch'io mi portaua, e ricchissima per quello, che'l Caualiere mi presentò da parte del Rè in gioie, che erano d'inestimabile valore, scordatici il viaggio attendeuammo in quella Città piena di lussi, e di lasciuie à goderci, senza che à nostri contenti mancasse nulla; ricercando per sodisfarli, tutto'l giorno nuoue inuenzioni. Quiui intendemmo per gli auuisi, che volano da vna Corte all'altra, la mia propria Storia. Che'l Medico trouato, fusse stato sotterrato viuo sino alla gola; e che esposto al Sole, ed à le mosche, con la faccia immelata fusse in quella guisa miserabilmente morto. Che'l Rè inteso dalla mia stessa famiglia la mia vita passata, arrossito d'essersi lasciato ingannare, e più d'auermi amata, auesse dato ordine à Farnabazzo di prendermi l'Isola, e non potendo auer me per appiccarmi, facesse appiccar mio Padre. Il che con altri auuisi intendemmo poco dapoi, ch'era stato eseguito. Sopra che suspicando io dell' altrui fede dal conoscermi qual fusse la mia, pensai di disfarmi di Ariobazane, (tale era il nome del Caualiere) sicura, che douendo io mancargli (di già presa da nouello amore) fusse egli per mancar à me; aggiunto il mancamento della grazia del suo Signore, della Patria, e de' beni perduti per amor mio. Non sapeua egli nato, ed alleuato in Corte viuere fuori della via, e

con-

conuerſazione cortigiana: onde frequentandola ſpeſſo, fece conoſcenze aſſai per rouinarci. Si fingeua di Suſiana; perche profeſſandoſi Perſiano, con auermi appreſſo, non fuſſimo conoſciuti per quei ch'erauamo. Egli mi chiamaua Moglie, io me'l dicea Marito. Dauammo d'intender di paſſar all'Oracolo di Gioue Ammone, e che il noſtro trattenerci fuſſe per aſpettar nuoua ſtagione. Menaua ſpeſſo à deſinar ſeco frà gli altri vn valoroſo, e vago giouane detto Erſemeo fauorito dal Rè, e pregiato da quanti il conoſceuano. I ſuoi coſtumi à quei di lui conformi; ma nel laſciarſi corromper da me più conforme, come egli altresì era ſtato corrotto. Non era geloſo Aricbazane punto, ed amando l'amico, gli daua tal libertà, che molte volte no'l trouando, ſi tratteneua meco, per aſpettarlo. Io che viuea di ſpeſſe mutazioni, me ne acceſi ſubito, e gliel diedi à vedere; ma egli benche auuiſato, buono però, e all'amico fedele, ò non m'intendeua, o voleua non intendermi. Parue gran coſa à me, che egli giouane, Egizio, e Cortigiano fuſſe continente tanto; nè oſando ſcoprirmegli, penſai a' mezzi, che s'inuiſchiaſſe ſolo. Mi fingeua, s'era di mattino, volermi veſtire, e nel punto ch'egli entraua, mi faceua trouar ſenza camicia: fatta moſtra del petto, e delle mammelle, in colori, e proporzioni da cangiar proporzione, e colore in Saturno medeſimo. Sentendolo montar le ſcale, io fingeua calzarmi; i lembi della veſte tanto alzati, che benche moſtratami ſorpreſa li laſciaſſi cadere; n'auea egli di già tanto compreſo, che ne languiua. Ne gli ardori meridiani, me ne ſtaua poco meno, che nuda; ſcalza affatto: ed à petto diſuelato, vna ſottiliſſima camicia

lasciuamente scoprendo, quello, che malamente copriua. Mi vestia dalla cintura in giù vna trauersa di legierissimo zendalo, sotto la quale compariuano due rileuati fianchi, accompagnati da quelle parti, ch'à proporzione aueano da rileuarsi: auendomi la Natura dato vn corpo, senza i communi bisogni di formarlo coll'artifizio de' capecchi, o d'altro tale. I capelli, senza crinali, quanto più incomposti tanto più ordinati. Gelaua, e bruciaua il pouero Ersemeo in vn'istesso punto à questi oggetti, mentre Ariobazane glorioso delle mie bellezze, si stimaua felice, nel credere, ch'altri per esso lo stimasse tale; la felicità de' giouani creduta consistere nell'altrui opinione, più che nella propria sostanza. Quei che dicono, le male femmine affatturar gli huomini, non s'ingannano, che nel modo: Si guastano i corpi con le cose, che naturalmente possono guastarli; ma le volontà temono la sola magia d'vna auantaggiata bellezza, ricca di vezzi, e dotta d'artifici. Dopoi, che il pouero Caualiero si fù lungamente strutto, e che l'amicizia fù sforzata a dar luogo alla concupiscenza, s'arrischiò gridarmisi innamorato; ma con si buoni termini, che con buoni termini potei anch'io mostrarmi non adirata: Si che à nuoua vista concludemmo; io in cose tali mortale nemica delle irresoluzioni. S'auuide del nostro giuoco quasi immantinente Ariobazane; così io volli. Non si vide serpe mai, od anguilla ritorcersi, com'egli fece. Impallidì, dismagrò, s'arrocò tutto in vn punto. Non vi fù parte in lui, che non iscemasse. Gli occhi soli crebbero coll'acque d'vn perpetuo fiume. Me ne sarei mossa à compassione; ma la crudeltà è il primo voto, che fa vna donna infame. Quel, ch'era peggio in lui, non sapea l'in-

l'infelice, che faccia tenermi, nè come dolersi; L'andarsene non era più in suo arbitrio; la disperazione, e l'ingiuria non l'auendo ancora sciolto dalle mie catene. Ma doue sarebbe gito? In Persia non osaua, la conscienza accusandolo, e'l lungo soggiorno conuincendolo presso il Rè d'essersi allacciato nel mio amore. Altroue non auea di che viuere, non portato seco, che'l necessario pe'l ritorno: Non potei contenermi però di non chiedergli la cagione della sua malinconia; soprache preso animo, mi parlò in huomo adirato, credendo spauentarmi. Io che non desideraua altro, non ne perdetti l'occasione. Gli dissi, che i suoi sospetti erano maligni, e falsi: Che gli aueua fatto troppa grazia degnandolo dell'amor mio: Che mi doleua auerlo conosciuto tardi: Che s'auessi potuto ritrattare il passato, l'aurei fatto volontieri; poiche in vece di riconoscere gli obblighi, che m'auea, osasse minacciarmi; e che se non fusse stato il riguardo dell'onor mio, aurei fatto veri i suoi sospetti, solamente per dispiacergli: Che per conchiusione se n'andasse, senza più capitarmi innanzi; non mi scordando iattarmi Principessa libera, non conoscere Signori; replicando mille volte l'istesso, da fare stomaco à chi m'vdiua. Egli d'animo generoso, e delle più nobili schiatte di tutta Persia, auendomi prima chiesto perdono, inginocchiatomisi, pregato, pianto, scongiurato, veduto nulla valergli, leuatosi colerico, mi disse la più gran villania, che si dica à vile publica femmina, sin' à sputarmi in faccia: pẽsatogli, che non gli fusse lecito far più per essermi donna. Non sò, se'l mio sdegno allora fù maggiore della sua prima gelosia; se non fù, ne meritò il paragone. Se n'andò in fine, senza mostrarsene doglioso; accioche il

dispetto, e la rabbia mi toccassero più sù'l viuo. Non partì appena, ch'arriuò Ersemeo. Io non vuò minuzzolare questo negozio più, che troppo v'hò trattenuti. Inteso da lui il caso, e che Ariobazane non era mio Marito: che se ne fusse andato, con minacciarlo (ilche non era vero) partì da mè per l'vltima volta. Lo trouò in Corte, dou'era andato à cercarlo. Ed vsciti di concerto, si ridussero sù'l campo, poco fuori del recinto della Città, doue à sola spada terminarono la loro querela morendoui ambidue. Io ciò inteso, mi feci nella mia crudeltà credere pietosa; Ariobazane da tutti riputato marito. Celebrai i suoi funerali, secondo l'vso del paese; ne' quali allacciai mille, e d'auuantaggio n'aurei contentati; trouando il cambio più piacermi, ch'alla bocca la mutazione de' cibi. Volle la mia sorte in fine, che innamorata da douero restassi strapazzata, ed impouerita da vn giouanetto di vintidue anni; da cui volutami distorre (la sua prodigalità ne' miei beni minacciandomi l'estremo) fui da lui sotto spezie di diporto condotta sola à veder le piramidi, doue mi lasciò nella maniera, che da voi Carasio, e dal vostro Signore fui ritrouata: con intenzione credo io, tornata à Menfi d'inuolarmi la casa, co le poche gioie restatemi. E questa è la cagione che mi fece fuggir da voi, dubitando d'esser tarda. Capitai per cammino in mano de gl Arabi, di doue ora voi Signori m'auete saluata pregandoui, ch'auuta quella pietà di me, ch'io non merito, vogliate render constante il mio pensiero; che è di girmene à terminar la vita frà quelle, che ritratte dal Mondo, si sono ricourate à seruigi del Tempio d'Ammone, dou dalle mie ingiuste colpe sono chiamata à giusta penitenza.

Tale

Tale fù il racconto di costei preso con varî affetti da chi l'ascoltaua. Ma non le rispondendo Lindadori (statasi tutto questo tempo con grande sdegno, che per farsi creder' huomo, le fusse conuenuto patirla) Coralbo le disse: Gli Dij chiamat' i peccatori per diuerse strade; però il pentimento se non era simulato, proseguisse l'impresa. E giunti all'alloggiamento, riposarono quella notte, per seguire il giorno seguente la traccia de' compagni.

Il Fine del Secondo Libro.

LA DONZELLA DESTERRADA

Del Caualier

GIO: FRANCESCO BIONDI.

Libro Terzo.

I prouide in Feacia il Conte di Bona d'vna ben'armata Fregata, per auerla pronta alla bonaccia, e al vento: solleuato il tedio del viaggio dalla nobil conuersazione di Don Eleimo; fattosegli compagno per conoscere il Principe Polimero, le cui sole virtù l'aueuano tratto à sì lungo cãmino. Erano giunti nel golfo di Massane al Promontorio Tenaro, quando scoprirono vna Galea, la quale (come se cacciata da impetuoso vento) veniua lor dietro volando, nella calma del più cocente meriggio. Ma perdutasi di vista, il Promontorio varcato, si discoprì di là à due ore, passatolo anch'essa; auuicinatasi in modo, che l'occhio vedea tutte le cose distinte:

come

come che (gli huomini eccettuati, e i viui colori del cinabro, e dell'oltremarino) altro non vi si vedesse, che finissimo intaglio, ebano, auorio, e sèta, ed oro: l'orecchie rallegrate dalla soaue musica di molte trombe, e dal bizzarro concerto d'vna nacchera, e d'vn piffero. Fornelò auuicinatasi d'vn miglio, l'impeto della voga conseruandole il corso. La ricca poppa con le bande alzate, ed in essa vna Dama, e due Caualieri di gentil'aspetto tutti d'età vguale in disuguali colori. L'vno straordinariamente vago, con quelle bellezze, le quali ad inuidia vsa tal volta imbrunire il Sole. L'altra giua pomposa di quelle, che per suo piacere suole col ranno delle più candide rugiade imbiancar l'Aurora, penelleggiandole de' suoi più viui colori. Il terzo non cedendo in dispostezza a' due, cedeua nel resto: voluto nella verità metter' in considerazione le sue bellezze la Natura anch'ella. S'accorsero i due Caualieri, che la Galea veniua rasente per conoscerli; ò per auer lingua: e veduta la riuerenza, colla quale stauano dauanti à i trè molte coppie de' Caualieri, gli stimarono degni del loro rispetto: salutatili co' termini riseruati a' grandi, e corrisposti benche in graue maniera, con cortesia vguale. Il bruno Caualiere fù il primo à pregarli di che paese veniuano; E'l Conte rispostoli, che di Sardegna, li pregò se toccata Partenope, aueuano inteso nulla della Principessa Corianna; mà egli dettogli, che nò, gli chiese di Polimero, e d'Eromena. A che rispose in modo, che narratogliene il vero, e sodisfattolo, tacque di se stesso, e della cagione del suo viaggio, dicendogli solo, che se n'andauano in Atene. Ma desiderosi i trè d'intrattenersi più lungamente, e d'essere instrutti de gli affari di Ponente, li

pregarono à montar sù la Galea, non variando essi il loro cammino, sino all'imboccar dell'Egeo; offerendo rimorchio alla Fregata. A che non sapendo eglino disdirne, vi montarono: inteso da quei, che sù la scaletta li riceuerono, che l'vno de' trè era il Principe di Ponto, e di Cipro l'altro, con sua Moglie. Si vmiliarono loro, diuisando di quelle cose, che più si compiacquero, sin' à tanto, che giunti poco lungi dal Promontorio Maliaco, ed in procinto di licenziarsi, scoprirono sù l'Isola di Citera vn gran fumo, e di là vn pezzo sei Galee, le quali vscite del Promontorio veniuano à voga arrancata verso di loro. I due Principi s'armarono subito, poste le panesate, ed innarborato lo stendardo da battaglia. Voleuano licenziare i due Caualieri; ma essi fatta sciogliere la Fregata dal rimorchio, le comandarono à ritirarsi, non volendo in tal occasione abbandonar la Galea in modo alcuno. La Principessa nulla smarrita (faldellatasi) s'armò di corazza, e d'elmo. Cintasi la spada, si fè apparecchiar vn'arco, eletta si la poppa per posto, con intenzione di difenderla sola: il Conte, e Don Eleimo supplicatala à riceuerli custodi della sua persona. Il che accettato da lei, lor disse il fauore essere troppo piccolo da pagarsi con si gran rischio, dispiacendole auerli leuati dalla loro Fregata, nella quale non erano per au[illegible]re sì fat[illegible]o incontro. Tornarono i due Principi sù questi complimenti, stati à dar ordine per la difesa; risoluti più ch'all'arrenderſi, al morire. E veduta la valorosa Principessa in quell'abito, la pregarono à ritirarsi: il che non volle far mai; quei della gabbia gridando, che le Galee, erano di Tracia. Aueuano i Principi frà soldati, e Caualieri poco meno di quattrocento combatten-

ti;

ti; la Galea di trentatre panchi atta à riceuerli tutti: i galeotti proueduti di sassi, le balestriere d'ogni sorte di saettame, la poppa, e la proda d'archi, balestroni, e picche. Tutto disposto, videro separarsi gl'inimici: vna sola Galea tenendo il diritto della Galea de' Principi; l'altre fatte due ale per assalirla vna à poppa, e due da lati. Formarono sù'l primo disunirsi la figura d'vna mezza Luna; vna Fregatina apparita nel suo concauo, auanzandosi co' remi, esse sospesa la voga, per darle tempo d'oltre passare. Fattasi vicina, vi si scoprì sopra vn'Araldo; il quale à capo velato, con voce alta, e spauenteuole, accostatosi alla poppa gridò: Porgimi l'orecchie Marte, ascoltami tù Nettuno, Ionio, Cretico, Egeo. Fatemi testimonianza voi Citera, ed Epla, voi piagge di Laconia, e di Europa. Ascoltami tù Astrea. Io sono publico Araldo del Principe Erpandro di Tracia, e vengo piamente, e giustamente mandato. Gradamoro Principe di Cipro hà contra ragione, presa, rubata, ed in faccia d'Imeneo rapita la gran Principessa Deadora dell'Illirio, destinata sposa al nobilissimo Principe Erpandro mio Signore. Hà violato l'ospitio, estinte le altrui faci nuziali, disonorato vna vergine, contra le leggi vmane, e diuine. Ti si chiede, ò Gradamoro, la à te non conuenuta preda, la à te conuenuta pena; ti si nuncia sangue, guerra, morte. Volea risponderli Gradamoro, quando pregatolo Deadora à permettere à lei quest'vffizio, gli disse con voce, ed animo fermo. Araldo. Riferirai ad Erpandro, che Deadora dell'Illirio non fù mai sua sposa. Che le conuenzioni de' Padri non formano i matrimoni senza il consenso de' Figliuoli; Che co'l priuilegio della Natura, e delle Leggi ella non è Moglie, che di Gradamoro, co'

quale

quale s'è volontariamente partita, non per fare ingiuria, ma per non riceuerla. Che gli Dij saranno fautori delle sue ragioni, non punitoli di quelle colpe, ch'Erpandro falsamente gli attribuisce. Per le sue minaccie, digli: Che Gradamoro hà spada, e di si buon taglio, che non si rintuzzerà, auuegnache da seruirsene in sei tanti. Che non aurebbe osato affrontarlo in altra maniera, conosciuta la disugualità sua nell'armi: la quale hà egli voluto egualare con termini di superchieria indegni di Caualiere. Ma s'assicuri (soggiunse) ch'egli hà vn nimico di vantaggio, non posto in conto da lui, che son' io. E ch'innanzi, ch'egli l'vccida (come minaccia) io vciderò esso. Ilche se non mi succede, mi succederà prenderlo, ò morire. L'Araldo non conosciuta la Principessa in quell'abito, le disse. E voi, che per Gradamoro rispondete, chi siete per auer' autorità di così parlare? Io sono Deadora (gli rispose ella.) Or che'l sai, e ch'à bastanza hai vdito, e detto, torna, ne più trattenerti. L'Araldo, gittata vn'asta insanguinata verso la Galea fatto dar de' remi in acqua, se ne tornò gridando, O Gioue, ò Marte, ò Bellona. Voi Dij tutti del Cielo, e del Mare, e dell'Inferno ascoltate, esaudite. Gradamoro Principe ingiusto, irragioneuole, rapace, violatore della quiete, e delle leggi, sia oggi da voi castigato, e corretto. Giunto riferì al suo Signore la risposta della Principessa, e l'abito in che l'aueua veduta; che ne fù per morir di doglia, parutogli, che se ella era, come si professaua, maritata, non restasse ragione in lui di più pretenderla. Ma esaminato queste considerazioni esser segrete, nè potersene sodisfar' il modo, doue il ratto era ingiuria dichiarata, gli parue non poter astenersi dalla vendetta. Abbordò l'inimico

mico per proda, fattolo abbordar a' fianchi, e vltimamente à poppa dall'altre cinque, con gran fracasso: riceuuto l'vrto delle quattro da' lati, la poppa assicurata dallo sperone di quella, che la venne à ferire, con molti pagliaricci posti penzoloni attorno, i quali seruiuano anche di parapetto à quei, che la difendeuano. La quantità de' morti pareggiò quasi nel primo assalto le saette tratte, perche i Traci partiti da loro paesi co' Vascelli à pompa, non à battaglia, si trouauano scoperti; e venuta la necessità del combattere, credettero essendo tanti, non douere incontrare altra difficoltà, che del salire. Non vscì da gli assaliti saetta, che non ammazzasse, ò ferisse: essi pe'l contrario coperti veniuano con gran difficoltà ad esser offesi. I luoghi di più facile salita erano la proda, e la poppa: i fianchi difesi tanto dal proprio, come dal nemico palamento: e se tentaua alcuno farsi scala per esso, era scala più al cadere, ch'al salire; il Principe di Ponto presosi egli il pensiero, diede er da quella parte gli nimici lontani. Il Principe di Cipro sù la sua proda armata riceuette l'vrto del nimico con riurto maggiore, inuestitolo con tutto l'impeto de' remi. Gli sproni si ruppero vgualmente, ma con disuguale effetto, egli non riceuuto altro danno; doue Erpandro spogliato de' tauolati, che sosteneano sù la proda i combattenti, restò in quel fracasso con quaranta meno frà Caualieri, e galeotti, de' quali la più gran parte furono da legnami, e dal cader' improuiso de gli vni sopra gli altri, ò stroppiati, ò feriti; corsoui egli per difendere l'ingresso, ò (à meglio dire) per vscirne; credutosi co' suoi gran vantaggi d'auer là vittoria in mano. Deadora sentito l'vrto terribile, conosciuti gl' inimici poter malageuolmente

mon-

montare per poppa, brauamente difesa dal Cõte, e da Don Eleimo, con altri de' suoi, gittò la gonna, ed armatasi di tutto punto corse à proda. Si pose innanzi à Gradamoro, e lo sforzò à cederle il luogo. Saltò sù la palmetta con vna mezza picca alla mano, gli arcieri facendo di sopra l'vffizio loro. Di là sbalzò sù la Galea nimica seguita da Gradamoro, arrabbiato di questo in lei troppo temerario ardire. Fù sua ventura, che le ruine de tauolati impepirono l'ordine a' difensori; non potuto essi nè congiugnersi, nè fermarsi, senza calpestare gli atterrati, i quali giaceuano immobili, attrauersati la corsia, e i panchi, con rouinoso impedimento; altrimente aurebbe ella fatto assai, se mostrato l'ardire, si fusse ritirata senza bagnarsi, la Galea nimica prouista de' migliori Caualieri di tutta Tracia. Ma la Fortuna aiuta gli audaci; perche passata oltre, fù seguitata da cinquanta Caualieri; parte de' quali abbandonate le picche conforme al bisogno, s'azzuffarono con le spade, così risoluti al guadagnarsi il Vascello, che i Traci ne restarono smarriti. Deadora conosciuto Erpandro primo tra primi, gli fù sopra, e dopò più colpi riceuuti, e dati, vedutolo non ferito ne fremeua di rabbia. Auea ella vna delle più fine spade, che temprasse mai fucina, od artefice. Vulcano non ne fè vna tale. Era lunata alquanto, da vn taglio, grossa, e quasi trè dita larga. Tagliaua vn braccio armato, ma di colpo tratto dal suo braccio; onde stupiua, ch'ella, ed il braccio non fussero i medesimi. Era Erpandro brauo Caualiere, vscito di buona scuola, ed armato con vantaggio. Non vi fù succo d'erba, che'l Mastro non vsasse nel temprargli l'arme: che vestiua. Mal proueduto nella sola spada, perche riceuutoui vn colpo, la metà gli andò à
cader

cader a' piedi, restatogli il braccio disarmato, e ferito. Fù la Principessa allora assalita da coloro, che più le erano vicini, mà feritone trè in vn'instante, si leuò l'impedimento. Gradamoro assalì con gli altri Erpandro, il quale con nuoua spada veniua contra lei per vendicarsi. Si tirarono alla testa entrambi in vn'istesso tempo, le lame incontratesi per auuentuta à taglio per taglio coll'istesso successo quella di Deadora cadendo rouinosa sull'elmo nimico senza segnarlo; ma picchiò sì terribile, che intronatagli la testa, se'l fece cader' a' piedi difendendosi da chi'l volea riauere con tanta brauura, che gli suoi stessi ne temeuano il ferire. Fù tragittato subito prigione; ritirandosi ella con Gradamoro, con ordine a gli altri, di far l'istesso: ilche seguì senza disordine, le picche in retroguardia gli arcieri saettando; bastato loro conseruar il proprio: l'acquisto dell'altrui in tanta disparità non potendo riuscire, che dannoso, per non potersi fare senza smembrarsi. Durò il conflitto quasi due ore, non combattutosi da poppa, e da' lati, che di lontano: l'esempio d'vna Galea mostrato all'altre di fuggir l'abordo; vna pignatta d'infernal fuoco inestinguibilmente auuampatala: necessitate l'altre à ritirarsi, per saluar quei, che si gittarono nel mare per non bruciarsi. E si sarebbono ritirati affatto, se la Capitana perduto il Principe, non auesse ostinatamente continouata la battaglia, i combattenti risoluti al morire; onde l'altre, ricouerati quel, che poterono, tornarono à combattere, montando sù la Capitana da poppa per rinforzarla, i suoi più de' due terzi morti. E sarebbe stata presa, se Gradamoro vi si risolueua; ma parutogli gran vittoria l'auer l'inimico in mano, e saluar i suoi le fè lanciare vn'acceso li-

liquore, il quale ſparſo andò à ferire in diuerſe parti con quel fragore, che è proprio de' venti: dilatatoſi ſubito ſenza, che le giouaſſe per ammorzarlo rimedio d'acque ò cumulo di bagnate ſchiauine. Bruciò la Galea ſenza poter ſaluarſi, intricate l'altre nel ſaluar gli huomini, e quel più, che s'ebbe tempo di traſportare. Ma Gradamoro non curatoſi di loro, ſeguì il ſuo cammino; la battaglia terminata dal valore della Principeſſa, e dalla violenza del fuoco. Non gli morirono, che tre ſoli Caualieri, che fù nel montar sù la Galea nimica; vno de' quali cadendo s'affogò nel mare. I feriti furono molti, frà quali il Conte di Bona, e Don Eleimo di freccie entrambi, e più di faſtidioſe, che di pericoloſe ferite. Aueano combattuto qualche volta così giunti, che s'erano feriti con le picche. Ed auriano bruciata queſta terza Galea, ſe dall'eſempio dell'altre non ſi fuſſe ritirata à tempo: onde il maligno liquore cadendo, non reſtò di bruciar nell'acqua, ſin che fù totalmente conſumato. La Principeſſa, ch'auea poſto mente al valor de i due Caualieri, non ſi saziaua ringraziarli: il Principe procurando non cederle ingratitudine. Volle, che fuſſero curati ſubito, con intenzione di menarli ſeco; ma conuenendo loro far' altro cammino, ſe ne ſcuſarono. E fatto cenno alla barca, la quale s'era ritirata ver le piaggie del Peloponeſo, vollero eſſer licenziati, con gran diſpiacere de' trè: non ottenuto, ch'accettaſſero due gioie, per picciol ſegno d'affezione. Promiſero paſſando per Cipro d'andar à vederli. Auria voluto Gradamoro, che fuſſero intrauenuti al ſuo congreſſo con Erpandro, ma dubitando il Conte, che queſto negozio gli rompeſſe il ſuo, come gliele auea quaſi di già rotto l'incontro della battaglia, ſi

ſcusò

ſcusò non poter trattenerſi, giunti, doue aueano da ſepararſi à contrario cammino. Montati nella loro Fregata, coſtegiarono la Laconia Ma venuta la febre al Conte, e poco dopoi à Don Eleimo per occaſione delle ferite: furono forzati fermarſi: il male aggrauandoli in maniera, che non potettero partir d'vn meſe, la Fregata già licenziata, e tornata addietro. Onde quando arriuarono in Atene trouarono eſſerui ſtata la Principeſſa Eromena con la figliuola: ed auer preſo il cammino d'Egitto quattro, ò cinque giorni auanti, con tanto rammarico del Conte, che non ſe ne poteua quietare; parendoli meritar nome di negligente, tardato il viaggio in negozio tanto importante. Non ſi fermò vn'ora, che preſo vn buon Vaſcello, partì co'l compagno, sforzati dal vento à coſtegiar Creta. E paſſati dal mar Carpazio in quel di Cipro, furono coſtretti ſcender sù l'Iſola, doue inteſero l'arriuo di Gradamoro con Deadora, e come Erpandro accarezzato da tutti, auea da eſſere il Pronubo delli ſpoſi, ſenza poter' intendere altro particolare. Giunti in Egitto, ſe n'andarono à Menfi, con intenzione, non lo trouando, d'aſpettarlo quiui dirizzatiſi ad vn mercante, oue il Principe douea capitar' in ogni modo: ma non ne intendendo nouella, ne delle Principeſſe meno, reſtò confuſo, poiche partite auanti di lui, doueano, per ragione giugnere innanzi al ſuo arriuo, e capitare, per pigliar lingua, nello ſteſſo luogo. Queſta confuſione gli durò poco, per che gitoſene in Corte ve li trouò, giunti il giorno innanzi, benche ſenza Lindori. L'allegrezza nel buon vecchio fù tanta, che nol preuenendo eſſi ſi ſaria inginocchiato per baciar loro le mani, chiedendo della Donzella Deſterrada ſua Signora ſubito, ma

mentre

mentre che gli contauano il caso della separazione, la videro entrare accompagnata da Coralbo; presa per mano da sua Madre incontanente, e riceuuto Coralbo con affetti di molta stima, già intesa dal marito l'Istoria de' suoi disastri. Vscirono di là tutti, per essere à se stessi, e giunti all'alloggiamento,con auidità d'intendere gli auuenimenti gli vni de gli altri, fù scusato il Conte della necessitata sua tardanza, ed accarezzato Don Eleimo, particolarmente da Etomena per la straordinaria sua affezione in Eleina,della qual' egli era benemerito. Risolueróno trattenersi trè, ò quattro giorni per veder quella gran Corte, e partir subito, non veduta l'ora di tornar in Sardegna. Era la Corte d'Egitto allora in gran fiore, frequentata da Caualieri, allettati per l'addietro dalle lunghe, e virtuose imprese del Rè Psemitide, e di presente dalle sue liberalitadi, dalla libertà, e bellezza delle Dame. Non si vide Principe mai,che congiugnesse la grandezza con la famigliarità e la domestichezza con la grauità meglio di lui L'ordinaria guardia del suo corpo formaua sola vn bastante esercito. Auea cinque ordini de soldati; frà quali trè de' nobili. Il primo composto di quattro falangi de'secondi nati de'Caualieri,il primogenito in Egitto,come in molti altri Regni, portando la facultà intera. Quiui come in vna Academia, nella più tranquilla, e calma pace,si esercitaua la milizia,con gli stessi ordini, e rigori, che altri vsa nell'ardore della più pericolosa guerra Si mutauano di trè in trè mesi. I noue sparsi per le guarnigioni vicine gli altri trè in Menfi alla Città, ed al Palagio Reale; da questo seminario n'vsciuano i Capitani, i Mastri di Campo, e qualche volta i Generali stessi. Dell'altre quattro, due erano de

Caua-

:aualieri: l'vna della nuoua, l'altra della vec-
hia banda. Si gloriauano d'auer raccomanda-
a alla loro fede in pace, ed al valore in guerra
a persona del Rè La quarta d'Alabardieri ve-
titi con la diuisa reale in tanto numero, che
alla gran porta fin alla gran sala empieuano
iuisi in due fila di quà, e di là, tutte le scale, e
caglioni, e tutto quel cammino. L'vltima de'
Cauai leggieri, coperti di corte, con ricami, e
olori vguali. Per queste guardie si passaua sino
ll'appartamento del Rè; e di là in vn corrido-
e vn quarto di miglio lungo, largo, ed alto à
roporzione, con la vista su'l Nilo, ornato trà
n balcone, e l'altro con pitture di tutte le più
otabili, e belle Città del mondo. Quì si tratte-
eua egli affollato per lo più dal gran concor-
) de' Caualieri, non conoscendoli molte volte
hi frà essi fusse il Rè. Compariua la nobiltà
gizia, frà tutte l'altre, con pompe, ed inuentio-
i; ma così amica della vista del suo Principe,
he non n'è tanto l'Aquila del Sole. Non si vi-
e mai la Corte così solitaria, che non auesse
è mila Gentilhuomini, con abiti, ed appa-
enze sontuose. Quella della Reina dall'altra
arte non men numerosa, e piena. La sua
amera mai vota, à Dame, e Caualieri mai
rata; onde il susurro di tante lingue parlan-
potea assomigliarsi à quel mormorio, che
ell'arme loro sogliono far l'Api, quando vi
bricano il mele. Era Psemitide tutto canuto,
a in pieno vigore, con gli spiriti viui, e con
i corpo indefesso; e come, che con la più
ella Moglie, che fusse al mondo, impiegato
ondimeno in qualche nuono amore, quasi di
ontinuo ella riserbata al solo vso de' Figliuoli,
per quello amata. Era dunque la Corte per
stessa, e per la natura del suo Principe la
più

più allegra, ed amorosa di quante ne furono mai. Auea egli molti maschi. De' legittimi il solo Principe ancora bambino, ed vna femmina, alla quale non fù in tutta quella gran Monarchia gentilezza, che le se vguagliasse, passaua di poco quindici anni. Lo spirito incanutito nelle più belle perfezioni succhiate co'l latte, con la conuersazione perpetua, e coll'vnico diletto d'vna varia lettura; nella quale consumaua l'ore, con gusto, ch'eccedeua l'età, e'l sesso. Aueano Polimero, ed Eromena, veduto il Rè, ma non Lindadori, e Coralbo; perche venendo per vederlo, s'erano rincontrati, ed vsciti di corte (come s'è detto) per essere insieme. Staua vicino all'alloggiamento loro vn vecchio Caualiere, il quale considerate le due coppie, che incognite manifestauano le grandezze loro per le qualità esteriori, volle (cortese com'egli era) visitarli, parutogli, che l'essere stranieri ne l'obbligasse. Era gran soldato, dal Rè pe'l suo valore fauorito, ed in istima perciò in tutta la Corte. Inteso, che non conosceuano alcuno, volle egli presentarli al Rè, il quale li riceuette senza distintione, credutogli tutti Caualieri ammirando la loro giouentù, e bellezze, delle quali non si vedea paragone in tutta la Corte. Si trattenne con esso loro vn pezzo, ragionando greco; e come quegli, ch'era sagacissimo nel conoscere le persone, fece subito giuditio, che i quattro più gioueni fussero di non ordinarie conditioni, non vedendo l'ora, che la Reina li vedesse. Volle introdurgli egli stesso; fauore insolito, fatto à soli Principi, onde preso Polimero à mano, se li tirò dietro tutti: trouate quelle camere così piene, che vi si potea passare appena. Sedea ella à piè del letto con la Figliuola à lato, accompagnata da quattro Principesse

peſſe del ſangue, con molti Signori all'intorno quando le preſentò Eromena Polimero deſtramente ritiratoſi per darle l'onor della precedenza. Furono da eſſa riceuuti tutti con reale corteſia, Elitrea la Principeſſa ſeguendo l'eſempio nell'onorarli, ma eccedendolo con Lindadori. Le piacquero le à lei vguali, tenere innocenti bellezze. Quelle maniere non curanti la fecero auuiſata in guiſa, che traſcurati gli altri volle trattenerla ſola, credutala Caualiere; la Reina accontataſi con Eromena coll'iſteſſa credenza, e coll'iſteſſo affetto. Il Rè motteggiate ch'ebbe alcune di quelle Dame, ſi ritirò; e i due veri Caualieri auuedutiſi dalla prodigioſa inclinatione verſo i due maſcherati compagni, ſi ritirarono come per creanza, con le quattro Principeſſe, le quali li riceuettero con ſomma gentilezza. Eromena ſcoperto l'animo della Reina, non ſapeua che volto tenerſi, Riſpondeua alle dimande, che le facea con quella ordinaria grazia, che trà tutte l'altre donne con ſtraordinario priuilegio le auea conceſſo il Cielo. Lindadori ſemplice: ed in tai coſe nuoua, non fabricando ſull'altrui fantaſie, tutta intenta à ben rappreſentare la perſona del maſchio, ſtupiua de' modi della Principeſſa. Le oſſeruaua con la corteſia vna libertà non conoſciuta altroue: La grauità in quel paeſe riputata difetto, ò almeno creduta, ſe non ſorella dipendente dell'alterigia, e della ſoggezzione. La preſenza di sì gran Reina, ch'altroue ſarebbe ſtata induttrice d'vna modeſta malinconia, e del ſilentio; quiui era d'aperta allegrezza, e di diſcorſo, Mercurio benigno diffondendoſi in quelle bocche, sì che altroue parco, quiui ſi rendea prodigo: dou'egli non era mandaua alcuno de ſuoi più falſi miniſtri, co' talari, e

co'l

co'lcaduceo, per farsi creder lui, benche non fusse. Tornati all'alloggiamento, vi fù, che dire durarasi gran fatica d'imprimere in Lindadori il piacer loro; à parendo male nutrire, sotto abiti mentiti, i focosi pensieri d'vna fanciulla, la quale priua d'artifizi auea dato à conoscere l'amor suo ad occhi non solo più veggenti, ma alli di lei più ciechi. E dolendosene con la Madre pregauala à non volercela più condurre, mentre à piena bocca ne rideano il Padre, e Coralbo: Fù persuasa alla fine; datosele ad intendere essere soliti i Caualieri in quel paese, benche non amanti, mostrarsi tali per termine di buona creanza. Che non auendo eglino di che trattener le Dame, ricorreano à gli articoli dell'amore: sicuri, che lusingate in bellezze, benche non belle, si compiaceuano d'esser ingannate. Le due Principesse, che coll'altre aueano trattenuto i due Princ.pi, delle quali era l'vna di Berenice, l'altra di Cirene, restarono delle dispostezze loro fuor di modo prese: auuedutesi de' meriti, e compiaciutisi d'vna certa freddezza da esse giudicata nimica della presunzione, e figlia del rispetto. Ma ad Eiomena non era piaciuta cotal pratica: e benche felice in Marito degno dell'altrui amore, infelice nondimeno per passione d'amore, che con freddo nome, contrario à suoi più feruidi effetti il volgo chiama gelosia, con la quale auea molto tempo innanzi vittoriosamente schermito: vintala con la fiducia de' propri meriti più, che con la forza della naturale inclinazione; Sicura poter lui goder' altre, ma amarle essergli impossibile. Il che anche scherzando, gli auea seriamente detto più volte. Ma considerato in se scorso il bel meridiano della sua giouanezza, esso non giuntoui ancora; auer pronta non solo, ma al cre lei

uo vicina occasione sì bella per gioire, non poè chiuder la porta all'imaginazione, che lubria, ed inuisibile, le penetrò inauuedutamente il uore; onde gli disse: Signor mio. Abbiamo utti fortuna in amore, ma in grado non vguae. La mia non può non dilettarui, la vostra à ne non dispiacermi. Lindadori si duole, mi oglio io. Ella per souerchia semplicità, io per roppa pratica. Andiancene vi supplico, che roppo abbiamo veduto, e quando per altro on sia, facciamlo per non auuenturarla alla cuola d'Amore; nella quale chi studia da cherzo, s'addottrina da douero. Questa Bereice non mi piace per voi, nè per me questa Reina. Sono giuochi troppo pericolosi. Voi on potete non far torto à me, nè io non inannar lei. Mio Padre hà bisogno di noi. gli è solo, vecchio, e'n poca buona opinione. e staremo quì; per proseguire l'incominciate ratiche, non ce ne sbrigheremo d'vn pezzo, è senza disgusto: meglio è finirle. Gli animali astidiosi, ed inutili sono dalla Natura dotati di oca vita. I nostri amori dell'istessa qualità, neritano esser' Efimere; e se dianzi al nascer oro li aborriremo, ci offenderanno meno. Lise Polimero alle ragioni dell'amata moglie, d affettuosamente baciatala, le rispose. Facciano quello che è più per piacerui (mia Signora) on perche così sia, ma perchè non ve'l pensiate ssere. Credete voi, che la vostra bellezza possa ì poco, che l'altrui in me sia per calcare il risetto, che vi porto; fate ingiuria (credendolo) à oi, ed à me insieme. A voi, perche i meriti vostri ono tali, che non la Principessa di Berenice, ma uante n'hà il mondo, nō possono meritar quelo, che sola meritate. Per me, perche questo votro sospetto mi carica d'infedeltà, e d'ignorāza,

Non c'è elezione senza paragone. Come pos
io scieglier altre, voi presente, senza nota di stu
pidità, e di poco giudizio? E dato, che non fusi
presente, mi tenete voi così sciolto dall'amo
vostro, che l'altrui possa allacciarmi? L'anda
ćene sò esserci necessario, nè io posso trattene
mi senza affligermi, ma come anderemo noi
che non ci sia vergogna; partendoci fuggitiui
ingrati alle accoglienze cortesi, e non senza so
spetto, che la risoluzione venga da codardia
per tema di prouocarci nell'armi con ques
Caualieri? Per Lindadori, le vostre ragioni sa
riano considerabili, se la natura, di ch'ella
composta, fusse come l'altre. Ella è di tale scuo
la non solo, ma de gli huomini inesorabile ni
mica; e piaccia à Dio, che possiamo persuaderl
à Marito. Conobbe Eromena tutto vero. S'ap
puntò la prima giostra passata (la quale i Caua
lieri di Corte faceuano due volte al mese) d'an
darsene. Coralbo fù quegli, che in apparenz
libero, era più d'ogni altro frenato dall'occult
amore, ch'alla feroce Desterrada portaua. Aue
passato con la Principessa di Cirene piaceuo
ragionamenti. S'era auueduto, che gli era incli
nata. Non aurebbe spregiato la fortuna, ma
trouarsi sotto i raggi di que' trè, à quali doue
per le sue pretensioni dar buon' odore, gli face
aborrir quell'ingresso, per dubbio di cadere
Non amò mai Coralbo, che in vn luogo solo; e
vna fiata legato, mai più si sciolse. Ma che co
lo spirito cattiuato, cattiuasse il corpo, non fù d
questo parere. Ambizioso punto di lealtà in
amore; Virtù, secondo lui malinconica: à quegl
innamorati diceuole, che di natura piagnoni
non godono, se non sospirano; ed à Poeti, ch
non hanno concetti, se non hanno dolori. Go
dea oue potea, parendogli più eleggibile in
questo

qsto proposito il male scaltro, che'l bene ri-
ptato sciocco. Opinione, benche cattiua, più
ipratica, e forse più che la buona in pregio.
M l'accidente, che sopraueune, leuò gli altri di
pna, lui d'impaccio. Aueua Bramac corrotto
vn seruidore della Madre di Coralbo, dal quale
veniua auuisato di tutto quello, ch'ella faceua,
dndo le lettere ad vn Corriere, che in abito di
mndico veniua alla casa di lei à chieder per
Lo. Questi tardi scoperto chi era Coralbo (la
Rina dissimulatolo più lungamente, che le fù
possibile) n'auuertì Bramac in tempo da non
ptergli far mal' alcuno, perche inteso, che do-
uea partir subito, non restò di mandar huomi-
ni per assassinarlo, e con essi vn Caualiero, con
ordine (non trouando) d'andar à Menfi, e chie-
derlo in nome suo à Psemitide. Giunsero vn
giorno solo dopo la partenza di Coralbo, e cer-
tli sopprenderlo per cammino, lo seguirono
itutta diligenza; ma l'incontro delle due
Principesse, e la battaglia, che lo disuiò, fù ca-
gione, che'l fallassero, giugnendo à Menfi auāti
di lui. Il Caualiere, ch'auea le lettere, e l'ordine,
giudicò l'vffizio impertinente, se non sapeua
prima, ch'egli vi fusse. Ma non trouatolo (per-
suasosi conoscerlo da' contrasegni, e dalle so-
miglianze della Madre da lui ben conosciuta)
pensò, che perduto il cammino indugiasse tan-
to, e fù in pensiero di montar à Cauallo, per in-
contrarlo, più sicuro di seruir' il Padrone assas-
sinandolo, che chiedendolo. Ma due cose l'im-
pedirono, l'vna il mancamento de' propri Ca-
ualli, iquali distesi nella stalla, erano stracchi di
modo, che non se ne poteua valere; l'altra in
dubbio di non incontrarlo. Mentre dunque sta-
ua sospeso, mandando per tutti gli alloggia-
menti di Menfi (diligenza vana per vn priuato

in Città popolata da cinque milioni d'huoi
ni) lo vide due giorni dapoi baciar la mano
Rè co' compagni, conosciuto Polimero da co
trasegni gli altri à lui incogniti. Non fù P
mitide così presto di ritorno dalle stanze de
Reina alle sue, che presentatogli la lettera,
spiegò l'ambasciata. Ed egli frà tutt'i Princi
generoso, auuampato d'ira, gli disse. Io vò s
sarti per esser tù Ambasciadore, nè poter far
tro per vbbidir' à chi ti manda; altrimenti
darei castigo tale, che seruirebbe d'esempio
tutti coloro, ch'ardiscono chieder à Princi
della mia qualità, cose non solo ingiuste, ma i
degne. Dirai à Bramac, ch'io mi nacqui Rè
Egitto, e se acquistai l'altrui Corone, non
vsurpai, fù con la sola imperial legge della m
vittoriosa spada; nimico delle fraudi, e de' tr
dimenti, i quali non seppi mai, che da suoi gest
Che però Coralbo naturale, e vero Principe
Arabia gli sarà non solamente negato, ma i
maniera protetto, che per amor suo me gli d
chiaro nimico affine di castigarlo del temerari
giudizio fatto di me, e di restituire alla vera
Reina, ed al Figliuolo diritto erede, il Regno
ch'egli hà loro contro ogni legge vsurpato. T
leuati di quà subito, nè ti dò tempo in Menfi
che per tutt'oggi. Questo detto gli voltò l
spalle, credendo ritrouar Coralbo co' compagn
dalla Reina, ma già partiti, fece mettere all'or
dine due superbissime Carrette, comandando a
Signore di Pelusio, che senza dir nulla dell'Am
basciadore, li menasse tutti in Corte, dicendo
loro, ch'essendo di contrade tanto rimote, ed i
Paese doue la lingua Greca non era fuori dell
Corte in vso, voleua egli essere loro Oste. Sta
uano i quattro Principi sù'l voler cenare, quan
do arriuò l'ambasciata. La credettero vffizio

della.

la Reina, e delle due Principesse Berenice, e
rene più che del Rè. Non restò Polimero con
tto ciò d'vsar quelle parole di grazie, ch'à
nto Rè si conueniuano, pregando il Signore
Pelusio, se'l comandamento fusse dispensabi-
fin'à dimani; ma egli affermato auer ordine
presso di condurli alla Corte, vollero vbbidi-
. Credea il Caualiere di dar' il primo luogo à
oralbo, sapendo chi egli era; ma veduto il ris-
tto, con che procedeua con gli altri trè, s'i-
aginò, ò che fussero gran Principi, ò che no'l
nosceſſero, osseruato per tutt'il cammino l'i-
sso, e nelle due femmine segni da porgli in
bbio, se fussero huomini. Arriuati in Palagio,
montato le scale, si marauigliarono di tanta
obiltà: il Rè mandato per incontrarli i più
an Signori della Corte; riceuutili lui fuori
l suo appartamento. Volea Polimero vsar pa-
le di creanza per vn tal fauore, ma egli preso
r mano Coralbo, conosciuto da contrasegni,
li disse ridendo. Così dunque senz'alcun sal-
o condotto, venite ne' miei paesi Signor Prin-
pe d'Arabia, e vi credete non esserui conosciu-
? Restò attonito Coralbo à tal voce, non sa-
endo come interpretarla: e quando sua Ma-
re non auesse auuto l'autentica protezione ch'-
uea, n'aurebbe pensato male; benche la fama
ella generosità del Rè gli facesse credere le
arole in diritto senso. Stette vn gran pezzo
ondimeno senza saper, che risponderſi irreso-
uto, s'auea da confessarsi tale. Di che accorda-
osi Psemitide, gli soggiunse. Non v'occorre
Signor Principe) guardarui da me. Voglio es-
erui non solo amico, ma Padre, e ne vedrete
li effetti. Coralbo inginocchiatosi à tai paro-
le: volle baciargliene la mano; non patendo
egli quell'atto, lo leuò subito; ed ei ripreso fia-

to gli disse. Sire. Non niego d'esser Coral
ma ben m'afferino, che la Maestà Vostra m
in due parole così obligato, che non che neg
le il nome, ma non le negherò la vita, qua
la Fortuna mi faccia felice di spenderla in
seruigio IlRè abbracciatolo di nuouo, gli c
tò publicamente l'ambasciata di Bramac, c
sua risposta; poi soggiunse. Procurerò racq
starui il Regno, ò ci morrò, e l'indugio non s
più lungo del metter insieme le genti neces
rie à tale impresa. Coralbo s'erasi confuso
questa non imaginata fortuna, che non troua
parole diceuoli all'obligo. Ma osseruato il R
ch'à i compagni non era stato nuouo questo
tolo di Principe, trattolo da parte gli diman
chi erano. Coralbo (à cui negargli il vero par
termine d'ingratitudine, e dirlo sapeua non
poter essere senza disgustar gli amici) rispo
Non posso dire, ch'io non li conosca. Sire, r
sò che non vorriano essere conosciuti, però
Vostra Maestà sia il comandarmi quello, che
hò da fare. Vi prego me'l diciate (gli replicò
nuouo ridendo) e sarà come se non me l'aues
detto. Ma inteşolo, lo stupore fù tale, che gli
ne ruppe quasi la parola. Aurebbe voluto sap
l'Istoria del venir loro allor' allora, ma dubita
to, che se n'auedessero, la rimese à dopo cena.
mentre i Caualieri correuano à baciar le ma
a Coralbo, egli ritiratosi con le due Principess
e con Polimero, disse loro: Dubito, Signori, c
m'aurete giudicato discortese, se nel pagar
mio debito co'l Principe d'Arabia m'abbia l
sciato di sodisfar l'altro, che hò con voi. Preg
ui à scusarmi, ed à riceuere in questa casa tut
le commodità, che saranno per gradirui. Po
mero, che dello scoprimento di Coralbo era
prima restato confuso, e poi indicibilmente a
legro

gro gli rispose: Sire. La Maestà Vostra non.
iò auer' occasione di dirci questo, che mosso
alla reale sua cortesia, con la quale si rende
obligato il mondo. I fauori che riceuiamo,
itre passano di tanto i nostri meriti, quanto
he la benignità della Maestà Vostra gareg-
iando con la sua grandezza, le si rende vguale:
ltre che la grazia, che fà al Signor Principe di
rabia, ella è così ben' impiegata, che non le
ene restar' occasione per altro più degno im-
iego. Miraua il Rè le due guerriere con gran
letto, amico per natura della bellezza, e del
alore. Nè gli fù difficile co'l lume auutone di
onoscere il sesso; ma dissimulatolo contra sua
oglia, gli rispose. I vostri aspetti sono tali, che
ni gridono restarmi occasione degna d'impie-
o. Non vorrei al fallo passato aggiugnerne
e' maggiori. Vi prego à dirmi chi siete, accio-
he io sappia come trattar con voi. La stretta
ostra amicizia, co'l Principe d'Arabia, è l'auer-
o conosciuto prima (come mi farà credere il
on esserui marauigliati quando lo nominai
o'l suo titolo) mi dà ad intendere, che siate pari,
e non maggiori. Diuenne vermiglia Erome.
a; e dubitando, che'l Marito vinto da' preghi,
liel dicesse, gli rispose. Resti seruita la Maestà
Vostra per dar parte così alta opinione di noi.
iamo Caualieri erranti; ed è questa la maggior
ualità, che possiamo portare. Se co'l Signor
rincipe d' Arabia non abbiamo fatto alcuna
imostrazione, inteso quello, che prima non
ueuamo, non fù perche lo conoscemmo auan-
, ma per dar' à gli altri commodità di ralle-
rarsi con esso lui, non mancando ella à noi; il
ammino, e la lunga conuersazione auendoce-
li (mercè sua) resi famigliari. Conobbe il Rè
sentimento della Principessa; e come colui,

che mai dispiacque Dama, non volle dispiac
lei, volgendo il ragionamento ad altro propos
to. E Coralbo sbrigato da' compimenti, li men
tutti alla Reina, la quale già informata si rall
grò con esso lui, facendo il medesimo tutte
Principesse, ma quella di Cirene più d'ogn'a
tra. Si cenò con molta allegrezza accommoda
di stanze, conforme alla qualità dell'ospite, è
alla grandezza dell'ospizio. E la notte, le came
re essendo contigue, come aueuano desiderato
persuase Eromena la subita partenza al marito
mostrandogli che l'aspettar giostre era cagion
vana, e cauillosa, di mettergli in negozi da no
finire. Venuto il giorno, si rallegrò Polimer
con Coralbo di nuouo, che la Fortuna gli fuss
dichiarata fauoreuole al ricuperarsi lo Stato
dolendogli non poterne esser à parte ancor lui
i bisogni di Sardegna, e la malatia del Suocero
chiamandolo in diligenza à casa. Coralbo, ch
di tutto era ben' informato, gli rispose. Rincre
scerli non poterlo seruire egli stesso in Sarde
gna, come auea disegnato. Sperare (la Fortuna
datogli vn picciol discanso da' suoi affari, à qua
li era necessitato attendere, più per sodisfar' al
l'honore, ch'alla volontà) di venir' à dargli se
gno della memoria de gli obblighi suoi in per
sona. Le cortesie furono reciproche interzate
da Eromena, pregatolo a fargli tener congedo
senza dimora. Il che seguì con istupor di tutta la
Corte, e con gran dispiacere della Reina, della
Figliuola, e di Berenice. Il Rè inteso da Coralbo
i casi loro, senza mostrargli sapere, si contentò
lasciargli gire. Coralbo sopratutti, sentì di que
sta separazione estremo dolore. Taccio gli af-
fetti particolari, le parole, & offerte delle trè
pretese amanti; le promesse del ritorno, e le dis-
simulationi delle due guerriere accompagnate

da

a Coralbo vn gran tratto fuori; e più oltre sa-
ebbe passato, se glie l'auessero permesso. Bal-
ettò qualche parola di seruigio con Lindadori
a lei più ascoltata, che intesa. Da Polimero, e
a gli altri lo dipartì il silenzio più che'l com-
plimento. Giunti al mare s'imbarcarono per
Cipro nauigazione della diritta più sicura, ben-
che più lunga. Il che fù con gran piacere del
Conte di Bona, per intenderui i particolari suc-
essi del Principe Gradamoro; ma non ne fù bi-
sogno, trouato in Naue vn Caualiere di quella
sorte, che vi andaua, dal quale chiestone nouel-
e disse. Che si trouaua in Cipro nella maggior
allegrezza di paese del mondo. E che'l paren-
tado riputato occasione di sanguinose guerre,
era riuscito nodo d'inaspettate amicizie. Ma
desiderato Eromena saperne i particolari, il Ca-
ualiere le ne compiacque in tai parole.

L'Illirio Regno bellicosissimo hà per Rè vn
Principe detto Ormondo, sopra tutti i suoi an-
tecessori virtuoso, ed eccellente. L'imprese, che
fece giouane, diedero ricca materia di Poesie, e
di Storie; ora vecchio, la prudenza, e la giustizia
la danno maggiore à gl'huomini di stato; rac-
colri in vno tanti casi per giudicare, e tanti es-
sempi per gouernare, che ci si rende manifesto,
e non auer' il mondo bisogno, à ben reggersi di
Republiche, e Principi ideali, mostrandoci il suo
Regno la Republica, e la persona di lui quel
Principe formato, ch'altri cercò d'imaginaria-
mente formare. Si acquistò (auanti il suo venir'
alla Corona) infiniti paesi, i quali, essendo ri-
motissimi, hanno nomi, che non peruennero
alla nostra cognitione, eccettuati alcuni men
lontani, e più famosi; come le Misie, i Dar-
dani, i Triballi, i Sarmati, i Boi, i Russi, ed altri
nella gran Germania, à quali diede Principi,

e libertà; contento dell'obbligo (à memori delle sue vittorie) di parlar' in perpetuo la lingua Illirica. S'innamorò (Caualiere errante d'Arnelinda Principessa di Cipro, laquale, ben che promessa ad Arbone Rè di Ponto giouan ferocissimo, non potè non amarlo i gesti, le maniere, la presenza, mezzi troppo potenti, pe isforzar' i voleri. Ma essendo ella frà quant vergini nutrì Minerua, la più costante nelle buone azioni, vn giorno, che Ormondo ard parlare d'amore, adiratamente gli disse. Le vostre parole mi fanno auueduta non esser vo quel buon Principe che siete creduto. Voi ch dell'onor mio (come di donzella) doureste essere difensore, siete quegli, che ne cerca la rouina; colui, che co'l mirarla crede abbatterla. Non hò Caualiere che mi difenda, difendetemi voi contra voi stesso. Io sono maritata il sapete. Dunque se non peccate per ignoranza, la malizia v'è certa. Che pretendete da me; Paionui miei costumi, ò la mia fama tali, che deggiano suggerirui così oltraggioso ardire? Ma quando pur fusse, che da douero m'amaste, che per mia mala fortuna v'amassi anch'io, che sollieui aueriano i desideri nostri, e che speranze, ch'à me non fussero di tradimenti, e di vergogna; di vergogna, e di tradimento à voi? men male sarà, che per non tormentarmi vi ritirate. La Fortuna mi diede altrui: e poiche esser vostra non posso, contentateui poter voi ancora non esser mio. Restò à queste parole attonito Ormondo, scopertosi in vn' instante (senz'esserne auueduto) amato, e nell'istesso punto contro la natura d'amore rifiutato. Ma il proprio de' cuori generosi essendo sperar più tosto, che temere, le rispose: Madama. Le mie parole non furono per noiarui, e le mie azioni

faranno

ranno sempre per seruirui. Ed auegna, che presente io non mi sia Rè, com'è quel di onto, sarò per ordine di Natura; e di Regno le, che Ponto, e dieci simili no'l pareggiaran. Per le persone non intendendo far para-one; ma se non sia altro di buono in me, che cortese inclinazione, la quale in voi, per mia uona fortuna scorgo, mi serue presso di voi à astanza, per meritarui, e più presso gli altri, er leuarli da ogni merito. Hò bisogno, e cer-o moglie anch'io: e i maritaggi sono scritti el Cielo, la cui prima legge, è l'esser volonta-i. Però se ben' io non dico, che'l Rè di Ponto on sia degno di voi, considerate le nobili sue ondizioni; dirò nondimeno non poterui essere giustamente marito, quando non ve ne conten-ate, che per vbbidir' altrui. Io (Madama) non bbi mai pensiero di parlarui d'amore, che per egittimo amore. La fama, e i costumi vostri me 'han dato ardire? ma quella fama, che con vo-tra somma gloria si fà vdir chiara per tutto: quei costumi, che seruono di norma à tutte le donne, à tutte le Principesse della Terra. Che se tale non fusse, non v'aurei mirata. E come che le vostre bellezze abbiano forza di violentar' i cuori, v'è cuore però contr'esse armato; nudo solo all'armi dell'innocenza, e purità interna. Che me ne vada, m'è impossibile senza voi. Dite essere maritata non siete. Gli Ambasciadori di Ponto, e vostro Padre non ebbero autorità d'o-bligarui. Voi siete quella, che fà il matrimonio; voi quella, che può non farlo. Le parti sono in intero ancora; amendue libere. I legami delle due leggi vmana, e diuina, come che pronto per legarui, non v'hanno però legata ancora, onde non sono per restarne offese. Vero ma-trimonio sarà, se accettandomi per seruidore, e

ſpoſo, mi beatificherete con vn ſemplice, e volontario sì, per douerui io far certa, che le ſperanze per me non ſono cadute. L'inclinazioni fù ſempre ſoggetta alla perſuaſione. La Princi peſſa di gran tempo per ſola fama innamorata d'Ormondo ſenza vederlo, vedutolo accompagnato da quelle tante virtù, delle quali vna ſola potea render degno qualſiuoglia Caualiere, ne reſtò talmente acceſa, che'l matrimonio contratto le parue vn'Inferno, e credutaſi non douer' incontrar più occaſione ſimile, l'affetto già diſuelato, volle non velar il deſio; onde ſoſpirante per la dubbia ſperanza, gli diſſe. Principe dell'Illirio. Non vi rendo grazie dell'amor voſtro come dourei ſecondo l'vſo; per non mi cõpiacer di ſeguir lo ſtil comune. Seguo il mio, e n'hò ragione ſapendo che chi ama, ama i propri affetti, onde l'obligazioni, e i reciprochi debiti, che ſi predicano frà gli amici, ſono parole ſuperflue, e nomi da non vſarſi. Quello, che m'offerite, credo non eſſer, ſenza auer eſaminato prima le difficoltà dell'impreſa, i pericoli voſtri, e le conſeguenze ſue. Quando io voglia darui il sì, che chiedete, qual via men pericoloſa terrete voi per auermi? Ormondo tutto allegro, le riſpoſe. Madama. La vſata per tutto'l mondo in caſi ſimili. Il Principe di Tracia mio Cugino, m'accommoderà della ſua Galea, che è delle veloci, che ſolchino il mare. Giunto nell'Illirio non hò paura di tutte le potenze del mondo. E voſtro Padre, e Fratello ne ſentiranno allegrezza, compreſo il cambio, che auerete fatto d'vn picciol Rè in vn gran Regno. Per Arbone non credo ch'aurete occaſione di temerlo. Non volle Arnelinda riſoluer nulla per allora, ma preſo tempo, l'iſteſſo ſeruì al nuouo accennato ſpoſo di prepararſi. Veniua Ormondo allora dalle

parti

parti Orientali, con disegno di tornar' à casa, e passato di Fenicia in Cipro vi trouò Serpidoro di Tracia suo Cugino carnale, col quale fanciullo nutrito, ed appresi insieme gli esercizi cauallereschi, era da questa loro consuetudine nata vn'amicizia, la quale trascesò l'amor del sangue frà parenti, per lo più d'interesse, diede à quanti li conobbero esempio d'vn'amore illimitato senza paragone. Aueua Serpidoro doppo data la caccia ad alcuni Vascelli Corsari, ch' egli prese poi ne' mari di Cilicia intese le vicine nozze in Cipro. Vi s'era ritirato con vna Galea sola (mandate l'altre à casa) con intenzione d'armeggiarui, e doue impensatamente trouato Ormondo s'erano risoluti combattere vniti tutti gli auuenturieri della giostra, ma il nuouo amoroso congresso gli astrinse à nuoue deliberazioni, facendo Serpidoro (Ormondo aperta la bocca appena) spalmar la Galea, non mancandole in nulla, per farla più pronta a seruigi dell'amico. Il Rè di Cipro Senesteo, e più di lui il Principe Ortomano suo Figliuolo innamorati ne' costumi, e nella bella disposizione d'Ormondo, non si saziauano onorarlo, non senza tardo stimolo, che non fusse lor caduto in sorte d'auerlo in luogo d'Arbone; auuedutisi, Arnelinda essergli piaciuta; Amore fuoco dell'animo à guisa de l'elementale difficile da celar, che se non auampa, affuma, la Principessa partito Ormondo, si ritirò in se stessa. Tutto l'esame nel suo caso fù il solo punto dell'onore. Gli argomenti vi furono grandi, ma il titolo del matrimonio gli sciolse tutti. Pe'l Padre, s'imaginò, ch'essendo prudente; non fusse per dispiacergliene; non perche le Figliuole rubate leuino a' Padri il debito (vantaggio, solo di gente bassa, d'animi ser-

ſeruili) ma perche gli tornaua conto il parentado d'vn gran Rè auer per Genero vn valoroſo Principe, poter promettterſi di lui più che del Rè di Ponto, la ſtolida ferocità del quale doueua eſſere di ſoſpetto in lui, ed in lei di terrore, e di ſpauento. Diſcorſo tutto per la ſola ſoſtanza, per l'apparenza non trouate oppoſizioni. Le pareua non poter altr'huomo renderla felice, che Ormondo; Ch'altri non poteſſe dirſi auuenente, che lui: Che faccia, fauella, e maniere non poteſſero auer queſto pregio con aſpetto, accento, e maniere diuerſe. Stimaua comprenderſi in lui ogni bene vmano: ed auuegna che non ſe n'ingannaſſe, non fù, che non poteſſe ingannarſi, come per lo più s'ingannano tutti que' matrimoni, i cui fini ſono Venere, ed Amore; non riguardando queſti, che quel che lor piace, perche nimico della priuazione di ſe ſteſſo, abborre l'inamabile per non eſſere coſtretto non amare: e per farlo, hà per le parti amoroſe più occhi d'Argo, per le odioſe totalmente cieco, ma ſe sbendato le vegga, ſdegnato, ed ingannato, non potuto diſamare per eſſere Amore, può alato volare, ò come ſpirito ſparire. Pe'l Fratello non ci fù coſa, che la metteſſe in pena. L'affezione frà loro grandiſſima; ad Arbone nulla ad Ormondo totalmente inclinato. La riſoluzione dunque fù di andarſene, potendoſi ſenza pericolo. Ormondo, che non perdea tempo, non mancò il giorno ſegnente di viſitarla. Ed auuto il deſiderato sì, fatto auuanzare il Principe di Tracia, che ſtaua ritirato con le Dame, la ſposò, ſenza ch'altri ſe n'auuedeſſe in ſua preſenza, meſſoſi l'ordine di leuarla la notte ſteſſa, come ſeguì con tanta felicità, che perſona del mondo non ſe n'accorſe. Nauigò tutta la notte Serpidoro, meſſi à letto gli ſpoſi,

rouandosi la mattina così allontanato, che non vedea più l'amorosa Cipro. La bella Arnelinda, benche contenta dello sposo, era disconenta nondimeno di quello, che auea fatto. Pentimento (se tal nome gli si potè attribuire) simulato, e finto. Il pensar d'auer lasciato il Padre, d'essersi dismaritata, e rimaritata à sua posta: che si fusse per parlar di lei à suo disauantagio, la laceraua. Nel resto, hò che pentita, ma per non pentirsi aurebbe ripeccato vna, e più volte. La rallegraua Ormondo, la consolaua Serpidoro, non mancando di tutti gli vffizi, e di tutto l'amore, ch'à Sorella auria mostrato, nauigando con felicissimo vento fino a' lidi di Licia, doue abbonacciato leuò di riposo la ciurma, la quale vbbidiente al Comito facea sdrucciolare il Vascello co' remi. Non erano lontani dieci miglia dall'Isole Chelidonie, quando videro spuntar fuori de' scogli in vn'Armata di dieci Galee, le quali (secondo il giudizio del Pedotto) s'erano trattenute là pe'l vento contrario, guadatosi il mare in quella bonaccia. Restò Arnelinda senza colori vedutele; imaginatasi, (nè s'ingannò) che fussero di Ponto, e che il Rè in esse andasse in Cipro per isposarla. Il che creduto anche da Serpidoro, fece girar e (per ischifarne l'incontro) la proda à Lebecchio. L'Armata, che scoperta la Galea, la veniua per diritta linea contro, vedutala voltar cammino, ne prese sospetto, e credendola de' Corsari, le si spiccò dietro con trè delle più spedite, seguendolo l'altre. Serpidoro mirato Ormondo, senza nulla dire, pareua che n'aspettasse comando. Ed egli riuoltoglisi ridendo, gli disse. E che altro faremo, Signor Cugino, che fuggir' il combattere? perdendo noi, guadagnerebbe la mia preda il vincitore: vincendo,

la

la vittoria mi ſarebbe di biaſimo ; che leuata la Moglie, amazzaſſe il Marito. Teniamo il noſtro cammino. Auremo piacere in vederci vanamente ſeguire. Abbiamo vna Galea mercè voſtra;da contendere di velocità co'Delfini. piacque à Serpidoro l'auuiſo;ad Arnelinda nò, la quale aggiungendo alla ragione detta dal Marito, le parea, nõ douerſi prendere giuoco d'vna perſona offeſa; per accoppiar contra ragione con l'ingiuria lo ſcherno: E più efficacemente il dicea, vedutoſi di là à poco, che la Capitana (la quale velociſſima s'auea laſciate l'altre addietro) accennaua ſecondo l'vſo con vn pennone, in ſegno di voler' eſſere vbbidita. Non ſapeuano i Principi accomodarſi à riſoluta fuga, benche determinata; ma poſciache conueniua, non iſpreggiando la velocità del nimico, ſe ne andarono à tutta ſtrappata, vanamente ſeguiti quaſi vinti miglia intere. Il Rè dl Ponto veduta l'impoſſibiltà del giugnerla, tornò al ſuo cammino, incontrata verſo notte l'intera ſquadra di Cipro, che ſeguiua i fuggitiui. Conoſciutiſi, l'Ammiraglio volò alla Galea del Rè; contogli il ratto della Principeſſa, leuata dalli due Principi di Traccia, e dell'Iſtrio. Nõ sò ſe reſtaſſe di pietra, così lo reſe attonito l'innaſpettato caſo; ma ſe di pietra, fù focaia, ſeguitene fiãme d'ira, e di ſdegno tali, che parea fuſſe per conſummarne il mondo. S'auuide, che la Galea incontrata, era la rubatrice, pẽtitoſi non l'auer ſeguita. E fatta girar la ſua, e rinfreſcar la ciurma, fè dar de'remi in acqua, cãminando tutta la notte: i galeotti remando à quartiere, i Caualieri, ſoldati, ed egli ſteſſo mettendo mano a'remi per ſolleuarli, accioche non ſi perdeſſe tempo. Veduto i due Principi, che'l Rè ſtracco di ſeguirli, s'era ritirato, e che la

Prin-

Principessa libera della paura auuta, disiaua veder terra, andarono ad ancorarsi in Rodi, la ciurma lassa, e'l mare senza vẽto. Presero porto nell'Isola fuggita la Città per esser liberi. Non fù giorno appena, che della gabbia gridò l'ascolta, che veniua vn'armata di sedici Galee, e che era lontana non più di venti miglia. Ormondo gittatosi di letto, trouò Serpidoro, che disancorato vsciua di porto. Videro le sedici Galee, le quali vogando prima à quartiere, scoperti che gli ebbero veniuano, abbassati tutt'i palamenti, rancando quanto poteuano. Nõ si vide mai caccia più bella, nè à buone Galee più bel paragone. Restauano ad vna, à due, nõ potuto seguire la velocità dell' altre, e delle quattro auãzate le trè in meno di quindici miglia, si vedeuano zoppicare dietro la Capitana, quale cinque miglia, e qual sei continuando la prima strappata essa sola, il Rè fattosi Comito, Aguzino, ed ingiusto ministro di più ingiuste crudeltà nelle vite di coloro, i quali poco priuilegiati di forze, volca, che ad onta di naturale auessero maggiori. Durò con la fuga la caccia della Stella di Lucifero à quella d'Espero, di sedici Galee non apparendo, che la Reale di Ponto; l'Ammiraglia di Cipro ben lungi, vna, ed vn'altra poi, sei, ed otto miglia lontane. Serpidoro s'era in tutto'l giorno preso gran piacere della stolidità d'Arbone, che'l saggio fatto due giorni innanzi della velocità della sua Galea, nõ l'auesse reso prudente: i veltri cessando, quando veggonó dilungarsi la preda in modo, che l'auerla sia impossibile. E la sua ciurma benche vogasse da giuoco, s'auanzò da douero sin'à tanto, che soffiando vn piaceuole greco, entrati nel canale frà Creta, e Caria nel laberinto delle Cicladi: lasciata Stefalea alla destra, e Teresia
alla

alla sinistra, nauigò con qualche pericolo, fin che potè giugnere in Ecatea, oue addentò l'ancore: vscitò di vista ad Arbone la prima sera, senza più scoprirsi. Non parea ad Arnelinda ancora d'esser ben sicura. Fecero tutto questo cammino in pochissimo tempo, struggendosi Ormondo della necessità del fuggire, mentre l'inimico disgiunto da' suoi aurebbe potuto essere combattuto, e vinto, la ciurma morta dalla fatica, i soldati stracchi dal solleuarla, e lo stesso Arbone oltre l'imprudenza più che mai fuor di consiglio, sù la tortura del suo medesimo sdegno. E ne pregò più volte la Moglie (mutato dal primiero proposito) la quale ripregando lo ritenne. Riposati vna notte, se n'andarono; e lontani dall'Elesponto (cammino d'Arbone per Ponto, e'l loro per Bisanzio) tirarono verso Maronea primo luogo di Tracia, doue si fermarono, finche Serpidoro, auuisato il Rè Ciriandro suo Padre, riceuesse commodità degne di tal Principe, per condurli alla Corte. Auena voluto Ormondo menar la sposa dirittamente nell'Illirio, per non incomodar l'amico, ma non gliel permise egli: presasi questa occasione di accarezzarlo in casa sua à sua voglia; onde gli conuenne, con piacer d'Arnelinda, sazia del mare, accettar la cortesia, sperando anche, che'l soggiornarui non gli sarebbe stato vano, imaginatosi, ch'Arbone gli auria mosso la guerra, i due Regni separati dal solo Bosforo, ed in conseguenza assai vicini per molestarsi. Ciriandro sentito con dispiacere il caso, preueduto quello che ne douea auuenire, non restò d'inuiar Letiche, Caualli, Dame, e Caualieri per seruir' i Principi; dando con questo gli ordini alla difesa dello Stato. Venne poi con Silede sua Moglie, Zia di Ormondo, e con Elianta sua Figliuola à

piè

piè del monte Rodope ad incontrarli: di doue li condusse à Nicopoli,di là à Bisanzio: intesosi, ch'Arbone si preparaua à passar' il Bosforo con mediocre esercito, impaziente d'aspettar le prouisioni, che per tale impresa gli sariano state necessarie. Il Rè Cronno frattanto Padre di Ormondo Principe rigorosamente giusto, auuisato dalla Sorella Reina di Tracia del caso per velocissimi Corrieri, bandì il Figliuolo dallo Stato: per essersi ammogliato senza suo congedo,per lo ratto, per l'ingiuria fatta à due Re amici. Non restò però di farlo abbondantemente prouedere d'ogni bisogno: mandatogli per la Madre danari per lui, gioie per Arnelinda,e per la guerra tacito assenso alla nobiltà, ed espressi ordini alle milizie di passare alla sfilata in Tracia.Onde il numero de' Caualieri fù tanto,che bastarono solo à finir quella guerra, e guadagnarsi poi quasi tutto'l mondo. La prima impresa d'Arbone fù scorrere con l'Armata dal Bosforo sino all'Elesponto, predando, e bruciando tutto quello, che potè à danno di Ciriandro. D'indi passò il mare, per assediar Bisanzio. Gli fù permesso prender terra, ma con tanta rouina, che tagliati à pezzi da Ormondo quasi tutti i suoi,ed egli fatto prigione, restò la guerra con vna sola battaglia finita. Tragittarosi poi co' suoi Illirici in Ponto,prese tutto quel Regno, e con esso Bonarea, ed Arsella Sorelle d'Arbone, e resignatolo con le sudette Principesse à Ciriandro. Fù incontrato Ormondo da Serpidoro con trionfi grandi, e veduta Bonarea,se n'accese subito, consolandola con termini, ed offerte frà'l cortese, e l'amoroso; che fù cagione di farle deporre tutte le donnesche disperazioni, presasi la prigionia in tal grado, che le apportò più allegrezza, che dispia-

dispiacere. Acquetò quanto potè l'infuriato Fratello, il qual' anche le sarebbe stato donato libero, se la precipitosa sua natura non l'auesse gridato contro vna tal risoluzione. La prigionia nondimeno gli era larga per tutta la Rocca; onorato, e seruito in qualità di Rè; non di prigione. Serpidoro communicato il suo amore all' amico, lo pregò à pensar' à qualche via, per sodisfarlo; dubitãdo, ch' il Padre spregiata la condizione d'vna Principessa prigioniera, fusse per negargliele. Ormondo considerata la cosa in se stesso, se n'andò da Bonarea; trouatala lietamente godere la dolce compagnia d'Elianta, e d'Arnelinda; e trattatola à parte le disse. Madama. S'io mi prètendessi supplicarui di qualche grazia, sarei mal auuisato venir' io stesso per ottenerla; sapendo, che l'auerui io fatto tanti danni, non può, che darui giusta cagione di odiarmi. Ma così gli Dij m'amino, che le passate sono tutte innocenti colpe. La prima fù d'amore, non conosciuto mai vostro Fratello. La seconda di natural difesa, nella quale egli per sua disgrazia perdete la libertà. La terza di guerra, nella quale gli presi lo Stato, e la nobil vostra persona, la quale più del Regno, d'ogn' altra cosa è stimabile. Hò voluto dirui questo Madama; innanzi ch'io mi passi più oltre; affine, che le mie azioni trouino qualche scusa presso di voi; la cui buona opinione stimo più, che tutti gli acquisti, come sono ora per mostrarui. Bonarea marauigliata d'vn simile preambulo; auida d'intenderne il seguito, gli rispose. Valoroso Principe La Fortuna m'hà così abbassata per le vostre mani, che nè voi auete di che supplicarmi, nè io di che farui grazie; ma s'auessi, vi mostrerei nello stato presente ancora, che

don-

donzella della mia condizione riguarda all' intenzione più , che à gli effetti . Ed auuegna, che io mi conosca voi essere la total rouina del nostro Stato , e sola cagione delle nostre sciagure, sò nondimeno, che quello, che me ne dite, non è lungi dal vero : onde se hò occasione , non deggio però , nè posso odiarui. Per la vostra persona poi ; ella porta seco tanti priuilegi , ch'l crederuene disuantaggioso meco , è più tosto accusarmi d'ingiusto giudizio ne' vostri meriti , che di giusta passione nelle vostre colpe.

Ma l'essere d'ambidue ci leuarà d'impaccio; poiche io vostra vinta,deuo per praticata legge riceuer legge da voi mio vincitore. Restò attonito d'animo così nobile Ormondo ; doue più che mai stabilito nella sua buona intenzione, le disse. Madama. I cuori generosi, come il vostro non conoscono rouine , nè sono soggeti a' vincitori. Vincono perdendo. E se la Fortuna può nelle cose loro , non può in loro : ella è ora per cedere ad ambidue . Ma perche stauano in piedi ; presentatole vna sedia , ed egli presso lei assosi , seguì ; Hò pensato (Madama) dopo tanti mali trouar rimedio à quei , che sono reuocabili com' è il Regno , e la libertà , con quelle condizioni , che possono assicurar' vna pace vera , e dureuole tra'l Regno di Tracia ,e quel di Ponto . L'inimicizia è nata da vn matrimonio per me disfatto , vorrei ora per l'vno farne trè in ricompensa. Il Rè vostro Fratello non può auer pretensioni più : ha tutto perduto. Moglie , Regno . Libertà , e Sorelle : questo non ostante , mia intenzione rendergli tutto, eccetto la persona vostra (Madama) non per tenerui prigioniera , ma perche libera mi obbligate di farmi dono di voi stessa per

Ser-

Serpidoro mio Cugino, il quale vi onora, e desidera. La Principessa Arselia disegno io di collocare (quando se ne compiaccia) ad Orromano Principe di Cipro mio Cognato. A vostro Fratello per Arnelinda, che gli tolsi, darò mia Cugina Elianta, per dote il Regno di Ponto, e la libertà. E benche tai condizioni siano per lui auuantaggiose, non hò voluto nondimeno offerirle, che a voi sola, per trattarsi con esso lui; considerato non esser facile da gouernarsi, che da chi ben il conosce. Non può riferirsi la consolazione, che di vn tale proposito riceuette Bonarea. E seruitasi delle più grate, e cortesi parole, che per renderli grazie ella seppe trouare, gli disse. Che'l negozio d'Arbone, l'aurebbe trattato con Arbone, che per l'altro toccante se stessa non intendeua voler, che quello, che à lui con tanto suo obbligo gli era paruto determinarne, chiamando felici le miserie, e guadagni le perdite, poiche le erano stati mezi à tale conoscenza, ed amicizia. Andaua ella à visitar' il Fratello quasi ogni giorno, e co'l lodargli i Caualieri, e le cortesie loro (aggiunto il trauaglio, che rende l'huomo saggio) gli ammollò la durezza dell'vmor feroce. E come quella, ch'era prudente preso il ragionamento à largo, gli proponeua farsi quello, che s'era fatto. Ma parutogli, ch'à tai condizioni non sarebbono venuti mai, che di troppo buona voglia se ne saria contentato, gli aprì tutto quello, ch'Armondo auea trattato con esso lei; onde gridandoglisi obbligato, leuato dalla Rocca, fù conchiuso in libertà quello, che in libertà si auea da godere. Ciriandro mandò primieramente vna nobil' ambasciata à Seneteo in Cipro con le sei Galee, che gli erano restate prese. Gli diede parte di tutti gli auuenimenti:

enti: gli offerì co'l matrimonio vna perpetua
nicizia. Gli mostrò i mali auer sortito felice
ne. Che gli fusse caduto in sorte il più nobile,
valoroso Genero, che auesse il mondo. Scrisse
rnelinda in conformità. Chiese perdono al
adre. Inuitò il Fratello. Li pregò accettar
pace, e'l parentado. Arbone per particolari
oi Ambasciadori lo protestò della memoria,
h'aurebbe conseruato perpetua dell'amor suo,
on altrimenti, che se gli fusse restato Genero.
che non auendo potuto auer Arnelinda, non
otesse non lodarla dell'auer ella così felice-
ente trasgredito. Gli offerì per Ortomano
rselia, e lo ringraziò delle Galee, che da lui
erdute, gli si rimandauano dalla cortesia del
incitore. Senesteo compreso negozio tanto
pinoso terminato con onor suo, diede congedo
d Ortomano, il quale accompagnato da quin-
eci Galee, volò in Tracia, salutata la Sorella,
l Cognato, e la sposa con infinita allegrezza.
urono le triplicate nozze celebrate, Ponto re-
tituito, ed Ormondo con buona grazia del zio
del Cugino (lasciata Arnelinda grauida) vscì
o' suoi alla campagna, non accettato in sua
ompagnia pur vn Trace. E presa occasione,
he gli fussero state mal trattate le sue genti al
assar loro pe'l paese de Dardani, e de Triballi,
ssalì questi, e soggiogati gl'incorporò al Re-
gno di Tracia, in ricompensa del Regno di
Ponto ridonato ad Arbone. Fece l'istesso de'
Dardani, soggettatili à suo Padre. Tornato à
Nicopoli, trouò Arnelinda libera del parto:
dati alla luce due bellissimi gemelli, maschio, e
femmina, con nome il primo Ladomonte, l'al-
tra di Deadora. Nè volle partir di Tracia, fin-
che non vide debacchiati fuori i frutti de gli
altri trè. Bonarea partorito à Serpidoro vn
maſ-

maschio, co'l nome d'Erpandro: Elianta a Arbone il suo, chiamato Vincireo, ed Arsilia a Ortomano, il terzo detto Gradamoro. Ma chiamato con ispessi Ambasciadori dal Padre, ansioso di veder col Figliuolo la Nuora co' piccol bambini, partì con molte lagrime, stipolato matrimonio prima tra Erpandro, e Deadora nat di pochi mesi. L'amor de' due amici non trouati mezi bastanti, per congiugnere, e ricongiugnere in variati modi quegli affetti in loro, quali fù impossibile, che si disgiugnessero mai. Sodisfatto il Padre co'l suo ritorno, vscì contr i Daci, e li soggiogò. Debellate le due Pannonie, voltò più tosto il volo, che'l corso nelle Sarmazie. Dopo esso acquistò le Russie. Arebbe combattuto l'agghiacciato Nettuno di que mari, se'l gelo de gl'Iperborei no'l ritraeua. Ed abbondandogli le genti, che dall'Illirio à guisa d'api correuano più alla vittoria, ch'al bottino, volle vsar modestamente della Fortuna, ristringendo i termini dell'Imperio à spazio da poter gouernarsi. Onde fatta scielta de' più valorosi, donò loro le Corone acquistate: e per conseruarle; li lasciò con vno esercito per ciascuno, che seruì di colonia, e di seme all'idioma; non essendosi riseruato Ormondo con la vittoria altro, che l'obbligo a' Rè infeudati di lasciar ereditaria la lingua Illirica ne' posteri. E data volta nella Germania, si sottopose con altre Prouincie i Boi: soggiogandosi gl'Istri nel tornar' à casa, doue trouò il Padre decrepito, la Moglie semiuedoua, ed i Figliuoli adulti. Sollevò il primo dalla soma del gouerno: morto poco dapoi, felice nelle glorie del Figliuolo. Consolò la seconda di nuoua prole. Prese pensiero de' terzi: posto Ladomonte sù la carriera d'vna eroica educazione. E Deadora, che sdegnato

nato l'ago, e'l fuso emulaua con generosi af-
tti le vittorie sue, non volle sforzarle le natu-
li inclinazioni; e benche non conformi al ses-
o, non diformi a Dama reale, à gran Principes-
a, al suo seme. Libertà però, ch'ella si prese
on freno così dilicatamente masticato, che la
Natura pentita d'auerla fatta donna, le diè
membra, forze, e pottamenti virili sin' à quel
unto però, che le fù permesso da Amore, per-
he frà tutte le belle bella, e ne' gesti gratiosa,
non volle delle sue grazie auerla arricchita in
ano: volle participarne: onde maschia per al-
tri, fù femmina per lui. Era la Corte d'Or-
mondo sì frequentata (la sua fama chiamati di
ogni parte i Caualieri, per vederlo) che non
v'era vna pari in tutta Europa. E trà più gio-
uani v'erano i trè Nipoti nati de' trè matrimo-
ni fatti dalla sua mano: Erpandro di Tracia,
ch'appena nato s'auea fatto Genero; Vincireo
di Ponto, e Gradamoro di Cipro Nipote car-
nale d'Arnelinda. Viueuano in compagnia
del Principe Ladomonte tutti. Ladomonte
dalle azioni mostrandosi vera prole d'Ormon-
do, parea in qualità Rè loro, in maturità, se
non Padre, qualche cosa di nome men seue-
ro, che titolo di coetaneo non gli conueniua.
Era frà i trè sopradetti Cugini vna non dissimu-
lata emulazione; i due di Cipro, e di Ponto
vniti contra quel di Tracia: sì che trà se ami-
ci, e concordi, con lui discordauano sempre.
Frequentaua Deadora gli esercizi del Fratel-
lo, e de' Cugini, le caccie, le barriere, le gio-
stre. Non vi fù chi in esse la giudicasse del ses-
so, ch'era, nè essa come femmina operan-
do. Il Fratello la eleggeua sempre, sempre
la nomaua, sopra tutti li più sperimentati
nell' armi. Gradamoro solo la riguardò

nell'essere suo puro, ed ella lui. Erpandro no mirato, non curato, internamente dispregiato. Aueua Ormondo contratto frà tante guerre i que' freddi climi non poche indisposizioni. L gotta sopra tutto l'affliggeua, cercando semp qualche diuersione, e la meno incommoda p poter con men senso patirne il dolore. Si rit rò a Faria Isola principale del suo Regno: do la costante perfezione dell'aria, la vaga soliti dine de gli scogli all'intorno, la singolare pro spettiua di se stessa, e la vicinanza d'Issa delicio sissima frà tutte l'Isole, gli porgeuano mezi commodamente trattenersi: perche fatto ina bile ai caualcare, aueua voltato il suo studio vagare dal Porto à Porto in quella sinuosa re gione, la quale, al dispetto delle tempeste, placida; mercè l'antemurale de gli scogli, tr quali come in vn viuaio si conseruano in deli zie i migliori pesci del mare. E la Città in fac cia à mezo giorno, co'l Porto difeso da gli op posti venti; presogli la Natura pensiero di pian targli vno scoglio, che gli serue d'argine, e ri paro: le case alzandosi al di dietro dal lido, e salendo à scaglioni, fin quasi al sommo d'vn e leuato monte, sopra cui sorge vna breue, ma ben fabbricata Rocca, la quale oltre la sicurtà abbellisce ad occhio pieno l'arte, e la Natura. Le abitationi stese dal sommo all'imo, e quasi da vna punta all'altra del Porto in figura luna re, rappresentano vna bella, e proporzionata scena. Issa diciotto miglia di là hà tante delizie di siti, vigne, e caccie, che è bastante tratteni mento a Principe, il quale dopo lunghe fatiche, e glorie, aspiri al riposo. Il Porto in lei vasto capace di grandissime Armate, gli seruiua di placido golfo, facendo in barchetta quell'eser cizio, per conseruar la sanità, ch'altri di più sa-

a diſpoſizione fà à piedi, od à Cauallo. Quiui ritirata la Corte, crebbero i piaceri con la mutazione de' ſiti. Era Gradamoro dotato dalla natura (oltre le bellezze corporali) d'amabili coſtumi, onde non v'era chi non l'amaſſe. Erpandro pe'l contrario co'l volto macchiato dal vaiuolo, di natura rigido, e vantatore, ſcherniua altrui volontieri; e venendogli alcuna volta capriccio di contrafare nelle ſue gentilezze Gradamoro, li facea sì male a propoſito, e con modi tanto fecciosi, che ſe ne facea mal volere. Però ſe Ormondo l'amaua, fù per eſſer Figlio à ſi caro amico, per auerſelo deſtinato Genero, e per non conoſcerlo; doue Ladomonte, e Deadora, che l'aueano ſempre ne gli occhi, no'l poteano vedere, trattandolo con riſpetti, per non addomeſticarſelo. Ella ſopra tutti non ſapea ſoffrirlo; ſpezialmente, quando tutto in ſingulti ſi sforzaua rappreſentar con vaghezza, e con pietà la perſona d'vn'addolorato amante: le lagrime ancorche vere, e i ſoſpiri non ſimulati, ſtampeggiandoli male nella bocca, e nel volto. Non auea il pouero Principe chi gli poneſſe vn morale ſpecchio innanzi, per vederui le ſue sconueneuolezze. Auea Cortigiani aſſai, che'l ſeguiuano, gonfiati dall'ambizione dell'eſſergli confidenti; ma conoſciuta la buona opinione, ch'egli auea di ſe ſteſſo, gli ſecondauano gli umori, rendendolo ſempre più impertinente. Gradamoro all'incontro, à cui le Grazie furono le leuatrici, Madre la diſcrezione, e balie le Muſe, s'auea guadagnato l'animo d'ogn'vno. Lo amaua Ormondo per merito; Arnelinda per ſangue, Ladomonte per amicizia, e Deadora per amore; diſpoſta anzi a morire, che a ſpoſar' Erpandro, al cui comparire gelaua; ſudando, ſe l'vdiua parlare. E di vero, pareua

dou'egli era, che la stessa loquacità, e l'alle
grezza cedessero al silenzio, & alla malinconia
e doue Gradamoro, non v'era cosa, che non
gioisse; aueano lingua le statue, voce le muta
Quante volte sola pianse se stessa, pensando co
me sottrarsi da tal Marito? Quante se ne dol
se con la Madre, la quale consolandola con l
lingua, la piagneua co'l cuore? La compassio
naua Ladomonte, ed aurebbe voluto vederl
sciolta, ma non ardiua parlarne, gli affet
benche giusti difficili da portarsi ad Ormonde
il matrimonio contratto nelle cune, e con vi
amico, alquale disconueniua dispiacere per nõ
esserglisi mai dispiacciuto. Non fù così prest
giunto nell'Illirio Gradamoro, che veduta Dea
dora, stracciò l'abito di Cugino: le sue bellez
ze accompagnate da virtù così singolari vesti
tolo del più fino amore, che giammai vestiss
Amante. Ma intese le storie, e forse letto ne gl
Annali il ratto della Zia, la guerra seguitane
l'amicizia di Serpidoro, i matrimoni, e da ess
i Figliuoli nati, frà quali lui: e come Deador
fù concertata ad Eipandro, non ardì alzar gl
occhi più, dubitatosi, che l'oggetto d'vn'in[illegible]e
rato, e mortal amore fusse per disperarlo, e
farlo morire. Portò questa pena senza comu
nicarla, nè pur' all'istesso Vinciteo (al quale
comunicaua il cuore) vn gran corso di tempo
faticando le debili sue forze per isgrauarsene
ma forze più potenti le violentarono al carico
sì che vsatouisi poi, cominciò à dilettarsene
ouero, che inuisibilmente dell'amore di Dea
dora alleggerito, gli fù facile sostener vn pes
per se dolce, con il di lei più dolce aiuto. Fù i
tutt'i tempi gran Maestro di guerra Amore
Non ardì assalire il cuore generoso, e casto d
Deadora, prima d'auerlo da due bande battuto
da

a quella d'Erpandro coll'ariete dell'odio; di Gradamoro della ſperanza, e dell'affetto. Si conduſſe all'aſſalto per le rouine de' penſieri: e come la battaglia ne fuſſe pericoloſa, il Capitano vſato à vincer gli Dij, volle vincer lei donzella. Non sò che giudizio farmene, perche vedendo altri in ſimili perdite, ella ne pianſe. e per odiarſi dall'eſſerſi laſciata vincere, ò ſe per amar'altrui con morte ſperanze, no'l ſaprei dire. Aueuano corſo i Principi, ed eſſa con loro vn mattino all'anello, doue paſſando varie ſcommeſſe, toccò à lei in ordine di carriera commettere con Gradamoro: e fù che'l perdente ſoggiaceſſe alla diſcrezione del vincitore in quello, che gli fuſſe piaciuto comandargli. Volle forſe non vincere, affine, che la perdita vera reſtaſſe adombrata dalla falſa del giuoco. Perdette Gradamoro fatto animo sù la vittoria, e preſo l'anello, le diſſe. Signora Cugina. La Fortuna hà voluto moſtrarmi nel giuoco, quando ella sà odiarmi. Vuole, ch'io vi porti queſt'anello per quello, che con troppo ineffabile mia contentezza, vi auerei dato, quando ella aueſſe voluto far me dalle faſcie, come hà fatto altri, beato. Quello, che per la ſcommeſſa poſſo pretendere, ſe vi ſia in grado, è che vi compiacciate, ch'io arda per voi, e che in fuoco tale auuampi tutto il tempo di mia vita; determinato, da che'l deſtino mi vi niega, non auer mai altra donna. Quello ſtrale d'oro, che ſi fauoleggia ferir' i cuori, auuelenandoli d'amore, non è che l'amoroſa parola intinta nell'affetto d'vn'appaſſionato Amante: Feriſce l'vna; l'altro auuelena. Ce l'inſegna Deadora. Ella n'è la teſtimonianza, e l'eſempio. Non è poſſibile rappreſentare il turbamento, che ella ne riceuette, la commozione interna

de gli affetti, de gli spiriti del cuore. Non f
ira; l'ira vscì, quando v'entrò Amore. Fù vn
di quelle cose, che non possono sapersi. Fù ef
fetto del veleno cred'io, sua operazione. Non
seppe rispondergli, ammutolì; e quando auessi
saputo, il tempo le mancò, i Principi corsi, pe
intendere quello, che Gradamoro disegnaua
comandarle, e coltili nel reciproco soprasalto
egli, non perduta la sua viuacità, si dolse, ch
la Principessa vsando il priuilegio di donzella
pretendesse non pagargli cosa alcuna: inuocan
do la giustizia, gli Dij, ed il loro aiuto. Il ch
espresse con termini così piaceuoli, che Deado
ra stessa non potè non riderne con gli altri. M
andato la sera à trattenerla, conforme al solit
(gli altri d'auuentura trouandosi allora col Rè
gli disse, Cugino, mi teneste questa mattina vi
proposito, ilquale io non hò saputo ben' inten
dere; piacciaui dichiararmelo, perche mi sap
pia, se sia da giuoco, ò da buon senno. Mada
ma, le rispos'egli. Con Principessa della vostr
condizione, e merito, e da persona della mi
qualità con voi non si scherza in simil soggetto
Vi nacqui congiunto per sangue; le vostre vir
tù mi vi congiunsero in seruitù; le bellezze, e
grazie in amore. Se l'amarui sia peccato, sarà
l'esserui seruidore, e Cugino. E giudicatomi
degno di pena, giudicherete, che le virtù, e bel-
lezze vostre meritino d'essere le prime punite.
Ma vi conuien credere (Madama) che queste,
come che graui cagioni, non m'aueriano oggi
fatto ardito, se non sapessi, che le vostre nozze
si auuicinano, e ch'Erpandro aspetra Ambascia-
dori da suo Padre, per effettuar' il matrimonio.
Il che se sia con vostra sodisfazione, eccomi
pronto a seruirui in esse, come farò in ogn'al-
tra cosa; fin che aurò vita: quando nò, stimo la
mia

ia audacia essere stata necessaria, e come tale
egna di scusa, e di perdono. Deadora, che di
rimo colpo auea determinato far la fastidita,
afittole il cuore l'auuiso, gli rispose. Cugino.
a vostra audacia è in tutt'i modi inescusabile;
erche io di lungo tempo maritata, non istà il
iudicar à voi, se sia, ò nò con mio gusto, douen-
ol' io subornare al gusto di mio Padre, che mi
omanda. E quando aueste auuto tal pensiero
er interesse di carità in me, doueuate spogliar-
i dell'interesse dell'amor proprio in voi, il
uale m'auuisa non in mio riguardo, ma suo,
i quello, che (forse) può non piacermi. Mio
ratello, e Vincireo, i quali non hanno l'inte-
esse vostro, non hanno questa carità meco; se-
gno, ch'auutasi da voi sia più per vostra, che per
nia cagione; onde come ad interessato non
ò se deggia credermi, ne far conto de' vostri
uuisi. Ma dato, che siano veri, e ch'io di tal
Marito m'aggraui, siete in debito, esspostomi
'inconueniente, portarmi il rimedio. Conobbe
l'accorto Gradamoro, che le parole della Prin-
cipessa non erano quali suonauano; e ch'à ben'
intenderle, bisognaua mostrar non auerle in-
tese; onde come della sua presunzione penti-
to, le rispose. Io non voglio (Madama) difen-
der la mia audacia, mentre pretendo confes-
sarla, e chiederne perdono. Vi supplico solo,
che pensate le cagioni, che la muouono, la fac-
ciate degna di scusa. Dell'vbbidienza à vostro
Padre, non hò detto parola, nè sono per dirne,
ben affermo, che i Padri deono esser' auuertiti,
se vogliono non essere disubbiditi, Fanno al-
cuna volta coll'autorità paterna, senza creder
di far male, di quelle risoluzioni ne' Figliuoli,
che non farebbono, se credessero altrimenti.
L'interesse, di che m'accusate, egli è tanto lon-

tano, ch'io il nieghi, ch'anzi apertamente confesso, e grido E credete voi (Madama) ch gli amori sieno altro, che interessi? Amore vn'interesse di sodisfar quegli affetti in noi, quali se non siano; egli non v'è. Amiamo, e amando amiamo l'affetto nostro prima, e que lo poi, ch'egli ama per compiacerlo. Però s'i uete da condannarmi, condannarete meco mondo, e la Natura, la quale non potendo no esser tale, fà ch'io non possa non amarui, me tre non posso non amare l'affetto mio, che v'a ma. Tacque Gradamoro questo detto: ma vedu tala non rispondere, seguì. Pe'l consiglio poi che mi comandate à darui, crederei non auerr bisogno, chi hà deliberazione di non seguirlo Crederei douersi risoluer da voi prima il vol re, o non volere il Principe di Tracia; perch volendolo, è superfluo discorrer quello, che dourebbe fare, se no'l voleste. Non auea be pronunziato l'vltimo accento, quando sentiro no venir' i trè Principi correndo, allegri, p quello, ch'auea lor detto il Rè di voler frà qua tro mesi celebrar le nozze della Figliuola con Erpandro: scrittone al Rè di Tracia, perch gliene mandasse Ambasciadori: discorso l'ordi ne da osseruarsi nelle feste, e comandato à La domonte di riferirlo alla Sorella. Ma egli f tanto sauio che mostratosene lieto, mentre gli ne dispiaceua, non le volle dir nulla in presen za de i Cugini, ma presa occasione di menarl dalla Madre; le fè l'ambasciata. La Principess ferita da acutissimo dolore, gli disse. Signo Fratello. Voi mi date vn'auiso, che non pu piacermi, poiche ne vengo posta nel maggio trauaglio, che mi possa porre la Fortuna. Deg gio vbbidir mio Padre, e mio Padre darmi Ma rito, ch'io non abborrisca. Voi mi siete Fratello

e co-

come vnico, l'vnica mia speranza in tutto, i scongiuro essermi protettore, procurando il ompimento di queste nozze; le quali io sono isoluta non volere, o morire. Il Principe, che eneramente l'amaua, tutto confuso le rispose; signora Sorella, io non vi negai mai, nè sono er negarui cosa, che mi chiediate, purche per ssa possa seruirui. Nella presente vorrei più are, che promettere. Queste nozze non mi iacquero mai. Erpandro mio Cugino è vn buon Principe, ma non per voi. Duolmi, ch'abbiamo portato il male tanti anni senza curarlo, per douer' essere i rimedi presenti tardi, e di iun valore. Io con mio Padre opererò quanto mi sarà possibile; ma il negozio è dilicato, e per trattarlo dolcemente, abbiamo in disauantaggio la breuità del tempo, che lo precipita. Pensai più volte ragionarne con mia Madre, ma mi sono ritenuto per credermi, che non aurebbe voluto scoprirglisi contraria per amore del Rè di Tracia, dal quale ella fù tanto obbligata, quando con mio Padre la leuò di Cipro. Crederebbe far cosa indegna all'amicizia, che hà con lui. Altro non posso dirui per ora, se non che non trouandosi altr'ispediente, mi risoluerò parlarne al Rè, il quale è così giusto, che non vorrà sforzarui.

Le ritenute ragioni del Fratello (in tutte l'altre cose risoluto) fecero auueduta Deadora di promettersi poco in questo negozio d'vffizi, considerato, ch'à contentarla era necessario offender Serpidoro; onde fattosi venir' il Principe di Cipro, gli disse: Cugino. Eccomi risoluta à non voler' Erpandro. Che s'hà ora da fare? Hò parlato à mio Fratello, e lo trouo contro l'ordinario suo, freddo; dispera più ch'altro. M'accusa, che non mi sia fatta i mo-

der prima, che m'abbia perciò reso il rimedio difficile. Difficoltà, che congiunta ad altre può interpretarsi impossibilità. Il che essendo, conuienmi preuenire, per non essere astretta à far quello, ch'io non voglio fare Gradamoro veduta la al segno, che l'aspettaua, le rispose. Madama. Il rimedio n'è facile, quando voi il vogliate. Leggete gli annali di vostro Padre, che voi tanto virtuoso, e valoroso conoscete. Deliberate per essi Guardate se vi potrete trouare vn caso simile: e considerata l'onestà, e l'altre virtù della Reina vostra Madre mia *Zia*, comprenderete, che la necessità calpesta la ragione. I nodi inestricabili (Madama) non si disfanno, che co'l taglio, ò con lo schianto. Vn matrimonio contratto dalle fasce frà due Padri sì cari amici, senza che gliene sia stata fatta opposizione in tanti anni (come prudentemente hà considerato il Signor Principe) è impossibile, che si disfaccia senza violenza, la quale non potendosi aspettar dal Rè, dee venir da voi. *Vi* conuien fuggire. Auete chi imitare. Anzi che il puro accidente sarà creduto caso premeditato, vendetta fatta colpo dato, colpo riceuuto. Ma questo ve n'auria da rittar forse, quando l'esser' occorso l'istesso nell'istesse persone no'l facesse credere al mondo prouidenza diuina: documento a' Padri d'essere graziosi a' Figliuoli in quelle colpe, delle quali essi ne sono l'esempio. Il che quando facciate auerete l'auuantaggio di non essere seguitata; particolarmente, se vi risoluiate pormi in Cielo co'l titolo destinato ad Erpandro. Io sono di quel ceppo, dal quale fù vostra Madre rapita; voi Figliuola di colui, che la rapì; il Rè di Tracia complice del delitto. A suo Figliuolo vi rapirò io. Vincireo nato da quegli, à cui vostra Madre

era

era promessa sarà meco a condurui in Cipro; non senza diuina disposizione, accioche nasca trà noi saldo perpetuo d'ogni debito. Non piacque in modo alcuno discorso tale à Deadora; natole prima sospetto, che l'amore di Gradamoro fusse finto; e perche saputo già tutto questo, aueria voluto mostrarsene ignorante, parutole queste considerazioni istoriche di rapine, complicità, delitti, vendette, debiti douuti, e pagati, che fussero per aggrauarle più tosto, che per alleggerirle la colpa. Aurebbe voluto errare in semplicità, senza penetrar tante considerazioni. Ma Gradamoro di natura libero, lasciatosi guidar dall'affetto, si scordò la circonspezione, parte tanto necessaria ne' negozi. Onde gli disse. Io mi sono apposta Gradamoro, che l'interesse vi moueua. Ed auuegna, che con sofistiche ragioni vi siate sforzato mostrarmi il contrario, me'l mostrate ora (non volendo) per affetto di vendetta puro; tenendomi tanto semplice, che io no'l comprenda. Io non vi credo più; non vuò vostri consigli: mi contento essermi ingannata nella opinione dell'amor vostro più tosto, che nel fatto in tempo, che'l pentirmi non fusse per auer luogo. Mi guardino gli Dij dall'esser' io strumento di tai vendette. Non isposerò Erpandro: non seguirò voi, morrò. Se'l dolore di Gradamoro fù grande, può stimarsi dall'innespettatione. Non gli giouarono argomenti, giuramenti, lagrime. Tutto fù vano. La donzella rigettate le ragioni, piena di gelosie, di diffidenze, di furori. Gli conuenne partire lasciandola in tai termini. Si sarebbe partito dalla Città, se tornato alle sue stanze no'l sorprendeua vn gran freddo, accompagnato da vomiti, e disuenimenti. Non si trouò fuoco, che lo riscaldasse. I Medici vi

corſero, i Principi, la Reina. Il Rè vi ſi fè portare. Stette vn lungo tempo ſenza motto. Le arterie abbaſſate, gli occhi velati, i denti inchiauati, le mani aggranchiate. Non vi fù chi al vederlo no'l credeſſe morto, no'l piagneſſe. La Reina, che come Figliuolo l'amaua, ne volea morire. Il Rè ſollecitaua i Medici à nuoue pittime, à nuoui cordiali; ma nulla giouaua. Non penetrando il male, la ſua vera cagione. Auea egli la mattina caualcato, e danzato, ma ſenza eccesſo; eſſercizi à lui ordinari. Auea parcamente deſinato. Non vi aueuano luogo ripienezze, ò diſordini. Deadora vedutolo in iſtato tale, tardi pentita: preſagli la mano, gliele riſcaldaua frà le ſue, chiamandolo con tante lagrime, che lui felice, ſe l'aueſſe vedute. Ne queſte dimoſtrazioni le apportauano ſcandalo; il ſangue, l'educazione, e la domeſtica amicizia ſeruendole di ragioni. Riuenne alla fine in tempo, che poco meno, ch'abbandonato, ſi cominciaua penſare a' funerali più ch'alla vita. Onde la Reina, il Rè, la Principeſſa, i Principi, s'erano tutti partiti; reſtatoui co' Medici Vincireo ſolo, e già lo piagnea morto. Il Rè auiſato tornò con gli altri; ma trouatolo frà panni caldi, battuto dalla febbre, con gran tremore, ripreſe animo. E perche la folla di quei, che erano entrati ſeco non gli perturbaſſe la cura, volle che ſeco di nuouo vſciſſero tutti, reſtatateui la ſola Reina con Deadora; e dicendole i Medici, che l'accidente veniua da vna grande oppresſione di cuore, ſe ne marauigliò; oſſeruatolo ſempre allegro. Ma creduto ſi, che qualche interno vmore, calato in quella parte gli aueſſe cauſato queſto accidente, corſe alle ſue ſtanze per vna dilicatisſima paſta fatta à tale propoſito, laſciando con eſſo lui la Figliuo-
la,

la, e Vincireo. Essa vedutasi sola, i Medici ritirati, e da Vincireo non guardandosi; accostatasi al letto, gli disse. Signor Cugino. Io mi confesso colpeuole, e mi chiamo degna di castigo, per esserui stata, contra ogni ragione, causa di pericolo, e di morte. Confesso i vostri interessi pieni d'amore, degni da corrisponderſi con vguale affetto. Eccomiui Gradamoro Signor mio pronta alla sodisfazione. Solleuateui. Sono disposta andar' oue vorrete. Bandite da voi ogni malinconia. Vostra sono, nè sarò d'altri. Ed affine, che più ve n'assicuriate; non hò abborrito la testimonianza quì presente del Principe di Ponto vostro, e mio Cugino. Il che espresse con affetto tale, che ne stupì Vincireo, e Gradamoro ne riprese vita. Egli è naturale, che vn cuore oppressato sgorghi nel punto del sollieuo (in lagrime) quel maligno vmore, che lo suffocaua; segno di sanità; segno, che la malinconia partendosi, dia ingresso all'allegrezza. Così auuenne al Principe di Cipro. Stette vn pezzo (prese le mani della Principessa frà le sue) dirottamente piangendo; e bacciatogliele, le rispose. Non sò (Madama) quando io sia per poter mai seruirui, conforme al grand'obbligo, in che vengo posto dalla incomparabile gentilezza vostra. Voi non potete (Madama) auer colpa, doue auete Imperio, nè esser soggetta à pena, doue auete lo scettro sopra tutte le leggi de gli affetti miei, che vi compiacciate conoscere i miei interessi, e gradirli, m'è suprema grazia, e fauore; ma il degnarui di corrisponderli, supera ogni mia aspettazione, e merito: si che non hò argomenti, non che di sodisfarui in fatti, ma di pagar' in parole quello, che perciò vi sono tenuto. Pe'l resto s'io credessi,

deßi, che il Rè vostro Padre fusse per donarmiui à gli vffizi del mio, non aurei mai auuto ardite proporui la fuga; ma promessa come siete, ch'apparenza c'è, che possiate auer altri, ch'Erpandro? E l'esempio che vi proposi di vostra Madre con la vendetta, che ne seguiua, non fù perche mi seruisseto d'argomento al persuadermi (conosciutili lontani dalla ragione) ma per dimostrarui, che la risoluzione vostra non poteua riceuerne biasimo, ò produrne mala intelligenza, che per essi ve ne doueuate più assicurare. Oltre che non pretendo io rubar l'altrui (Madama) perche, facendomene voi degno, vi sposerò innanzi di partire; accioche le nostre colpe (se colpe saranno) restino minori presso'l Cielo, e presso il mondo. La Principessa risoluta à felicitarlo, e guarirlo, gli rispose. Orsù Signor mio. Affine, che veggiate, che non c'è bisogno di giustificazioni, eccomi a' vostri voleri; e quando'l vogliate, sposatemi or ora, presente vostro Cugino. Che attonito di vederli a questo punto senz'auerne nulla saputo, leuatosi vn ricco diamante di dito, non auuto anello pronto Gradamoro, glie lo diede, perche la sposasse, con esso, come fece; rimettendosi il resto ad altro tempo. I Medici chiamati, gli trouarono il polso à buon segno. Venuta la Reina volle prendere, quello ch'ella gli portò per farla autrice della sua salute; leuatosi il giorno seguente così sano, ed allegro, come se non auesse auuto male alcuno. Non potè contenersi Vincireo di non dolersi con lui, del spoco segno datogli in questa occasione dell'amor suo. Ma egli supplicatolo a perdonargli, gli disse. Ch'auea taciuto da principio, senza saperne il perche; entrato in questo negozio fuor d'ogni aspettazione, e che poi dubitando,

ch'

ch'egli l'auria disconsigliato, s'era confermato nel silenzio, giudicato men male peccar tacendo, che comunicando non seguire i suoi consigli. E chiesto quello, ch'egli ora pensaua di fare; la deliberazione fatta escluso ogn'altro consiglio? gli rispose, che'l giorno stesso, che'l Rè parlò delle nozze, e delle feste aueua spedito, com'egli sapeua, vna liburnica in Cipro, sotto pretesto, che gli si mandassero i bisogni pe'l suo comparire nelle giostre: dato à parte secreto ordine all'Ammiraglio di mandargli vna Galea rinforzata con tutti que' vantaggi, che potesse auere vn tal Vascello. E che auendo scritto à suo Padre, che gli mandasse in buon numero i migliori Caualieri del Regno, per comparir con esso lui, la Galea verria caricata di gente da guerra, senza, che potesse riceuersi nè di quà, nè di là sospetto alcuno. Che giunta disegnaua imbarcar la Principessa, lui, e tutti trè andarsene in Cipro. Aueua Erpandro, nell'istesso tempo spedito per terra in Tracia, con auuiso à suo Padre di quanto s'era conchiuso; pregandolo à mandar quanto prima Ambasciatori per la cerimonia, prouisioni per lui, e gioie per la sposa; la quale pensò condurre à casa per la Macedonia: consigliato, che auezza al caualcare, e curiosa di vedere, le aurebbe dato più gusto questa vista per terra, che quella dell'Isole per mare, che gl'insaluatichiti paesi de' Dardani, e de' Triballi, non ben rifatti, ancora dopo l'vltime guerre; che però restasse seruito mandargli mezza dozina di Galee ben fornite, le quali l'aspettassero di là dell'Istmo, e nelle quali si sarebbe potuto imbarcar' anche vna schiera di Dame, per incontrarne la Principessa e seruirla nel viaggio; scriuendo à Principi, e Rè amici, per doue gli sarebbe conuenuto passare.

ſare. Riceuerono i due Cugini da loro Padri prontamente i ricapiti chieſti; giunta all'vno la Galea, e gli ambaſciadori all'altro quaſi in vn medeſimo tempo. Si moſtraua trattanto publicamente diſguſtata Deadora, del non auerle ſuo Padre in queſto negozio fatto motto alcuno, come ſe à lui non appartene ſſe di nulla. Ma il buon Rê non ne ſupponeua biſogno; creduta la tanto più ſodisfatta, quanto, che la prima coſa, ch'ella ſeppe, venuta al Mondo, fù d'eſſer maritata non moſtrataſene mai diſcontenta; oltre che la prettendeua auuiſata à baſtanza dalla Madre, e dal Fratello. Il giorno, che arriuarono gli Ambaſciadori, la fè venir à ſe; preſentandola loro, come loro Principeſſa. Erpandro preſente. Li riceuette ella con accoglienze poco grate, e ſenza mai riguardar Erpandro. Vſciti di camera, il Padre la richieſe, perche ſi fuſſe moſtrata sì poco corteſe? Perch' erá ſtata colta ſprouiſta (riſpoſe) non ſaputo di chi fuſſero Ambaſciadori, nè à che venuti. Ben inteſe Ormondo, che la riſpoſta, era per lui, ma non la riputando contenere ſenſi più importanti, guſtata quella piccante generoſità, e riſoſene, la rimandò (bacciatala che l'ebbe in frõte) alle ſue ſtanze. Già ſi mormoraua per la Corte, che tai nozze le piaceſſero; Oſſeruatoſi, che venuti gli Ambaſciadori, e publicata la ſollenità per di là à otto giorni, non riſpondeſſe nulla à chi ſe ne rallegraua ſeco; e che l'iſteſſa Madre non ne cauaſſe parola, che conchiudeſſe. Ma dall' altro canto non moſtrandoſi malenconica, non daua ſoſpetto, che fuſſe per negarſi. Col pretteſo ſpoſo praticaua come prima in termine di parente. Chiamandole Cugino; ridendoſi, ſe le parlaua d'amore; ſenza dargliene riſpoſta. Aueua la Reina oſſeruato più volte le inclinazio-

ni reciproche trà il Nipote Gradamoro, e lei. Aurebbe voluto poterli accoppiare insieme. Non iscoprì però tanto, che venisse à conoscere tal affezione nell' esser suo vero, perche Cugini nutriti insieme ne gli istessi esercizi, di somiglianti costumi, e perciò l'vn l'altro, cari si potea nell' amor loro, amore escluso, donarsi altre cagioni.

Il Principe Ladomonte solo, che cupo di natura auea osseruato più de gli altri: potè meglio di ogni altro incōrrarne il vero; dolutogli, che l'effetto non seguisse il sospetto, Aurebbe voluto, che la Galea di Cipro fusse stata vn nuouo Toro, e sua Sorella vn' altra Europa; perche amandola di cuore, dispiaceuagli vederla contra sua voglia maritata. Stimaua Gradamoro molto. Gradamoro stimaudo lui; e l'amor grande frà loro pareua ricercare più gran congiunzione à patto di auerla minore con Erpandro. Gli otto giorni passauano frattanto, la Città tutta occupata in lauori, e più che mezza, pe'l solo Principe di Cipro; Il quale fette venir tutte le sette di Persia, tutte l'inuenzioni d'Egitto, e di Grecia, daua da credere non pensare altro, che comparire con gentilezza, e splendore sopra tutti gli altri. S'era ritirato nella ombrosa valle trà la Rocca, e l'opposto monte dietro alla Città; oue rizzati i padiglioni non faceua altro tutto il giorno, che prouarsi con Ladomonte alla lizza, alla barriera, à piè, à Cauallo, quando soli quando in folla; dissegnati entrambi da Ormondo Mātenitori. Con Diadora si vedea poco, stando sempre fuori: ed incontrata, non le parlaua, che di Caualli, e liuree, parendo à tutti, che non sognasse altra cosa, lasciato à Vincireo l'appuntare il tēpo, e'l modo della fuga. De gli otto giorni del ter-

mine

mine quattro scorsi, la Galea si leuò dal Porto con pretesto d'andar a far legne. Tornò di notte senza strepito, fermatasi fuori della punta à largo. La Principessa vscita per la porta del giardino ben' armata, trouò i due Principi, che l'aspettauano, e preso il cammino al di fuori per luoghi difficili pieni di rocce, giunse al mare, trouatoui il Palischermo, co'l quale s'imbarcarono, la galea ponendosi à volo per Leuante: non essendo che due ore auanti giorno: la notte breuissima, il lucido pianeta segnando il suo circolo poco lungi dalla linea del nostro Tropico. Aueua Gradamoro trasportato quasi tutta la sua casa sotto a' padiglioni nella valle, doue anche solea spesso dormire; onde gli fù facile farla imbarcare senza ch'altri se n'accorgesse, lasciati con la guardarobba, e con la stalla gli vfficiali loro, a'quali non si potè prouedere. Solea la Cameriera di Deadora entrar di buon mattino in camera: ed aprendo soauemente le finestre per l'ingresso del fresco matutino, tornarsi in letto senza risuegliarla. Quella mattina sù l'alba volendo far l'istesso vide il letto voto; ma non creduto à gli occhi, volle con le mani afficurarsi del vero. Non la trouò, non c'era. Non s'abbandonò a' gridi però, non saputo quello, ch'esser ne potesse. Entrata nello stanzolino (del quale la medesima Padrona soleua tener la chiaue) allora aperto, vide mancarui l'armi, e la spada. Ma non poteua imaginarsi, come si fusse vestita, tutte le cose (spogliata ch'ella era) portate in vna retrocamera, di donde non si riportauano, che quando volea vestirsi. Sù che pensando, le venne in mente Vincireo, com'era due volte venuto, portatogli da vn Paggio vn viluppo inuolto in vn zendalo, e che giunto alla came-

ra,

ra, gliel'auea tolto di mano, per darlo egli stesso, alla Principessa senza essersi mai saputo, che cosa si fusse. S'imaginò, ora, che furono abiti da maschio. Ma guatando da tutt' i canti meglio, scoprì sù'l tauolino molte lettere sigillate; al Rè, alla Reina, al Principe, trè per ciascheduno, con trè diuersi sigilli d'Illirio, di Cipro, e di Ponto. Già certa del fatto, e spauentata dal poter forse esser presunta complice, sarebbe fuggita, se auesse saputo come, e doue; ma assicurata dalla conscienza, e dal non auer del verisimile, che tale non se ne fusse gita seco, preso per espediente portar le lettere alla Reina. Le Dame della Camera marauigliate, che le volesse parlare a quell'ora, non sapeuano risoluersi al risuegliarla; ma facendone instanza con protesti, la risuegliarono. Essa senza nulla dirle, le presentò le lettere: le quali conosciute, tutta smartita le aperse, leggendo in quella della Figliuola (che fù la prima) la risoluzione presa, per la quale ne le chiedeua vmile perdono, mostrandole à lungo le ragioni, che l'aueuano ridotta al farla. Letta poi quella del Nipote, e l'altra, compresse le lagrime, passò nelle camere del Marito, il quale vedutala a quell'ora, pensando motteggiarla, cessò, riceuute le lettere. Lesse quella di Deadora: ma non ebbe pazienza legger le ragioni, letta la risoluzione. Volle parlar con la Dama di camera; nè potè saperne più. E che poteua sapersi, se l'essere fuggita era il primo, e l'vltimo intendimento? Stette vn gran tratto Ormondo sospeso: non vso à lasciarsi trasportare da' primi furori. E pensato il caso: venutogli in mente, auer'egli fatto altrettanto, la Figliuola elettosi meglio co'l tempo, ch'egli non auea saputo assegnarle auanti il tempo, si quietò,

con.

consolatane la Reina. Gli premeua non altro, che l'ingiuria di Serpidoro, la quale non sapeua come risarcire; ma souuenutogli, ch' egli solo fù con esso lui nel ratto della Reina, le disse: la Figliuola nostra, e Nipoti hanno fallato, ma ci conuien sopportarlo. Egli è impossibile, che non si siano specchiati in noi, e che'l nostro esempio non gli abbia assicurati. E fattosi venir Ladomonte, gli diede le sue lettere: la stupefazione passò in breue ora, e la ragione tornata non dispiacque al Rè il cambio del Genero: La Reina ne fù allegra, e'l Principe contentissimo, comandato di darne auuiso ad Erpandro, che fù per impazzirne. Corse al Rè, alla Reina; e nel Porto non v'essendo Galee pronte volea gettarsi à nuoto, per giungere la fuggiasca. Ma ricordatosi delle Galee, che l'aspettauano nel Peloponeso, che andando in posta vi sarebbe giunto prima, che Gradamoro, montò à Cauallo correndo notte, e giorno. Arriuato ne mandò vna fin'in Zacinto, per ispiare, se l'altra era passata. Fù tutto allegro, quando tornata intese, che s'era veduta con vn lungo occhiale tanto discosto, quanto può esser lunga vna vista non impedita dalla curuità del globo, e ch'induggierebbe più d'vn giorno, calcolato il tempo da che parti, che non facesse gran diligenza per venire. E che s'era posto sù l'Isola di Citera vna sentinella, la quale al suo venir di notte (il che non saria stato al sicuro non nauigando ella la notte pe'l conto fatto) desse segno con il fuoco, e di giorno col fumo, onde bisognasse all'allora trasportarsi à Capo Malea, per essere pronti ad assalirla. Prese il consiglio Erpandro, ed vscito del promontorio al fumo che vide da Citera, la rincontrò, e combattete con pessima fortuna, perche co'l vantag-

tag-

taggio di tante Galee fù nella sua medesima dalla Principessa combattuto, abbattuto, e fatto prigione; bruciateli due Galee, l'altre ritirate. Ma medicato con ogni studio, visitato da Vincireo, consolato, e persuaso non solo si quietò, ma riuocate le cose de i Padri loro gli parue bene non auere occasione di dolersi. E licenziate le Galee, che lo seguiuano, per ricuperarlo, scrisse al Padre pregando à non riceuerne à male, quello, che era seguito. Che quanto à lui volea conseruarsi nell' antica beneuoglienza de' Cugini, ed essere presente alla sollennità delle nozze, giudicata ventura, il non auere sposata donna, che non l'amaua. Che tornato non gli aurebbe mancato il Rè Ormondo di dargli in vece di questa, Cecromina l'altra Figliuola. Giunsero in Cipro, accolti dal Rè con grandissima allegrezza; ma volse soprasedere le feste già cominciate, mandati Ambasciadori nell' Illirio, in Tracia, ed in Ponto, i quali ottenero da gli offesi à non pretendersi tali, e Cecronima in vece di Deadora. Ladomonte fatti imbarcare gli apparecchi suoi, e del Cognato destinati per le feste di Faria, comandò, che gli venissero dietro, doue egli con vna scieltissima Galea si trouò d'improuiso in pochi giorni, accarezzato conforme al grande amore, che gli portauano. Non s'aspettaua per celebrar le feste, che le cose imbarcate: onde saremo à tempo di vederle, douendosi elle fare in Paso vicino al famoso Tempio di Venere, oue si sono ridotti tutti à ringraziar la Dea di così felice auuenimento.

Aueua Polimero inteso parlar di Ormondo, e de' suoi gran gesti molto prima, ond'ebbe gran piacere vdir terminati i disgusti con à

gra-

gradeuole parentado; le cose antiche leuatogli ogni ragione di risentimento. Si rallegraua Lindadori d'incontrar per istrada giostra così solenne. Speraua, che'l Padre aurebbe dispensata la fretta per veder que' Principi, essa sommamente desiderosa di conoscere Deadora, e di prouarsi seco. Ma nè Polimero, ebbe occasione di dispiacerle, nè essa di compiacersi: perche gonfiatosi il mare con istraordinari turbi, fù il Nocchiero costretto (calate le vele) scorrere a secco, finche postosi il venro à diritto filo; fù necessario solleuare il Vascello con vn picolo trinchetto, legato all'Artimone, il quale portato con grandissimo impeto, vscì del suo corso; e lasciato alla destra Cipro, non gli fù possibile non passar' in Creta, doue à gran pena potè approdare. Tornò à Polimero la tempesta auanzatoli molto cammino; prendendosi piacere del corruccio della Figliuola, adirata col mare, e co' venti. Ma le apportò per altra via il caso ciò, che la Fortuna le auea negato, per contentarle l'vmor guerriero. Si trouaua il Regno di Creta allora afflitto da vna guerra quasi ciuile, diuiso in fazioni, seguendo ciascuno i propri interessi co'l pretesto del ben publico; ordinaria maschera, con la quale sogliono coprire il vero volto i più sediziosi. Lasciò Viraite Rè di Creta trè Figliuoli: de' quali Cretaneo il maggiore auea ereditato la Corona, accomodati gli altri due de' più belli, e ricchi Ducati di tutta l'Isola, à Restargo di Cidone, di Ritinna à Riuerargo. Era Cretaneo buon Principe, amatore della Filosofia; ed in essa così immerso, che con la sua direzione credeua rendere sè, ed il Regno felice. Ma non filosofò mai, che i Rè siano capaci di filosofie, non le filosofie de' Regni, perche aurebbe appreso, che

i Rè

i Rè per ben reggere, deono formarsi di virtù più reali, che filosofiche; e che queste, quelle abbandonate, perdono chi le possiede. Or conuenendogli ammogliarsi; intesa la beltà della Principessa di Caria à lui vicina, vi mandò Restargo, credutosi che il Rè di Carito glie l'aurebbe data più volontieri, chiesta dalla bocca del Fratello. Gli diè gran seguito, e danari; affine che vi si trattenesse, secondo la propria qualità, e conforme la grandezza di chi'l mandaua: Costume ordinario in que' paesi, non concedersi le Mogli, se prima non siano seruite qualche tempo da' pretensori; e se siano Principi, da Ambasciadori in luogo loro. Era questa Principessa (oltre le sue bellezze) Figliuola vnica, e'n conseguenza erede. Onde Restargo allettato dall'occasione di guadagnarsi vna Corona, scordato il suo douere, fece quell'vffizio per se, che douea pe'l Fratello. E mentre lo trattiene con false lettere in più false speranze, gli fù facile (fatte malignamente capitar all'orecchie del Rè di Caria pessime relazioni di Cretaneo) ottener lui la Figliuola; guadagnati tutti con la prodiga effusione del tesoro fraterno. Cretaneo riceuuta l'ingiuria, temendo d'adirarsene, la scusò con la solita facilità, giudicatala perdonabile per le sue cagioni. Discorreua, che gl'interessi di rilieuo fanno diuenir gli huomini (se non siano professi nell'abito della virtù) d'ottimi, scelerati. Seppe far tanto però, che gli potè comandar di non capitargli più innanzi. E che trouatosi vn Regno in proprietà, se'l godesse senza arrischiarsi al tornare in Creta. Nel resto, nè gli mise la mano ne gli Stati, ne venne à que' termini, à quali sogliono Rè giustamente adirati. Restargo non posto mente à parole: confidente più della facilità

che

che timoroso della giustizia del Fratello; scordatesi le ammonizioni, gli venne voglia di là à trè anni (Cretaneo già ammogliato) di passar' in Creta, ambizioso d'esserui onorato, sopra la qualità di primo Principe del sangue, in qualità di Principe sourano, ed à suo tempo Rè. Giunto; la carcere gli fù alloggiamento: doue stette sett'anni, il Rè, e Principessa di Caria supplicanti non basteuoli à liberarlo. Il settennio passato, paruto à Ristargo interceder per lui, l'ottenne senza difficoltà alcuna, il Rè Cretaneo stracco di auer contra la sua natura tenuta la collera sì lungo tempo; parutogli, che la giustizia si facesse crudeltà, e la vendetta eccedesse l'ingiuria, specialmente in vn Fratello; non riguardato, che auesse l'affetto corrotto, che l'huomo vna volta scelerato s'hà sempre da presuppor tale. Restargo in vece di pentito, infellonito, si prouide in pochi giorni di Caria, di gente alla sfilata; oltre quelle del suo Stato: e seppe fare così ben male, che leuato il Fratello dal trono Reale, lo pose nella prigione stessa, ch'egli auea tenuta sett'anni. E fatto venir con la Moglie nuoue genti, assunse il titolo di Gouernatore coll'altro Fratello: asserito il Rè innabile al gouerno, le speculazioni resolo mentecatto, e di niun'vso. Passati sett' anni, credutosi Riuerargo ottener da Restarge per Cretaneo quella libertà, che Cretaneo gl auea concessa per lui, glie ne parlò. Ma dou le nature sono diuerse, è certo gli affetti no poter esser simili. Restargo giudicata la piet di Riuerargo troppo molle, gli mostrò; Ch liberandolo, auria fatto vn quarto errore, men tre i trè anteriori l'vno suo, i due di Cretane glielo mostrauano à dito. Il suo, quando con fidatosi di souerchio della buona natura di lui

venne

enne à guisa di pecora à metterglisi in mano; i Cretaneo, quando leuatagli la libertà, non li leuò la vita: e l'vna non leuata gli restituì 'altra. Ch'auendo errato entrambi senza precedente esempio erano in qualche modo degni li scusa; ma che il quarto errore sarebbe stato nnescusabile, e suo particolarmente, peccando contra la regola de' trè anteriori. Venne contra il primo à fidarsi di nuouo di quella bontà, che trouò con le sue passioni, in caso di minor' offerta. S'esporrebbe contra il secondo, e'l terzo à pericolo della vita, imparato à costo d'ambedue gli animali feroci non voler' essere punti; conuenire, ò trafiggerli, ò non toccarli. E quando ciò non fusse, il senso commune insegnarli: l'offeso non perdonar mai, se non sia ò straordinariamente buono, ò irreuocabilmente pazzo. Che Cretaneo non era pazzo, come ch'essi il facessero tale: nè quel buono già creduto, trouatosi costante all'ira per lo spazio di sett'anni. E quando fusse ottimo, non esserui cosa più fallace: l'huomo in vn'attimo mutarsi; specialmente doue l'oriuolo della bontà abbia per contrapessi passioni, ed offese. Oltre che non perderebbe la qualità di buono, la vendetta ne' Rè scriuendosi à grossi caratteri GIVSTIZIA. Con tai ragioni non sodisfece solamente, ma intimorì Riuerargo; fattogli comprendersi compreso nella colpa, per essersi di propria autorità intitolato Gouernatore; persuadendolo al gouernar d'ora auanti, con titolo non più di Gouernatore, ma di Rè. Accordati, consecrarono nel monte Ida Sacerdote à Gioue Lascaro Figliuolo vnico di Cretaneo. E fattigli rinunciar le ragioni al mondo, & alla Corona, lo necessitarono al fuggirsi; perche odiato da tutti gli

amici del Padre per la sua pusillanimità, non solo gli mancarono le cose necessarie al sostenimento della vita, ma gli crebbero i timori in maniera, che venuto in sospetto d'esser' vn giorno mal trattato, se ne andò, senza, che mai più si sapesse di lui. I due Rè in tanto comandauano vgualmente. Faceuano batter moneta, con gli impronti, e nomi loro, scriuendosi Rè per tutto, fin' à tanto, che Restargo cupido d'esser solo, disse all'altro. Che il popolo non poteua sopportare due Rè: nouità (à dir' il vero) mostruosa, e senza esempio. Ch'auea disegnato, vniti i Ducati di Cedone, e di Ritinna, prenderli in sua parte, à lui lasciato il Regno; e'l titolo per ischiuare co' disgusti le sollevazioni de i popoli. Ma Riuerargo amico dell'ozio; parutogli due Stati pareggiare il titolo, e'l Regno, auuantaggiati dal restar liberi dal peso del gouerno, gli disse. Non esser ragioneuole, ch'essendo il minore, il maggiore escluso, egli restasse solo Rè. E l'vnità essendo necessaria, si contentaua prender egli i due Stati, ceduto il Regno a lui. Gridato Rè Restargo, non s'vdì più di Cretaneo; seguito di là à poco dal nuouo Rè, lasciata la vita, e'l Regno. Gli succedeua Caricreto, Figliuolo vnico, ma nudrito dalla Madre in pessimi costumi a' sudditi odioso, aggiunta la dominazione de' Cari, che era loro insopportabile, lo sbandirono eletto Rè Riuerargo: presa l'occasione della sua assenza; condotto dalla Madre in Caria, per incoronarlo Rè, l'Auolo in quei giorni morto. Pretende ora il Regno da Riuerargo, come patrimonio suo; e col fauore de' seruidori del Padre gli mosse guerra, querelandosi con tutti del torto, che gli faceua: da lui non negato, se Caricreto fusse Figliuolo di Cretaneo, non di Re-

starg-

argo; allegando, Restargo, non essere stato
è, ma Tiranno, leuato à Cretaneo il priuilegio
lla Natura nel torgli la Moglie, della Legge
ll'vsurpargli la Corona, e dell'vmanità in far-
morire ne gli squallori d'vna indegna, e du-
a carcere. Ch'egli era stato eletto Rè da gli
tati del Regno, senza pratiche, e senza corru-
ioni. Che quando auesse douuto depor la
Corona, saria stato pei renderla al Figliuolo di
Cretaneo, non di Restargo. In queste confu-
ioni si trouaua allora quel bel Regno battuto
dall'arme de' Cari sostenuti da molti Baroni,
con intenzione, deposto Riuerargo scacciar la
Madre, e'l Figlio, e riportar dalle calamitadi
publiche, priuati emolumenti, fattisi padroni
del danaro, e dell'autorità reale in quelle Pro-
uincie, nelle quali l'vbbidienza era negata a
Riuerargo, nè s'vbbidiua, che in apparenza à
Caricreto.

Polimero posto il piede à terra co' compa-
gni, senza saper nulla di queste confusioni (la-
sciato il Caualier di Cipro in Naue ammalato
s'auuiarono armati verso d'vn'erto, per vedere,
se d'indi auriano scoperto qualche abitazione.
Giunti trouarono dall'altro lato vna imboscata
di cinquanta Caualli: i quali chiesto loro; se-
condo l'vso militare chi viuesse? nè riceuuta
risposta, li assalirono. Lindadori, che insop-
portabilmente auea desiderato tornei, giostre,
e barriere, non è da dire se fù allegra (quelle
mancate) d'auer innaspettatamente vna batta-
glia: onde senz'aspettar, ch'altri le ne desse
esempio, si scagliò nel mezzo di quella schiera;
trascurati gli auuantaggi del sito, e necessitati
gli altri à seguirla per liberarla, ò per morir con
lei. Ma gli effetti valorosi corrisposero all'in-
domito cuore della Donzella. Aueuano queste

genti ſcorſa la campagna tutta la notte, fat
prede aſſai, rouinate caſe, brucciati Villagg.
Ma del bottino il più nobile fù Ermeſtea Figl
uola del Barone di Manetuſa trà le belle di Cr
ta la più bella, e trà le nobili il fiore del paeſe
La vegliauano i ſoldati; perche ſe ben' affli
ta, la ſtanchezza del corpo in sì lungo, ed in
commodo cammino, auea dato tregua all'a
flizione dello ſpirito, e cagionatole ſonno
benche interrotto dal deſtante dolore, e dall
durezza del letto; molle in quella parte ſola
che dalle ſue lagrime era ſtata ammollita. Sue
gliò al tuono de' colpi di Lindadori. Si rizzò
ruppe la tregua col dolore; confederoſſi co
la ſperanza, la quale poſtatele in guardia de
petto, la difendea (benche con fatica) dal cru
del nimico ſuo timore. E fù per diſperarſ
quando ſi vide rimetter à Cauallo da' ſoldat
per inuiarla oltre, ſotto la ſcorta di quindici d
loro.

Ma la ſoſpenſione non fù lunga: perche
Lindadori imaginatala dalle lagrime preda d
quelle genti, vi corſe ſola sforzando à combat-
ter coloro, i quali dall'eſſer molti aueano cre-
duto eſentarſi dalle neceſſità della battaglia.
Tagliò al primo colpo la mano à chi la tenea
per la briglia. A colui, che poſtala in ſella in-
tiaghito, la tenea pe'l lembo, paſsò con vna
punta il cuore. Vna ferita guarì per l'altra, eſ-
perimentato certo: le punture del ferro gua-
rir quelle d'amore.

Eromena veduta la Figliuola inconſiderata,
à tutti i pericoli, la ſeguitò; ed vcciſi alcuni,
furono aſtrette à ritirarſi verſo l'erto, incal-
zate da non meno di venti di loro. La compa-
gnia tutta, laſciati i prigioni, e le robbe, vol-
toſſi verſo gli aſſalitori, ſtimato non far poco,
ſe

si difendeua vnita insieme. Polimero veduta la Moglie, e la Figliuola in quello stato, arrabbiaua per non poter'aiutarle, fattoglisi ostacolo muro di tanti armati. Don Eleimo hebbe gli sorte d'aprirlo dal suo canto, doue era men folto, con la morte di vn di loro (accorrendoui, e ferendo alle spalle) egli altresì ferito da quei, che lo seguiuano. Polimero meno caricato, e dal buon vecchio di Bona valorosamente aiutato, sbaragliò, i restati, in maniera, che e guadagnò il passo: e corso a' compagni, li solleuò co'l Conte di sei di loro, da essi improuisamente vccisi.

Ma troppo aurebbono auuto da fare, se la fortuna non li auesse fauoriti per altra strada; perche i soldati buoni ben'armati, e disposti à saluar la preda, ò al morire, non pensauano alla fuga, tutti i loro Caualli caricati di bottino; e benche con perdita di molti compagni, restati però tanti, che sperauano vscirne superiori, se non vincendo, stancando. E così sarebbe auuenuto, se la bella Ermestea fuggendo per la strada di donde era stata menata, non incontraua vn Caualiere, il quale vditala presa, venia con vna buona schiera de Caualli, per ricuperarla. Inteso, com'era ella fuggita più per incontrar chi aiutasse i cinque Caualieri, che per saluarsi, se ne tornò per mostrargli il luogo; sentitesi le voci, e i colpi prima, che si scoprissero i combattenti. Quest'assalto li ruppe affatto, battuti da due parti; il Caualiere altrettanto valoroso, quanto contra costoro adirato: onde à gran pena volle riceuer, quei, che gli si rendeuano, parendogli non meritare trattarsi à buona guerra chi faceua guerra alle donne, alla beltà, a' meriti loro. Ermestea scesa di Cauallo, corse a' Caualieri. Non sapea tro-

uar concetti, per ringraziargli. Cosa ordinaria in animo grato, di suffocarsi nelle parole mentre procura, che seruano d'arra à gli affetti, de i quali si stima debitore. Ma con Lindadori, sopra tutti gli altri, cercaua mostrarsi riconoscente: toccatole in sorte d'essere se non la prima, la più efficace causa della sua liberazione. Erano tutti cinque feriti: onde le mani di Carasio ebbero in che impiegarsi; ma con felicità tale che non vi fù pericolo, men vi fù di che i feriti si aggrauassero, Ma Lindadori più de gli altri piagata (per l'età per il sesso tenera) facea stupire, come in tutte le cose sensitiua, ed impaziente, fusse ne i suoi mali insensibile, lontana dal dolersi, e dal fastidir veruno. Volea Ermestea condurli seco; ma Polimero esaminate le cortesie di persone tali non auer termine di tempo, e che gli conuenina andare; le cose sue troncandogli ogni ritegno, si scusò: assicuratala, che se si fusse trattato di seruirla, aueria pospostо tutti gli affari; ma poiche non era, che in considerazione di se stessi; erano necessitati senza perder tempo passar più oltre. Ma non lasciatosi persuadere il padrone della Naue al passare auanti (la sua carica essendo per Cipro) furono sforzati adaccettar lo inuito; necessitati à fornirsi di nuouo Vascello. Sodisfatti dunque i marinai, licenziatisi dal Caualiere infermo (per il quale non volle restare il Conte di scriuere à Gradamoro, ed à Deadora facendo sue scuse) montarono à Cauallo, fatto Ermestea riportar' il bottino, per renderlo a i Padroni. Volle, che si liberassero i prigioni, e credutosi di giungere à casa improuisa, incontrò poco lungi il Barone suo Padre, il quale con ducento Caualli venia correndo dietro l'orme di quei, che l'-

aueano

ueano rubata: le allegrezze tanto più grandi quanto meno aspettate. I Caualieri feriti furono accomodati à loro agio in camere contigue, come aueano ricercato, seruiti con tanta diligenza, come se fussero stati conosciuti; non cessando di solecitar Polimero di nuouo passaggio, in che non mancò Ermestea, per non dispiacergli. S'estinse frattanto essersi celebrate le nozze in Cipro con gran feste; le offese nuoue saldate dalle vecchie, e dal nuouo parentado. E nel domestico: Che il Rè Riuerargo con vna gran rotta data à Cari gli auesse totalmente scacciati di Creta.

Che Caricreto se ne fusse fuggito, le sue genti ammazzate, il campo saccheggiato, quattro Baroni decapitati, i ribelli appiccati à gli alberi ne i luoghi, oue veniuano presi. Nuoua, che alla casa di Ermestea fù d'incredibil consolazione; conseruatasi sempre del partito reale; del quale chi non sà essere, sà perire. Cromeno, il Caualiere che gli auea soccorsi, era quegli che ne daua l'auuiso; licenziatosi da loro, condotti che li ebbe à casa, per trouarsi nella battaglia, che sapea douersi presentare a i nemici. Auea il Conte di Bona già narrato a i Principi il caso di Corianna, e pregatoli à toccare Ericusa, non gli fù difficile ottenerlo: onde à questo fine fù proueduto di Vascello per quella parte. Ermestea si era auueduta in tanto del mentito sesso nelle due Principesse; e mottegiatane Lindadori, non potette negarle la sua condizione: ottenuta in ricompensa promessa, di venire in Sardegna à vederla; già tanto innamorato di lei, che non sapea lasciarla. Il che osseruato dall' amante Cromeno, gli fù cagione d'assaggiar gli acuti morsi della gelosia amorosa. Era

egli tornato di campo, e per frequentar Ermestea, frequentaua la casa trattenendo gli incogniti Principi; trouate condizioni in essi, che superauano ogni contrario affetto; La gelosia non leuatagli l'inclinazione ne' meriti loro. E le due Donzelle auuedutesi del suo male, ne rendeuano piacere. E benche Ermestea, che da douero l'amaua, gliene auesse compassione, non potè però guardarsi dal pizzicargli apostatamente il cuore co' fauori, che baldanzosamente, senza mostrargli rispetto, facea tutto giorno à Lindadori. Termine, che'l ponea in istrani pensieri; perche fauorito al solito, vedea in faccia vn riuale accarezzato in modo, che parea, che le fusse lecito il farlo. Volle dirlene qualche cosa; ma da lei fuggito con ciera serena, e ridente, non sapea, che giudicarne, e peggio, che, fuggendolo, correua da Lindadori; la quale scoperto il negozio alla Madre, ne rideua con esse. Ma questo giuoco durò pochi giorni; perche fornita la Naue de' suoi bisogni, ed imbarcati i Caualli presero congedo. Ermestea conuertita in lagrime per sì dura separazione, confermò la promessa d'andar à vederle subito maritata, il che doueua essere di breue co'l da lei si piaceuolmente ingelosito Cromeno: Il Barone suo Padre, e gli altri tutti n'aueano preso non piccolo scandalo, non celata ella la sua affezione: ma inteso poi chi ella era, e chi gli altri, gli dispiacque che auesse tacinto. Cromeno solo ne fù contentissimo, non preso à vergogna di essersi lasciato dileggiare da due fanciulle. Ed Ermestea alla Madre, che ne la sgridaua, rispose: Voi mi biasimate (Signora) per quello, che m'aureste da lodare, Sapete come siamo da gli huomini tenute loquaci. Hò voluto tacendo mostrare,

che

che le femmine sanno (quando n'è bisogno) tener' i segreti in petto meglio di loro.

Nauigò felicemente la valorosa compagnia senza auuenimento alcuno, per dar tempo à me d'andarmene altroue.

Olmiro seruidore di Lucano, che dalla Principessa Corianna fù mandato à Partenope in abito di Pellegrino, vi giunse in pochi giorni; fatto il viaggio senz' alcun' incontro. E proueduttosi d'alloggiamento in vn viottolo dietro della casa di Lucano, finsesi straniere, di transito per Sicilia à compir vn voto fatto alla Dea Cerere. Gli rimostrò l'oste, che l'andarni di presente era con pericolo, non intesosi ancora di che animo fusse quel Rè, perche se bene non auea ragione alcuna di dolersi, l'essere nondimeno strauagante, e superbo molto, facea che di lui si dubitasse assai. Chiestogli Olmiro il perche? Gli contò la perdita della Principessa mancata senza sapersi come. Che de due Duchi trouati morti nel Castello, s'era creduto, che l'vno la menasse via; ma non saputosi quale, il Rè, che aueua auuto animo di vendicarsi ne' corpi loro, s'era lasciato indurre à concederli a' parenti; tal vendetta ingiusta contra l'innocente di essi, ed al suo onor dannosa, per douer suggerire al mondo materia non piaceuole a' dispiaceuoli discorsi. Che ritiratosi al Poggio reale (doue non ammettea persona) era stato più volte, per morir di dolore, che la Reina ammalatasene si credeua, che non fusse per iscampare. Che tutti i Caualieri s'erano ritirati alle case, e Stati loro, eccetto la Duchessa di Lucania, la quale mandato il corpo del Figliuolo allo Stato, non auea voluto seguirlo, per parerle d'auerlo presente; non vscendo di camera mai, e te-

nendone chiuse le finestre : onde si dubitaua, che frà pochi giorni fusse per seguirlo morta di cordoglio. Che gli Ambasciadori, ed altri negozianti aueuano ricorso al Consiglio, il quale spediua quello, ch'ei poteua. Che la Città priua di nobiltà, senza la Corte viueua in gran miseria: le case vote, le mercantie senza esito, e'l danaro senza corso. Danno da sentirsi in Partenope per molto tempo. E quanto alla Sicilia: Che venendo quel Principe per leuar la sposa, auea (partito appena) incontrata la Galea speditagli, con questo doloroso auuiso. Che dicesse parole di poca grauità, onestà, rispetto. Il Padre peggio di lui, vecchio, torbido, incostante, maligno. Diedero gran pena ad Olmiro tai nouelle; non tanto perche lo grauasse l'vdirle, quanto perche le speranze vmane, auuegna che fondate in sogni, si dilatano in modo nelle cose disperate ancora, che s'auuiene, che si restringano, il dolore, che ne segue cresce à cento per vno; Ma mentre ch'egli era sul pensate à quel che farsi, vide dalla finestra passare l'antico suo compagno Erinio aiutante di camera di Lucano. Sputò perche volgesse l'occhio ad alto, ma non fù conosciuto da lui in barba rasa, & in quell'abito. Erinnio vedutosi accennare d'andar sù, e di tacere; rimiratolo più fissamente, il conobbe ad vn gesto d'Olmiro naturale. Allegro, che egli fusse, gli accennò, che veniua. Erano i più bassi seruidori di Lucano vsati andar qualche volta à bere in quell'alloggiamento: onde fù facile ad Erinnio trouar scusa di ricercarui vn palafreniere; ma dettogli l'oste, che doppo la morte del Padrone, non c'era mai stato niuno; ed egli affermatogli d'auerlo veduto alla finestra, l'oste l'assicurò ingannarsi; e no'l credendo, salisse,

tutt'

tutt'era aperto, senza, che vi fusse altri, che vn pouero pellegrino. Erinnio salite le scale con gran fretta, gli disse in vn fiato non potergli parlar' iui, ma che alle due di notte si trouasse alla porta segreta dell'appartamento del Padrone, doue l'aurebbe aspettato. E tornato giù disse all'oste ch'auea ragione; ma che il pellegrino da lungi gli era paruto il palafreniere solito radersi la barba come lui. Non fallì l'ora Olmiro. La prima cosa, che gli chiese fù: come era stato raffermato in casa dopo la morte del Signore. Il Signore (rispose Erinnio) è grazia di Dio viuo (Olmiro mio) ma sarà morto fin che ricoueri la Principessa, ed accomodi le cose sue. Rapito Olmiro da inaspettata allegrezza, e quasi fuor di se, gli disse. Il Padron viue. Fà ch'io lo veggia Erinnio: menami da lui, ch'io solo posso dargli nuoua della Principessa. Ella mi manda. Erinnio abbracciatolo di nuouo, lo ritirò verso la detta porta, già il Duca auuisato della sua venuta. Salite le scale, lo trouarono disteso tutto pallido sopra vn basso letticciolo di velluto. Non sapeua Olmiro d'esser desto, e se pure; gli parue Lucano, Erinnio, il Cirugico (ch'era in disparte) e l'istessa Casa, visioni, e fantasime. Ma l'allegrezza fù tale, che gittatosi à terra, non sapeua leuarsene, dileguandosi in lagrime di pura contentezza. Lucano più trasportato di lui, sarebbe stato vn gran tratto senza parlargli, se l'impaziente affetto di saper della Principessa, non gli rompeua il silenzio. Gli contò Olmiro tutto quello, che n'era auuenuto, il luogo, ch'abitaua, il dolore, che reggea, la vita che le andaua mancando, i sogni, le imaginazioni, che'l vento fusse lo spirito suo; ch'andasse à vederla il nome suo inuocato, gridato, chiamato nella luce, e nelle

tenebre; e gli ordini datigli per intendere le cose auuenute dapoi ch'ella partì. E Lucano essendo viuo, secondo la relazione de' segni, perche non andar' à trouarla? E se morto, perche non impetrarle morte per venir là con lui? Non obliò particolar' alcuno Olmiro, da render pietosa la crudeltà, e l'odio beneuogliente. Ma tutto questo era di soperchio per Lucano. I patimenti di Corianna gli erano aggregazioni di dolore. Non potea sopportarne l'Istoria; il cuore lacerato da quel che vdiua, benche medicato dalla speranza di corrispondere à gli obblighi suoi con equiualente gratitudine. La relazione finita, gli disse: Olmiro. Io non ti ringrazierò della tua fedeltà (perche gli huomini da bene, come tù, non la pretendono fondamento di merito) nè delle fatiche, che hai durato, perche l'amor che mi portasti sempre, non solo te ne leuò la noia, ma datoti piacere. Ti ringrazierò solo, che da te creduto morto, abbi procurato tenermi viuo nella vita di colei, per la quale sola desidero viuere, e morire. Ti ringrazierò delle buone nuoue datemi; d'auermi leuato da vna più aspra morte, ch'era il non sapere, doue ella si fusse. E prima di tutto, rendo grazie à gli Dij immortali, che dopo sì dura caduta, m'habbiano benignamente solleuato. Ma dimmi Olmiro, anderemo noi or' ora? E leuatosi circondaua tutta la camera; Amore facendogli far in vn'instante quel cammino, che soggiaceua alla misura del tempo. Ma Olmiro, che lo vedea, ammalato d'affetto, farneticare co'l desio, gli rispose. La nostra partita sarà quando piacerà a voi mio Signore. Non possiamo sollecitarla tanto, che più non si deggia alla Principessa. Vn'ora à lei, è vna eternità. Il tempo (l'auete prouato voi stesso)

so) è nelle consolazioni, e piaceri velocissimo, nelle afflizioni, e speranze, se non immobile, tardo. Non vorrei però, che per far bene, si facesse male. E si farebbe, se non essendo (come dubito ben guarito) vi poneste à rischio della vita in questo cammino. L'istesso gli dicea Erinnio, ma egli stando sù'l voler partire allora, si lasciò persuadere dal non auer' abito per andar' incognito, e dal conuenirgli rimettere la risolutione al voler di sua Madre, per non farla entrare d'vn dolore nell'altro. E veduta l'impazienza d'Olmiro sù'l saper, com'egli era risuscitato, gli disse. Vuò contarti io medesimo le cose auuenute, da che ti partisti con Carildo, lasciatomi, come vi credeste morto. Il rumore delle spade sueglió il Castellano, che venne giù; e trouatici morti, non sapea come ciò fusse, nè meno come erauamo entrati nel Castello: onde tutto spauentato, si spauentò maggiormente, trouata la porta della marina aperta: della quale non essendo chi ne auesse la chiaue, che la sola Principessa, andò nelle sue stanze: e fatte leuar le sue Dame per risuegliarla, non fù trouata. Puoi pensare, com'ei restò. Fù più volte in procinto di gittarsi in mare: e se non che l'innocenza gli fece animo, si sarebbe annegato. Conueniagli darne conto al Rè in quel punto; negozio di tal' importanza non patendo dilazione. Ma l'abbandonar in Castello in quell'ora gli potea far meritar per giustizia quella pena, ch'egli temea per solo sdegno. Ed il rimettersi ad altri in tal affare gli era pericoloso, vna parola male intesa potendo apportargli rouina, quanto più se detta à suo disauuantaggio?

Era Mastro di Camera della Principessa, come tu sai, il Conte di Cuma nobile, ed onorato

to Caualiere. Questi non ci essendo altri, si risolse fare il Corbo. Ed inteso dalle guardie di quel giorno, che niuno di noi era entrato, s'imaginò (e così era in effetto) entrati di notte con nomi de' seruidori della Principessa. Andò, mise sossopra il Palagio, disse conuenirgli parlare al Rè in quel punto. Introdotto; gli contò il caso. Il Rè leuatosi furioso fece chiamar l'Ammiraglio. Gli diè ordine si cercasse il mare per ogni verso, accommodatosi malamente la bocca in dire per trouargli la Figliuola. Noi frattanto stauamo tuttauia distesi, non curatici di quello si faceua contra di noi; il Contestabile co' suoi morto affatto; io tale, che non ci fù, chi mi sospettasse viuo. Voleua il Rè, che fussimo sospesi pe' piedi a' traui del ponte leuatoio; ma rappresentatoglisi, che l'vno di noi era innocente, nè potendo saper quale, l'imaginazione non douea seruire di certezza in caso dubbio con personaggi di tanta importanza, si venne, benche con fatica ad ottenere, che i cadaueri fussero resi a' parenti, vietati i funerali, ed ogni pompa. Tutto seguì con mio gran vantaggio; perche non vi fù in Corte chi non mi credesse reo: il caso seguito aperti gli occhi à tutti sopra i fauori della Principessa; i quali se furono osseruati prima, erano stati presi come douuti alla mia nascita, alla grandezza di mia Madre, & alla parità de gli anni. Mia Madre auuisata del caso, fù chi la consigliò à mandare speditamente pe'l mio corpo: il quale giaciutosi tutta la notte al sereno, senza che gli restasse (per quanto credo) vna gocciola di sangue, gli fù in vna Carretta ben chiusa portato à casa. Ma mentre inconsolabile mi piagneua, Erinnio, facendomi (al creder suo) gli vltimi vffizi: spogliatomi, per lauarne

uarne il ſangue, ed imbalſamarmi, mi trouò la parte del cuore calda, e palpitante. E ben' auiuiſato (quaſi che gli aſtanti impediſſero) fece vſcir tutti, ritenuto Sideno ſolo, e'l Cirugico, che quì vedi. Moſtrato loro, ch'io mi viuea ancora, il Cirugico gittati gli ſtromenti apparecchiati per aprirmi, mi curò con applicazioni tanto cordiali, che'n poco tempo ricuperai gli ſpiriti, ma cosi debile, e ſtordito pe'l molto ſangue perduto, e per la malignità dell'aere notturno, che m'auea auuelenata la ferita, che ſtetti due dì ſenza parlare. Medicato, non ſapeuano come darne la nuoua a mia Madre, ſenza correrſi pericolo, che l'improuiſa allegrezza non manifeſtaſſe il caſo. Erinnio preſone egli l'aſſunto; laſciatimi i due ſe n'andò, doue frà vna gran turba di Dame piagnea ſcapigliata: e detto ad Antea ſua il ſegreto nell'orecchie, fece ſortir deſtramente tutti. Reſtata mia Madre ſola, le diſſe Erinnio, come mi aueuano trouato, e che il Medico non dubitaua della vita; ſicuro, che la ferita non era mortale; ma le ricordaua, che ſe la ſua prudenza non ſi moſtraua in queſto punto col deprimere l'allegrezza, il ſecondo inconueniente aurebbe ecceduto il primo. Sentì la pouera mia Madre così gran contento, che ne diſuenne. Ed era quell'appunto, che deſideraua Erinnio. Vſcì della camera, chiedendo acqua à gran voce, e gridando; che la Ducheſſa moriua, tornarono dentro le Dame tutte; e gettatala sù'l letto, la dislacciarono, bagnandola: perduta la fauella per cagione in tutto contraria all'apparente. Riauutaſi diſſe: Vi rendo grazie (Signore mie) della carità, che meco vſate: gli Dij ve ne rimeritino per me: poiche nelle loro mani, e ſotto à loro flagelli non mi reſta altro ſpirito, che di gridar miſericordia,

cordia, e di render loro grazie d'auermi data disposizione à volere quel, ch'essi vogliono. Vi supplico ad aiutar le mie con le vostre preghiere; che non mi ributtino dal loro cospetto. E perche meglio il facciamo, piacciaui ritirarui tutte, lasciandomi sola, affine che la meditazione de' miei falli, e'l dolor d'auergli offesi mi cresca tale, che n'euacui il presente, ò che mi renda atta à sopportarlo più secondo la legge della grazia, che della Natura. Cagionarono queste pie parole in tutte vn nuouo pianto: nè voleuano andarsene; ma conosciuto dalle più discrete, che l'instanza non era cerimoniosa: che i gran dolori hanno le essalazioni per se stessi più, che per altrui; che si stancano in isfogarsi, persuasero l'altre à lasciarla, restate le sue domestiche sole, dalle quali parimente cercò liberarsi, per venirmi à vedere. M'aueuano posto in quella camera là, ch'è la contigua alla sua; ed in questa, nella quale prima m'aueuano disteso morto, pose Erinnio la cassa funebre, empiuta di cose graui: ed vn' altra più picciola per le interiora: di modo, che non le occorreua fare strada più lunga della sua camera alla mia. Disse voler' esser sola. Comandò ad Antea, che serrasse la porta. Si leuò tremante aiutata da Erinnio, Antea lasciata alla guardia. Le mancò poco, vedutomi à non morire. M'aurebbe accarezzato volontieri; ma il mio male, che dalla gola passaua per la nuca nella testa, non toccato il gorgozzuolo per buona sorte, mi teneua in istato da non poter' essere toccato senza dolermi. Non restai nel mio gran male dal conoscerla, e dolermi con gli occhi dell'afflizione, ch'io le daua. Le toccai la mano, le feci tutt i quei vezzi per consolarla, che seppi, la fauella interdettami. Ed inteso

dal

dal Cirugico di nuouo, che m'aurebbe guarito, mise in deliberazione quello, che si douea fare, per tenere il negozio segreto. Fù risoluto, che lasciata la sua stanza, come troppo prossima à quelle, dou'era stato il mio corpo, si ritirasse di là, tenendone ella la chiaue, ouero Antea; accioche le Donzelle non me vdissero, nè il calpestio di quelli, che mi seruiuano. Che per li bisogni d'Erinnio, e di Siledo si deputasse loro vna buona tauola, co'l pretesto di far la quarantena nella camera; doue m'aueuano auuto morto: le reliquie riseruate a' poueri da darsi da loro medesimi per la porta, che sei entrato; affinche que' di casa non s'auuedessero per esse, che le bocche erano più di due. Che il Cirugico si fingesse chiamato à qualche cura lontana (ch'egli seppe ben trouare) accioche non desse sospetto à suoi, & à gli altri del suo mancamento, prouedendosi di tutt'i bisogni anticipatamente, per tutt'i casi, che potessero auuenirmi. Ch'Antea mi seruisse di cuoca, finche cominciassi à masticare, con mostra di farlo per mia Madre: E che mia Madre non vscisse di casa; accioche la sua persona stando in queste camere, ne tenesse l'altre lontane, e discoste.

Le cose in somma furono disposte così bene, che non c'è fin ora chi non mi creda morto. La cassa mandata in Lucania fù posta nella tomba de' miei antenati. Mia Madre ritirata in modo che non c'è chi la vegga, facendo vna vita, che il mondo di buona, ch'ella è, la crede santa; le sue Donzelle dandone fama fuori, la quale crescendo da vna bocca all'altra, se ne dicono marauiglie. Io poi guarij ridottomi, come vedi; ma con tanto trauaglio per non sapere della Principessa, che fui vn giorno per rouinarmi.

narmi. Perche passeggiando io vna sera nella mia camera solo, mentre Erinnio staua con mia Madre nella sua, fui trasportato dall'affetto sì forte, che mi misi à parlar da me stesso: vdito da due Donzelle, trouatasi (per mala sorte, e per colpa d'Antea) la porta di quella camera aperta. Mi doleua, che dopo tante felicitadi m'auesse la Fortuna reso il più miserabile trà tutt'i Caualieri del mondo; poiche non bastatole d'auermi fatto ammazzare; m'auesse per doppia morte priuo della notizia di Corianna mia. Aurei detto più, ma auuisatomi incontanente della mia indiscrezione, tacqui: e le parole credute dette da vn morto, si sparse per tutto, che'l mio spirito si sentiua per casa particolarmente nell'appartamento, nel quale il mio corpo era giacciuto morto. Che Erinnio l'auea veduto, ma che temeua confessarlo per dubbio, che glie n'auuenisse male. Ed in effetto le Donzelle auendogliene parlato, gli era stata forza, à celar' il vero, far creder' il falso, con le ambiguitadi, e con vn silenzio affermante: sgridatole, che non ne doueano far motto, quando anche fusse vero pe'l pericolo, che non venisse voglia al Rè di far disotterare il mio corpo: e per non aggiugnere alle graui afflizioni della Duchessa più graui timori. Mentre staua contando Lucano i suoi auuenimenti, si sentì strepere vna chiaue: la Duchessa entrando per vedere il Figliuolo innanzi d'andarsene à letto: e come che la barba, e l'abito rendessero Olmiro disfigurato, non restò ella di conoscerlo subito. E saputo già, che era andato con la Principessa ebbe allegrezza non ordinaria di vederlo, per auerne nouelle, e per finire in qualche maniera le disauueuture fin' allora tragiche di Lucano, con qualche più felice conclusione. Olmiro

ba.

baciatale la mano, le contò della Principessa tutto quello, che auea contato à Lucano, supplicando à dargli licenza d'andarla à trouare sì tosto, che la conualescenza gliel permettesse; rimostrandole, che senza l'obbligo, la sola pietà la douea persuadere. Olmiro (gli diss'ella) Corianna m'è Principessa, e Signora. Non mi scorderò questa soggezione, con tutti i priuilegi, ch'ella abbia dato, ò sia per dare à Lucano. Ti confesserò bene; che non sò, come i mali, che m'hà fatti possono obbligarmele. Che s'ella n'hà riceuuti, la colpa non è mia. Io non fui così ambiziosa, che m'auessi eletto d'auer per Nuora la Figliuola del Rè à così duro prezzo. Ma quel, ch'è fatto non si può ritrarre. Voglio (per quello, che dipende da me) che Lucano se le conosca obbligato in maniera, che la vita vna volta spesa, la spenda mille in suo seruigio. Non potrà mai dichiararsele tale, che l'amor, che s'è mostrato in lei, e la virtù, che deue èsser in lui, non ricerchino di vantaggio. Non sono dunque (per impedirlo) anzi per comandargli, che vada, e quanto prima. Tuttauia l'aspettar' vna settimana ancora non può, ch'esser bene; perche raffermato in sanità, potrà fare il viaggio senza riscontro di nuoue indisposizioni; le quali à lui sariano pericolose, à Corianna, ed à me di sommo dolore, e di trattenerci ne gli affanni più lungamente. Fù conchiuso, che riauutosi se n'andasse, la Duchessa non vedendo l'ora di vederlo fuori del Regno; parendole impossibile, che'l lungo soggiorno no'l manifestasse: desiderosa del ritorno di Corianna, per terminar tanti mali: poco ambiziosa nel resto (esaminate tutte le cose à suo disauuantaggio) perche il Regno auendo vn Principe (benche bambino) non poteua Lucano aspirar' alla

alla Corona. Che la Principessa vi sarebbe stata in poco pregio; Il Rè suo Padre, non essendo per vederla mai più di buon' occhio. E la sua affinità sforzata, non eletta, per douer riuscir' odiosa, e graue al Rè, ed al Regno. Aggiungneuasi le femminili emulazioni, per le quali aurebbe voluto più tosto Nuora di mezana condizione, vbbidiente, che Principessa Reale, alla quale à lei conuenisse vbbidire. Non dormì quella notte il Duca, che molto poco, pensandosi già partito essere in Ericusa, nell'antro, frà le braccia di Corianna: onde non interamente sano, abbandonato dal sonno, gli vmori dall'innaspettata allegrezza smossi, gli causarono vna nuoua febbre, che gli durò molti giorni: onde non gli fù possibile partire, che di là à vn mese: preso il cammino di Taranto, vestito d'abiti grossi, ed accompagnato da i due soli Erinnio, ed Olmiro. Presa barca, si trasportò in Feacia, e di là in Ericusa. Ma paruto alla Fortuna non auerlo afflitto assai, volle (per dare ad intender forse di non istimar Principi) prendersi giuoco di lui per vie non vsate; con animo forse (crudele al solito) non potuto leuargli la vita co'l ferro, vcciderlo co'l dolore. Vscita di parto Corianna, e mandato al suo solito Carildo, per vedere se d'auuentura fusse venuta qualche Naue, e con essa Olmiro, Carildo scorse sotto la Casa di Feredo abitata allora da Almadero, come s'è detto, lui stesso, che sopra vn Cauallo da caccia andaua in quel punto à visitare la Principessa di Feacia. Egli era in tutte le cose così simile à Lucano, che Carildo lo credette desso: ma non sapeua com'ei potesse essere, lasciatolo al parer suo, morto, e che ora viuo, non auesse niuno de' soliti suoi seruidori, da se molto ben conosciuti. Ma quel-

lo,

lo, che gliel fece creder fù la fauella, la voce, l'accento; vditolo parlar co' ſuoi nella pura lingua di Partenope. Accoſtatoſi ad vn di loro, pregò à dirgli, chi era quel Caualiere?

Inteſo, che il Caualiere delle lagrime, non ſi ſodisfece di queſto à lui nuouo ſopra nome; benche tanto più ſi confermaſſe nell'opinione, credutolo preſo per la perdita di Corianna; ma ripregatolo à dirgli il nome, e paeſe proprio, gli riſpoſe non ſaperſi, che dal ſolo Scudiere, ch'era andato innanzi à vedere, ſe la Principeſſa era in caſa. Ch'eſſi tutti erano ſtati ſeruidori del Druido, ed ora ſuoi; ſenza che ne ſapeſſero altro, ſe non d'eſſerſi fermato là per qualche non inteſa diſgrazia occorſagli ne' ſuoi paeſi; ma che venuua da Partenope, donde non potea crederſi, che non fuſſe naturale, accuſandolo la fauella. Ma comunque ſi fuſſe, non poteua non eſſere gran Principe alle maniere, à i geſti, alle ſpeſe. Ringraziatolo Carildo, reſtò attonito, che ſalutatolo, l'aueſſe riguardato come huomo non prima veduto: parutogli impoſſibile, che Lucano non aueſse (anche ſmemorato) qualche piccola reminiſcenza di lui. L'aurebbe ſeguito volonrieri, ma giudicò meglio ſpiare, ſe in caſa ſua vi fuſſe coſa, che lo leuaſſe di dubbio. Ma non vi ſcoprì di vantaggio. Fù menato per tutto. Vide l'armi. Non ne ſeppe raccoglier nulla. Veduto quel nobil Cauallo, che dalla marca il conobbe della razza di Lucano (la più bella allora, che fuſſe in quel Regno) reſtò confuſo, ſenza ſaper, che giudicarne. Tornato alla grotta con le ſolite riſpoſte rinouò all'infelice Principeſsa le ſolite afflizioni; accuſando Olmiro di negligente, e la Fortuna di crudele,

che

che l'impediua. Non volle Carildo dirle nulla de' suoi sospetti; ma presa scusa di tornare per qualche bisogno fuori, vscì la seguente mattina con intenzione di parlar egli stesso al creduto Lucano; onde entrato nel bosco il vide con la Principessa di Feacia in amorose pratiche. Era la notte innanzi arriuato Lucano, condotto da Olmiro alla grotta pe'l bosco, quando, senza esser veduti, videro l'istesso, che vedea Carildo. Non vi fù di loro, chi non la credesse Corianna. E guatandosi l'vn l'altro, stupiuano dell'abito disporpozionato à persona afflitta; del volto. ch'arguiua contentezza, ma più di tutto d'esser venuta sola per accompagnarsi: perche passata oltre di loro senza vederli, fù con passo così indecente, ch'à Lucano passò il cuore. Pũtura soppoitabile sin'à tanto, che veduto Almadero incontrarla, abbracciarla, baciarla, il dubbio credette alla realtà, all'occhio, al senso: il cuore percosso, come vscito da violente macchia, dal più acuto dolore, che temperasse mai co' suoi velenosi succhi nell' infernale Fucina la Fredda Gelosia; aiutata l'opera dalle Furie, e da' più maligni spiriti d'Auernò. Non l'vecise: la fortezza de gli spiriti animali, l'animo abbattuto, conspiratogli contra, crescendo per accrescergli il tormento, e per renderlo miserabile sopra tutti quei, che si dolsero mai, ò di peruersità di Stelle, ò di malignità di Destino. E perche nulla gli manchasse al cumulo de' mali, gli si oggettò in vista Carildo: quell' onesto prima, quel fedele, quell' obbligante Carildo; perfido al presente, disleale, mezano delle disonestà, instrumento dell' impudizia della Padrona; che ritiratolo da vn canto, s'imaginaua, che l'aspettasse, per ricondurla dal vituperoso bosco, alla scelerata spe-

ſpelonca, ricetto abbomineuole dell'infamia. Auea Almadero, Feredo partito, impiegato ogni ſuo ſtudio, per guadagnarſi l'amore della Principeſſa di Feacia. E glien'era riuſcito così bene, che il vecchio Marito curandoſene poco, le accelerò la riſoluzione, d'amata diuenuta amante. Onde ritenuto egli ſouente dal riſpetto douuto al Marito, eſſa, ch'altra intelligenza la reggea, non curati tai riſpetti; veniua à trouarla, come appunto fece in quel giorno, perche ſe ben' egli ſtato il giorno innanzi à vederla, non auea però ella auuto quella cõmodità di eſſer con lui, che auea deſiderato. E per ſcuſa di andar alle ſolite ſue diuozioni nel boſco, vi laſciò nell'entrata Caualli, e Seruidori, per non auere chi ſpiaſſe le ſue azioni. Lo iſteſſo auea ella fatto mentre vi fù Feredo, di lui inuaghita; ſenza che lo rendeſſe co' ſuoi artifizi mai di rigido amoroſo, come ſi era data à credere. E perche aueua poſto ordine il giorno auanti con Almadero di venire à quell'ora, per queſto ſi incontrarono inſieme, aſpettata da lui ritiratiſi, dopo le prime accoglienze de' baci, nel folto boſco in luogo reſo commodo a' loro amori. Carildo al compatire del vero Lucano, conobbe Olmiro, ed Erinnio; ma non lui trasfigurato dell' abito, e dalle lunghe infirmitadi; le quali quando non aueſſero auuto forza di cangiarlo, il nuouo dolore haueа auuta potentiſſima di deformarlo, non che di trasformarlo. Non dubitò più, ch'Almadero non fuſſe Lucano, veduti quei trè teſtimoni: inſtrumenti; ſecondo lui, della più deteſtabile perfidia, che mai ſi vdiſſe; imaginatoſi, che venuto in Ericuſa, ſi fuſſe innamorato di coſtei, e che ſcordato il legittimo amore, ſi fuſſe abbandonato all' illegittimo ſenza più curarſi

di

di colei, alla quale egli era tanto douuto. Ma più si scandalizaua, che'l facesse con tanta imprudenza; che non gli venisse in mente di douerne essere scoperto; che auesse osato fingere di non conoscerlo. E risoluto cauarsi la maschera (s'auesse douuto morire) s'auuiò verso i trè, per veder quello, che gli auriano saputo dire. Ma Lucano inabile à resister più al dolore, preso da vn gran freddo, si lasciò condur fuori del bosco, gli alberi leuatolo co' suoi dalla vista di Carildo, sì che non trouati, li cercò per tutto; imaginatosi, che scoperto da loro, si fussero ritirati, per non esser colti: venendogliene tanta collera, ch'aurebbe vcciso volontieri Olmiro, Erinnio, quel terzo, e se stesso. Ma non trouando altro partito, gli venne in animo d'aspettare il creduto Lucano fuori, ed in presenza della nuoua amante affrontarlo. Ma considerato, la Padrona essere nel suo paese forestiera, soggetta all'offese, senza difensore, e chi essere le douea tale, non più di lei, ma d'altra, si dispose tornare à casa, auuertirla del fatto, persuaderla all'odio, ed all'andare in luogo meno incommodo, e meno odioso. Torna Carildo infuriato: compare dinanzi la Principessa diuerso da quello ch'ei soleua essere. Non hà modo nelle azioni più. Non parla. Interrogato, non risponde. Gli casca di mano ciò, che prende. Scapuzza dovunque dirizza il piede. Gli occhi gli sono diuenuti torui. Lo contempla la Principessa, e compreso non essere senza gran cagione gli disse. Che vuol dir Carildo, che sei così cangiato? Hai qualche mala nuoua da darmi, ne ti dà il cuore di darlami? Dilla pure, ch'io sono fatta terreno per tai semenze. Hai incontrato Olmiro. Si che hai, perche non mi rispondi. E gettato vn gran sospiro, soggiunse. Ben sapeua

ſapeua io, che non era ordinario il riſuſcitare a' morti, che in ſogno. Ma Olmiro, perche non vien' egli? Perche è vno ſcelerato, le riſpoſe Caildo. Ella percoſſa da sì ſconcia parola da lei creduta beſtemmia, tacque: ed egli ſeguì. Madama. Conuiene all'Altezza Voſtra ſaper quel, che paſſa, e riſoluerui coraggioſamente a quello, che io hò ardire di conſigliarui. Corianna, che non vedea l'ora d'intenderlo, gli riſpoſe. Dillo in buon'ora, ſe non vuoi, che il poco animo, che hai in dirlo, m'inſegni il poco ch'io mi deggia auere in ſopportarlo. Ed egli. Madama. Vi ſupplico à perdonarmi, ſe vò ſaltellando in queſto negozio. Mi biſogna dirui prima quel che s'hà da fare, che'l fatto. Si fà come tu vuoi, pur che il dichi, riſpos'ella. Madama (le replicò) quel ch'auete da fare, è: non amar più Lucano. Sciocco (gli diſſe allora) tu impazzi. E perche egli è morto, non deggio amarlo? Ma ſe non ſei ſtolto affatto, come moſtri, ſaputa tu l'impoſſibilità mia al riſoluermi in coſa tanto ingiuſta, moſtrami il poſſibile, e la ragione per farlo: Sì, farò, Madama (le diſs' egli.) Se Lucano fuſſe viuo, nè v'amaſſe, ma che vedendo lo ſtato voſtro preſente, nè curandolo, ſi fuſſe innamorato d'vn'altra Donna, e con lei paſſaſſe il ſuo tempo; vi parrebbe egli, che l'impoſſibilità meritaſſe renderſi poſſibile, e l'irragioneuolezza diuenir ragione; per non amarlo? Si fermò detto queſto: ma non dandogli ella riſpoſta, continuò. Supplico l'Altezza Voſtra à dirmi. Se più toſto, ch'auer morto Lucano, vi contentereſte auerlo viuo; non voſtro; ma di donna da lui goduta ne gli occhi voſtri in queſt'Iſola; mentre voi à guiſa di Serpe viuete ſotterra per amor ſuo, doue non potuta morir di pianto, vi sforzate morir putie-

fatta dall' vmidità, e dall' esalazioni maligne del terreno. Dicamelo la mia prudente Principessa, la supplico; perche non sarà gran cosa, se il Duca di Lucania dianzi morto risuciti; se dianzi amante sia ora dispreggiante; se dianzi fedele, di presente sia perfido, e ingrato. Corianna diuenuta fredda, non potea rispondere. La Duchessa con la Donzella attonite stauano mutole. Ella tratto vn gran sospiro alla fine, con occhio asciutto gli disse. Lucano dunque non è morto? Viue, e non mio? Ed è possibile, che la Lucania abbia partorito la Crudeltà, l'Ingratitudine? No'l crederà il mondo, ne'l credo io. Tù sogni Carildo. La gẽtilezza di Lucano è vn panno tinto in grana: non riceue macchia. Ma contatole distesamente Carildo quanto gli era incontrato (preso per vero Lucano il vero Almadero) si gittò à terra, lacerandosi i crini, la veste, e'l volto; e si saria vccisa in quel furore, se non l'auessero impedita. Lucano dall' altro canto condotto à fatica da gli amoreuoli seruidori nel luogo doue si erano sbarcati; e doue Carildo solea venire à prouedersi de' viueri, ed à spiare la venuta de' Vascelli, fù in pouero allogiamento fornito di più pouero letto, con poca speranza di vita: aumentandoglisi col dolore la febbre, mentre gli si diminuiuano gli spiriti.

Risoluto al morire, pensò di vccider prima il Caualiere cagione della sua morte. Olmiro, ed Erinnio si affaticauano à vicenda, per leuarlo dalla imminente disperazione; nè credeuano poterui essere diuersione migliore, che il disamore di Corianna. Gli mostrauano, che l'amore generandosi d'amore; douea cessare, cessato. Corrispondenza di ogni parte giusta; perche, se il metter la vita per chi si ama, era

era non solo effetto di affetto, ma di debito, perche (auendo noi ragione di sempre amar noi stessi) vogliamo per amar chi non ci ama, odiarci in modo, che ce ne segua la morte? Che le costanze amorose erano fauole poetiche, e se non; virtudi non poteuano essere, gli effetti essendone viziosi, e contra ragione. Douersi nella donna amar costantemente l'onestà, la pudicizia, e simili; non gli opposti, e dissimili. Ma Lucano discorrendo il caso, come il sentiua, pazientemente vditi, lor rispose. Amici. Il priuilegio de' sani è il giudicar de' mali secondo, che essi ne credono, non conforme al senso dell' infermo. Non mi terreste voi farnetico, se io sano, voi ammalati, pensassi persuaderui, che l'ammalarsi, è mal fatto; contrario alle ragioni dell' amor proprio; che si affliggono gli amici; che si inquietano i domestici; che è la via al morire: che però siate sani, perche volutolo sarete? Voi vi persuadete, che io possa quel che non posso, datoui ad intendere, che le passioni siano trà le cose indifferenti. Il vero amore fù in tutti i tempi supremo: sforza non gli huomini soli, ma l'istessa ragione; quanto più sforzarà me il mio impossessato nelle dolcezze, nel tempo, e ne' trauagli? Pare à voi, che cosa sì preziosa, acquistatami à rischio della vita con tanto danno, io possa ora lasciarla altrui con gli argomenti del solo volere? Mi combattete con quei della carità in me stesso. E che maggior carita posso auere io, che vedutomi necessitato morir, morire? Non amar Corianna mi è impossibile; anzi l'amore me la persuade innocente, e le Leggi mi sforzano à crederla tale. Che ella mi odij, non posso persuadermelo, nè voi auete osato dirlo. E ella obbligata, vditomi mor-

to, perpetuamente languire? Negano le Leggi i matrimoni à donne vedoue, orfane, giouani, e nella miseria, in che ella si ritrouaua? Corianna nacque per amarmi, per volontaria gentilezza: per farmi vccidere, e per vccidermi, ma innocentemente. Corianna hà lasciato Padre, e Patria per amor mio.

Viue sottera per cagion mia. Le s'è offerta occasione, che vn gentil Caualiere, mosso à compassione della sua pena, ne l'hà ritratta. È stata costretta accettarla, esclusa da i Regni, e dall' onore per amor mio. Nè io posso non chiamarmi al nuouo suo Caualiere obbligato; dolendomi non poter ripagarlo, poiche Corianna essendo mia, non può essere à lui, nè ella auer due Mariti, Sono necessitato farlo morir con le mie mani: e quando egli faccia (me mi sia testimonio il Cielo) morrò contento, e gli augurerò (morendo) quella felicità, che per me desiai con la mia Corianna. Non dormì in tutta quella notte la Principessa; pianto Lucano viuo, come l'auea pianto morto, risoluta di andarlo à trouare ella stessa. E perche Carildo la contrastaua, come cosa à lei indegna, à Lucano di fauore, alla Principessa di Feacia di trionfo, gli comandò andarle à trouare delle vuoua fresche, non auendo ella mangiato tutto il giorno innanzi. Vbbidì egli prontamente; l'innocente bambino, che ella stessa nudriua, patendo per la diminuzione del latte, e per li mali vmori, che generauano in lui le materne passioni. Ed accompagnata dalla Duchessa, lasciata la Donzella co'l bambino, si auuiò verso la casa di Almadero, non con passo di donna reale, ò inferma, ma Baccante, la Duchessa potendola seguire appena. Sapeuano il cammino facile, e senza girauolte,

vsate

vſate à farlo ſouente, quando per prender l'aria vſciuano qualche volta. Il Sole cominciaua à riſcaldare, quando giunſero à piè del Poggio, irriſolute al ſalirlo, ò all' aſpettar nel boſco, Ma fù buona ventura, che ſcoperte da Almadero, ſe ne venne giù correndo; parutogli che l'vna fuſſe la ſua Laodemia, che tale era il nome della Principeſſa di Feacia. Eſſe ſcopertolo da lungi, nè auuto dubbio, che non fuſſe Lucano, ſi ritirarono ſopra vn lungo ſedile (alla bocca del boſco) per aſpettarlo quiui. Veniua Almadero ſolo comandato a' ſuoi che reſtaſſero: correndo egli il decliuo con la maggior furia del mondo. Auuicinato, e veduta Corianna (ch' egli credette Laodemia) così disfatta, gridò con gran pietà. E che faccia è coteſta, Signora mia? Come hà ella perduto il ſuo luſtro così in vn giorno? E voluto prenderle la mano, ed ella ritiratala, le mancò lo ſpirito, abbaſsò il capo, e cadeua; ſe la Ducheſſa, ed egli non la teneuano. Egli non conoſciuta la Ducheſſa, le chieſe, qual ria fortuna auea così mal trattata la Principeſſa ſua Signora in sì poco tempo? In sì poco tempo? gli riſpoſe ella. E poco da che ſi ſeppero le voſtre dislealtadi, ma non da che ſi cominciò à patir per voi, Caualier falſo. Si ella aueſſe aſcoltate le mie parole, non ſaremmo à queſti termini ora. Lucano frà tutti gli huomini il più abbomineuole, vi baſta l'animo, ſcordati i danni per voi patiti, che ſi patiſcono, falſare in faccia di sì alta Principeſſa (alla quale tanto douete) quella fede, che fù cagione di renderla infedele al Rè ſuo Padre, al Rè di Sicilia, à ſe ſteſſa? Ingrato, indegno, traditore.

Nõ intendeua Almadero queſto linguaggio,

incognito alle sue azioni, nè sapeua imaginarsi, come no'l conoscendo costei, gli parlasse, come se di gran tempo l'auesse conosciuto; ma quel nome di Lucano gli additaua l'errore; i Rè nominati molto più: ma non ci abbadò, perche il vedere Laodemia, tale da lui stimata, in quello stato, gli facea credere, che la Dama potesse errare ne' nomi, nò nel fatto, imaginatosi, che qaalche falso riporto l'auesse posto in falso concetto. Ma non riuenendo ella, gli parue correre per acqua più tosto, che por mente alle pugnenti parole di vna donna male informata. Non era partito appena, che sentitala sospirare tornò; contemplando in lei, pieno di pietà, vn pallor mortale. E volendole prender la mano di nuouo, ributtato con apperto sdegno, le disse. Madama. Or sì che io veggio, che contra ogni ragione si chiama questa Isola dell' auuenture, mentre deuria chiamarsi delle disgrazie, poiche le auuenture sue sono dal ben al male. Voi diuenuta di sana inferma in modo, che vi conosco appena. Io di buono, disleale, indegno, e traditore. Questa Dama, la quale io non sò chi sia, prende contra la modestia del sesso, e della ragione troppa autorità d'ingiuriarmi. Credo che non mi conosca: non può, che pigliarmi in iscambio, poiche l'esser con voi, e la ciera nobil che ella hà; non le deuriano permettere d'esser mal creata con che si sia, non che meco. La Duchessa, lasciata Corianna mezza dislacciata, voltatagli si colerica, piacesse al Cielo, gli rispose, che non vi auessi mai conosciuto: non sareste la rouina della casa, nè la vergogna del sangue nostro. Troppo vi conosco, ma giammai vi conobbi così audace, che osaste negar cō l'opere le persone. Ma voi dite non conoscere? direte non conoscere

la

la Signora Principessa ancora? Almadero mezzo adirato le replicò. Non negai mai quel che io seppi, nè mai sono per negarlo. Che io non conosca la Signora Principessa mia, allora sarà quando non conoscerò me. E per non la disconoscer mai, ne hà lo spirito mio la figura così ben impressa, compagiami ella sana, e fauoreuole come ieri, ò corucciata, ed inferma, come oggi, non resterò di riconoscerla sempre. Le contrarie ragioni non hanno che far meco: e s'auessero, allora sarei quel disleale, indegno, e traditore, che voi mi fate. Nel resto io non v'intendo. Voi mi chiamate Lucano; nome che io mai più intesi. Dite non sò che di casa, e di sangue nostro: crederei, che se frà noi fussero questi interessi; io conoscerei voi così bene, come voi vi imaginate di conoscer me. E se non auessi altro argomento, la falsità della calunnia che mi date è così manifesta, che sapendo io non auere suergognato il mio sangue, sò in conseguenza non auer parenti, che me'l possano rimprouerare. La Principessa, che con occchio toruo l'auea più volte mirato, si auuide essersi preso errore, osseruata l'imagine in lui, ma non i gesti, nè i veri accenti di Lucano, impressi nella memoria cõ indelebile sigillo. E disperata: venutole à morire di nuouo il poco dianzi risuscitato amante, cominciò ad attristarsi con nuoua spezie di afflizione; ed aurebbe pagato tutto il sangue volontieri, per essere, senza ingannarsi, l'ingannata, e la tradita, pur che egli fusse stato viuo.

Non ci è nelle sue operazioni affetto alcuno più incostante, e in se medesimo contrario di quel che è la gelosia amorosa. L'odio, e l'amore sono sempre gli stessi: l'vno non imaginò mai amare, l'altro non si addatò mai all'odio; ma

doue entrino gelosie, si confondono. Non sà l'amante à qual appigliarsi. Se tiene l'vno, appetisce l'altro; auutolo l'abborre, e torna al primo: quindi quella vicissitudine, quel moto perpetuo delle guerre, e delle paci nelle affezioni amorose. La Duchessa osseruato il senso, con che parlaua il da lei creduto Lucano, benche non le venisse pensiero d'ingannarsi, le parue nondimeno d'auerlo troppo offeso; o rimessasi alquanto, gli disse. Nipote. Se con la fortuna, e co'l resto auessi perduto l'ingegno, e la memoria potrei dubitare di non conoscerui: che se voi non conosciate me, non hò di che marauigliarmi. Più aurei, se in tanto tempo, che vi lagrimiamo morto, ci fussimo conseruate con le faccie di prima: e maggiormente ancora, che l'erba non ci sia nata sopra, in vece di lanugine, e di pelo. Ma con tutta la mutazione è egli possibile, che io sia disfigurata tanto, che non conosciate la Duchessa di Magnagrecia vostra Zia? Che abbiate conosciuta la Principessa mia Signora più di me, mi è doppia marauiglia. I suoi affanni, e patimenti essendo de' miei maggiori; le bellezze, e la giouentù più soggette al cambio, che le rughe, e la vecchiaia; ma già che dite conoscerla, come la conoscete voi, se non siete Lucano? Il Caualiere à queste parole guatatala, restò come di sasso, compreso l'errore. Ed allegro d'essere vscito dal gran trauaglio, nel quale s'era creduto con la sua Signora, con faccia ridente le rispose. Per certo, Signora, che io posso eserui seruidore, e così mi vi offerisco; eser tale dipendendo dalla mia elezzione: ma Nipote non poso, vffizio riseruato alla Natura. Dogliomi, che la somiglianza, che io poso auere con cotesto vostro Nipote

Luca-

Luca no, abbia ingannato voi, come la somiglianza di questa nobil Dama con la Principessa di Feacia hà ingannato me.

Ora m'inganna più; poiche vedutala poco fà sana, è impossibile, che in poche ore auesse ella perduto carne, e colori. Se ora per desingannar voi di me, e vi resta alcuna cosa, eccomi per vbbidirui. La Principessa, che auea taciuto fin' allora, troppo certa del vero, gli disse. Signor Caualiere. Non fà bisogno d'altra proua. Da persona della vostra condizione non può aspettarsi tale inganno. E se questa Dama v'hà discortesemente trattato, s'è persuasa potetlo fare creduto di trattar con suo Nipote; e sopra vn supposito di colpa, della quale è l'infelice altretanto innocente, quanto, che l'essere terra, e poluere, lo rende impeccabile. Sù'l dirsi questo, chinata la testa, tramortì di nuouo fatta di gelo. Almadero frà tutti gli huomini il più dolce, mancò poco che non piagnesse di compassione. E veduti alcuni de' suoi poco lontani, chiese dell'acqua, la quale giunse tardi, accorrendo tutti di là sù, per aiutarla. Aurebbe egli voluto sapere chi ella si era, ma non ardiua interrogarne la Duchessa con lui confusa, e con la Principessa impacciata; ma saputo già il caso di Corianna, corse coll' imaginazione al vero.

Fece tutto quel che seppe, supplicando, e persuadendo per farla portar di sopra; e la Duchessa l'aurebbe voluto, ma ella no'l volle mai, anzi partì subito. Volea Almadero farla portar almeno fin' alla barca, gli aueano dato à credere d'auer barca, che l'asppettaua, ma non volle, risoluta più tosto morirsi per istrada, che si fusse saputo doue ella si staua. Vscito Carildo dalla grotta, come s'è detto, giunse dou'era alloggia-

to Lucano; indouinandosi incontrar' Olmiro. Diuennero pallidi ambidue, e senza cedersi di mala volontà, Carildo il primo gli disse. Così si seruono le Principesse? Olmiro. Questa è la fede, che le douete? queste le gratitudini à tanti fauori? Saper, ch'ella si strugge, che muore per intendere di Lucano: e viuo Lucano, voi viui seco, vi trattenete nelle dissoluzioni, mentre l'infelice và morendo? Almeno, se non auete carità, aueste modestia; vn poco di rispetto; ed ingiuriandola con tanta ingratitudine, e con si poca ragione farlo, ch'ella no'l sappia. Olmiro, ch'intendea la cosa altrimenti, gli paruero queste le più finte parole del mondo; e Carildo il più indegno frà tutti gli huomini: onde gli disse. Se tu auessi seruito la Principessa, com'hò fatt'io, non l'auresti condotta al disonesto termine, in ch'ella si ritroua per mezzo tuo. Già l'abbiamo veduta, che non si muore, e che per viuer meglio, viue accompagnata, te presente, non sò con chi, ma con chi le piace. Sceletato. Quest a è la cura, che dici auere d'vna Principessa? Queste le grazie, che rendi alle liberalitadi di Lucano? Questo l'vffizio douuto all'amor suo, a' suoi meriti? Vcciso l'infelice, e semisepolto riuiue, e venuto quì per la vita, vi troua la morte? Aueste aspettato il mio ritorno almeno; perche viuo (come per maggior suo infortunio, egli è pur troppo) vi toglieua l'occasione di cader nel fallo: e morto vi restaua (libera di marito) campo libero ad altri amori; doue con le vostre rabbiose impazienze vi sete resi inescusabili, co'l farui micidiali, voi stessi, di quest'innocente sfortunato Caualiere.

Carildo frà tutti li Scudieri del mondo d'animo nobile, credutosi, che Olmiro, per occulta-

re

re i falli di Lucano,e suoi, auesse inuentato così disonesta calunnia,e che non contentatosi d'ingiuriarlo solo, mettesse sozzamente la bocca nell'onore dell'innocente Padrona, persa ogni pazienza,pose mano ad vn coltellaccio,che portaua cinto al collo. Olmiro facendo l'istesso, tirandosi da crudeli nemici, per vccidersi più, che per ferirsi. E s'vccideuano senza'l soprariuo di cinque Caualieri. Ma mi si conceda passarmene altroue, data sicurtà di douer frà poco renderli sani, ed amici.

Lasciammo Polimero con la sua compagnia partito di Creta con la proda à Ponente. Era la seconda sera, quando nauigando con soaue vento, scoprirono da lungi sù l'Isola di Creta vna gran quantità di fuochi; i quali,parea,che camminando si ricontrassero. Effetto,che non potea giudicarsi dal motto del Vascello. Onde curiosi preso quel diritto, e già vicini, videro, che erano faci,con le quali s'accompagnaua vn defonto all'vltima sua casa. La pompa era considerabile pe'l molto,e pe'l vario. Gli huomini incapertucciati tutti,e i più principali con lunghi strascini. I Caualli bardati di velluto negro fin' al corno del piede. Il funerale intrecciato di fiammole,e di bandiere. Le Musiche militari diuise in corrispondenti spazi. Quelle delle voci intorno la Bara sforzauano co' soaui concenti i più duri affetti alla mestizia,ed al dolore. Non potè Polimero giudicar da sì gran pompa, che il morto non fusse qualche gran Principe, e curiose le Guerriere di vederlo, fece approdare. Non poteron però esser' à terra più tosto, che la Bara non fusse entrata nel Tempio; marauigliati ch'in sì piccola Isola vi fusse nobiltà tanta, tant'apparato. Staua posto nel mezzo vn palco piramidale à sca-

glioni? alto in maniera, che parea gareggiare coll'altezza della cuba. Lo sosteneuano dodici gran colonne, sottoui la Bara co'l corpo. Il suo principale ornamento erano molte armi. Le più (belle, ch'arricchite di gemme brillauano al fiammeggiar de' torchi) era nel primo scaglione; i canti forniti di statue fin' alla cima. I primi quattro, delle quattro Virtù Cardinali; gli altri delle succedenti, con artifizio tale, che pareuano di finissimo marmo. I torchi in quantità grande, compartiti da l'imo al sommo in gran candelieri d'argento. Tutto l'intorno illuminato da infinite cere con proporzione, e disegno. I Principi tralasciate tutte l'altre curiositadi, corsero alla vista del corpo, che giouanetto di dicianoue anni, mostraua morto bellezze così viue, che la priuazione della vita pareua finta per farsi ammirare. Era eccettuata la testa tutto armato. Vn manto di fina porpora foderato di dentro tutto, e di fuori fin'alla cintura di candidi armellini, ed vna Corona, che infiammata di gemme le risplendeua in capo, lo manifestauano gran Principe. Gli sedeuano due Pulzelle vestite di negro a' piedi: l'abito con l'estremità di fuori foderato con bianchi veli. Il piagneuano cantando in tuono così mesto, che non vi fù occhio, non lagrimante. Vn'altra coppia simile gli si reggeua da' lati con due grandi, e ricche roste in mano. Stauano in atto di ripararlo dall'aria; finche le due prime lasciato il canto, sottentrauano all'vffizio loro. Ma il caldo, che accresciuto da' lumi, e dalla folta gente si facea sentire grandissimo, li necessitò à ritirarsi all'aria nel chiostro vicino; doue conosciuti da vn Sacerdote per forestieri, offerì loro (cortese) la commodità, e la vista della casa, volendone nar-

rar

rar' i principi, e come vi era ſtata nutrita la bella Dea di Cipro. Ma eſſi moſſi dalla curioſità del lugubre ſpettacolo, il pregarono (benche n'aueſſero inteſo alcuna coſa) à dirne loro i particolari per ritrarre, come fuſſe quel Principe venuto à morire nell'Iſola di Citera. Il buon huomo voglioſo d'vbbidirli, ſeguendo vn gran torchio, che ſi facea portar innanzi, preſo il diritto d'vn lungo corridore, che conduceua alla caſa, che ſi chiamaua della foreſtiera, diſſe.

Sono due anni, che la Reina di Macedonia (Regno di quà non molto diſtante) auendo mandato di trè Figliuoli, ch'auea, i due maggiori ad amaeſtrarſi altroue: ſtimato le proprie caſe, ſpecialmente ne' Principi, nuocere per l'autorità, che vi poſſeggono, all'inſtituzione della loro giouinezza, le venne voglia d'andarli à vedere incognita; ma in arneſe di nobiliſſima Pellegrina. Apparì loro innaſpettata nella marauiglioſa Città del Lago di Meride; doue inuaghita del ſito, e dell'altre eccellenze, trattenutaſi qualche tempo, volle veder l'Egitto, e di là tornare in Macedonia. Ma non fù così preſto nel mare di Creta, che Corideo, de i due il maggiore s'ammalò; ond'ella neceſſitata approdar quiui, n'auuisò il Rè ſuo Marito. Corſe velociſſimo egli alla viſta della Moglie, e del Figliuolo, le allegrezze del veder lei parte di ſe ſteſſo corrotte dal vederſi perdere il ſuo Figliuolo parte d'ambidue. Onde ſperimentati tutt'i rimedi dell'arte vani, come ſe la ſalute fuſſe in mano di lui, gli diſſe. Vuoi dunque Corideo abbandonar me, mentr'io corro à te, perche non m'abbandoni? Solleuati figliuol mio; eccomi a' tuoi voti. E ſe può ſolleuarti il mondo, non c'è in eſſo coſa, ch'io non procuri, per renderteне contento. Abbiamo

la Macedonia vicina, oue sei bramato, e doue rallegrandoti ti risanerai. Vuoi tu morendo ingannar l'aspettazione, che di te s'hà viuo, quasi che ti diffidi pagar con gli effetti quello, che prometti con le speranze? No'l far Corideo. La morte ti giugnerà pur troppo presto, benche matura, or non deue in cotesta tua vaga primauera, nello spuntar de' fiori, auanti il debucciar de' frutti, innanzi al coglierli, al gustarli. Mira tua Madre; non t'è nuouo l'amor suo. E pare à te di sodisfarle, morendo, i debiti, che le dei viuo? Per me non ti dico nulla, perche se volessi il viuer tuo per amor mio, non t'amerei, amarei me stesso; ma amand'io te, amand'io lei, deuo procurar il viuer tuo per te, per lei. Volea dir più, ma attuffati i reali spiriti dal paterno affetto: cessò, seguendo (come segue la pioggia al tuono) alle querele il pianto. Signore, gli rispose il Principe. Se chi già sente le dolcezze di vna vita migliore seguisse gli affetti di questa, sarebbe indegno di conseguirle. Io abbandonarui non ebbi mai pensiero. E se paia, morendo, che vi lasci, il parere non è lo argomento de' saui. Ben sò, che à voi non pare. La vita è corso in tutti disuguale. Il mio (qual'egli si sia) è terminato. Mi trouo alla metà, nel mio maggior vigore: e riportatone il palio, non douete del mio guadagno dolerui. Il giouane, e'l decrepito di quà vsciti, sono in grado vguale: nè che io muoia vecchio, mi sarà di meglio in considerazione de gli anni presenti, l'eternità non ammettendo numero, ò tempo. E quando anche per l'interesse del mio vantaggio solo vi abbandonassi, auereste occasione di dolerui; ma l'arresto, che ne hò, viene da più alta possanza. Il vostro comandamento non ci arriua, nè la possibilità mia nell'-
effetto

effetto di ſeruirui. Però, mio Signore, l'accuſarmi con gli argomenti del mio debito con voi, e dell'amor di mia Madre meco, è corrompermi le dolcezze, che io ſento diuine coll'amarezze de gli affetti terreni, i quali à guiſa di ſpine, mi pungono pur troppo ancora frà queſte piume. Per le coſe poi, che mi offerite, co'l rimembrarmi la Patria, e'l Regno, non ſono condegne à quelle che io aſpiro: anzi, che ſarei indegno, ſe potendo viuere, viueſſi per altro, che per ſeruirui. Che io corrompa con il morire le ſperanze concette, muoio felice così morendo, auend'io in queſti pochi anni, appreſo le azioni gareggiar coll'opinioni di volubilità, ed incoſtanza: à tal che, ſe chi fà bene non traligna, non fugge perciò la cenſura dell'opinione, le quali ombre pure, e chimere de gli ſpiriti, corrono co' giorni, e ſi cangiano con gli anni. Però, mio Signore, ſe il perſuadermi al viuere è per comandarmi, l'autorità voſtra, e l'vbbidienza mia non hanno sì larga ſteſa: ſe per eſſere elezion migliore lo ſpirito hà migliori argomenti, che la carne. Pe'l reſto. Eccoui Almondo mio Fratello. Cada con l'eredità in lui la memoria mia. Se in eſſo ben guardate, non aurete per me di che dolerui. Non vi cagliano le amabile mie viuacitadi, le paſſate prontezze. Coteſta natura, che dolcemente grade in lui vedete, hà più tardo, ma più ſicuro paſſo. A voi, Madama, mi reſta dire, non auermi in queſto tranſito ſoma alcuna più peſante dell'affetto mio in voi non traſmutato, ma terreno ancora, e meſcolato con gli affetti voſtri materni; ma ſpero, che gli Dij me ne ſcuſeranno, come effetto di pietà, à chi dopo loro tanto deuo. Madama, Sire, Almondo, men vò. La memoria di me vi ſia cara; e perche io men
vada.

vada contento promettetemela ſenza dolore. Il che dicendo, offerì la mano ; ma alzatala appena riccadde, reſo lo ſpirito à chi glie l'auea dato.

Tale fù il fine del Principe Corideo, da ſeruire in eſempio à chi aſpira à conſeguire quel che più d'ogn'altra coſa dee bramarſi. I pianti furono grandi; il Rè capace di conſolazione non più della Moglie, auuegnache per conſolarla, ſi finga meno addolorato. Si ſono ritirati in quella Cappella là (accennando il luogo con la mano) doue il noſtro Capo (Sacerdote di molta ſantità, e dottrina) s'è auuiato poco fà per conſolarli: ed io mi ci andaua per vederli, e vdirli. Se me ne darete licenza, ò che abbiate l'iſteſſa curioſità meco, vi metterò ad vna fineſtra cancellata, dalla quale vedremo tutto ſenza eſſere veduti. E pregato di tal fauore, ſalirono ſopra, doue aperto vn'vſcio, ſcoprirono da ſegreta camera vn picciol Tempio, nel quale ſopra alcuni grandi origlieri di velluto, ſtauano aſſiſi il Rè, e la Reina, che da gli aſpetti moſtrauano la dignità loro: e ſe bene in abito lugubre, ſenza pompe, ed ornamenti, non poteuano negare la grandezza nazia: ella dotata con la bellezza d'vna grauità da renderſi qualſiuoglia ſpirito riuerente: ed egli portando nella fronte le più vere linee d'vn magnanimo, e generoſo cuore. Nell'iſteſſo punto era entrato il Sacerdote, il quale fatto ſedere ſopra vn baſſo ſcabello ad eſſa vicino, le diceua: Madama. Gli Dij mi mandano Medico, ed Ambaſciadore: come Ambaſciadore mi mandano à conſolarui; come Medico à curare il voſtro dolore. Se vi paia fare vna breue pauſa à coteſte voſtre fin qui giuſte lagrime, eſeguirò l'vno, e l'altro. La Reina alzati gli occhi, e vedutoſi auanti vn vecchio

chio venerabile, che vestito di panni lini candidissimi facea mostra di qualche cosa più dell'vmano, si sciugò gli occhi, ma non gli rispose; inabile à due quasi contrari vffizi; al ritener le lagrime, ed allo sciogliere le parole. Ond'egli, che di lunga mano conosceua la natura del dolore, non aspettata risposta seguì. Madama, Godo, che la sanità cominci di già auer luogo nella Maestà Vostra, poiche al solo nome di Dio vi scioglieste dall'assopimento, che vi teneua legata. Hanno le afflizioni vmane due potentissimi argomenti, per euitare l'estremo: L'vno praticato dalla virtù filosofica; l'altro infuso dalla grazia celeste: quello à tutti comune; questo à que' soli, à quali Dio si comunica. Impariamo dal primo. Che i casi ordinari non deono straordinariamente affliggerci. Che i doni della Natura ci sono dati ad vso, non à possesso. Che le ricchezze, Figli, ed onori possono disparirci coll'istessa facilità, che ci si presentano. Che i prudenti riceuono dalla ragione in instante quella consolazione, che à gli altri apporta il tempo. Che l'istessa dipende dall'imaginazione; l'imaginazione da noi; onde il prefiggerci le cose, ò graui, ò lieui, sia chiudere, od aprire le porte al conforto. Il secondo c'insegna. La morte del giusto essere preziosa auanti Dio. Non possedér chi nell'eternità hà luogo frà beati. Non leuarsi la vita, differirsi fin'à quell'aspettato giorno, il quale ci dee render alla perfetta vita liberi dalla fortuna, e dal tempo. Quella morte non esser morte, che termina il corso d'vna santa vita per la quiete, che ne consegue pe'l cambio, che fà, e per la sicurtà, che ne riceue. I buoni chiamarsi auanti il tempo, per leuarli dalle mani de' maluagi, accioche non ne restino, ò trauagliati,

gliati, ò corrotti. Non auer' Iddio il prima, ò il poi nel tempo; ma giunto l'huomo al termine prescritto, giugner benche fanciullo alla sua vecchiaia Douer perciò noi accettar con animo allegro quello, che egli ci manda, per offerirgli in dono ciò, che gli dobbiamo in debito.

Ascoltò la Reina con attenzione grande il Sacerdote; e vedutolo cheto, composto alla costanza il volto, e dalla serenità dato à credere scacciato il nuuolo della passione, gli rispose. Padre. Rendo grazie à gli Dij, che si siano degnati ricordarsi di me co'l vostro mezo. A vostri argomenti non aurei che rispondere, se auessi virtù di praticarli; ma mandandomi ella, conuiemmi cercarla nel segreto de vostri precetti. Vi prego ad insegnarmi prima: come intenderò io ordinario ciò, che non fù mai per l'addietro? Non piango io, donna, la morte generale dell'huomo, ma piango, Madre, la morte particolare di mio Figliuolo. Sò, ch'è ordinario il morire à ciascheduno; ma morire in giouanezza, romper l'ordine naturale, auuenir nell'età più gradita quello, che non dee venire, che nell'abborreuole decrepità, non è ordinario. Per li doni, che si riceuono; non mi doglio del possesso, il quale io non pretendo, ma dell'vso, il quale mi viene violentemente leuato. Se fusse ordinario alle Madri restar priue de' Figliuoli, il mondo finerebbe tosto; mancherebbono i Genitori, e i nati in vn'età sola. Che le cose mondane siano transitorie, lo dimostra il senso: ma, che'l senso rinunzi il dolore, che segue la priuazione di esse, non douea la Natura impastarlo di passioni. Per li prudenti; non sò come intenderli. Gl'intender ei, se le proprietadi, gli affetti si conoscesse-

ro puntualmente. Ma chi darà vn piacere, ò vn dolore à due, che sia così vguale, e renderà le constituzioni loro così pari, che'l senso non ne faccia differenza? e se può farsi, non ci sarà prudenza; operemo vgualmente; se non potrassi, quella, che voi chiamate tale, io la chiamerò rigidezza di Natura, declinatione di senso, stupidità, ò differenza d'apprensione almeno. Il procurate in fine, che l'imaginazione ci porti alla consolazione, non sò come intenderlo? Effetto tale sarà egli conforme alla sua causa. Se conforme, sarà falsa la consolazione, l'imaginazione formandosi di cose non vere. A secondi argomenti non rispondo. L'autorità ne è troppo grande; la verità manifesta. Mà il supremo della verità non essendo comprensibile, che per la mente, non vi douerà parere strano, se gouernata dall'acuto senso de' mali non la comprendo ne' suoi raggi. A lei con tutto ciò mi sottopongo io, e i miei dolori, con permissione di euaporarli vn poco, affine, che il deposito non sia soprafatto dall'vsura. Erano stati tutti gli assistenti fin' allora in vn profondo silenzio, quando vdite queste parole, fecero rimbonar la cuba d'vn confuso pianto, il vecchio Sacerdote piagnendo con gli altri. Ma osseruato di là à poco, che la Reina si rasciugaua le lagrime, e che tornata alla quiete di prima, lo staua aspettando, volea risponderle, quando essa gli tornò dire. Padre. Vi sono alcune passioni, le quali hanno più bisogno di spada, che di scudo. Conuiene disfarle, ò viuere con esse. Ilche se fia, doue per isfuggire compagnia tanto mortale, trouerò io arma che disfaccia le mie, auanti, che da esse io mi resti disfatta? Le ragioni filosofiche non sono che fiacchi ripari. Sono scudi fabricati dall'ingegno, il qual molte volte,

te, ò dice, quel che non sente, ò non pratica, quel che disse. Troppo difficil cosa è, deporre l'abito dell'vmanità; Non c'è chi se ne scarichi, che non s'aggraui. Ne' Cieli (rispose il Sacerdote) doue stà il glorioso Principe Corideo, trouerete, Madama, questa spada vitale assicurata che io v'abbia della sua gloria. E chiesto come il potea sapere? e se i luoghi de' felici non erano i campi Elisi? Questi sono misteri (le diss'egli) i quali mi conuerrebbe tacere, se'l diruelo non fusse l'vnguento, co'l quale deuo medicarui. Il luogo de' felici ordinario egli è quello, che diceste; ma ve ne sono de gli altri concessi à pochi, perche pochi sono, come fù il Principe Corideo. L'anima, Madama, è fuoco: raggio tolto dalla diuinità, infuso da gli Dij in differente grado ne' corpi cagione delle differenze, che si veggono trà anima, ed anima. Non tutti gli Dij infondono questo fuoco, ma li soli influenti; e dalla qualità del nostro operare si conosce da qual di loro summo infiammati. Questo fuoco così infuso fà l'istesso effetto in noi, che ne' carboni il fuoco reale: anticipando nell'accendersi, secondo la porzione donatagli; se poca, tardi; se molta, presto. Quindi è, che il saper de' vecchi sormonta quel de' giouani; perche il carbone in quelli è di già auuampato; doue in questi è appena acceso. Questa operazione è l'ordinaria, secondo'l corso, che gli Dij proposero nella Natura. E quelli, che di quest'ordine muoiono nella vita giusti, hanno i loro riposi trà le belle ombre de' campi Elisi. La straordinaria (vsata con quei soli, i quali gli Dij vogliono per benignità loro straordinariamente fauorire) è non solo di comunicare il fuoco in moltiplicata porzione, ma leuarlo da' raggi di Gioue stesso. Infonderlo

derlo

derlo egli co'l consenso de gli altri Numi per formarne vn'Eroe, vn Semideo. E questa moltiplicata porzione è in alcuni nel suo operare così veloce, che vi sono bambini al sapere vecchi, al morir fanciulli: perche il fuoco fatta la sua operazione accende, e consuma quasi in vn instante. Di questo numero fù il principe Figliuol vostro Condeo. Osseruati in lui, mentre era infermo, lo spirito di Gioue: l'infusione participata, da gli altri Dij, Marte, e Saturno soli riguardata con torui, e maligni aspetti. Ora spiriti simili non s'infondono per gli huomini, e per la terra, ma per gli Dij, e pe'l Cielo. Hanno (separati, che siamo) trè luoghi distanti alla loro beatitudine; conforme à gli distinti gradi de' raggi; che riceuerono, quando s'vnirono a' corpi. Il primo (che è l'inferiore) contiene la spaziosa latitudine dell'aere. Quiui godono quei, che spregiate l'opinioni volgari, leuarono le menti al Cielo, per considerarui la natura; e godendo non più dell'enigmatica vista di questa fabrica, ma della reale non ingannata, compassionano coloro, che co'l sopraciglio filosofico dogmatizarono menzogne credute veritadi fin' al giorno d'oggi. Quiui contemplano le vere sfere, i certi moti de' Cieli; direi della terra, se fussero credibili; le ragioni de' flussi, e de' refluissi; le perennità de' fonti; le generazioni de' venti, e di tant'altre cose, le quali credute sapersi, non si sanno. E perche amarono sempre il genere vmano entro i termini della carità naturale, non cessano tuttauia di giouarci, ò col leuarci i mali se possono, coll'annunciarceli innanzi, che arriuino; mostrandocisi in diuerse figure d'Iridi, di Soli, di Squadre armate, di fuochi, e d'allegri domestici spiriti innamorati di

alcuno

alcuno che abbia lo ſpirito in grado à ſe ſimile. Il ſecondo luogo è la ſteſa del Cielo, la pelle del firmamento. Vi giungono quelli, i quali non contenti d'auer con gli ſpeculatori della Natura conoſciuto Iddio per prima cauſa, ne credono la prouidenza, n'inſegnano la pietà: la quale (potentiſſima arma dello ſpirito) fuga, vccide, ed abbatte i vizi, che ſono i veri moſtri della terra; e fatti ſtelle ſcintillano nell'eſterno il fuoco della loro creazione, in ſimbolo dell'interno amor diuino irrigato dall'acqua della loro regenerazione. Gli aſteriſmi ſotto la figura di belue, ò di coſe innanimate ſono formati d'Eroi fatti beati per le virtù ſpeciali in quell'animale, come la prudenza nel Serpente, e la fortezza nel Leone. L'Orſa rappreſenta la vita ſolitaria. L'Aquila l'eleuazione della mente à Dio. Il Triangolo il miſterio ineffabile. L'Ara la Religione. La Libra la Giuſtizia. L'Eridano, il fiume della grazia celeſte, e così gli altri. Egli è ben vero, che auendo noi à tempi noſtri nello ſpazio di trentadue anni, veduto due ſpiriti, l'vno in Caſſiopea, l'altro in Sagitario, leuati due anni dopo l'apparir loro, ci hà fatto credere la prouidenza diuina auerci voluto moſtrare per eſſi innalzati; il cerchio ſtellato non eſſere il ſupremo luogo della beatitudine. Paſſarſi ad vn terzo, che occhio non vede, ne intelletto cape: oue la luce è inacceſſibile; e nella quale s'indeboliſce non ſolo, ma s'accieca ogni temeraria viſta. Quiui ſtanno coloro, ch'vſciti de' predicamenti naturali, traſceſero la Natura, e nella contemplazione della diuinità, ſi reſero partecipi della gloria, che gli ſoli Dij godono; doue trà l'eterne melodie delle ſopraceleſti sfere guſtano l'ambroſia, e'l nettare, fatti conuittori alla tauola diuina.

Quiui

Quiui, Madama, si truoua il Principe Corideo; di doue vi scongiura à non corrompere le sue allegrezze, e glorie, con le vostre malenconie, e pianti; contentandoui, che nato al Cielo, in Cielo si stia, senza desiderargli con vostro danno soggiorno contrario alla felicità propria. Seppe il buon vecchio, alle repliche sodisfar con ragioni tanto viue, che così la Reina, come il Rè ne restarono appagati. Eromena commossa alla commiserazione con qualche pena, pregò il Marito, che se ne gissero. E ringraziato il Sacerdote, tornarono ad imbarcarsi: fauoriti dall'istesso vento, dal quale in pochi giorni furono portati in Ericusa. Aueano fermato il piè à terra appena, che videro due Scudieri, quali cacciate le spade, cercauano infuriati d'ammazzarsi. Il Conte di Bona scoperto, che l'vno era Carildo, si frapose: e da lui riconosciuto, Signor Conte, gli disse, vi supplico à non c'impacciare, perche mi conuien vccidere questo traditore, ò morire. L'altro, che era Olmiro prontamente mentitolo, il pregaua dell'istesso dicendo. Che l'inimico essendo il più infame della terra, non gli douea esser tolto di mano, per non toglierli la pena, che ei meritaua. Ma rimentito dall'altro: non potendo giugnersi con le spade, s'attaccarono con le lingue, accusandosi dell'istessa, ò di simil colpa: i cinque così intricati nel giudicare il vero (ambidue mostrando apparenze di ragioni dal canto loro) che non sapeuano come accordarli. Almadero frattanto sbrigatosi da Corianna, non fù così presto in casa, che la ripercussione del Sole nelle spade, lo fece auueduto di la sù della questione de' due al Porto vicino. E credutoli Caualieri venuti espressamente à combattere nell'Isola; commandato a' seruidori,

che

che gli menassero dietro vn Cauallo, discese il decliuo quasi sempre correndo, finche giunse al luogo della contesa: oue veduti i Caualieri, che s'erano frapposti; li salutò cortesemente, risalutato nell'istessa maniera, quando Carildo disse ad Olmiro. Lodato Iddio, che sia venuto il Padrone, per praticar teco de' tuoi trionfi, perche dalla sua testimonianza giudichino questi Signori, chi di noi sia il traditore. Olmiro vedutosi Almadero innanzi (il quale nel bosco non era stato da lui molto considerato) l'aurebbe creduto Lucano, se la sanità, e l'abito non l'hauessero disingannato. Ma Carildo più che prima trauedendo riuoltoglisi arditamente, gli disse. E' egli possibile (Signor Duca) che le auuersità, le quali in altri quietano gli vmori, e fanno l'anime migliori, abbiano fatto il contrario in voi; sì che resoui ingrato, abbiate non solamente gusto della morte della nobile vostra Principessa, e Signora, ma che non ne gustiate appieno, se venuto in persona quì risuscitato, per far male, non la vediate morir languendo. Nè questo bastatoui comportate, ò forse commandate, che i seruidori vostri accusino me di quei tradimenti, che sono meri i vostri, ò loro particolari? Olmiro, che confuso all'apparire di questo nuouo Lucano, che non tenutolo tale (saputo il termine, nel quale auea lasciato il vero) non poteua però non crederlo desso (non ostante, che la ragione gli conuincesse la fantasia) se ne staua stupido senza parlare Almadero dall'altro canto auuedutosi, queste nuoue ingiurie nascere dal vecchio equiuoco della persona incontrato dianzi con Corianna, non potette non riderne. E ne aurebbe preso piacere, se non ne auesse scoperta l'importanza: onde benignamente gli disse, Amico. Se il

vostro

vostro auersario non hà più ragione di dolersi di voi di quello, che voi auete di dolerui di lui per cagion mia, sarete prestò d'accordo. Io non sono il Duca, che voi dite ne questi quì è mio seruidore, come vi pensate. Io no'l vidi mai, ch' io sappia. Nè è molto che fui preso per vn Lucano, che io non conosco. Chi è egli? E huomo morto, ò viuo? Si sentì ferir Carildo aspramente il cuore, auuedutosi ingannato; onde gittata la spada, e chiedendo perdono, volena abbraciar Olmiro, il quale più che prima adirato lo rigittò, minacciando d'ammazzarlo, se egli si approssimaua; dubitatosi di nuouo inganno, non potuto credersi, che Carildo prendesse Almadero per Lucano, nè che Almadero non conoscesse Carildo conosciutolo egli per colui, ch'era nel bosco con la Principessa di Feacia da lui creduta Corianna. Ma pregato da Caualieri ad essergli amico, ouero dir la cagione, che no'l volesse per tale, rispose. Che amico non gli sarebbe stato mai, e dirne la cagione non poteua in publico; ch'egli la sapeua. A tutte queste repliche si struggeua Carildo. Non vi fù parola, che non li trafiggesse il cuore: gli disse finalmente. Credimi Olmiro, che hai gran torto d'accusarmi. Non hò offeso, che Dio; ma di colpe, che non toccano altri, che me stesso. E poiche non vuoi parlare in presenza di questi Caualieri, piacciati cō permissioni loro ritirarti meco à parte; perche t' assicuro, che si come aurei giurato, che questo nobil Caualiere era Lucano, e per tale inganno non aurei dubitato d' accusarlo teco traditore, senza credere di mentire così trouerai tù d' ingannarti di me in ogni modo. E se mi trouerai in fallo, mi ti dò in mano, per punirmi come vorrai. I Caualieri lo persuaderono à cōtentarlo lasciatili soli.

Gli disse Olmiro. Come ti scuserai tù dell'esſere stato instrumento, che la Principessa si sia data in preda (non sò con qual titolo) à quel Caualiere colà, che tù simuli d'auer preso per Lucano. E Lucano e noi l'abbiamo veduta con esso lui nel bosco. Scintillò dal cuore così gran allegrezza à Carildo (Lucano in effetto viuo, in incerto fin' allora rispetto all' errore) Che Olmiro, il quale aspettaua vederlo smarrito, si marauigliò del contrario effetto. Ed egli alzati gli occhi al Cielo, gli disse. Deh Olmiro come ci siamo noi reciprocamente ingannati, e con quanto pericolo; Poco è che questo Caualiere venne, come saprai, ne io il vidi prima dell' altro giorno, credutolo Lucano; e ieri nel bosco, doue si tratteneua con la Principessa di questo paese, la quale (rassomigliando Corianna, come vedrai) ingannò voi, ed egli (rassomigliando Lucano) ingannò me, credutomi, che scordata la Principessa, si fusse dato à questo nuouo amore. Però Fratel mio, se il Duca viue in questo tormento, come ne hà ragione, andiamo à liberarnelo, e facciamo presto: perche io hò lasciato per lo istesso caso la Principessa in istato così disperato, che non farò poco, se la trouerò viuo. Olmiro allora creduto il caso come erari, abbracciatolo; gli chiedeua perdono. Ma il fatto non ricercando parole, ritiratisi i Caualieri, dissero, che erano accordati, supplicandoli à dispensarne la relazione per vn' altra volta: rendendo loro infinite grazie per l' vffizio cortese, senza il quale s' ammazzauaano. Auea Almadero inuitati tutti i Prencipi ad alloggiar seco: onde rispose loro; Che gli aurebbe aspettati in casa, curioso di saper il fine di questo negozio,

per

per intendere come egli era ſtato preſo per vn'altro. Promiſero di non mancare, e laſciati, ſi ritirarono all'allogiamento di Lucano, doue giudicarono, che Olmiro entraſſe prima, per leuargli la occaſione d'accenderſi contra Carildo. Ma non entrò appena, ch' vſcì, non trouatolo. Chieſto d' Erinnio al Padrone di Caſa gliel moſtrò, che con gli occhi à terra veniua verſo di loro. Interrogato dal Duca, riſpoſe ſoſpirando, che ſe n' era fuggito. Ma rauuiſatoſi di Carildo, ſi chinò per vn ſaſſo, ſe Olmiro preſagli la mano, non gli contaua breuemente il caſo: onde abbracciatiſi chieſero tanto di Lucano à contraſegni, che ſeppero alla fine auer preſo il cammino del boſco, verſo doue s'auuiarono.

Contò loro Carildo tutta la vita di Corianna, e l' inganno preſoſi; ma giunti nel boſco, no 'l trouarono, benche'l cercaſſero per tutto con gran diligenza. Non ſapeuano, che partito prenderſi, quando Olmiro diſſe à gli altri. Quì perdiamo tempo così giunti. Sarà meglio, che tù Carildo vadi dalla Principeſſa per conſolarla. Fatto queſto tornerai quì, ò all'alloggiamento ſe'l tempo ſeruirà. L' vno di noi ſi tratterà quì all' intorno, per impedire; se'l Duca veniſſe à combatter co'l Caualiere. L' altro anderà all' allogiamento, ſe per caſo vi veniſſe. Il primo che lo troua l'arreſterà con le buone nuoue, ed auuiſerà gli altri. Ma come trouerò io (diſſe Erinnio) il cammino della grotta, ſe mi conuenga andarui? Te l' inſegnerò or ora diſſe Carildo. Non cammineremo cento paſſi, che ti metterò sù'l ſentiero; e te ne darò contraſegni tali, che non la fallerai, ſe voleſſi. Ma non ebbero fatto cinquanta paſſi, che vdirono vna pietoſa

voce, che si lagnaua. E passati oltre, vide Carildo la Duchessa. S'era partita da Almadero Corianna (come dicemmo) con pochissime forze, non voluto accettare di esser portata sin' all' imbarco (ch'ella fingeua) per non dar'à sapere dou'ella staua. Mà camminò poco, che chiusole il cuore, cadde à terra senza riauersi. E la Duchessa fattole tutt' i rimedi che'n quel luogo potette; vedutili vani, si misse à piagnerla, laceratisi i capelli, e i panni. Sù questo arriuarono i trè Scudieri, i quali veduta la Principessa da lungi in quello stato, furono per morirne. Lucano, che era restato con Errinio nell'alloggiamento solo, non saputo come disfarsi di lui volendo far quello, che gli è venuto in pensiero, s' imaginò mandarlo ad informarsi di quel Caualiere, datogli ordine di non tornare, senza vna distinta relazione.

Partito si leuò di letto: e vestitosi come potea meglio, prese il cammino del bosco, con intenzione di tratteneruisi tanto, che'l Caualiere (riputato riuale) vscisse per ammazzarsi seco. E distesosi sotto vn' albero à parte scoprì di là à vn gran pezzo i trè giunti; i quali cercatolo indarno, se n'andauano, per [illegible] il sentiero, che conduceua alla grotta. [illegible]pitosi vederli in quel modo amoreuolmente insieme, e destatagliſi vna non intesa speranza, li seguì per ispiarli. Ma veduti li fermati, fermossi dietro vn' albero anch'egli, e vdì la Duchessa, che disperatamente diceua. E sarà possibile, Madama, che vogliate scaricare sopra me innocente quelle vendette, le quali non douendo dirizarsi, che nella Fortuna, le dirizziate in voi stessa, ferendo me, senza riseruarle à tempo più disperato? Aprite i

gli occhi vostri, Madama, aprite. Respiri quella gentile anima in voi: ò se tanto potere queste co'l Cielo di morir quando voleuate, abbiatelo per me ancora; procurate vi segua. Ne merito la grazia. Vi accompagnai volontaria ne' trauagli; non douete sforzata discompagnarmi ne' riposi. Lasciai tutto per seruirui. Non conuiensi à magnanima Principessa, come voi, ricompensarmi con questa à voi subita, a me innaspettata morte; lasciarmi esule, pellegrina, priua di voi in quel luogo, nel quale tra i tormenti delle inesplicabili vostre sciagure, mi fù gloria participarli con esso voi piagnerli, ed esserui presente. Tu Lucano, tu sei quello, che non contento viuo auerle rapita la volontà, vuoi or morto leuarle la vita. Madama. E lasciarete voi il bel Principino vostro Lucandro orfano anco di Madre? Muouanui le sue grazie, i suoi vezzi. Non c'è chi gli dia latte, morrà, voi morta, Madre, e Nutrice.

Staua la disconsolata Duchessa così intenta ne' suoi dolori, che li trè arriuarono d'improuiso, dicendole Carildo. Che nouità è questa Signora? Io vi porto buone nuoue, e voi con ispettacolo così doloroso pretendete riceuerle? Vi. Lucano buono, fedele, ed è quì: l'amata Prencipessa sua morrà, per non vederlo? Aprì gli occhi Corianna allora, e fieuolmente sospirando guatò Olmiro, il quale gettatosi a terra le disse. Madama. Se la mia tardanza è cagione del male di Vostra Altezza, prego il Cielo, che la vostra sia la mia morte. Ma saprete Madama, che non s'è potuto far più. Vi supplico a far forza a voi medesima. Il Duca mio Signore è quì, che per vn'error preso, si troua all'istesso termine per amor vostro, che voi siete pel suo. Datene licenza, che vi portiamo alla

grotta; accioche poi io me ne vada subito a dargli la vita, ed à menaruelo innanzi.

Mentre Lucano staua spettatore da quest canto, vide aprirglisi dal bosco vn'altra scena La Principessa di Feacia, ch'egli già credette Corianna, non sapendo, che'l suo Almadero fusse impacciato; venuta per vederlo, fù incontrata da lui, scoperta dall'alto. E Polimero co' compagni veduti i trè Scudieri, ch'vsciuano del bosco, andò a trouarli per vn'altro cammino, Parti Laodomia dettole da Almadero d'auer forestieri. Fù Lucano a prima vista quasi ingannato di nuouo; e s'ingannaua, se'l pianto de' quattro non gli addittaua la vera Corianna. E veduti que' Caualieri andar' à quel verso, fermossi; auuegna, che'l cuore lo spignesse fuori dell'imboscata, così sano di gelosia, come più che mai infermo di pietà, e d'amore. Voleua Corianna, potendo, risponder' ad Olmiro, quando si vide sopra i cinque Caualieri, e poco dapoi Almadero. Lindadori obliatasi di farsi creder huomo, se le assise in atto di fanciulla vicino, consolandola con le più dilicate parole del mondo. Ma Almadero allora sopragiunto, le disse, Madama. Gli Dij v'hanno voluto castigare pe'l disfauore, che m'auete fatto con t[illegible] vostro danno; non auendo voi voluto a[illegible]ttar vn breue riposo nella pouera mia casa. Spero, ch'ora mi obbligherete. Questi Signori vi supplicano meco a lasciarui portar' ad alto, finche ristorata potrete seguire il vostro viaggio. Ma non potendo ella parlar molto, lo ringraziò con sommessa voce, dicendogli, che que' tre suoi l'aurebbono portata alla barca. E chiamato Olmiro, gli disse nell'orecchio, ch'andasse per Lucano, e'l menasse alla grotta subito. Lucano, che in disparte osseruaua tutto, vedutolo

par-

partire, imaginatosi, che andasse per lui, vscì empiutolo d'immensa allegrezza, già in pensiero come trouarlo. Gli disse in quattro parole tutto il negozio da lui già compreso. Ma egli rotto d'improuiso il cerchio de' Caualieri si gittò a terra, e presa la mano di Corianna, gliela baciaua lagrimando. Essa il conobbe incontauente. E l'anima ritornata à se, gli spiriti a' loro vffizi, s'inuigorì tutta. E postogli vn braccio al collo, scordatasi il decoro, e la presenza di tanti Caualieri, auidamente baciandolo gli disse.

E qual Dio mi vi rende, ò mio dolce Lucano? Qual morte spietata fù quella, che mi vi tolse, ò mia dolce vita? Muoiami di presente, ò viua, viurò, e morrò contenta, per vederui viuo, e non d'altrui, mà mio. Ma ditemi vi supplico, siete voi Lucano, ò lo spirito, ch'era in lui? Nò nò. Voi siete il mio vero, fedele Lucano. Gli spiriti non si disfanno à percosse di fortune. Cotesta pallidezza languente è trofeo dell'amor mio, marca del vostro. Mà n'auete il ricompenso, anima mia. Non hà la vostra tomba Epitaffio più degno, ne che meglio esprima le vostre sciagure del mio volto. Mirate in esso, che in tristi caratteri vi leggerete il deposito della mia affezione.

Lucano doppo vn lungo singhiozzare, le rispose. La vita, Madama, che di presente riceuo, è colma di tanta gloria, che la morte, e le calamità passate sono piccol prezzo per meritarla. Mè felice, se per renderui paga della mia fede, se per seruirui, potessi fuori del vostro senso replicar le mie disgrazie souente. E come, che la grazia vostra in me sempre vna, non deggia rendermene alterabile il contento, gli accidenti nondimeno così varij nella fortu-

na nostra, mi fanno così felice, che tanto non mi conobbi innanzi, ch'io la prouassi auuersa. Vi supplico ad aggiugnermi vn sol punto. Che viuiate. Altrimenti vi protesto d'auer disposizione al morirmi, mà non al vederui morire. Il che detto, auuiticchiatosele fomentaua per per le labbra con gli alitosi suoi spiriti gli annelanti di lei, dapoi che preso ella fiato, s'auuisò leuarsi.

Le porse la Duchessa vn morsello, vna virtuosa conserua, che appostatamente auea portata con esso seco, per ristorarla; mà non l'auea voluta prender dianzi, disposta al morire. E pregata gustò vn poco di generoso vino, che Almadero con altre gentilezze auea fatto portar giù, dolendosi, che essendo stata là, si fusse diffidata d'ogn'vno, in modo, che la diffidenza si fusse stesa fin ne' Caualieri, i quali la doueuano seruire. Eromena incontrata l'occasione conforme all'appuntamento preso dianzi co'l Marito, e co'l Conte di Bona, di menarla con esso loro le disse. Madama. Io vi conobbi per la vostra grandezza, e per le vostre disgrazie, prima che di presenza. Or che questo non mi manca, ne ringrazio il Cielo, per trouarmi à tempo di poterui in qualche cosa seruire. Ed accioche non abbiate scusa di non commandarmi, io sono Eromenà. Volea dir più, mà quel nome appena espresso apportò tal gioia in Corianna, che tortole il concetto le disse. E che felice giorno per mè è questo, Madama, che la Fortuna liberale m'abbia reso Lucano mio, per renderci in vn'istesso tempo à voi, la quale onoriamo tanto, e desideriamo seruire. Mà osseruata parlar con fatica. Lasciamo, Madama, le rispose ella, i complimenti da parte; procuriamo vscir di quà, perche vi ristoriate, che n'aue

te

te bisogno. Sappiate, ch'auete quì Polimero mio Signore, e Lindadori mia Figliuola, che meco vi seruiranno insieme con questi due Caualieri: L'vno de' quali, che è questi (mostratole il Conte di Bona) auendoui già spiata, ci hà espressamente condotti, perche vi meniamo con noi in Sardegna: doue con più vostro vantaggio, tratteremo le vostre reconciliazioni. Le cortesie replicate da tutti i canti, volea Almadero far portar Corianna ad alto in tutti i modi, mà ella non accettò: Signora, gli disse, il vostro inuito, per non gradirlo; mà perche non posso. Io vi sono vicina, benche no'l sappiate, ed hò vn Figliuolo piccolo bambino, che m'aspetta. Vi supplico a lasciarmi con Lucano, e co' miei l'vso della mia grotta. Vedutala risoluta fù posta in seggia, accompagnata da tutti contra suo volere.

Mà quando videro quella sotterranea abitazione, benche ornata di reali arnesi, non poterono contenersi di non lagrimarne; ma più Lucano, dalle lagrime passando all'allegrezze, veduto il bambino. Lindadori volle cibarlo, mentre Eromena (esclusi gli huomini) aiutò à por Corianna in letto. Richiamati, la ristorò con manicaretto, che si trouò pronto, apparecchi. dalla nobile Donzella. Si trattennero quindeci giorni in Ericusa tutti. Perche il Principe di Feacia inteso di loro, andò à leuarli in persona, alloggiandoli in vna deliziosa casa su'l mare; doue tornata nelle sue primiere bellezze Corianna, s'auuidero, che se bene l'istesse con quelle di Laodomia, animate però da spiriti diuersi, pari in tanto, che leuò la marauiglia dell'essere state prese in iscambio. Lucano diede più di che stupire; non osseruatasi con Almadero disugualità, che in certi gesti più d'abito,

bito, che di natura. Passarono molte cerimonie trà Eromena, e Corianna sopra la loro gita; mà accettato l'inuito, gli accomodò il vecchio Principe d'vna Galea; e lasciato Almadero protestato di vna perpetua amicizia, girata la Sicilia, giunsero felicemente in Sardegna.
(?)

IL FINE.